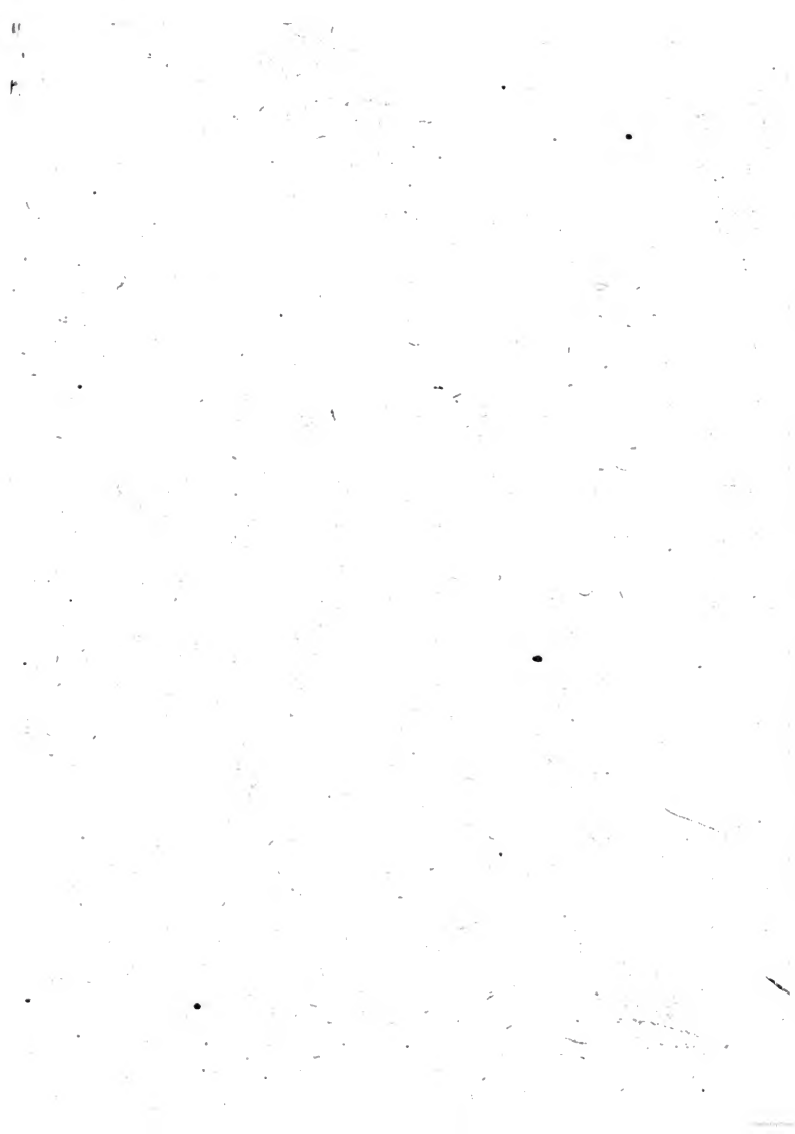
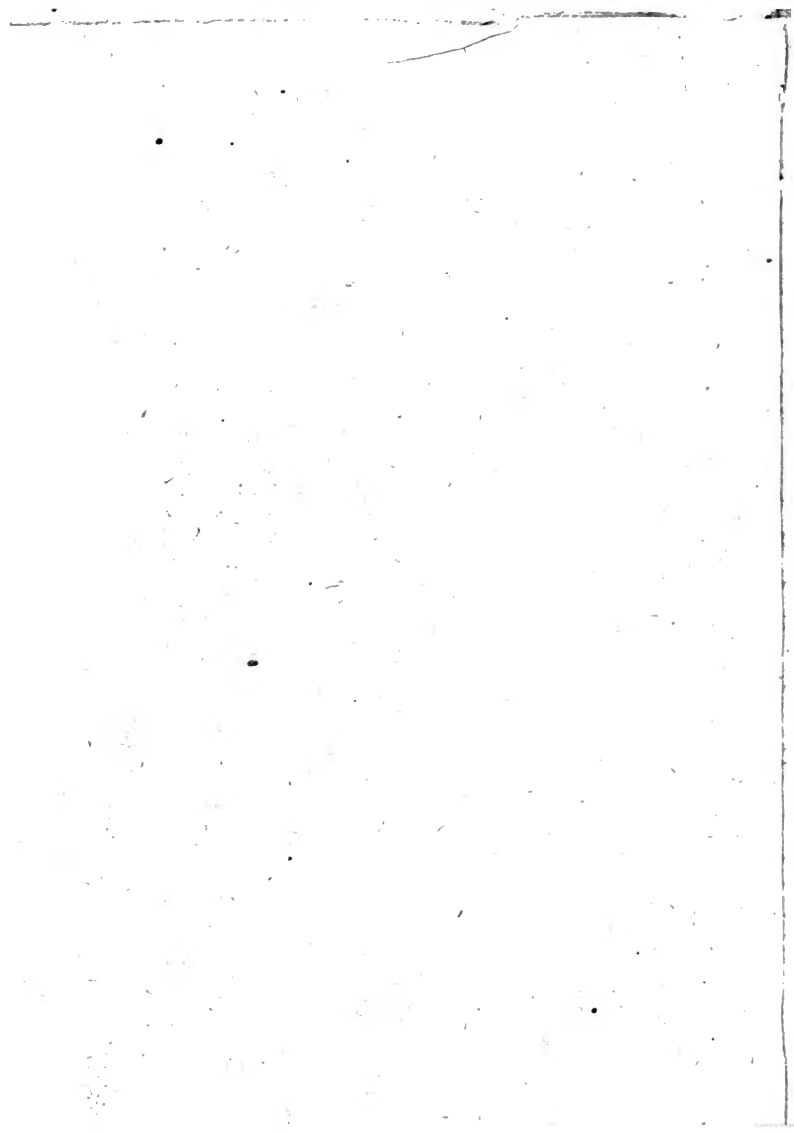










2

DELL'ISTORIA DE' VISCONTI

E DELLE COSE D'ITALIA,

Avvenute sotto di essi,

D E S C R I T T A

D A

D. GIUSEPPE VOLPI

Patrizio di Bari.

P A R T E I.



IN NAPOLI, Per Felice-Carlo Mosca 1737.

Con licenza de' Superiori.

Alb. Angeli



1. THE UNITED STATES
DEPARTMENT OF THE ARMY
WASHINGTON, D. C.
OFFICE OF THE CHIEF OF STAFF
WASHINGTON, D. C.

2. THE UNITED STATES
DEPARTMENT OF THE ARMY
WASHINGTON, D. C.

7.

100-100000

ALLA SACRA REGAL MAESTA'

D I

CARLO

INFANTE DI SPAGNA

Re di Napoli, di Sicilia, e di Gerusalemme, Duca di Parma, di Piacenza, e di Castro, e Gran Principe di Toscana.

GIUSEPPE VOLPI.



L soggetto di
quest' Opera, SIRE, di cui la Prima
Parte ardisce ora comparire fregiata del

FRANC.

a 2

Vo-

Vostro Regale e Glorioso Nome , tutto riguarda l' Illustre Prosapia di quei Visconti , fra' quali il poderoso e nobile Stato di Milano riconobbe un tempo i suoi Sovrani , anzi talora in alcuno de' loro Progenitori vide tutto intero il suo Regno la stessa Italia ; la quale , comechè dalle vicende d' instabile fortuna del suo vasto Impero già spogliata , gloriosi nondimeno di conservare , qual proprio natural retaggio , il prisco suo natio valore in questa più che in qualunque altra illustre Schiatta , già da buona pezza in essa allignata . Onde se l' antica Roma ne' tempi più floridi e rilucenti vantò gli Africani , i Marcelli , i Pompei , i Cesari , oltre tanti altri venerandi Nomi , de' quali a ragione va superba la Romana Istoria ; non mancarono però ne' succeduti dopo , tutto che da somma barbarie deformati , molti altri famosi e prodi Guerrieri , co' fatti eroici de' quali si sostenne allora nel mestier delle
armi

armi il primo Italico splendore; poscia
che questa sola Nobil Famiglia Viscon-
ti sembra , che nel coraggio , siccome
in tutte le arti della guerra , e nel fol-
to numero de' suoi Campioni avesse in
quella Contrada, che Lombardia è chia-
mata , rinnovellata l'inclita e rara im-
mage de' Romani Fabj. E certamen-
te , se l'Istoria di sì valorosi Capitani
abbattuta peravventura si fosse in una
di quelle felici penne , che immortali
refero le Romane Memorie; or troppo
più in alto poggerebbe la fama loro di
quello, che al contrario, per la sciagu-
ra delle lettere in quei calamitosi tem-
pi, uopo fu di sottrarsi dalla obblivio-
ne colla sola robustezza , e vigore del-
le magnanime proprie azioni ; le quali
perche non è concesso alla povertà
del mio talento di compiutamente illu-
strare, come vorrei , ho cercato alme-
no, usando quella maggiore industria,
che le pubbliche , e private cure mi
han permesso , di raccoglierne le più
infi-

insigni, e più segnalate, che disperse, e come raminghe si vedeano fra le opere d'infiniti Scrittori, e fatto sì, che ne appaja per me di esse formato un corpo, o più tosto un simulacro, se non di quella perfezione, e dignità, che a cotanto doviziosa materia saria convenuto; non però più come prima, a mio credere, in alcuna sua parte manchevole. Qual simulacro, SIRE, di armi, e di trofei ornato, a cui meglio si potea da me consacrare, che alla M. V., la quale nata, dirò così, non che cresciuta, fra le vittorie e i trionfi, pria vide per nostra sorte ubbidire alla sua invitta e conquistatrice destra due opulentissimi Regni, cioè la parte migliore d'Italia, che il suo Augustissimo Volto fosse ancora sparso di bionda lanugine. Oltreche pur si dovea alla M. V. questa, qualunque sia, letteraria mia fatica, non meno per la sovranità di dominio da DIO concedutole sopra di me, che per gli manifesti
sag-

faggi dalla M. V. dati di avere egualmente, che le armi, a cuore le lettere, dal cui intimo seno scelto sembra il Supremo Vostro Ministero; in guisa che già pajono a dì nostri ritornati a questa Reggia i suoi Pontani, e Panormiti, con tutti quei fortunati spiriti, non per altro famosi e chiari, che per essere forti al Mondo fra gli Alfonsi, e i Federighi, di veneranda memoria, già nostri Principi, e come Voi delle lettere, e di ogni bell'arte generosi, e magnanimi fautori; onde più che mai gloriosa la fama loro risuona da per tutto immortale, ed eterna. Prosperi pertanto IDDIO Ottimo Massimo sì fatte eroiche Vostre Azioni, e secondi del più desiderato fine ogni Vostra Impresa. Germogliino sempre fra le armi Vostre le palme; e vi sieguano da per tutto i trionfi. Voi oltre ogni terreno confine porti la Fama, e non altri che Voi il Mondo ammiri. A fortunate nozze vi rivolga omai il Cie-

**Cielo , e tutte spanda sopra di esse le
sue benedizioni . Oda tosto questa Reg-
gia il dolce Nome di Padre , e cinto
questo Trono di Principi Regali , im-
parino Essi da Voi a regnare , e i Sud-
diti a celebrar per sempre con loro il
Vostro Nome .**

A' LETTORI.



QUANTO lode-
vole sia stato
in ogni tempo
l'uso di fare
onorata me-
moria de' no-
stri Maggiori,
si ha dalla Sa-
cra Bibbia ,
in cui leggiam-
mo (a): *Ram-*

(a) 1. Mach. 2.

*mentatevi delle azioni de' vostri Genitori , i
quali vi precedettero nelle proprie ascendenze.*
Onde Moisè , prendendo da Adamo , che è
quanto a dire dalla creazione del Mondo , infi-
no a' suoi tempi , a descrivere con accuratez-
za le Genealogie de' Padri , ordinatamente i
loro nomi , e le loro geste alla posterità traman-
dò: La qual posterità poi non ingrata , ripiglian-
do per mezzo di S. Matteo (b) da Abramo in-
fino a Cristo Nostro Signore , con catena non
interrotta quarantadue gradi di discendenza
congiunse ; e così vicendevolmente con ordi-
ne retrogrado per mezzo di S. Luca (c) osser-
vando anch' egli la stessa regola , non che da
Cristo fin ad Abramo , ma da Abramo altresì
fin al primo uomo Adamo settantacinque
ne noverò.

(b) S. Matth.
cap. 1.

(c) S. Luc.
cap. 3.

Nè ciò è stato solamente osservato per di-
vina ispirazione nel vecchio Testamento da-
gli Ebrei ; e nel nuovo da' Cristiani , ma pari-
men-

A

men-

mente per un certo istinto di natura fu praticato da' Gentili: i quali giudicavano coloro, che pongono in non cale le discendenze de' Maggiori, simili a' bruti, i quali la loro origine, e i luoghi, dove furono allevati, affatto ignorano; laonde acciocchè non divenissero quei *giumenti senza intelletto*, come si legge

(a) *Psalm. 31.* ne' Salmi (a), e stimando all'incontro le genealogie manifesti segni dell' idea, che abbiamo dell' immortalità, e quasi auguri veraci di eternità, vollero alla grata rimembranza de' posteri consegnarle.

Tutte le ragioni adunque, e divine, e umane ci dettano, che la memoria degli Antenati si difenda dall' obblianza, e che eziandio dopo la morte si onorino i Genitori da' figliuoli: i quali, poichè ancora dalle leggi civili si è stabilito, (b) che tutti insieme sieno agli Avoli sottoposti, chi v'ha, che ardisca di negare, es-
fere degl' inferiori una specie di obbligazione ancor questa? Ciò che per divina disposizione si è altresì costumato di fare in tal guisa, se impiegando i nostri pensieri ad apprendere di proposito le genealogie, quindi impariamo dagli esempli de' primi a camminare nella rettitudine, e nell'innocenza, e a scostarci da' vizj: *Dimanda a tuo Padre*, ci disse Iddio, *ed egli t'informerà, consigliati co' tuoi Maggiori, ed egli-*

(b) *Instit. lib. 1. tit. 9. de Patria potest. l. Nam civium 4. ff. de iis, qui sunt sui, vel alieni iuris.*

(a) *Deuter. 32. vers. 7.*

Dopo questo non bisogna maravigliarci, se molti procurino, che le loro genealogie sian colle lettere tramandate alla posterità; ma convenevol cosa sarebbe, che gli uomini sopra di ciò fossero più sinceri di quello, che sono, e scrivessero i fatti con quella verità, dalla quale,

le, come scrive Luciano, l'utilità del Lettore unicamente si trae. E' lungo tempo, che si accusa la temerità di alcuni ignoranti, che, mossi da' particolari interessi, hanno osato lusingare l'innocenza delle genti con favolose invenzioni; e'l Signor di Montagna (a) scrive, non essersi da lui veduta persona alcuna, elevata dalla fortuna a qualche grandezza, alla quale non siano stati attaccati incontanente de' titoli genealogici nuovi, e ignoti a suo padre, e che non sia stata innestata a qualche illustre tronco, con cui si truova aver comune il cognome. Antonio Santacroce (b) rappresenta al vivo tali genealogisti, citati da Apollo a trovarsi in Parnaso, per intervenire all'esame delle loro cronologie, delle loro serie di filiazioni, de' loro alberi genealogici, e di tutta la lor arte ingegnosa, con cui fanno discendere da ceppi chiarissimi un artefice, un birro, un vetturale. E ciò con tanto rammarico de' veri Nobili, che gli Eletti della Città di Napoli, quasi per ismania, nell'anno 1701. porsero supplica all'Imperador Carlo VI., che, per ovviare a sì gran temerità, si degnasse ordinare, che siccome passato lo spazio di cento anni osta al fisco, e a' di lui medesimi interessi la prescrizione, anche secondo le ultime grazie concesse al ceto de' Baroni, conforme al dritto comune de' feudi, così debba, e con maggior ragione, ostare a coloro, che pretendono essere reintegrati agli onori de' Seggi, la prescrizione centenaria: di modo tale che sia questa un'eccezione sufficientissima ad escluderli da tal giudizio, perchè la memoria recente della loro ignobiltà non permetterà che pensino, o delirino tanto (c),

(a) Michele Signor di Montagna ne' saggi lib. 1. cap. 46. num. 6. pag. 218.

(b) Santacroce nella Segretaria di Apollo pag. 221.

(c) Libro delle memorie della Città di Napoli presso il di lei Segretario Dottor Giuseppe Velli pag. 142.

(a) *Tboro in sup-
plem. Compnd.
Decif. Neap. vers.
Nobilis an rein-
tegrari debeat,*
pag. 427.

(b) *S. Matth.
cap. 6.*

non avvertendo eglino che secondo tal regola non farebbono stati nell'anno 1712. rimessi nel Seggio di Portogli Arcamoni della nostra Città di Bari, dove le loro memorie trapassano lo spazio di tre secoli (a): Ma quel Principe non istimò dare a tal' istanza provvedimento, sapendo bene, che *niuno può aggiugnere un cubito alla propria statura* (b), e che le false discendenze non servono, che a far vie più risplendere la vera Nobiltà, la quale, come può ben ciascuno sapere, deriva, e nasce dallo splendore, e chiarezza di quei maggiori, che per le loro segnalate virtù in qualche stato, e signoria si allogarono.

Or tutto questo conoscendo noi con quanta eccellenza, e gloria siasi dalla Famiglia VISCONTI conseguito, abbiamo con allegro, e pronto animo accettato il carico commessoci dalla diletteffima nostra Suocera D. ISABELLA VISCONTI, VII. Signora di Lofeto, di scrivere le memorie de' suoi Maggiori: le quali se per avventura giudicassero alcuni, che col nostro parlare troppo innalziamo, volentieri lo approvino, riputando, che in ciò non ci muove l'amor del sangue, ma il solo desiderio della verità: non potendosi mai abbastanza lodar le memorie di una Famiglia, la cui eccellente virtù a tal segno è giunta, che solamente dagli stessi VISCONTI l'immortal fama de' VISCONTI può essere superata.

(c) *Di questo
detto si può vede-
re cio che ne sen-
tiamo nel prin-
cipio dell' Istoria.*

Comproverà questo nostro giudizio la lunga ferie d'infiniti Eroi, che l'Istoria di questa Casa fa giugnere ad una prodigiosa antichità; mentre confondendo, per così dire, i suoi natali con quelli del Patriarca Giacobbe (c) ci di-

mo.

moſtra , aver ella non ſolamente inſin da quel tempo retto il freno della maggior parte di Europa, e di Aſia, diviſa in grandiffimo numero di Principi , Re , e Imperadori , ma riſplendente altresì per ogni parte di Sacre Porpore, eſſer giunta a ſoſtener le veci del Figliuolo di Dio nel Vaticano.

E avvegnache non prima dell'anno milleſimo della di lui fruttifera incarnazione ſi udiſſe nel Mondo queſto cognome , tuttavia convenevol coſa ſtimato abbiamo , inveſtigare più innanzi nell' antichità , e dar contezza di tutti gli Eroi , che fioriron prima , che egli foſſe introdotto : dividendo però l' Opera in quattro Parti . Nella PRIMA tratteremo dell' origine della Famiglia , e de' Perſonaggi, che per lo dominio della Lombardia fiorirono tra' primi Principi dell' Europa . Nella SECONDA deſcriveremo la diſcendenza di Uberto , Fratello di Matteo il Grande Secondo Signor di Milano . Nella TERZA eſporremo quella di Pietro, Fratello di Teobaldo , che fu Padre de' ſopraddeſſi Matteo , e Uberto . E nella QUARTA ragioneremo de' diſcendenti di Franceſco Sforza , che da Filippo Maria ultimo Duca di Milano fù aſcritto e adottato nella ſua Famiglia VISCONTI . Nel che ſe non faremo accompagnati da ſacondia di parole , o da ſplendor di concetti, lontani non di meno da quegli affetti , che ſogliono far travviare le penne degli Scrittori , ſperiamo poterci accoſtare all' ordine proprio, e alla ſpiegazion naturale di quelle coſe , le quali con non poca fatica , e diligenza abbiamo in più anni da' varj libri , e ſcritture raccolto.

Na

Nè vogliam qui tacere, averci molto giovato in questa nostra Opera il gentilissimo Signor Abate D. Saverio Effrem nostro Compatrizo, e Tesoriere della Regal Basilica di S. Niccolò, colla sua scelta e ampia Libreria, donde accomodandoci di tutti quei libri, de' quali sovvente ci facea mestieri, gliene serbiamo perciò obblighi segnalatissimi, per cui uopo sarebbe qui diffonderci nelle sue lodi, se non fossimo altramente certi, che di esse Egli cura solamente il merito, non la fama.

L I B R I

DELLA PRIMA PARTE.

- I. *De' Personaggi, che fiorirono nella Famiglia Visconti, prima di assumere tal Cognome. pag. 1.*
- II. *Dell'Origine del Cognome della Famiglia Visconti; dell'Insegna della Biscia, e de' primi Personaggi, che l'assunsero. 99.*
- III. *De' Visconti Piacentini. 129.*
- IV. *De' Signori di Milano. 215.*
- V. *De' Duchi di Milano. 397.*

In ossequio dell'Autore

SONETTO

I.

DEL PADRE FRA FULGENZIO
DELLA CROCE

Carmelitano Scalzo.

O Valor dommi a voltar Sterci Fogli.
Per isorgere il Ver; guato, e mi adiro:
Ch' in Immago il vegg'io tra finti orgogli
Men sincero, e men grave entro il suo giro.

Sol nell'auree tue Carte, in cui raccogli
De' VISCONTI le Geste, oggi lo miro
Maestoso a dover, sgombro d'invogli;
E'l corteggio di Lui stupido ammiro.

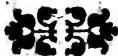
Star Saviezza con Lui da un fianco scerno;
Star Facondia dall'altro. Indi d'alloro
Gloria cignergli 'l crin scopro; e m'interno.

Onde, trovando in Lui sommo Decoro,
La mia penna al suo piè chino, e profferno;
E in GIUSEPPE, che scrive, il Vero adoro.

SO-

SONETTO

I I.



A Llorchè da GIUSEPPE a spor si tolse
La Stirpe de' VISCONTI alta e gentile;
Ingegno, e Leggiadria diegli lo stile,
Onde scriver di Lei gli Eroi, che accolse .

La Fama, che 'l notò, subito sciolse
Le rapide sue penne; e a Battro, e a Tile,
Su l'Idea di vulgar l'Opra non vile,
Con dar fiato alla Tromba, il corso volse :

Ma poi; quando, pe' l suono ivi disteso .
Sfiatata si mirò, rieder le piacque
'Colà, dond'El'avea suo volo preso;

E tornata colà (dove poi giacque)
Disse: oh quanto di VOLPI il Libro è' atteso!
Ne 'l potendo spiegar, stette, e si tacque.

MA-

MADRIGALE

I.

Dello stesso.



S Crive GIUSEPPE, e scrive
In favio stil facondo
Le Imprese de'VISCONTI inclite e chiare;
E mentre a pro del Mondo
Con frasi illustri e vive
Sagra all'Eternità Geste sì rare,
Nel dotto adorno affare
(Depressa invidia al fondo)
Pregio accresce a gli Eroi, che già descrive;
Così, grandendo altrui, spiega nell'opre
Quell'AUMENTO, che a noi nel Nome scopre.

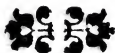


B

MA-

MADRIGALE

I I.



Siccome un dì, gli Erarij,
Da chi ebbe al Nome tuo Nome conforme
Schiusi ad uopo comun vide l'Egitto;
Così a comun profitto
Or da Te mira Italia in dotte forme
Sposti savj Tesori, onde s'impari.
Quindi, se là negli accidenti avari,
ITE A GIUSEPPE, il Re gridò a coloro,
Che gli chiedean ristoro
Del Popolo straniero;
Qua' con voci sincere
Sclama il Saper: Negli eruditi impegni
ITE A GIUSEPPE a provedervi, o Ingegneri.



EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Felice Carlo Mosca pubblico Stampatore in questa Fedelissima Città di Napoli, supplicando espone a V. Em. come desidera di stampare *L'Istoria de' Visconti, e delle Cose d'Italia avvenute sotto di essi, descritta da D. Giuseppe Volpi Patrizio di Bari*; Per tanto supplica l'Em. Sua della necessaria licenza, e lo avrà a grazia, ut Deus.

Dom. Canon. Poliasiro, revideat, & referat. Neap. 14. Martii 1737.

D. CARMINUS CIOFFI VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

Cillm Librum, cui titulus: *Istoria de' Visconti*, a Domino D. Josepho Volpi, Patritio Barenfi, Viro clarissimo, & inter eruditos ornatissimo, non sine magno labore, ac studio elaboratum, atque conscriptum, ex benignitate Em. V. excepißem, & libenti animo perlegißem; auctoritatis vestræ accedente suffragio, typis mandari, & ex eo præsertim quod nihil in eo, quod Catholicam Fidem, & bonos mores lædere valeat, inveni, in lucem edi posse; cenfeo. Datum Neapoli die 4. Aprilis 1737.

Em. Vestræ

Humill. Additiss. atque Obsequ. Famulus
Stanislaus Canonicus Poliasiri.

Attenta supradicta relatione, Imprimatur. Neap. 5. Aprilis 1737.

D. CARMINUS CIOFFI VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Cap. Dep.

SACRA REAL MAESTA.

SIGNORE

GLi Eredi del qu. Felice Mosca pubblico Stampatore in questa Città, supplicando umilmente espongono à V. M. come nell'anno 1733. si cominciò la stampa della Storia della Famiglia Visconti, descritta da D. Giuseppe Volpi Patrizio di Bari, e dal R. Collaterale di quel tempo ne fù commessa la revisione al Dottor D. Giuseppe Cito, e dovendosi dal medesimo fare l'approvazione della Storia sudetta per esserli già terminata la prima Parte, che dovrà uscire in luce. Supplicano per tanto V. M. volerli degnare di confirmare il sudetto Revisore, o destinare altra Persona, che stima convenevole, e l'avranno à grazia, ut Deus.

Regius in hac studiorum Universitate Juris Civilis Professor D. Josephus Cyrillus videat, & in scriptis referat. Neap. die 28 Januarii 1737.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESS. CAPEL. MAJ.

Illustriß. e Reverendiß. Signore.

HO letto per eseguire gli ordini di V. S. Ill. la prima Parte d'un'Opera intitolata: *Istoria de' Visconti, e delle Cose d'Italia avvenute sotto di essi, descritta da D. Giuseppe Volpi Patrizio di Bari*; e non vi ho trovato cosa, che o i diritti del Re offenda, o'l buono civil costume: anzi ho ammirato la dottrina dell'avvedutissimo Autore. Stimo perciò esser cosa giovevolissima, che si dia una sì bell'opera alle Stampe.

Di V. S. Ill.

Umilissimo Servidore vero
Giuseppe Cirillo.

Die 25. mensis Februarii 1737. Neap.

V. Isorescripto S. R. M. sub die 24. currentis mensis, ac relatione fatta per Magnif. V. J. D. Josephum Cyrillum de commissione Rev. Reg. Capellani Majoris Regalis Camerae S. Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli, & approbationis dicti Revisoris; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

MAGIOCCO. VENTURA.

Mastellonus.

DELL'

I
DELL'ISTORIA
DE' VISCONTI

DESCRITTA
DA D. GIUSEPPE VOLPI
PATRIZIO DI BARI.

LIBRO I.

*De' Personaggi , che fiorirono
nella Famiglia Visconti,
prima di assumere
tal Cognome.*

I.



'INCLITA, e
Regal Casa Vi-
sconti, voglio-
no molti Auto-
ri (a), che ab-
bia avuto prin-
cipio da quel
Corito, che vi-
vea ne' tempi
del Patriarca
Giacobbe , e

(a) Presso Gio-
van Pietro de'
Crescenzi nella
Corona della no-
biltà d' Italia
par. 1. narras.
1. cap. 1., e nell'
Anticentr. Rom.

fabbricò nella Toscana la Città di Corito , di
cui si contrasta , se sia stata , ove ora è Corne-
to , o pur dov' è Cortona ; e descrivendo la
costui discendenza colla guida de' Poeti , i qua-
li tra' primi uomini aveano luogo di Storiçi , di
Filosofi , e di Maestri in tutte le sorte di di-
scipline , fin ad Ascanio, Figliuolo del famoso

Par. I.

A

Enea,

Enea , per certe Cronache poi di Milano, scritte intorno all'anno millesimo di Gesù Cristo , affermano , che da questo Ascanio sia nato Anglo , il quale sulla riva del Lago Verbano , ovvero Maggiore, edificò quel Castello , che dal nome di esso si disse latinamente Angleria, e in volgare Angiera . De' costui discendenti ci ha lasciato un catalogo Giacomo Filippo Foresti da Bergamo dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, detto comunemente il Bergomense, nella Cronaca(a), che egli scrisse in idioma latino dalla creazione del Mondo insin all'anno di Cristo 1486., che era dell'età sua il cinquantesimo secondo, tradotta poi in lingua italiana, e stampata, e ristampata più volte con diverse giunte (b), dalla quale lo han copiato Gabbriello Simeoni (c), Giovan Pietro de' Crescenzi (d), e Girolamo Bardi (e) Autori à' tempi loro di qualche fama: e avvegnache da altri (f) si avesse per favoloso, imperciocche di niuno di quanti Personaggi. sono in quello nominati, anzi neppure di Anglo si truova fatta memoria da Livio , o da qualche altro di tanti Storici Latini, che della discendenza di Enea hanno scritto; pure abbiám voluto inserirlo in questo luogo nella guisa, che si rapporta da' suddetti Autori, più tosto per dimostrare di non ignorarlo, che per ammetterlo, giusta l'insegnamento di Arriano (g), che in simil caso ci lasciò scritto: ταῦτα ἐμοὶ, ὡς μὴ ἀγνοεῖν δόξαται μᾶλλον ὅτι λεγόμενά ἐστιν, ἢ ὡς πιστὰ ἐς ἀφήγησιν, ἀναγεράσθω: cioè: *quae quidem a me, potius ne videar ignorare, dicta esse, quam ut fide, & narrata digna, scripta sunt,*

(a) *Bergomense in Chron. lib. 12.*

(b) *Come si può vedere nella Biblioteca Italiana di Nicola Francesco Haym pag. 25.*

(c) *Simeoni nel Commentar. sopra alla Tetrarchia di Vinegia, di Milano, di Mantova, e di Ferrara lib. 4. pag. 86.*

(d) *Crescenzi nella Corona della nobiltà d'Italia par. 1. narraz. 1. cap. 2., e nell'Anfiteatr. Roman.*

(e) *Bardi nel discorso cronologico stampato nel prin. della Cronol. pag. 40.*

(f) *Merul. in Cosmograph. par. 2. lib. 4. pag. 929. Sansovino. nell'Origin. delle Famigl. illustr. d'Ital. ne' Visconti pag. 12.*

(g) *Arian. lib. 7. sub fin.*

po, come lo traduce Giovanni le Clerc^(a), che, trattando dell'opera di Q. Curzio, che egli accusa di adulatore, e bugiardo a pro di Alessandro, dice, che almeno dovea usare una tal cautela, ovvero replicare spesso, e dove conveniva, quel tanto, che egli stesso scrisse ^(b), cioè *plura transcribo, quam credo; nam nec adfirmare sustineo de quibus dubito, nec subducere quae accepi*; del qual avviso noi volentieri ne avvagliamo, con imitar ancora lo stesso Livio ^(c), il quale, parlando dell'origine di Roma, afferma, doverli tollerare cioche di quella si racconta piu per favola adornata di detti poetici, che per pura verità istorica; imperciocche agli antichi fu cio concesso, per render piu illustri i principj delle cose. Egli adunque è il seguente: *Il primo Signor d'Angiera fu Anglo, che la edificò, a lui morendo successe Abida, ad Abida Fisoc, a Fisoc Fito, a Fito Ponezio, a Ponezio Elimaco, a Elimaco Albanico, ad Albanico Simibondo, a Simibondo un'altro Albanico, nel tempo del quale fu da Romolo Roma edificata, ad Albanico Ascanio, ad Ascanio Claramondo, che fu ancora Signore della Toscana, a Claramondo un altro Elimaco, da chi prima furono sottomessi i Milanesi, a Elimaco Rachi, a Rachi Bellonese, che dominò per forza tutta l'Italia, a Bellonese Brignino, a Brignino Bruinsendo, dal quale furono vinti i Romani, e i Francesi, a Bruinsendo Falarando, a Falarando Bridomario, a Bridomario Lucio, nel cui tempo Cesare, e Pompeo guerreggiarono insieme. Mancata in questo la retta successione, si levò un*

(a) Jo. Clericus
tom. 2. de arte
crit. par. 2. fol.
3. cap. 3. §. 1. 1.

(b) Q. Curt. lib.
9. cap. 3. in fine.

(c) Livius in
proem.

certo Ubertino pur d'Angiera, e della medesima stirpe, il quale essendo di corpo robustissimo uccise un Dragone grandissimo appresso Milano in presenza di tutto il popolo, e prese la Signoria di quella Città.

II. Questo fatto di Ubertino si porta da molti Storici, ma con più distinzione da Paolo Morigi (a), il quale scrive, che nell'anno 400. in circa essendosi scoperto un Dragone, che usciva a certe ore da una cava vicina a S. Dionigi, e col pestifero, e mortifero suo fiato infettò tutta quella parte della Città, di modo che morsero alquanto migliaja di persone, e si andava infettando tuttavia il resto, non trovandosi rimedio, Ubertino dell'antica casa d'Angiera, dov'è DISCESA CASA VISCONTE, andò tutto armato contro al grande, e pestifero Dragone con gran fortezza d'animo, e destrezza d'ingegno, e mosso dal suo natural valore si espone a pericolo della vita per liberar la sua patria; onde l'uccise, e con eterna sua gloria liberò la Città da cotai morbo. Francesco Scoto (b), e 'l Crescenzi (c) scrivono, che Ubertino per questa impresa si acquistò titolo di *Visconte*, che può intendersi per quel, che ha detto il citato Bergomense, cioè che si facesse Signor di Milano, come ha scritto Gabbriello Simeoni ne' suoi Commentarj, che da parola a parola ha copiati Girolamo Bardi ne' discorsi cronologici, stampati nel principio della sua Cronologia; ma dell'ufficio, e dignità di *Visconte* ne parleremo nel Libro II., aggiugnendo solamente in questo luogo un'altro detto del Crescenzi (d), cioè che Ubertino ebbe anche perciò dal Popolo Milanese per se, e per

(a) Morigi nella nobiltà di Milan. lib. 4. cap. 3.

(b) Scoto nell'Itinerario d'Ital. part. 1. pag. 132.
(c) Crescenzi d. narr. 2. l. cap. 2.

(d) Crescenzi nell'Anfiteatr. Roman. pagina 311.

e per gli suoi posterì una decima del grano, che si vendeva nella Città; onde alcuni *Visconti*, per dichiararsi discendenti da lui, presero per impresa lo Stajo, e si dissero *Viccomites de Sextario*.

III. Ma proseguendo il sopradetto Catalogo, scrive il Bergomense, che *ad Ubertino* (a) Corio nell' Ist. stor. di Milano part. 2. pag. 9. successe *Massimo*, dal Corio (a) chiamato *Masimiano*, che generò *Milone* Uomo fortissimo, al quale successe *Rolando*, da altri detto *Orlando* (b), che fortificò il Castello di Angiera, e dappoi mancarono i Signori di questa Città, e similmente di Milano fin al tempo di *Galvagno*, che fu Duca di Milano, e di Angiera. (b) Crescenzi nella d. pagina 311. Simeoni nel d. lib. 4. Bar. di ne' d. discorsi eronolog.

IV. Il titolo di Duca appò i Romani era del Capitano, o Conduttore di eserciti (c); (c) l. Duces 4. C. de off. milit. judicum. Preccia de feud. lib. 2. de Orig. ducum nu. 1. vers. scribit. pag. 123. col. 1. sotto i Principi poi ebbe altro significato; imperciocchè Augusto nella famosa divisione delle Province, lasciando alla cura del Senato le quiete e pacifiche, quelle, che erano esposte alla invasione de' Barbari, a se riservò; e per la loro difesa destinò alcune legioni, che dovesse-
ro stare alla custodia de' limiti, o siano confini.

Questi ei volle, che fossero nove, con venticinque legioni (d); ma da' Principi suoi successori in diverse volte furono accresciuti; onde sotto l'Imperio di Alessandro, si legge, che siano stati tredici (e); e aumentandosi sempre più per lo numero de' nemici, che continuamente insorgevano, giunsero a segno, che nelle sole Province dell'Oriente nella *Notizia delle Dignità dell'Imperio* se ne trovano nov'erati venticinque, de' quali tredici erano custoditi da quarantotto legioni, date al comando

(e) Dion. nel d. lib. 55.

(d) Dion. lib. 55.

- do di tredici Ufficiali , che si chiamavano Du-
chi ; e nelle Occidentali erano dodici. Di que-
sti Ducati pensa Guido Panciroli (a) , che deb-
ba intendersi quello , di cui parla Svetonio (b) ,
mentre dice , che Nerone comandò agli Schia-
vi del giovanetto Ruffo Crispino , Figliuolo di
Poppea , che come lo vedessero pescare , lo
gettassero a mare , poichè spesso ei si beffava
dell'Imperio e del Ducato: *Quia ferebatur Du-
catus & Imperia ludere* . Ma piu chiaro sem-
bra il luogo di Tacito (c) , in cui si legge , che
sotto l'Imperio di Vitellio furono condannati a
morte Asiatico , Flavio , e Rufino Duchi del-
le Gallie , perciocchè aveano combattuto a pro
di Vindice : *Concionante Vitellio* , scrive egli ,
*postulantur ad supplicium Asiaticus , & Fla-
vius , & Rufinus Duces Galliarum , quod pro
Vindice bellassent* . E perche in cio non riman-
ga dubbio veruno , veggasi Elio Sparziano (d) ,
il quale , volendo mostrare il giudizio , che fece
Commodo Imperadore di Pescennio , riferisce
queste parole : Io so bene il valor di Pescennio ,
e dopo avergli già dato due Tribunati , gli da-
rò in breve un Ducato : *Pescennium fortem
virum novi , ei etiam Tribunatus duos dedi ,
Ducatum mox dabo* . Lampridio (e) ancora ,
parlando di Eliogabalo , dice , che ei fece i
suoi Liberti Presidi , Legati , Consoli , Du-
chi , e tutte le dignità imbrattò colle viltà di
Uomini sciagurati ; e scrivendo di Alessandro
attesta , che questo Imperadore donò le prede
della guerra a' Duchi de' limiti : *Quae de hosti-
bus capta sunt , limitaneis Ducibus , & mi-
nistris donavit* ; e volle , che loro anche si das-
sero

(a) Panciroli in
Comment. ad
notit. dignitat.
Imper. lib. 1.
cap. 139.

(b) Svetonio in
Neron.

(c) Tacit. lib. 2.
Histor. cap. 94.

(d) Spartian. in
Pescanio.

(e) Lampridio
in Eliogabalo.

fero i campi, tolti a' nemici, cogli animali e schiavi, acciocche li coltivarono; il che confermò poscia Teodosio, ordinando, che i campi, donati, non si potessero da' Privati possedere, o prescrivere, nè sottomettere a tributo veruno (a).

Lo stesso stabilirono Graziano, e Teodosio II., stendendolo a' poderi assegnati a Soldati limitanei nella Mosopotamia, nell'Ostrogothia, e nel Tratto di Oriente; onde i descritti fondi furono chiamati *limitotrofi*, come destinati all'alimento de' soldati, o *limitanei*, come situati ne' limiti dell'Imperio (b).

Il medesimo Lampridio riferisce, essere stato anche ordinato dal suddetto Alessandro, che davanti al Tribuno camminassero quattro Soldati, e avanti al Duca sei, del qual Alessandro scrive altresì Capitolino (c), che dopo aver fatto Massimino Tribuno di una legione, gli dicesse: *A*

che tanto ti affatichi, essendo già in istato di ricevere un Ducato: *quid tantum laboras, cum ejus loci jam sis, ut Ducatum possis accipere.*

E finalmente Flavio Vopisco (d) fa menzione di Emilio Saturnino Duca del limite Scitico, di Giulio Trifone Duca del limite Orientale, di Ulpio Crinito Duca del limite Illiriciano e Tracio, e di Fulvio Fojo Duca del limite Retico sotto l'Imperio di Aureliano. A questi Duchi apparteneva la facoltà di scegliere i Soldati, che poi Zenone riserbò agl'Imperadori (e); ma i Duchi conoscevano, e decidevano le loro cause, e dalle sentenze, che essi promulgavano, le quali nel Codice si chiamano *Duciana judicia*, nell'Oriente si appellava al Maestro degli Uscj, e al Questore del

(a) l. fin. C. de fundo limitotroph.

(b) l. Oranes, & l. nulli, Cod. de fund. patrim. l. fin. C. de fund. limitotroph. l. 2. §. Pro limitaneis C. de Off. P. P. Af. (c) Capitolin. in Maximin.

(d) Vopisc. in Aurelian.

(e) l. pen. C. de re militar.

(a) *l. pen. C. de
appellat.*

(b) *Panciroli nel
luogo cit.*

(c) *Orlando Ma-
lavolti nell' Ist.
di Siena part. 1.
lib. 2. pag. 16.
Rossi nella
notia. Istor.*

(d) *Justinian. in
Hist. Venet. lib.
1.*

(e) *Squittinio
della libertà Ve-
neta pag. 30.*

(f) *Niccola
Francesco Ha-
ym nella Biblio-
teca Italiana
pag. 40. num. 7.*

Palazzo (a), e nell'Occidente al Maestro de' Soldati, ciocche si osservò infino al tempo di Longino (b), che da Giustino II. fu fatto Duca d'Italia. Questi poi, avendo ritrovato, che ogni Città del dominio, a lui commesso, per trascuraggine di Narsete suo Predecessore, si governava da se, come Repubblica (c), mandò, non al governo delle Provincie, ma particolarmente a ciascuna Città di conto il suo Governadore, cui diede titolo di Duca, ed egli prese quello di Esarco, cioè di supremo Magistrato, fondando la sua Sede in Ravenna, che dichiarò capo dell'Esarcato; onde sorsero i Duchi di Venezia, di Napoli, di Gaeta, e di diverse altre Città, allora soggette all'Imperio Romano. Egli è però ben vero, che Pietro Giustiniani (d), per sostenere la libertà originale di Venezia, dice, che gl'Imperadori non abbiano giammai usato di ornare gli Uomini illustri di titolo di Duca, volendo da ciò inferire, che la Dignità Ducale in quella Città non abbia avuto alcuna dipendenza da essi; ma a questo risponde l'Autore dello Squittinio della libertà Veneta (e), il quale si crede, essere stato il Marchese di Bedmar, in quel tempo Ambasciadore di Spagna a quella Repubblica (f), dicendo, che questa opposizione è totalmente nulla, potendosi allegare innumerevoli esempi, ma più bella pruova sarà la confessione dell'istesso Oppositore, il quale soggiugne subito, che i Longobardi, e gli Esarchi empirono l'Italia di Duchi.

V. Ma ritornando a Galvagno, dal quale ci siamo scostati coll'occasione di trovarsi chia-

chiamato Duca di Milano, egli, se vorrà crederfi al Bergomense, si può affermare, che avesse conseguito da Longino il Ducato di Milano, e di Angiera. Non dice però questo Autore, di chi sia stato Figliuolo, ma il Simeoni (a), e l' Bardi (b) scrivono, che morto Orlando senza figliuoli, Galvagno suo Parente l'insignorò di Angiera; la qual parentela poi spiegarono il Corio (c), e l' Crescenzi (d) dicendo, che Galvagno era nato da Alione, Fratello del detto Orlando, ne cui tempi Angiera fu da Goti distrutta, restandone appena alcune reliquie, che da Stefanardo da Vimercato (e) sono co'seguenti versi celebrate.

*Urbs antiqua fuit, antiquis diruta bellis,
Ipsa redacta solo, paucis contenta colonis,
Nobilitatis habens pristinae vestigia.*

VI. Da Galvagno poi, scrive il Corio (f), che nacque Perideo, strenuo, e veterano Soldato di Turisindo Re de' Gepidi, che perciò, essendo confidentissimo di Rosimonda Regina de' Longobardi, nata da Cunimondo, Figliuolo del suddetto Re, fu da lei richiesto di consiglio, e di aiuto per far morire il Re Alboino suo Marito. Avea questi vinto, e ucciso in battaglia il nominato Turisindo, e fatto decapitare il Figliuolo Cunimondo, avea seco portata, e sposata in Italia la scritta Rosimonda; ma poiche in un convito, che ei fece in Verona per trionfo delle sue vittorie, la forzò a bere nel cranio del Padre, che egli, a modo di coppa, avea fatto indorare, Rosimonda, per vendicarsene, deliberò di farlo morire. Comunicato però il pensiero a Peri-

(a) Simeoni ne Comment. cit. lib. 4.

(b) Bardi ne' d. discorsi cronol. pag. 40.

(c) Corio nella d. part. 1. pag. 14.

(d) Crescenzi nell' Anfit. Roman. pag. 311.

(e) Stefanar. de Vicomercato in Poëma de Gessis in Civit. Med.

sub Ostione Vicecomite Archiep. impress. in Tom. IX. rer. italic. script. a Lud. Ant. Murator. lib. 2. §. 2. pagina 820.

(f) Corio nella d. part. 1.

deo, poiche questi cercava dissuadernela, ella, fingendosi una sua Damigella, da lui amata, lo introdusse di notte nel letto di quella, e dopo aver soddisfatto alle di lui voglie, gli si manifestò, e dissegli, che per tal delitto non potea più sfuggire, o di ammazzare il Marito, o di essere da lui ammazzato; ond'egli si vide obbligato a far per forza, ciocche di buona voglia non avea voluto, uccidendo Alboino, mentre in sul meriggio dormiva al 1. di Ottobre dell'anno 571. (a).

(a) Corio nella
d. part. 1. Baron.
in Annal. 10. 7.
ann. 571.

(b) Paul. Dia-
con. in Hist. Lon-
gobard. lib. 2.
cap. 30.

VII. Vogliono alcuni per testimonio di Paolo Diacono (b), che Perideo, fatto cio, si portò in Costantinopoli con Rosimonda, e che in uno spettacolo, uccise un Leone di maravigliosa grandezza in presenza dell'Imperadore, il quale, poiche cio vide, temendo, che per lo di lui valore qualche accidente maligno potesse turbar la pace del Regno, lo fece occiecare; la qual'ingiuria volendo poi Perideo vendicare, prese due coltelli, e portatosi a ritrovare l'Imperadore, gli fece sentire, che dovea conferirgli alcuni affari di molta importanza. Mandò l'Imperadore ad ascoltarlo due Patrizj suoi familiari, a' quali Peridea fingendo voler parlare segretamente, si accostò, e posto mano a' coltelli, che nelle maniche avea nascosti, in uno stesso tempo amendue trafisse, e uccise. Ma poiche questo fatto non si legge presso altro Autore, e di Perideo, troviamo registrate diverse altre imprese, fatte dopo di questo tempo, perciò lo lasciamo nell'istessa incertezza, in cui par che lo lasci il medesimo Paolo Diacono, e passiamo a riferire le di lui accennate imprese.

VIII. Mor-

VIII. Morto adunque Alboino, e dopo un anno e mezzo Clefo, o Clefone, i Longobardi, non perchè aborrissero il nome regio, come alcuni moderni hanno scritto (a), ma perchè l'elezione del successore andava a lungo (b), ad imitazione degl' Imperadori, nell' anno 573. crearono trenta sei Duchi (c), e non già trenta, come il Puteano (d), Sigismondo Alberti (e), e Cosmo della Rena (f) hanno scritto, e dividendo tra essi le Città, diedero Milano a Perideo (g). Bartolommeo Dionigi da Fano (h) afferma, che *da qui incomincia il titolo di Duca in Italia*, e lo stesso dice Benedetto Varchi (i) scrivendo, che *il titolo di Duca ebbe origine da' Longobardi*, il che è falsissimo, mentre, come abbiamo di sopra dimostrato, assai prima di questo tempo vi sono stati i Duchi, ordinati dagl' Imperadori; può bensì il detto loro verificarsi nel nostro Regno, dove il primo Duca è stato quello di Benevento, che fu uno de' suddetti trenta sei, instituiti da' Longobardi, come scrive Scipione Ammirati (k).

IX. Che poi Perideo sia stato Duca della Repubblica di Milano, come vogliono il Corio, e l' Morigi, egli neppure è da crederli, imperciocchè Milano fu sempre mai soggetta agl' Imperadori, e poichè vennero i Longobardi, ella fu la prima Città, che da essi fu soggiogata, come scrivono Giovanni Villani (l), Orlando Malavolti (m), e Sigismondo Alberti (n); onde Longino, per ricuperarla all' Imperio, spedì molta gente con-

B 2

tro

(a) *Em anello Tesauo nel Regno d'Italia.*

(b) *Camill. Pellegrin. in Hist. Princ. Longob. lib. 1. part. 1.*

(c) *Pellegrin. nel lungo cis.*

(d) *Putean. in Hist. Insubr. lib. 2.*

(e) *Sigismondo Alberti nell' Ist. di Sospello part. 1. cap. 14. pag. 69.*

(f) *Cosmo della Rena nella Serie de' Duchi, e Marchesi della Toscana pag. 54.*

(g) *Corio nella d. part. 1.*

(h) *Dionigi da Fano nelle Ist. del Mondo cap. 57. pag. 114.*

(i) *Varchi nell' Erculano.*

(k) *Ammirati nelle Famigl. Nobili Napolit. part. 1.*

(l) *Giovanni Villani nell' Ist. univ. lib. 2. cap. 7.*

(m) *Malavolti nell' Ist. di Siena part. 1. lib. 2. pag. 16.*

(n) *Sigismondo Alberti nell' Ist. di Sospello part. 1. cap. 14. pag. 68.*

tro di Perideo, ma questi, sentendo le di lui mosse, gli uscì incontro, e attaccata una fiera battaglia, che durò dalla prim'ora del giorno infino all'ultima, lo superò, mettendo a fil di spada undici mila persone, oltre settecento, che mandò prigionieri a Milano. Rinnovò non pertanto Longino il fatto d'arme nel dì seguente, ma essendogli riuscito più contrario del primo, si ritirò in Ravenna, e 'l luogo, in cui seguì tanta uccisione, fu chiamato *Campo morto*.

X. Dopo questo ricorse ad Elotario Re di Ungheria, che venne in Italia con quaranta mila soldati, e pose l'assedio a Milano, che dopo aver mantenuto per tre mesi, come se furioso fosse divenuto, si diede ad assalir le mura della Città; il che vedendo un Contadino, corse velocemente contro di lui, e con un' accetta, che a caso si ritrovò, l'uccise; per lo qual fatto sollevati i Milanesi, si posero in arme, e fecero de' nemici grandissima strage. Alla fama però di questo fatto venne da Ungheria Florisio, potentissimo Principe, con molta gente, per vendicar la morte del suo Re, e molti danni fece a Cremona, a Mantova, a Piacenza, a Reggio, e a Modena; ma poichè seppe, che Perideo con grosso esercito si era contro di lui incamminato, col consiglio de' suoi se ne tornò; e Giustino II. spedì a Milano due Consoli, cioè L. Cornelio, e Fulvio Flacco, i quali, pigliata una legione, e molta gente della Toscana, occuparono infino alla riva del Pò; onde Perideo, congiuntosi con Siginberto, Legato del Re di Francia, mandò ad affrontare i due Consoli, e scelti

e scelse alcune genti , con esse si pose in agguato ; ma poiche vide , che i Milanesi per l'atrocità della battaglia incominciavano a cedere , si scuoprì , e rinnovando il fatto d'arme , vi fu ammazzato , morendovi ancora il Console Fulvio Flacco con ventidue mila Soldati dell'uno e dell'altro esercito ; Il Morigi nell' *Antichità di Milano* (a) , scrive , che queste cose occorsero circa gli anni del Signore 570. e poi nella *Nobiltà di Milano* (b) afferma , che Perideo fiorì nell'anno 580. i quali detti non si accordano , e però crediamo , che avvenute fossero nell'anno 754. , il quale fu l'ultimo dell'Imperio di Giustino II. , e' secondo del Ducato di Perideo.

XI. De'suoi Figliuoli però non si trova presso il Corio alcuna memoria , scrive bensì il Bergomense , che di lui sia nato Rachi (il quale da Giovanni Villani (c) è chiamato Eracco , e si afferma esser quello , di cui si vede la Statua di bronzo nella Piazza di Barletta , da altri (d) creduta di Eraclio Imperadore) e che questi abbia generato Astolfo (dal medesimo Villani nominato Ariscolfo , e Teolofre*) il quale vuole , che sia stato Padre di Desiderio , tutti e tre Re de' Longobardi ; ciocche si afferma ancora dallo stesso Villani , dal Corio , dal Boccaccio (e) , e dal Summonte (f) ; ma questa discendenza è molto lontana dal vero ; imperciocche Rachi , e Astolfo furono senza dubbio Fratelli , e nacquero da Pemmone Duca del Friuli (g) . Egli non però si potrebbe credere , che dal predetto Perideo sia nato Alachisio , Padre di Er-

(a) Morigi nell' *Antichità di Milano* lib. 1. cap. 6.

(b) Morigi nella *nobiltà di Milano* lib. 4. cap. 3. pag. 313.

(c) Giovanni Villani nel d. lib. 2. cap. 9.

(d) Cosm. della *Rena nella Serie de' Duchi e Marchesi della Toscana* pag. 15.

(e) Boccaccio ne' *casti degli Uomini illustri* lib. 9. pag. 528.

(f) Summonte nell' *Istor. di Nap.* tom. 1. lib. 1. cap. 18. pagina 409.

(g) Paul. Diac. lib. 6. cap. 51. *Spöndan. in Annal.* ann. 756.

(a) *Bisius in
nobil. Fam. Vi-
cecom. pag. 4.*

(b) *Cosmo del-
la Rena nella d.
Serie pag. 71*
73.

menolfo , e che di questo sia stato Figliuolo il Re Desiderio , poiche Girolamo Bisio (d) scrive , che cio apparisce da alcuni documenti, approvati dal Senato Milanese . Ma Cosmo della Rena (e) vuole , che Desiderio sia stato creato da Verissimo , ricavandolo dalla Costituzione XII. del Bollario Cassinese , in cui si legge , che il nominato Verissimo , insieme con Donnolo, e Arichis Cherico , suoi Figliuoli , avendo donato al Monistero di S. Giulia di Brescia alcuni beni , e ragioni , ne seguì poi la confermazione per Ansa , sua Nuora Regnante, e per Adelchis, o Adalgiso suo Nipote, Re de' Longobardi (il quale Adalgiso era nato dalla suddetta Ansa, e dal Re Desiderio, ed era Fratello de' medesimi Donnolo e Arichis Cherico) nell'anno settimo del suo Regno a' 3. di Marzo della quarta Indizione, che corrisponde all'anno di Cristo 766. le cui parole, come si apportano dallo scritto Cosmo della Rena , sono le seguenti : *Flavius Adelchis vir excellentissimus Rex , atque praeclara Ansa Regina , Monasterio Domini & Redemptoris &c. donaverat in jam nominato almo loco omnem illam substantiam , quam eis advenerat de Verissimo Socero & Genitore ipsorum Avione nostro , vel de Filii ejus , idest Arichis Clericus , & Donnolo , quam etiam & concesserant , in ipso sancto Monasterio , omnes res illas , quibus in nostra persona tempore Ducatus nostri praedictus Arichis Clericus per cartulam donationis contulerat &c. ex dicto Domini Regis per Ansemundo Notariam , & ex ipsius dictato scripsi ego Petrus Notarius . A-*
Hum

Sum Ticini in Palatio, tertia die mensis Martii, anno felicissimi Regni nostri, in Dei nomine, septimo, per Indictionem quartam feliciter.

XII. Di chi però sia nato questo Verissimo, non vi è Scrittore, che lo dimostri. Ma essendo presso tutti una opinione, che i *Visconti* derivino dal Re Desiderio, egli può dirsi, che sia stato Figliuolo di quell'Eliprando, che fu Re de' Longobardi prima del suddetto Rachi, perciocche Remigio Nannini Fiorentino nelle *Postille*, che fa all'Istoria di Giovanni Villani (a) dice, che *questo Eliprando fu il principio della Casa de' Visconti*; ma non potendoci noi assicurar di cose, che per la loro antichità sono dalla nostra ricordanza troppo lontane, lasciamo intatta la descritta discendenza, e colla scorta dell'avvedutissimo Giacomo Guglielmo Imof (b), incominceremo dal predetto Re Desiderio, tenuto comunemente Capo e Fonte certissimo della Famiglia VISCONTI.

(a) Remigio Nannini Fiorentino nelle *Postille* fatte in margine dell'Istoria di Giovanni Villani lib. 2. cap. 7.

(b) Imhof in *Hist. Ital. & Hispan. general.*

D I

DESIDERIO

RE DE' LONGOBARDI.

Grado I.

I. **D**ESIDERIO Principe Longobardo, (c) *Cosmo della* essendo Contestabile del Re Astolfo, *la Rena nella* intorno all'anno 755. per morte di Alperto *serie de' Duchi* Duca della Toscana, fu assunto a quel Duca *e Marchesi della Toscana pag.* *71.* *im-* cato (c), che resse per pochissimo tempo;

imperciocchè nell' anno seguente vacando il Regno de' Longobardi per la morte del nominato Astolfo, da se stesso per la sua molta autorità l'occupò. Ma Rachi, che era stato già Re, e, rinunziato il Regno, erasi fatto Monaco, subito che intese la morte del Fratello, lasciò l'abito, e prese le armi, fu da tutti, fuorchè da' Longobardi della Toscana, accettato per Re. Ricorse perciò Desiderio al Papa, che allora era Stefano II. detto comunemente III., e con giuramento si obbligò di rilasciare alla Chiesa le Città, che dallo scritto Astolfo erano state occupate, pur che in quel bisogno lo ajutasse (a).

(a) *Fiovent.
in mem. Metil.
lib. 3. Anastas.
Bibliot.*

II. Aveano i Longobardi insin dall' anno 586. fondato in Italia il loro Regno sulle rovine dell'Imperio dell' Occidente, e Astolfo suddetto, aspirando all'intera Monarchia di essa, nell'anno 572. tolse a Costantino V. Compronimo Imperadore l' Esarcato di Ravenna (nel quale non solamente erano le Città dal Sigonio (b) descritte, cioè Ravenna, capo di esso, Bologna, Imola, Faenza, Forlimpopoli, Forlì, Cesena, Ferrara, Comacchio, Adria, Cervia, e Secchia, ma tutte le altre, che erano state della Flamminia e dell'Emilia, comprese nel detto Esarcato (c) dal suo Autore Longino), e alla Chiesa molti poderi. Si portò Stefano in Pavia, per indurre Astolfo a restituirglieli; ma non avendo alcuna cosa profittato, nè potendo verun ajuto ottenere dal nominato Costantino per le di lui debolezze, come dagli altri Imperadori era stato praticato co' suoi Predecessori, mutò consiglio, e passato in Fran-

(b) *Malavolti
nell' Ist. di Siena
part. 1. lib. 3. in
pr.*

(b) *Sigon. de Re-
gno Ital. lib. 3.*

Francia , pregò quel Re Pipino, che pigliasse la protezione della Chiesa . Lo accolse Pipino con form' onore , e la sua domanda esaudendo , nell'anno 755. passò in Italia , e non solamente fece restituire alla Chiesa tutti i poderi , che rapiti gli aveano i Longobardi , ma di piu l'obbligo a promettergli di lasciare l'Esarcato , e la Provincia di Pentapoli, ora detta Marca d'Ancona , che comprendeva le Città di Ancona , Rimini , Pesaro , Conca , Fano , Sinigaglia , Osimo , Umana, ora distrutta, Jesi , Fossombrone , Montefeltro , Urbino , il Territorio Bellunense , Cagli , Luccoli , e Ugubbio colle Castelle , e Territorj a queste appartenenti , per le quali n'ebbe Pipino quaranta ostaggi , che in Francia condusse (a) ; e di tutte ne fece dono alla Sedia Apostolica , dalla quale per mezzo di Folcado Abate di S. Dionigi furono accettate . Lione Ostiense (b) scrive , che Pipino donò alla Chiesa l'Esarcato *cum Provinciis Venetiarum & Hystriae* , lo che è lontano dalla verità , mentre Anastasio Scrittore assai piu antico , il quale come Bibliotecario della Chiesa Romana , avea occasione di legger la donazione a sua posta (*quae & usque hactenus in Archivio Sanctae nostrae Ecclesiae recondita tenetur* , com'egli dice) non ne fa menzione , nè si vede alcun argomento , che fortifichi questa giunta , specialmente non aparendo , che giammai alcun dominio abbiano avuto i Longobardi sopra le suddette Province di Venezia , e dell'Istria , come dimostra l'Autore dello Squittinio della libertà Veneta (c) ; onde Astolfo non potè cedere a Pipino , che l'Esarcato , e la Pentapoli ,

Parte I.

C

e Pi-

(a) Sigon. d. lib. 3. sub anno 754.

(b) Hostiensis Chron. Cassinensis lib. 5. cap. 5.

(c) L' Autore dello Squittinio della libertà Veneta pag. 33.

(a) *Bossuet nel
discorso sopra la
Stor. univers.
part. 1. epoca 11.
anno 755. pag.
134.*

e Pipino non potè donare al Papa, che le Città conquistate sopra de' Longobardi (a); ma dopo la partenza di Pipino, Astolfo, mancando alla promessa, si tenne Bologna, Faenza, Imola, Ferrara, Ancona, e Umana co' loro territorj; queste si obbligò Desiderio di lasciare a Stefano, il quale però scrisse a Rachi, che nel Monistero ritornasse, ed egli ubbidendo, Desiderio restò pacifico possessore del Regno; ma, come avea fatto Astolfo, così Desiderio non diede a Stefano, che il Ducato di Ferrara, ritenendosi contro del patto le altre Città.

III. Poco dopo, cioè a' 24. di Aprile dell'anno 757. Stefano se ne morì, ed essendogli stato sostituito a' 29. di Maggio Paolo, di lui Fratello, Desiderio per mettergli spavento, pose a ferro, e a fuoco la detta Provincia di Pentapoli, e portatosi in Napoli, trattò con Giorgio Legato dell'Imperador Costantino di sorprendere Ravenna; fingendo poi divozione, passò in Roma, dove dal Papa fu sollecitato a lasciargli le promesse Città; ma egli simulatamente gli rispose, che lo farebbe, se da Pipino a lui fossero restituiti gli ostaggi datigli da Astolfo. Partito da Roma Desiderio, vi giunse Lione Ambasciadore dell'Imperadore, che domandò al Papa l'Esarcato, e 'l Santo Padre adattandosi al tempo, pregò Pipino, ch'esorasse Desiderio ad ajutarlo, come subito Pipino fece, esortando anche il Papa a vivere in pace con Desiderio. Nell'anno seguente 758. ritornò Desiderio in Roma, e confermò a Paolo la promessa di cedergli le predette Città; ma poichè insin' all' anno 760. non l'esegui, Pipino mandò in Italia Remedio, o Remigio

iniglio Arcivescovo di Roano suo Fratello, e 'l Duca Autario, o Andegario, i quali oprarono tanto, che Desiderio alcune delle predette Città gli lasciò, obbligandosi a dargli le altre fra poco tempo, di che Paolo informò Pipino per un tal Pietro, che mandò (a) in Francia.

(a) *Pagi in Bre-
viar. gestor. Pon-
tif. Roman. to. I.
sub S. Paulo nu.
14.*

IV. Ma nell'anno 765. fatto consapevole, che Costantino mandava verso di Roma sei Patrizj con trecento navi, accresciute da altr'armata Siciliana, ne diede avviso a Pipino per Coniberto, uomo Francese, che in Roma si ritrovava, pregandolo a mandare in Italia almeno tre Oratori per trattare con Desiderio in Pavia, e che poi due di essi passassero in Roma, e 'l terzo in Francia ritornasse, per farlo consapevole de' sentimenti di Desiderio, il quale insin'a quel tempo non gli avea dato alcun luogo, secondo la promessa fattane a gli Ambasciatori Francesi. Nel medesimo tempo Desiderio scrisse anche a Pipino, significandogli, non aver tentata veruna cosa contro del Papa; e subito che Paolo seppe cio, per relazione avutane da Andrea, e da Gunderico speditigli da Pipino, chiamò avanti di lui, e degli Oratori Francesi i Legati di Desiderio, e detto loro tutto quello, che contra la verità avea egli scritto a Pipino, mandò in Francia altra lettera, colla quale la menzogna di Desiderio fece manifesta, pregando quel Re a dargli ajuto contro del medesimo, che devastava Sinigaglia con uccisione di molti.

V. Nell'anno poi 766. giunsero in Roma tre Oratori Francesi, cioè Widmaro, Gelberto Abate, e Ugbaldo, i quali il Papa, dopo

aver tenuto consiglio co' Legati di Desiderio, de' Pentapolesi, e delle altre Città della Chiesa, mandò tutti in Pavia, acciocche trattassero con Desiderio; ma niente avendo profitato, in Francia se ne tornarono; onde Pipino sollecitato di nuovo dal Papa, nell'anno seguente 767. mandò in Roma altri Ambasciatori, che furono Wilcario Vescovo, Dodone, e Wicardo, acciocche minutamente s'informassero delle mancanze di Desiderio, com'essi fecero, recando ancora a Pipino premorosissime lettere di Paolo, il quale, mentre sperava di ricevere gli necessarj opportuni soccorsi, a' 28. di Giugno dell'anno stesso passò a miglior vita; e Desiderio prendendo perciò speranza di mai più adempir la promessa, procurò di porre nel Soglio Pontificio un Longobardo suo amico (e non fratello, come alcuni (a) hanno scritto) il quale fu Costantino Fratello di Totone Duca di Nepi; ma egli non tenne il Pontificato; che un'anno solo; poichè Cristoforo, e Sergio Ufficiali della Chiesa Romana, non potendo soffrire, che la Sedia Apostolica fosse da un laico occupata, con una truppa di gente armata da quella lo cacciarono, e uccisero Totone, che loro era andato incontro; onde a' 7. di Agosto dell'anno 768. fu creato Pontefice Stefano III. detto IV., Siciliano.

VI. Ma la morte, che a' 24. del seguente mese di Settembre avvenne di Pipino, rendè Desiderio più ardito; imperciocche parendogli di esser uscito da un gran timore, incominciò a disprezzare l'autorità del Papa, e conferì a un certo Michele la Chiesa di Ravenna, che vacava

(a) *Pietro Messia nella Vita di Costantino V. Imp. pag. 305. Bartolomeo Dionigi da Fano nelle Istorie del Mondo cap. 31. pag. 160.*

va per morte dell'Arcivescovo Sergio ; ma Stefano scomunicò Michele , e scrisse a Carlo (colui, che per le sue egregie azioni fu poi chiamato *Magno*), e a Carlomanno Figliuoli, e successori di Pipino , che seguendo l'esempio del Padre, pigliassero la protezione della Chiesa; Carlo trovandosi in quel tempo occupato alla guerra di Aquitania , non potè, come voluto avrebbe , passar le Alpi per servizio del Papa , vi mandò bensì degli Oratori , i quali con un Legato Apostolico, passati in Ravenna , privarono di quella dignità Michele , e la diedero all'Arcidiacono Lione, che nel medesimo tempo, cioè nell'anno 769. fu eletto dal Clero.

VII. Dopo questo si portò Desiderio in Roma , sotto colore di divozione , e dissimulando il fatto di Ravenna , si mostrò col Papa assai cortese ; ma segretamente trattò con Paolo Afiarta di lui Cameriere (a) , e non dell'Imperador Costantino , come alcuni hanno scritto (b) , di farlo uccidere , e perciò assediato in S. Pietro, suscitò un tumulto, in cui per vendicarsi degli oltraggi fatti all'Antipapa Costantino , fece occiecicare gli suddetti Cristoforo e Sergio . Ci è ben noto , esservi una lettera di Stefano al Re Carlo, con cui gli appalesa questo rumore , e dice , che vi sarebbe morto , se non fosse stato salvato dalla pietà di Desiderio , da cui avea ricevuto tutte le Città , che insin'a quel tempo erano state da lui tenute ; ma, come ben avverte Carlo le Cointe (c) , questa lettera fu forzatamente fatta da Stefano nel tempo , ch'egli era assediato nel Vaticano ; e lo dimostra un'altra lettera scritta dal medesimo Papa allo stesso

(a) Spondan. sub anno 770. Pag. d. tom. 1. sub Steph. III. num. 8.

(b) Messia nella d. Vita di Costantino V. pag. 306. Tarcagnola nella Istoria del Mondo tom. 3. lib. 9. pag. 339.

(c) Quintius in Annal. Eccles. Francor. ann. 769.

fo Re Carlo nell'anno 770. , con cui gli fa noto, non essergli stato dato da Desiderio neppure un vicolo delle Città , che gli dovea (a) .

(a) *Pagi loc. cit.*
num. 10.

VIII. Or Desiderio per riscuotersi dal timore , che gli davano i Francesi , pensò diffunirgli dal Papa , dando ad Adalgiso suo Figliuolo per moglie Gisilla Sorella del suddetto Carlo , che domandò a Beltrada di lei Madre , la quale in Italia allora si ritrovava ; e acciocche l'amore scambievolmente con piu forte legame si strignesse , trattò anche di dare due sue figliuole per ispose a' due sopradetti Fratelli , cioè Berta a Carlo , e Gisberga a Carlomanno ; ma spiacciendo al Papa per la stessa ragione tali nozze , sotto pena di scomunica le proibì , e istantemente pregò Beltrada , che matrimonj così scandalosi non permettesse , sì per aver Carlo , vivendo il Padre , sposato altra donna , come anche per essere gli Longobardi spergiuri , e nemici della Santa Chiesa ; ma queste ragioni non furono bastevoli a rimuovere Beltrada dal già fatto proposito ; poichè sebbene non seguissero le nozze di Adalgiso con Gisilla , che si truova , esser santamente vissuta , e morta in un Monistero , come scrive Eginardo (b) Autore contemporaneo ; tuttavia Carlo , e Carlomanno nell'anno medesimo sposarono le due sorelle , e Beltrada volendo mitigare il dispiacere del Papa , fece , che Desiderio alcune delle promesse Città gli lasciasse (c) .

(b) *Eginbard. in*
vita Caroli Magni.

(c) *Pagi loc. cit.*
num. 17.

IX. Ma, se Stefano non poté impedire i diversi disegni di Desiderio , provide ben Iddio a' gravissimi bisogni della sua Chiesa , la quale in virtù delle sue infallibili promesse (d) , malgrado

(d) *S. Matth.*
cap. 19.

do gli sforzi dell'Inferno, non può mai rovinare; imperciocchè dopo un'anno Carlo dichiarando Berta impotente al matrimonio, la rinunziò; e dopo un'altr'anno, essendo di questa vita passato Carlomanno, il medesimo Carlo occupò i Regni de' suoi nipoti; onde in brevissimo tempo Desiderio riebbe in casa senza mariti le due figliuole, nelle quali, come in fermissime basi, avea fondata la vasta mole delle sue alte speranze; e Stefano, dopo aver veduto sopra di lui il flagello di Dio, se ne morì nel primo giorno di febbrajo, secondo il Bollando, ovvero a' 2. dello stesso mese, come scrivono il

Pagi (a), e'l Graveson (b), dell'anno 772., succedendogli a' 9. Adriano I. Romano, a cui Desiderio mandò a chieder la pace per Tumione Duca di Ivrea, e per Teodoro Duca di Spoleto suoi Ambasciatori (c), offerendogli tutte le Città, se i nipoti de' Reami paterni coronava, credendo per questa via, o pigliar pretesti contro del Papa, se lo negava, o mettere in divisione la Francia, se lo concedeva; ma il Papa gli rispose, aver egli dato bastevoli saggi della sua infedeltà, e però non poter esso consentire alle di lui domande, come che pur troppo desiderasse la pace, e la quiete. Per la qual risposta sdegnato Desiderio, uscì in campagna con grosso esercito, e non solamente tolse alla Chiesa tutto quello, che diceva esser di sua ragione, ma pose altresì a ferro, e a fuoco tutti i poderi della medesima; onde il Papa gli mandò incontanente degli Oratori, per esortarlo a contentarsi del suo patrimonio, e a non molestare quello di S. Pietro; ma esso gli rispose, che

(a) Pagi loc. cit. num. 21.

(b) Graveson. in *Hist. Eccles.* tom. 3. colloq. 2. pag. 31. col. 2.

(c) Naucier. in *Chron.*

se volea la pace , andasse personalmente a trattarla in Pavia.

X. Intorno a questo tempo troviamo , che Desiderio facesse prigionè il Figliuolo di Maurizio Doge di Venezia , come attesta Anastasio (a), senza dirne la causa, la quale, come scrive l'Autore dello Squittinio della libertà Vene-

(a) *Anastaf. in
alta Hadriani l.*

(b) *L' Autore
dello Squittinio
della libertà Ve-
neta pag. 34.*

ta (b) , puo essere stata l'odio , che portavano gli Longobardi a tutt' i Sudditi dell'Imperio.

XI. E nel medesimo tempo il suddetto Paolo Afiarta , ritornando in Roma dalla Corte di Desiderio , d'ordine del Papa fu preso da Lione Arcivescovo di Ravenna , acciocche ivi , o in Rimini lo custodisse ; ma l'Arcivescovo , eccedendo contro di quello , lo fece uccidere (c) , perlocche salito in maggior furore Desiderio , entrò con molta gente nella Pentapoli , e prese Urbino, Sinigaglia, Monfelfro, Ugubbio, e molte altre Città della Provincia . Il Papa credendo fargli spavento , gli mandò a minacciare il flagello di Dio , se non cessava di travagliar la Chiesa ; ma il Re non facendone gran conto , gli rispose , che presto anderebbe ad assediare in Roma ; onde Adriano intimorito si diede a far provvisione di quanto a lui potea bisognare , fortificandosi al meglio , che poteva ; e facendo portare in S. Pietro tutte le Reliquie , ch'erano per le Chiese fuori della Città , mandò di nuovo in Francia , a chieder soccorsi a Carlo , e ad invitarlo all'acquisto del Regno de' Longobardi. Intanto Desiderio per passare ad assediare Roma , venne a Spoleto , ma il Papa gli mandò tre Vescovi , che furono Eustazio , ovvero Eustachio di Albano , Andrea di Palestrina , e Teodosio ,
o Teo-

(c) *Pagi d. tom.
1. sub Hadriano
l. num. 3.*

o Teodorico di Tivoli con ordine , che sotto pena di scomunica gli vietassero l'ingresso ne' confini di Roma , del che parve , ch'egli avesse qualche timore , non avendo per avventura deposta insin allora tutta la sinderesi , mentre , tornando in dietro , si ritirò in Viterbo . Quivi gli Ambasciatori di Carlo furono a ritrovarlo , e lo pregarono , che da così empia impresa si restasse ; anzi Anastasio (a) scrive , che gli offerse quattordici mila scudi , purché alla Chiesa le Città dovute lasciasse ; ma poiché egli più ostinato che mai , non volle vendere al Papa la pace , Carlo , persuadendosi , che tal'impresa non sarebbe se non santa , nè si potrebbe da lui senza peccato tralasciare , con numerosa gente passò le Alpi , e si azzuffò col nemico non lungi da Vercelli in un certo luogo , chiamato *Bella Selva* , dove tanta strage fece de' Longobardi , che quella Terra per la copia de' morti fortì il nome di *Mortara* (b). Riuscì per tanto a Desiderio di fuggire in Pavia , e credendo di stancar l'inimico , si lasciò ivi assediare ; ciò , che non fu buon consiglio , poiché i suoi Capitani e Ministri , veggendolo assediato , si perdettero d'animo in modo , che la maggior parte di essi andarono in Roma a prometter ubbidienza al Papa , l'esempio de' quali seguirono molti della loro nazione , a' quali Adriano diede stanza nel Vaticano , là dove , come scrive il Tarcagnota (c) , fu poi da Innocenzo III. fatto lo Spedale di S. Spirito , e fu già il Vicolo de' Longobardi e de' Sassoni chiamato ; ma il Pagi (d) coll'autorità di Matteo Parisio (e) , che morì nell'anno 1259. , afferma , che quest'Ospedale ebbe principio da Ina

Parte I.

D

Re

(a) Anastasio in vita Hadriani I. *Fragm. Longobardicae histor. Paulo Diac. attributum* , impressi. in part. 2. tom. 1. reg. ital. scriptor. a Lud. Murator. pag. 133.

(b) Corio nella Stor. di Milano part. 1. pag. 42.

(c) Tarcagnota nelle istor. del Mondo tom. 3. lib. 9. pag. 342.

(d) Pagi d. 10. 1. sub Gregorio II. m. 21. & sub Hadriano I. nu. 56.

(e) Paris. in Vita Guillelmodi I. Abbat. Monast. S. Albani ab Offa Rege fundati.

Re de' Sassoni Occidentali, il quale sotto il Pontificato di Gregorio II. vi fondò una Casa, o Scuola, come allora si chiamava, acciocchè vi s'istruissero ne' dogmi della fede cattolica quelli della sua nazione, che venivano in Roma, e alato alla Casa una Chiesa sotto il titolo di S. Maria in Sassia per comodo de' medesimi, che, accresciuta poi di rendite da Offa Re de' Mercii in tempo di questo Papa Adriano, finalmente in Ospedale fu trasmutata da Innocenzo III. col consentimento di Giovanni Re d' Inghilterra.

XII. Durò pertanto l'assedio di Pavia sei mesi, dopo il qual tempo non potendo Desiderio più sostenerlo, mercechè si avvide, che i Pavesi, travagliati da' disagi, trattavano di tradirlo, a' 5. di Maggio dell'anno 774., come

(a) *Spondan. sub ann. 774. nu. 2. Baron. tom. 9. sub an. 774. nu. . . Reusner.*

(b) *Platina in vita Hadriani I.*

(c) *Corio d. part. 2. pag. 43.*

(d) *Sigism. de Regno Ital. lib. 4. in princ. Ughelli in Ital. sacra de Archiepisc. Mediol. to. 4. n. 50.*

(e) *Corio d. pag. 43.*

(f) *Campi nella Stor. di Piacenza part. 1. lib. 7. in printig.*

i più diligenti Autori hanno scritto (a), e noi dimostreremo nel principio del Grado II. (e non nell'anno 776., come affermano alcuni (b), nè già nell'anno 795., siccome con maggior errore altri (c) dicono) si arrendette, rimettendosi in tutto alla clemenza di Carlo, che colla moglie, e co' figliuoli piccoli lo confinò prima a Liegi, e poi a Corbeja, picciola Città della Westfaglia, dove, consegnato all'Abate di quel celebre Monistero, in una cattività, simile ad una volontaria vita monacale, attese a guadagnarsi il Regno celeste in cambio del terreno, che al Francese fu attribuito, prendendone Carlo in Monza la Corona di ferro per mano di Tommaso Arcivescovo di Milano (d). Il Corio (e), e Pietro Maria Campi, Canonico di Piacenza (f), scrivono, che cacciato Desiderio, il Re Carlo si di-
vise

vise il Regno col Pontefice Adriano; lo che è falso, imperciocchè Carlo solo ne fu padrone, e 'l Papa altro non ebbe, che l'Esarcato e la Pentapoli, per la donazione fatta da Pipino a Stefano III., la quale Carlo confermò, e di cui Anastasio (a) ne registra un sommario assai diverso da quello, che aveva prima scritto, e da noi si è portato nel num.II. di questo Grado, dicendo, che Carlo donò alla Chiesa *universum Exarcatum Ravennatium, sicut antiquitus erat, atque Provincias Venetiarum, & Hystriam, nec non & cunctum Ducatum Spoletinum & Beneventanum*, lo che hanno ancora detto il Sigonio (b), Dionisio Petavio (c), e molti altri, li quali vi hanno aggiunto la Corsica, la Sardegna, la Sicilia, la Toscana, e 'l Territorio Sabinese: con cui vogliono, che Carlo avesse accresciuta la donazione fatta da Pipino; ma l'Autor dello Squittinio della libertà Veneta (d), questo fatto diffaminando, giudica, che per essere il testo di Anastasio scorrettissimo, ne dobbiamo levare cinque voci: **ATQUE PROVINCIAS VENETIARUM, ET HYSTRIAM**, faccatevi forse per presunzione di Copiatori troppo saccenti, come suol occorrere, o mutare **ATQUE** in **USQUE**, che pare poca correzione, nè discorda dalla frase di Anastasio. Non parla questo Autore de' Ducati di Spoleto, e di Benevento, perchè non è suo argomento trattar di questi; non però egli è certissimo, che Carlo non li donò, nè li potea donare alla Chiesa, imperciocchè non avea sopra di essi, che la sovranità, più della quale non aveano avuto i suoi Predecessori; cedette bensì, e restituì alla

(a) Anastas. sub
Hadriano I.

(b) Sigon. d. lib.
4. sub anno 773.

(c) Petavio in
Rationar. tempo-
por. part. 1. tom.
2. lib. 3. cap. 7.
pag. 452.

(d) L'Autor
dello Squittinio
della libertà Ve-
neta pag. 34.

Chiesa molti poderi, che ne' detti Ducati ella avea da' tempi antichissimi posseduto, e n'era stata da' Longobardi spogliata; ma il non trovarsi gli originali Diplomi di amendue le dette donazioni, ci toglie il modo di far conoscere con chiarezza, in che consistesse la pietosa liberalità di quei Monarchi.

XIII. Insieme con Desiderio menò Carlo ancor prigionere Paolo Diacono di Aquileja di lui Cancelliere, della di cui vasta dottrina fe tanto conto, che gli donò la libertà, e lo tenne appresso di se per qualche tempo onorato; ma avvedutosi poi, che Paolo gl'insidiava la vita, per restituire al Regno Desiderio: sebbene perciò riputato fosse reo di pena capitale, tuttavia, come scrive Lione Ostiense (a), a riguardo della sua insigne letteratura si contentò solamente di confinarlo nell'Isola di Tremiti, donde dopo alquanti anni fuggendo, si ricoverò con Arechi Duca di Benevento, Genero di Desiderio, dopo la di cui morte si fece Monaco in Monte Casino; ma il celebratissimo Mabillon (b) riporta l'esilio di Paolo tra le favole degli Antichi; crede bene, che nella Francia portato si fosse con Carlo dopo la presa di Pavia, poiche egli stesso fa menzione del suo viaggio, dicendo, che trovandosi nella Città di Pottieri, ad istanza di Apro Abate compose l'epitaffio di Venanzio Fortunato, ch'era stato Vescovo di quella Chiesa; e desiderava visitare Adalardo Abate del Monistero di Corbeja: ma impedito, com'egli dice in una lettera a lui indirizzata, dalla stanchezza de' cavalli, non potè colà portarsi. Che poi si facesse Monaco dopo la morte di Arechi

(a) *Hostiens. in Chron. Cassinen. lib. 1. cap. 15.*

(b) *Mabillon in Annal. Benedict. ad ann. 777.*

chi Duca di Benevento, non è da crederfi; imperciocchè quando Carlo sottomise quel Ducato, e prese in ostaggio Grimoaldo Figliuolo del predetto Arechi, fu a visitarlo in Monte Casino; e perciò ritornato nella Francia, gli scrisse alcuni versi, a' quali Paolo rispose anche in verso, ringraziandolo al sommo della visita fattagli nel Monistero. Forse trasportò Lione nel contrario parere l'amicizia, che Paolo avea con Arechi, e che certamente non fu picciola; ma questa di leggieri potea passar con un Monaco: siccome senza dubbio non fu minore quella, ch'egli hebbe nel medesimo tempo col Re Carlo. Qual'errore poi di Lione, scrive Ludovico Antonio Muratori (a), che ciecamente sia stato seguito da quelli, che dopo lui hanno scritto, eccetto però il nostro D. Giacinto Gimma (b), che afferma, aver Paolo richiesta licenza a Carlo di partirsi dalla Francia, per farsi Monaco in Monte Casino, dove certamente compose le sue opere, che sono l'Istoria de' Longobardi, gli Atti de' Vescovi di Mets, alcuni Inni, e di ordine dello stesso Carlo un Omiliario, o sia Lezioni per le feste di tutto l'anno. Osserva il mentovato Mabillon (c), che in questo vi sieno inserite alcune Omelie di Scrittori piu moderni, cioè di Arrigo Monaco Antisiodorense, che vivea sotto il Regno di Carlo Calvo, e altre di Aimone Vescovo Albestadiense, che fiorì dopo la morte di Paolo. Il medesimo Mabillon attribuisce allo stesso Paolo la vita di S. Gregorio Magno, la quale è diversa da quella, che nel primo secolo della Religion Benedettina fu pubblicata da Giovanni Diacono (d); e molti vo-

(a) *Murator. in præfat. ad hist. Pauli Diac. impress. in tom. 1. Rer. Italic. Scriptor.*

(b) *Gimma nell' Istoria dell'Italia letterata tom. 1. cap. 13. num. 14.*

(c) *Mabillon tom. 1. Annal.*

(d) *Græveson in Hist. Eccles. to. 3. colloq. 5. pag. 87.*

(a) *Hostiens. loc. cit. Platina in vita Hadriani I. Bergom. in Chronolog.* gliono (a), ch'egli a preghiere di Adelberga Duchessa di Benevento abbia aggiunto gli ultimi due Libri alla Storia Romana scritta da Eutropio, che contengono le cose avvenute dall'Imperio di Giuliano fin a' primi tempi di Giustिनiano; ma il Cardinal Bellarmino (b) dice, esservi opinione, che sieno di altro Autore.

(b) *Bellarmino de Script. Eccles. secund. S. pag. 154.*

(c) *Gimma d. tom. 1. cap. 17. num. 3. pag. 135.*

(d) *Toppi nella Biblioteca Napol. pag. 236.*

(e) *Gimma d. tom. 1. cap. 17. num. 15. pag. 147.*

XIV. Nè lasciar vogliamo quì di notare un abbaglio preso dal detto Gimma (c), il quale, notando i Letterati, che vissèro nel settimo secolo, scrive, che fiorì nel 681. *Paolo Monaco Cassinese, il quale, come dicono Sigiberto, e Tritemio, per la sua molta dottrina fu scelto da Carlo Magno, e scrisse la vita di Gregorio I., e i gesti de' Vescovi di Mets, e molte cose.* Tutto ciò egli ha preso da Niccolò Toppi (d), che cita nella margine, e in cui si legge: *Paolo Monaco Cassinese, che fiorì nel 680. allo scrivere di Sigiberto Gemblacense de illus. eccles. script. c. 80. fol. 348., che cita Tritemio, dice, che per la sua molta dottrina fu scelto dall'Imperadore Carlo Magno, e che scrisse la vita di Papa Gregorio I., e i gesti de' Vescovi Metensi, e molte altre cose da vedersi appresso il sopracitato autore.* Ma il Gimma con tale scorta si è ingannato, poichè Carlo Magno non era nato nell'anno 680., mentre, com'egli stesso poco dappoi ha scritto (e), nacque nell'anno 742., cioè sessantadue anni dopo il detto tempo, a' quali aggiugnendo quelli della di lui fanciullezza, e dell'adolescenza, egli è certo, che avrebbe dovuto scegliere un morto, non avendo potuto viver tanto il Monaco Cassinese. Dovea ancora sospettare della fede del detto Toppi, leggendo in quello, che *Sigiberto*

to cita *Tritemio*, lo che non si puo in alcuna maniera verificare, poiche *Sigiberto* visse quattro secoli prima del *Tritemio*: sicche il *Toppi* non ha certamente osservato *Sigiberto*; e costando chiaramente, che delle dette opere sia Autore il predetto *Paolo Diacono*, il quale fu Monaco *Cassinese*, egli è certissimo, che di un *Paolo* ne ha fatto due, e 'l *Toppi* dovea dire, che fiorissè nell'anno 780., quando vivea il predetto *Paolo Diacono*, che come *Longobardo* di origine, di Patria *Furlano*, e nato in *Aquileja* (a) non può aver luogo nella Biblioteca *Napoleтана*.

XV. Ma, se *Carlo* con tanta felicità distrussè il Regno de' *Longobardi*, non per questo potè disfare la real progenie di *Desiderio* (b), poiche di lui, e di *Ansa* sua Moglie, restarono otto figliuoli, che furono *Adalgiso*, *Everardo*, *Asprando*, *Ansilberga*, *Adalperga*, *Luitberga*, *Gisberga*, e *Berta* (c). Fondò *Ansa* con gran magnificenza in *Brescia* la Chiesa di *S. Giulia Martire* con un nobile Monistero di sacre *Vergini*, dove collocò il Corpo di quella Santa, che con molta spesa vi fece trasferir da *Corfica* (d), come dimostra l'iscrizione, che molto tempo dappoi per memoria di quell'opera vi fu posta, del seguente tenore: *Flaviae Ansae Reginae, Flavii Desiderii ultimi Longobardorum in Italia Regis uxori, vetustissimi hujus Monasterii Fundatrici*. Il prenome di *Flavio* fu usato da' *Re Longobardi*, che lo presero dal *Re Autari*, cui fu attribuito per aver emulato dopo due *Re Barbari* la grata rimembranza di *Flavio Vespasiano*, che restitui all'Imperio Romano l'an-

(a) *Herchembert.*
pert. in *Histor. Longobard. Ma-*
billon in Annal. Benedic. sub an-
no 777.

(b) *Corio nella Stor. di Milano*
part. 1. pag. 45.

(c) *Imhof in*
Histor. Ital. &
Hispan. general.
in pr.

(d) *Elia Cavriolo nella Stor. di*
Brescia lib. 4.
pag. 84. Ugelli
in Ital. sacr.

l'antica dignità, e grandezza, dalla quale i vizj, e le scelleratezze di molti passati Imperadori lo aveano fatto decadere; onde il nome di Flavio, che insin a quel tempo era stato oscuro, e umile, come di una Famiglia di bassa condizione, della quale era nato Vespasiano, per le di lui virtù divenne così chiaro, e illustre, che questi Principi si recarono a gloria il prenderlo, come Titolo nobilissimo.

(a) Crescenzi nella Corona della nobiltà d'Ital. d. part. 1. narr. 2. 1 sup. 3. e nell'Anfiteatr. Roman. pag. 132. e 133.

XVI. Il Crescenzi (a) fa menzione di tre Nipoti di questo Re co' nomi di Fusio, Anfosio, e Cato, nati da una sua Sorella, e da un Personaggio Grande nella Lombardia, il quale era Conte di tutti que' paesi, che sono tra 'l Castello di Lecco, e la Città di Como; e da questo egli vuole che derivi la Famiglia del Conte potentissima in Como, e in altre Città dello Stato di Milano.

De' Figliuoli del Re Desiderio.

G R A D O II.

Di Adalgiso Re de' Longobardi.

I. **A**DALGISO giovane di gran cuore nell'anno 759. fu assunto per compagno nel Regno da Desiderio suo Padre, di cui fu altresì compagno nelle sventure; imperciocchè trovandosi destinato alla difesa delle Alpi per impedire il passaggio de' Francesi, rotto da essi, fuggì in Verona, dove fu assediato; e sebbene con valore non ordinario travagliasse i nemici con piu sortite, tuttavia poichè
nel

nel progresso dell'assedio si avvide, che i Cittadini annojati da' disagi della guerra, erano per tradirlo, colla spada si aprì la via alla libertà, e solo andò ad opporsi a tutti i Francesi, ch'entravano in Pavia vincitori; ma il Re suo Padre gli comandò, che non pigliasse la sua difesa, mentr'era decreto della Divina Volontà, ch'egli fosse così trattato (a); laonde vedendo Adal-

(a) *Histor. Fr.*
tom. 2. pag. 226.

giso i Genitori, e i Fratelli prigionj, i Principi atterriti, e disperato ogni ajuto, fuggì in Pisa,

(b) *Eginhard. in*
Annal. sub anno
774.

dove imbarcatosi, nell'anno 774. si portò in Costantinopoli, e si gettò tra le braccia di quell'Imperadore Costantino V. Copronimo; dal quale accolto con sommo onore, fu riconosciuto come legittimo Re de' Longobardi dipendente dall'Imperio, e creato Patrizio Romano (b). Era il Patriziato una somma dignità, imperciocchè non solamente conferiva l'esser di cittadino Romano, ma portava giurisdizione, e dominio in Roma; anzi per la difesa dell'Imperio Romano ella fu istituita da Costantino Magno, avanti del quale sebbene vi fossero i Patrizj, questi nondimeno erano i figliuoli de' Padri Coscritti; ma Costantino lo fece Nome di principalissima dignità, derivandolo, non dall'esser nati da' detti Padri, ma dall'esser Padri degli Imperadori (c); onde Giovanni Villani (d) scrisse,

(c) *l. ult. C. de*
Consulib. lib. 12.
(d) *Villani nella*
Stor. lib. 2. cap. 6.
pag. 1.

che *Giustiniano per addrizzar l'Imperio di Roma, fece Patrice de' Romani, cioè Padre, e suo Luogotenente, e Vicario Belisario suo Nipote.* Nel che volendo i Papi emular gl'Imperadori, mentre questi per la loro debolezza, e per gli loro errori erano poco conosciuti in Roma, incominciarono a creare i Patrizj, a' quali im-

Parte I.

E fero,

(a) *Petr. de Marca de Concord. Sacerd. & imper. lib. 1. cap. 12.*

(b) *Annal. M. Gens. ad ann. 754*

fero, che doveffero difender la Chiesa, come sostiene Pietro di Marca (a); e però Papa Stefano III., quando andò in Francia per esser soccorso contro di Astolfo, credè Patrizj Romani quel Re Pipino, e i di lui Figliuoli Carlo, e Carlomanno (b); ma Adalgiso avendo avuto questa dignità da Costantino, venne ad esser dichiarato Padre, e Protettor dell'Imperio.

II. Nè dopo la morte di Costantino, che avvenne a' 13. di Settembre dell'anno 775., mancò ad Adalgiso il favor di Lione IV. suo Figliuolo; imperciocchè tenendo egli intelligenze segrete con Rotgaudo Duca di Frivoli, e con Ildebrando Duca di Spoleto, ottenne da Lione una frotta di navi cariche di greche milizie, colle quali nell'anno 776. si avviò per l'Italia; ma Carlo lo prevenne, e vinti i ribelli, fece decapitare il Duca di Frivoli, dal qual terribile esempio spaventato quello di Spoleto, rendette

(c) *Eginbard. in Annal. ad ann. 776.*

a Carlo straordinarj onori (c).
III. A Lione, che morì agli 8. di Settembre dell'anno 780., succedette Costantino VI. suo Figliuolo, che con Irene sua Madre, sotto la cui tutela restò, continuando a favorire Adalgiso, lo mantenne in mare colla stessa armata; onde Carlo, temendo, che l'Italia si ribellasse, mentre i Greci non cessavano di farvi de' movimenti, e aveano sorpresa Terracina, ad istanza del Papa vi tornò la terza volta nell'anno 781., e sedò quei tumulti.

IV. Adalgiso però non si arrendè alle tante mosse di Carlo: anzi essendo tuttavia in mare, stimolava Tassilone Duca di Baviera, e Arechi Duca di Benevento suoi Cognati a calarvi per
ter-

terra; di che Carlo, fatto consapevole, nell'anno 787. passò i Monti la quarta volta con tre Eserciti, e li superò, come di essi parlando, diremo ne' num. x. xi. e xii. di questo Grado.

V. Intanto Irene, desiderando d'imparentare con Carlo, cercò avere per isposa del predetto Costantino Rotrunde di lui Figliuola, la quale sebbene le fosse stata promessa, le fu poi negata; ond' ella, per vendicarsene, nell' anno 788. accrebbe ad Adalgiso gli ajuti, e lo spedì con maggior armata in Italia, dov'egli entrò per la Calabria; ma Carlo trovandosi occupato in altre imprese, vi mandò Vinnigiso suo Capitano; col quale si unirono Ildebrando Duca di Spoleto, e Grimoaldo Figliuolo del defunto Arechi, Duca di Benevento, e venuti a giornata, dopo un ardente, e ambiguo combattimento, fu posto in rotta l'Esercito Greco, e Adalgiso, caduto in mano de' nemici, vi restò morto (a). Eginardo (b) scrive; che in questa battaglia sia stato ucciso Teodoro, e che Adalgiso fosse morto in Costantinopoli nella dignità di Patrizio; ma in ciò egli prese errore, perchè Teodoro è lo stesso che Adalgiso, come si raccoglie da Teofane di Bisanzio (c) Autore contemporaneo, che scrivendo della venuta di Adalgiso in Italia, dice, che *Heirene misit Joannem Sacellarium, & Logothetam in Longobardia una cum Theodoro dudum Rege Majoris Longobardiae*, lo che spiegando il Postillatore, dice *una cum Adalgiso, quem Graeci Theodatum dicebant*. Il nome di Teodoro o Teodato, era presso de' Greci di molt' onore, imperciocchè

- (a) *Auctor Hist. Miscell. impress. a Lud. Muratori in tom. 1. Rev. Italic. Scriptor. lib. 23. pag. 167.*
 (b) *Eginhard. in Annal. ad ann. 774.*
 (c) *Theosan. de Gest. Car. Magn. tom. 1. Histor. Franc. pag. 199.*

(a) *Putean.* in significava *Dato da Dio* (a); ond'essi l'imposero
Histor. Insubr. ad Adalgiso per buon augurio.
lib. 1.

Del Conte Everardo.

(b) *Corio d. part.*
1. pag. 45.
 (c) *Crescenzi nel*
l'Anfiteat. Rom.
pag. 313.

VI. **E**VERARDO, che dal Corio (b) è
 chiamato Berardo, e dal Cre-
 scenzi (c) Bernardo, poiche dal Re Carlo fu
 presa Pavia, con Desiderio e Ansa suoi Geni-
 tori fu portato in Francia, dove fu allevato,
 e tenuto infìn che da Ludovico Pio, mosso a
 compassione della sua innocenza, fu sprigiona-
 to, e restituito agli antichi poderi della sua Ca-
 sa; di che sebbene non abbiamo alcun certo ri-
 scontro, tuttavia scrivendo Aimoino, Autore
 contemporaneo, che questa generosità avesse
 Ludovico praticato con tutti i rei, egli è da cre-
 derli, che ancora l'usasse con un innocente; co-
 sì egli scrive (d): *Ipso denique tempore consue-*
tac non immemor misericordiae, eos, quos du-
dum, exigentibus poenis, per diversa deputa-
verat loca, evocatos, bonis propriis restituit.
 Il Tesauero, e 'l di lui Annotatore Valeriano Ca-
 stiglione (e) vogliono, ch'egli avesse avuto da
 Ludovico la Signoria di Angiera, come posse-
 duta da' suoi Maggiori con titolo di Conte,
 e quella d'Ivrèa, anche come antica ed eredi-
 taria della sua Casa, coll'accrescimento del ti-
 tolo di Marchese per conforto della patita scia-
 gura; lo che noi non vogliamo affermare, tra
 perche i feudi non furono ereditarij prima di
 Corrado I., il quale, come scrive Marino Frez-
 za (f), ordinò, che a' nipoti si tramandassero,
 se

(d) *Aimoin. lib.*
5. cap. 13.

(e) *Tesauero nel*
Regno d'Ital. Be-
gno 3. anno 795.
e annot. 227. e
228.

(f) *Freccia de*
Subfeud. lib. 1.
num. 80. & 84.

se non vorrà crederli a Giovan Giacomo Ofmanno (a), che cio attribuisce a Corrado II. ; (a) *Hofmann.in Lex. v. Feudum.*
 e perche i titoli non erano a quei tempi addetti a' feudi, come afferma Florenzio Vander- (b) *Vander-beer apud Buzelinum in Galleslandria pag. 103.*
 raer (b), nè vi furono prima degli Ottoni, conforme di questo di Conte attesta il suddetto Ofmanno (c). E sebbene Everardo da tutti gli Autori sia chiamato Conte, nondimeno questo titolo a' suoi tempi non dinotava giurisdizion di vassalli, ma si dava a coloro, ch'erano del Consiglio dell'Imperadore, di cui si dicevano *Comites*, non perche fossero di lui compagni, ma perche lo accompagnavano, dov'egli andava, come i Pari di Francia sono così chiamati, non perche sieno Pari del Re, ma Pari tra loro. Se poi il Marchesato di Ivrea sia stato a lui conferito da Ludovico, non si legge presso altro Autore; egli è però ben vero, che i suoi Nipoti lo possedettero: ma se per dono de' Re di quei tempi, o per successione di questo Everardo, non è facile a sapersi, mentre da niuno Scrittore si truova chiamato Marchese, ma sempre Conte. Galeazzo Gualdo Priorato (d) scrive, (d) *Gualdo Priorato nella Vita di Gasparino Visconti.*
 che Everardo soffrì con somma costanza d'animo la sua avversa fortuna, adattandosi a fedelmente servire gli stessi occupatori del Regno suo, laonde fu amato da tutti i buoni, e congiuntosi con Donna di se non indegna, procreò sei figliuoli, che furono Ottone, Berengario, Ugo, Falco, Facio, e Guido (e). (e) *Corio d. pag. 45.*

VII. Giuseppe Recco, Duca dell'Accadia (f), scrive, che quel Berardo, il quale nell'anno 926. venne in Italia con Ugone Conte d'Arli, e diè quivi principio alla Famiglia de' Conti (f) *Recco nelle Notizie delle famiglie Nobili del Regno di Nap. pag. 48.*

Conti di Marfi; benché alcuni credano, che sia stato del real sangue di Francia, per trovarsi denominato Francico, tuttavia egli giudica vera l'opinione di altri moderni, che col riscontro di buone scritture più sensatamente hanno detto, che sia disceso da quell'Everardo, ch'egli chiama Berardo, Figliuolo di Desiderio, e che la denominazione di Francico sia nata dall'esser egli stato Parente di Berta Madre di questo Ugone, la quale discendea dal medesimo Desiderio; ma il Recco certamente si fa testimonio di scritture, che non vi sono, nè per l'antichità del tempo esser vi possono, onde affermiamo con Francesco Zazzera (a), che quel Berardo, o Bernardo, che venne in Italia col sopraddetto Ugone, fu Figliuolo di Pipino, nato da un altro Pipino, che fu procreato da quel Bernardo, di cui si contende, se sia stato legittimo, o bastardo del primogenito del predetto Re Carlo, chiamato anch'egli Pipino (b), e ch'essendo Re d'Italia, fu privato del Regno, della libertà, e degli occhi da Ludovico Pio suo Zio; onde si truova denominato Francico, cioè Francese, come i Conti di Marfi, che da lui discesero, negli strumenti pubblici di donazioni, che fecero a' luoghi più, usarono lo stesso soprannome di Francico (c), per dichiarare la loro origine da' Re Francesi, seguendo la costumanza di molte Case, che da' posseduti Stati, o dalle Patrie sovente trassero i Cognomi, come nel principio del Libro II. dimostreremo. Nè è minore abbaglio ciò, che scrive lo stesso Recco, che Berta Madre del detto Ugone sia discesa dal Re Desiderio; mentre per testimonio dell'ac-

(a) Zazzera nelle Famigl. nobil. d'Ital. part. 3. de' Conti di Marfi.

(b) Che Bernardo Re d'Italia sia stato bastardo di Pipino Figliuolo di Carlo Magno, lo afferma, e prova l'incomparabile Francesco d'Andrea nella Risposta al trattato delle ragioni della Regina Cristianissima sopra il Ducato di Brabante, e altri Stati della Francia pag. 273.

(c) Carlo Borrelli nella Difesa della Nobiltà Napoletana contro il libro di Elio Marcbese, ne' Barili.

Paccuratissimo Giacomo Guglielmo Imof (a) si ha, che la detta Berta fu Figliuola di Lotario II. Re della Lotaringia, e Moglie prima del Conte Teobaldo, da cui procreò il sopraddetto Ugone, e poi di Adalberto il Ricco, Duca e Marchese della Toscana. Nè lo aver detto il Sigonio (b) e l' Puteano (c) che questa Berta sia stata moglie del predetto Lotario, lo scusa da tal errore; poichè da ciò non si deduce, che costei sia discesa dal Re Desiderio, e i predetti Scrittori equivocarono; mentre, leggendo, che il detto Ugone sia stato Nipote di Lotario Re della Lotaringia, credettero, che questo fosse Lotario I. Padre di Lotario II., che fecero Marito di Berta, lo che è falso; imperciocchè Berta, come si è detto, fu Figliuola di Lotario II., e Madre di Ugone.

(a) *Imhof in Hist. Ital. & H'p. gen'ral. pag. 10.*

(b) *Sigon. de Re. gno Ital. lib. 6.*

(c) *Putean. in Hist. Insubr.*

Di Asprando Abate di S. Vincenzo di Milano.

VIII. **A**SPRANDO, il quale dal Tesauro (d) è creduto lo stesso col sopraddetto Everardo, da Giovanni Palazzo (e), e dall'Imof (f) è posto per terzo Figliuolo del Re Desiderio, che sprigionato da Ludovico Pio, fu fatto Abate di S. Vincenzo di Milano.

(d) *Tesauro nel luogo cit.*

(e) *Palatinus in Aquila Saxoni. lib. 12. cap. 2. pag. 176.*

(f) *Imhof in d. Hist. tabul. 1. pag. 3. & 6.*

Di Ansilberga Badessa di S. Giulia di Brescia.

IX. **A**NSILBERGA, chiamata da Dio a vita spirituale, nell'anno 760. entrò nel Monistero di S. Giulia di Brescia, fondato

dato da Ansa sua Madre, in cui fu Badessa, e morì santamente.

Di Adalperga Principessa di Benevento.

X. **A**DALPERGA nell'anno 758. fu maritata ad Arechi Principe Longobardo di gran sangue, che per tal matrimonio da Desiderio suo Suocero fu creato Duca di Benevento. Era il Ducato Beneventano una Signoria assai grande; imperciocchè abbracciava quasi tutto ciò, che ora diciamo Regno di Napoli, e tolse Gacta, il Ducato Napoletano (che da Cuma insin ad Amalfi non estendeva più oltre il suo dominio), e alcune Città de' Bruzj e della Calabria, che ubbidivano agl'Imperadori Greci, tutto era a' Longobardi Beneventani sottoposto. Descrive minutamente questi confini l'accuratissimo Cammillo Pellegrinò (a), ma a noi basta averli solamente accennati per dare a divedere quanto gravemente erri il P. Antonio Beatillo Gesuita (b) scrivendo, che Bari fu tolta all'Imperador Leone III. l'Isaurico dal Re Pipino nell'anno 755., e restituito a Niceforo dal Re Carlo nella division degl'Imperj, fatta nell'anno 803.; imperciocchè questa Città dopo essere stata unita al Ducato Beneventano da Romualdo IV. Duca di Benevento, che la tolse all'Imperio Greco nell'anno 672. (c), fu sempre sotto il dominio de' Longobardi, che a lui succedettero, fin all'anno 840., nel qual tempo i Saraceni ne spogliarono Radelchi, e la tiranneggiarono per trent'.

(a) *Pellegrin. in dissert. de Finib. Ducat. Benevent.*

impress. in to. 5. Rer. Ital. script. a Lud. Murator.

(b) *Beatillo nella Stor. di Bari lib. 1. pag. 13. e 14.*

(c) *E non come scrive il P. Beatillo; nell'anno 690. poichè Romualdo era morto assai prima dell'anno 690., come scrive il Summonte nella Storia di Nap. tom. 1. cap. 12. pag. 401.*

trent' anni , come dimostreremo nel num. xv. del Grado III. ; ond' è chiaro , ch'ella non fu giammai da Pipino, nè da Carlo posseduta, poichè nè l'uno , nè l'altro, potè mai rilevare alcuna cosa sopra il Ducato Beneventano, ancorchè vi avessero piu volte impiegate le loro forze , e tutta la loro industria ; e conseguentemente non potè Carlo dare a Niceforo quello , che non era suo, nè fu mai da lui , nè da suo Padre conquistato . In tal floridissimo stato era il Ducato Beneventano ne' tempi di Arechi ; e però quando dal predetto Carlo fu estinto il Regno de' Longobardi , cio , che Arechi avea sofferto col Suocero , e gli altri suoi Predecessori co' Re Longobardi , non volle soffrir con Carlo ; laonde sdegnandò sottoporsi a' Principi stranieri, ne scosse ogni giogo , e fidato nelle forze del suo Stato , da Duca, ch'egli era nominato, volle assumere titolo di Principe , con farsi ungere da' Vescovi del suo Dominio, e coronare a guisa di Re . Egli però fu il primo , che Principe di Benevento si disse , e fu la prima volta , che s'intese in Italia questo titolo , di cui se si riguarda l'antichità , è posteriore a quelli di Duca , di Marchese, e di Conte; ma se la dignità, e le prerogative , di gran lunga è superiore a tutti i sopradetti ; ma Carlo per abbassare la di lui alterigia , nell'Aprile dell'anno 787. quivi si portò , e superatolo , lo fece suo tributario , ricevendo in ostaggio Grimoaldo di lui Figliuolo . Egli nondimeno visse dopo questo assai poco, poichè a' 26. di Agosto dell'anno medesimo se ne morì in Benevento , mentre meditava nuovi apparecchi di guerra contro di Carlo . La

sua morte fu amaramente compianta da' Beneventani, che nella loro Città gli cressero un tumulo, in cui Paolo Diacono si dolse della comune sciagura, e lodò l'eccelsa virtù di questo Principe con molti versi, che leggiamo presso Cammillo Pellegrino (a).

(a) *Pellegrin. de Tumul. Princip. Longob. impress. in tom. 2. Rer. Ital. scriptor. a Lud. Murator. pag. 310.*

(b) *Recco nelle Notiz. delle Fam. nobili di Napoli pag. 183.*

(c) *Summonte nella Stor. di Napoli d. tom. 1. pag. 416.*

XI. Il sopradDETTO Giuseppe Recco, Duca dell'Accadia (b) scrive, esser opinione di molti, che la sua famiglia derivi da questo Arechi; al che quando altro non si potesse opporre, per far comparire l'insufficienza di tal detto, può bastare il sapersi per cosa certa, che i Figliuoli di questo Principe non lasciarono posterità (c). E' perciò molto da commendarsi la prudenza di questo buon Cavaliere, che a sostenerlo non s'impegna, e solamente si pregia di quelle certe, e vere prerogative, delle quali abbonda la nobilissima sua Famiglia.

Di Luitberga Duchessa di Baviera.

XII. **L**UITBERGA fu Moglie di Tassilone III. Duca di Baviera, il quale, se vogliam credere al Tarcagnota (d), era Cugino del Re Carlo, come nato da una Sorella del Re Pipino; e benché fosse ancora di lui ligio, pure dopo la presa di Desiderio, ad instigazione della Moglie gli mosse guerra. Persuaso poi dagli Ambasciatori del Papa ad abbandonare l'impresa, nell'anno 782. portossi in Verme, dove diede a Carlo dodici ostaggi per sicurezza della sua fedeltà; ma non cessando Luitberga d'incitarlo sempre più contro di quello, mentre a nuove imprese si accingeva, nell'anno

no 787. da Carlo fu prevenuto con tre Eserciti; perlocche smarrito, corse subito a dimandargli perdono, e gli diede altri tredici ostaggi, de' quali uno fu Teudone suo Figliuolo. Dopo questo procurò segretamente, che i Bavaresi si collegassero cogli Ungheri contro de' Francesi, ma scoperto il trattato, nell'anno seguente 788. fu chiamato nella Villa di Ingeleim, dove Carlo, celebrando la Pasqua, tenne un Concilio, e convinto del maleficio, come reo di lesa Maestà, fu condannato ad essere decapitato (a); Carlo non però usando benignità, moderò la sentenza, e ordinò, che fosse tosato, e relegato nel Monistero di Junriege, giusta il costume di quei tempi, ne' quali era stimata pena equivalente alla morte ne' Personaggi illustri vinti, o convinti di fellonia, l'obbligarli a vita monastica, o chericale (b). Il Tarcagnota (c) scrive, che Tassilone dopo la morte di Luitberga, vedendosi in poca riputazione presso i Francesi, insieme col Figliuolo si vestì monaco; lo che, per testimonio di Eginardo, è lontano dal vero; anzi gli Annali di Francia (d) vogliono, che anche Luitberga si fosse monacata, e velata con due Figliuole.

(a) *Continuator Aimoin. lib. 4. cap. 8. Adon. Viennens. post ann. 776. Werspergens. sub an. 788.*

(b) *Eginhard. in Annal. sub ann. 783. pag. 245.*

(c) *Tarcagnota d. lib. 9. pag. 212.*

(d) *Annal. Fr. tom. 2. pag. 23.*

Di Gisberga Reina di Austrasia, e di Turingia.

XIII. **G**ISBERGA, che dal Sigonio è chiamata Berta (e), nell'anno 770. fu maritata a Carlomanno Re d'Austrasia, e di Turingia, il quale con lei non visse che due anni; e se ne morì (f), lasciando due fanciulli,

(e) *Sigon. de Regno Ital. sub an. 773.*

(f) *Pietro Mattei nella Geneal. della Casa di Borbone num. 23.*

i quali da Carlo lor Zio furono privati de' Regni paterni; onde Gisberga si ritirò in Italia presso il Re Desiderio suo Padre; ma sopravvenuto quivi il detto Carlo, su presa, e condotta in Francia, dove non però fu sempre trattata da Reina, ma i figliuoli s'ebbero come privati. Il

(a) *Lofchi ne' Compendj Istoricj delle Case Reali di Francia.* Conte Lofchi (a) afferma, che Carlomanno, abbandonato il Mondo, rinunziassse i Regni a Carlo suo Fratello, e si facesse Monaco; ma egli confonde questo Principe col Zio del medesimo nome, il quale, come scrivono Erchempert.

(b) *Herchempert.*

(c) *Anastaf. in Vita Papae Zac-*

chariae.

(b) e Anastasio (c), rinunziò il Regno a Pipino suo Fratello, e prese l'abito religioso dalle mani di Papa Zaccheria.

*Di Berta Reina di Neustria,
di Provenza, e di Borgogna.*

XIV. **N**EL medesimo tempo, che Gisberga fu maritata a Carlomanno, Berta di lei Sorella, chiamata anche Teodora, Desiderata, Ermengarde, ed Ermentrude, ebbe in isposo Carlo di lui Fratello Re di Neustria, di Provenza, e di Borgogna; ma nell'anno seguente, per la ragione da noi detta nel num. 1x. del Grado I., essendo stata da questo rinunziata, si ritirò in Italia, e nel Monistero di S. Giulia di Brescia, santamente vivendo, se ne morì. Scrive il Cardinal Baronio (d), che per tal rinunzia nacque scandalo grande tra gli Uomini pii, uno de' quali fu Adalrado Cugino del medesimo Carlo, che per questa cagione si appartò dalla Corte, e fattosi Monaco, fiorì in santità eminente; ma noi osserviamo in questo fatto

(d) *Baron. in Annal. to. 9. sub ann. 771. nu. 3.*

fatto le disposizioni de' consigli di Dio, che con tal mezzo gastigò i perversi disegni di Desiderio, e provide a' bisogni della sua Chiesa, che da Carlo fu sostenuta con non minor coraggio, che pietà; onde per consenso, e acclamazione di tutto il Mondo gli fu attribuito il soprannome di *Magno*, che Papa Lione III. con decreto pubblico gli confermò, e nel giorno del Santo Natale dell'anno 800. lo coronò Imperadore Romano. Scrive il Bossuet (a), che ciò seguisse senza che Carlo vi pensasse; e crediamo, ch'egli si movesse da Eginardo, il quale afferma, che il Papa non manifestò a Carlo la sua intenzione, laonde questi dopo essere stato incoronato, dichiarò di aver accettato l'Imperio per ubbidire alla di lui volontà; ma da Gottifredo di Viterbo (b) si ricava, ch'egli da quando prese il Regno de' Longobardi, aspirò alla dignità Imperiale; anzi il Cardinal Celestino Sfondrato (c) scrive, che Carlo ebbe necessità di farsi dichiarare Imperadore, per acquistar legittime ragioni sopra quegli Stati, de' quali i Greci n'erano stati ingiustamente spogliati da' Longobardi; onde l'Eminentissimo Cardinal Vincenzo Petra (d) dice, che Carlo avea posseduto l'Italia *de facto*, ma *non de jure*; *nam legitimi Imperatores Occidentis erant tunc Graeci*; e però *non poterat Carolus Imperator aut dici, aut esse, nisi translato per Leonem III. Imperio, ex quo accessit Carolo jus retinendi, quod Longobardis eripuerat*; ma sia ciò come si voglia, egli è certo, che il Papa, considerando, che Carlo non mancava di forze per sostenere una tal dignità, venne a sì fatta risoluzione, e i Romani

(a) Bossuet nel
Discors. sopra la
Storia univers.
part. 1. Epoca 12.
pag. 139.

(b) Gotifredus
Viterbiens. in
Chron. part. 12.
ad ann. 776.

(c) Sfondrato. in
Gallia vindic.
disc. 2. §. 2.

(d) Petra in
To. 3. Comment.
ad Constit. Apost.
constit. 7. Alex.
IV.

vi condescesero per continuare nel credito, e nella nobiltà primiera della loro Città, come ci suggerisce Ludovico Antonio Muratori. Nè colla vita, ch'egli terminò a' 28. di Gennajo dell'anno 814., ebbero fine i suoi onori; imperciocchè l'Antipapa Pasquale, stimandolo degno degli altari per le sue molte virtù, e per le penitenze, colle quali afflisse le sue carni in soddisfazione delle sue colpe, nell'anno 980. lo canonizzò; lo che, sebbene i veri Pontefici non abbiano approvato, tuttavia per tacita permissione, e tolleranza, egli è adorato nelle Chiese della Francia, della Fiandra, e dell'Alemagna. Non però mancarono di dare al Mondo della lor gratitudine le maggiori testimonianze, che han potuto, mentre a' nostri tempi Papa Clemente XI. di gloriosa memoria gli ha eretto nel Vaticano una Statua equestre, scolpita dal Cornacchini Toscano, che per alcune altre opere fatte in Roma avea preso nome di grandissimo artefice; ma essendo la Statua equestre il lavoro piu difficile della scoltura, non è questa riuscita secondo l'espettazion del Pontefice, che desiderava uguagliare quella di Costantino Magno fatta dal celebre Cavalier Bernini, di rimpetto alla quale fu nondimeno secondo il disegno collocata.



De' Pers. prima del Cogn. Visc. Lib. I. 47
De' Figliuoli del Conte Everardo.

G R A D O III.

Di Berengario, e suoi Posterì.

I. **B** Enche i Figliuoli del Conte Everardo sieno stati sei, come si è detto nel num. VI. del Grado antecedente, tuttavia poiche due di essi si truovano celebrati dagli Scrittori, cioè Berengario e Guido, perciò di questi solamente qui tratteremo; e cominciando da Berengario, a cui per la maggior età spetta il primo luogo, egli essendo nella milizia esertissimo, per questa rimise in piedi la riputazione della Famiglia; imperciocche trovandosi in quei tempi, ne quali i Saraceni cominciarono a depredare l'Italia, in più imprese contro di quelli si segnalò, e morendo lasciò un Figliuolo, che dal nome del Padre chiamò *Everardo*. Adriano Valesio (a) Istoriografo del Re di Francia, nella Dissertazione, colla quale illustrò il Poema scritto in lode di Berengario Imperadore da un Autor anonimo, stimato di lui contemporaneo, desiderando Francese il detto Imperadore, non negò, esser Figliuolo di questo Everardo; ma il Padre di Everardo volle, che sia stato uno de' tre Berengarj tutti Francesi, da lui nominati, lo che quanto sia falso, lo dimostreremo nel numero VI. di questo Grado.

II. Everardo adunque, che per la pietà verso Dio, per lo zelo dell'avanzamento della Religion Cristiana, per la giustizia verso ciascu-
no, e per l'innocenza de' suoi costumi, meritò
il ti-

(a) *Valesius in
Notis ad Carm.
Panegy. de laudib.
Berengarii Augusti
impress. in tom. 2. Res.
Italic. scriptor. &
Lud. Murator. cap. 2. pag. 377.*

il titolo di Santo , ebbe in consorte Gisle donzella di pari fantità , nata da Ludovico Pio Imperadore (a) , di cui trasse *Urroco* , che da' Fratelli di S. Marta (b) è chiamato Principe di Artestia , *Berengario* , *Adalardo* , *Ridolfo* , *Geltruda* , *Giuditta* , ed *Elwiche* . All'alto pregio delle suddette virtù accoppiò egli un generoso amore alla milizia , ch'esercitando contro de' Saraceni , molti di essi sconfisse , e molti ridusse alla santa Fede ; per lo che da tutti gli Scrittori è celebrato col glorioso nome di Soldato di Cristo . Ne' molti feudi , ch'egli ebbe , edificò piu Chiese , e Monisteri , che dotò di ricchi poderi per sostentamento delle Persone spirituali , e tra queste è piu nominata la Canonica , che nell'anno 838. fondò in Cifonio suo Castello , posto nella Diocesi di Tornay , e chiamato in quell'idioma *Cifoning* (c) , dove nell'anno 855. collocò il Corpo di S. Calisto Papa , e Martire , ch'egli ebbe da Notingo Vescovo di Brescia , a cui era stato donato da Papa Sergio II. ; Qual Chiesa dopo la sua morte fu ampliata , e di maggiori rendite arricchita da Gisle, e dal Figliuolo Adalardo , che quivi menò vita celibe , e morendo fu seppellito (d). Vogliono alcuni, che tal Canonica fin dalla sua fondazione sia stata de' Canonici Regolari , poiche si legge governata da Ridolfo altro suo Figliuolo con titolo di Abate ; ma in ciò vanno errati ; imperciocche non prima dell'anno 1129. da' Canonici Secolari , che S. Everardo vi costituì , passò a' Regolari per disposizione di Raimondo Arcivescovo di Rems ;

(a) *Aubert. Miraeus in Rerum Belgicar. Chron. sub ann. 837.*

(b) *Sammartani in Geneal. Domus Franc.*

(c) *Jo: Molanus in Natal. Sanct. Belgii pag. 272. Sammartani in Gallia Christiana tom. 4. pag. 241. lit. C.*

(d) *Jo: Buzelin. in Gallofandria lib. 2. cap. 25. pag. 358.*

(e) *Flodoard. in Hist. Remens. lib. 1. cap. 1.*

Gesuita di Cambray (a) pruova con molti esem-
pli , che diverse Chiese sono con titolo di Aba-
te da' Preti Secolari governate. Egli però è ben
vero , che abusivamente si chiamano Abati
i Preti Secolari; imperciocchè il nome di Abate
viene dalla lingua Siria , e significa Padre , che
propriamente si conviene a' Superiori , e Capi
delle Badie , per le quali s'intendono le Stanze
e Abituri de' Monaci (b); e pure un tal titolo
oggi sentiamo darli fin'a' Figliuoli , che vestono
da Preti, di che si ride , e beffa Pietro Firmia-
no (c) nel secondo de' suoi sogni , intitolato:
Pueri Patres .

III. Giacomo Mejero (d) , e Giovanni Mo-
lano (e) dicono, che S. Everardo sia stato Conte
di Cisonio , ma Florenzio Vanderaer (f) vuo-
le, che ne sia stato solamente Signore; tra perche
a quei tempi , come abbiamo anche noi dimo-
strato nel n. vi. del Grado II. , i titoli non era-
no ancora addetti a' feudi ; e perche nel suo te-
stamento , che si porta da Oberto Mireo (g) ,
è intitolato solamente Conte , leggendosi in
quello : *Ego Everardus Comes cum conjuge mea*
Gista decrevi , &c. Del medesimo sentimento è
lo stesso Buzelino (h) , che ne assegna due altre
ragioni, delle quali la prima è, che nell' Ufficio,
che da' tempi antichissimi di lui si celebra nella
Chiesa di Cisonio, non si truova nominato Conte
di quel Luogo, ma solamente Conte , lo che
non si farebbe tralasciato , ridondando in onore
del medesimo Luogo ; la seconda , che Flodoar-
do, facendo di lui menzione nell'argomento di
una Lettera scritta dal B. Fulcone a Papa For-
moso, lo chiama Marchese , il qual titolo deno-

(a) Buzelin. 2.
cap. 25. pag. 361.

(b) Vocabol. del.
la Crusca v. Aba-
te, e v. Badia.

(c) Petr. Fir-
mian. in lib. cui
tit. *Somnia Sa-
pientis*, somn. 2.
pag. 361.

(d) Mejerus in
Annal. Flandriae
lib. 2.

(e) Melanus in
Natal. Sanctor.
Belgic. d. pag. 272

(f) Vanderaer
apud Buzelin. in
d. *Galloflandria*
lib. 1. cap. 19. pag.
103.

(g) Miraeus in
Rer. Belgic. Chron

(h) Buzelin. in d.
Galloflandria lib.
1. cap. 19. pag.
103.

tava Conte de' limiti; imperciocchè Carlo Magno dopo aver soggiogato il Regno de' Longobardi, commise la custodia de' confini di quello a sette Conti, o Duchi, quali chiamò Marchesi dalla voce *March*, che presso gli Alemanni, e i Francesi significa *limite*, o *confine*; onde forsero in Italia sette Marchesati, che furono quei di Susa, Ivrea, Trevigi, Frivoli, Ancona, Toscana, e Genova, de' quali durano fin' ora in due i nomi, benché accorciati, di Marca Trivigiana, e Marca d'Ancona; e sebbene S. Everardo non abbia avuto alcuno di questi Marchesati, ebbe tuttavia dominj in quel di Trevigi, e da Lotario I. Imperadore suo Cognato fu creato Duca di Frivoli, ch'era Capitale di uno de' detti Marchesati; onde nel suo Ufficio è chiamato dalla Chiesa *quasi Marchese*: leggendosi in esso: *Multitudinem gentis Sclavorum, aliarumque Paganarum gentium, ubi Et ipse quasi quidem marginalis miles, ac limes, &c.* Morì S. Everardo in Italia; ma il suo corpo da Urroco suo Figliuolo fu trasferito a Cifonio, dove, e in Tornay, nella cui Chiesa alcune Reliquie si conservano, se ne celebra la memoria

(a) *Molan. d. pag.* a' 16. di Dicembre (a).

272.

IV. Oberto Mireo di Bruselles Canonico, e Decano della Chiesa di Anversa (b) rapporta il testamento di questo Santo, e dice, che sia stato fatto nell'anno 837., poichè nella fine di esso si legge: *Actum in Comitatu Tarvisiano, in Corte nostra Musiestro, imperante Domino Ludovico Augusto, anno Regni ejus xxiv.*, ch'egli intende per quello di Ludovico Pio; ma Anselmo Monaco di Parigi (c) emenda in questo il Mireo,

(c) *Anselm. Monacus Parisien. in Addit. ad Hist. genealog. Domus Franc.*

teo, e afferma, che, calcolati piu esattamente gli anni del Regno d'Italia del detto Ludovico, non si truovano piu di ventidue; onde vuole, che l'anno ventesimoquarto, espresso nella detta data, intender si debba per quello del Regno di Ludovico II., che era di Cristo l'867.; e veramente sembra anche a noi impossibile, che il detto testamento sia stato fatto nell'anno 837.; imperciocche essendo nata la menzionata Gisla da Giuditta, seconda Moglie di Ludovico Pio sposata nell'anno 819. (a), egli è certo, che in diciassette anni non potea esser nata, maritata, e fatta madre di sette figliuoli, nominati nel detto testamento. In oltre, se Berengario, che fu di essi il secondogenito, ebbe il Regno d'Italia nell'anno 888., come si dirà nel numero seguente, e Papa Giovanni IX., che fu assunto al Pontificato dopo dieci anni, scrivendogli una lettera, lo chiamò giovanetto, egli non potea esser tale, se fosse nato prima dell'anno 837., imperciocche avrebbe oltrapassato i sessant'anni; e se S. Everardo non prima dell'anno 838. fondò la Chiesa di Clisònio, nè prima dell'anno 855. vi collocò il Corpo di S. Calisto, come si è detto nel num. II., egli avrebbe disposto di tali cose dopo la morte, poiche nell'anno 837. non erano ancora fatte. Volentieri però ci accordiamo con Anselmo, designando col nome di Ludovico Augusto, non il Pio, ma il Nipote chiamato Ludovico II., al quale avendo Lotario suo Padre rinunziata la Corona d'Italia nella fine dell'anno 843., il ventesimoquarto del suo Regno viene a cadere nell'anno di Cristo 867. In oltre il suddetto Anselmo allega una

(a) *Jacob. Augustin. Thuanus in Vita & Actis Ludov. Pii sub ann. 819.*

Tavola di Cisonio scritta a' 14. di Agosto dell'anno 868., in cui Gisla moglie di S. Everardo è chiamata *Vidua & Soror Caroli Calvi*; onde non solamente si conferma la real origine, e discendenza di Gisla; ma anche si può conchiudere, che questo sia stato l'ultimo anno della vita di S. Everardo, come scrive

(a) *Imhof in 2. l'Imof (a).*

Hist. geneal. Ital.

& *Hisp. tab. 1.*

pag. 71.

V. Qui ragionar si dovrebbe de' suoi Figliuoli; ma noi tratteremo solamente di Berengario, perchè da Gisla di lui Figliuola riconoscono i *Visconti* la loro discendenza. Fu adunque Berengario dopo la morte del Padre Duca di Frivoli non per successione, o eredità paterna (imperciocchè i Ducati, come abbi- am detto nel principio di questo Libro (b), non erano ereditarij) ma per liberalità di Carlo Calvo suo Zio, che nell'anno 876. lo promosse (c); ma egli non contento di questo titolo, aspirò al Regno d'Italia, come già posseduto da' suoi Maggiori; onde collegatosi col Marchese d'Ivrèa della sua medesima stirpe, con quello della Toscana, e col Duca di Spoleto, ch'erano i più potenti Principi d'Italia (d), ottenne da Papa Adriano III. quella celebre Bolla, colla quale fu ordinato, che morendo Carlo Grasso senza figliuoli, come per la sua grassiezza si dubitava, il Regno d'Italia coll'Imperio fosse conferito ad un Principe Italiano (e); ma poichè i di lui cattivi successi, e la fiacchezza dello spirito cacciar lo fecero dal Soglio, e tutti li Sudditi lo abbandonarono (f), Berengario ebbe il Regno d'Italia, e con sommi applausi fu coronato in Pavia da Anselmo Arcivescovo di Milano nell'anno 888. (g).

(b) *Lib. 3. num. 4.*

(c) *Jacob de Strada in Epit. The-*

saur. antiquitat.

pag. 263.

(d) *Sigon. lib. 6.*

no 337.

(e) *Sigon. lib. 5.*

sub anno 844.

(f) *Regino sub*

anno 884., Otto

Frising. in Chron.

lib. 6. cap. 9. sub

anno 887.

(g) *Sigon. lib. 6.*

sub ann. 888.

VI. I Francesi (a) vogliono, che Berengario sia stato Francese, e della stirpe di Carlo Magno, mentr'egli stesso in alcune lettere, che si riferiscono da Andrea Chesnio (b), e da Adriano Valesio (c) amendue Francesi, chiama suo Proavolo il soprad detto Carlo Magno, e suo Cugino Ludovico II.; Noi nondimeno non neghiamo questi parentadi, anzi li accettiamo, e confermiamo, ma come dependenti da Gisla sua Madre, che fu Francese, e non da Everardo suo Padre, il quale non solamente fu Longobardo, ma della stirpe de' Re Longobardi; onde dovendo ritornare la Corona da' Francesi agl'Italiani, egli la pretese per le ragioni antiche, come posseduta da' suoi Maggiori. Vi è copia grande di Scrittori, che cio affermano; ma noi ci contentiamo di alcuni pochi, tra' quali abbiassi il primo luogo un contemporaneo dello stesso Berengario, ch'è l'Autore anonimo del Panegirico scritto in versi latini in lode di lui, pubblicato dal suddetto Valesio, e riportato nel Tomo II. delle Opere degli Scrittori delle cose d'Italia raccolte da Ludovico Antonio Muratori, in cui è chiamato *Principe Italiano*. Luitprando Vescovo di Cremona, che vivea nell'anno 946., e fu Ministro di Berengario II. Re d'Italia suo Nipote, scrive (d), che a Carlo Grasso

(a) Pagi in Brev. Gest. Rom. Pontif. tom. 2. sub Steph. V. num. 9.
(b) Chesnius to. 3. script. rer. franc.
(c) Vales. in praefat. ad Panegy. de Laud. Bereng. August. impress. in tom. 2. Rerum Italic. Script. a Lud. Murat. cap. 1. pag. 376.
(d) Luitprand. in Hist. impress. in d. to. 2. Rer. Ital. Script. a Ludov. Murator. lib. 1. cap. 6.

duo ex Italia praepotentes Principes serviebant, quorum alter Wido, alter dictus est BERENGARIUS. Hi sane tanto sunt amicitiarum foedere conglutinati, ut sibi hoc jurejurando promitterent, quod si Carolo superstites forent, alterius alter ordinationi convideret, simul ut Wido quam Romanam dicunt Franciam, Berengario

berengarius obtineret Italiam; e la costui autorità tanto è più considerabile, quanto che dagli stessi Francesi (a) egli è riputato *uno degli Storici più diligenti di quel tempo*. Donnizone (b), il quale vivea nell'anno 1115. afferma più volte, che Berengario II. (lo che si dee intender anche del Primo), e Adalberto di lui Figliuolo furono Longobardi. Ottone Vescovo Frisingense (c), che nacque da S. Leopoldo Marchese di Austria, e morì nell'anno 1158, dice, che dopo la morte di Carlo Grasso l'Imperio passò da' Francesi a' Longobardi. Gottifredo da Viterbo (d), che vivea nell'anno 1170. dice lo stesso, anzi copia tutto quello, che avea scritto il suddetto Ottone. Gervasio Tisseberienese (e), il quale fioriva nell'anno 1210., tra gl'Imperadori di Patria Romani novera Berengario. Ricordano Malespini (f), che vivea nello stesso tempo, scrive che, levato l'Imperio da' Francesi, fu eletto Imperadore di Roma Berengario I. Italiano. Nè tacer vogliamo tra' moderni il Platina (g), Artmanno Schedel (h), Giacomo Strada (i), Giovambattista Ignazio (k), e Carlo Sigonio (l), Scrittori diligentissimi, e di molta riputazione, e dottrina, i quali attestano, che Berengario come Longobardo, e della stirpe de' Re Longobardi il Regno d'Italia conseguì, e concorsero alla di lui esaltazione gli stessi Francesi; imperciocchè essendosi concertata in segreto la divisione de' Regni di Carlo Grasso tra Berengario Duca di Frivoli, e Guido Duca di Spoleto, eglino quasi la confermarono, addimandando per loro Re il predetto Guido, ch'era ancora Italiano, come ne attesta Luitprando nel

(a) *L'Autore della Stor. Profana tom. 4. part. 7. cap. 12. §. 4. pag. 344.*

(b) *Donnizone lib. 1. cap. 2.*

(c) *Otto Frising. in Chron. lib. 6. cap. 13. pag. 115. & cap. 22. pag. 119.*

(d) *Gottifred. Viterbiensis in Chron.*

(e) *Gervasio Tisseber. emf. in Otii Imperial.*

(f) *Ricordano Malespini nella Stor. Fiorentina cap. 49.*

(g) *Platina in Vita PP. Formosi, & PP. Christophori.*

(h) *Schedel in Chronol. univers. pag. 376.*

(i) *Jacob. de Strada in Epit. Tesaur. antiquitat. pag. 263.*

(k) *Egnat. de Rom. Princip. lib. 3.*

(l) *Sigonio lib. 6.*

nel luogo sopracitato, e non Francese, come senza portare alcuna pruova vuole il Pagi (a); e sebbene nella Francia non mancassero Principi, che in difetto degli stolidi Carolingi fossero capaci di quella Corona, nondimeno, perche tutti erano in ugual grado di merito, come scrive l'Annalista Metense (b), l'uno non volle soggiacere all'altro, onde di comun consenso deliberarono di sollevare il predetto Guido, che favorito da Foches Vescovo di Rens, Prelato di grande autorità, fu perciò ricevuto con sommi applausi in Borgogna, e in Lorena; ma poiche il suo Maggiordomo nelle proviste, che per lo di lui arrivo andò a fare a Metz, dimostrò una fozza spilorceria, compromettendosi col Vescovo di far contentare il Re del terzo di quello, che gli aveano portato, se gli donavano un cavallo, il predetto Vescovo considerando, che (c)

(a) Pagi d. tom. 2.
sub Steph. V. n. 9.

(b) Annalista
Metens. tom. 3.
pag. 223.

(c) Petrarca nella
Canzone, che
incomincia: Ben
mi credea. Stan-
za 5.

Disconviensi a Signor esser sì parco,
e stimando notabile discapito della sua Nazione l'esser dominata da un Re, che vivesse miserabilmente con sette dramme, mosse quella Città a rifiutarlo, e l' di lui esempio seguendo poi l'Austrasia, la Provenza, e finalmente tutta la Francia, eleffero in suo luogo Odone, ovvero Eudo, secondo Figliuolo di Roberto Primo Conte d'Angiò, uscito dal medesimo tronco di Carlo Magno (d):

(d) Luitprand.
lib. 1. cap. 6.

VII. Fu dunque Berengario Principe Italiano, e come tale essendo stato assunto al Regno d'Italia; fuor d'ogni credenza fu perturbato dal sopradetto Guido, che vedendosi privo della corona di Francia, risolse di torre a Berengario:

(a) *Pagi d. tom. 2*
sub Steph. V. m. 11

rengario quella d'Italia. Assalito perciò con potente Esercito, primieramente vicino al Fiume Trebbia sul Piacentino, e poi non lungi da Brescia lo ruppe, talche l'infelice Re fu costretto a fuggire in Germania sotto la protezione del Re Arnolfo, nel qual tempo, cioè nell'anno 891. Guido fu coronato Imperadore da Papa Stefano V., che lo avea anche adottato per Figliuolo (a), e nell'anno seguente affunse per compagno nell'Imperio il Figliuolo Lamberto. Ma Berengario nell'anno 894. ritornò in Italia con Arnolfo, che lo rimise nel Regno, discacciandone Guido, il quale andò a nascondersi nella sua Città di Spoletò, ove dimorò tanto, finche sentendo, che Arnolfo verso le Alpi ritornava per andarsene in Germania, uscì fuori, e con tal furore gli corse dietro, che oppresso da un repentino vomito di sangue, nel Val di Tarro se ne morì, succedendogli il predetto Lamberto, che instigato da' suoi parziali, prese le armi, e occupò molte Piazze, obbligando Berengario a fuggire, e a ricoverarsi in Verona. Ma Papa Formoso, che a Stefano era succeduto, odiando il di lui governo, chiamò in Italia il predetto Arnolfo, che nel mese di Settembre dell'anno 895. partì dalla Germania, ma per li cattivi tempi non giunse a Roma, se non nel principio dell'anno seguente, quando dal Papa, che in S. Pietro lo ricevette, fu con molta pompa coronato Imperadore, e contrapposto a Lamberto, e a Berengario. Così regnando nel medesimo tempo in Italia tre Principi, che cercavano spogliarsi l'un l'altro, avvenne, che Lamberto nell'anno 898. fu ucciso da Ugone Conte di Milano, Con-

Congiunto, e fautore di Berengario, come diremo nel Grado VI., e Arnolfo forbitasi una bevanda fattagli porgere da Ageltruda Madre del defunto Lamberto, divenne stupido; onde si ritirò nella Germania, dove assalito da un' infermità, che lo riempì di pidocchi, indi a poco se ne morì; e Berengario, rimasto assoluto Signor del Regno, fece degl' infelici Alemanni un tal macello, che le chiaviche di Verona in vece d'acqua scorsero sangue.

VIII. Nell'anno poi 896. Ludovico Figliuolo di Bosone Re di Borgogna, o d'Arli, rappresentando le ragioni di Ermengarda sua Madre nata da Ludovico II. Imperadore, venne in Italia con grand'Esercito per discacciar Berengario; ma questi gli uscì incontro con maggior gente, e venuto a battaglia, di maniera lo strinse, che ogni strada di scampare gli tolse; oppresso però Ludovico da tanta difficoltà, mandò a Berengario alcuni Ambasciadori, per gli quali lo pregò, che di farnelo partir salvo gli permettesse, mentr'egli rinunziava ad ogni sua pretenzione, giurando di mai più ritornare in Italia, di che Berengario fu contento, e Ludovico se ne partì; ma nell'anno seguente chiamato da alcuni Principi Italiani, non ostante il giuramento dato, di cui scordar lo fece il desiderio di regnare, vi ritornò, e intorno al mese di Settembre dell'anno stesso giunse in Roma, dove da Benedetto IV. fu coronato Imperadore, come appare da un Diploma del medesimo

Ludovico scritto in lingua barbara da Tommaso di lui Notajo, e riferito dal Fiorentini (a), e dal Pagi (b), contro del Baronio, e di molti

Parte I.

H

altri,

(a) *Florentin. in*
Coment. de Reb.
ad Mathildem
Comitiss. spectan-
tib. lib. 3. pag.
114.

(b) *Pagi d. to. 2.*
sub Bened:to IV
n. 5. Grav son. in
Histor. Eccl. siss.
tom. 4. pag. 9.

altri, che attribuiscono questa coronazione a Giovanni IX. di lui Predecessore; onde i Popoli si divisero in due fazioni, aderendo parte a Berengario, e parte a Ludovico, de' quali però si truovano diverse concessioni spedite in un'istesso tempo a favor de' loro aderenti, che si possono leggere nell'Istoria di Piacenza scritta dall'accuratissimo Pietro Maria Campi (a).

(a) Campi nella
Stor. di Piacen-
za part. 1. lib. 8.
pag. 240.

IX. Queste discordie mossero gli Ungari a venire in Italia per conquistarla nell'anno 901.; ma poiche Berengario lo seppe, con gran diligenza, e celerità ragunò quindicimila uomini, co' quali andò ad opporseli a' confini, ov'erano già arrivati, e dopo alcuni movimenti, ne' quali variano gli Scrittori, venne con esso loro alle mani, e si fece una fiera battaglia, nella quale egli fu vinto, e si salvò fuggendo a Milano. Avendo gli Ungari avuta questa vittoria, rimasero talmente Signori del Campo, che quasi per un anno andarono scorrendo per la Lombardia, molti luoghi con furiosa rabbia saccheggiando, e molti abbruggiando, senza perdonar alle Chiese, e a' Monisteri, che fuori delle Città incontravano. Per la qual cosa considerando Berengario, ch'era impossibile discacciarli a forza d'armi, incominciò a trattar la pace per via di danari, al che essi porsero orecchio, e fu conchiusa collo sborzo di grandissima quantità di oro, e di argento, che Berengario trasse da tutta l'Italia, e con questo, e coll'altro, che aveano rubato, vittoriosi, e ricchi si partirono nell'anno 902.

X. Nell'anno poi 904. il predetto Ludovico venne con Berengario a battaglia, e in maniera

niera ruppe la costui gente , che appena Berengario potè salvarsi fuggendo ; ma , mentre per non saper usar la vittoria , si tratteneva ozioso in Verona , e credendo aver tutta l'Italia sinceramente fedele , avea licenziata la gente : Berengario, rifatto l'Esercito , coll'intelligenza de' Veronesi , che gli aprirono di notte le porte , lo ridusse in sua potestà , e lo fece accicare ; donde poi se ne morì miseramente, e con notabil esempio per gli spergiuri ; se pure dopo aver perduto gli occhi , che sono la più nobil cosa , che l'uomo abbia , non dovè stimarsi ventura il perder anche la vita . Il Platina (a) , e molti altri vogliono , che questo Ludovico sia stato il Figliuolo del suddetto Arnolfo del medesimo nome ; ma ciò è falso ; imperciocchè Reginone (b) , e Luitprando (c) , Autori di lui contemporanei scrivono , che fu il Figliuolo di Bosone , e così creder si dee , perchè il Figliuolo di Arnolfo non avendo più che due anni , quando morì il Padre (d) , non potea dopo tre altri uscir in campagna , e guerreggiare .

XI. Così restando Berengario pacifico possessore del Regno , fece edificar molte Chiese dagli Ungari abbattute , fra le quali fu la Cattedrale di Bergamo , che dal B. Adalberto Vescovo di quella Città fu dedicata a S. Vincenzo Martire nell'anno 908. , e nell'anno 911. ottenne da Papa Anastasio III. per la Chiesa di Pavia molti privilegi , e per lo Vescovo della medesima la facoltà di usare l'ombrello , di cavalcare sopra una chinea bianca , di portar ne' viaggi la Croce davanti , e di seder ne' Concilj alla sinistra del Papa (e) . Nell'anno poi 914. separò

(a) Platina in Vita PP. Benedic-
ti IV. Corio nel-
le Vite degl'Im-
peradori , Messia
nelle Vite degl'
stessi.

(b) Regin. in
Chron.

(c) Luitprand.
lib. 2. cap. 10.

(d) L'Autore
della Stor. Profana
tom. 4. pag.
269.

(e) Sigon. lib. 6.
Campi nella Stor.
di Piacenza &
lib. 3. pag. 248.
L'agi d. 10. 2. sub
Anastasio III. n. 1.

i confini , e pose i termini ne' territorj di Cremona , e di Piacenza ad istanza di Giovanni Vescovo di Cremona , stato dianzi suo Segretario , e Arcicancelliere , il quale gli espone , che per la confusione di essi era la sua Chiesa molto danneggiata nelle ragioni delle decime , e degli altri diritti . Nè meno amorevole si mostrò con Adelardo Vescovo di Reggio , che desiderando avere nella sua Chiesa i Corpi de' Santi Martiri Grisanto , e Daria da lui portati in Pavia da Roma , li cercò , e l'ottenne , trasportandoli nella detta sua Chiesa , dove di tal traslazione si celebra la memoria con gran solennità nel primo giorno di Dicembre , e nell'anno seguente , ch'era il ventottesimo del suo Regno , a' 26. di Luglio confermò la donazione di alcuni poderi fatta da Guido Vescovo di Piacenza , alle Chiese di S. Giustina , e di S. Antonino , della qual confermazione si porta dal Campi (a) il Diploma , in cui , come nella maggior parte degli altri da lui spediti , è chiamato con titolo di *Re Piissimo* .

(a) *Campi nel d.
lib.3. pag. 249.
e 481.*

XII. E veramente creder si dee , ch'egli sia stato d'ogni maravigliosa pietà fornito , mentre essendo in quel tempo travagliata la Chiesa da' Saraceni , che minacciavano occupar Roma , Papa Giovanni X. , sebbene collegasse contro di essi tutti i Principi Cristiani , fece nondimeno maggior conto di Berengario , mentre invitandolo a quell'impresa , gli mandò grandissimi donativi , e gli offerse la Corona Imperiale ; ond'egli s'incamminò per Roma , e a' 10. di Novembre dell'anno 915. pervenne a Lucca , dove da Adalberto Marchese della Toscana , cognomina-

minaro il Ricco, fu ricevuto, e con tutta quella splendidezza, ch'era corrispondente al suo nome, per lo tempo, che vi dimorò, fu trattato. Indi ripigliando il cammino, giunse a Roma, e con sì grande, e magnifica pompa vi entrò, che parve quella Città di lieta festa ripiena. Adriano Valesio (a) descrive di ciò alcune particolarità, dicendo, che i Francesi, i Longobardi, i Sassoni, e gl' Inglese, divisi in più schiere, predicavano ne' loro patrj idiomi le di lui lodi, mentre Pietro Fratello del Papa, e 'l Figliuolo di Teofilatto Consolo Romano lo accompagnavano in S. Pietro, nel cui atrio il Papa, seduto in un Trono di oro, lo ricevette, e lo condusse ad adorare il sepolcro del Principe degli Apostoli. Quivi Berengario fece la professione della fede, e la sera ebbe nel Palagio Apostolico una splendidissima cena. Nella Domenica poi della Resurrezion del Signore, che in quell'anno 916. cadde a' 24. di Marzo, con grandissima solennità dal predetto Papa fu dichiarato, e coronato Imperador Romano: Qual funzione adempita, uscì contro de' Saraceni, che nel Castello posto nella sommità del Monte Garigliano, ove ora è Traetto, si erano fortificati, e così felicemente pugnò, che messili tutti a fil di spada, neppure uno sopravanzò, il quale recasse altrove la ria novella. L'Autor della Serie degli Abati di Monte Casino, pubblicata da Cammillo Pellegrino, e stampata nel Tomo V. degli Scrittori delle cose d'Italia (b), scrive, che i Saraceni sieno stati discacciati dal Garigliano nel mese di Agosto della terza indizione dell'anno 915., dal quale non discordano Carlo Sigonio,

(a) *Valesius in Notis ad Carin. Pam. gyr. del audib. Berengarii Augusti impress. in tom. 2. Rev. Italic. scriptor. a Lud. Murator. lib. 4. num. 33. & seqq. pag. 408.*

(b) *Series Abat. Casin. impress. in tom. 5. Rev. Ital. scriptor. a Lud. Murat. pag. 210.*

- nio, Pietro Maria Campi, Dionisio Petavio ;
 e altri (a), scrivendo, che Berengario, poiche
 ebbe discacciati i Saraceni dal Garigliano, in
 premio del suo valore nel Settembre dell'anno
 915. conseguì la Corona Imperiale; lo che quan-
 to sia lontano dal vero, lo dimostra non sola-
 mente l'Autor del Panegirico fatto in lode del-
 lo stesso Berengario di lui contemporaneo, men-
 tre scrive, che la coronazione seguì nel giorno
 della Resurrezion del Signore, che non puo
 giammai esser nel mese di Settembre; ma anche
 Lupo Protospata (b) nostro Barese, che visse vi-
 cino a quei tempi, scrivendo, che i Saraceni
 uscirono dal Garigliano nell'anno 916. della
 quarta indizione; e con maggior evidenza si ri-
 cava da una Scrittura de' 10. di Novembre del-
 l'anno 915., portata dal Fiorentini (c), in cui
 parlandosi del passaggio, che Berengario fece
 per Lucca, è chiamato solamente Re, e non Im-
 peradore, qual titolo non si sarebbe tralasciato,
 s'egli nel Settembre antecedente avesse ricevuta
 la Corona Imperiale. Nè vogliam tralasciare
 di notare un'altro abbaglio, che il detto Cam-
 pi (d) ha dovuto prendere, per sostener il pri-
 mo; mentre rapportando un'istrumento si-
 gnato in Piacenza nel mese di febbrajo dell'an-
 no 919., in cui si legge: *In Nomine Domini.*
Berengarius Magnus Imperator, anno Imperii
ejus tertio, de mense Februarii, indictione se-
ptima, ha corretto la data di esso, notando la
 parola *tertio* con un asterisco, che nella margi-
 ne ha riportato, scrivendovi *quarto*, contro di
 ogni ragione, la quale c'insegna, che dee pre-
 valere l'autorità di una scrittura autentica a
 quella

(a) *Sigon. lib. 2.*
anno 915. Campi
nel d. lib. 3. pag.
253. Petavio in
Rationar. Temp.
tom. 2. part. 1.
lib. 3. pag. 476.

(b) *Protospata in*
Chron.

(c) *Florent. in*
Comment. de Reb.
ad Matbild. Com-
mitiss. spestant.
lib. 3.

(d) *Campi nel d.*
lib. 3. pag. 253.

quella di mille Autori, benche gravissimi; e pure il detto istrumento è comprovato da moltissimi Diplomi portati dal medesimo Campi nel progresso della sua Istoria senza l'asterisco, ch'egli avrebbe dovuto ripetere in ciascuno di essi.

Ma il Bossuet (a) col non far menzione di questo Berengario, lo viene a togliere dal numero degli Imperadori, e dice, che *Arnolfo per aver ricevuto la Corona Imperiale dalle mani di Papa Formoso, v'ebbe maggior diritto degli altri, sopra le cui teste fu lungo tempo fluttuante*; Nel che egli s'inganna: mentre da niuno giammai fu questa Corona portata senza l'autorità del Papa; e lo dimostrano tutte le Storie, nelle quali si legge, che dopo la cassazione di Carlo Grasso, Guido Duca di Spoleto l'ebbe da Stefano V. a' 21. di febbrajo dell'anno 891.; Lamberto di lui Figliuolo, ch'egli assunse per compagno nell'Imperio, fu coronato dal medesimo Papa Formoso nell'anno 892., ch'era il primo del di lui Pontificato, e di nuovo confermato nel Concilio Romano, tenuto da Giovanni IX. nell'anno 898., che fu l'ultimo della sua vita; Ludovico di Provenza da Benedetto IV. nell'anno 900.; e Berengario da Giovanni X. a' 24. di Marzo dell'anno 916.; onde, se vorrà starfi alla ragione, creder si dee, che Arnolfo non vi ebbe affatto alcun diritto, tra perche nell'anno 896., in cui fu coronato da Papa Formoso, il Soglio Imperiale si empiva da Lamberto, che dallo stesso Papa era stato coronato: e perche molti Scrittori affermano (b), ch'egli sforzò quel Papa a crearlo Imperadore; per lo che la di lui coronazione fu dichiarata dal predetto

Con-

(a) Bossuet nella
Continuaz. della
Storia univ. di
ann. 396. pag. 11

(b) Sigon. lib. 6.
sub anno 886.
Cosimo della Renna
nella Serie de'
Duchi e Marchesi
di Toscana
part. 1. pag. 125.

Concilio Romano nulla e barbarica. Ci è ben noto, che altri Autori (a) ascrivono questa dichiarazione ad una precedente coronazione dello stesso Berengario, e apportano le parole del Concilio, le quali sono: *Unctionem itaque Sacrosancti Chris-matis in spiritualem filium nostrum Dominum Lambertum Excellentissimum Imperatorem actam, perpetua stabilitate; dignitatibus decoratam, firmam, Et in aeternum stabilitam esse, Sancto suffragante Spiritu, decernimus. Illam vero barbaricam Berengarii, quae per surreptionem extorta est, omnimodis abdicamus.* Ma l'avvedutissimo Cosmo della

Rena (b) riflettendo sopra questo testo, dice, che ragionevolmente si dee sospettare, che sia stato corrotto e viziato, non tanto perche non è tratto dall'originale, ma da una copia trovata in un Codice di Antonio Agostino; quanto maggiormente perche nell'altro Concilio celebrato in Ravenna nel medesimo anno dallo stesso Papa, che si conserva nell'Archivio de' Canonici della Chiesa di Modena, e pare, che sia stato un reiteramento del Concilio Romano, vi manca quel Berengarii, ed eccone le parole: *Sacram unctionem spiritualis filii nostri Lamberti in Imperatorem, firmam, Et ratam in perpetuum esse, Spiritu Sancto suffragante, decernimus; illam vero barbaricam, quae per surreptionem extorta est, omnino abrogamus.* E veramente avendo Papa Formoso coronato due Imperadori, Lamberto e Arnolfo; e avendo Stefano VI. annullato tutte le ordinazioni di quel suo Predecessore in un Concilio, che dal Baronio è chiamato Conventicolo, Giovanni IX., poiche

(a) Baron. to. 10.
anno 909. nu. 9.
Severinus Bini
in Coll. Concil.
Pagi in Breviar.
Gestor. Rom. Pont.
t. 2. sub
Joanne IX. nu. 4.

(b) Cosmo della
Rena nella detta
Serie de' Duchi e
Marchesi di Toscana
part. 1.
pag. 134.

poiche fece ardere tutti gli Atti di quello , ebbe necessità di dichiarare, quale de'due Imperadori fosse il legittimo; e sebbene il predetto Arnolfo fin dall'anno antecedente fosse morto , tuttavia non puo negarsi , ch'era necessario dichiarar valida la coronazione di Lamberto , per eccettuarla dalle altre cose dichiarate nulle nel detto Concilio , tra le quali era stata quella di Arnolfo . In oltre si scuopre l'insufficienza della prima coronazione di Berengario dal vedersi , che gli stessi Scrittori , li quali la danno , non determinano da qual Pontefice fosse fatta , assegnando alcuni Stefano VI. , altri Romano , e altri lo stesso Giovanni IX. , qual incostanza è un segno manifesto della sua supposizione . Egli adunque è da confessarsi , che Arnolfo non solamente non ebbe maggior diritto degli altri nell' Imperio , come vuole il Bossuet , ma si dee cassare dal numero degl'Imperadori in esecuzione degli ordini del Concilio Romano , in cui ragionevolmente fu dato nome di *barbarica* alla sua coronazione , per essere stati allora uccisi molti Senatori , e mandati prigionieri in Baviera i Capi del Senato , Stefano e Costantino . Nè la Corona Imperiale fu giammai fluttuante sopra le teste de' nominati Principi , poiche tutti successivamente furono coronati da' Pontefici ; e Berengario la sostenne con maggior gloria degli altri , perche sempre dimostrò un egualità di mente da ogni parte conforme alla ragione , e un volenteroso pigliamento delle piu malagevoli imprese . Grand'era però la stima , che di lui si faceva da tutti gli Ordini delle persone , ed egli corrispondeva con somma generosità , nel 1. di

Luglio dell'anno 920. donò molte rendite alla Chiesa di S. Giovan Batista di Monza, e nel Dicembre dell'anno 921. ad istanza del Conte Grimaldo concedette alla Chiesa di S. Antonino, e di S. Giustina di Piacenza la Badia di S. Cristina, posta fuor di Pavia, con tutte le terre, case, e ragioni, ch'ella avea, ordinando, che fosse amministrata da Guido Vescovo di Piacenza, ch'egli chiama suo carissimo Auriculario, e da' Successori di lui perpetuamente (a).

(a) *Campi d. lib.*
3. pag. 253. e
492. *Ugbelli in*
Ital. Sac. tom. 4.
de Archiep. Me-
diol. num. 35.

XIII. Ma poiche non vi è virtù, che non abbia contrario il mal dell'invidia, perciò spiacciando ad alcun' Italiani gli applausi, che conseguiva, gli congiurarono contro, e chiamarono per Re d'Italia Ridolfo II. Re della Borgogna Tranjurana, che nell'anno 922. con grosso Esercito vi discese, e in un atroce battaglia, che si fece presso Fiorenzuola sul Piacentino, vinse Berengario, e discacciollo dal Regno, facendoli coronare in Pavia da Lamberto Arcivescovo di Milano. Fuggì però Berengario in Ungheria, dove dimorò due anni, instigando gli Ungari a venire in Italia contro di Ridolfo; ma non perciò gli amici gli mancarono della lor fedeltà: imperciocchè divisi in ogni luogo i Popoli in due fazioni, alcuni conoscevano per Sovrano Ridolfo, altri Berengario, benché assente; e però in una scrittura spedita a favor della Chiesa di S. Giustina di Piacenza nel mese di Maggio del predetto anno 922. si mette per Re d'Italia, e Signore di quella Città Ridolfo, ladove in altre due, fatte per la medesima Chiesa nello stesso

(b) *Campi d. lib.*
3. pag. 253.

anno, si dà per Imperadore Berengario (b). Nell'anno poi 924. ritornò egli in Italia con innumera-

mera-

merabile quantità di Ungari, che appena giunti devastarono tutto il paese, saccheggiarono le Città di Mantova, di Brescia, e di Bergamo, ridussero in cenere Pavia, e non vi lasciarono in vita, che dugento abitanti, i quali comperarono a caro prezzo la lor vita, e la conservazion delle mura della lor Patria (a). Costantino Porfirogenito Autore contemporaneo (b) scrive, che Berengario fu con tutto ciò superato da Ridolfo, e che in un conflitto vi sarebbe anche morto, se non avesse ingannato i nemici con una singolar astuzia, la quale fu, che distesi nel mezzo de' cadaveri, e copertosi collo scudo, acciocchè non fosse conosciuto, si finse morto. Osservò non pertanto un Soldato nemico il di lui piede scoperto, e dubitando, che fosse vivo, lo punse coll'asta, ma non vedendolo muovere, l'ebbe per morto, e lo lasciò. Così l'astuto Berengario, immobilmente dimorando insin alla notte, poichè questa sopraggiunse, incontanente si levò, e rifatto l'Esercito, assalì Ridolfo, il quale di maniera restò abbattuto, ch'ebbe a caro dividere con lui il Regno, e vivere quasi sotto il dominio di Berengario; qual viltà di Ridolfo spiacciando assai agl'Italiani, fu cagione, che chiamassero Ugone Conte d'Arli, il quale con Bosone suo Fratello, e con un altro Ugone, soprannominato Tagliaferro, calò in Italia; ma Berengario mandò loro incontro un Esercito con ordine, che presi tutt' i passi, niuno de' nemici ammazzassero, ma a tutti quelli, che avessero nelle mani, tagliassero il naso, e le orecchie, come seguì; onde i tre Principi sopradetti furono a cercar perdono a Berengario, e con giura-

(a) *Campi d. Nib.*
8. pag. 254.

(b) *Constant. Porfirogenit. de Administrando Imper.*

(a) L'Autore della Storia della Chiesa tom 3. fasc. X. cap. 2. pag. 16.

mento gli promifero di mai piu ritornare in Italia, finch'egli vivesse. Quali cose tralasciate dagli Scrittori, sono state dal predetto Costantino alla nostra memoria tramandate; Egli è però ben vero, che l'Opera di questo Imperadore non è uscita prima dell'anno 1600., e dall'Autore della Storia della Chiesa (a) è creduta *non men favolosa della maggior parte di quelle di Metafraste sopra l'immagine pretesa di Nostro Signore, inviata ad Abgar Re di Edessa in Costantinopoli nell'anno 943.* Ma sia ciò, come si voglia, egli è certo, che Berengario, dopo aver vinto fin a questo tempo tutt' i nemici, e lieto trionfava in Verona, fu avvisato, che Flamberto, al quale avea levato dal Sacro Fonte un Figliuolo, si era fatto capo di una congiura contro di lui; laonde chiamatolo, e benignamente significatogli ciò, che udiva, ma non credeva di lui, si fece recare una tazza di oro di peso, e prezzo considerabile, ed empiutala, glie la diede, dicendo: *Prendete Flamberto, e ciò, che è contenuto, bevetelo alla nostra salute; il contenente sia vostro per testimonio dell'amor nostro, e per caparra di maggiori mercedi.* Flamberto, rese le grazie, e detto in risposta tutto quello, che assicurar lo potea della propria fedeltà, prese, e portò seco il bel dono; ma perche nel suo animo era spento affatto ogni lume, continuò nel malvaggio pensiero, e sapendo esser di lui costume di andare ogni mattina per tempo a fare orazione in una Chiesa vicina, ivi co' congiurati lo prevenne; e mentre che quegli entrava, il fellone, che all'antiporta lo aspettava, con un pugnale per dietro da parte a par-
te

te lo trafisse, e l'uccise (a) nell'anno 924., che era del suo Regno il xxxvii., e dell'Imperio il x., come scrive Flodoardo Autore contemporaneo (b) seguitato dal Baronio (c), dal Campi (d), e dal Petavio (e), che cita Luitprando nel lib. 2. cap. 6., come ancora lo cita il Pagi (f), che vuole, esser seguita la morte di Berengario nell'anno 922.; ma Luitprando non fa nè per l'uno, nè per l'altro, poichè sebben'egli descrive la morte di Berengario, non parla tuttavia del tempo, in cui avvenne. Il Sigonio (g) vuole, che morisse nell'anno 923., ma trovandosi, che sia venuto in Italia cogli Ungari nell'anno seguente, come si è detto nel numero antecedente, non può dubitarsi, che in quel tempo vivesse; per la qual ragione è anche certo, che vivea nell'anno 922., quando il Pagi lo dà per morto. Si potrebbe non per tanto ammettere l'opinione di Sigiberto (h), che scrive, essere stato ucciso nell'anno 925., ma essendo questo Autore vivuto due secoli dopo Flodoardo, si dee però a quello ragionevolmente posporre.

XIV. Fu sua moglie Bertile Figliuola di Suppone (i), il quale nella Cronaca del Monistero Casauriense è chiamato *Sappo Piceni Comes, qui & Dux inscribitur in Imperatoris* (cioè di Ludovico II.) *Exercitu fulgidus*; e di lei trasse *Gisilla* maritata ad Adalberto Marchese d'Ivrèa del suo medesimo sangue, di cui parleremo nel Grado V., e *Berta*, che fu Badessa nel Monistero di S. Sisto di Piacenza (k). Nè vogliam tralasciare di riferire, come tutto ciò, che noi abbiamo scritto di Berengario, molti a tre Berengarj hanno attribuito (l); imper-

(a) Luitprand. lib. 2. cap. 19. im. pref. in 10. 2. Rer. Italic. Scriptor. Lud. Murator. pag. 443.

(b) Flodoard. in Chron.

(c) Baronio. 10. 10. sub anno 924. num. 1.

(d) Campi d. lib. 3. pag. 254.

(e) Petavio in Rationar. Tempor. part. 1. 10. 2. lib. 3. cap. 13. pag. 477.

(f) Pagi tom. 2. sub Joanne X. num. 12.

(g) Sigon. lib. 6.

(h) Sigibert. in Chron.

(i) Autor Panis. de Laudib. Bereng. Aug. sup. cit.

(k) Campi d. lib. 3. pag. 253.

(l) Platina, Bergomens. Zappulo, e altri.

perciocche trovando il Regno d'Italia ora in mano di Berengario, ora di Guido, poi di Arnolfo, e un'altra volta di Berengario, indi di Ridolfo, e finalmente di nuovo di Berengario, hanno creduto, che tanti sieno stati i Berengarij, quante volte egli tornò al Regno; ma che sempre egli sia stato uno, e lo stesso Berengario, appare da tutti i suoi Diplomi riferiti dal Campi nell'Istoria di Piacenza, e dall'Ughelli nell'Italia Sacra, e specialmente da quello da noi portato nel num. XII., nel quale l'anno di Cristo 921. si dice, che era del suo Regno il trentesimo quarto, e dell'Imperio il quinto.

Del Conte Guido.

XV. **G**UIDO ultimo Figliuolo del Conte Everardo, essendo il piu potente Principe dell'Insubria, nell'anno 866. ebbe da Ludovico II. Imperadore il comando dell'Esercito, da lui ragunato ad istanza de' Principi Longobardi contro de' Saraceni, i quali aveano occupata la Città di Bari. Li avea chiamati dalla Sicilia nell'anno 840. Radelchi Principe di Benevento in suo ajuto contro di Siconolfo Fratello del defunto Principe Sicardo di lui Predecessore, che per essere stato rifiutato dal consorzio del Principato contro l'uso de' Longobardi, lo infestava, e dopo avergli tolto Salerno, cercava togliergli Bari. Li pose perciò Pannone, che per Radelchi governava questa Città, per quartieri fuori le mura della medesima a' lidi del mare; ma poiche eglino riguardarono il presidio, che vi era, e i siti, che potevano superare, all'impro-

provviso di notte per alcuni luoghi nascosti vi entrarono , e uccidendo Pannone , occuparono la Città , senza che Radelchi potesse risentirsene ; imperciocchè avendo egli premura grande di abbattere Siconolfo , non avrebbe potuto sostenere altra guerra contro de' Saraceni per discacciarli da Bari . Dissimulato però il fatto , anzi volendoli ancora per auxiliarj , l'invitò a combattere contro di Siconolfo , che con peggior consiglio chiamò in suo ajuto i Saraceni di Spagna ; onde , poichè questi vi giunsero nell'anno 844. , si accese una guerra cotanto acerba , che non si videro quivi stragi piu crudeli e spaventose di quelle , che furon fatte in questi tempi da' Saraceni dell'una e dell'altra parte (a) . Per la qual cosa Landone Conte di Capoa, Figliuolo di Landolfo , Adimaro valoroso e illustre Capitano , che poi fu Principe di Salerno , e Bosaccio Abate di Monte Casino , sbigottiti , nell'anno 849. chiamarono dalla Francia Ludovico II. (il quale in quell'anno medesimo era stato assunto da Lotario suo Padre per Compagno nell'Imperio) umilmente pregandolo , che venisse a pacificare i due Principi , e a debellare i Saraceni . Venne Ludovico in Italia nell'anno 850. , anche per ricevere da Papa Lione IV. la Corona Imperiale , come colle solite solennità la ricevette (b) , ed essendo morto nell'anno seguente Radelchi , accordò il Figliuolo Radelgario con Siconolfo , e nel Vespro della Pentecoste , che fu a' 9. di Maggio , fece di quei Barbari considerabile strage (c) ; ma non potendo con tutto ciò diradicarli da Bari , se ne tornò in Francia , ed egli ardendo di vendichevole ira ; come un

(a) *Nithard. in Histor. lib. 4. Hosiens. in Chron. Cassinens. lib. 2. cap. 27. Annal. Franc. a Pitheo editi.*

(b) *Annalista Bertinian. sub an. 850. Pagi d. tom. 2. sub Leone IV. num. 9.*

(c) *Freccia di Subfeud. lib. 1. de Antiquo statu Regni n. 21. pag.*

raccolto diluvio, che tutto inonda , si diedero a scorrere per quei paesi, riempiendo ogni luogo di spavento, e di morti . Fu perciò d'uopo , che di nuovo si ricorresse a Ludovico , il quale nell'anno 852. ritornò in Italia , e verso Bari s'incamminò; ma perche i Capoani, scordatisi delle promesse, gli negarono ogni ajuto necessario per agevolare l'impresa , Ludovico se ne partì sdegnato (a).

(a) *Herchem-
pert. in Epith.
Chronolog. Gest.
Princip. Benev.
(b) Beatillo nel-
l' Istor. di Bari
lib. 1. pag. 22.*

XVI. Belle favole intorno a questo inventò il P. Antonio Beatillo Gesuita di Bari , e la piu curiosa è quella de' Ragni ; scrivendo (b), che i Francesi, travagliati da' morsi di essi, i quali nella Puglia sono velenosi , abbandonarono Bari, e Ludovico si ritirò in Benevento , dove si fermò , risoluto di non partirne , se non dopo aver discacciato da Bari quegli Infedeli. Egli non è dubbio , che i Ragni, i quali in Puglia si chiamano Tarantole , e 'l nome presero dalla Città di Taranto , sieno velenosi; ma che quivi si trovino in tanto numero , che vagliano a dissipare un Esercito, è un paradosso stravagantissimo, da muover le risa anche ad Eraclito . Noi siamo pure di Bari , e in tutta la nostra vita non ci è riuscito di vedere altre Tarantole, se non quelle, che il Medico Giorgio Baglivi fece intagliare nel Libro, che scrisse *de Tarantula* ; imperciocchè giacendo tali animalucci sotterra nelle campagne, il vederse ne una , è cosa casuale.

XVII. Partì adunque Ludovico di Puglia, e poco appresso partì anche di questa vita Kadelgaro, succedendogli Adelchi suo Fratello, che, premuto da' Saraceni , fu costretto farsi lor tributario . Grandi perciò furono le istanze, che

che da tutti i Principi Longobardi furono di nuovo fatte a Ludovico, per ottenere, che in Italia ritornasse contro di quei Barbari; ed egli dalla propria benignità, e da' prieghi di coloro mosso, subito calò per Sora in Benevento, dove fu incontrato dagli Ambasciadori di diverse Città, e avendo dato il comando dell'Esercito a questo Guido, verso Bari s'indirizzò, e vi pose l'assedio, per cui a capo di quattro anni la Città si arrendette, come scrive il Beatillo (a); ma il Conte Emanuello Tesauro (b) afferma, che l'oppugnazione di Bari fu piu faticosa, e piu lunga della Trojana; imperciocche quella durò dieci anni, e questa tredici; al che assentendo il P. Antonio Foresti Gesuita (c) aggiugne, che molto cara costò a Ludovico l'espugnazione di Bari, il cui assedio piu lungo di quello di Troja, e pari a quello di Tiro sotto Nabucco, stancò per tredici anni le armi di tutta l'Italia; onde il nostro D. Giacinto Gimma (d) riprende e morde il Beatillo, dicendo, che sebbene d'ingrandire le cose della Patria senz'alterare la verità avesse avuto l'obbligo, secondo il detto: *Nobilissimi civis est patriae augmenta cogitare*, pure quella verità trascurando riferire, che appo gli Autori si legge, da' quali il Tesauro, e l'Foresti la cavarono, affermò, che durò quattro anni l'assedio, forse cavandolo da qualche Autore, che avrà noverato gli ultimi anni di quello stesso assedio ben lungo, in cui Bari finalmente da Ludovico fu presa; ma credasi pur questa volta al Beatillo, e ci perdoni il nostro Gimma, se trascorriamo a dire, che troppo gran torto esso gli fa, e troppo gran conto fa del Tesauro,

Parte I. K imper-

(a) Beatillo d.

lib. 1. pag. 24.

(b) Tesauro nel Regno d'Italia.

Regno 3. di Ludovico II., e annot. 189.

(c) Foresti nel Mappamondo I-

storico tom. 2. lib. 23. cap. 4.

pag. 366.

(d) Gimma nell'istoria dell'Ital.

Letterata tom. 2. cap. 50. art. 6.

nu. 11. pag. 804.

imperciocche se riguardiamo il tempo, che nelle faccende storiche è considerabile, amendue vissero nel medesimo secolo, e se il merito, ci rimettiamo al giudizio di Anton Maria Salvini (a), che chiama il Tesauro, *Autore di corrottissimo stile, di guastissima erudizione, e di depravatissimo giudizio*. Egli adunque è falsissimo, che l'assedio di Bari sia durato tredici anni, anzi, che appena giugneste a' quattro, è manifesto, mentre non vi fu posto prima dell'anno 866., come scrive il Cardinal Baronio (b), e i Saraceni uscirono da Bari a' 3. di febbrajo dell'anno 868., come ne attesta il nostro Cronista Lupo Protospata (c); che vivea nell'anno 1100. Nè il Beatillo ricavò il suo detto da qualche Autore, che noverò gli ultimi anni di quell'assedio, ma dal detto Cardinal Baronio, da lui citato nella margine, che numerò tutti gli anni dell'assedio; e l' Tesauro (alla cui guida il Foresti ha cio scritto con aggiugnerci, come studioso della Sacra Scrittura, il paragone di Tiro) niuna autorità in pruova della sua opinione ci arreca; Ha nondimeno il Beatillo a maraviglia adempito l'obbligo, che ha ciascuno d'ingrandire le cose della sua Patria; imperciocche non solamente ha fatto comparir Giganti molti Omicciuoli, ma, come abbiamo di sopra dimostrato, ha dato fin a' Ragnuoli Bareli, valore e forza da dissipar gli Eserciti piu formidabili de' Forastieri. Bari è Città antichissima (d), fu Municipio de' Romani (e), e ora è Metropoli della Puglia (f); da tempo immemorabile la sua Nobiltà è separata dal Popolo, e delle Famiglie, che sono ascritte nel Seggio, molte la loro origine

(a) Salvini nelle Annotaz. Critiche al Libro della Perfetta Poesia di Ludovico Antonio Murat. tom. 2. cap. 3. pag. 112.

(b) Baron. to. 10. ann. 466. nu. 22. pag. 275.

(c) Protospata in Chron. Rer. in Regno Neap. Gestar. in prim.

(d) Horat. Satyr. 5.

(e) Tacit. in Annal. lib. 16.

(f) Hostiens. in Chron. Cassinens. lib. 3. cap. 44. Breccia de Subfeud. lib. 1. pag. 57.

ne con quella del medesimo Seggio confondono; (a) La Chiesa di la sua Chiesa è la prima, che nel Regno sia stata innalzata alla Dignità Arcivescovile (a); e per lo Sacro Deposito delle Ossia gloriosissime di S. Niccolò Arcivescovo di Mira, che in un ricco, e maestoso Templo si riposano, grondanti di copiosissima, e incorruttibile acqua, che S. Manna appelliamo, ella è famosissima in tutto il Mondo; e perciò di cose non vere, per dimostrare la sua grandezza, non tien di bisogno. Ma per ritornare a Guido, egli proseguendo nell'Italia le sue vittorie contro de' Saraceni, la purgò affatto di quella peste; onde si meritò appo gl'Insubri il soprano nome di Grande, col quale gloriosamente finì i suoi giorni, lasciando di Rodelinda, o Falenda sua Moglie un Figliuolo chiamato *Ascario*, ovvero *Attone Ascario* (b).
 XVIII. Scrive Marco Antonio Sabellico (c), che del tempo di Papa Gregorio IV. avendo i Saraceni assediata Roma, e saccheggiata la Chiesa di S. Pietro, fu chiamato dalla Gallia Cisalpina Guido, detto anche il Marchese Guido (d), il quale appena giunto, li pose in fuga; ma egli prende in ciò più d'un abbaglio, imperciocchè sotto il Pontificato di Gregorio IV. non seguì alcun danno a S. Pietro, nè assedio a Roma; seguì bene l'uno e l'altro nell'anno 846., quando era Sommo Pontefice Sergio II. di lui Successore (e), e allora uscì contro de' Saraceni Guido, non il Cisalpino, che secondo il Tesau- ro (f) farebbe questo Figliuolo del Conte Everardo, ma il Duca di Spoleto, come scrive il Sigonio (g), e forse quel Guido, che poi fu Du-

K 2

ca

(a) La Chiesa di Bari fu eretta in Arcio scovado dal Patriarca di Costantinopoli, e non essendo stata tal'erezione annullata, o vietata da' Pontefici Romani, si ha per tacita permissione approvata. Ella però non seguì nell'anno 530., come scrive i. Ecattillo, imperciocchè in quei tempi Bari era dominata da' Goti, ma dopo l'anno 576., quando si diede all'Imperator Greco. (b) Eifus in Not. Fam. Vicecomit. Im. Hof. in Hist. Ital. & Hisp. Geneal. tab. 1. Corio part. 1. (c) Sabellic. Ex. nead. 9. lib. 1. pag. 204., e nell'Ist. Venez. Decad. 1. lib. 3. pag. 29. (d) Platina in Vita Greg. II. (e) Eadem. in Annual. 10. 10. ann. 847. num. 3. (f) Tesauro nel Regno d'Ital. Re-

(a) *Pellegrin. in
Hist. Princip.
Longobard.*

ca della Toscana, se vogliam credere a Cammillo Pellegrino (a), il quale lo chiama Guido Seniore, e dice, che fu Padre di quell'altro Guido, che contrastò a Berengario il Regno d'Italia, e da Papa Stefano V. fu coronato Imperadore, come li è detto ne' num. vi. e vii. di questo Grado. Se poi questo Guido sia stato Marchese d' Ivrea, come coll'autorità di Ago-

(b) *Agostin. della
Chiesa nell'Arbo-
re Cronolog. de'
March. d'Ivrea.*

stino della Chiesa Vescovo di Saluzzo (b) scrive il detto Tesauero col suo Annotatore (c), poiche non lo troviamo presso alcun antico Autore,

(c) *Tesauero nel
d. Regno 3. di At-
tone Ascario, e
nell'Annot. 238.*

nè abbiain potuto osservare il Libro del detto Vescovo, ancorche moltissime diligenze, per averlo, in piu luoghi avessimo fatte, non voglia-
mo affermarlo.

Di Attone Ascario Marchese d' Ivrea, Figliuolo del Conte Guido.

G R A D O IV.

I. **P**ER far giusto giudizio del senno, e del valore di Attone Ascario, basta solamente sapere, che fu il principal Autore di far uscire quella celebre Bolla, colla quale da Adriano III. fu ordinato, *che morendo Carlo Grasso senza figliuoli il Regno d'Italia da' Francesi passasse agl' Italiani*; onde potè promuovere Berengario, e sostenerlo, incitando i Popoli a prender l'armi contro di Arnolfo, che dalla Germania venne per discacciarnelo. Dimorava egli in Ivrea, quando il detto Arnolfo per vendicarsi delle sue operazioni, ivi si portò, e avendo a quei Cittadini ordinato, che davan-
ti

ti gli lo presentassero, eglino temendo la di lui potenza, lo costrinsero ad uscire dalla Città, e poi con giuramento affermarono, che non vi era. Luitprando (a), che narra questo fatto, sebbene confessi, che Ascario sia stato Uomo di ricchezze, di facondia, e di consiglio grande, tuttavia per essersi contentato di uscire dalla Città, e nascondersi, lo taccia di codardia, e gli applica quei versi di Virgilio (b):

Largus opum, & lingua melior, sed frigida bello (a) Luitprand. in Hist. in press. in Tom. 2. Rer. Ital. Scriptor. a Lud. Murator. lib. 1. cap. 9. pag. 431.

*Dextera: consiliis habitus non futilis Aus-
tor.* (b) Virgil. in Aeneid. lib. 11. vers. 338.

Il Corio (c) lo chiama col solo nome di Attone, e dice, che fu Conte di Lecco, e uno di quei quattro, che reggevano l'Italia, lo che conferma il Sigonio (d) scrivendo, che *praeestabant hoc tempore opibus citeriore in Italia duo Duces. Forojulienfis, & Spoletanus, & duo Marchiones Lucenfis, & Epoderienfis*. Fu dunque Ascario Marchese d'Ivrèa, ma se questo titolo egli ereditato avesse dal Padre, e dall'Avolo, come vuole il Tesauro (e); non trovandosi presso alcun antico Autore, come abbiain detto nella fine del Grado antecedente, non ci avanziamo ad affermarlo.

II. Fu sua Moglie Falenda (f), o Felida (g), di cui trasse Ugone, Adalberto, e Manfredo Berengario, e morendo intorno all'anno 900. fu seppellito nella Cappella di S. Eligerio da lui fondata in Settimo della Valle di Augusta sopra Ivrea coll'iscrizione, di cui il Castiglione (h) scrive, che si leggono queste sole parole, restate con alcuni vestigi di una pittura: *Anscarius* Mar-

(c) Corio nella Stor. di Milano part. 1.

(d) Sigon. de Regno Ital. lib. 6. ann. 897.

(e) Tesauro nel luogo cit.

(f) Corio d. part. 1.

(g) Imhof in Hist. Ital. & Hisp. Geneal. tab. 1.

(h) Castiglione nelle Annotaz. al d. Regno 3. del Tesauro nu. 238.

Marchio Hipporegiae; benche le sue ossa nell'anno 1675. furono trasferite nella Cappella inferiore del Castello di Agliè nel Canavense dal Conte Filippo di San Martino (a), che dall'Imos (b) è noverato tra' suoi discendenti, e dal P. Angelico Aprosio da Ventimiglia Agostiniano nella sua *Visiera alzata*, pubblicata col nome di Pietro Giacomo Villani, è creduto l'Autore del Regno d'Italia del Tesauo colle Annotazioni del Castiglione; ma il nostro Gimma (c) scrive, che lo stile dimostra, esser opera del Tesauo.

(a) *Notar Torriani a' 30. d'Ottobre dell' anno 1675.*

(b) *Im-bos in d. Histor.*

(c) *Gimma nell' Istor. dell'Italia Letterata tom. 1 cap. 19. num. 22. pag. 150.*

De' Figliuoli del Marchese Attono Ascario.

G R A D O V.

Di Adalberto Marchese d'Ivrèa, e suoi Posterì.

I. **FU** Adalberto ne' primi anni della sua giovinezza fornito di maravigliose virtù, e in queste vie più avanzossi col matrimonio, ch'egli contraffè con Gisilla, o Gisla savia, e santa Figliuola di Berengario I. Imperadore; di cui trassè un Figliuolo, che dal nome dell'Avolo chiamò *Berengario*; ma poiche vedovo di costei passò alle seconde nozze di Ermengarda bellissima Figliuola di Adalberto, Marchese della Toscana, cognominato il Ricco, e di Berta nata da Lotario II. Re della Lotaringia, tutto diverso a se medesimo divenne; imperciocche corrotto dalle lusinghe della Moglie, e dal-

e dalle instigazioni della Suocera (la quale dal predetto Imperadore era stata per qualche tempo tenuta prigioniera in Mantova) per torre a Guido di lei Figliuolo il Marchesato della Toscana , procurò di scacciarè dal Regno d'Italia il detto Imperadore suo primo Suocero , per darlo a Ridolfo II. Re della Borgogna. Ella perciò è sommamente da commendarsi la legge data a' Sibariti dall'antico Legislatore Caronda , che qualunque Padre , avendo figliuoli delle prime nozze , fosse passato alle seconde , dovesse esser escluso dal pubblico consiglio della Patria , non parendogli , che potesse aspettarsi alcun salutifero avviso per lo ben comune da chi avesse sì malamente provveduto alla propria famiglia (a) ; e ben tosto sperimentò Adalberto gli effetti della sua mala condotta ; imperciocchè scoperto il trattato suddetto , dagli Ungari , a' quali Berengario fu obbligato a ricorrere , fu preso con Olderico Conte del Palazzo di sangue Svevo , e Gilberto Conte Italiano , suoi compagni , e imprigionato ; ma travestitosi da vil fantaccino , si fece ricomperare da Leone suo servidore , e salvossi . Fu perciò il suo nome vituperato dal vulgo col motto di *Adalberto lunga spada , e corta fede* , poichè sebbene egli portasse una lunga spada , tuttavia piu delle astuzie , che di quella valevasi ; ondè così proverbialmente vivendo , con poco onore se ne morì nell'anno 924 . , lasciando di Ermengarda un' altro Figliuolo chiamato *Ascario* , che poi fu Marchese di Spoleto .

II. Ma ragionando di Berengario , egli come primogenito di Adalberto , dopo la costui mor-

(a) *Georgius Cedrenus in Hist. pag. 16. apud Amatum Robertum lib. 1. Rer. Judic. cap. 5.*

morte fu Marchese d' Ivrea , e dovea succedere
 a Berengario I. Imperadore suo Avolo nel Re-
 gno d'Italia , ma gl' Italiani chiamarono Ugo
 Conte di Arli, che nell'anno 926. passò le Alpi,
 e ricevuta in Milano la Corona dall'Arcivesco-
 vo Lamberto , si portò in Mantova, dove si ab-
 boccò con Papa Giovanni X. , e con esso fece
 unione , e lega . Indi mandò in esilio molti , che
 avea sospetti , e per levar loro ogni speranza di
 cangiar signoria , nell'anno 931. associò al Re-
 gno Lotario suo Figliuolo , che stabilì col ma-
 trimonio di Adelaida nata dal sopraddetto Ri-
 dolfo , assignandole per ragion dotale la Città
 di Pavia , che dal Regno smembrò ; ma non ef-
 fendovi prudenza , che basti ad accertarci del
 buon evento delle nostre operazioni , volendo
 Iddio , che questo dal suo arbitrio assolutamen-
 te dipenda, acciocche le nostre imperfezioni co-
 nosciamo , e delle nostre forze non abbiamo al-
 cuna presunzione : avvenne , che da molti Ita-
 liani fu contro di lui chiamato il suddetto Be-
 rengario , il quale nell'anno 944. dalla Svevia,
 ov'era si ricoverato , venne in Italia , e al primo
 arrivo prese molte Città, delle quali alcune per
 forza, altre volontariamente gli si diedero; per-
 che temendo Ugo la di lui potenza , gli cedette
 il Regno , con patto che con Lotario lo gover-
 nasse , e si ritirò in Provenza , dove fattosi Mo-
 naco, se ne morì ; ma poiche Berengario, dispo-
 nendo di tutto a suo piacere, non faceva del Com-
 pagno alcun conto , ricorse questi a Costantino
 Porfirogenito Imperadore dell'Oriente , ch'era
 Suocero di Berta sua Sorella naturale , e ne ot-
 tenne lettera di raccomandazione per l'offer-
 vanza

vanza de' patti ; ma dispregiando egli anche questa , fu cagione , che Lotario per dolore se ne morisse .

III. Vogliono molti Autori (a) , che Berengario dopo la morte di Lotario si portò in Roma , dove fu coronato Imperadore , e dichiarò Adalberto suo primogenito Re d'Italia. Altri (b) dicono , ch'egli da se stesso prese il titolo d'Imperadore , e di Augusto ; ma tutti s'ingannano, poiche in niuno de' suoi Diplomi, ne' quali si sogliono porre i titoli di onore, si truova , che s'intitolasse giammai Imperadore , o Augusto , ma semplicemente Re con Adalberto suo primogenito . Egli è però ben vero , per testimonio dell'Autore dello Squittinio della libertà Veneta (c), che i Re d'Italia partecipavano in un certo modo della dignità Imperiale , come oggi i Re de' Romani ; onde si legge , che questo Re concedette diversi privilegj a Pietro Partecipazio Doge di Venezia, fra' quali fu quello di batter moneta , come appare da quei versi, che si leggono nello stesso Squittinio in questa guisa :

*Multa Berengarius mihi Privilegia fecit,
Atque monetam cudere posse dedit.*

IV. Parea nondimeno a Berengario , che gli mancasse gran parte della sospirata felicità , imperciocche mancavagli la Capitale del Regno, ch'era Pavia , dote della sopraddetta Adelaide , che ivi le avversità del suo vedovatico amaramente piagnea ; e sebene per riaverla , pensasse rimaritarla al Figliuolo, tuttavia, perche i miserabili avvenimenti di Lotario aveano oltre modo alterato l'animo della Giovane, rifiutò ella le nozze , e Berengario dopo avere sperì-

Parte I.

L

men-

(a) *Jacob. de Strada in Epit. The-
saur. Antiquitat.
pag. 312. Cuspi-
nian. pag. 225.
(b) Naucleus in
Chron. 10. 2. vol. 3
Gener. 32. pag.
85. Tristanus
Calchi in Hist.
Mediol. lib. 6.
pag. 116.*

(c) *L'Autore del-
lo Squittinio del-
la libertà Veneta
pag. 44.*

mentate vane tutte le maniere piacevoli, sdegnato la imprigionò nella Rocca di Garda, dove l'infelice Signora per sostentarli attendeva a guadagnarsi il vitto filando. Per una tal' estremità essendo Adelaida in grandissimo affanno, con pensieri virili cercò spogliarsi della femminil debolezza; laonde guadagnatesi le Guardie colla promessa di molta mercede, se ne fuggì, e ricevuta in una barchetta da Martino suo Capellano, passò di notte il Fiume; e per vie aspre e lunghe, mendicando si portò a Canossa Castello di Attone suo Zio materno, che alcuni (a) agli Estensi, altri (b) a' Malespini attribuiscono, alla cui fede si diede. Quivi Berengario, poichè della sua fuga fu informato, con potente Esercito venne ad assediare, e talmente la strinse, che Attone si vide in obbligo di pregare Ottone Re della Germania, che venisse a liberar la perseguitata Reina, mentr' egli per mercede gli la promettea per isposa colle ragioni del Regno, e dell'Imperio. Nè ciò fece solamente Attone, ma anche Papa Agapito II. non potendo sopportare, che Berengario gravasse gli Ecclesiastici di continue tasse, chiamò Ottone, acciocchè la Chiesa da tali angustie salvasse. Accettò Ottone il doppio invito, e calatovi con cinquantamila Soldati nell'anno 951., obbligò Berengario a ritirarsi, fuggendo in una Fortezza, e sposò Adelaida, colla quale entrò solennemente in Pavia, dove per molti mesi dimorò, attendendo ad ordinar le cose del Regno, che, poi partendo per la Germania, lasciò al governo di Corrado Duca di Franconia suo Genero nell'anno 952.

- V. Ma Berengario non depose le sue ragioni;

(a) *Campi nella Storia di Piacenza part. 1. lib. 9. pag. 266.*

(b) *Tristan. Calchi in Hist. Mediol. lib. 6. pag. 116.*

ni; imperciocche dopo la partenza di Ottone ammassato quell'Esercito, che potè, uscì contro di Corrado; ma non potendo resistere alla di lui potenza, a persuasione del medesimo Corrado deliberò portarsi in Germania, e rimettersi totalmente alla clemenza di Ottone, come fece, e poiche quel Re intese, esser egli vicino, mandò ad incontrarlo per un miglio alcuni Duchi, e principali Baroni del Regno, a' quali ordinò, che lo accompagnassero nel Palagio apparecchiogli, e dopo tre giorni lo ammesse nella sua presenza con atti di molta benignità. Indi avendo destinato un giorno del mese di Agosto per la celebrazione di un'Assemblea nella Città di Augusta, vi chiamò molti Vescovi, Principi, e Baroni della Francia, della Sassonia, della Baviera, dell'Alemagna, e della Lombardia, e in quella comparve di nuovo Berengario, che prostrato a' suoi piedi, gli prestò fede ligia, del qual atto compiacendosi Ottone, gli rendè la Corona, ritenendosi il Veronese, e 'l Frivoli, che diede ad Arrigo Duca di Baviera suo Fratello.

VI. Ritornato Berengario nel Regno, per alcun tempo lo governò modestamente; ma poiche gli cadde dalla memoria il passato, incominciò ad usare diverse crudeltà, per le quali Ottone ebbe a mandare in Italia Luitolfo suo Figliuolo, che venuto all'armi con Adalberto, fu da questo ucciso presso il Po nell'anno 958., e Berengario, da ciò prendendo animo, si diede a devastar l'Italia, e a travagliar di nuovo la Chiesa, che per la morte di Agapito si reggea da Giovanni XII.; Mandò perciò questi in Germania Giovanni Diacono Cardinale, che poi fu

Papa chiamato XIII. di questo nome, e Azzo Scrinario della Chiesa Romana, pregando Ottone, che in Italia ritornasse per liberarlo dalla di lui tirannia, mentre in premio gli prometteva la Corona dell'Imperio Romano; ma prima che si movesse dalle Alpi, l'obbligò a due solenni giuramenti, de' quali uno fu di conservar intiere le ragioni della Chiesa, e l'altro di rendere alla medesima le Provincie toltele da Berengario; di che Ottone fu contento, e Graziano ne registrò la memoria nel suo Decreto (a).

(a) *Dist. 63. cap. 33. Tibi Dominus Joanni.*

VII. Cio fatto, ritornò Ottone in Italia nell'anno 961.; e Berengario si ritirò nel Castello di S. Lione a Monfelfro con Villa sua Moglie, e co' Figliuoli, onde Ottone entrato senza contrasto in Pavia, ivi celebrò il S. Natale, e dopo si portò in Roma per ricever la Corona Imperiale, siccome con molta solennità la ricevette in S. Pietro, e con isceltissimo Esercito passò a combattere il Castello di S. Lione, ch'espugnò, colla presa di Berengario, il quale confinato in Baviera, dove poco sopravvisse, e se ne morì in Bamberga nell'anno 966., lasciando della predetta Villa, Figliuola di Bosone Marchese della Toscana, il suddetto *Adalber'o*, *Dodone*, dal quale riconoscono la loro origine i Conti di San Martino nel Canavese, *Guido*, *Corrado*, *Guglielmo*, e *Gherardo* maschi, *Rosola*, *Gerberga*, *Gisilla*, *Geltruda*, e *Giunca* femmine.

VIII. Ma ritornando ad Adalberto, egli dopo la presa del Padre passò in Corsica, per poter più liberamente trattare co' Longobardi, e coll'Imperadore dell'Oriente contro di Ottone; ma appena vi giunse, che fu chiamato dagl'Italiani,

liani, risoluti di voler piu tosto soffrir il dominio di un superbo Nazionale, che di qualunque ottimo Forestiere; onde ritornato in Italia, in breve tempo riacquistò tutto quello, che Ottone in piu anni avea a lui, e al Padre occupato; ma Ottone a tale avviso mandò in Italia Burcardo Duca di Svevia, dal quale in una battaglia sanguinosa, che fu attaccata presso il Po, Adalberto fu vinto, e fuggendo si ricoverò in Bari sotto la protezione dell'Imperator Niceforo, al quale mandò Grimizone suo Ambasciadore, pregandolo, che, se gli concedesse un'armata navale, egli condurrebbe ottomila Soldati contro di Ottone comune nemico; qual offerta accettando Niceforo, spedì un suo Schiavo in Bari con molta moneta, e gli ordinò, che se Adalberto venisse a lui colla gente promessa, gli consegnasse quel danaro, e Cona suo Fratello con lui, e coll'Esercito greco militasse, custodendo bensì Adalberto diligentemente in Bari, fin che il Fratello ritornasse vittorioso in Costantinopoli; ma se non venisse colla detta gente, sia preso, legato, e consegnato ad Ottone. Racconta cio Luitprando nella Relazione della sua Ambasceria a Costantinopoli in nome degli Ottoni Imperadori; ma se questa guerra seguisse, non si legge presso alcun Autore, nè di Adalberto si truova altra memoria; onde si può credere, ch'egli per aver dimorato lungo tempo in Bari, quivi la sua vita finisse, lasciando di Gerberga, nata da Ugone di Vienna Conte di Digione, un Figliuolo chiamato *Otton Guglielmo*, dal quale derivano non solamente moltissime Case della primaria Nobiltà Spagnuola, e Por-

e Portoghese , ma ancora tutti quelli gran Re, e Monarchi , che con progressi sempre maggiori hanno dominata la Borgogna , la Sicilia, Napoli, la Castiglia, Lione, l'Aragona, e finalmente tutta la Spagna , fin che terminata la linea virile in Ferdinando il Catolico, da D. Giovanna di lui Figliuola fu portata la Monarchia all'Augustissima Casa d'Austria (a) .

(a) *Im-bos in Hist. Geneal. Ital. & Hisp. Zabarella nelle cinquant' Origini della Famiglia Comen-
na. Orig. 20.*

Di Manfredo Berengario Conte di Milano .

IX. **S**Econdogenito del Marchese Attonne Ascario fu Manfredo Berengario , il quale in alcune Genealogie è chiamato Manfredo , in altre Berengario . Il Corio (b) lo chiama Bellingario, e dice, che fu Duca di Forlì, che dee intendersi di Frivoli ; ma Giovanni Palazzo (c), e Giacomo Guglielmo Imof (d), presso de' quali si truova con amendue i nomi, gli danno solamente titolo di Conte; convengono nondimeno tutti nell'affermarlo Figliuolo di Attonne Ascario ; e noi pensiamo, che questi sia quel Manfredo Conte di Milano , che come fautore di Berengario I. , di cui era Consigliere , fu ucciso da Lamberto Re d'Italia intorno all'anno 895., imperciocchè tutti gli Scrittori concordano nell'affermarlo Conte di Milano, Parente di Berengario , e Padre di *Ugone* (e) . Egli in oltre ebbe un altro Figliuolo chiamato *Ermenolfo Algerio*, e di amendue ragioneremo nel Grado seguente .

(b) *Corio d. part. 1.*

(c) *Palatius in Aquil. Sax. lib. 13. cap. 2. pag. 176.*

(d) *Im-bos in d. Hist. tab. 1.*

(e) *Corio d. part. 1.*

De' Pers. prima del Cogn. Vise. Lib. I. 87
De' Figliuoli del Conte Manfredò
Berengario.

G R A D O VI.

Di Ugone Conte di Milano, e del
Real Palagio.

I. **C**HE Ugone sia stato Figliuolo del Conte Manfredò, è concorde il sentimento degli Scrittori (a); ma che sia stato Conte del Real Palagio, lo scrive Giovanni Palazzo (b), e noi crediamo, che questo titolo egli avesse conseguito dal sopraddetto Lamberto, il quale sebbene avesse fatto uccidere Manfredò suo Padre, prese non però tanto genio al Figliuolo Ugone, che mai da se diviso il volea; ma se dimenticossi dell'offesa Lamberto, che l'avea fatta, ne conservò la memoria Ugone, che l'avea ricevuta; laonde servendosi del beneficio del tempo, mentre Lamberto per pigliar riposo da' disagi della caccia, dormiva all'ombra fresca di un albero, fidato alla sua custodia, nell'anno 898. con un colpo di mazza, che nel capo gli diede, l'uccise, dando a credere a tutti, che caduto nel corso, si era contro un macigno spezzato il capo. Scrivono alcuni (c), che lo ammazzasse con un fascio di spine, e che perciò Ugone acquistasse per se, e per la sua posterità il cognome di Malaspina, lo che è falso, costando chiaramente per quanto diremo, che da lui sia derivata la Famiglia VISCONTE. Fu sua Moglie Erminza Berta Figliuola di Arrigo Re della Germania, e di lei trasse *Falco*, e *Guido* (d).

Di

(a) Corio d. part.
 1. Bifius in Nobilit. Fam. Vice-
 com.
 (b) Palatius d.
 cap. 2.

(c) Hieron. Cur.
 in Hist. Viron.
 part. 1. lib. 10.
 Sard. in Hist. Ferrar.

(d) Corio d. part.
 1. Bifius loc. cit.

*Di Ermenolfo Algerio, e suoi
Discendenti.*

II. **E**RMENOLFO ALGERIO, che si truova
altresi chiamato Aldigerio, Aldi-

(a) *Ughelli in Ital. Sacra tom. 4 de Episc. Vercell. num. 44.* gario, e Idalgerio, dall'Ughelli (a), e da piu altri, che dopo lui hanno scritto, è cognominato VISCONTE; ma perche l'uso de' Cognomi non era ancora ne' suoi tempi introdotto, come dimostreremo nel principio del Libro II., crediamo, che talmente lo chiamassero per far conoscere, ch'egli era di questo sangue, avvalendosi del cognome, che a' tempi loro fioriva, benché ne' tempi, de' quali parlano, non si usasse; lo che è un modo di parlare, che si chiama per anticipazione, ed è figura, di cui si sono sempre avvaluti tutti gli Scrittori, e sacri, e profani. Maria Sorella della suddetta Erminza Berta fu sua Moglie, da cui procreò un Figliuolo chiamato *Attone*, ovvero *Aitone*.

III. Fu Attone inclinato allo stato ecclesiastico, ed essendo stato promosso al Vescovado di Vercelli (b), si trovò a governar quella Chiesa ne' piu infelici tempi, che sieno stati giammai, e per l'ignoranza estrema, e per le dissolutezze orribili, che vi erano; onde si rendè vie piu illustre, imperciocchè, come dice S. Gregorio (c), *non è gran cosa l'esser buono tra' buoni, ma l'esser buono tra' malvaggi è cosa molto lodevole, e gloriosa*. Ci attestano la pietà, e l'zelo, con cui egli attese a governar la sua gregge, le opere da lui composte, delle quali siamo debitori al P. D. Luca Dacheri Benedettino della Congregazione di S. Mauro, che le diede

(b) *Ughelli d. Num. 44.*

(c) *S. Gregor. I. Moral. cap. 1.*

diede alle stampe (a), e sono le seguenti: *Per-* (a) *L. Autore del*
pendiculum spirituale, col quale ha insegnato *la Stor. della Chie-*
il modo di riprendere quel, ch'è nocivo, e sta- *sa to. 4. pag. 103.*
bilire quel, ch'è onesto: *De Praeessuris Ecclesia-* *Graveson. in Hi-*
sticis, che contiene una difesa contro le vessa- *stor. Eccles. tom. 4*
zioni de' Cherici, dividendo tutto in tre parti, *pag. 98.*
delle quali la prima è intitolata: *De Judiciis*
Episcoporum, la seconda: *De Ordinationibus*
eorumdem, e la terza: *De Facultatibus Eccle-*
siafticorum. Un *Capitolare*, cioè cento Canon
cavati da' Concilj, e dalle Pistole Decretali,
e disposti per capitoli, onde furono così detti;
e molte *Lettere*, e *Sermoni* contro de' giuocato-
ri, crapuloni, e incontinenti, che in un Codice
manoscritto si conservano nella Biblioteca Va-
ticana, e nell'Archivio della Chiesa di Ver-
celli.

IV. Morì questo Santo Prelato sotto il
Pontificato di Agapito II., come scrive il Pi-
cinelli (b), ovvero nell'anno 960., ch'era il (b) *Picinelli nella*
quinto di quello di Giovanni XII. di lui suc- *Ateneo de' Lette-*
cessore, secondo il suddetto Dacheri (c), e la- *rati Milanesi.*
sciò al Clero della sua Chiesa tutto quello, che (c) *Dacheri in*
possedeva nella Valle di Augusta, e a' Cano- *Spicileg. tom. 3.*
nici di Milano le Valli di Bellena, e Levantina. *in prolog.*

Di Falco, e Guido, Figliuoli del Conte
Ugone.

G R A D O VII.

I. **F**igliuoli del Conte Ugone furono Fal-
co, ovvero Fulco, e Guido, de' qua-
li il primo procreò Obizzo, Adalberto, e Ado-
Parte I. M ne,

- ne . Ma Fanusio Campano citato dal Crescenzi (a) scrive , che Obizzo sia nato da Ridolfo Fratello di Ludovico Conte d'Angiera , e che Ludovico da Giovanna Caimi abbia tra gli altri figliuoli procreato Ferdinando , che fece Ottone , e Costanzo Padre di Belo cognominato VISCONE , da cui altresì afferma , che sia nato quel Guido Signor di Caramandino , che fu Capo della Famiglia Spinola Genovese ; lo che più chiaramente spiegò Agostino Giustiniano citato dal medesimo Crescenzi (b) , dicendo , che questo Guido Figliuolo di Belo facendo laudatissimi conviti a' suoi amici , avea per costume di spillare , o spinolare , come il vulgo dice , quante botte egli avea del più perfetto vino della sua cantina ; onde trasse il Cognome di *Spinola* tutta la sua Famiglia , che prima si cognominava *Visconte* ; e avvegnacchè possa esser vero , che la Famiglia Spinola sia la medesima colla *Visconte* , per esser amendue delle principali d'Italia : tuttavia non basta per affermarlo l'autorità degli Scrittori suddetti ; imperciocchè sebbene il Campano da molti sia citato , e 'l suo Libro , che manoscritto si truova nella Biblioteca Ambrosiana di Milano , dal Crescenzi (c) sia chiamato antico , autentico , e accreditato , egli tuttavia si è poi scoperto , che fu inventato da Alfonso Ceccarelli da Bevagna , il quale fu impiccato in Roma come falsario sotto il Pontificato di Gregorio XIII. (d) , e' l Giustiniano ancorchè sia stato Uomo dottissimo , e Vescovo di Nebbio , egli nondimeno nella sua Cronaca commise tanti errori , e scrisse tante cose false , che la Repubblica di Genova
- (a) *Crescenzi nella Corona della Nobiltà d'Italia part. 1.º* *Warren* 23.º *cap. 2.º*
- (b) *Crescenzi nella Corona della Nobiltà d'Italia part. 1.º* *Warren* 23.º *cap. 2.º*
- (c) *Crescenzi nella Corona della Nobiltà d'Italia part. 1.º* *Warren* 23.º *cap. 2.º*
- (d) *Leo Ablatius in Antiquitatum Etrusc. Fragmenta ab Inghirami edita Animadvers. & in Libris Alphonsi Ceccarelli & Auctores ab eo conscripti. pag. 277.*

va

va la proibì, e procurò di estinguerla (a); onde il P. Michele Cavalieri dell' Ordine de' Predicatori (b) parlando di lui, e delle sue opere, non fece menzione alcuna di essa. Egli è però ben vero, che Francesco Zazzera (c) per salvare la stima di un tant' Uomo avuto in pregio singolarissimo da Francesco I. Re di Francia, scrive, che avesse composta la detta Cronaca con grandissima diligenza, e fedeltà; ma che dopo la sua morte sia stata in molti luoghi corrotta; lo che comunque sia, questa non merita maggior fede del Libro del Campano; e perciò quanto si dice dell'origine della Famiglia Spinola, si dee coll'autorità di altri Scrittori dotti, e fedeli giustificare.

(a) *Ferdinando Colombo nella Stor. di Cristoforo suo Padre.*
(b) *Cavalieri nella Galleria de' Vescovi Domenic. tom. 1. num. 65. pag. 355.*
(c) *Zazzera nelle Famigl. d'Ital. della Fam. Giustiniana.*

Di Obizzo Conte di Angiera, e Gran Siniscalco di Ottone I. Imperadore, e degli altri Figliuoli del Conte Falco.

G R A D O VIII.

I. **O**Bizzo è il primo di questa Famiglia, che si truova nominato nelle Scritture (d) con titolo di Conte di Angiera, e crediamo, che lo conseguì da Ottone I., perche da questo Imperadore i titoli furono uniti, e addetti a' feudi (e), e perche essendo stato di lui Gran Siniscalco, e Vicario Generale nelle guerre, avea merito di conseguirlo. Scrive il Corio (f), che Obizzo andò con questo Ottone contro de' Romani, e avendo disfatto il Por-

(d) *Grado IX. num. 2.*
(e) *Grado II. num. 6.*
(f) *Corio d. part.*

tico di S. Paolo, tra pochi giorni pentito del commesso errore, fece fabbricare un degnissimo Monistero in Arona luogo della Contea di Angiera, e dotollo di molte rendite. Vuole ancora il detto Autore, che col mezzo suo si facesse la pace tra l'Imperadore e i Romani, e che percio da Giovanni XI. avesse avuto in dono i Corpi de' Santi Fino e Graziano, li quali fece trasportare da Roma in Arona con sommo onore e riverenza; di che fa menzione ancora il

(a) *Crescenzi nella Coron. della Nobiltà d'Italia part. 1. narr. 1. cap. 4. pag. 47.*

Crescenzi (a), scrivendo, che Obizzo per essere stato in favor del Papa contro de' Romani, ebbe i Corpi de' Santi Fermo e Graziano, che collocò nella Chiesa di Arona, ove fabbricò una Badia, che ora è Commenda; ma essi pigliano in cio piu d'un abbaglio; imperciocche il Papa, col quale ebbe contesa Ottone, non fu Giovanni XI., ma il XII., del cui partito furono sempre i Romani, e Ottone non ebbe giammai pace con essi (b); sicche se Obizzo era Gran Sinfiscalco, e Vicario Generale del detto Ottone, come oltre de' predetti Autori, dicono ancora

(b) *Pagi tom. 2. sub Joanne XII.*

(c) *Morigi nella Nobiltà di Milano lib. 4. cap. 1. pag. 13.*

(d) *Sanfovino nelle Orig. delle Fam. Illust. d'Ital. ne' Visconti. pag. 14.*

il Morigi (c), e'l Sanfovino (d), non potea ottenere da quel Papa di lui nemico i Corpi de' detti Santi. Si potrebbe bensì credere, che gli avesse prima delle accennate discordie, ov vero dall'Antipapa Lione VIII. Ma eglino neppur convengono ne' nomi de' Santi, mentre il Corio li chiama *Fino, e Graziano*, e'l Crescenzi *Fermo, e Graziano*; laonde volendo noi esser informati de' veri nomi di essi, ne abbiamo scritto a Monsignor Domenico Volpi nostro Fratello, Cameriere Segreto del Regnante Sommo Pontefice Clemente XII., il quale ci ha risposto in que-

questa guisa: *I nomi de' Santi, i di cui Corpi
conferansi in Arona, sono Graziniano, e Fel-
no, de' quali nel primo di Giugno se ne fa l'Of-
cio in tutta la Diocesi di Milano, secondo che
mi ha riferito Monsignor Fagnani, che ne ha
richiesta la notizia alla Signora Principessa di
Zagurolo Borromei, la quale ha fatto piu volte
lunga dimora in Arona, feudo del Conte Carlo di
lei Padre.* A tanti errori presi in poche parole

da' predetti Autori; il Morigi (a) vi aggiugne
degli altri, scrivendo, che Ottone essendo coro-
nato in Milano nell'anno 944. in circa, institui

(a) Morigi nella
Nobiltà di Mi-
lano lib. 4. cap. 1.
pag. 313.

Obizzo Vicario Generale della Milizia, il qua-
le ebbe diverse vittorie; poiche andò in ajuto
del Papa contro de' Romani, e li soggiogò, pren-
dendo Roma, e liberando il Papa. Egli certa-

mente in tutti questi fatti va troppo lungi dal
vero, mentre Ottone non venne a conquistar l'I-
talia prima dell'anno 951., come si è dimostrato
nel num. IV. del citato Grado V.; non fu corona-
to in Milano prima dell'anno 961., come attesta il

Sigonio (b); e Obizzo non potea andare in aju-
to del Papa, essendo Ministro e Capitano, anzi
Nipote di Ottone per Metilde sua Moglie, la
quale era nata da Luitolfo Figliuolo del detto

(b) Sigon. de Re-
gno Ital. lib. 5.
ann. 961.

Ottone. Scrive il citato Sanfovini (c), ch'egli
si fuggì dalla Corte colla predetta sua Moglie

(c) Sanfovini. d.
pag. 14.

gravidata, per ischifare le insidie di Berenga-
rio III., nel che questo Autore seguì il vulgar

(d) Corio d. part.

errore degli altri di quel tempo, che chiamano
terzo il secondo Berengario. Nè manca di men-

(e) Bergomens. in
Chronol. lib. 122
pag. 395. Sanfov.

sogna cio, che scrive il Corio (d), che di lui Fi-
gliuolo sia stato Eliprando; mentre per testimo-

d. pag. 14. Cresc.

nio di molti (e) si ha, che dalla predetta Metil-

zi d. narra 1.
cap. 4. Eifius in

Nobilit. Fam. Vi-

ccom. pag. 6. In-
hofin d. Histor.
tab. 12.

de

de Figliuola di Luitolfo, e d'Ida nata da Ermanno Duca di Svevia, egli abbia procreato *Facio e Manfredo*, e che da *Facio* sia nato *Eliprando*.

II. Adalberto Figliuolo del predetto Falco si truova nominato con titolo di Marchese, e Padre di *Alinda* Moglie del Marchese Guido. E Addone sposò Ida Sorella della predetta Metilde sua Cognata (a).

(a) *Imhof d. tab.*

1.

Di Facio, e Manfredo Figliuoli del Conte Obizzo.

G R A D O IX.

I. **B** Enche i Figliuoli del Conte Obizzo sieno stati due, cioè *Facio*, o *Eonifacio*, e *Manfredo*, ovvero *Adolfo Manfredo*, tuttavia perche del secondo niun riscontro ne somministrano le Istorie, perciò parleremo solamente di *Facio*, che fu Conte di Milano, e di Angiera, e Signor di Albizato, e di Besnato (b). Egli di *Gisla* sua Moglie nata dal Conte Adalberto procreò *Azzo*, che nell'anno 1033. era Marchese, e Conte di Milano, ed *Eliprando*, che darà principio al Libro II.

(b) *Imhof d. tab.*

1.

(c) *Crescenzi d. cap. 4.*

(d) *Palatius in Aquil. Sax. lib. 13. cap. 2. pag. 176.*

II. Il *Crescenzi* (c), e *Giovanni Palazzo* (d) scrivono, che *Facio* prima di *Gisla* sposato avesse *Dorella*, ovvero *Donnella* Figliuola di *Erasmo* Conte della Torre, di cui ebbe un Figliuolo chiamato *Plato*, che fu Cavaliere aurato, e colla Contessa *Metodia* sua Moglie, nata dal Cavalier *Luciano* de' Conti di Lomello, nell'anno 1014. edificò in *Torresana*, Contea antichissima,

sima , compresa nel Borgo di Val di Tarro , la Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio , che dotò di molte rendite , e volle , che fosse Padronato de' suoi discendenti , rogandone l'istrumento Giacomo di Milano Notajo a' 27. di Aprile dell'anno suddetto , che da Bartolommeo Ena anche Notajo di Milano fu riferito a' 22. di Marzo dell'anno 1488. , e dimezzato si legge nell' Istoria di Piacenza del Campi (a) , donde volentieri lo trascriviamo , poiche ci conferma , che Plato sia nato da Facio , e Facio da Obizzo Conte di Angiera. Egli adunque è il seguente: *Quod nulus de dicta domo de Platis teneatur dare decimam aliquam dictae Ecclesiae , nec aliqua persona tam ecclesiastica , quam mundana in bonis dictorum de Platis ullam decimam petere , nec aggravare possit , quia dicti de domo Platis exempti , & catanei sunt , & patroni dictae Ecclesiae , & dictam dignitatem habent , & data & concessa fuit per Apostolicam Sedem ipsi D. Plato pro se , suisque filiis legitimis & descendentibus per lineam rectam masculinam usque in perpetuum , cum omnibus terris , fideis , decimis , locis , & castris , rocchis , villis , & juribus tam vassallatibus , quam feudis , honorantiis , & jurisdictionibus positis in Valle Tarri , & in Valle Ceni , & in Valle Parmae , videlicet in Episcopatu , virtute unius opere honorariae per ipsum D. Platum , & per quond. spectabilem militem , equitem auratum D. Facinum de Platis patrem dicti D. Plati , & filium quond. strenui militis D. Obizonis Comitis Angleriae fide pro servitio , & defensione S. R. E. &c. Mori*

Plato , come scrive il Crescenzi (b) , a' 5. di Ottobre

(a) Campi nella
Stor. di Piacenza
part. 1. lib. 10.
pag. 309.

(b) Crescenzi nella
Corona della
Nobiltà d'Italia
part. 1. narr. 2.1
cap. 12. pag. 40.

- (a) *Crescenzi d. tobre dell'anno 1022.*, lasciando della predetta
mar. cz. 1. cap. 13 sua Moglie *Aliniero*, *Franziotto*, *Orlandino*,
pag. 93. e cap. 14. *Lusardo*, *Begarolo*, e *Antonio* Signori d'infiniti
pag. 111. e cap. Montagne nelle balze dell'Apennino, e nel-
16. 17. e 18. le valli di Luguria soggette a quei tempi alla
 (b) *Sanfovin. del.* Repubblica Piacentina, e Progenitori di diver-
le Orig. delle fa- se nobilissime Famiglie; imperciocche da Or-
miglia. Illust. d'Ital. landino, se vogliamo credere al suddetto Cres-
ne' Rossi pag. 106 scenzi (a), derivano i *Rossi* di Parma Conti di
 (c) *Giusf. Luomaga* S. Secondo, de' quali afferma lo stesso Autore,
Nobiltà d'Europ. che sieno quei di *Bologna*, di *Ravenna*, di *Rimi-*
pag. 3. e 10. ni, di *Siena*, di *Firenze*, di *Napoli*, di *Campagna*,
 (d) *Zazzera nel-* di *Capri*, di *Capoa*, di *Pozzuolo*, di *Sessa*, di *Tri-*
le fam. d'Ital. Fi- carico, di *Eboli*, di *Bari*, di *Chieti*, di *Troja*, e di
liberto Campan. *Costanza* (cioè di *Cosenza*) ma egli ne ha no-
nelle Insegne de' verato pochissimi, se ha creduto, che tut-
Nobili della Fa- t' i *Rossi* del Mondo sieno di un medesimo san-
miglia de' Rossi. gue; imperciocche non vi è Città, Terra, Ca-
 (e) *Carlo de Let-* sale, o Castello, in cui non si oda questo Cogno-
lis ne' disc. delle me; e avvegnacche sia certissimo, che da' *Par-*
Fam. Nobili del meggiani derivino quei, che nel Regno di Na-
Regno di Napoli poli furono Conti di *Cajazza*, e ora sono *Duchi*
par. 2. Biagio Ai- delle *Serre* (b), a' nostri tempi aggregati nel
tomare nelle Fa- Seggio di *Capoana* di *Napoli* (c), e quei, che
miglia Nobili pag. abitarono lungamente in *Troja* (d), donde in
134. Niccolò Top- *Bitonto* si trasmutarono nell'anno 1560. (e),
pi nella Bibliote- e furono anche aggregati a quella Nobiltà,
ca Nap. pag. 145. chiamati sempre latinamente *de Rubeis* (f),
 (f) *Niccolò Toppi* tuttavia egli non può assermarli di tutt' i so-
nel luogo citato. praddetti, mentre è chiaro, che i *Rossi* del Seg-
 (g) *Carlo de Let-* gio di *Montagna* di *Napoli* sono originarj *Na-*
lis ne' disc. sudd. poletani (g), e quei di *Firenze*, de' quali senza
par. 3. della Fam. dubbio sono i nostri *Baresi* (h), si cognomina-
Rossi pag. 400. vano prima *Acoppi*, e intorno all'anno 1216.,
 (h) *Beatillo nella* lascia-
Stor. di Bari lib.
2. pag. 133.

lasciato quel cognome, si dissero *Rossi*, come ne attesta Ricordano Malespini Autore di quel secolo (a). Da Luifardo, scrive ancora il Crescenzi (b), che derivano i *Lusardi* nobili Piacentini; e dubita, se di essi sieno i *Fieschi*, Conti di Lavagna, famosi per gli Pontificati d' Innocenzo IV., e di Adriano V.; E finalmente da Antonio afferma, che discendano i *Plati* nobili Milanesi, detti anche *Piatti* (c), i quali vogliono, che il nome di Plato sia loro pervenuto da quel Giovanni Plato, che fu Esarca di Ravenna per l' Imperadore Giustiniano II. dall'anno 687. fin all'anno 702., e fece erede delle sue facoltà una Femmina del suo sangue, maritata ad uno de' Maggiori di questo Facio; la qual cosa ci pare del tutto favolosa, imperciocchè nè anche si sa, se il detto Esarca avesse aggiunto al nome di Giovanni quello di Plato, volendo il Platina (d), che si chiamasse Giovanni Platina, e che desse il nome di Platina alla sua Patria sul Cremonese: onde da altri Scrittori (e) è chiamato col solo nome di Giovanni. E pure un tal racconto, se quì si fermasse, sarebbe tollerabile, ma avanzandosi poi fin a pretendere, che questo Giovanni Plato sia derivato dal famoso filosofo Platone, che fiorì 370. anni prima di Gesù Cristo, egli è un paradosso assai grande; e pure Giovanni Antonio Piatto, per conservare nella sua Famiglia una tal fantastica memoria, eresse a Platone in Milano nella strada detta de' Piatti una Statua di marmo coll'iscrizione seguente (f): *Jo: Antonius Platus Simonis filius in Platonem suum, a quo originem, Et ingenium refert, imaginem hanc propriis manibus sculpsit*

Parte I.

N.

anno

(a) Ricordano Malespini nella Stor. Fiorentina cap. 105. e 109.

(b) Crescenzi d. narraz. 1. cap. 20 pag. 136. e cap. 13. pag. 96.

(c) Crescenzi nell' Anstetr. Rom. pag. 58.

(d) Platina in Vita PP. Cononis.

(e) Pietro Messia nella Vita di Giustiniano II. Imp. pag. 291.

(f) Crescenzi d. narraz. 1. cap. 2. pag. 43.

'anno 1578. Non neghiamo però, che i Piatti
 sieno in Milano assai antichi, e lo dimostra il
 (a) *Corio part. 2.* Corio (a), celebrando da remotissimi tempi non
 pochi Personaggi famosi, e ragguardevoli, l'o-
 nor de' quali fu poscia notabilmente accresciu-
 to dallo splendor della Porpora del Cardinal
 Flaminio Piatti, Affine di Gregorio XIV., che
 (b) *Palatius in* lo promosse (b), e dalla dignità del titolo di
Fastis S. R. Eccl. Principe di Montelione, Terra della Diocesi di
Card. tom. 3. pag. Ariano nella Provincia di Principato Ulteriore,
 703. che Ludovico Plato Conte di Carpignano nel
 Milanese ebbe infra le doti di Diana Capece
 Galeota, unica Figliuola del Principe Pier Gio-
 vanni, dal qual matrimonio naque Girolamo,
 Padre del vivente Principe Ludovico.



DEL-

DELL'ISTORIA DE' VISCONTI

DESCRITTA

DA D. GIUSEPPE VOLPI
PATRIZIO DI BARI.

LIBRO II.

Dell'Origine del Cognome, della Famiglia Visconte, dell'Insegna della Biscia, e de' Primi Personaggi, che l'assunsero.

I.



IUNA Nazione anticamente usò Cognomi, siccome l'attesta Viglio (a) scrivendo: *Majores nostri Germani, quantum ex historicis licet cognoscere, unum tantum & sim-*

(a) *Viglius in Instit. tit. de exhered. liber. un. 11. pag. 162.*

plex habuisse nomen videntur, quod proprium appellatur, Graecorum, Judaeorum, reliquarumque Gentium more; la necessità poi di distinguersi tra la moltitudine trasse primieramente i Greci ad un tale qual uso di essi; lo che sebbene non può provarsi in tutta la Grecia, perchè ogni Città si reggeva da se, a cagion

N 2 della

della libertà, ch'era l'idolo di quella Gente, e fu la furia, che tenendola sempre in risse, e discordie, trassela alla rovina, prima de' Macedoni, e poi de' Romani; pure è manifesto, che gli *Antifizioni*, gli *Eraclidi*, gl' *Isonidi*, e molti altri nomi, i quali nell'Acaja, e nel Peloponneso si udivano, segnavano Casati particolari; e delle cento settanta quattro Famiglie, che componevano il Popolo di Atene, ciascuna avea la sua denominazione, o cognome preso dal luogo dell'Attica, ond'eran tratte; le raccoglie brevemente Giovanni Meursio, e con più diligen-

(a) *Giacomo Spon ne' Viaggi d'Italia, della Dalmazia, della Grecia, e del Levante tom. 2. part. 2. pag. 61. infin. al fine.*

za le amplifica Giacomo Spon (a) confermandole colle iscrizioni, dalle quali si vede, che al nome si aggiungeva l'originalità, che era un distintivo, che si agguagliava al cognome.

(b) *Facit. de Germaniae situ & morib.*

(c) *Jul. Caesar. de Bello Gallico lib. 5.*

II. Da' Greci appresero questo costume le altre Nazioni, valendosi di varj motivi nell'introdurli; imperciocche i Romani cominciarono a distinguer le loro Famiglie da' luoghi, ne quali si congregavano; i Germani dal numero de' Soldati, che dalle Ville prendevano (b); e i Britanni dalle Città conquistate (c); ma come le cose si vanno sempre più assottigliando, così un tal uso si andò comunemente slargando, fin a prendere agnomi, e pronomi, scorsi poi in tanta confusione tra' Romani, che dopo il Triumvirato di Silla i cognomi della prima Nobiltà si avvilirono nelle persone più basse.

III. Caduto poi l'Imperio Romano per l'inondazione de' Barbari, da' quali l'Italia fu depredata, e lungamente abitata, cogli studj, e tutte le buone arti nella confusione di quei tempi troppo infelici si perdettero anche i cognomi.

gnomi, e per la mancanza di essi si truova introdotto ne' Vescovi l'uso di sottoscriversi col nome della Chiesa. Ma poiche (come a tutte le cose umane addiuvien) ritornarono nel primiero stato le buone regole, verso la metà del x. secolo incominciarono a risorgere anche i cognomi, ma molto di rado, si frequentarono un poco piu nel secolo xi.(a),e nel xii.;ma nel xiii.,e nel xiv.fuono talmente disseminati,e stabiliti,che comunemente tutte le persone si videro aver cognomi, e alla posterità tramandarli;derivandoli ciascuno da'diversi accidenti, secondo che dal Popolo erano piu intesi, e conosciuti.Cosi da'nomi de'Padri presero i cognomi molte Famiglie, tra le quali leggiamo l'*Orsina*, pervenuta da quell'Orsino, che con Primieno suo Fratello, avendo cacciato i Longobardi,che aveano soggiogata Roma,ottenne dal Senato,e dal Popolo Romano il diritto della cittadinanza Romana. La *Grimaldi* di Genova, originata da Grimaldo, Figliuolo di Pipino Re d'Austrasia, Fratello di Carlo Martello Maestro del Palazzo nell'anno 713. La *Dottula* di Bari propagata da quel Dottula di nazione Svevo, che fu uno de'trenta sei Duchi, trà quali fu diviso il Regno de'Longobardi dopo la morte del Re Clefo, che seguì nell'anno 573. Egli perciò fu Duca di Brissello; ma dopo dieci anni essendo stato eletto per Re Autare, Dottula, che gli era stato infestissimo, ebbe ad abbandonare il suo Ducato, e in Ravenna sotto la protezione dell'Imperador Maurizio si riparò, dove morendo fu seppellito. Dall'iscrizione, posta

(a) *Carolus a Basilica Petri lib.2.de reb.Eccles. Novarien. ad ann. 1036. Mabillon. de re diplom. lib. 2. cap. 7.*

- (a) *Paul. Diacon. de Gest. Longobard. lib. 1. cap. 18. & 39. Corio par. 1.*
 (b) *Tarcagnola nelle Istor. del mondo part. 2. lib. 7. pag. 284.*
 (c) *Massilla nella Cronaca manoscritta delle Famiglie Nobili della Città di Bari.*
 (d) *Carlo de Lellis nelle Famiglie nobili del Regno par. 2. de' Pignatelli pag. 112.*
 (e) *Giovan Pietro de' Crescenzi nella Corona delle nobiltà d'Ital.*

sta nel suo sepolcro, apparisce, che il suo vero nome fosse Droctulf, (a) ma i suoi discendenti, divenuti Italiani, raddolcirono l'asprezza del dialetto Longobardo, chiamandolo Dottula (b), col qual nome venuti in Bari, quivi si stabilirono colla Signoria della vicina Terra di Valenzano. La *Effrem* della stessa Città di Bari, in cui un Cavaliere di questo nome la portò da Costantinopoli (c), e i suoi posterì la illustrarono col dominio di Martignano, passato poi per Clementia Effrem nella Famiglia Pignatelli (d). E la *Niccolò* de' Marchesi di Canneto, ora congiunta colla *Federici* di Genova, che da un Federico, illustre germoglio de' Conti di Lavagna, similmente fu nominata (e).

IV. Altri si cognominarono dagli ufici, e dignità da essi esercitati, e questi sono gli *Avvocati* di Piacenza, i *Giudici* di Amalfi, e i *Mastrogiudici* di Sorrento, tutti nobilissimi.

V. Altri da' costumi, o passioni, come, gli *Afflitti*, i *Duri*, i *Gentili*, i *Villani*, e i *Cavalieri* de' quali Monsignor Muzio Gaeta, che fu nostro Arcivescovo di gloriosa memoria, con arguto equivoco ne dicea, esservi nel Regno i *Villani* cavalieri, e i *Cavalieri* villani;

VI. Altri derivarono i loro cognomi dalla Patria, e ciò fu costume de' Dottori, fra' quali abbiassi il primo luogo quel Roberto *da Bari*, che come Gran Protonotario del Regno nell'anno 1269. pronunziò la sentenza di morte contro del Re Corradino, che di quella gravato, avegnache alle spalle avesse il Carnefice, con forza d'animo regio a lui si volse, dicendo: *Serve nequam, tu reum fecisti Filium Regis;*

Et ne-

Es nescis, quod par in parem non habet imperium? Dal che commosso il Conte di Fiandra Genero dello stesso Carlo, che si truovò presente, collo stocco contro di Roberto si scagliò, e l'uccise, senza che di ciò alcun risentimento se ne facesse, come scrive Giovanni Villani (a) Autore quasi contemporaneo, per esser morto settantanove anni dopo di questo caso, cioè nell'anno 1348. Di *Capoa* uscì, e si cognominò quel Bartolommeo, che dopo aver insegnato con molta gloria del suo nome le leggi civili nello Studio di Napoli (b), dal Re Carlo II. fu creato Gran Protonotajo, e dal Re Roberto, suo Figliuolo, fu adoperato nella difesa della causa del Regno, ch'egli ebbe col Nipote Carlo Uberto avanti Papa Clemente V., il quale la sentenza a favor di Roberto promulgò, onde fu fatto gran Conte di Altavilla; se pure il titolo di Grande non gli fu attribuito da Bartolo (c), poiche non trovandosene memoria ne' Registri Reali, i suoi discendenti, che sono i Principi della Riccia, se lo han fatto confermare dal Sacro Consiglio (d). E finalmente da Gaeta prese il cognome la Famiglia *Gaeta*, che di quella Città forgendo, nell'anno 1421 fu ammessa alla Nobiltà Napoletana con privilegio conceduto dalla Reina Giovanna II. a favor di Carlo di Gaeta, e de' suoi Discendenti, i quali, perche abitavano ne' tenimenti del Seggio di Porto, giusta il costume di quei tempi, entrarono a goder gli onori di quello, in cui piu volte con sentenze del Sacro Consiglio furono reintegrati diversi di essi, che per aver abitato lungo tempo in Cosenza, aveano perduto il possesso

(a) Villani nella sua Storia lib. 7. cap. 29. pag. 219.

(b) Vincent. Gravina de Originib. jur. lib. 1. de orig. & progress. jur. civil. num. 153. pag. 32.

(c) Bart. in l. aut praesbyter. C. de Episc. & Cler.

(d) Gius. Campanile nelle notizie di Nobiltà pag. 435.

(a) *Capycius Latro lib. 2. consult.*

129.

(b) *Carlo du Fresnoe in Gloss. verb. cognom.*

(c) *Massilla nella Cronica della nobiltà di Bari manoscritta.*

(d) *Loschi ne' Compendj Storici della Repub. di Venezia pag. 325 Crescenzi nella Corona della Nobiltà d'Ital. part. 1. narr. 13. 15. cap. 6., e nell'Anteatr. Rom. pag. 62. de Lellis ne' discorsi delle famiglie nobil. del Regno part. 1. nella Famigl. di Gennaro.*

(e) *Terminio nell'Apologia de' tre Seggi illustri di Napoli. Nella Famiglia Janara.*

lesso della nobiltà Napoletana (a).

VII. Da molti altri motivi presero le Famiglie i Cognomi (b); ma poiche da' Barbari furono introdotte le Armi, e i Feudi, moltissime da questi due fonti li trassero; onde dalle Pignatte si dissero i *Pignatelli*, dalle Branche i *Brancacci*, dalle Spine gli *Spinelli*, e da' Feudi i *Sanseverini*, i *Gesualdi*, e i *Sangri* tutti Napoletani, i *Tufi* di Averfa, i *Santomanghi* di Salerno, e i *Casamassimi* di Bari, de' quali dice Vincenzo Massilla (c), esservi un privilegio del Re Corrado a favor di Roberto Figliuolo del nobile Giovanni di Casamassima, il quale avendo esposto, che si trovava spogliato del Casale di Casamassima, quel Re gli lo rendette con nuova concessione, spedita in *Cambis prope Padulam die 2. Aprilis x. indit. 1252.*, la quale fu poscia ridotta in forma di strumento a' 18. di febbrajo della xi i. Indizione dell'anno 1284. regnando Carlo II.

VIII. Sono nondimeno Alcuni (d), che credono, non essere mancati affatto in Italia i Cognomi per l'inondazione de' Barbari, ma durarne ancora molti; E tra questi noverano i *Loschi*, i *Januarii*, i *Ruffi*, i *Cornelii*, e i nostri *Ulpii*, che ora volgarizzati diciamo *Loschi*, *Gennaro*, *Ruffi*, *Cornari*, e *Volpi*, avvegnache nelle scritture, e iscrizioni latine del vocabolo latino ancora ci serviamo; ma tralasciando, che in Gennari non si dissero giammai *Januarii*, ma *Janari*, come ne attesta Angiolo di Costanzo, Cavaliere Napoletano del Seggio di Portanova, nell'Apologia di tre Seggi, pubblicata col nome di Marco Antonio Terminio (e), scrivendo, che

che Bartolommeo Janaro, il quale vivea ne' tempi del Re Alfonso, cominciò a schifare il suo cognome antico, e si fece chiamare Gennaro; questa è un'opinione, che non si può con argomento alcuno sostenere; Imperciocchè, come scrive Pietro Maria Campi (a), è quasi impossibile il riconoscere oggidì le origini, e le vere discendenze degli antichi Casati, e aggiustar con quelli la continuazione, e identità de' cognomi, dopo essere stati questi per lo spazio di trecento, e quattrocento anni occulti e incogniti; non essendo già i Cognomi delle famiglie a guisa delle due catene di S. Pietro, che dopo tanti anni si sien potuto miracolosamente riunir insieme; nè come le Storie di Moisè, che si ebbero per rivelazione celeste; nè come i pegni portati al Sacro Monte della Pietà, che dopo tanti centenaja d'anni a lor voglia si sieno potuti riscattar da' posteri; nè finalmente tali, che dopo essere stati per così lungo tempo sconosciuti ed estinti, si abbiano potuto, come le buone lettere, coll'intelletto, e colla vivacità dell'ingegno in vita di nuovo ritornare; onde non possiamo maravigliarci a bastanza, qualora sentiamo dire lo stesso Campi (b), che fin dall'anno 385. fioriva in Piacenza Filippo Visconte Capitano di grandissimo valore, e portarlo per una delle pruove dell'antichità della Famiglia Visconte, la quale, se fin d'allora avesse avuto questo cognome, certamente nell'inondazion de' Barbari, lo avrebbe perduto; e però costantemente affermiamo, non poter i Visconti tirare la lor discendenza da quel Filippo, come non possiamo noi, nè altri possono pretendere di derivar

(a) Campi nella Storia di Piacenza part. 1. lib. 8. pag. 246. col. 1.

(b) Campi d. par. 1. lib. 3. pag. 82. col. 1.

con certezza da' sopraddeſſi Caſati .

(a) Corio nella
Stor. di Milano
part. 1.

IX. Intorno adunque all'anno milleſimo di Geſù Criſto incominciò a ſentirſi il cognome della Famiglia *Viſconte*, e fu preſo dall'Ufficio, e Dignità di *Viſconte*, che i Cavalieri di queſta Caſa ebbero in Milano, e in grado di eminente giuſtizia lo eſercitarono: Ma qual foſſe queſto Ufficio lo dimoſtra il Corio (a), ſcrivendo, che la Città di Milano da tempi antichiffimi ebbe dagl'Imperadori la facoltà di eleggere due Conſoli, i quali per la compagnia dell'ufficio ſi chiamavano Conti, e di queſti il primo amminiſtrava le ſaccende militari, e l'altro le civili; ma poichè eſſendo quello da infermità, o da altra coſa impedito, eſercitava queſto le ſue veci, il primo però propriamente ſi chiamava Conte, e'l ſecondo *Viſconte*; qual Ufficio non ſi dava, che per un anno, e talora per minor tempo, acciocchè quei, che lo avevano, per la grande autorità, che acquiſtavano, non diveniſſero troppo ardiſi con pregiudizio della giuſtizia, e danno de' Cittadini. E queſto modo di governo durò fin a' tempi di S. Ambrogio, quando vivea quel Filippo di ſopra nominato, che per avventura eſercitò queſt'ufficio. Indi ſi mutò, ma ritornando poi l'antica uſanza, furono creati molti *Viſconti*, ora dall'Imperadore, ora dall'Arciveſcovo, e ora dal Comune, ſecondo che la forma del governo della Città ſi mutava; e fra queſti eſſendoli ſegnalati per giuſtizia, e virtù gli Uomini di queſta Caſa, furono perciò cognominati *Viſconti*, e latinamente *Vicecomes*.

(b) Inſchi ne'
Compendj Storici
delle caſe domi-
natrici lo Stato
di Milano.

X. Grave è però l'errore del Conte Loſchi (b), il quale diſſe, che i Conti di Angiera, ridot-

ridotti in povertà dopo il guasto dato a Milano da Federico II. Imperadore nell'anno 1237., cangiarono il titolo di Conte in *Visconte*, come diminutivo e umile; non avvertendo, che Federico II. non portò verun guasto a Milano, avvegnacchè portato lo avesse Federico I. Barbarossa, come si dirà nel numero 111. del Grado XII., per la qual cosa sarebbe più verisimile quello, che scrissero altri (a), cioè, che il cambiamento suddetto seguisse ne' tempi del detto Federico I., ma eglino anche s'ingannarono, imperciocchè, prima che questo Imperadore rovinasse Milano, anzi prima che regnasse, era già introdotto il cognome della Famiglia *Visconte*; mentre Ottone, Figliuolo di Guido *Visconte* ebbe in dono da Corrado III., Predecessore del detto Federico, le Signorie di Massino, Albuziato, e Berneto nelle Diocesi di Milano, e di Novara nell'anno 1142., come si vedrà nel num. 1. del Grado XIII., e Pietro, Figliuolo di Eliprando *Visconte* nell'anno 1158. vendette alcuni poderi al Monistero di Morimondo, come si dirà nel numero v. del Grado XII. Oltre di che non sappiam conoscere qual diminuzione e umiltà porti al titolo di Conte quello di *Visconte*; se non volesse ammettersi l'ingegnosa interpretazione del detto Monsignor Gaeta nostro Arcivescovo, il quale, di ciò discorrendo, ci disse, che potrebbe significare *Vix Comes*.

XI. E' ancora lungi dal vero quello, che scrive Gabbriello Simeoni (b), da cui lo copiò Girolamo Bardi (c), cioè, che i *Visconti* così si chiamassero da quell'Ottone, Figliuolo di Eli-

(a) *Merula lib. 1
Volaterran. in
Geograph. lib. 4.*

(b) *Simeoni ne'
Comment. sopra
alla Tetrarchia
di Venezia, ec.
lib. 4. pag. 36.*

(c) *Bardi ne' disc.
cronol. stampati
nel princ. della
Cronol. univers.
pag. 40.*

prando piu tra loro nominato, di cui parleremo nel Grado XI., quasi che volesse dirsi *Bis Comes*, cioè *Secondo Conte*; imperciocche il titolo di Conte da tempi antichissimi fu ne' Maggiori di Ottone, e di Eliprando, come appare dal Libro antecedente.

XII. E finalmente del tutto falsa è l'opinione di Tristano Calchi (a), il quale per una scrittura dell'anno 881., in cui osservò sottoscritto *Pietro Visconte*, giudicò, che prima di quel tempo fosse introdotto questo cognome, dovendosi credere, che la parola *Visconte* non denotava ivi cognome, ma ufficio, il quale, come si è detto, era in Milano antichissimo; imperciocche se fosse cognome, si leggerebbero anche cognominati *Visconti* Facio, Obizzo, Falco, Ugo, Manfredo Berengario, e Attone Ascario, i quali vissero dopo il detto anno 881., e furono Progenitori de' *Visconti*. Con ragione adunque da molti Scrittori (b) si dà principio alla Genealogia di questa Casa da Eliprando, imperciocche egli fu il primo, che reggendo cotal ufficio con singolar giustizia, meritò il soprannome di *Visconte*, che da' suoi discendenti fu poscia con prosperi auspicj per cognome usurpato. Egli però ommettere non si dee, che non tutti quei, che si sentono cognominati *Visconti*, creder si debbano di questo sangue; mentre i cognomi sono altresì equivochi, come i nomi; e niuna Famiglia di qualsivoglia nobiltà si truova, del cui cognome non abbia portato il caso, che si odano altri, anche della piu infima plebe. Nè fa d'uopo andar guari da lungi; imperciocche per tutto il Regno vi sono moltissimi, che, derivando

(a) *Calchi in Hist. Mediol. lib. 9*

(b) *Bergomensis in Chron. lib. 12. Giovin nelle Vite de' 12. Visconti. Imhof in Hist. Ital. & Hisp. Genealog. tab. 31.*

vando da' Schiavi , portano i cognomi de' loro antichi Padroni; ond'è certissimo, che la comunanza del cognome non dee portare identità di famiglia .

*Di Eliprando Visconte di Milano,
Figliuolo del Conte Facio.*

G R A D O X.

I. **E**LIPRANDO adunque , o Aliprando Figliuolo del Conte Facio , essendo con singolar lode delle cose di guerra , e di civil prudenza de' primi di Milano, fu eletto *Visconte* di quella Città . Egli nell'anno 1037. liberò Eriperto Arcivescovo di quella Chiesa dalla prigione , in cui come reo d'infedeltà , e autore de' tumulti della Lombardia era stato posto co' Vescovi di Vercelli , e di Cremona da Corrado II. Imperadore , chiamato il Salico , e uccise Baverio Nipote del detto Imperadore, troncandogli in sua presenza il capo , che sospese nell'arco trionfale (a); onde si acquistò tanta lode, che dal Pubblico Milanese fu chiamato Padre della Patria ; ma Corrado cinse di assedio Milano , e diede il guasto a tutte le cose , che ad Eliprando, e ad Eriperto si appartenevano . Narra il Baronio (b) , che , durando l'assedio di Milano , nel giorno della Pentecoste Corrado si fece coronare in una piccola Chiesa presso quella Città dal Vescovo Brunone , e che facendosi la funzione, venne repentinamente una tempesta di tuoni , e venti così spaventevoli , che molti di quella uscirono , e molti vi rimasero morti,

atte-

(a) *Galvan. de la Flamma in Chronol. seu Manipulo flor. impress. in to. II. rer. italic. script. a Ludov. Murat. cap. 143. pag. 613. Corio nella Stor. di Milano part. I.*
(b) *Baron. to. II. ann. 1037.*

attestando il detto Vescovo, Bertrando Segretario di Corrado, e tre altre persone di aver veduto in quel tempo il glorioso S. Ambrogio in atto di minacciare il predetto Corrado; che, di ciò avvifato, tolse l'assedio alla Città. Gal-

(a) *Flamma d.*

cap. 143. pag.

619.

(b) *Corio d. part.*

1.

(c) *Platina in*

Vita P. P. Joannis

XX.

vagno della Fiamma (a), e l' Corio (b) raccontano questo fatto, e vogliono, che Brunone sia stato l'Arcivescovo di Colonia, come ha creduto anche il Platina (c) scrivendo, che Corrado ob-

(d) *Ludov. Mu-*

rat. sotto nome di

Lanindo Pritan-

io nelle Ristesso-

mi sopra il buon

gusto nelle scien-

ze e nelle arti.

part. 2. cap. 4.

pag. 42.

Antonio Muratori (d) di non fidarci de' traduttori; e noi piu d'ogni altro l'osserviamo, avendo fin dalla fanciullezza imparato da quel buon Filosofo, e Cavaliere Romano nostro amico di chiara memoria Antonio Roviero, che i Traduttori chiamar si debbano Traditori. Ma se questi non intese il latino, i citati Autori sbagliarono nella Storia; imperciocche quel Brunone, che fu Arcivescovo di Colonia, era morto fin dall'anno 956., e nell'anno 1038., in cui

(e) *Sanmartani*

in Gallia Chri-

stiana tom. 1. de

Archiep. Colon.

nu. 36. pag. 261.

(f) *Cosmo della*

Rena nella Serie

degli antichi Du-

chi e Marchesi di

Toscana pag. 6.

nell'Albero. pag.

165. nell'Albero.

pag. 190.

seguì questo fatto, era Arcivescovo di quella Chiesa Ermanno II. Figliuolo di Ezzone Palatino, e di Metilda nata da Ottone II. Imperadore, come scrivono Scevola, e Ludovico Fratelli di S. Marta (e). Quel Brunone adunque, che si truovò allora con Corrado, era il Vescovo di Erbiopoli; imperciocche questi era suo Cancelliere, e Consanguineo (f), onde lo accompagnava in tutt'i viaggi, come dopo la di lui morte

usò

uscì ancora accompagnare il Successore Arrigo III., con cui si portò nella Pannonia, dove a' 17. di Maggio dell'anno 1045., se ne morì, e per la fantità della vita fu canonizzato, celebrandosene dalla Chiesa nel detto giorno la sua memoria. Ed Eliprando avendo dato in diverse altre occasioni sempre più degne pruove del suo valore, compì anch' egli gloriosamente i suoi giorni nell'anno 1065. (a), lasciando di Beatrice sua Moglie nata dal Marchese Azzo due Figliuoli, che furono Ottone (b), e Luitgarda, maritata ad Astolfo Isimbardo.

Di Ottone Conte di Milano, Figliuolo di Eliprando.

G R A D O XI.

I. **Q**uesti è quell'Ottone, che nella Crociata bandita da Papa Urbano II., e con incredibile divozione abbracciata da' primi Principi dell'Europa, si acquistò lode, e vanto di singolar valore. Avea quel Pontefice nel Concilio di Chiaromonte promesso i premj di vita eterna a coloro, che volontariamente si facevano scrivere nell'impresa dell'Asia, per conquistare la Palestina, e ripigliare Gerusalemme, segnando loro la spalla destra con una Croce di panno rosso; ond' egli fattosi Soldato di Cristo, prese quella Croce, e congiugnendo le sue forze con quelle di Guglielmo Marchese di Monferrato, chiamato per la grandezza del corpo *Lunga Spada*, menò con quello in Soria ventimila Fanti, e Cavalieri armati, e in due asprissime battaglie a Nizza, e Orone dimo-

dimostrò, quanto in lui prevaleffe l'amor della Religione, e della gloria. Ma quello, che per rapporto di quasi tutti gli Scrittori (a) gli fece acquistar corona con festa di tutto l'Esercito fu, che ritrovandosi Gottifredo Buglione intorno a Gerusalemme, egli solo innanzi a tutti gli altri valorosamente combattendo, vinse, e uccise Voluce Capitano de' Saraceni, il quale in campo aperto provocava a singolar battaglia i piu valenti dell' Esercito cristiano, senza smarrirsi punto per la bravura di quel Barbaro, di cui ne riportò l'illustre spoglia dell'elmo, in cui era una *Biscia colle orecchie minacciosamente innalzata, che divorava un fanciullo colle mani aperte*, il quale argomento di felice virtù non pure fu d'ornamento alla Famiglia, ma a' suoi Discendenti, i quali animosamente si usurparono questa Insegna, di cui l'incomparabile Torquato

(a) *Merula lib. 3. Sigon. lib. 9. Corio d. part. 1.*
(b) *Tasso nella Gerusalemme liberata canto 1. stanza 55.*

Tasso (b) nel suo Poema lasciò scritto :
O' I forte Otton, che conquistò lo Scudo,
In cui dall'angue esce il fanciullo ignudo.

II. Furono di quei, che credettero, che questo Voluce portasse l'Insegna della Biscia per dimostrare, che discendea da Alessandro Magno, la cui Madre Olimpiade si vantava di essere stata ingravidata da Giove trasformato in Dragone. Andrea Alciato (c) celebra questa favola ne' suoi ingegnosi Emblemi, e poeticamente ornandola di bellissimi concetti, così scrive al Duca Massimiliano :

(c) *Alciat. Emblem. 1.*

*Exiliens infans sinuosi e faucibus anguis
Est gentilitis nobile stemma tuis.
Talia Pellaeum gessisse numismata Regem
Vidimus, bisque suis concelebrasse genus;
Dum*

Del'Orig. del Cogn. Visc. ec. Lib.II. 113

*Dum se Ammone satum, Matrem anguis
 immagine lusam*

Divini & sobolem seminis esse docet.

*Ore exit : tradunt sic quosdam enitier
 angues,*

An quia sic Pallas de capite orta Jovis.

III. Ma Tristano Calchi (a) vuole , che la (a) *Calchi lib. 7. pag. 147.*
predetta origine di questa impresa ne' *Visconti*

sia favolosa ; e che la Biscia sia stata assunta da essi per lo Serpente di bronzo, che con molta riverenza si conserva in Milano , come quello , che si crede fatto dell'istesso metallo del Serpente di Moisè ; e tolto dal Tesoro dell'Imperador Niceforo nell'anno 999. , fu portato in Milano dall' Arcivescovo Arnolfo . Incerto tuttavia del primo , che nella Famiglia lo introdusse , ne assegna una conghiettura , scrivendo , che coloro , i quali guadagnar volevano il favore del Popolo , si servivano così del nome di S. Ambrogio , come della immagine del Serpente , per gli quali due modi erano sicuri della venerazione di tutti , e del buon evento di tutte le loro imprese , come i Trojani del Palladio ; ma che che sia di cio , noi conveniamo volentieri col Calchi nel credere , che non sia stato questo Ottone colui , che abbia introdotto nella Famiglia la Biscia ; imperciocche ella non fu portata da tutt' i suoi Discendenti ; mentre Gregorio X. , il quale prima di ascendere al Pontificato si chiamò Tedaldo *Visconte* , e discese da un altro Ottone di costui Nipote , come si vedrà ne' Gradi seguenti , usava per insegna *un muro merlato azurro col campo di sopra rosso* , lo che non avrebbe fatto , se l'Insegna de' suoi Maggiori fosse stata la Bi-

Parte I.

P

scia;

scia ; e come che ancora sappiamo , che non di rado si mutino nelle Case le Imprese : tuttavia poiche non si truova presso alcun Autore il motivo , per cui da Tedaldo , o da' suoi Avoli si lasciasse la famosa Impresa della Biscia ; anzi scrive Andrea Cellonese (a) , che l'antica Insegna de' *Visconti* sia stata quella del Muro merlato , e che poi sia stata mutata colla Biscia , perciò facilmente c'induciamo a credere , che questa non sia stata introdotta nella Famiglia da Ottone .

(a) *Cellonese nel-
lo Specchio Sim-
bolico, ovvero del-
le Armi gentili-
zie lib. 3. pag. 83*

IV. Nè tacer vogliamo quello , che Francesco Petrarca (b) scrive , aver inteso da molti in Bologna , mentre agli studj in quella Città dimorava ; cioè , che l'Impresa della Biscia sia stata inventata da Azzo *Visconte* , che poi fu Signor di Milano , mentre questi riposandosi un giorno nel campo , e avendo posata la celata in terra , vi entrò dentro una vipera , che quando poi se la ripose in capo , gli calò per lo viso , senza fargli offesa , lo che avendo egli per buon augurio , volle , che quella fosse nelle guerre la sua Insegna ; qual opinione , avvegnacche si dovesse aver per certissima , come scritta da un Autore , che non solamente era contemporaneo di Azzo , ma di lui familiare , pure si scuopre falsa , vedendosi tale Impresa usata da Galeazzo

(b) *Petrarca Rev.
Memorab. lib. 4.
in fin.*

(c) *Dante nel
Purgatorio can-
to 8.*

Padre di Azzo , come lo dimostra Dante (c) parlando di Beatrice da Este prima maritata a Nino di Gallura , e poi al sopradDETTO Galeazzo , in quei versi :

*Non le farà sì bella sepoltura
La Vipera , che i Milanesi accampa,
Come avria fatto il Gallo di Gallura.*

E ap-

E appare dall'iscrizione posta nel sepolcro del medesimo Galeazzo, in cui si legge:

*Hic jacet in parva, majori dignus & urna
Sanguinis anguigeri, Galeaz & gloria
belli.*

Oltre che, se questa Insegna fosse stata inventata da Azzo, sarebbe estinta colla sua persona, non avendo egli lasciati posterì, come si vedrà nel Grado XVIII. del Libro IV., e non si userebbe dalle altre Case de' *Visconti*, che non da Azzo, ma da' suoi Maggiori discendono; onde noi di leggieri ci persuadiamo, che la Bisclia, se fu portata da Ottone, non passò d'allora a' suoi Discendenti, perche le insegne non furono ereditarie prima di Federico I. Barbarossa, il quale, come scrive Pietro Grizio (a), incominciò a donarle a' benemeriti con privilegio, che passassero a' Discendenti, e che fossero comuni a tutta la posterità di colui, che primieramente n'era investito; e sebbene il P. Silvestro Pietrasanta (b) con molte eruditissime considerazioni tratte da' Poeti, e da altri Autori gravissimi, cio metta in dubbio, tuttavia noi approvando il suo discorso, abbiamo per certo, che le Arme, gentilizie sieno state anticamente ereditarie; ma poi perdute nell'inondazione de' Barbari, da questi furono introdotte certe Insegne, ch'erano solamente individue, cioè non di famiglia, ma di particolari Cavalieri; onde il Figliuolo non portava quella del Padre, ma una propria a' suo capriccio se ne formava (c), lo che poi da Federico fu alla primiera usanza ridotto; e però leggiamo, aver i *Visconti* usato diverse Imprese, portando alcuni uno Scudo a scacchi

(a) Grizio nel
*Cassiglione, ovvero
dell'Arme di
Nobiltà.*

(b) Petrasanta
*in Tassera genti-
lizia.*

(c) Gasparo Bon-
*baci nell'Araldo;
ovvero delle Arme
delle Famiglie
cap. 3.*

bianchi e rossi , il quale fu usato da quel Perideo (a) , di cui nel Libro I. si è ragionato (b) ; altri il Muro merlato azurro col campo di sopra rosso, che furono quei di Piacenza, de' quali si ragionerà nel Libro III. ; altri sette piccole Corone , le quali , come scrive Galvagno della Fiamma (c) , si portavano da questo Ottone , per aver ucciso in un colpo sette soldati ; e altri la Biscia squamosa , e ritorta del suo proprio colore colle orecchie tese , e innalzate , che divorava un fanciullo colle braccia aperte, in campo di argento , cui il Magno Matteo aggiunse l'Aquila nera per concessione dell' Imperador Adolfo di Nassau , come si dirà nel Libro IV. ; qual Biscia crediamo , essere stata fatta ereditaria da quell'Uberto, di cui parleremo nel Grado XIV. di questo Libro, o per memoria di questo Ottone , o di quel primo Uberto , che uccise lo smisurato Dragone , che infestava Milano , come si è detto nel principio del Libro I.

(a) *Corio d. part.*
1.

(b) *Lib. I. num. 4*

(c) *Flamma in*
Chron. Mediol.
impres. in tom.
11. *Rev. Italic.*
scriptor. a Lud.
Murat. cap. 141.
pag. 617.

V. Ma ritornando ad Ottone , egli si acquistò grandissimo onore in quella sacra guerra ; che dopo essersi terminata colla presa di Gerusalemme a' 15. di Luglio dell' anno 1099. , se ne tornò in Milano assai piu stimato di quello , che nel partire non era . Poco tempo però dopo questo vi dimorò ; imperciocchè sentendo molto agitate le cose dell' Imperio , passò in Germania , e con quel Re Arrigo V. , che desiderava essere coronato Imperadore , nell' anno 1111. si portò in Roma , dove si ritrovò in quelle grandi rivoluzioni , che succedettero , per non aver voluto Arrigo osservare a Papa Pasquale II. quei patti , che gli avea prima accordati ; laonde

de ricusando questi di coronarlo, fu arrestato (a) *Petr. Diacon.* con molti Cardinali; e i Romani, avendo preso in *Chron. Caffi-* le armi per liberarlo, uccisero molti Alemanni, *nenf. lib. 4. cap.* e attaccarono le truppe di Arrigo, che in quel 41. conflitto fu ferito in faccia, e cadde da cavallo; (b) *Baron. to. 12.* ma Ottone per salvarlo dal periglio, gli diede il *sub anno 1111.* suo; ond'egli restato a piedi, fu preso, e tagliato *num. 10.* in minuti pezzi, le sue carni, lasciate nella piazza, furon esca de' cani, come scrivono Pietro Diacono (a), il Cardinal Baronio (b), Giovan Pietro de' Crescenzi (c), e Giacomo Guglielmo Imof (d); ma il Corio (e) non sapendo questo fatto, dice, che mentre Ottone si accingeva per andare in Germania, da morte subitanea fu impedito con incredibile dolore di tutta l'Italia.

VI. Della Moglie, e de' Figliuoli di Ottone scrivono diversamente gli Storici; mentre il predetto Corio, Leandro Alberti (f), e' l Sanfovino (g) vogliono, che avesse sposata Lucrezia del real sangue di Francia, e che di lei fossero nati *Andrea*, e *Ottone II.* Il Morigi (h), il Bergomensè (i), il Simeoni (k), e' l Campana (l) dicono, che unico suo Figliuolo sia stato *Andrea*, e con questi si accorda il Crescenzi nella Corona della nobiltà d'Italia (m), che poi nell'Anfiteatro Romano (n) vi aggiugne *Guido*; ma Giacomo Guglielmo Imof (o) afferma, aver ricavato da' monumenti della Famiglia, che la Moglie di Ottone sia stata Lucrezia Figliuola del Conte Ugone chiamato della Stampa, e che di questa abbia generato *Eliprando*, *Guido*, *Azzo*, e *Metilde*; qualunque però sia stata la Moglie di Ottone, siamo tuttavia certi, che il

(a) *Crescenzi nell'Anfiteat. Rom. pag. 314. e 317.* (b) *Imhof del tab. 31.*
 (c) *Corio d. par. 1* (f) *Alberti nella Descriz. d'Ital. della Gallia Transpad. Insul. pag. 317.*
 (d) *Imhof in Hist. Ital. & Hisp. geneal. tab. 31. pag. 164.*
 (e) *Corio d. par. 1* (f) *Alberti nella Descriz. d'Ital. della Gallia Transpad. Insul. pag. 317.*
 (g) *Sanfov. nella Orig. delle Fam. illustr. d'Ital. ne' Visconti. pag. 14.*
 (h) *Morigi nella Nobiltà di Milano lib. 4. cap. 3. pag. 315.*
 (i) *Bergomens. in Chron. lib. 12.*
 (k) *Simeoni ne' Comment. sopra alla Tetrarch. di Venezia, ec. lib. 4.*
 (l) *Cesare Campana nell'istoria del Mondo.*
 (m) *Crescenzi nella Coron. della nobiltà d'Italia part. 1. marraz. 1. cap. 4. pag. 18.*
 (n) *Imhof del tab. 31.*

(a) *Crescenzi nell'Anfiteat. Rom. pag. 314. e 317.* (b) *Imhof del tab. 31.*

sopradDETTO Ottone II. nacque da Guido di lui Figliuolo, come dimostreremo nel num. I. del Grado XIII.; ma non cancelleremo dal numero di essi il predetto Andrea, che da tutti i citati Scrittori, e da piu altri (a) è avuto per germoglio certissimo della Famiglia *Visconte*.

(a) *Anton. Campo nella Stor. di Cremona lib. I. pag. 13. Giacomo Redensco.*

De' Figliuoli del Conte Ottone.

G R A D O XII.

Di Andrea Capitano de' Milanesi, e de' suoi Posterì.

- I. **A**NDREA per altezza di spirito, e per militar valore a niuno de' suoi Maggiori secondo, nell'anno 1109. (b) fu creato da' Milanesi lor Capitano, e spedito in ajuto de' Bresciani contro de' Cremonesi, che tra loro per gli confini contendeano; e perche in soccorso di questi entrarono i Lodeggiani, egli distrusse Lodi, e incendiò Cremona (c). Per vendicarsi de' Comaschi, i quali fin dall'anno 1096. aveano ucciso Landolfo Carcano Milanese, che la Sede Vescovile di Como avea occupata, discacciandone Guido Grimoaldo da Cavaleasca assuntovi dal Clero Comasco, si collegò co' Pavesi, Vercellesi, Piacentini, Parmeggiani, Mantovani, Ferraresi, Bolognesi, Lucchesi, Sanesi, e Vicentini, coll'ajuto de' quali oppressè l'infelice Città, che a' 5. di Luglio dell'anno 1127. da' fondamenti fu rovinata (d); ed essendo d'anni novantatre, se ne morì, lasciando dalla Figliuola del Conte di Savoia un Figliuolo chiamato *Galvano*.
- (b) *Sigon. sub ann. 1109.*
- (c) *Campo d. pag. 13.*
- (d) *Crescenzi nell'Amfiteat. Rom. pag. 314.*
- (e) *Corio d. par. 1 gno (e).*

II. Con-

II. Continuò Galvagno le imprese del Padre, onde soggiogò Pavia, Cremona, e Crema; ma quei Popoli se ne risentirono, e ricorsero alla protezione di Federico I. Imperadore, chiamato Barbarossa, il quale desiderando rievocare a se interamente il dominio della Lombardia, che per le discordie passate tra il Sacerdozio e l'Imperio, in molte Città avea innalzato il Confalon della libertà (a), accettò volentieri l'impresa, per cui nacquero due contrarj partiti, de' quali l'uno la libertà della Patria, l'altro la libera e universale autorità dell'Imperio sosteneva; onde, come il nostro Maestro Vincenzo Gravina (b) ci lasciò scritto, derivarono i famosi nomi di Guelfi e Ghibellini; imperciocchè quello, che combatteva per la libertà della Patria divisa dall'Imperio, Guelfo fu detto; e l'altro, che la libertà della medesima al nodo comune dell'Imperio intesseva, si chiamò Ghibellino, prendendo i nomi dalle antiche fazioni, le quali in questi medesimi tempi ardevano nella Germania, quasi due colonne della Svevia, ove furono introdotti i Ghibelloni da' Franconi, quando alla Germania signoreggiarono, e a' Svevj innestarono questa parte della lor gente chiamata Ghibellina, cui diedero il comando sopra quelle Provincie, e sopra i Guelfi, che in lei già prima fiorivano, i quali perciò contro i Ghibellini concepirono quell'odio, le cui faville sì largamente colla partecipazione de' nomi, e division de' cuori per l'Italia si sparsero, e per gran tempo durarono.

III. Calato adunque Federico in Italia nell'anno 1155. pose a ferro, e a fuoco molte Città della

(a) Antonio Cambrano nella Stor. di Cremona lib. 1. pag. 17.

(b) Gravina nella Ragion poetica lib. 2. cap. 12. pag. 164.

(a) *Campo B. lib.*
pag. 21.

della Lombardia , che ricusarono di riceverlo; e diede a' Cremonesi facoltà di batter moneta , privandone i Milanesi (a) , contro de' quali andando , gli uscì incontro Galvagno , con cui attaccò una crudele battaglia ; ma perche i Milanesi non poterono resistere all'impeto degl'Imperiali , avvegnacche con estremo valore militassero , ebbero a cedere , e a sottomettersi a Federico , a cui ubbidirono un anno solo , e dopo questo ribellatisi , uscirono di nuovo in campagna con grosso Esercito , e assalirono un Castello , ch'egli avea fatto fabbricare presso Como , e combattendolo , lo presero per forza ; onde l'Imperadore , che per visitare il Contado di Borgogna , scadutogli per le ragioni della Moglie , si era partito d'Italia , vi ebbe a ritornare , e in un tratto pose quel territorio sossopra ; ma i Milanesi talmente si portarono , che in un conflitto mancò poco , che Federico non fosse morto , essendogli stato ucciso sotto il cavallo ; vi morirono bensì molti de' Pavesi , e Comaschi , colle spoglie de' quali i Milanesi si ritirarono assai allegri nelle case loro ; e l'Imperadore col miglior ordine , che poté , si ricoverò nel Castello di Baradello , che da' Comaschi era stato edificato nell'anno suddetto 1096. , per resistere a' Milanesi loro nemici. Quivi egli ebbe in soccorso alcuni Principi con molte ottime genti venute dall'Alemagna , colle quali uscì di nuovo in campagna , e assediò Milano con proposito di non partirne , se non colla presa della Città ; onde seguirono tante battaglie , e uccisioni , che i Milanesi spaventati per gli estremi disagi della guerra , a' 17. di Marzo dell'anno 1162. si resero

fero a voglia dell' Imperadore , che per non averfi da dolere di aver vinto con immense fatiche , e di non aver poi saputo usar la vittoria, con una perpetua molestia d'animo , che dal pentimento si riporta , ordinò , che la Città si abbattesse, acciocche non potesse piu risorgere; nella qual risoluzione tra' piu ostinati furono i Comaschi, e i Lodeggiani, che dolenti delle rovine delle loro Patrie, si dichiararono di volerli rendere pane per focaccia (a). Fu ordinata perciò la distruzione di Milano ; e acciocche tutt' i malcontenti avessero la soddisfazione di vendicarsi , fu ad essi distribuita per porte , di modo che i Comaschi abbatterono gli edificj , ch'erano presso la Porta Comacina , i Cremonesi quei della Porta Romana , i Pavesi della Ticinese , i Lodeggiani dell' Orientale , i Novaresi della Vercellina , i Sepriesi , e i Martesani della Nuova ; ma prima di venirsi all'esecuzione di ufficio così funesto , fu data licenza agli abitatori di uscirne fra otto giorni , com'essi fecero con grandissimi stridi e pianti , in diverse parti della Lombardia ricoverandosi ; onde di lunedì , che fu a' 20. del predetto mese di Marzo si cominciò la distruzione della Città, che durò fin alla Domenica (b) , nel qual giorno fu poi cogli aratoli a guisa di campo lavorata, e seminata di sale (c).

IV. Scrive il Crescenzi (d) , che nel tempo di questa notabile calamità viveano in Milano ottantacinque Cavalieri di questa Casa , e che di essi sessantatre ne furono uccisi , e gli altri ventidue si salvarono in diversi Paesi . Leandro Alberti (e) , e 'l Conte Loschi (f) affermano , che Federico diede morte a quanti potè aver

Parte I.

Q

nelle

(a) Roberto Rusca nell' Ist. della Fam. Rusca lib. 2. pag. 50.

(b) Corio d. par. 1

(c) Rusca d. lib. 2

pag. 51. Francesco Ballarino nelle

Croniche di Co-

mo part. 1. cap.

12. pag. 16. Cam-

pi nella Stor. di

Piacenza part. 2

lib. 14. pag. 16.

(d) Crescenzi nel-

l'Anfiteat. Rom.

pag. 315.

(e) Alberti nella

Descriz. d'Italia

della Gallia

Transpad. Insab.

pag. 425.

(f) Loschi ne'

Compendj Stor.

delle Case domi-

natr. lo Stato di

Milano.

(a) *Messia nelle
Vite degl' Impe-
ratori.*

(b) *Corio d. par. 1*

nelle mani della Stirpe de' *Visconti*, e che Viviano solo, Figliuolo di Galvagno, fuggendo si ritirò in Bologna, ove co' suoi Figliuoli visse in gran miseria e povertà. Ma Pietro Messia (a) vuole, che Galvagno fu mandato prigionie in Alemagna, e che indi fuggendo, vendicò piu di una volta con gran virtù d'animo le ingiurie ricevute; con che in qualche parte si accorda quello, che scrive il Corio (b), cioè che in podestà di Federico vi fu uno de' *Visconti*, e che una di lui Sorella per liberarlo, gli scuoprì i Corpi de' tre Maggi, e di quattro altri Martiri Gervasio e Protasio, Nabore e Felice, i quali furono in Alemagna trasferiti, come appare da una scrittura, ch'egli dice, aver da colà ricevuta, del seguente tenore: *Federicus Romanorum Imperator primus, filius Hermanii generosi Ducis Suevoiae, anno Dominicae Incarnacionis millesimo centesimo quinquagesimo, imperavit triginta sex annos. Anno Imperii sui decimo destruxit Mediolanum, in qua destructione soror unius Vicecomitis, qui erat in potestate Federici, propter liberationem fratris ivit ad Reverendum Patrem nomine Rodulphum, & Dominum Archiepiscopum Coloniensem, & ostendit corpora trium Magorum, videlicet Gaspar, Merchior, & Baldesar, corpora Sanctorum Gervasi, & Protasi, & corpora Sanctorum Naboris & Felicis; unde praedictus Rodulphus corpora Sanctorum Gervasi & Protasi in oppido Brisach juxta Renum, in Ecclesia S. Stephani Protomartyris in choro ejusdem Ecclesiae, in sublimi loco, latere sinistro, ferro circumdato, & firmissimis clausuris collocavit cum duabus lampadibus, die,*

nocturne lucentibus, requiescant gloriosi, in quibus Sanctus Dominus quotidie operatur miracula. Ma sia cio come si voglia, egli è certo, che piu d'uno de' *Visconti* campò da quel periglio.

Di Eliprando, e suoi Discendenti.

V. **P**ER testimonio di una scrittura dell'anno 1158. si ha, che in quel tempo era morto questo Eliprando, e che viveano Pietro di lui Figliuolo, ed Eriprando nato da Pietro, e di una Figliuola di Anselmo Avvocato Milanese; la scrittura contiene la vendita di alcuni poderi fatta da questi due Pietro ed Eriprando al Monistero di Morimondo, e si può leggere nell'Italia Sacra dell'Ughelli (a).

Del Conte Guido.

VI. **G**UIDO, il quale dall'Imos è chiamato con titolo di *Conte illustre* (b), ebbe in Conforte Alasia, e di lei procreò Ottone II., e Ruggiero (c).

Della Contessa Metilde.

VII. **M**ETILDE fu maritata a Lanfranco Settala (d) Consolo, e Conte di Milano (e).

De' Figliuoli del Conte Guido.

G R A D O XIII.

Di Ottone II. Consolo di Milano, e Sig. di Massino, Albuiziato, e Berneto.

I. **C**ORRADO III. Imperadore volendo premiare quest'Ottone per la morte dell'Avolo ucciso da' Romani, come si è detto

Q₂ nel

(a) Ughelli in *Ital. Sac. tom. 4. de Archiep. Mediol. nu. 36. in Oberto Pirovano Arch.*

(b) *Im-bos d. tab. 31.*

(c) *Crescenzi nel Anfiteatr. Rom. pag. 314. e 317.*

(d) *Im-bos d. tab. 31.*

(e) *Crescenzi nel Anfiteatr. Rom. nu. Settali pag. 295.*

nel num.v. del Grado XI., nell'anno 1142. gli donò le Signorie di Massino, Albuziato, e Berneto con le loro pertinenze, poste nelle Diocesi di Milano, e di Novara, come scrivono il Corio (a), l'Imof (b), e l' Crescenzi (c), il quale riferisce le prime parole del Diploma, che sono le seguenti: *Fideli nostro Othoni filio Domini Guidonis Vicecomitis Mediolani, cujus Avus pro fidelitate Regni nostri a Romanis fuit interfecus, &c.* Essendo poi i Milanesi oppressi dalle armi di Federico I. Barbarossa, mandarono i loro Consoli a promettergli fedeltà; e questi furono *Ottone Visconte*, *Giovannolo Corio*, *Amizzo di Porta Romana*, *Anselmo di Mandello*, *Gottifredo Mainerio*, *Arderico Cassina*, *Ossa*, e *Anselmo dall'Orto*; *Ariprando Giudice*, *Alderico di Bonate*, e otto degli altri primarj Patrizj Milanesi, i quali a' 2. di Marzo dell'anno 1162. si trovarono in Lodi, dov'era l'Imperadore, e colle spade nude in mano giurarono di ubbidire al suo imperio (d). Fu sua Moglie *Aldegunda Figliuola del Marchese Anselmo*, e di lei ebbe quattro Figliuoli, che furono *Uberto*, *Eliprando*, *Giovannolo*, e un' altro *Ottone* (e).

*Di Ruggiero Consolo di Milano,
e de' suoi Discendenti.*

II. **T**rovandosi Federico occupato nell'assedio di Ancona, i Milanesi, che dopo la distruzione della lor Patria per cinque, o sei anni erano vivuti in guisa di sbanditi, abitando in umili case, e villagi, si ragunarono insieme, e sovvenuti di tutto il bisognevole da' Cremonesi, Mantovani, Comaschi,

(a) Corio d. part.

1.

(b) Im-hof. d. tab.

31. pag. 164.

(c) Crescenzi nell'

l'Anfiteatr. Rom.

pag. 314.

(d) Corio d. part. 1

(e) Corio d. part.

1. Crescenzi nell'

Anfiteatr. Rom.

pag. 314. e 317.

Im-hof d. tab. 31

pag. 156. 157. &

164.

fchi, Vercellesi, Bresciani, Bergamaschi, Se-
presi, e Belfortesi, che essendo maltrattati da'
Ministri dell'Imperadore, gli si erano ribellati,
incominciarono a riedificare la Città; e tanto
fu il desiderio, e la volontà loro, che in due,
o tre anni, ne' quali non poterono essere distur-
bati, ridussero la Città in tale stato, che non
solamente potea essere abitata, ma anche dise-
fa, creandovi nell'anno 1172. il primo Conso-
lo, che fu questo Ruggiero (a); ma Federico, (a) *Corio d. par. 1*
quanto piu presto potè, ritornò in Italia con-
tro di essi, e nell'anno seguente attaccò le loro
truppe, dalle quali fu disfatto, e forzato a rin-
chiudersi in Pavia, dove neppure credendosi
sicuro, mentre vide dichiarata contro di se tut-
ta la Lombardia, con difficoltà se ne fuggì in
Alemagna. Indi considerando, non poter piu
vincere i Milanesi, a persuasiva di Arrigo suo
Figliuolo si dispose a pacificarsi con essi; onde
chiamò una Dieta in Costanza, Città princi-
pale di quel Regno, posta ne' confini d'Italia,
in cui intervennero i Deputati di tutte le Città
della Lombardia, e fu stabilita solennemente
la pace con quei Capitoli, che si leggono regi-
strati ne' Volumi delle Leggi civili, e nell'Isto-
ria del Sigonio (b). Nell'anno poi 1185. man-
darono i Milanesi dieci Ambasciadori a Federico (b) *Sigon lib. 14.*
in Reggio, e questi furono Pinamonte di Vi-
mercato, Eriprando de' Negri Giudici, Ado-
baldo Bultrafo, Ugone di Camerario, *Ruggie-*
ro Visconte, Arnaldo di Mayrola, Guglielmo
di Ossa, Arderico Giudice di Bonate, Ottone
Cenderario, e Alberto Buonvicino (c), i quali
con giuramento si obbligarono di dargli ogni
aju- (c) *Flamma in*
Chron. cap. 211.
pag. 653. Corio d.
part. 1.

aiuto per ricuperare le ragioni dell'Imperio nella Lombardia. E finalmente morendo lasciò quattro Figliuoli, che furono *Azzo, Lantelmo, Castellano, e Uberto (a)*, de' quali i primi tre vendettero a Soldano *Visconte* d'Inverio, che non troviamo di chi sia stato Figliuolo, alcune possessioni poste in Milano fuor la Porta di Giove, e l'ultimo abitava nel Vercellese (b).

(a) *Crescenzi nell'Anfiteat. Rom. pag. 316.*

(b) *Giovà nelle Vite de' dodici Visconti.*

De' Figliuoli di Ottone II.

G R A D O XIV.

Di Uberto Signor di Massino.

I. **F**U UBERTO Secondo Signor di Massino, e di Anastasia, o Berta de' Pirovani Milanese procreò *Ottone III.*, *Giacomo Andreotto*, *Azzo*, ovvero *Obizzo*, e *Gaspare*, de' quali ragioneremo nel Libro IV. (c). Il Crescenzi (d) vuole, che questo Uberto sia stato Piacentino, e da' Milanesi fatto lor Podestà nell'anno 1186., per la facoltà data loro da Federico di eleggersi ogni anno un Rettore col predetto titolo; ma egli in ciò prende abbaglio, imperciocchè questi senza dubbio fu Milanese, e diverso da quell'Uberto Piacentino, che fu Podestà di Milano, come si raccoglie dal Corio, il quale descrivendo la discendenza de' *Visconti* Milanesi (e), dice, *aver trovato chiaro, che da Ottone II. nacquero Uberto, e Giovannolo, e che di Uberto, e di Anastasia da Pirovano furono Figliuoli Andriotto, Obizzo, Azzo, e Otto.* Egli certamente non avrebbe tralasciato di chiamarlo Piacentino, come chiamò Uberto, che fu Podestà di Milano; e sebbene neppure lo chiamasse Milanese, tuttavia portandolo per di-

(c) *In-bos d. tab. 31.*

(d) *Crescenzi nella Corona della Nobiltà d'Italia part. 1. narraz. 1 cap. 4.*

(e) *Corio d. par. 1*

discendente da quell'Eliprando, che da' Milanesi fu chiamato Padre della Patria, ne viene per conseguenza, che sia stato anch'egli di Milano, quando non si dice, che in altro luogo avesse la sua abitazion trasferito, come si afferma del secondo Uberto, che per altro fu Nipote di costui, come si vedrà nel numero seguente; ed essendo questi stato il Progenitore di tutt' i *Visconti* Milanesi, come lo stesso Crescenzi (a) attesta, crediamo, che da esso incominciassero ad essere ereditaria l'Insegna della Biscia, vedendola usata da tutt' i suoi Discendenti. Or essendo certo, che questo Uberto fu Milanese, egli anche è certissimo, che non fu Podestà di Milano, perciocchè anticamente non si soleano prendere per Podestà, se non Personaggi forestieri, siccome fra gli altri nota il Sigonio (b), e ultimamente hanno anche osservato gli accuratissimi Critici, Giusto Fontanini (c), e Ludovico Antonio Muratori (d); lo che sapendo bene l'Imos (e), per non dire, che Uberto fu Podestà di Milano nell'anno 1206., come del Piacentino ha scritto il Corio, ha detto, che nell'anno 1206. fu Consolo di Milano, alla qual dignità non erano eletti se non Cittadini, come attesta Antonio Campo (f); ma non recando egli alcuna autorità in pruova della sua opinione, potrà ciascuno per se stesso avvedersi dell'insufficienza di quella.

Di Eliprando Vescovo di Vercelli.

II. **E**LIPRANDO nell'anno 1208. fu fatto Vescovo di Vercelli (g), e nell'anno seguente uscì ad incontrare Ottone V. Imperadore, che veniva in Italia, e lo accompagnò fin

(a) Crescenzi d. cap. 4.

(b) Sigon. lib. 10.

(c) Fontanini de Antiqu. Hortae pag. 418.

(d) Murat. nelle Osserv. sopra la lettera intitolata: Il dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio pag. 105.

(e) Im-bos d. tab. 31.

(f) Antonio Campo nell' Istoria di Cremona lib. 2, pag. 26.

(g) Ughelli in Ital. Sac. tom. 4. de Episc. Vercell. num. 66.

fin a Roma; onde fu creato suo Arcicancelliere. Nell'anno poi 1211. vacando la Chiesa di Milano per morte dell'Arcivescovo Gerardo da Cefio, il Clero Milanese fu diviso in tre parti, una aderendo all'Arcidiacono, l'altra all'Arciprete, e la terza ad Eliprando; ma Innocenzo III. sentendo tale scisma, di comun consenso elesse Arrigo Settala Cimiliarca della stessa Chiesa (a), e mandò Eliprando per Legato nella Lombardia, dov'egli fece alcune ordinazioni, fra le quali dal Campi si nota quella di aver confermato lo statuto de' Ministri, e Cherici della Prepositura di S. Olderico di Piacenza, ordinato da Grimerio Vescovo di quella Città (b). Morì finalmente Eliprando di veleno datogli da' suoi Cittadini, nell'anno 1211., come per testimonio del Calchi (c), afferma il Crescenzi (d), ovvero a' 26. di Ottobre dell'anno 1213., come scrive l'Ughelli (e), e per esser congiunto de' Conti di Castel Seprio, fu in quel luogo seppellito.

Di Giovannolo, e de' suoi Discendenti.

III. GIOVANNOLO procreò *Uberto*, e *Visconte* (f), i quali poichè possedevano in Piacenza alcuni poderi, che un lor Zio del medesimo cognome fin dall'anno 1166. aveva preso a censo dalla Chiesa di S. Antonino (g), in quella Città si trasmutarono; e però come Piacentini furono eletti l'undopo l'altro Podestà di Milano, cioè Uberto nell'anno 1206., e Visconte nell'anno 1207. (h). Avendo essi dunque propagata la lor Famiglia in Piacenza, convenevol cosa rimato abbiamo, scrivere de' *Visconti Piacentini* il Libro seguente.

DEL:

(a) *Corio part. 2.*

(b) *Campi nell'Istoria di Piacenza part. 2. lib. 16 pag. 107.*

(c) *Calchi in Hist. Mediol. lib. 13. pag. 269.*

(d) *Crescenzi nell'Anfiteatr. Rom. pag. 313.*

(e) *Ughelli loc. cit.*

(f) *Imhof d. tab. 31.*

(g) *Imhof d. tab. 31. pag. 164.*

(h) *Corio d. par. 2.*

DELL'ISTORIA
DE' VISCONTI
DESCRITTA
DAD. GIUSEPPE VOLPI

PATRIZIO DI BARI.

LIBRO III.

De' Visconti Piacentini.

I.



FFERMA Pietro

MariaCampi(a)

che i *Visconti*

Piacentini sieno

diversi di origi-

ne da' Milanesi,

e lo dimostra

colle memorie

di alcuni Per-

sonaggi, i quali

piu secoli pri-

(a)Campi nella
Stor. di Piacen-
za par 2. lib 16.
pag. 107. col. 2.

ma , che si udiffero quei di Milano , fiorirono in Piacenza . Questi sono Filippo *Visconti* , che nell'anno di Cristo 383. fiorì per gloria militare , e perciò dalle Città della Romagna fu eletto per loro Capitano contro le armi di Graziano Imperadore ; Noeno *Visconti* , che nell'anno secondo del Regno di Carlo Magno fu destinato a regger Corte in alcuni luoghi , e municipj dell' Insubria ; ed Elmerico *Visconti* , che resse altresì giustizia per l'Imperador Lamberto nel Villagio di Pomario nell'anno 897. ; Ma tali argomenti sono

Parte 1.

R

assai

affai deboli; imperciocchè da quanto si è detto nel principio del Libro II., e si afferma dallo stesso Campi (a), egli è certissimo, che prima dell'anno millesimo di Gesù Cristo non vi era in Italia l'uso de' Cognomi; onde creder si dee, ch'eglino abbiano avuto in quei luoghi l'ufficio di *Visconte*. Dopo essi porta il Campi piu altri *Visconti* Piacetini, e nomina un Grimerio Figliuolo di Adalberto, che vivea nell'anno 1057.; ma perche non si puo credere, che questo Adalberto sia stato Milanese o di nascita, o di origine? Giovan Pietro de' Crescenzi Piacentino (b), che non ebbe minor affetto alla Patria del Campi, come appare dalle sue opere, afferma, che da Milano in Piacenza, e da Piacenza in Milano discesero i Principi Visconti, laonde per non negare a' Piacentini tutto quello, di che meritevolmente capaci sono, stimiamo di riferire in questo luogo alcune memorie, che di essi si trovano, benchè dal predetto Vberto non dependenti.

II. Grimerio adunque Figliuolo di Adalberto nell'anno 1057. fu investito da Dionigi Vescovo di Piacenza del feudo della Mezzana, ch'era del Patrimonio della Chiesa di S. Antonio Martire col peso di un'annua pensione, a cui sottopose i suoi discendenti sin alla quinta generazione (c). Non sappiamo i nomi de' figliuoli di questo Grimerio, ma è certo, che suoi Nipoti, nati dal Figliuolo, furono un altro Grimerico e Bajamonte, i quali nell'anno 1135. donarono molti poderi al Monistero della Colomba (d), due anni prima fondato dal glorioso S. Bernardo Abate Cisterciense (e); e nell'an-

no

(a) Campi par. 1.
lib. 8. pag. 246.

(b) Crescenzi nel
la Corona della
Nobiltà d' Ita-
lia part. 1. nar-
raz. 1. cap. 4.
pag. 50.

(c) Campi d. par.
1. lib. 11. pag.
340.

(d) Campi d. par.
1. lib. 13. pag.
407.

(e) Campi d. lib.
13. pag. 401.

no i 137. rinunziarono un podere del detto feudo in mano del Vescovo Ardoino, che lo donò al Monistero di S.Siro, in cui era Monaca Guilia Figliuola del detto Grimerio, al qual Monistero donarono anche certi altri beni, posti nel territorio di S. Giorgio, ch'erano loro allodiali (a). Fu questo Grimerio Consolo di Piacenza nell'anno 1172. (b), e procreò Pietro (c), il quale ebbe il Consolato della Patria nell'anno 1176., e avendo comperato nell'anno 1179. il territorio del Seno, lo rifiutò al P.Bajamonte Visconte, Abate del Monistero della Colomba, suo parente (d) per lo stesso prezzo, per cui avuto lo avea; e nell'anno 1192. ottenne da Guido Preposito di S. Antonino la rinovazione dell'investitura del detto feudo della Mezzana per gli figliuoli di un altro Grimerio suo Fratello, ch'erano Oberto e Bajamonte, e per gli loro Discendenti (e). Fu Oberto Consolo di Piacenza nell'anno 1196. (f), e governò molte Città con titolo di Pretore, e Podestà (g). Suoi figliuoli furono Visconte e Bajamonte (h), qual Bajamonte spinto da cristiana pietà, nell'anno 1347. donò tutte le sue facoltà al Monistero di Montelana fondato da Carenzia della sua medesima stirpe, in cui Berta di lui Moglie con raro esempio erasi ritirata, facendosi sposa di Gesù Cristo (i). Non ci sono noti i nomi de' Genitori del suddetto Abate Bajamonte, e di Carenzia; è certo nondimeno, che amendue furono illustri per segnalata Santità: onde tra' Beati sono ascritti (k). Nè lasciar vogliamo di riferir la memoria, che si legge nella Chiesa di Santa Fede fondata da' loro Maggiori; imperciocchè

(a) Campi d. lib.

13. pag. 410.

(b) Campi part. 2

lib. 14. pag. 33.

(c) Campi d. lib.

14. pag. 40. e lib.

15. pag. 70.

(d) Campi d. pag.

70.

(e) Campi d. lib.

15. pag. 74.

(f) Campi d. lib.

15. pag. 78.

(g) Campi d. lib.

15. pag. 76. 82.

83. 91. 93. 97.

110., e 165.

(h) Crescenzi nella

Corona della

Nobiltà d'Italia

part. 1. marraz. 1

cap. 4. Campi d.

lib. 15. pag. 115.

(i) Campi d. pag.

115.

(k) Menolog. Cisterc.

dimostra, che in ogni tempo i *Visconti* Piacentini sono stati profusi nelle opere di pietà, ed è la seguente: *Divae Fidei breve hoc Sacellum per Magnificos Vicecomites ex Placentia a fundamentis dicatum, & dotatum.*

III. Ma ritornando ad Uberto Figliuolo del sopradetto Giovannolo, questi procreò *Tedaldo*, o *Teobaldo*, *Visconte*, *Pietro*, e una femmina, il cui nome non è pervenuto alla nostra notizia.

Di Tedaldo Pont. Massimo chiamato
GREGORIO X.

IV. **N**Acque Tedaldo, o Teobaldo nell'anno 1210., e cresciuto negli anni, s'istradò per la Chiesa, applicandosi allo studio de' Sacri Canonici, nel quale tanto si profitto, che il Vescovo di Piacenza gli conferì un Canonicato nella Chiesa Collegiata di S. Antonino, in cui egli eresse un Beneficio per la sua Famiglia; ma poiche l'ampiezza del suo talento non potea restringersi tra gli angusti confini della sua Patria, nell'anno 1236. passò in Roma, e ivi accolto cortesemente dal Cardinal Giacomo Pecorara suo Congiunto, fu da quello amMESSO alla dignità di Gentiluomo della sua Corte con titolo di Maggiordomo. Impiegato poscia il Cardinale in diverse Legazioni, appoggiò a Tedaldo i più gravi affari di quelle; imperciocchè prima nell'Insubria trattò la pace tra quei Popoli, e Federico II. Imperadore; indi nella Pannonia compilò il processo della vita, e de' costumi del B. Luca Arcivescovo di Strigonia,

gonia , che si dovea canonizzare ; appresso nella Toscana accordò i Fiorentini co' Sanesi ; e finalmente nella Francia , e nella Germania dispose quei Principi a prender le armi in difesa della Chiesa oltraggiata dal suddetto Imperadore ; ne' quali affari Tedaldo avendo dimostrato accortezza grande , e consiglio superiore all'età , in cui era , minor di trent'anni , da tutti gli Ordini delle persone fu acclamato per Uomo meritevole di ogni onore ; onde vacando nella Chiesa di Lione un Canonicato , ad istanza di quel Capitolo , gli fu conferito dal Cardinale , come Legato Apostolico , e poco dopo trasferito all'Arcidiaconato di Liegi , dignità grande in quella Chiesa , in cui per lo più erano ascritti i Figliuoli de' Principi e de' Re ; e certamente quando Innocenzo II. si portò in quella Città con S. Bernardo , vi erano Canonici due Figliuoli dell'Imperadore , sette di diversi Re , quattordici di Duchi , trenta di Conti , e sette di Baroni , che compivano il numero di sessanta , prescritto in quella Chiesa , la quale potea vantare il *Real Sacerdozio* (a) .

V. Il Summonte (b) , e'l Traduttor del Bergomense in idioma Italiano (c) scrivono , che sia stato Arcidiacono di Lodi , ingannati dal latino *Leodium* , che val Liegi , e non Lodi , nel qual errore ci maravigliamo non poco , che anche caduto sia Pietro Giannone (d) , il quale nella sua Storia Civile del Regno di Napoli ha fatto pompa di un immensa dottrina ed erudizione . Altri lo han creduto Arcivescovo di Liegi , lo che pur è falso .

VI. Fu dunque Tedaldo Arcidiacono di Lie-

gi;

(a) S. Petrus in Epist. 1. cap. 2. num. 9.

(b) Summonte nella Stor. di Nap. tom. 2. lib. 3. pag. 271.

(c) Bergomens. in Chron. lib. 12.

(d) Giannone nella Stor. civile del Regno di Nap. tom. 3. lib. 2. c. pag. 4.

gi; ma per le necessità, che avea il Cardinale della di lui persona, non vi risedette. Terminata perciò la Legazione, dovea con lui ritornare in Roma, ma assalito da grave infermità ebbe a restare in Francia con dispiacere del Cardinale, che costretto dall'urgenza del Concilio, chiamato in Laterano da Gregorio IX. contro del predetto Imperadore, si partì, lasciandolo raccomandato alla carità del Santo Re Ludovico, che mentre era applicato alla di lui cura, fu questa interrotta dal funesto avviso, ivi pervenuto della presa del detto Cardinale, e di due altri Legati Appostolici, i quali con molti Vescovi condotti sopra quaranta Galee Genovesi d'ordine di Federico, che impedir volea la celebrazione del detto Concilio, furono mandati prigionieri in Melfi Città della Puglia, chiamata con errore Malsi dal P. Anton Maria Bonucci

(a) Bonucci nella
Vita di Gregorio
X. lib. 1. cap. 4.
(b) Jo: Andrea
in Gloss. in cap.
Ad Apostolicas de
Sentent. & Re Ju-
dicat. in 6.

Gesuita (a), a' 3. di Maggio dell'anno 1241., della qual presa leggonfi questi versi, portati dal famoso Canonista Giovanni Andrea (b).

*Omnes Prelati, Papa mandante, vocati,
Et tres Legati veniant huc usque ligati.*

Afflisse molto l'animo di Tedaldo la novella di questa disgrazia, nella quale, se non si fosse egli ammalato, sarebbe ancora caduto; ma Iddio, che lo avea serbato per ajuto del suo Cardinale, e degli altri Prelati, gli restituì la salute, ed egli portatosi in Roma, si pose di proposito a premere il Sacro Collegio per la loro libertà. Accadde in questo mezzo la morte di Gregorio oppresso da veemente dolore per un tal caso; ond'egli prendendo forte motivo di farli liberare per la necessità di dover intervenire all'elezione

zione del nuovo Papa, ottenne col favore di Baldovino II. Imperadore Latino di Costantinopoli, che i Legati fossero sprigionati con patto, che subito dopo eletto il Papa dovessero nella prigion ritornare, come seguì; imperciocchè dopo un mese, essendo caduta la sorte sopra il Cardinal Gualfrido Castiglione Milanese, che si chiamò Celestino IV., eglino in Tivoli si ritirarono; fu non però assai breve il costui Pontificato; poichè, essendo morto dopo diciassette giorni, diede a Tedaldo nuova occasione di procurare con maggior forza la total libertà de' suddetti Cardinali. Egli perciò in nome de' medesimi si protestò col Sacro Collegio, che senza de' loro voti la creazion del Pontefice non si facesse; e avendo in ciò impegnato il Santo Re di Francia Ludovico, ebbe la consolazione di vederli liberi dopo due anni di penosissimo carcere, e co' loro voti fu fatto Papa il Cardinal Sinibaldo de' Fieschi Genovese, che prese il nome d'Innocenzo IV.

VII. Per la morte, che nell'anno appresso avvenne del Cardinal Pecorara, fu desiderato Tedaldo da più Cardinali nella lor Corte, e da Papa Innocenzo gli fu offerta la Chiesa di Piacenza, la quale, sebbene non vacava, era tuttavia governata da un Vescovo men degno; ma egli rifiutò tutto, e col Papa si scusò dicendo, che non solamente non era atto a tal peso, ma ancora non volea dare al Mondo sospetto, che adoperato si fosse per far deporre quel Vescovo.

VIII. Contento del suo Arcidiaconato pensò partire per Liegi; onde uscendo di Roma, per-

venne in Lione, dove per l'amistà, che avea coll'Arcivescovo di quella Chiesa Filippo Fratello del Conte di Savoia, vi si fermò, e si trovò presente a quel Concilio, in cui Federico fu scomunicato, e privato de' Regni, e dell'Imperio. Indi passò in Liegi, e quivi per qualche tempo attese a riformare i costumi di quel Popolo colla Santa predicazione, per cui, sebbene egli fosse fornito di tutta la necessaria dottrina, pure stimandosi insufficiente, se n'andò a Parigi, per ivi approfittarsi nello studio della Sacra Teologia, che in quella Città s'insegnava dal Serafico Dottor S. Bonaventura, e trovandosi ivi ancora in quel tempo il Dottor Angelico S. Tommaso d'Aquino, a' riflessi di questi due gran luminari del Mondo egli divenne così splendente d'ogni virtù, che fu oltramodo caro al Santo Re Ludovico. Quivi egli dimorò fin al Pontificato di Clemente IV., che lo chiamò in Roma, e lo mandò col Cardinale Ottobuono de' Fieschi suo Legato in Inghilterra, per quietare, e comporre le gravi discordie ivi nate per una congiura, di cui era capo il Conte Simone di Monforte contro del Re Arrigo III. suo Cognato, le quali terminate colla morte di Simone, ucciso dal Popolo, ritornò Tedaldo in Roma, e fu con sentimenti di molta stima dal Pontefice ricevuto.

IX. Dopo questo scrive Ricordano Male-
 (a) *Malespina* spina di lui contemporaneo (a), che fu destina-
 nell' *Istoria Fio-* to Legato Apostolico nella Palestina; nel che fu
 rentina cap. 196 egli certamente ingannato, perchè Clemen-
 te IV. morì nell'anno 1268., e Tedaldo nell'an-
 no 1270. era ancora in Italia aspettando in quel
 tempo

tempo in Brindesi l'opportunità d'imbarcarsi per quella volta , e ivi intese con sommo suo dispiacere la morte del Santo Re Ludovico , avvenuta nell'assedio di Tunisi a' 25. di Agosto dell'anno suddetto ; ond'egli , che risoluto avea di portarsi a ritrovare quel Re , a questo avviso mutò pensiero , e in abito di pellegrino s'incamminò per Tolemaida , ov'era Odoardo Figliuolo del suddetto Re d'Inghilterra . Partì adunque Tedaldo per la Palestina , mosso da zelo , e da divozione verso quei Santi Luoghi, e giunto in Tolemaida , fu ricevuto da Odoardo con infinito contento .

X. Quivi nell'Aprile dell'anno 1271. pervennero Niccolò , e Maffio Fratelli de' Poli Nobili Veneziani , che venuti allora da' Paesi de' Tartari , dove per loro mercatanzie condotti s'erano, come Ambasciatori di quel Re al Papa portavano lettere , e provisioni opportune per avere cento uomini dotti , i quali sapessero con buone ragioni dimostrare a' suoi Savj, che la Religion Cristiana era la vera , e aveano ancora commissione di portargli un poco dell'olio , che ardeva alla lampada sopra al Sepolcro di Gesù Cristo; le quali cose intese da Tedaldo gli furono di gran piacere per le premure , che avea dell'ampliazione della Fede Cristiana ; laonde tut-
acceso di santo zelo rispose loro, pregandoli, che vacando allora la Sede Appostolica per la morte di Clemente , aspettassero l'elezion del Successore per esporgli questa loro imbasciata , di che eglino si turbarono forte , e risolverono di tornare in Venezia per rivedere la casa loro, dalla quale da piu anni mancavano . Questo fatto si

(a) *Ramusf. vol. 2 Navig. Histor. Pauli Veneti lib. 2. in primis.* racconta dal Ramusio (a), che afferma averlo inteso da Marco Figliuolo del sopradetto Niccolò, ma lo riferisce nell'anno 1269., nel qual tempo non può esser succeduto, perchè Tedaldo, come si è detto, non partì per la Palestina, se non dopo la morte di S. Ludovico, che avvenne nell'anno 1270.

XI. Vacava dunque la Sede Apostolica per la morte di Clemente fin dall'anno 1267., ed erano passati due anni e nove mesi, senza che i Cardinali si potessero accordare, mentre ognuno di loro voleva esser Papa; e benché Filippo Re di Francia succeduto al glorioso S. Ludovico suo Padre, e Carlo Re di Sicilia e di Puglia di lui Zio si portassero in Viterbo, ov'essi erano, e molto li pregassero per la sollecita creazion del Pontefice, tutto però fu in vano; onde il Cardinal Giovanni di Toletto, Vescovo di Porto, rimproverar volendo tanta ostinazione, mentre invocavano lo Spirito Santo, così sciamando disse: *Discopriamo, Signori, il tetto di questa Camera, perchè non vuole lo Spirito Santo entrare, dove noi siamo per tanti tetti.* Riferisce questo detto il Panvinio (b); e benché Odorico Rainaldo (c) lo dia per favoloso, forse perchè non lo stimasse degno di un Fedele, non che di un Personaggio Ecclesiastico; tuttavia a chi mira non la corteccia di questo sentimento, ma le viscere, non parrà mal detto; poichè altro con ciò egli non intese di consigliare, se non che si levassè il tetto della casa, acciocchè i Cardinali stando esposti agli oltraggi della stagione, e dell'aria, si risolvessero di sollecitare l'elezione; e in fatti fu subito scoperta la detta casa, onde

(b) *Panvin. nelle Annot. alla Vita di Gregorio X. scritta dal Platina.*

(c) *Ragnald. in Addit. ad Baron. ann. 1271. n. 12.*

il Cardinal Ostiense, com' egli stesso ha scritto (a) s'infermò gravemente, e per uscirne fu d'uopo, che rinunziasse per quella volta alle sue ragioni, e ne chiedesse licenza al Sacro Collegio, che però gli ne spedì un Diploma riferito da Agostino Oldoino (b), e dal Pagi (c), nella fine del quale si legge: *Datum Viterbii in Palatio DISCOOPERTO Episcopatus Viterbiensis VI. Idus Junii anno Domini 1270. Apostolica Sede vacante.* Durarono nondimeno i Cardinali nella loro ostinazione fin al principio di Agosto dell'anno 1271., quando a persuasione del S. P. Bonaventura, che in quel tempo era Generale de' Frati Minori, fecero un compromesso in sei di loro, a' quali diedero piena facoltà di eleggere fra due giorni il nuovo Papa. I sei Cardinali furono Paltanieri da Padova del titolo di S. Martino, Guido Borgognone del titolo di S. Lorenzo in Lucina, Riccardo Annibaltese della Molara Romano del titolo di Sant'Angiolo, Ottaviano Ubaldini Fiorentino del titolo di S. Maria in Vialata, Giovanni Gaetano Orfino del titolo di S. Niccolò in Carcere Tulliano, che poi fu Papa col nome di Niccolò III., e Giacomo Savelli Romano del titolo di S. Maria in Cosmedin, i quali, accettata l'autorità data loro, e udito il saggio consiglio del predetto illuminatissimo P.S. Bonaventura, nel primo giorno di Settembre elessero in Sommo Pontefice Tedaldo, ancorche non fosse Vescovo, nè Cardinale. Francesco Pipino dell'Ordine de' Predicatori (d), il quale vivea nell'anno 1320., scrive, essere stata fama, che i Cardinali, credendo morto Tedaldo, per uscir dal

(a) *Hosiens. in cap. Nisi cum pridem de Renum. num. 30.*

(b) *Oldoin. in Addit. ad Ciaccon.*

(c) *Pagi in Brev. gestor. Rom. Pont. tom. 3. sub Greg. X. num. 2.*

(d) *Pipin. in Chron. impress. in to. 9. Rer. Italic. Scriptor. a Lud. Murator. cap. 26. pag. 700.*

Conclave lo elessero Papa ; e di tal elezione riferisce tre versi fatti da incerto Autore , che sono i seguenti :

*Gregorius Denus congregat omne genus,
Scandit per saltum subito Theobaldus in altum,*

Ex odio Fratrum fit Pater ipse Patrum.

(a) Panvin. nel Ma il Panvinio (a) ne porta due altri, che dice, essere stati fatti dal predetto Cardinal Giovanni di Toletto, quando fu pubblicata la di lui elezione , e questi sono :

*Papatus munus tulit Archidiaconus unus,
Quem Patrem Patrum fecit discordia Fratrum.*

XII. Seguita l'elezione , dal Sacro Collegio furono spediti a Tedaldo in Soria due Religiosi de' Predicatori , e de' Minori con una lettera , che si conserva nel Registro Vaticano , e si legge nell'Istoria di Piacenza del Campi (b) , dalla quale ne abbiamo noi estratta una parte , tralasciando il resto per brevità : *Vota nostra in venerabilem Personam vestram unanimiter , & concorditer dirigentes Vos per compromissi viam eligimus in Romanum Summum Pontificem , consueto divinae laudis cantico , fidelium adstante multitudine , decantato : ducti credulitate firmissima , quod cum in Vobis ab annis tenerint laudabiles conversationes , & vitae respluerint ornamenta , & odor famae vestrae gratissimus hinc inde per loca plurima sit diffusus , ille benedictus in saecula , qui vos dignanter in suum assumpsit Vicarium , & in Christiani Populi Patrem , ac Dominum gratiosum , de vestris sanctis dabit provenire meritis , quod in statum pro-*

(b) Campi part. 2
lib. 19. pag. 238.
e 419.

prospe-

prosperum, & jucundum resurgat Ecclesia, &c.
 Pervenuta a Tedaldo con questa lettera la notizia della sua esaltazione, rimase assai turbato, e pensava rinunziare; ma poichè i Legati gli esposero, non poterli altramente terminar le discordie, le quali per lungo tempo aveano travagliato il Cristianesimo, l'accettò, e ricordandosi dell'imbasciata del Re de' Tartari, ordinò molte pratiche per aver nuova de' due Veneziani, che ritrovati finalmente nello Stato del Re di Armenia, e ricevendo ivi la notizia dell'elezion di Tedaldo, ritornarono in Tolemaida, dove furono dal novello Pontefice accolti con grande onore, e spediti con due Frati dell'Ordine de' Predicatori di molta stima, che furono Fra Niccolò da Vicenza, e Fra Guglielmo da Tripoli, a' quali diè facoltà di ordinar Preti, e Vescovi, e di fare ogni cosa al Romano Pontefice riserbata; li presentò ancora varj doni di non piccol valore, acciò che in suo nome a quel Re li porgeffero (a); e ricevuta da Odoardo ogni possibile comodità per passare in Italia, mentre si metteva in barca, per consolazione di quelle pie Legioni, che gli assistevano, fece un discorso, che incominciò dalle parole del Salmo 136. *Si oblitus fuero tui Hierusalem, oblivioni detur dextera mea. Adhereat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui, si non preposuero Hierusalem in principio laetitiae meae.* Secondo il qual assunto trattò, e promise di dover essere sua principal cura di provvedere agl'infortunj di quella Santa Città, e tra le acclamazioni di tutto il Popolo si partì da Tolemaida nel mese di Dicembre, nel quale passò feli-

(a) Ramus. loc. cit. Matth. Paris in Hist. Anglic. ann. 1273.

felicissimamente il mar di Creta , e con prospera navigazione, benchè in orrida stagione, giunse al Porto di Brindesi nel primo giorno dell'anno 1272.

(a) *Andrea della Monaca nelle Memorie Storiche di Brindesi.*

XIII. Il P. Andrea della Monaca (a) Carmelitano nelle Memorie Storiche di quella Città sua Patria ha registrato distintamente tutte le dimostrazioni , che ivi in quel lieto giorno si fecero, e poi ha soggiunto, che proseguì Tedaldo per terra il suo cammino, servito per la strada da molti di quei Cittadini, e da buon numero di Soldati a spese del Comune ; ma Pompeo

(b) *Sarnelli nella Cronolog. degli Arcivesc. Sipont.* pag. 222.

Sarnelli Vescovo di Bisceglia (b) nella Cronologia degli Arcivescovi Sipontini scrive, che continuò il cammino per mare insin a Siponto , lo che si conferma da tutti gli Storici , che di ciò hanno scritto , e specialmente dal Platina (c) , che asserma , essère stato ricevuto in Siponto dal Re Carlo , che lo accompagnò per terra fin a Ceparano , dov'ebbe all'incontro alcuni Cardinali , co' quali giunse a Viterbo a' 10. di Febbrajo , e immantenente fu dal Sacro Collegio , che ivi lo attendea, degli Abiti Ponteficali vestito, e adorato, facendosi chiamare Gregorio X. ; sì, perchè con particolar divozione rispettava il Santo di questo nome , come ancora, perchè fu eletto Pontefice nel principio di Settembre, nel qual tempo era stato altresì eletto il medesimo

(d) *Palatius in Gest. Pont. vol. 3. pag. 54. num. 2.*

Santo ; ammandandosi Giovanni Palazzo (d) , che scrive , aver esso questo nome assunto , per essère stato adornato delle Insegne Ponteficali nel giorno di S. Gregorio, e per aver ricevuto sommi beneficj da Papa Gregorio IX. , lo che è lontano dalla verità, tra perchè gli Abiti Ponteficali

ficali furono da lui ricevuti un mese prima di quel giorno, e perche egli dispregiando tutte le cose mondane, si mosse sempre per celesti riguardi. Avea bensì stabilito di farsi consagrarre, e coronare in quel giorno, ma da altre circostanze gli fu impedito; laonde dimandato, se in Roma, o in Viterbo coronar si volea, egli, giusta il sentimento, che a quei tempi si avea quasi per articolo di fede, rispose, che in Roma Costantino Augusto Monarca dell'Imperio Romano, togliendosi di capo la Corona, con religiosa munificenza la diede al B. Silvestro in segno del regio decoro, e del dominio temporale, che gli cedeva; onde convenevol cosa stimava, che ivi seguisse ancora la sua Coronazione.

XIV. Partitosi perciò da Viterbo con tutt'i Cardinali, entrò in Roma a' 13. di Marzo, ch'era la prima Domenica di Quaresima, un giorno dopo la festa di S. Gregorio, con tanta pompa, che parve quella Città divenuta novellamente trionfale. Nella terza Domenica poi di Quaresima, che fu a' 27. dello stesso mese dopo aver celebrata con ecclesiastica maestà la Santa Messa, fu consagrato, e coronato nella Chiesa di S. Pietro, dalla quale passò a quella di S. Giovanni Laterano per pigliare il possesso del Vescovado di Roma, accompagnato da tutt'i Principi Romani, e dal Re Carlo, che, fatto consapevole del giorno preciso di questa funzione, si pose in viaggio, e v'intervenne, servendolo per la strada ora alla staffa, e ora al freno. Adempita questa solennità, si ritirò nella stanza, in cui era preparata la mensa, dove il Re gli porse l'acqua alle mani, e portogli le prime
vivan-

vivande ; amMESSo poscia alla tavola , mangiò con esso , e soddisfatto il tributo annuale per il Regno di Puglia , si ritirò in Napoli .

(a) *Campi d'apar.*
2. lib. 19. pag.
243.

XV. Scrive il Campi (a) , che la Mitra ; o Tiara , di cui fu ornato nel suddetto giorno Gregorio , sia stata di tre Corone ; qual uso per molte figure , e medaglie antiche vuol provare , che sia stato per più secoli prima di Gregorio ; lo che quanto sia lontano dal vero , chiaramente appare dal Ceremoniale Romano stampato di

(b) *Ceremoniale*
Roman. jussu
Gregorii X. edi-
tum num. 12.

ordine dello stesso Gregorio (b) , in cui si legge: *Quod Dominus Papa tres Mitras diversas habet , quibus diversis temporibus utitur : scilicet unam albam totam ; unam cum aurifrisio in titulo sine circulo ; Et Mitram aurifrisiatam in circulo , Et in titulo ;* sicche in tempo di Gregorio non v'era la Mitra , o Tiara colle tre Corone , ma con una sola Corona , che dall'Autore degli Atti di Alessandro III. , e dal Cardinal

(c) *Jacob. Gaet.*
apud Pagi in Bre-
viar. gest. Pont.
10. 3. sub Alex. III

(d) *Vallemont.*
negli Elementi
della Stor. tom. 1
del Blafone part.
1. cap. 5.

Giacomo Gaetano (c) si chiama *Regnum aut Mitra turbinata cum Corona* ; alla qual Mitra con una Corona , scrive il Vallemonte (d) , che Bonifacio VIII. aggiunse la seconda per segno del diritto sovrano , che avea sopra i dominj temporali , e Benedetto XII. (dovea dire Urbano V.) l'accrebbe della terza dopo la decisione , che l'autorità Pontificia si stendeva sopra le tre Chiese , militante , sofferente , e trionfante ; onde sono quei versi :

Cur tibi crux triplex , Urbane , triplexque Corona est ?

An ne tuam sequitur quaeque Corona crucem ?

Che poi di Gregorio , e di altri più antichi Pontefici

tesfici si veggano figure , e medaglie coll'ornamento delle tre Corone , cio avviene per lo costume degli artefici , a' quali piace dimostrare i Personaggi antichi colle divise moderne, come piu note . Così i Santi Vescovi Greci sogliono rappresentarsi colle mitre, pianete, e piviali all'uso latino , come il nostro S. Niccolò . I primi Leviti della Chiesa , come S. Stefano , e S. Lorenzo colle Dalmatiche de' nostri , che S. Silvestro concedette a' Diaconi della Chiesa Romana , e poscia per singolar privilegio a quelli delle altre Chiese , come scrive S. Gregorio (a) ; e col cappello rosso , e colla porpora i Cardinali prima d' Innocenzo IV. , e di Paolo II. , che li diedero questi colori .

(a) S. Gregor. d.
23. can. communi
silius.

XVI. Or Gregorio , volendo principiare il governo da buon Pastore , chiamò il Sacro Collegio, e con una grave orazione gli esposè lo stato miserabile de' Cristiani nella Sorla , di cui egli era stato mesto e lagrimoso spettatore , narrò le lugubri strofe di quelli, le profane, empie, e nefande bestemmie de' Saraceni , le quali non senza tormento delle sue orecchie erano state da lui udite , i Templi violati , e solamente non diruti quei Monumenti , i quali in qualche modo conservavano ancora la virtù , e la santità di Cristo , e degli Appostoli; laonde non potendosi tollerare, che que' Barbari si abusassero in quella Regione , in cui Iddio , e la sua Religione aveano costituite le lor fascie ; giudicava, che si dovesse ristaurare la guerra col rinnovellamento del Vessillo della nostra Salute , nel quale i Cristiani Eroi aveano con somma gloria ottenute tante vittorie ; lo che inteso , e applaudito dal

Parte I.

T

Sa-

Sacro Collegio, mandò tosto Gregorio nella Francia a quel Re Filippo l'Arcivescovo di Corinto, acciocche l'esortasse a seguire le vestigia di S. Ludovico suo Padre, di cui egli dovea esser erede non meno del Regno, che della pietà; e mandassè nella Palestina qualche soccorso, in fin che nell'Europa si fosse un giusto e convenevol'Esercito apparecchiato. E acciocche meglio si potesse a tutti insinuare la spedizione di questa sacra guerra, determinò di chiamare un Concilio Generale, il quale alcuni Cardinali voleano, che si facesse in Roma, altri fuor delle Alpi; ma Gregorio riserbò l'elezione del luogo al suo arbitrio, e intanto scrisse a tutt' i Vescovi, e Principi d'Italia, della Francia, della Spagna, d'Inghilterra, della Fiandra, della Germania, e di tutto il Settentrione con lettere spedite dal Laterano in data del 1. di Aprile, informandoli de' suoi sentimenti, acciocche pensatamente, e ben istruiti nel Concilio si portassero.

XVII. Indi considerando, che le accennate fazioni de' Guelfi e Ghibellini, le quali travagliavano l'Italia, erano di grandissimo impedimento a' suoi santi disegni, procurò di svelarle, gastigando i Ghibellini, che alla Chiesa erano disubbidienti; onde nel Giovedì Santo, che in quell'anno cadde a' 21. di Aprile, scomunicò, e interdissè i Sanesi, i Pisani, i Pavesi, i Veronesi, e più altri Popoli, che mantenevano quel diabolico partito, e rinnovellò contro di Ranieri de' Pazzi, Squarcialupo Sofena, e de' loro complici le scomuniche, e interdetti con altre gravissime pene, pubblicate da Papa Clemente

mente per l'enorme assassinamento, e orrende uccisioni commesse da' detti Masnadieri nelle Persone del Vescovo Silvanese, del Decano, e Arcidiacono di Salamanca, e di molti altri, che venendo di Spagna, e passando per la Toscana, nel condursi alla Corte del Papa per loro negozj, furono da essi improvvisamente assaliti, spogliati, e barbaramente uccisi, fuorchè alcuni pochi, de' quali parte si salvarono fuggendo, e parte furono dopo molte ferite lasciate nella strada per morti; e perchè le pene ingiunte da Clemente per così atroci misfatti passavano anche ne' Fratelli, e ne' Figliuoli e Discendenti loro, Gregorio le temperò colla paterna monizione di venir quanto prima all'emenda dovuta.

XVIII. Vacando la Chiesa di Tolemaide, a' 22. di Aprile ne diede la cura al Patriarca di Gerusalemme Fra Tommaso Agni da Leontini Siciliano dell'Ordine de' Predicatori con facoltà di appropriarsi i frutti di quella, fin che ricuperasse i beni, che alla sua erano stati sottratti; e questo Fra Tommaso fu quello, ch' essendo Priore del Convento di Napoli, diede l'abito della Religione a S. Tommaso d'Aquino, e fu il primo Inquisitore del Regno.

XIX. A' 5. di Maggio confermò la pace giurata, e dopo fiere battaglie seguita tra' due Re, Bela IV. d'Ungheria, e Ottocaro di Boemia; e nello stesso tempo con sue lettere commise agli Arcivescovi di Praga, e di Strigonia, e a' Vescovi Olmucense, e Vaccense, che sotto gravi censure da pubblicarsi nelle Domeniche, e in tutti gli altri giorni di festa la facessero da

tutti inviolabilmente osservare. A' quali due Arcivescovi di Ungheria non molto dopo ad istanza del medesimo Re Bela ordinò la compilazione de' processi per la canonizzazione della B. Margarita Figliuola di quel Re, e Nipote di S. Elisabetta, che nel Monistero di S. Caterina della Città di Vespigno dell'Ordine di S. Domenico era passata al Cielo con evidentissimi segni di eminente santità a' 18. di Gennajo dell'anno 1270.

XX. Nel giorno seguente deputò il nobil Fulco dal Poggio di Riccardo per Governadore della Marca d'Ancona nel temporale, e l' Maestro Guglielmo da S. Lorenzo Preposito della Chiesa Collegiata di S. Antonino di Piacenza, e Camerlengo della Chiesa Romana per Vicario di quella nello spirituale; affinché nella detta Provincia, come spettante *pleno jure* alla S. Sede, si custodisse sotto il suo pontefical reggimento il culto della giustizia, la purità della Fede, l'integrità della divozione, e l'abbondanza della pace; sottoponendo anche alla cura di amendue nella stessa maniera il governo della Città di Urbino, e quello di Massa Trebaria con ordine diretto a' Popoli, e a' Vescovi di quei luoghi, che li riceveffero con onore, e ubbidissero a' loro comandamenti.

XXI. A' 13. dello stesso mese confermò all'Abate, e Monaci di S. Giorgio Maggiore di Venezia dell'Ordine di S. Benedetto, immediatamente soggetti alla Sede Apostolica, tutt' i loro beni, libertà, esenzioni, e privilegi; e a' 14. approvò l'elezione del Vescovo di Lucca fatta da quei Canonici in Persona di Fra Pietro Angelelli

gelelli Lucchese dell'Ordine de' Predicatori, Lettore nel Convento di Viterbo, e di sua mano il confagrò. Nello stesso giorno scrisse al Priore di S. Barbaziano in Bologna, ch'è liberasse i Canonici di S. Maria di Reno dalle molestie, che loro dava la Priora delle Monache di S. Mattia sopra la Chiesa della Madonna nel Monte della Guardia; e a' 15. del medesimo mese spedì Legato *a latere* nella Lombardia l'Arcivescovo d'Aix Vicedomino de' Vicedomini suo Nipote, per comporre le discordie, ch'erano fra i Potentati, e le Città di quella Provincia, stendendo ancora l'autorità della di lui Legazione per tutta la Romagna, per la Marca Trivigiana, per le Terre del Patriarcato di Aquileja, e di Grado, e per tutto il Genovesato. Nè ci fece Gregorio per affetto di sangue, e di carne, ma per le di lui egregie virtù, conosciute ancora da' Pontefici suoi Predecessori, da' quali era stato promosso alla Chiesa d'Aix, come diremo nel numero LXXXVI. di questo Libro.

XXII. Incominciandosi a sentire qualche scandalo nella Religione degli Umiliati, a' 16. dello stesso mese Gregorio diede loro per Protettore il Cardinal Ottobuono de' Fieschi, che poi fu Papa col nome di Adriano V., con facoltà di correggerli, e riformarli. Ma i Frati dell'Eremo de' Camaldoli conservando in ogni tempo la purità de' costumi, e l'asprezza della vita prescritta da S. Romualdo, e perciò digiunando nella State ogni settimana quattro giorni, e nel Verno cinque in pane e acqua, e non bevendo vino nelle Domeniche dell'Avvento, e di Quaresima, perchè a tanta osservanza non si reg-

si reggevano, pregarono Gregorio, che permettesse loro di mangiare ne' giorni del digiuno erbe crude, e pomi col pane, e bere vino nelle suddette Domeniche, al che Gregorio assenti, ordinando con Breve spedito a' 24. di Maggio al Priore del suddetto Eremo, che desse loro questa licenza.

(a) *Ludovico Pale-
glia nell'Istor. di
Giovenazzo.*

XXIII. Nel medesimo tempo con altro Breve pigliò sotto la sua protezione il Monistero di S. Maria Maddalena di Giovenazzo dell'Ordine di S. Chiara (a), di cui oggi non vi è che la Chiesa; ed essendo pervenuto in Roma pellegrinando da S. Giacomo di Galizia il B. Franco da Grotti, Castello presso Siena, che poi fu Frate Converso Carmelitano, ebbe con Gregorio lunghe conferenze di cose spirituali, e dopo aver visitato piu volte a piedi scalzi quelle sacrosante Basiliche, e digiunato una Quaresima intera in pane e acqua, colla benedizione Apostolica seneparti, e proseguendo il pellegrinaggio, fu a visitare in Bari il Santuario del nostro glorioso S. Niccolò, e nel Monte Gargano quello di S. Michele.

XXIV. Per la riserva di Benevento, che Clemente IV. avea fatto alla Chiesa Romana, quando diede a Carlo d'Angiò l'investitura del Regno di Puglia, mandò Gregorio in quella Città per Governadore Giacomo Arcelli Piacentino; e sentendo, che per gli confini del territorio della medesima erano insorte differenze, con lettera spedita a' 23. del detto mese di Maggio vi destinò il Vescovo d'Anagni, e Guglielmo Spettini da Piacenza Diacono di Antiochia, e suo Suddiacono e Cappellano, acciocche s'in-

for-

formassero diligentemente delle ragioni dell'una e dell'altra parte, e gliene facessero relazione, per potersi procedere alla decisione di quelli.

XXV. Nel dì seguente confermò l'elezione del Vescovo di Dertosa fatta da' Canonici Terraconesi in Ispagna, e pregato da Odoardo, Figliuolo del Rè d'Inghilterra, a ricevere in grazia Arrigo Vescovo di Londra, che contro del detto Rè nelle turbolenze, accennate nel num. VII. avea cospirato, e perciò era stato scomunicato, avendo egli dato gran segni di pentimento, nell'ultimo giorno di Maggio lo fece assolvere dalle censure, e gli restituì il governo della Chiesa.

XXVI. Nel giorno dell'Ascensione, che fu a' 2. di Giugno, secondo l'antico rito, fece di nuovo publicar le scomuniche contro de' Sarnesi, e degli altri Ghibellini; e a' 5. del medesimo mese fece Rettore del Patrimonio di S. Pietro in Toscana Visconte de' *Visconti* suo Fratello, e delle Città, e Terre di Campagna, e de' Paesi marittimi Uberto de' Negri Nobile Piacentino. Vacando nel medesimo tempo la Chiesa Arcivescovile di Lione, a' 6. dello stesso mese la conferì a Fra Pietro da Tarantasio Borgognone dell'Ordine de' Predicatori, che poscia fece Cardinale, e fu suo Successore nel Ponteficato col nome d'Innocenzo V., come diremo nel num. XLIII.; e nel principio di Luglio passò in Orvieto con tutta la Corte; dove non così tosto egli giunse, ch'ebbe molte querele contro de' Frati di S. Domenico, e di S. Francesco, portate da' Preti, che si dolevano di esserli mancati non pochi acconci, perche quei Religiosi confessavano i loro partocchiani, predicavano, e seppel-

seppellivano i morti; ma i Domenicani celebrarono nel giorno della Pentecoste un Capitolo in Firenze, e in quello ordinarono, che da tutte le Provincie si mandassero al Papa uomini dotti, e idonei a difender le loro ragioni (a); e'l Canonico Campi (b) scrive, che a favor de' Frati egregiamente si portò Obizzo Sanvitale Vescovo di Parma, per cui la causa guadagnarono.

(a) *Ferdinando Castiglio nella Stor. di S. Domenico part. 1. lib. 3 cap. 9.*

(b) *Campi nella Stor. di Piacenza part. 2. lib. 19. pag. 250.*

(c) *August. Hist. Camald. lib. 2. cap. 47.*

XXVII. I Frati ancora dell'Eremo de' Camaldoli mandarono Oratori al Papa per informarlo de' pregiudizj cagionati alla loro Religione dal mal governo del Generale passato; onde Gregorio li assegnò per Protettore dell'Ordine il Cardinal Ottaviano Ubaldini (c), e volle ancora, che questo fosse Presidente nel Capitolo, che doveano fare in Arezzo. Diede ancora per Protettore a' Frati Eremitani di S. Agostino della Romagna il Vescovo di Ferrara Alberto de' Pandani, o Prandoni da Brescia, cui scrisse, che gastigasse Fra Filippo di Argenta, il quale dopo aver fatta la professione in quella Religione, avea di propria autorità lasciato l'abito, e con grandissimo scandalo vivea da secolare. Indi reprimere volendo l'audacia di certi maligni, e provvedere alla quiete dell'Abate, e Monaci di S. Maria della Pomposa, Monistero della Diocesi di Comacchio, acciocche quei Religiosi vie più divotamente servir potessero a Dio, diede loro per Assistente e Conservatore Appostolico l'Abate di S. Mercuriale da Forlì, comandando al medesimo, che facesse pienamente osservare i loro privilegi, e indulti, e con censure procedesse contro di coloro, che li molestassero, rimossa ogni appellazione. Diede alcuni privile-

gj all'Abate di S. Giorgio Maggiore di Venezia dell'Ordine di S. Benedetto; al Priore, e a' Canonici Regolari di S. Agostino, che allora stavano in S. Giovanni Laterano; alle Monache di S. Pietro di Benevento dell'Ordine di S. Benedetto; a quello dello Spirito Santo d'Ascoli dell'istess'Ordine; e alla Badessa di S. Benedetto di Conversano (a), Città della Provincia di Bari, che a quel tempo era Dametta Paleologa, Cugina di Michele Imperadore di Costantinopoli, donandole la giurisdizione spirituale di Castellano Terra della medesima Provincia, nel cui possesso le Badesse, che a quella succedettero, si sono sempre mantenute, come la presente si mantiene, fin a spedir dimissorie per l'ordinazione de' Preti di quella Chiesa, di cui ella è Ordinaria (b).

(a) *Campi nell'istoria di Piacenza part. 2. lib. 19 pag. 250.*

(b) *Paul. Anton. de Tarfia in Hist. Superfan.*

XXVIII. Provide di ottimi Pastori molte Chiese vacanti, confermando l'elezioni fatte da' loro Capitoli; e questi furono Niccolò Canonico della Chiesa Ardicana nell'Irlanda, che fece Arcivescovo della medesima; Rinaldo Canonico di Chieti, che promosse al Vescovado di Teramo nel nostro Regno; Ugone Cancelliere della Chiesa Aberdonense nella Scozia, che assunse alla stessa Sede Vescovile; Mirabello Canonico di S. Marco nella Calabria, che fece Vescovo di questa sua Patria; Simone Canonico di Bagnarea nella Toscana, che assunse alla Cattedra della stessa Città; Giovanni Vescovo Monorajense, che trasferì alla Chiesa di Grado; Fra Roberto di Kilwarbio da Biliberi Inglese, dell'Ordine de' Predicatori, che promosse all'Arcivescovado di Conturberi; Tommaso Pre-

posito della Cattedrale di Pesaro, che assunse alla stessa Chiesa; e Fra Aldobrandino Cavalcanti Fiorentino dell'Ordine de' Predicatori, che promosse al Vescovado di Orvieto.

XXIX. Essendo stato eletto Imperadore fin dall'anno 1256. da una parte de' Principi Alemanni Alfonso X. Re di Castiglia (colui, che per essersi dilettrato della contemplazion delle Stelle, fu chiamato l'Astrologo, e pubblicò le Tavole, che dal suo nome si dissero Alfonsine), egli sebbene di tal'elezione non si curasse per trovarsi applicato contro de' Mori, pure nel mese di Settembre di quest'anno 1272. mandò al Papa due Ambasciatori, i quali furono Fra Aldemaro dell'Ordine de' Predicatori, che poi fu Vescovo d'Avila, e l'Maestro Ferrando di Zamora Canonico di quella Chiesa, e suo Cancelliere; acciocche si contentasse di farlo ungere e coronare; ma Gregorio non volle accordarglielo, poiche essendo stato eletto dagli altri Principi Riccardo Conte di Cornubia, Fratello di Arrigo Re d'Inghilterra, non credeva migliori le ragioni dell'uno, che dell'altro (a). Nell'Ottobre poi il medesimo Alfonso gli scrisse pregandolo a voler confermare un certo consorzio spirituale novellamente introdotto nella Spagna; al che Gregorio rispose, che quantunque l'opera a prima vista sembrasse molto pia, e degna di esser protetta dalla Santa Sede, non per tanto, avendola proposta nel Concistoro de' Cardinali, era stato comune il parere di essi, che non si approvassè, mentre per informazioni avute da piu persone degne di fede, tali Confraternite non sono senza sospetto

(a) *Bzooin Annal. ann. 1272. num. 3. Campi d. lib. 19. pag. 250.*

spetto d'incontrare malagevoli successi; sapendosi per esperienza, che sebbene da principio s'intraprendano per impulsi di divozione, dappoi riescono di vanità, dove non vi è niente di spirito, ma tutto del mondo, e della carne (a).

(a) *Campi d. lib.*

XXX. Desiderando Gregorio ridurre all'ovile di Cristo le smarrite pecorelle della Grecia, ripigliò il negoziato introdotto dall'Imperador Michele con Urbano IV. per l'unione di quella Chiesa colla Latina; e a' 24. di Ottobre scrisse al medesimo Imperadore, pregandolo a portarsi nel Concilio, in cui si tratterebbe di questo punto; e acciocche pensatamente vi venisse, gli mandò quattro Nunzi, Frati Minor, di molto spirito, datigli dal S. P. Bonaventura, che furono Fra Girolamo d'Ascoli, che poi fu Papa col nome di Niccolò IV., Fra Bernardo Berengarj, Fra Buonagrazia da S. Giovanni, e Fra Bonaventura da Mugello, a' quali diede per Provveditore un Mercatante Piacentino di casa Ferrari, e per essi l'inviò una profession di fede, nella quale si dichiaravano i sentimenti della Chiesa Romana sopra quegli articoli, ne quali differiva dalla Greca. Scrisse ancora al Patriarca Giuseppe, esortandolo non solamente a cooperare per la detta unione, ma ad esserne ancora promotore; e acciocche i sopradetti Nunzi vi giungessero felicemente, li raccomandò a tutt' i Re, Principi, Sindachi, Vescovi, Arcivescovi, Abati, Priori, Prelati, e Capitoli, e insinuò anche al Re Carlo, che trattar facesse cortesemente tutti quelli, che per questa cagione andando, e ritornando dalla Grecia, passassero per lo suo Regno di Puglia (b).

19. pag. 252., e 253.

(b) *Campi d. lib.*

XXXI. Pregato da Odoardo, e da Edmondo Figliuoli di Arrigo Re d'Inghilterra, li diede facoltà di riscuotere per due anni le decime de' frutti di tutt' i beneficj ecclesiastici di quel Regno, per compensare le spese da essi fatte per la sacra guerra nella Soria; e con sua lettera ne fece consapevole quei suoi Nunzj Maestro Raimondo de' Nogerj suo Cappellano e Uditore di Ruota, e Maestro Pietro d'Ausona Canonico di Martino di Turone (a), a' quali anche scrisse, che colle censure costringessero Ruggiero di Leiborne Principe Inglese della Diocesi di Con-
turberì, a restituire la somma di duemila marche d'argento, ch'erano diecimila ducati d'oro di Camera, a lui date da Clemente IV. per sussidio del molto, che si obbligò di spendere nella sacra guerra, per cui ricevuto avea l'insegna della Croce dal Cardinal Ottobuono de' Fieschi Legato Apostolico in quelle parti, e mancando alla parola, le ritenea con pregiudizio notabilissimo del Cristianesimo (b).

(a) *B200. ann.*
1273. n. 3. Cam-
pi d. lib. 19. pag.
251.

(b) *Campi d. lib.*
19. pag. 251.

XXXII. Avendo Gregorio dichiarato Re di Gerusalemme Ugone Lusignano Re di Cipro, come Marito di Alisia nata dalla Reina Isabel-
la; Maria di Antiochia, come Figliuola di Melisenda Sorella della predetta Alisia, pretendendo, che quel titolo spettasse a lei, n'ebbe ricorso a Gregorio, il quale dichiarò, che non avea inteso di pregiudicare le ragioni di alcuno, e però ne diede a' vviso ad Ugone per farle giustizia.

XXXIII. A' 21. di Novembre di quest'anno morì Arrigo Re d'Inghilterra, e avutane la notizia in Soria Odoardo suo primogenito, si partì di quel luogo colla Moglie gravida, la qua-

quale nel Gualdo, Castello presso Nocera, partorì un Figliuolo, e passando in Orvieto, accioccò che la Moglie si riposasse, vi si fermò per qualche tempo, conferendo col Papa molte cose di Terra Santa. All'arrivo di questo Re si rinnovò nelle menti di molti il bruttissimo caso, due anni innanzi occorso in Viterbo, dell'uccisione di Arrigo Figliuolo di Riccardo Conte di Cornubia, eletto Imperadore, di lui Cugino, fatta da Guido di Monforte, per vendicare la morte di Simone suo Padre, di cui si è parlato nel numero VII. di questo Libro, nella Cattedrale della detta Città, mentre dicendosi Messa, si alzava dal Sacerdote la Sacratissima Ostia; e crebbe insieme la grande avversione, che il Re Carlo si avea concitata contro di se appresso di tutti, e principalmente appresso degli'Inglese, per aver lasciato impunito un omicidio così scandaloso. Nè mancarono delle mormorazioni di gente mal informata della retta intenzione di Gregorio, al quale quantunque molto premesse gastigare il sacrilego delinquente, non gli era tuttavia fin allora venuta l'opportunità di darne al mondo una considerabile dimostrazione; come poi fece nel principio di Marzo dell'anno 1273., rilasciando contro il detto Guido, e suoi complici la citazione Apostolica, che nella Toscana, e nella Marca, dov'egli praticava, fu mandata con ordine, che a suon di trombe, e di campana se ne pubblicasse, come fu eseguito, e non essendosi presentati nel termine stabilito, nel primo di Aprile fulminò Gregorio contro di essi sentenza di scomunica, la quale, estratta dal Registro Vaticano, è portata dal Canonico Campi (a).

XXXIV.

(a) Campi nell' *Histor. di Piacenza*
part. 2. lib. 19.
pag. 256.

XXXIV. Nel medesimo tempo Gregorio onorò di alcune grazie segnalate Filippo Re di Francia con tre Brevi, in due de' quali gli diede facoltà di eleggersi a suo piacere, e quante volte gli fosse stato a grado, un Confessore Secolare, o Regolare, il quale lo potesse assolvere da tutt' i peccati; e commutargli ogni sorte di voto in altre opere pie, eccetto quello di andare nella Palestina per conquistare quella Regione; e nel terzo comandò a tutt' i Prelati della Francia, che non gl'impedissero di gastigare alcuni Cherici conjugati, che pessimamente si portavano. Indi esponendo il medesimo Re, che alcuni altri, deposto l'abito, e la tonsura, si erano ammogliati, e per sottrarsi dagli obblighi, e offesuj dovuti alla Maestà Regia, aveano di nuovo ripigliato la tonsura; e altri lasciatala, e prese Mogli, anche vedove, erano stati fatti Tribuni, Sindachi, e Agenti di Principi, ne' quali ufficj, come Giudici, faceano sangue contra le determinazioni de' Sacri Canonj; per per tanto Gregorio valendosi delle parole di Cristo, che disse, *doversi dare a Cesare quel, ch'è di Cesare, e a Dio quel, ch'è di Dio*, ordinò, che si tollerassè l'esercizio degli ufficj, ma che si si astringessero a prestare al Re tutti quei servigj, che dagli ammogliati gli si prestavano (a).

(a) *Campi d. lib.*
19. pag. 253.

XXXV. Venuta la Quaresima, Gregorio s'infermò, onde nella Settimana Santa non potè celebrare, nè far pubblicare colle solite solennità i processi, soliti pubblicarsi nel giovedì *in Coena Domini*, non di meno confermò le censure, che Clemente IV. suo Predecessore avea promulgate tanto contro delle Università, e Re.

Repubbliche, quanto contro delle persone particolari con Bolla speciale, che a' 6. di Aprile fece affiggere nella Porta maggiore della Chiesa Cattedrale di Orvieto.

XXXVI. Nè ben riscossofi dal male, a' 13. del predetto mese di Aprile dichiarò quel, che nel petto si avea riserbato, cioè, che il Concilio intimato si dovesse celebrare in Lione, nè senza potentissima ragione; imperciocchè dovendosi trattare d'imporre agli Ecclesiastici qualche contribuzione, mentre da' Laici si dava il sangue e la vita; e sapendo, che i Cristiani, i quali militavano nella Soria, o quelli, che sotto il giogo de' Saraceni ivi gemevano, si farebbero perduti d'animo in sentire, che il Concilio si faceva in Italia, dove non così facilmente sarebbero intervenuti i Prelati Oltramontani, ma solamente i Lombardi, i Toscani, e quei del Regno di Puglia, ora detto di Napoli, da' quali per la tenuità delle loro rendite non potevano sperare, se non piccoli ajuti, la dove da quei della Francia, e della Germania aveano per lo passato ricevuto opportuni e liberali soccorsi (a); laonde, si ebbe egli fosse di sessantatre anni, e debole di forze, tuttavia posponendo il proprio comodo alla pubblica utilità, non curossi intraprendere un viaggio così lungo, acciocchè con maggior abbondanza provveder potesse al bisogno de' Cristiani; e ne intimò il principio per lo primo giorno di Maggio dell'anno 1274.

XXXVII. A' 26. di Aprile scrisse al Re di Armenia, invitandolo al Concilio, e pregandolo a mandargli il Concilio Niceno intero, e gli altri

(a) *Erzov. ann.*
1273. n. 1. *Cam-*
pi d. lib. 19. pag
253.

altri Concilj , i quali avea inteso , che scritti in lingua Armena appressò di lui si serbavano, con alcuni pratici interpreti , che nell'idioma latino gli traduceffero ; di che ne diede anche l'incarico con altre lettere al Patriarca Cattolico di Armenia , e al Legato di Oriente Fra Tommaso Agni da Leontini Patriarca di Gerusalemme. Pregò altresì il predetto Filippo Re di Francia, che colla sua presenza onorassè quella Sacra Assemblée ; mentre egli per dimostrare al Mondo la singolare stima , che di lui facea, ordinò, che niuno per qualsivoglia autorità ordinaria , o Apostolica pronunciasse contro di lui sentenza di scomunica , o d'interdetto , a riguardo dello splendore dell'eccelsa Casa de' Re di Francia , e delle qualità personali di Filippo, ch'egli avea osservato vero imitatore de' suoi gloriosi Antenati .

XXXVIII. Dopo questo provvide di ottimi Pastori molte Chiese vacanti , conferendo il Vescovado di Chiusi in Toscana a Pietro , che n'era Arciprete , e l'Arcivescovado di Rems a Pietro Dunese Arcidiacono di Carneto. A' 7. di Maggio confermò l'elezione del Preposito Salzbουργense Federico di Wallen , venuto alcuni mesi primi alla Corte , in Arcivescovo di quella Metropoli , cui diede eziandio il Pallio , e ordinò a' Vescovi Aberdonense , Moravienese , e Glasquense , che consecrassero Maestro Roberto Decano Duncheldenese in Vescovo di quella Chiesa . A' 15. del medesimo mese col consiglio de' Cardinali , e di sua piena podestà, elesse per Vescovo di Salmantica Gondisalvo di Roderico Arcidiacono di Nendi in Compstellas; e confermò

fermò l'autorità degl'Inquisitori di Francia , a' quali diede il metodo di procedere contra gli Eretici , e la facoltà d'impetrare il braccio secolare , con molte indulgenze , e privilegi , che distese anche a' Compagni , e a' Notaj ; ordinando , che questo ufficio si esercitasse da sei Frati Domenicani , da eleggersi dal Priore del Convento di Parigi col parere de' Discreti .

XXXIX Nel giorno dell'Ascensione , che fu a' 18. dello stesso mese di Maggio , osservando l'antica consuetudine della Chiesa , dichiarò di nuovo scomunicati i contumaci della medesima , e specialmente il Conte di Tirolo , per aver usurpato alcuni effetti del Vescovado di Trento , e Ubertino Landi Piacentino Conte di Venafrò nel Regno di Napoli , che manteneva la fazione Ghibellina . Bramoso non per tanto della costui salute , gli scrisse un' affettuosissima lettera , esortandolo a pentirsi de' commessi errori , e a ritornare nel grembo della S. Chiesa fin al giorno dell'Assunzione della Vergine , dopo il qual tempo , se nella sua pertinacia perseverasse , avrebbe messo mano a quei gastighi , che dalla Divina giustizia gli farebbero suggeriti .

XL. A' 20. del medesimo mese promosse all'Arcivescovado di Atene Udrico Vescovo di Corone ; e nel dì seguente ordinò all'Abate Cisterciense di Donemondo nella Diocesi Rigense in Sarmazia , al Priore de' Frati Predicatori , e al Guardiano de' Minori della detta Città , che dubitandosi della sufficienza di Giovanni eletto Arcivescovo di quella Metropoli , dovessero rimetterlo all'esame della Curia , s'egli volesse essere esaminato ; altrimenti , che rinunciasse

Parte I.

X

all'e-

all'elezione, e 'l Capitolo scegliesse altro idoneo Soggetto. Nel medesimo giorno sentendo, che i Pisani ritornati in loro stessi si rimettevano alla sua paterna clemenza, delegò Fra Giovanni da Viterbo Domenicano ad assolverli dalle censure, riserbandosi di restituire in altro tempo alla lor Patria la dignità Arcivescovile, di cui per le loro colpe n'era stata privata. Confermò nel dì seguente i privilegi conceduti da' suoi Predecessori all'Ordine de' Frati di S. Maria della Mercede, e della Redenzion de' cattivi, i quali facevano in quel tempo gran frutto ad onor di Dio, e per la salute delle anime de' Cristiani, redimendoli dalle mani degl'Infedeli, presso i quali, quando il bisogno lo richiedeva, restavano essi in pegno, acciocche la Santa Fede in quelli non si perdesse, giusta la loro regola instituita da S. Pietro Nolasco in Barcellona nell'anno 1223. coll'autorità di Giacomo Re di Aragona, e per consiglio di S. Raimondo di Penguafort; per lo che essendo poco avanti passato all'altra vita il loro Padre Generale, Gregorio li prescrisse il modo, che doveano osservare nell'elezione degli altri.

XLI. Nel giorno della Pentecoste, che in quest'anno cadde a' 28. di Maggio, ricordandosi il zelante Pontefice del pessimo stato, in cui si trovava Alfonso III. Re di Portogallo (e non Dionigi di lui Figliuolo, come il Bzovio (a) per errore ha creduto) per gli suoi mali portamenti contra le Chiese, e le persone Ecclesiastiche, ispirato da Dio, gli scrisse un Monitorio Appostolico con parole tenere, e affettuose da Padre, e da Pastore amorevole, e insieme di
spa-

(a) Bzov. ann.
1273. num. 9.

spaventose minacce, e di giusti risentimenti da Giudice intrepido, e Vicario di Cristo per indurlo al pentimento; qual Monitorio gli fece presentare dal Priore de' Domenicani, e dal Guardiano de' Francescani, a' quali ordinò, che avuta la risposta dal Re di volersi correggere, e rimetter le Chiese nel primo stato, aspettassero per sette mesi l'adempimento della promessa; quali passati, e mancando alla parola, raffermaessero le fulminate censure contro di lui e de' suoi Ministri; In qualunque modo però seguisse la di lui deliberazione, l'incaricò, che gli dassero distinto ragguaglio del luogo, del giorno, e de' testimoni, stati presenti all'atto dell'intimazione delle lettere Apostoliche.

XLII. Diede nel medesimo giorno il Vescovo alla Chiesa vacante di Volterra, che fu Raniero Ubertino, Preposito della Cattedrale di Arezzo; e nel seguente a quella di Brioco, vulgarmente detto di S. Brieu nella Gallia Celtica, confermando l'elezione di Pietro Canonico di quella Chiesa. A' 2. di Giugno provide tre altre Chiese de' loro Prelati, cioè l'Arcivescovile di Patras, collocandovi Bartolommeo Cantore di quella Metropoli, l'altra di Palermo, costituendovi Giovanni Arcidiacono della medesima, e la Vescovile di Siena, assumendovi Bernardo Preposito Sanese. Questo Bernardo, crede il Campi (a), che abbia avuto gran parte nella reconciliazione fatta da' Sanesi colla Chiesa, i quali atterriti dalle spaventose visioni di larve notturne, e di orrende furie infernali, che con grandissimo strepito si sentivano continuamente in quella Città, mandarono il B. Ambro-

(a) Campi nella
Stor. di Piacenza
part. 2. lib. 19.
pag. 260.

gio Sanfedoni, e Frate Aldobrandino de' Papani, amendue dell'Ordine de' Predicatori, a chiedere al Papa umilmente l'assoluzione dalle scomuniche. Differì non però Gregorio per dogni rispetti la risoluzione di questo affare al passaggio, che dovea fare per quella Città, andando al Concilio.

XLIII. In questi medesimi giorni, e specialmente a' 2., o 3. di Giugno, in cui erano i quattro Tempi della Pentecoste, volendo Gregorio provveder il Sacro Collegio de' Cappelli vacanti, fece Cardinali cinque Uomini grandi, che in questo luogo noteremo secondo l'ordine, ch'essi poi tennero così nelle sessioni del detto Concilio, come nel sottoscriversi nelle Bolle, e Privilegi dello stesso Gregorio, e furono: *Maestro Giovan Pietro da Lisbona*, Professor di medicina, che da Arcidiacono di Braga era stato destinato Arcivescovo di quella Chiesa, e ora fatto Vescovo di Frascati, ascese poi al Ponteficato col nome di Giovanni XXI. *Vicedomino de' Vicedomini* di Piacenza Nipote per Sorella di Gregorio, Dottor di legge, Arcivescovo d'Aix in Provenza, e ora Vescovo di Palestrina, di cui ragioneremo nel num. LXXXVI. *Fra Bonaventura da Bagnara* Generale de' Minori Osservanti, che promosso da Clemente IV. all'Arcivescovado Eboracense, lo rifiutò per la sua profonda umiltà, la quale in lui vie più rilusse quando, pervenutagli la notizia della sua promozione col Cappello Cardinalizio nel Convento del Bosco a Mugello di Toscana, ov'egli si trovava lavando i piatti, com'era solito, disse, che si pigliasse, e si appendesse al ramo di un albero, che stava presso

fo la Cucina ; nè si mossè da quel luogo , se non dopo aver finito di pulire tutt'i vasi , e le stoviglie . Questi fu il primo Cardinale , ch'ebbe la Religion Francescana , e fatto Vescovo di Albano , morì nel Concilio , canonizzato per Santo da Sisto IV. , e noverato tra' Dottori della Chiesa da Sisto V. , come diremo nel numero LXVII. *Fra Pietro da Tarantasia* Borgognone dell'Ordine de' Predicatori , che dopo aver letto molti anni la Sacra Teologia nell'Accademia di Parigi , di Provinciale , ch'era de' suoi Frati , divenne Arcivescovo di Lione , come si è detto nel numero xxvi. , e ora fatto Cardinale , e Vescovo di Ostia e Velletri , succedette poscia a Gregorio nel Pontificato col nome d' Innocenzo V. ; E finalmente *Bertrando da S. Martino* Francese , che di Preposito di Arles sua Patria , era stato fatto Arcivescovo della medesima , e ora Cardinale , e Vescovo di Sabina .

XLIV. Tolomeo da Lucca , Autore contemporaneo (a) , scrive , che Gregorio abbia fatta l'ordinazione de' Cardinali , Uomini probi nell'anno 1272. , e nomina Pietro da Tarantasia , e S. Bonaventura , cui aderendo i Fratelli di S. Marta (b) , li aggiungono Vicedomino de' Vicedomini , coll' autorità di una Bolla dello stesso Gregorio , nella quale si legge , che trasferito Vicedomino alla Sede Preneestina , il Capitolo d'Aix postulò Alano Vescovo Sistaricense per suo Arcivescovo ; ma Gregorio temendo , che la traslazione di Alano apportasse grave danno alla Chiesa Sistaricense , rigettò la postulazione di Alano , e conferì la Chiesa d'Aix a Grimerio Arcidiacono , e suo Cappellano ; qual

Bolla

(a) *Ptolom. Luccen. in Hist. Eccl. lib. 23. cap. 2. impress. in tom. 11. rer. Ital. scriptor. a Lud. Murator. pag. 1165.*

(b) *Sauvartani in Gallia Christiana tom. 1. de Archiep. Aquens. num. 35. pag. 14.*

Bolla è in data de' 13. di Gennajo dell'anno secondo del suo Ponteficato; ma questa ragione fa contro de' Sammartani; imperciocche, se Gregorio conferì la Chiesa d'Aix a Grimerio, rigettata la postulazione di Alano, a' 13. di Gennajo dell'anno 1272., necessariamente dir si dee, che Vicedomino sia stato fatto Cardinale, e Vescovo Prenestino nell'anno 1271., e non nell'anno 1272., non bastando tredici giorni, acciocche l'avviso della promozione di Vicedomino al Cardinalato potesse pervenire alla notizia del Capitolo d'Aix, questo potesse postulare Alano, e Gregorio, rigettata tal postulazione, potesse sostituire Grimerio a Vicedomino; imperciocche la distanza de' luoghi non patisce, che in così breve spazio di tempo far si potessero tante cose; laonde, se Grimerio a Vicedomino fu sostituito a' 13. di Gennajo dell'anno 1272., come vogliono i Sammartani, certamente Vicedomino fu eletto Cardinale nell'anno 1272., nel qual anno, come confessano gli stessi Autori, la Sede Romana era vacante, poiche Gregorio non fu eletto Papa, se non nel primo di Settembre dell'anno 1271.: non ebbe le insegne Ponteficali prima del mese di febbrajo dell'anno 1272.: nè fu consecrato prima de' 27. di Marzo, dal qual giorno egli incominciò a novare gli anni del suo Ponteficato. Essendo adunque la detta Bolla in data de' 13. di Gennajo, necessariamente appartiene all'anno 1274., e più chiaramente lo dimostra l'essere stata spedita da Lione, dove non essendo egli giunto prima del mese di Novembre dell'anno 1273., ne nasce per conseguenza certissima, che la promozione sud-

suddetta sia stata fatta nello stesso anno 1273. ; onde si fa manifesto anche l'error preso dal Panvinio , e dal Ciacconio , i quali scrivono , esser seguita la detta promozione nel Concilio di Lione , ne' giorni della Pentecoste , e nel mese di Giugno ; poiche essendo entrato Gregorio in Lione nel Novembre dell'anno 1273. , non si trovò in quella Città , se non che nel Giugno dell'anno 1274. , nel qual tempo avrebbe dovuto seguire la promozione ; ma costando chiaramente per gli atti dello stesso Concilio , ne' quali si legge , esser egli intervenuto co' suddetti Cardinali nella prima Sessione , che si tenne a' 7. di Maggio , e per l'autorità del Corio (a) , il quale scrive , che passando Gregorio per Milano , erano seco i Cardinali , e fra essi *Bonaventura de' Frati Minori , e Vicedomino de' Vicedomini* , dir si dee , ch'ella non seguì in Lione , ma in Orvieto , dove si trovava nel Giugno dell'anno 1273. , anzi se fosse stata fatta nell'anno 1274. , ella non avrebbe potuto succedere nel Giugno , o nella Pentecoste ; imperciocchè questa festività in quell'anno fu a' 20. di Maggio , come ha osservato il Campi (b) ; quali difficoltà considerando il Cardinal Bellarmino (c) , ha dubitato , che S. Bonaventura fosse stato fatto Cardinale ne' quattro Tempi di Dicembre dell'anno 1273. ; ma che la promozione di tutt' i suddetti Cardinali sia seguita in Orvieto nella Pentecoste dell'anno 1273. , lo attestano due Scrittori di quel tempo , li quali , benché anonimi , tuttavia essendo ritrovati veridici in altri fatti , ed essendo stati anche approvati dalla Sacra Ruota , e dalla Congregazione de' Riti nelle compulse de' processi

(a) Corio part. 2.
pag. 262.

(b) Campi part. 2.
lib. 19. pag. 262.
(c) Bellarmino.
de Scriptor. Eccl.
ann. 1265.

cessi fatti per la Canonizzazione di questo Pontefice, non vi è dubbio, che sieno anche in ciò degni di fede. Il primo di essi è l'Autore della Vita del medesimo Papa registrata ne' suddetti processi, e fatta stampare dal Campi nella fine della seconda Parte dell'Istoria di Piacenza; e l' secondo è l'Autore di una Cronaca delle cose di Piacenza, scritta nell'anno 1295., e riferita dal medesimo Campi, l'opinione de' quali è anche abbracciata dall'accuratissimo Pagi.

XLV. Fatta la suddetta promozione, solennizzò Gregorio la festività del Corpo di Cristo, di cui egli era particolarmente divoto, per essere stata instituita in Liege dal Vescovo Roberto ad istanza di una Religiosa, nominata Giulia, nell'anno 1246., mentr'egli era Arcidiacono di quella Chiesa, come si hà dagli Atti del Bollando a' 5. di Aprile, e ordinata in questo giorno da Urbano IV. nell'anno 1264. coll'occasione del celebre miracolo succeduto in Bolsena, Terra della Diocesi di Orvieto nell'anno 1262., quando un Sacerdote dubitando, se nell'Ostia vi fosse il Corpo di Cristo, scaturì da quella tanta copia di sangue, che si bagnò il Corporale, il quale si conserva nella detta Città di Orvieto; questo successo per ordine del Papa fu approvato da S. Bonaventura, e da S. Tommaso d'Aquino, cui fu commessa la composizione dell'Ufficio, che ora si recita nella Chiesa. Non appare, che questa festa sia stata celebrata comunemente fin al tempo del Concilio Generale di Vienna, in cui Clemente V. confermò la Bolla di Urbano IV., la quale non era per anche ricevuta da tutti; ad ogni modo in Orvieto era così

si solenne, che per la divozione di quel Popolo si era cumulata gran quantità di oro, e di argento offerta ad onore del Santissimo Sacramento, di cui Gregorio ordinò, che si facesse a beneficio del Pubblico un aquidotto, per lo quale l'acqua dall'Astiva venisse dentro la Città; e crescendo sempre piu le oblazioni de' Fedeli, con queste gli Orvietani intorno all'anno 1290. edificarono un maestoso Templo, le cui mura furono ornate di eccellenti pitture, e le finestre fatte di alabastro finissimo tramandano il Sole, come se fossero di cristallo.

XLVI. Dopo questo volendo Gregorio partire per lo Concilio, mandò al Governo di Roma due Cardinali, che furono Riccardo degli Annibaldi della Molara, e Giovanni Gaetano Orsino, a' quali diede titolo di Legati, e si pose in cammino, accompagnato dal Re Carlo, da Baldovino Imperadore di Costantinopoli, e da plu altri Principi; co' quali si fermò in Assisi; indi passò a Perugia, poi fu ad Arezzo, e da Poggibonsi pervenne a Firenze a' 18. di Giugno, con pensiero di starvi la State per vedere, se potesse in qualche modo comporre le discordie, che ivi erano tra' Guelfi e Ghibellini; tanto piu, che il Re Carlo, il quale, come Vicario dell'Imperio, vi avea grande autorità, gli promise di non impedirlo, e i fuorusciti per mezzo del Vescovo di Orvieto, Aldobrandino Cavalcanti, e di S. Filippo Benizio dell'Ordine de'Servi, amendue Fiorentini, ne lo aveano pregato. Quivi egli ebbe albergo nel Palagio de' Mozzi, grandi e ricchi Mercatanti in capo del Ponte Rubaconte, e chiamati avanti di se i Magistra-

ti, con essi si portò nel pubblico Consiglio, in cui fu gran concorso di Cittadini, e di Popolo, e con Appostolico spirito fece loro un assai acconcio discorso, prendendo il tema da quelle parole di Cristo, che disse: *Ogni Regno diviso fra se stesso, sarà desolato, e una casa caderà sopra l'altra* (a). Lionardo Aretino nell'Istoria di Firenze (b) ha descritto con elegante stile in idioma latino quello, che potea dire Gregorio in questo proposito, e Remigio Fiorentino (c) avendo fatta una raccolta di molte Orazioni composte da diversi Storici illustri, vi ha inserita questa dell'Aretino, da lui tradotta in lingua italiana; la stessa ha trascritta il Canonico Campi (d) nell'Istoria di Piacenza, dicendo averla presa dalle Opere di S. Antonino (e), e del Sigonio (f), che fiorirono dopo l'Aretino, e finalmente il P. Bonucci Gesuita (g) nella Vita di questo Papa, ch'egli ha copiata dal detto Campi, senza nè pur citarlo, l'ha riportata; onde noi lasciando di ripeterla in questo luogo, diciamo solamente, che quanto piacque alla moltitudine il discorso di Gregorio, tanto dispiacque a quei, che governavano la Repubblica; onde questi senza dargli risposta, dimandarono tempo da consultare sopra tal negozio, e uscirono dal Consiglio.

XLVII. Intanto il Papa per non dimorare in ozio, attese a spedire altri affari, e a' 20. di Giugno restituì alla Città di Pisa la dignità Arcivescovile, di cui, come si è detto nel num. XL., era stata privata; e pretendendo Arrigo I. Re di Navarra, che alcune rendite, le quali erano sopra certi poderi, assegnati da Urbano IV. alla Chie-

(a) S. Luc. 11.

(b) Aretin. in Hist. Florent. lib. 3.

(c) Remigio Fiorentino nelle Orazioni.

(d) Campi par. 2. lib. 19. pag. 264.

(e) S. Antonin. part. 3. tit. 20. cap. 2. §. 1. cum seqq.

(f) Sigon. de Regno Ital. lib. 20.

(g) Bonucci nell'Istoria di Gregorio X. lib. 2. cap. 7.

Chiesa di S. Urbano Martire, da lui fondata in Treca, Patria del detto Papa, fossero sue, Gregorio lo pregò, che le cedesse alla detta Chiesa per suffragio dell'anima sua, e de' suoi Parenti defunti, com'egli fece, dichiarando esservi stato indotto dal Papa, e dal Cardinal Ancherò, Nipote di Urbano.

XLVIII. Nel medesimo tempo vide Gregorio a' suoi piedi l'afflitta Contessa Margherita dell'Anguillara, Moglie dello scomunicato Guido di Monforte, chiedendo con lagrime, e sospiri, un benigno perdono per l'infelice Marito, che si offeriva pronto ad accettar senza replica ogni meritato gastigo; lo che, sebbene da altri fosse anche attestato, pure Gregorio dubitando di simulato pentimento, non l'esaudì per allora.

XLIX. In questo mezzo i Fiorentini, per esaminare la dimanda del Papa, richiamarono Consiglio; e poiche tutti gli Uomini di conto stimarono pericoloso il far ritornare nella Patria gli Usciti, deliberarono di negarlo, come fecero con una risposta molto efficace, e piena di buone ragioni, e sicuri avvertimenti; ma perche egli si era risoluto di favorir gli Usciti, e di far questa pace, tanto si adoperò, che l'ottenne, formandone la sentenza, in cui sotto pena di scomunica, ordinò, che niuno la rompesse, e a' 12. di Luglio la pubblicò a tutto il Popolo ragunato nel Greto d'Arno a piè del detto Ponte Rubaconte, dove furono fatti grandi pergami di legname per gli Signori, che v'intervennero, facendo baciare in bocca i Sindachi di amendue le parti, e dare malleveria, e

statici . Di che volendone i Mozzi conservar la memoria , fabbricarono in questo luogo presso il loro Palagio una Cappella , che dedicarono a S. Gregorio , e vi posero l'iscrizione , che fin ora in questa guisa si legge :

*Gregorio Decimo Papa , Sancti sub honore
Gregori Primi , pro Christi fundor amore,
Hic Gibellinae cum Guelfis pace patrata,
Cessavere minae , sub qua sum luce creata,
Luce duodena Julii radiante serena
Bis sexcenteno Domini cum septuageno
Anno , terpoque praesente , volente utroque,
Bisantinorum Domino , simul Et Sicularum,
Mille ducentis tribus Et septuagenis
Gregorio bella Decimo fuit ista Capella
Pacis fundata a Mozzis aedificata .*

Qual Chiesa poi a' 30. di Settembre dell'anno 1278. fu consecrata dal Cardinal Latino Malabranca dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo di Ostia , e Nipote per Sorella di Niccolò III. , assistendovi Giovanni Saraceno dell'Ordine de' Minori, Arcivescovo di Bari (a); e oggi è Comenda de' Cavalieri di S. Stefano , ufficiata da' Padri Ministri degl' Infermi , detti del Ben morire , che molto ornatamente la tengono .

L. Nello stesso giorno , in cui fu pubblicata la detta pace , Gregorio scrisse a Guido , e a Simone Fratelli della Famiglia Novella, Signori di Casentino, e di altre Terre nella Toscana, e Capì de' Fuorusciti Ghibellini di Firenze , facendoli sapere , che per le cose da essi fatte nella Toscana prima del Vicariato del Re Carlo, non potevano ricevere alcuna molestia da quel Re , essendo riservate al foro della Curia Romana ,
come

(a) Ugbeili in l.
tal. Sac. tom. 7.
de Archiep. Ba-
ren.

come si era convenuto ; e nel dì seguente consolò la Città di Siena , mandandovi per suo Nunzio Maestro Giovanni della Rocca , che in quel Duomo , presenti tutti gli Ordini della Città , diede solenne assoluzione a quei Cittadini da tutte le censure incorse , e li benedì , con restituire alla Patria i Ghibellini , che n'erano usciti.

II. Grande però era il piacere di Gregorio, vedendo , che quelle dannose e pestifere fazioni incominciavano a svellerfi ; ma egli fu tosto intorbidato, mentre s'intese, che il Maliscalco del Re Carlo a petizione de' Guelfi avea fatto dire a' Sindachi de' Ghibellini , che li farebbe uccidere, se non partissero da Firenze ; lo che vero, o non vero che fosse, egli è certo, che i Ghibellini ebbero tal timore, che subito se n'andarono, e così fu rotta la pace con grandissimo dispiacere del Papa , che interdisse Firenze , e concepì molto sdegno contro del Re Carlo, il quale di ciò accortosi, e giudicando, che non sarebbe stato più ajutato da quello nell'impresa di Costantinopoli per rimettervi Baldovino , e discacciarne il Paleologo, quindi si ritirò in Napoli , dove , senza più curarsi delle cose d'Italia , e del Pontefice , attese a magnificar la Città, che da questo tempo incominciò a conoscersi Capo , e Metropoli del Regno ; ammendandosi perciò il Summonte (a), il quale scrisse, che Gregorio fu accompagnato dal Re Carlo fin al Concilio ; lo che è pur falso per una lettera , che il Papa scrisse a' due Cardinali Governadori di Roma , incaricandoli , che in un Castello sicuro imprigionassero Simone di Monforte , e operassero col Re Carlo , che , durante la sua assenza per lo Concilio,

(a) Summonte
nella Stor. di Na-
poli tom. 2. lib. 3.
cap. 1. pag. 274.

ellio, avesse avuta della di lui persona diligente custodia. . .

LII. In questo mezzo il Cardinal Ottaviano Ubaldini (colui, che per le sue immense ricchezze fu celebrato da Dante) avendo fatto edificare nel Mugello, di cui era co' suoi Signore, una fortissima e magnifica Rocca; ebbe desiderio di farla vedere al Papa; e perche ne fosse di cio compiaciuto, scrive Giovanni Morello di lui contemporaneo (a), che, così parlando, lo invitasse: *Santo Padre, io ho fatto edificare una Rocca, la quale è delle piu belle, e mirabili fortezze, che abbia il Mondo, e con questa è un giardino ricco, e vago molto, murato tutto dintorno di altissime mura; ed è questo giardino per l'un verso venticinque miglia, e per l'altro verso, cioè nella sua larghezza diciotto. Vo', che piaccia alla Maestà Vostra vederlo.* Colle quali, e con altre fastose parole indusse il Papa a somma voglia di veder questo luogo; e avuta da lui la promessa della venuta, ordinò, che nel Piano di Mugello, dov'è una Chiesa, che si chiama Santa Croce, fossero fabbricati molti comodi, e belli Palagi; e compito tutto, il Papa si partì da Firenze per questo luogo; ma prima di giugnervi, s'incontrò per la strada collo scomunicato Guido di Monforte, che con alcuni suoi complici scalzi e ignudi, e colla sola camicia e mutande in dosso, avendo al collo una corda, come se stati fossero da condursi al patibolo, si gittarono umilmente a terra con dirotto pianto, pregandolo del perdono, mentre si offerivano prontissimi a sostener la pena, che la giustizia, mitigata dalla sua pietà, gli avesse im-

(a) Giovanni
Morello nella
Cronaca.

imposta; ma il Papa, che tuttavia non si fidava dell'apparenza, non rispose, nè disse parola al Monforte; volgendosi bensì con severo ciglio a' complici, li riprese dell' incompetenza del luogo e del tempo per cose tali, e seguì il cammino. Giunto poi a Mugello con sommo piacere vi stette più giorni, ne quali mandò ordine al Monforte, che si presentasse in Roma davanti a' due Cardinali suoi Legati, e che ubbidisse a quelli in tutto ciò, che gli comandassero, scrivendo nel medesimo tempo a' predetti due Cardinali, che in un Castello sicuro lo imprigionassero; operando col Re Carlo, che mentre durava la sua assenza, ne fosse tenuta da persona idonea diligente custodia, come si è detto nel numero antecedente.

LIII. Quindi spedì anch'ordine agli Elettori dell'Imperio, che sotto pena della privazione dell'ufficio per gli Ecclesiastici, e di scomunica per gli Secolari, si risolvessero di eleggere l'Imperadore, altrimenti egli colla sua suprema autorità lo avrebbe eletto e coronato; e dopo questo, s'incamminò per Bologna, ma infermatosi per la strada, fu d'uopo, che si restasse in Santa Croce, donde ordinò al predetto Vescovo di Orvieto, ch'esercitasse in Roma l'ufficio di Vicario, fino a che durava la sua assenza da quella Città. Riavutosi dal male, partì per Bologna, dove entrò a' 20. di Settembre, e fermatosi per qualche giorno, vi rimise i Lambertacci, gli Asinelli, e le altre Famiglie de' Ghibellini, che n'erano stati cacciati; a' 26. dello stesso mese passò in Modena, dove fu alloggiato da' Rangoni principali Cavalieri di quella Città, e ne acche-
tò

tò le differenze, che la tenevano sconvolta; a' 2. poi di Ottobre si trovò in Piacenza; e quivi chiamò Ubertino Landi, cui diede dieci giorni di tempo a presentarsi per pacificarlo colla Città, mandandogli lettere di fidanza del Podestà, e del Capitano del Popolo, con alquanti Soldati a cavallo, che lo accompagnassero per maggior sicurezza; ma il Landi trovandosi allora sul Pavese nel Castello di Pietra, prese tempo di esser in Piacenza per gli 6. dello stesso mese; qual risposta intesa da Alberto Fontana, e da' suoi seguaci, per timore, che la presenza di un così potente nemico fosse per cagionare qualche strano accidente, nel medesimo giorno fecero partire il Papa da Piacenza col pretesto, che venendo la stagione più fredda, si rendeva malagevole il viaggio; vi lasciò non per tanto per trattare col Landi due sapientissimi Cardinali, cioè Ottobuono de' Fieschi, e Giacomo Savelli, che poi ascesero al Ponteficato co' nomi di Adriano V., e di Onorio IV., e a questi ordinò, che si adoperassero per la detta pace, ma che prima di fermarla, di tutto lo facessero consapevole.

LIV. A' 6. adunque di Ottobre partì Gregorio da Piacenza per Lodi, e quivi ebbe incontro Raimondo Vescovo di Como, Manfredo Arciprete della Chiesa Maggiore di Milano, e più altri della Casa della Torre con sessanta Ambasciatori del Comun Milanese, ciascun de' quali avea quattro cavalli, co' quali nel dì seguente si portò a desinare nella Canonica di Vibaldone, dove Najo, e Francesco Torriani con molti Nobili si fecero trovare, e gli baciaron

rono il piede. Agli 8. poi dello stesso mese entrò in Milano, e fu ad alloggiare nel Monistero di S. Ambrogio, dove non si lasciò vedere da altri, che da' Torriani, e dal Podestà, ch'era Cognato del detto Cardinale Ottobuono, sempre trattando con essi di pacificarli coll'Arcivescovo Ottone *Visconte*, cui aveano negato il possesso di quella Chiesa; ma non potendo indurli ad alcun partito, dopo esservisi trattenuto tre giorni, di notte se ne partì senz'altra compagnia, che della sua gente. Fu fama, che i Torriani, per liberarsi da questo travaglio, procurassero di farlo uccidere in Piacenza, dove Gregorio lo avea lasciato per non esporlo alla discrezion de' nemici; ma pervenuto alle sue orecchie un tal tentativo, fuggì da Piacenza, e prese la via di Lionè. Cio affermano Stefanardo da Vimercato (a), e Galvagno della Fiamma (b) amendue dell'Ordine de' Predicatori, i quali anche imputano a Gregorio lo averlo saputo, e dissimulato; ma quanto questi Scrittori dalla verità traviassero, chiaramente lo dimostra il Canonico Campi nell'Apologia della innocentè e santa Vita di questo Papa, stampata nella fine della seconda Parte della Storia di Piacenza, alla quale ci rimettiamo.

LV. Da Milano passò Gregorio a Ciamberì, dove a' 3. di Novembre ebbe lettere di Alfonso Re di Castiglia, che lo pregava a portarsi in Ispagna prima di andare in Lionè, dovendogli comunicare alcuni negozj, che non poteva porre in iscritto, nè commettere in voce ad alcuno; ma Gregorio gli rispose, che i premorosi bisogni del Cristianesimo lo chiamavano con

Parte I.

Z

solle-

(a) *Stephanardus a Vicomercato in Poem. de gestis in Civit. Mediol. sub Ottone Vicecom. Archiep. impress. in tom. 9. Rev. Italic. scriptor. a Lud. Murrator.*

(b) *Galvaneus de la Flamma in Chron. Mediolan. impress. in to. 11. Rev. Italic. scriptor. a Lud. Murrator.*

sollecitudine in Lione, dove desiderava, ch'egli ancora si trovasse; ma non potendo cio fare, o per lettere, o per qualche suo intrinseco e fedel amico ben potea partecipargli quei segreti, che avrebbe esaminati nel Concilio, e risoluti secondo il bisogno. Odorico Rainaldo (a) riferisce questa lettera colla data *apud Camberiacum tertio Nonas Novembris, anno tertio Pontificatus*; ma è da leggerfi *anno secundo*, come si porta dal Campi (b); imperciocchè Gregorio fu consagrato nel mese di Marzo dell'anno 1272.; ma è facile, che tal errore non sia stato del Rainaldi, ma di stampa, o del Copista.

(a) *Raynald. in Addit. ad Baron.*

(b) *Campi part. 2. pag. 438.*

LVI. Finalmente giunse Gregorio in Lione intorno a' 15. di Novembre, ma, stanco per gli patimenti del viaggio, non potè celebrare, nè assistere alla Santa Messa, che a' 18. dello stesso mese fu solenne per la festività della Dedicazione delle Basiliche de' Santi Apostoli Pietro e Paolo in Roma; si osservò non per tanto la solita formalità di confermare le scomuniche contro de' Ribelli della S. Chiesa; e mentre aspettava i Principi, gli Ambasciatori, e i Vescovi, che si doveano ritrovare nel Concilio, a' 20. del medesimo mese scrisse all'Abate di S. Dionigi di Francia; che consegnasse al Re Filippo le Collette fin allora riscosse della decima e ventesima parte delle rendite ecclesiastiche, imposte per lo sussidio di Terra Santa, in conto delle venticinquemila marche da lui imprestate alla Sede Apostolica per lo stesso sussidio.

LVII. Essendo pervenuta al medesimo Re Filippo la Contea di Tolosa per la morte di Giovanna Vedova di Alfonso suo Zio, morto dodici

ei giorni prima di lei senza Figliuoli , secondo i patti, ch'erano stati fatti col Conte Raimondo Padre della medesima , perche alla detta Contea andava unita l'altra di Venesi , che da Raimondo suddetto ne' medesimi patti era stata ceduta alla Chiesa Romana, Filippo glie la rinunziò , quantunque non mancasse chi gli persuadesse , che seguendo l'esempio di Alfonso e di Giovanna , sostenesse le sue ragioni sopra quella Contea ; di che Gregorio lo ringraziò in questo medesimo tempo ; e poi vi destinò Governadore Fra Guglielmo di Vilarcto Cavaliere Gerosolimitano , e Priore di S.Egidio .

LVIII. Erano ritornati da Costantinopoli i Nunzi del Papa con lettere dell'Imperator Paleologo , il quale lo assicurava della costanza de' Greci nel desiderio di unire la loro Chiesa colla Romana , e di voler mandare però nel Concilio Ambasciadori ; ma avvisato il Papa , esser questa una finzione , che faceva il Paleologo per mantenerlo favorevole a se , e contrario a Baldovino , che gli contrastava l'Imperio , a' 21. dello stesso mese di Novembre gli rescrisse partecipandogli cio , che più volte gli era stato detto , ma che per altro egli non credea ; ond' era certo , che avrebbe mantenuto i suoi Greci nel loro proponimento . Replicò ancora al Re Carlo gli ordini per lo passaggio sicuro e libero di quei , che dalla Grecia doveano passare nel Concilio , poiche , essendo egli Suocero di Baldovino , odiava il Paleologo , e però faceva temere ogni sconcerto. A' 25. poi dello stesso mese scrisse all'Abate di Monte Casino , e agli Arcivescovi di Napoli , e di Palermo , che sentendo esser

giunti in qualche luogo di quei Regni gli Ambasciatori del Paleologo, dovessero senza indugio incontrarli, e con ogni onore accompagnarli nel Concilio; spedendo nel medesimo tempo Patenti di franchigia e salvocondotto per gli predetti Ambasciatori, acciocche da' Baroni, e da' Prelati de' luoghi, per gli quali doveano passare, fossero cortesemente ricevuti. E affinché gli errori de' Greci da tutt' i maggiori ingegni di quel tempo si confutassero, chiamò nel Concilio il Dottor Angelico S. Tommaso d'Aquino, che dal Convento di Napoli, dove si ritrovava, per Lione s'incamminò, al che non corrisponde quello, che nel suo Ufficio si legge, cioè che S. Tommaso fu mandato da Gregorio nel Concilio di Lione: *Missus a Gregorio X. ad Concilium Lugdunense*; imperciocche trovandosi Gregorio in quella Città, avrebbe dovuto dirsi: *Vocatus a Gregorio X. ad Concilium Lugdunense* (a). Nè lo salva il Bonucci (b) dicendo, che Gregorio, prima di arrivare in Lione, potea aver ordinato a S. Tommaso, che si portasse nel Concilio, poichè trovandosi quello in Napoli, e' l' Papa in luogo (qualunque egli si fosse) più vicino a Lione, sempre chi è avanti, chiama, e non manda; ma il Bonucci avrà forse creduto, che sia un grande ardimento il corregger l'Ufficio, e però ha pur detto, che ad alcuni era paruto sbaglio della stampa il trovarsi *missus* in vece di *vocatus*; lo che, quanto sia falso, appare dal vederli riformate, e dal riformarsi continuamente. dalla Chiesa molte cose, che l'antica semplicità fece credere a' loro Autori; anzi la stessa Chiesa, come ci attesta

Lu-

(a) *Campi d. par.*
2. pag. 276.

(b) *Bonucci nell'*
Ist. di Greg. X.
lib. 2. cap. 13.
pag. 145.

Ludovico Antonio Muratori nelle Rileffioni sopra il buon gusto nelle scienze, e nelle arti, pubblicate col nome di Lamindo Pritanio (a), ha goduto, che il Pavvinio, il Baronio, il Bel-
larmio, il Petavio, il Bollandio, il Pagi, e simili altri Valentuomini purghino l'Istoria, e l'Erudizione Ecclesiastica, i Martirologj, e i Bre-
viarj da molti abbagli: e gode, che altri loro imitatori seguano a far lo stesso; onde crediamo, che i Domenicani avendo conosciuto il predetto errore, abbiano corretto l'Ufficio del loro Ordine, scrivendo: *Jussu Gregorii Decimi pergens ad Concilium Lugdunense*. Egli però non vi giunse, perche infermatosi per viaggio, si ritirò nel Monistero di Fossanuova de' Cassinesi, posto tra Piperno e Terracina, e ivi a' 7. di Marzo dell'anno 1274. se ne morì in età di cinquant'anni. Della cagione della sua morte scrivono diversamente gli Autori, imperciocchè Giovanni Villani (b) riferisce, essersi detto, che un Medico del Re Carlo per veleno, postogli ne' confetti, lo facesse morire, credendone far piacere al detto Re, però ch'egli era del legnaggio de' Signori di Aquino suoi ribelli, e dubitavasi, che per lo suo senno e virtù fosse stato fatto Cardinale; lo che avea prima accennato Dante (c) scrivendo:

*Carlo venne in Italia, e per admena
Vittima se di Curadino, e poi
Ripinse al Ciel Tomaso per admena.*

E Giachetto Malespini nella Giunta all'Istoria Fiorentina di Ricordano suo Zio (d) afferma, che S. Tommaso, perche andava nel Concilio, per far disfare la Religione Carmelitana, Iddio per

(a) Lamindo Pritanio nelle Rileffioni sopra il buon gusto part. 1. cap. 5. pag. 72.

(b) Villani nella Stor. lib. 9. cap. 13 pag. 472.

(c) Dante nel Purgat. cant. 20.

(d) Giachetto Malespini nella Giunta all'Istoria Fiorentina di Ricordano stampato nel to. 3. degli Scrittori delle cose d'Ital. raccolti da Lud. Murat. cap. 223. pag. 1042.

miracolo lo fece infermare per la strada ; ed egli , ch'era stato Monaco Benedettino , rimordendolo la coscienza , volle esser portato nel Monistero di Fossanuova , donde era prima uscito , e Monaco morì ; avvegnacche i Frati Predicatori a loro l'abbiano appropriato ; continuò non per tanto il cammino un Frate Minore , che andava con lui per la detta cagione , e questi , quando fu innanzi al Papa , ammutolì , e non potè parlare . Così a quei tempi ognuno si faceva lecito di scrivere tutto quello , che gli piaceva , o da qualche Uom del vulgo sentiva ; ma tralasciando , che della favola del Monacato di S. Tommaso sieno state scritte due Dissertazioni , stampate in Venezia nell'anno 1724. , benche la prima appaja in Lione ; quando anche fosse vero , che S. Tommaso andasse nel Concilio per far annullare l'Ordine de' Carmelitani , egli non può pregiudicare alla di lui Santità , massime perche sappiamo , che Papa Gregorio volea veramente disfare tutte le Religioni uscite dopo quelle de' Frati Minori , e Predicatori , e specialmente quelle de' Carmelitani , e degli Agostiniani ad istanza de' Vescovi , e de' Popoli , che dicevano , esser divenuto assai grande il numero di esse ; anzi de' Celestini si legge , che il Padre Pietro da Morone lor Fondatore , che poi fu Papa col nome di Celestino V. , e ora è ascritto nel numero de' Santi , avendo inteso , che nel Concilio dovea disfarsi il suo Ordine , venne in questo tempo in Lione , per ottenere dal Papa la grazia di non essere molestato , e Idio favori la sua causa con due grandissimi miracoli , ch'egli fece nella presenza del Papa ;

men-

mentre volendo celebrare la Santa Messa, prima appoggiò al raggio del Sole, che per la finestra entrava nella Sagrestia, la sua cocolla, la quale restò in aria sospesa, come se da corpo solido fosse sostenuta, e dopo vergognandosi di vestirsi de' preziosi paramenti, che vide apparecchiati, da mano angelica ebbe in quell'istante i suoi, che nel Romitaggio della Majella presso Sulmona nella Provincia di Abruzzo avea rimasi; di che stupito Gregorio non solamente gli fece tutti quegli onori, che a sì gran Santo si convenivano, ma confermò il suo Ordine con quelli de' Minori, e de' Predicatori, ordinando non però, che quelli degli Agostiniani, e de' Carmelitani rimanessero nel loro stato, *donec de ipsis fuerit aliter ordinatum*, come ha scritto il detto Muratori nella Prefazione alla Storia di Ricordano (a).

LIX. Dopo questo volendo Gregorio adolcire la disordinata rabbia de' Torriani contro dell'Arcivescovo Ottone Visconte, trasferì Raimondo Torriano, che l'Arcivescovado di Milano pretendea, dal Vescovado di Como al Patriarcato d'Aquileja, sostituendogli in Como Giovanni degli Avvocati Canonico Comasco; e per provvedere le altre Chiese, che vacavano per la promozione de' Cardinali, conferì l'Arcivescovile d'Aix a Grimerio de' Cornazzani, detto anche de' Balestracci Piacentino, suo Cappellano, e Uditore, e Arcidiacono della medesima Chiesa d'Aix, rigettata la postulazione di Alano Vescovo Sifariense, come si è detto nel num.XLIV.; quella di Braga ad Ordonio Abate in Palenza; l'altra di Lione ad Adimaro, o Ayma-

(a) Ludov. Muratori in Praefat. ad Hist. Ricord. Maleisp. impressi in to. 3. Rer. Italicar. scriptor. pag. 830.

Aymaro di Boffilon Monaco Cluniacense, e quella di Arles a Bernardo, o Berardo Anguisselli Protonotario Appostolico. Promosse al Vescovado di Argentina Corrado di Chiaramonte; e a quello di Bobbio Giovanni Gobbo Preposito della Canonica di S. Eufemia dell'Ordine di S. Agostino di Piacenza, scacciandone Umberto Landi, che vi si era intruso per forza, e ordinando, che il predetto Giovanni fosse consecrato dall'Arcivescovo di Genova, suo Metropolitano coll'assistenza di tre altri Vescovi. Nel medesimo tempo vacò l'Arcivescovado Brementese nella Germania, ond'egli commise all'Arcivescovo di Meidemburg, e al Vescovo di Minden, che approvassero l'elezione fatta di Gisberto Canonico di quella Chiesa; Indi, udita la controversia suscitata tra' Canonici della Città di Cambray per l'elezione del loro Vescovo, e l'appellazione portata da alcuni di essi alla Sede Appostolica, rimise il negozio al Cardinal de' Vicedomini; ma poi considerando, che la causa secondo i termini legali farebbe andata a lungo con danno di quella Chiesa, di sua piena podestà la conferì ad Ingeramo Arcidiacono della Cattedrale Morinese; e sentendo, che il Torriano dimorava tuttavia in Milano, per attizzare i Fratelli contro l'Arcivescovo Ottone, gli spedì ordine, che senza alcuna dimora si portasse a governar la sua Chiesa di Aquileja, senza pigliarsi alcun pensiero d'intervenir nel Concilio.

LX. Facendosi in questi tempi assai nominare fra' nemici della Chiesa Guido di Montefeltro, colui, che da Dante è celebrato (a), e fatto

(a) *Dante nell'Inferno cant. 27. e nel Convivio.*

to Autore di un rio consiglio dato a Bonifacio VIII. contro de' Colonnese, Gregorio lo ammonì di ben vivere, e di acconciar la sua mente nel piacer di Dio; lo che, sebbene egli allora non apprendesse, fatto vecchio, conobbe pure quel sano avviso, e facendosi Frate di S. Francesco, in quella Religione santamente morì, e nella Chiesa del suo Convento di Urbino, intitolata a S. Donato, fu seppellito.

LXI. Venuta la Quaresima, ordinò Gregorio al Santo Cardinal Bonaventura, che predicasse nella Chiesa di Lione, com'egli fece con tanto spirito, che giustamente fu appellato il Dottor Serafico. In questo tempo Gregorio fu visitato dal Re Filippo, il quale per sicurezza del Concilio gli assegnò tre Castelli, posti ne' confini della Città, tutti ben muniti, e provveduti di ogni cosa al guerreggiar necessaria; e per custodia della sua Persona, e di tutti quelli, che vi andavano, vi lasciò Imberto de' Bellojoco suo Parente, con buona compagnia di Soldati, come scrive Guglielmo Nangio (a), il quale cor-
 (a) *Guglielm. Nangius in Philip. Reg. reb. gestis*

reger si dee intorno al tempo dell'arrivo di Gregorio in Lione, ch'egli dice, essere stato circa la Quaresima dell'anno 1274., essendo certo, che vi giunse intorno a' 15. di Novembre dell'anno 1273.; ma tal errore puo esser nato dal vedersi, che Filippo non fu a visitarlo prima della Quaresima. Dopo Pasqua giunse in Lione il Re Giacomo di Aragona, il quale per una lega lontano fu incontrato da tutt' i Cardinali, dal Gran Maestro de' Cavalieri Templarij, da Giovanni Grillo Marefciallo del detto Re Filippo, e da Guglielmo di Rossiglione, Deputati alla guar-

Parte I. A a dia

dia e governo della Città , e da molti Prelati , e Signori della Corte del Papa , che lo accompagnarono nel Palagio Pontificio , dove Gregorio lo ricevette con molto affetto , ed egli , prostrato a terra , gli baciò riverentemente i piedi ; pregandolo appresso , che si degnasse ascoltare la confession generale de' suoi peccati , nel che Gregorio benignamente lo compiacque , e a riguardo del gran dolore , che mostrò avere di essi , niun'altra penitenza gli diede , se non che di fuggire ogni occasione di colpa , e di ubbidire a' comandamenti di Dio ; stimando principio di salute il conoscimento del peccato .

LXII. Ma, poiche intese, essere già arrivata in Lione gran parte de' Prelati , e de' Personaggi , che si aspettavano , ordinò , che piu non si differisse l'incominciamento del Concilio . Fu questo il XIV. Concilio Generale , e' l' 11. di Lione, ma, per testimonio di Bernardo Gomez (a), il piu celebre , e 'l piu numerofo di quanti n'erano stati fin'allora celebrati , imperciocchè v'intervennero , oltre al detto Re d'Aragona , undici Cardinali , due Patriarchi Latini , cioè Pantaleone di Costantinopoli , e Obizzo di Antiochia , circa cinquecento Vescovi , settanta Abati , e mille Prelati inferiori . Vi mandarono i loro Ambasciatori il predetto Filippo Re di Francia , Odoardo Re d'Inghilterra , Carlo Re di Napoli e di Sicilia , Alfonso X. Re di Castiglia , Ottocaro Re di Boemia , Ridolfo Conte di Asburg , eletto Re de' Romani , Michele Paleologo Imperadore di Costantinopoli , Abaga Re de' Tartari , e molti altri Principi , e Baroni di diverse Città . Essendo adunque tutto all'ordine,

(a) *Gomez. in
Vita Jacobi Regis
Aragon. lib. 19.*

dine; e avendo già da cinque giorni avanti, cioè dal Mercoledì 2. di Maggio, il Santissimo Padre ingiunto il triduo digiuno a tutt' i suoi Prelati, e Cappellani, a' 7. dello stesso mese fu tenuta la prima Sessione, nella quale dopo le consuete orazioni, il Papa fece un discorso, in cui propose all' Adunanza le ragioni, per le quali avea chiamato il Concilio, rimettendo la seconda Sessione al dì 18. dello stesso mese; e in questo mezzo il predetto Re Giacomo avendo fatto istanza di essere coronato, mentre peranche non avea ciò conseguito dall' Arcivescovo di Taragona, com' era solito, il Papa dichiarò di non poterlo contentare, se prima non pagava il tributo, che il Re Pietro suo Padre si era obbligato di dare ogni anno alla S. Sede; laonde stimando egli cosa indegna rendere tributario un Regno, che dalla virtù e valore de' suoi Maggiori era stato acquistato, si partì sdegnato contro del Papa.

LXIII. Nella seconda Sessione dopo aver fatto Gregorio una nuova arringa, trattò d' imporre le decime sopra tutt' i beneficj ecclesiastici di ciascuna Provincia, e Città del Cristianesimo per lo soccorfo di Terra Santa, e rimesse il Concilio al dì 28. dello stesso mese. Ma nel tempo, che dopo questa Sessione vacò, udì l' Ambasciadore di Ridolfo Conte di Asburg, il quale, essendo stato eletto Re de' Romani fin dal mese di Ottobre dell' anno 1273., e coronato in Aquisgrana, fece istanza di esser confermato dal Papa, e dichiarato Imperadore Romano. A questo si oppose l' Ambasciadore di Alfonso Re di Castiglia, dicendo, che per la morte di

A a a Ric-

Riccardo Conte di Cornubia , chiamato all'Imperio da una parte degli Elettori (come si è detto nel numero xxix.) essendo mancato il competitore , l' Imperio era dovuto ad Alfonso , ch'era stato eletto molti anni prima di Ridolfo; e la costui causa fu favorita dall'Ambasciadore di Ottocaro Re di Boemia , che , presentando al Papa ricchissimi donativi, lo pregò , che non accettasse l'elezion di Ridolfo , mentre quando non volesse considerare quella di Alfonso , pure nell'Alemagna non mancavano Principi potentissimi , e degni di una tal dignità , alla quale non si dovea sollevare un piccolo Conte, ch'era stato al soldo del suo Re ; ma Gregorio ebbe riguardo al valore , e alla virtù di Ridolfo , per cui egregiamente parlò il Santo Vescovo di Ratisbona Alberto Magno , e la sua elezione confermò , ordinandogli , che fra un anno si portasse in Roma , a ricever la Corona Imperiale , e a giurargli ubbidienza e fedeltà; lo che Ottone Preposito di S. Guido di Spira suo-Procuratore giurò di far osservare ; e Ridolfo gliene rendè le grazie con una lettera , che si legge in un Volume delle Opere di Giovanni Seifrido (a) , e a noi piace di riferirne parte in questo luogo a scorno della superbia di molti , e a maggior gloria di un tanto Principe , dal quale conosce la sua origine l'Augustissima Casa d'Austria . Così dunque scrisse a Gregorio: *O mira paternae clementiae pietatis , quae non est dedignata nobis a primis nostrae creationis nascentibus exordiis compassionis exhibere mammillam , ubera lacteis irrorata liquoribus porrigere , reddentia grave pignus amoris ! O ineffabilis gratitudo fa-*
voris,

(a) *Seifrid. in*
Volum. inpress.
Vindob. Austriae
anno 1613. lib. 1
cap. 2. epist. 130.

voris, & stupenda dilectionis affectio, quae nos pridem in Regno tenellos in ulnis educationis delitiose suscipiens, fovit inter impuberes & adultos!

LXIII. La terza Sessione, ch'era stata rimessa a' 28. di Maggio, fu differita per gli 7. di Giugno, e in essa fu data la norma de' costumi, e prescritta la disciplina Ecclesiastica. Fu anche ordinato, che i Procuratori, e gli Avvocati ne' Tribunali Ecclesiastici dovessero giurare di non pigliare a difender cause ingiuste, e se già prese ne avessero, o nel progresso del litigio conoscessero esser tali, ne lasciassero subito il patrocinio sotto pena della Divina e Pontificia maledizione. Prescrisse in oltre la quantità de' salarij, e delle sportule, che loro dar si debbano; le quali ordinazioni si possono leggere nel Sesto de' Decretali, in cui sono state inserite, e ne' Comentarj composti sopra gli Atti di questo Concilio da Guglielmo Durante, o Durando della Diocesi di Besier in Francia, appellato lo Specolatore, che v'intervenne, essendo Uditore del Palagio Apostolico, quali Comentarj dopo essere stati lungamente nascosti, nell'anno 1569. furono stampati in Fano da Simone Majolo.

LXIV. Aveano intanto i Greci ragunato in Costantinopoli avanti il loro Imperadore un gran Sinodo per divisare le istruzioni da darsi agli Oratori, che doveano portarsi in Lione; e perche erano ancor vivi i semi della Scisma, e dell'odio contro de' Latini, non furono molto deboli le opposizioni di Giuseppe lor Patriarca, che dicea, non dover il Principe valersi del-
Fau-

L'autorità assoluta per farlo consentire nel Primato della Chiesa Romana, ch'era la base, sulla quale il Papa volea appoggiato il maneggio della concordia; si alzò però sdegnato l'Imperadore, e obbligò Giuseppe a ritirarsi in un Monistero; per lo che tolto il capo a' Sediziosi, fu facile il ridurli a consentire alla spedizione della solenne Ambasciata al Concilio; per cui furono deputati Germano già Patriarca, Teofane Arcivescovo di Nicea, e Giorgio Acropolita Gran Logoteta; che con trent'otto Prelati Greci valicarono in Occidente, e a' 24. di Giugno pervennero in Lione, dove furono accolti con ogni più fina dimostrazione di amore, e di stima; e introdotti all'udienza del Papa, gli presentarono le lettere dell'Imperadore scritte con questo titolo: *Al Santissimo, e Beatissimo Padre, e Sommo Pontefice dell'Apostolica Sede, universal Papa, e comune Padre di tutt'i Cristiani, e venerabil Padre del nostro Imperio Signor Gregorio. Michele in Cristo Dio fedele Imperadore, e Moderator de' Romani, Duca, Angelo, Comneno, Paleologo, e spiritual Figliuolo della Grande Santità Sua.* Corrispondeva al titolo della lettera il tenor della medesima, mentre si dichiarava prontissimo a detestare la divisione e scisma della Chiesa Greca, e a confessare il Primato della Romana, e la Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo; lo pregava bensì ad usare la sua prudenza, e bontà co' Greci, fra' quali essendone molti ignoranti nelle sacre lettere, tenevano in luogo de' libri i loro Riti, i quali desiderava, che si lasciassero interi per soddisfare con un'apparente immagine a quel-

a quelle menti, che per propria incapacità non si potevano altrimenti instruire; e finalmente si dichiarava bramoso, che il Simbolo della Fede si lasciasse nella guisa, che ritrovavasi in bocca del vulgo de' Greci senz'altra giunta, mentre non conteneva cosa positiva contra le determinazioni de' Sacrosanti Concilj Generali. Colla venuta di questi Greci si diede impulso alla celebrazione della quarta Sessione tenuta a' 6. di Luglio, nella quale comparvero tutti; E i Vescovi Greci si posero a sedere ne' loro luoghi. Il Cardinal di Tarantasia fece un ragionamento, pigliando il tema da quelle parole del Salmo 75. *Illuminavi tu mirabiliter a montibus aeternis*; e dopo questo recitarono i Greci il Simbolo della Fede, reiterando piu volte l'articolo: *Qui ex Patre, Filioque procedit*. Si protestarono fedeli e ubbidienti al Pontefice Romano, e si dolsero di non aver potuto tirare a' sensi di questa verità il Patriarca Giuseppe; ma lo speravano al ritorno; quando s'egli ostinato perseverasse nella sua contumacia, si obbligarono di privarlo della dignità Patriarcale, surrogandovi altro, che si conoscesse piu amante della verità; e cio detto, si accostò all'Altare Giovanni Vescovo Lettore Cartosilace, o sia Tesoriere della Chiesa di Costantinopoli, e a nome di tutti giurò l'osservanza delle cose predette. Per ridursi poi la concordia, con qualche stabile regolamento di condizioni, furono i Greci accettati nel grembo de' Cattolici, e abbracciati come figliuoli, colla promessa e osservanza di tre condizioni, delle quali la prima fu di porre il nome del Papa ne' ruoli delle loro Chiese innanzi a quelli

quelli de' quattro Patriarchi Orientali; la seconda di permettere le appellazioni da' decreti de' loro Prelati alla Sede Apostolica; e la terza di riconoscere perpetuamente il Primato della Chiesa Romana sopra ogni altra del Mondo; di che Gregorio ne formò quel decreto, che si legge nel Sesto del Corpo Canonico (a), e confermò il Paleologo in Imperadore di Costantinopoli; onde crebbe il disgusto tra il Papa, e 'l Re Carlo, che desiderava vedere in quel Soglio Baldovino suo Genero (b).

(a) *Cap. unico de Summa Trinit. & Fide Cathol. in 6.*

(b) *Ricordano Malespini nella Stor. Fiorentina cap. 99.*

LXV. Indi si riferì la causa del Vescovo di Liegi Arrigo Fratello del Conte di Gheltria, e Parente di quel Guglielmo Conte di Olanda, che da Innocenzo IV. fu fatto Re de' Romani contro di Federico II. Imperadore. Egli era reo di molte esecrabili dissolutezze, delle quali Gregorio, fin da quando era stato Arcidiacono di quella Chiesa, lo avea ripreso, ma perseverando nella sua mala vita, lo citò nel Concilio, dove comparve, e rinunziò il Vescovado, per non esserne con sua maggior vergogna privato; onde si leggono quei versi, che alludono a' titoli, de' quali quella Chiesa è illustrata; e sono i seguenti:

*Qui fuit ante Comes, Dux, Marchio,
Praeful, & Abas*

*De thalamo Papae tantummodo praesbyter
exit.*

LXVI. Si vuole, che nella stessa sessione fosse stata ricevuta dal Papa l'Ambasceria di Abaga Re de' Tartari. Questa barbara, e furbonda Nazione, uscita dal più crudo Setten-trione, avea occupate varie Provincie Cristiane,

ne , e venuta in questi anni ad emulazione co' Saraceni , voleva unirsi co' Cristiani , per accrescer le forze da urtarli , e discacciarli da quelle Regioni , che avea occupate ; perlocche udito l'adunanza del Concilio in Lione , e considerando , esser ivi tutti i Capi del Cristianesimo , da quel Re vi furono spediti Ambasciadori con sua lettera , che presentarono al Papa . All'aspetto di tanta luce , che diffondeva sì eccelsò Confesso , uno di essi con due suoi compagni , fu fatto degno di un raggio della Divina Grazia , mediante la quale tutti e tre si presentarono , e cercarono il sacrosanto battesimo , che a' 16. del sopradetto mese di Giugno fu loro dato dal Cardinal di Tarantasia , e 'l Papa li fè vestire di scarlatto all'usanza de' Latini ; rispedendo l'Ambasciata con lettere dirette al suddetto Abaga , nelle quali gli promise la solenne missione di un Legato , che portandosi in quei paesi , avrebbe potuto divisare le maniere piu proprie da muovere l'impresa proposta , e dargli qualche salutevole ammaestramento per l'eterna salute dell'anima sua .

LXVII. Funestò il fine di questa quarta sessione la morte , che avvenne del S. Cardinal Bonaventura a' 15. dello stesso mese , di giorno di Domenica , che fu seppellito nella Chiesa de' Frati Minori di Lione , e alle sue esequie assistette il Papa con tutti i Prelati , ch' erano nel Concilio , celebrandovi la S. Messa il suddetto Cardinale di Tarantasia , che vi recitò ancora un'orazione , il cui argomento prese da quelle parole del 2. de' Re : *Doleo super te frater mi Jonatha* . Nel medesimo tempo morirono anco-

ra in Lione il Cardinal Giovanni di Toledo Vescovo di Porto, e'l Cardinal Bertrando Vescovo di Sabina, a' quali volendo Gregorio altri soggetti surrogare, creò Cardinali *Alberto Gonzaga* dell'Ordine de' Minori, Vescovo di Ivrea, *Teobaldo di Ceccano* Monaco Cisterciense, e Abate di Fossanuova, il quale ebbe la sorte di trovarsi presente alla morte di S. Tommaso d'Aquino, avvenuta, come si disse, in quel Monistero, e *Giovanni Visconte* suo Nipote, di cui ragioneremo nel num. LXXXV.

LXVIII. In questo mezzo volendo il Papa provvedere alle lunghe vacanze della Sede Apostolica, che per l'avvenire potessero succedere, ordinò alcune cose, che a' Cardinali non piacquero; ma egli costante nel suo proposito, massime perche non concernevano alcun proprio interesse, prima di pubblicarle nel Concilio, ne fece formare sette copie, e chiamati a se i Prelati secondo le loro Nazioni, segretamente le fece da essi sottoscrivere, e sigillare in guisa, che quelli di una Nazione non sapessero cio, che era stato fatto da quelli dell'altra; e così essendo stata sottoscritta e sigillata la prima copia da' Prelati d'Italia, la seconda da quelli di Spagna, la terza da' Francesi, la quarta da' Tedeschi, la quinta dagl'Inglese, la sesta da' Patriarchi di Costantinopoli, di Antiochia, e di Grado, e la settima dagli Abati, e Generali de' Monaci Cisterciensi, Cluniacensi, e Premostratensi, tutti in virtù di santa ubbidienza obbligati a non pubblicarle, le produsse poi nella quinta sessione celebrata a' 16. di Luglio, e a' Cardinali convenne ricevere quella leg-

legge, che a Gregorio piacque d'imporsi; tanto più discreta, quanto che si versava in un affare, che non dovea agitarli se non dopo la sua morte, che suol essere un tocco assai spiacevole a' Principi, i quali si recano ad ingiuria le parole, e i pensieri, che figurano per possibile un tale accidente. Fu dunque accettata da' Cardinali la Costituzione di Gregorio per l'elezione de' suoi Successori; e questa fu, che dopo la morte del Papa non si trattasse di crear l'altro, se non dopo dieci giorni, ne' quali si dovessero celebrar l'esequie novennali del Defunto, e aspettare i Cardinali assenti. Che terminati i detti dieci giorni nel Palagio, in cui sarà morto il Pontefice, gli Elettori si unissero, e in luogo sicuro, e ben guardato da ogni parte (che poi conclave fu detto) si racchiudessero con uno, o due servidori, sequestrati in tutto dal commercio di parole, di lettere, di negoziati, e di maneggi. Che i Cardinali, che verranno dopo chiuso il conclave, e avanti la creazion del Papa, potessero entrare, e dar la voce cogli altri. Che passati tre giorni dopo chiuso il conclave, e non fatta l'elezione, non fosse portata a' Cardinali, che una vivanda; talche persuasi da un oratore tanto possente, com'è la necessità, pensassero a liberarsene colla sollecita elezione. Che niuno potesse uscirne, se non dopo fatta la creazion del Pontefice; e che questo non fosse dichiarato, se non avrà delle tre parti delle voci de' Cardinali le due intere. Scrive Giovanni Selino riferito da Francesco Sansovino (a), che Gregorio concedesse alla Famiglia Savelli la carica di Maresciallo del

(a) *Sansovino nelle Orig. della Famigl. d'Ital. ne' Savelli.*

conclave , che importa la cura , e la custodia di esso con certa quantità di soldati, a'quali dovesse sovraffare un Cavaliere con titolo di Capitano , che dipendesse dagli ordini del Maresciallo , presso il quale stassero le chiavi della porta del detto conclave ; di modo che senza la costui licenza espressà non potesse entrare, nè uscire alcuno ; e che fosse in sua facoltà di torre a' Cardinali qualche parte del vitto , e di restringerli con rigore per la sollecita elezion del Papa . Qual carica conferita dopo la morte di Gregorio a Fabio Savelli , è stata da costui Discendenti esercitata in tutti i conclavi fino a' nostri tempi , quando vacando per la morte di Giulio Savelli ultimo Principe della Famiglia in età di novant'anni , da Clemente XI. di gloriosa memoria è stata conferita al Principe D. Augusto Ghigi Pronipote di Alessandro VII., che oggi vive con fama del piu savio , e prudente Signore , che sia in Roma .

LXIX. Nel dì seguente 17. di Luglio fu tenuta la sesta , e ultima sessione , in cui il Papa fece un discorso contro degli Ecclesiastici dissoluti ; e con questo terminò il Concilio , di cui mandò copia al Vescovo di Padova Giovanni Transalgardo Padovano , e a' Dottori e Scolari di quello studio, acciocche si pubblicasse, e diede a tutti licenza di ritirarsi nelle loro residenze . Egli non però si trattenne in Lione per piu altri mesi , ne'quali replicò le scomuniche contro de' Veronesi , de' Pavesi , de' Genovesi , del Marchese di Monferrato , e di altri contumaci della S. Sede ; per lo che vacando in questo tempo la Chiesa di Genova per morte dell' Arcivesco-

scovo Gualtiero de' Nobili di Vezzano , proibì a quei Canonici l'elezione del successore , e ordinò , che avanti di lui si presentassero , acciocchè coll'assenso e beneplacito Appostolico lo eleggessero, lo che non apparisce, essersi per allora eseguito, essendo vacata la Chiesa fin all'anno 1276. Conferì non per tanto Gregorio la Metropoli di Ravenna a Fra Bonifacio Domenicano de' Conti di Lavagna ; quella di Conza nel Regno di Napoli ad Andrea Alberti della stessa Città ; quella di Cantuaria in Inghilterra a Fra Giovanni dell'Ordine de' Minori ; la Rigienſe in Sarmazia a Giovanni Cellerario della medesima Chiesa ; quella di Colonia in Germania a Sifrido da Vestemborg ; il Vescovado di Brescia a Bernardo Maggio Bresciano ; quello d'Assisi a Fra Illuminato da Chieti dell'Ordine de' Minori ; quello di Liegi a Giovanni Vescovo di Tornay , che alcuni scrivono , essere stato Nipote del Re di Francia , surrogandogli in quella di Tornay Filippo Musſo della Città di Gand nella Fiandra ; quella di Messina a Rinaldo Vescovo di Marsico ; quella di Erbiboli a Bertoldo Decano della medesima Chiesa ; la Rutense in Aquitania a Raimondo da Calomonte ; la Catanese nella Scozia ad Archebaldo Arcidiacono Moravienſe ; la Rossense anche nella Scozia a Roberto Arcidiacono della stessa Chiesa ; la Meldense in Fiandra a Giovanni Arcidiacono del medesimo luogo ; quella di S.Marco in Calabria a Fra Pietro dell'Ordine de' Minori ; la Monasterienſe nella Germania ad Everardo Preposito di Deventria ; e quella di Erfordia in Inghilterra a Tommaso

maso da Cantalupo , che poi fu noverato tra' Santi . Confagrò ancora di sua mano Ottone Duca di Branfuic in Vescovo della Chiesa Ildesimense nella Sassonia ; e destinò Legato Apostolico nella Francia per predicarvi la Crociata , ed esigger le decime per lo sussidio di Terra Santa il Cardinal Simone di Bria del titolo di S. Cecilia .

LXX. Indi ricordandosi dell'esecranda bestemmie , che contra il Santissimo Nome di Gesù si proferivano in Soria da' Saraceni , per accrescerne tra' Fedeli la venerazione , con particolar Bolla ordinò a' Frati Domenicani , che la promovessero nelle loro prediche , com' essi fecero , innalzando a gloria di questo nome particolari Cappelle ; e istituendo molte Confraternite sotto quel titolo . Pretendono però i Domenicani , ch'eglino sieno stati i primi , che insegnassero a' Popoli la riverenza , che portar si dee al Santissimo Nome di Gesù ; ma cio è falso , perche fin dal principio della Chiesa gli Apostoli lo predicarono , e S. Paolo scrisse : *In Nomine Jesu omne genuflectatur coelestium, terrestrium, & infernorum* . E' bensi nuova la figura , con cui questo Nome si dimostra ; imperciocche fu inventata da S. Bernardino , al quale si opposero i Domenicani , credendola superstiziosa ; ma ella fu approvata da Martino V. , e S. Ignazio la diede per Insegna alla sua Religione , che chiamò Compagnia di Gesù , nella guisa , che i Soldati si dicono , essere della Compagnia di quel Capitano , sotto la cui condotta guerreggiano . Vi è in oltre chi dice, aver Gregorio ordinato , che fosse nella stessa venerazio-

razione il Nome della Santissima Vergine , come si legge nella Gran Cronaca Belgica ; ma de' pregi di questo Nome ne stà scrivendo un volume il Padre Domenico Moscati , al presente Rettore del Collegio de' Gesuiti di Bari .

LXXI. Partì finalmente Gregorio da Lione nel mese di Maggio dell'anno 1275. , e giunto in Belcairo intese , che Alfonso Re di Castiglia si portava in quella Città per trattare con esso lui della causa dell'Imperio ; gli mandò però incontro l' Arcivescovo di Narbona , che si avanzò fin a Rossiglione , dove trovatolo , lo accompagnò a Belcairo , e lo introdusse all'udienza del Papa , col quale Alfonso si dolse molto , ch'egli avesse acconsentito all'elezione di Ridolfo fatta in suo pregiudizio ; ma non avendo potuto ottenere intorno a ciò alcuna buona risoluzione , passò a trattare di due altre pretensioni , che avea sopra il Ducato di Svevia , e'l Regno di Navarra , nelle quali neppure avendo alcuna cosa profittato , dopo essere stato inutilmente in quella Città tutta la Primavera , e parte della State , con poca riputazione se ne ritornò in Ispagna .

LXXII. In questo mezzo vacando la Chiesa Vescovile di Giovenazzo suffraganea di Bari , quei Canonici elessero Salvio Vescovo di Tribigna nella Dalmazia , e avendo mandato al Papa per la di lui confermazione , questi come scrive il Campi (*a*) , a' 14. di Maggio gli rispose , che per essere Salvio di molto utile a quella Chiesa , non istimava bene di rimuoverlo , e perciò gli ordinava , che eleggessero
(a) Campi nell'Istor. di Piacenza part. 2. lib. 19. pag. 294.
altra Persona ; ma l'Ughelli (*b*) afferma , che
(b) Ughelli in Ital. Sac. tom. 7. do Episc. Iuvenc. num. 13. pa.

Gre-

(a) *Paglia nell'Istor. di Giovenazzo lib. 3.*

Gregorio avesse confermata nel predetto giorno l'elezione di Salvio ; apportando ciascuno per se l'autorità del Registro Vaticano, che non potendo noi riscontrare , abbiain voluto offerire quello , che ne dice Ludovico Paglia (a) nell'Istoria di Giovenazzo , la quale benchè sia stata in molte parti corrotta da chi l'ha pubblicata , tuttavia in questo non manca di fedeltà . Egli adunque scrive , che nell'anno 1270. era Vescovo di Giovenazzo Lionardo ; che nell'anno 1275. quella Chiesa vacava ; e che nell'anno 1278. vi sedeva Fra Giovanni da Venezia dell'Ordine de' Minori, cui fa seguire un'altro Giovanni da Trani , che l'Ughelli confonde col Minorita ; e non facendo alcuna menzione di Salvio , che dal citato Ughelli è collocato tra Lionardo e Fra Giovanni , anzi dicendo , che di Lionardo , al suo credere , sia stato immediato successore il predetto Fra Giovanni , senza dubbio non sarà stato Salvio a questa Chiesa trasferito . Conferì in oltre Gregorio la Chiesa Saguntina in Ispagna a Martino Gomez Decano della Chiesa Burgense , rigettata l'elezione di un'altro soggetto fatta da quei Canonici , e scrisse a' Vescovi di S. Andrea , e della Chiesa Dunteldense nella Scozia, che costando loro, esser stato canonicamente eletto per Vescovo Brechinense Fra Guglielmo dell'Ordine de' Predicatori , lo confermassero , e consecrassero . Nel medesimo tempo , essendo stato eletto per Vescovo di Marisco nel Regno di Napoli Fra Rinaldo da Piperno dello stesso Ordine de' Predicatori , rifiutò costui l'elezione fatta a suo favore , e pregò il P. Generale Fra Giovanni da Ver-

Vercelli , che non gli dásse licenza d' accettarla ; ma Gregorio fatto consapevole di ciò , scrisse al detto P. Generale , che conoscendo egli meglio di lui le virtù dell' Eletto , gli dovesse dar licenza di prestare il consenso alla sua elezione ; onde si raccoglie , che i Domenicani a quei tempi non potevano esser promossi a Vescovadi senza il beneplacito del loro Generale . Dopo questo scrisse Gregorio a Pietro Vescovo di Minori , ordinandogli , che confermasse per Vescovo di Rapolla Ruggiero , ch'era Vescovo di Lacedogna , tutte Città del Regno di Napoli .

LXXIII. Qui vi ancora ricevette Gregorio le suppliche del Re Carlo per la proroga del termine stabilito al pagamento delle otto mila oncie d'oro , o se vogliam dire secondo l'usanza di oggidì , delli quarant'otto mila ducati dovuti ogni anno alla Sede Apostolica per lo censo del Regno di Napoli nel giorno de'Santi Apostoli Pietro e Paolo , allegando i perigli delle strade , lo che Gregorio gli concedette , prorogandogli il termine fin al giorno di S. Michele .

LXXIV. E' sentendo , che Ottocaro Re di Boemia , dolendosi della sentenza promulgata a favor di Ridolfo nella causa dell' Imperio , ne avea appellato , gli significò , che stasse in pace con quello ; poiche il Vicario di Cristo non ha maggiore sopra di se .

LXXV. A Giacomo Re d' Aragona , che con grandissimo scandalo menava sozza e lasciva vita , scrisse , che non oscurasse con tal vizio le sue chiarissime geste ; tanto maggiormente , ch'essendo vecchio , dovea crederli vi-

(a) Campi in
Genealog. Sant.
Guilielmi im-
press. in fine d.
part. 2.

cina la morte , e imminente il gastigo di Dio , presso il quale non v'è eccezion di Persona . Quale avvertimento crediamo , che pungesse il di lui cuore , perche , come scrive il Campi (a) , abbandonando il Regno , si fece Monaco Cisterciense nel Monistero di Popoleto , lasciando di Violante Figliuola di Andrea Re di Ungheria , e Sorella di S. Lisabetta sua prima moglie , due Figliuoli , cioè Pietro e Giacomo , oltra le femmine ; e da Teresa di Viduare , o Vidaure sua seconda moglie (che , seguendo l'esempio del marito , prese l'abito dell'istess' Ordine nel Monistero di S. Maria delle Grazie) due altri Figliuoli , chiamati co' medesimi nomi di Pietro e Giacomo , al primo de' quali donò la Signoria di Xerico in Valenza , e al secondo quella di Ajerba in Aragona ; onde i Principi di Cassano , Terra della Provincia di Bari , che dal secondo Giacomo discendono , si chiamano d'Ajerba d'Aragona . Questi vennero nel nostro Regno con Alfonso di Aragona fra i principali del suo seguito , e allignarono quivi col titolo di Conte di Sinari in Calabria ; riconosciuti del loro sangue da' medesimi Re Aragonesi , come apparisce da' varj loro Diplomi , e massime da Ferdinando il Cattolico , e da Filippo II. ; per lo che nell'anno 1688. hanno ottenuta sentenza dal Regio Collateral Consiglio , colla quale è stato ordinato , che godano tutti gli onori e prerogative , che hanno sempre goduto e godono nel Regno di Napoli i discendenti di Regia Stirpe : essendo anche stati nel medesimo tempo aggregati nel nobil Seggio di Porto della stessa Città di Napoli . Egli è però fal-

falso quello , che scrive Carlo de Lellis (a) ; cioè che Giacomo invaghitosi della bellezza della predetta Teresa , mentre vivea il Re Pietro suo Padre , e non volendo costei giammai assentire a' di lui voleri senza certa promessa di futuro matrimonio , la giurò per sua legittima Sposa , e vi procreò i sopradetti due figliuoli ; ma divenuto poi Re per la morte del suddetto suo Padre , e costretto da' Baroni a prender moglie , o che poco fosse ricordevole del giuramento dato , o che di questo non si curasse , sposò Violante di Castiglia ; di che risentendosi notabilmente Teresa , n' ebbe ricorso al Papa , dal quale ottenne sentenza , che morendo la Reina Violante , fosse dal Re sposata ; qual caso poi non seguì , imperciocchè prima di Violante morì Teresa . Ma questo Autore, oltre all' aver gravemente con ciò macchiato l'onestà di Teresa , che colla promessa del matrimonio , e col ricorso avuto al Papa non puo restar purgata , fa ancora il Re Giacomo reo del piu nefando incesto , che si possa giammai commettere , dandogli per moglie la propria Figliuola , Violante di Castiglia , da lui maritata ad Alfonso X. Re di Castiglia (b) , se non lo scusa l'equivoco da lui preso , dicendo Violante di Castiglia , in vece di Violante d'Ungheria .

LXXXVI. Travagliava la Chiesa nel medesimo tempo con gravi rapine Waldimaro Re di Svezia , e non ammendandosi per li avvertimenti di Gregorio , lo privò questi del Regno , che conferì a Magno di lui fratello . E perche non mancassero al S. Pontefice occasioni a dimostrare il suo ardente zelo , occorse ancora ,

(a) Carlo de Lellis ne' discorsi delle Famigl. Nobili del Regno di Nap. part. 1. della Famigl. d'Ayerba d'Aragona pag. 453.

(b) Imhof in Hist. Ital. & Hisp. geneal. tab. 3. pag. 38.

che Alfonso Re di Portogallo ricusò di soddisfare il solito censo dovuto alla Sede Apostolica; e per rendersi più colpevole, si usurpò le rendite di quattro Vescovadi del suo Regno; al che volendo Gregorio provvedere, promulgò quella famosa Costituzione, che incomincia: *De Regno Portugalliae*, e si può leggere nell'Istoria del Campi (a).

(a) Campi nella d. part. 2. pag. 473.

LXXVII. Da Belcaire passò a Valenza nel mese di Settembre, e quivi sentendo, che il Re Alfonso di Castiglia, continuando nell'ostinazione contro di Ridolfo, avea incominciato ad intitolarsi Imperadore, scrisse all'Arcivescovo di Siviglia, che l'obbligasse a lasciar quel titolo colle censure. Indi si trasferì a Vienna, e dimorando in questo luogo, unì la Chiesa della detta Città di Valenza, la quale era assai povera, a quella di Dia, promovendovi Amodeo Abate di Savignano nella Diocesi di Lione, che mandò per suo Nunzio al Principe Pietro, Figliuolo del suddetto Re Giacomo d'Aragona, e di Violante d'Ungheria, che poi fu ancora Re di Sicilia, acclamato nel Vespro Siciliano, acciocchè con quello si rallegrasse della determinazione presa di ascriversi alla Sacra Milizia.

LXXVIII. In Lofana consecrò Arrigo Frate Minore per Vescovo di Balea, e lo mandò per Legato ad esiggere nella Germania le decime del sussidio. Quivi Ridolfo, colla moglie e figliuoli, si presentò a' 18. di Ottobre avanti al Papa; e dopo aver ragionato con esso lui sopra diversi affari, e specialmente dell'impresa di Terra Santa, in presenza di tutti i Cardinali, Vescovi, e Principi, che vi si trovarono, dic-

de

de nelle di lui mani solenne giuramento di osservare tutte le cose , che in Lione avea promesse Ottone Preposito di S. Guido di Spira suo Procuratore , e di portarsi in Italia a ricever la Corona Imperiale .

LXXIX. A' 27. di Ottobre fu il Papa in Seduno , e quindi spedì Giacomo Arcivescovo di Ebreduno in Alemagna per l'esazione del sussidio , e per accordar Ludovico Conte Palatino , e Arrigo , che per lo Ducato di Baviera contendevano . Indi passò in Vercelli , e agli 11. di Novembre si trovò in Milano , dove fu ricevuto da' Torriani con molto onore , e fu alloggiato in S. Ambrogio . Egli questa volta si lasciò vedere benignamente da tutti , anzi concedette a molti diverse Indulgenze . In tal tempo conferì il Vescovado di Oviedo in Ispagna al P. Maestro Fredulo Priore di Lunello nella Diocesi di Magalona , raccomandandolo con lettera particolare al Re di Castiglia ; e avendo nel medesimo tempo ottenuto i Frat' di S. Domenico dalle Monache di S. Maria di Campo Marzo dell' Ordine di S. Benedetto la Chiesa di S. Maria sopra Minerva ; Aldobrandino Cavalcanti Domenicano , Vescovo di Orvieto , e Vicario del Papa , confermò la donazione , e vi prestò il suo assenso .

LXXX. Da Milano passò Gregorio in Piacenza , dove giunse a' 22. di Novembre , e procurò di accordare lo scomunicato Ubertino Landi con quei Cittadini ; ma non essendogli riuscito , a' 3. di Dicembre si partì , e celebrata in Reggio a' 6. dello stesso mese la festa di S. Niccolò , si trasferì in Bologna , donde s'incamminò

nò per la Toscana , con pensiero di non entrar in Firenze , per essere stata da lui interdetta ; come si è detto nel numero LI. ; prese però la strada di fuori le mura vecchie , ma ritrovato l'Arno per le molte pioggie assai grosso , ebbe a passare per lo Ponte Rubaconte, ed entrare contra sua voglia nella Città, la quale di nuovo interdittose , e andò ad albergare nella Badia di Ripoli , donde passò ad Arezzo . Quivi egli si ammalò , e conoscendo l'infermità esser mortale , volle disporre di alcune cose per l'Anima sua , e per beneficio delle Chiese da lui governate ; ordinò però , che al Duomo di Piacenza si dafsero due nobilissimi pallj ben ricamati , e una pianeta preziosa colla sua dalmatica e tonacella di fondo di oro ; alla Collegiata di S. Antonino della medesima Città un'altro ricco paramento a gigli di oro con figure di Aquile vagamente lavorato, e vi costitui una prebenda de' suoi beni patrimoniali coll'obbligo di certe Messe la settimana , e di residenza continua al Prebendario ; qual prebenda , benchè in progresso di tempo, per mancanza de' Padroni della sua Casa, fosse stata da' Canonici incorporata , e unita alla Mansionaria Diaconale, detta di Pozzo pagano , non ha però sinarrito fin ora l'antichissimo titolo della Prebenda di Papa Gregorio X. ; alla Chiesa di Liegi donò col peso di un anniversario molti terreni, da quali fin oggi ne traggono quei Canonici non poche rendite ; eglino perciò volendo esser grati verso il loro benefattore , nell'Oratio di Prima ogni dì dopo il versetto *Pretiosa* fanno di lui perpetua rimembranza ; e alla Chiesa di Arezzo , in cui ordinò, che fosse sep-

seppellito, lasciò una gran somma di danaro, affinché si abbellisse con ornamenti di pietra la di lei facciata; e ciò fatto, con sentimento di maravigliose virtù rendè l'Anima al suo Creatore a' 10. di Gennajo dell'anno 1276., e non del 1275., come scrive Pietro Giannone (a), che per non lasciar questo Santo Pontefice franco da' suoi lividi morsi, dice, esser egli morto senza aver fatto nulla di quanto avea designato, potendo ben sapere, che ne' quattro anni, quattro mesi, e dieci giorni, che durò il suo Ponteficato, fece tanto ad onor di Dio, e della sua Chiesa, che fin ora ne godiamo i beneficj in molte importantissime cose, tra le quali non sono di poco momento le leggi del Conclave, e l'assunzione della Casa d'Austria all'Imperio. Egli perciò meritamente può dirsi, essere stato Pontefice chiarissimo in tutta la sua vita, e di prudenza nel maneggiare gli affari; e di grandezza d'animo nello spregiare il danaro, e le altre cose del Mondo; e di umanità, e di clemenza, e di carità incredibile verso i poveri, e specialmente verso quelli, che nel grembo della Santa Chiesa si ricoveravano; come ha dimostrato il Campi nella di lui Vita scritta in idioma italiano, e tradotta nel latino dal P. Silvestro Pietra Santa. Il suo corpo fu con solenni esequie seppellito nella detta Cattedrale, ed essendo stato da Dio onorato con molti miracoli, sopra i quali in quell'anno stesso ne furono formate molte pubbliche scritture, gli Aretini nell'anno 1286. gli eressero in un lato dell'Altar maggiore della detta Cattedrale una Statua di marmo col diadema di Santo nel capo, nella stessa

(a) Giannone
nell' *Ustor. civil.*
del Regno di Na-
poli to. 3. lib. 20.
cap. 2. §. 1.

stessa positura , e pari grado , che nell'altro lato posero l'immagine di S. Donato Martire, loro Vescovo e Protettore , dedicando ad amendue quella Chiesa, che colle obblazioni, le quali da' Fedeli al sepolcro di Gregorio si facevano, ampliarono , ordinando con pubblico bando , che nel suddetto giorno decimo di Gennajo la sua festa si celebrasse; onde, acciocche non mancasse l'autorità della Chiesa , cercarono a Papa Giovanni XXII. la di lui solenne canonizzazione, e ne replicarono le istanze a Clemente VI. , a Giulio III., a Gregorio XV., e finalmente ad Urbano VIII. , che commesse la causa alla Sacra Ruota, la quale esaminata la sua vita, ne fece al Papa la relazione, con cui conchiuse: *Hæc habuimus, Beatissime Pater, quæ de B. Gregorio X. processibus, virtutibus, & miraculis dicenda proposuimus, ex quibus sæpe expensis, canonicæque confectis referri posse, Beatum virum rite censuimus in Sanctorum numerum, modo Sanctitas Vestra, cui traditæ sunt secretorum coelestium claves, hac super re aperiat Christiano Populo divinitatis oraculum*. E sebbene non seguìsse la desiderata canonizzazione, egli non però nelle Chiese di Arezzo, di Piacenza, e di Liegi è adorato; onde da molti è celebrato il suo Nome col titolo di Santo (a), e tra' Santi della Fiandra è collocato da Giovanni Molano (b).

LXXXI. Tolomeo da Lucca (c) Autore di lui contemporaneo scrisse, che Gregorio sia stato nelle cose secolari di speranza maravigliosa, quantunque di poca letteratura; ma egli in questo s'ingannò, e lo dimostrano le opere da lui

(a) Philip. Ferrar. in *Cathalog. Sanctor.*

(b) Joannes Molanus in *Natal. Sanctor. Belgii.*

(c) Ptolom. Lucens. in *Hist. Eccles. lib. 23. cap. 4. pag. 1166. in to. 11. Rer. Italicar. scriptor.*

lui composte, che sono: Un Dialogo *inter Saulum & Paulum*, che manoscritto si conserva nella Biblioteca Varmiese: Un Orazione *pro concordia inter Guelphos & Gibellinos*: Diverse Pistole, che si conservano nella Biblioteca Vaticana; Altre, che si leggono nel Tomo XI. de' Concilj, e nel Tomo II. degli Annali di Luca Wadigno; e alcune Costituzioni Ecclesiastiche, che sono state registrate nel Libro Sesto de' Decretali, e comentate da' Canonisti Giovanni Andrea, e Geminiano. Comunque però cio sia, egli è certo, che Gregorio possedette la vera sapienza, ch'è la Santa Carità di Dio, e del Prossimo, fuor della quale il sapere è una dotta ignoranza, secondo quei versi:

*Si Christum discis, nihil est, si caetera nescis,
Si Christum nescis, nihil est, si caetera discis.*

Di Pietro Fratello di Gregorio X.

LXXXII. **P**IETRO nell'anno 1292. vendè alcune possessioni, e Case, a Maestro Giovanni di Castello Arquato, Cappellano del Cardinal Gerardo Bianco, il quale le donò alla Chiesa da lui fondata con titolo di Prepositura, nel Borgo superiore del detto Castello Arquato, in onore di S. Niccolò di Bari (a), e di cui puo esser nato quel Guglielmo, che nell'anno 1290. fondò nella Diocesi di Piacenza, e propriamente nella Regione, detta Fontana Broccula, un Templo a S. Nicomede colla riserva del padronato di essa per la sua Famiglia (b).

(a) Campi nella
Stor. di Piacenza
part. 3. lib. 20.
pag. 20.

(b) Campi d. pav.
2. lib. 20. pag. 18.
e 41.

210 *Istoria de' Visconti di D. Gius. Volpi.*
Di Visconte Fratello di Gregorio X.

LXXXIII. **V**ISCONTE nell'anno 1272. fu Podestà di Milano (a), quale ufficio egli non resse, che per due mesi, poiche, essendo stato eletto Papa Tedaldo suo Fratello, fu da questo chiamato in Roma, e mandato per Rettore del Patrimonio di S. Pietro in Toscana (b); onde restò in Milano per suo Vicario Bonifacio di Vialta (c), secondo il Corio, ovvero Bonifacio de' Radini, oggi cognominati Tedeschi, Piacentino, come scrive il Campi (d). Non sappiamo chi sia stata la moglie di questo Visconte, egli non però è certo, ch'ebbe più Figliuoli, tra' quali fù Giovanni, e una Femmina di oscuro nome.

(a) Corio nella Stor. di Milano part. 2. pag. 257.

(b) Campi par. 2. lib. 19. pag. 249.

(c) Corio d. part. 2. pag. 260.

(d) Campi d. par. 2. lib. 19. pag. 257.

Di Alberico Vescovo prima di Piacenza, e poi di Fermo.

LXXXIV. **N**ON è noto, se di alcuno de' sopradetti due Fratelli di Gregorio X. sia stato Figliuolo quello Alberico, ch'essendo Canonico di S. Antonino di Piacenza, nell'anno 1295. fu creato Vescovo di quella sua Patria, dove nell'anno 1298. celebrò un Sinodo, ed essendovi seduto con esempio di vita religiosissima circa sei anni e mezzo, nell'ultimo di febbrajo, o secondo altri nel mese di Luglio dell'anno 1301. da Bonifacio VIII. fu trasferito alla Chiesa di Fermo a' prieghi di Alberto Scotto, che alcuni vogliono, aver cio fatto per lo desiderio di non vedersi più a lato sì buon Pastore, che sovente si opponeva a' suoi

suoi disegni , e altri per benevolenza , e voglia di metterlo in maggior credito , e quasi su' gli occhi del Papa (a). Comunque però cio sia, egli è certo , che fu carissimo a Bonifacio ; imperciocchè, oltre a quel Vescovado , gli conferì ancora una onorevole legazione , come scrive il Sardi (b) , che in vece di Alberico , lo chiama Almerico , e Benedetto IX. di lui successore nell'anno 1304. lo mandò Legato alla Repubblica di Venezia per pacificarla co' Padovani , che con quella guerreggiavano (c). Morì questo Santo Prelato in Fermo nell'anno 1318. ; e con molto onore fu nella Chiesa Cattedrale seppellito (d).

(a) *Campi d. par. 3. lib. 20. pag. 29.*

(b) *Sardi in Hist. Ferrar. lib. 4. ann. 1293.*

(c) *Campi d. lib. 20. pag. 34.*

(d) *Campi part. 3. lib. 21. pag. 55.*

Di Giovanni Cardinale , e Vescovo Sabino , Figliuolo di Visconte.

LXXXV. **E** Gli però è certissimo , che dal sopradetto Visconte Fratello di Gregorio X. nacque Giovanni , il quale dal Zio fu creato Cardinale , e Vescovo Sabino nel Concilio di Lione , come si è detto nel num. LXVII. , ed essendo morto intorno all'anno 1277. , per l'innocenza de' suoi costumi, fu ascritto nel numero de' Beati (e).

(e) *Morigi nella Nobiltà di Milano lib. 2. cap. 2. pag. 112.*

Di Vicedomino de' Vicedomini Cardinale, e Vescovo Prenestino, Nipote per Sorella di Gregorio X.

LXXXVI. **E** Bbe in oltre Gregorio una Sorella, il nome della quale non è pervenuto alla nostra notizia , sappia-

mo non però , che fu maritata ad un Cavaliere Piacentino della Famiglia de' Vicedomini , col quale procreò Vicedomino de' Vicedomini , che fu Avvocato famigeratissimo , ed ebbe Moglie e Figliuoli . Morta la Moglie , si fece cherico , e prima fu Preposito di Grassà , indi Arcivescovo d'Aix nella Provenza, eletto a' 29. di Agosto dell'anno 1257. , come ne attestano i Sammartani (a), e finalmente Cardinale e Vescovo Prenestino creato da Gregorio suo Zio ne' quattro Tempi della Pentecoste dell'anno 1273.; come si è detto nel numero XLIII. ; onde gastigar si dee Giovanni Palazzo (b) , che dice , essersi fatto Prete dopo l'esaltazione del Zio al Ponteficato per la speranza della Porpora , che la ragion del sangue gli promettea. Bernardo di Bessa (c) , che visse a quei tempi , e fu compagno di S. Bonaventura , scrive , ch'egli sia stato dell'Ordine de' Minori; ma in qual tempo vestisse quel sacro Abito, non puo affermarsi , mentre alcuni vogliõno, averlo fatto essendo cherico , altri per voto in una infermità perigliosa dopo avuto la Porpora (d) . In oltre vuole il Campi (e) , che dopo la morte di Adriano V. sia stato eletto Pontefice ; ma che nel Pontificato non vivesse piu di un giorno , e che prima di assumere il nome , se ne morisse , provandolo con una Cronaca manoscritta di Piacenza , in cui si leggono le seguenti parole : *Sunt & in dicta Civitate Placentiae Vicedomini , quae est magna Domus , & nobilis , nam de ista domo fuit unus Papa , qui non stetit in Papatu , nisi per unum diem , & mortuus est Frater Minor .* Qual Cronaca egli afferma , che portata da lui in Roma nell'anno 1626.,

(a) *Sammartani in Gallia Christiana to. 1. pag. 14.*

(b) *Palatius in Fassis S.R.E. Cardinal. to. 1. pag. 497.*

(c) *Bernard. de Bessa apud Wadding. in Annal. Minor. tom. 2. ann. 1276.*

(d) *Palatius loc. cit.*

(e) *Campi d. part. 2. lib. 19. pag. 307.*

1262. , e fatta osservare ad Andrea Vittorello, a Luca Wadigno, e a Gabbriello Fabri, Scrittori di molto nome, fu stimata da essi degna di tanta fede, che non ebbero difficoltà di ammetterla nelle loro opere. Egli però non può negarsi, che negli Annali manoscritti di Piacenza non si truova alcuna memoria del Pontificato di questo Vicedomino; anzi i medesimi Annali suppongono, ch'egli non sia stato giammai eletto, mentre noverando tutte le dignità, ch'egli ebbe, niuna menzione fa del Pontificato, ed eccone le parole, che si portano dal Papebrochio (a): 1276. *Obijt Vicedominus de Vicedominis de Placentia Episcopus Praenestinus, Cardinalis, qui habuit uxorem, & liberos, & famulus Advocatus fuit, qui mortua uxore, propter ejus vitam bonam, & scientiam laudabilem Clericus, & Praepositus Grassae efficitur, postea Episcopus Aquensis, demum a Gregorio Papa X. in dicto Cardinalatu promotus, ac in Ecclesia Fratrum Minorum in Viterbio sepelitur.* In un Diario parimente manoscritto da antichissimi tempi della maggior Chiesa di Piacenza, e forse fatto nel tempo della morte dello stesso Vicedomino, come sogliono esser i libri delle Chiese, ne quali si notano i giorni della morte di coloro, che ivi si seppelliscono, o sono Benefattori di quelle, non si parla del Papato di questo Vicedomino, leggendosi in esso: *Octavo idus Septembris obijt Vicedominus quondam Episcopus Praenestinus 1276., & reliquit haec Ecclesiae anniversarium in die obitus sui, qui fuit vi. Septembris, ut in archivio.* Il silenzio adunque di questi due manoscritti, dee prevalere

(a) Papebroch. in
Conatu Chronico
historico.

lere all'autorità della suddetta Cronaca manoscritta, che contiene le Discendenze delle principali Famiglie di Piacenza; imperciocchè è noto a tutti gli Eruditi, non doverfi aver gran fede alle Genealogie delle Famiglie, quando queste in validi documenti non sono fondate; lo che più sicuramente affermar si dee nel caso presente, mentre niuno di quanti nel secolo XIII., e in tre altri appresso, hanno descritto il Catalogo, e le geste de' Pontefici Romani, di tal cosa hanno fatto minimo cenno; nè alcuno degli antichi, e moderni Scrittori dell'Istoria della Religion Francescana ha saputo il Ponteficato di Vicedomino prima dell'anno 1628., nel quale Luca Wadigno nel Tomo II. de' suoi Annali lo ha pubblicato anche con qualche riserva, scrivendo: *Inter hunc* (cioè Giovanni XXI.) *& Hadrianum nescio si audeam alium numerare Pontificem, utpote cujus nullus, qui vitas, & series scripserit Pontificum, vel minimum meminert;* onde con ragione il Pagi (a), avvegna-
 che Minorita anch'egli fosse, ha scritto, doverfi questo racconto noverar tra le favole; Ma tempo è ormai, che torniamo a descriver la discendenza de' *Visconti* di Milano.

(a) Pagi in *Breviar. gestor. Pontificum. 3. de Vicedomino num. 1*



215

DELL'ISTORIA
DE' VISCONTI
DESCRITTA
DA D. GIUSEPPE VOLPI
PATRIZIO DI BARI.
LIBRO IV.

De' Signori di Milano:

I.



ELLA gulfa;
che le selve
si spoglia-
no, e si rive-
stono, e tut-
ta la natu-
ra con per-
petue vcci
si cangia ,
così gli Uo-
mini , e le

Famiglie per una certa occulta proprietà, e per divina disposizione sovvente dal sommo degli onori all'infimo degl' infortunj decadono, e dopo qualche tempo alle primiere grandezze ritornano. Molti esempi ne ha dato Tristano Caracciolo in un Libro particolare, che ha scritto *Della Varietà della Fortuna*, e noi ne abbiamo il presente della Famiglia VISCONTI, che da' regj nati venuta alla luce per le guerre civili trovossi poscia in istato così afflitto, che tanti onorati Signori mantenevano la riputa-
zio-

zione de' loro Maggiori , col dominio di quattro picciole Ville , le quali erano Inverio, Massino, Verganto , e Olegio . Gravida tuttavia di Eroi conservando la maestà delle antiche grandezze, poichè riacquistò le sue forze , risorse così gloriosa nel dominio della sua Lombardia, che , come vedremo ne' seguenti Libri, risorì più grande, e più superba tra le prime Famiglie de' Principi di Europa .

*De' Figliuoli di Uberto Signor
di Massino .*

G R A D O XV.

II. **U**BERTO, del quale si è ragionato nel Grado XIV. del Libro II. , avendo procreato da Anastasia , o Berta de' Pirovani cinque Figliuoli, che furono *Ottone, Giacomo Andreotto, Azzo*, ovvero *Obizzo, Uberto, e Gaspare*, diede alla Famiglia tanti Campioni, che, se non fosse falsa la trasnigrazione delle anime , creduta da Pittagora , potrebbe dirsi, aver ricevuto costoro quelle de' loro Antichi, che seppero con estremo valore far acquisto di grandissime Signorie. Di questi dovendo noi trattare nel presente Libro , incominceremo da Ottone.

*Di Ottone Arcivescovo, e Signor
di Milano .*

III. **N**Acque Ottone nella Villa d'Inverio nell'anno 1207., e per le maravigliose congiunzioni de' Pianeti , dal suo

fuο nascimento gli fu promessa Signoria dagli Astrologi; ma egli dispregiando costoro, per ischerzo prese solamente a buon augurio, che fosse nato, mentr'era Podestà di Milano un *Visconte* Piacentino (a). Cresciuto negli anni si fece cherico, e giovanetto ebbe in Decimo un Canonicato, cui non potè molto attendere, poichè ardendo a quei tempi l'Italia delle ostinate fazioni de' Guelfi e Ghibellini, e prevalendo i primi, egli, come Ghibellino, da Martino della Torre, eletto da Guelfi in Milano lor difensore con titolo di Prefetto della Credenza, nell'anno 1257. fu dalla Patria discacciato con seicento Nobili del suo partito, e coll'Arcivescovo Lion Perego (b) lor Capo, che a' 14. di Ottobre dello stesso anno se ne morì in Legnano (c).

(a) *Del quale si è parlato nel Lib. II. Grado XIV. num. 3.*

(b) *Corio part. 2. pag. 222.*

(c) *Corio d. part. 2. pag. 223.*

IV. Passando da Milano nell'anno 1261. il Cardinal Ottaviano Ubal dini, che l'ufficio di Legato Appostolico avea esercitato oltra Monti, e avendo veduto nella Chiesa di S. Ambrogio, in cui fu alloggiato, un carbonchio di gran valore, che in quel tesoro si conservava, se ne invaghì di sorte, che instantemente chiese a' Canonici di volerlo comperare, ma poichè da quelli gli fu negato, egli si volse alle minaccie; onde i Canonici, acciocchè per forza non fosse loro levata sì bella gioja, ricorsero per ajuto a Martino, che subito con molta gente armata a suon di tromba si portò a cavalo nella Piazza di quella Chiesa, Maravigliossi il Cardinale di tal novità, e domandatane la cagione, gli fu risposto, che Martino, avendo inteso la di lui partenza, ivi lo attendeva per accompagnarlo con quel seguito, che al suo grado si conveniva;

Parte I.

E e

egli

egli non però ben comprese la doppiezza della risposta, e per vendicarsene, pensò d'innalzare un Nobile, che potesse dar travaglio a Martino; finse bensì di credere quelle false parole, e uscito di Milano, deliberò di prendere il motivo dalla vacanza di quella Chiesa, che dopo la morte del Perego ancor durava, mentre per essi contrastavano Raimondo della Torre Fratello di Martino, che da Arciprete di Monza era stato eletto da una parte del Clero più tosto colle armi, che con libere voci, e Uberto, o Francesco Settala Ordinario della Chiesa Milanese, esaltato dall'altra parte per opinione di virtù; laonde fissando gli occhi ad Ottone, che per altezza di spirito, e di civil prudenza era appo tutti in grandissima stima, come Legato Apostolico, cassò l'elezione di amendue, e creò Arcivescovo Ottone, cui il Settala rinunziò

(a) Crescenzi spontaneamente le sue ragioni (a), e Urbano IV., che desiderava svelle così brutta discordia, lo confermò, e consagrò nell'anno 1262., ordinandogli, che a torre il possesso della sua Chiesa ne andasse, e promosse Raimondo al Vescovado di Como; ma non soddisfacendo a Martino la benignità del Pontefice, occupò le Castella, e le Terre della Chiesa di Milano, e impedì a Ottone l'entrare nella Città; onde il Papa sdegnato interdissè Milano; e Ottone nel giorno della Resurrezion del Signore, che in quell'anno 1263: fu nel primo di Aprile, si ritirò nel Castello di Arona con tutt' i Fuorusciti, per poter ivi sicuramente ragunare un competente Esercito da guerreggiare contro de' Torriani; lo che avendo inteso Martino, colla maggior

(a) Crescenzi
nell' Anfiteatro
Rom. no' Settali
Pag: 296.

gior sollecitudine, che potè, chiamò *Uberto Pallavicino*, Uomo di molto seguito nella Lombardia, e costituendolo Capitano della Città per cinque anni, acciocche almeno per questo tempo i *Fuorusciti* non avessero speranza di entrarvi, lo mandò in *Arona*, dov'egli giunse a' 4. di Maggio, e assediò il Castello di modo, che *Ottone* conoscendo non poter vincere, si risolse dar luogo alla fortuna, e nel giorno seguente rendè il Castello con patto, che niuno de' suoi fosse offeso; ma egli per non venire alla presenza del nemico, la mattina de' 6. del detto mese di Maggio ben per tempo se ne fuggì, e sebbene i *Guelfi* facessero istanza, che i *Fuorusciti* si uccidessero, tuttavia *Martino*, come quello, che non era sanguinolente, gli osservò il patto: dicendo, che, siccome egli non avea generato, nè dato vita ad alcuno, così non volea privar alcuno di quella; fece non però rovinare *Arona*, *Angiera*, e *Brescia*, acciocche i nemici non avessero dove ricoverarsi (a).

(a) *Corio, d. part. 2. pag. 235.*

V. Morto *Martino* a' 18. di Dicembre, prese il governo di *Milano* *Filippo* suo Fratello, che visse fin a' 18. di Aprile dell'anno 1265., senza che si udisse alcuna cosa di *Ottone*, che per tutto quel tempo andò ramingo; ma essendo *Filippo* succeduto *Napoleone*, detto anche *Napoleone*, figliuolo di *Pagano* altro suo Fratello, costui per la sua gran crudeltà recò gran terrore a' *Fuorusciti*, i quali presero a ragunarsi in *Vercelli*, per trovar modo di cacciarlo da quella Signoria; ma venuto egli in sospetto della loro unione; mandò per *Podestà* in quella Città *Paganino* Figliuolo di un suo Fratello, giovane di

E c 2 ani-

animo fiero , e avezzo all'uccisione de' Nobili ; ond'eglino piu spaventati , messero insieme una banda di uomini armati , e a' 29. di Gennajo dell'anno 1266. assalirono Paganino , e lo tagliarono a pezzi ; di che fortemente sdegnato Napo , col consiglio di Ebera del Balzo Cavalier Provenzale , che venuto in Italia con Carlo I. d'Angiò , esercitava in Milano la carica di Podestà , fece trucidare tutt'i parenti de' Fuorusciti di ogni sesso ed età , che furono piu di cinquecento , e caricati de' loro cadaveri tanti carri , li fece ignominiosamente condurre per le pubbliche strade , e seppellire in campagna . Del qual crudelissimo fatto Ottone , che allora in Roma si ritrovava , ne portò le doglienze al Papa , che perciò di nuovo interdissè Milano , e ne informò il Re Carlo , il quale rimossè Emberra da quella Città . Grandissimo però era il dispiacere , che sentiva il Popolo di esser privo degli ufficj divini , e Napo , volendo soddisfarlo , poiche il suo furore incominciò ad intepidirsi , mandò Ambasciatori a Roma per mitigare il Papa , acciocche la Città liberasse dall'interdetto ; ma Clemente con severità Appostolica non solamente li proibì l'entrare in Città , ma li ordinò , che dalle Terre della Chiesa tosto si dipartissèro , non volendo , che in quelle vi albergassero scomunicati ; ond'eglino vedendosi da Roma esclusi , se n'andarono in Napoli per cercar favori al Re Carlo , ch'era comur amico , e avea da essi ricevuto ajuto nell'acquisto del Regno . Carlo , intesa la cosa , volentieri prese la protezione de' Toriani , e insieme co i loro mandò gli Ambasciatori suoi , che entrati in Roma , furono subito

bito introdotti all' Udiienza del Papa . Quivi l'Ambasciadore del Re fu il primo a dimandare secondo il Diritto comune delle Genti , che i Torriani , i quali erano umilmente venuti ad esporre la loro ragione , fossero volentieri ascoltati , e ch'eglino erano nella fede e amicizia del suo Re , al quale per onor suo principalmente toccava difendere i suoi Compagni , e specialmente perch'essi erano stati sempre nemici degl'Imperadori contrarjssimi al nome della Chiesa : e avendo eglino tenuto col Re , che vendicava le ingiurie fatte a' Papi , aveano voluto partecipare di quella vittoria ; e che gli pareva ancora cosa molto lontana dalla benignità , e giustizia del Santissimo Padre di tutti , ornare di beneficj , e di ricchezze coloro , i quali aveano mescolato le armi, e i consigli loro co' Tiranni , e allora piu che mai s'ingegnavano travagliare la tranquillità della pace , e del riposo , e perseguitare , come nemici , gli stessi difensori della Chiesa , i quali , per averla valorosamente servita , piu tosto meritavano premj e guiderdoni , la dove esso avea fatto Arcivescovo nella loro Città un crudele, ed eterno nemico, e capo sedizioso de' Fuorusciti, acciocche egli gli avesse a tener poi in continuo travaglio . Terminato, ch'ebbe l'Ambasciador di Carlo il suo ragionamento , insorse quello de' Torriani , e disse tante villanie , e ingiurie contro di Ottone , che stomacò tutti quei, che l'intesero; e obbligò Ottone che vi era presente, ad imprendere la propria difesa con una illustre ed elegante orazione, ch'egli fece ; mentre pigliando da lontano i principj delle loro differenze, mostrò, che i Torriani

riani avanzavano in malizia , ed empietà i Tiranni di tutt'i tempi passati ; imperciocchè egli-
no introdotti nella Città per singolar beneficio
de' Milanesi , e illustrati con grandissimi onori
dà uno specioso titolo di Difensori della plebe ,
aveano finalmente, come spergiuri e ingrati uo-
mini, usurpato il dominio della Città , e ingan-
nato quegli uomini semplici e ignoranti . Di-
scorse poi tanto bene della ragione, ch'egli avea
nell' Arcivescovado , della miseria della Nobil-
tà fuoruscita , e dello stato della Città deforma-
ta, che il Papa volgendosi all' Ambasciadore de'
Torriani , con grandissimo sdegno pronunziò
quella terribile sentenza , con cui disse , che
*quando la Terra lascerà di germogliare, le Stel-
le non daranno più lume , il mare non avrà più
pesce, l'aria sarà senza venti, e'l fuoco senza ca-
lore , allora rivocheremo le censure contro di*

(a) *Galvan. de voj fulminate (a)*; Per le quali parole tremando
il detto Ambasciadore , giurò di far osservare
la volontà del Papa: e questo perciò mitigando-
si , deliberò di mandare in Milano un Cardinal
Legato, per ricevere la di lui promessa, e liberare
la Città dall'interdetto , colla qual risoluzione
licenziati gli Ambasciadori , ritornarono nelle
lor Patrie. Non si legge chi sia stato il Cardinale,
che fu spedito; sappiamo bensì, ch'egli giunse in
Milano a' 13. di Settembre dell'anno 1268., e Na-
po con giuramento gli promise di accettare Ot-
tone per Arcivescovo , di rendergli le Castella,
i poderi , e le ragioni della Chiesa, di non avere
alcun Cherico per prosritto , e di non fargli ve-
runa ingiuria ; onde il Cardinale cassò l'inter-
detto , e tornato in Roma, disse ad Ottone , che
per

per Milano sicuramente partisse; ma essendo fra pochi giorni morto Clemente, Napo per tal successo fu molto allegro, e disse la parola; onde Ottone ebbe ad andar ramingo per tutto il tempo di quella vacanza, che, come si è detto nel Libro III., durò più di due anni, aspettando l'elezione del successore, che caduta in persona di Tedaldo *Visconte* col nome di Gregorio X., a lui subito ricorse Ottone, e istantemente lo pregò, che si degnasse eseguire gli ordini di Urbano, e di Clemente, lo che il Papa gli promise di fare quando andando nel Concilio, che avea deliberato di chiamare in Lione, sarebbe passato per Milano. Egli perciò non distaccandosi giammai dal suo lato, con lui per quel Concilio s'incamminò, ed era vicino a Milano, quando sentendo le minacce de' Torriani, e della Plebbe Milanese, la quale già si metteva in armi, per timor di qualche sinistro accidente si restò in Piacenza, così ordinandogli anche il Papa, che gli diede parola di provvedere al suo caso: essendo in Milano; e veramente subito, ch'egli colà giunse, si fece conoscere tanto impegnato a favor di Ottone, che di niun'altra cosa egli parlò fuor di questa; ma non avendo potuto ad alcun partito indurre i Torriani, renduti troppo ostinati contro di Ottone, dopo avervi senz'alcun frutto dimorato tre giorni, cioè dagli 8. fin agli 11. di Ottobre, se ne uscì di notte colle sue genti senz'altra compagnia, più tosto a guisa di chi fugge, che di chi parte, facendogli sentire ad Ottone, che conveniva aspettare il suo ritorno; ma poiche l'infelice Arcivescovo seppe, che i Torziani procuravano di farlo uccide-

cidere , se ne fuggì di Piacenza , e se n'andò a Lione , dove si trattenne fin alla terminazione del Concilio . Stefanardo da Vimercato, e Galvagno della Fiamma , (confusi dal Giovio , e chiamati con un sol nome di Stefanardo Fiamma) (a) scrivono , che 'l Papa fosse consapevole del sacrilego maneggio de' Torriani, ma il Campi (b) ha egregiamente confutata questa orrenda bestemmia , alla quale crediamo aver data cagione il non essersi visto Gregorio operare a favor di Ottone con quel veemente ardore , con cui operato aveano i suoi Predecessori ; ma egli può essere stato motivo di prudenza , che dagli uomini maligni molte volte è altramente creduta ; massime perche Ottone non ebbe giammai alcun sospetto di lui , anzi tutto si diede alla sua fede , accompagnandolo nel ritorno in Italia , e ubbidendo al suo consiglio di fermarsi in Bugella , per ivi attendere gli effetti di quella pratica , che avrebbe fatta in Milano , o in altro più opportuno luogo e tempo ; ma la morte , che in Arezzo avvenne di questo Santo Pontefice a' 10. di Gennajo dell' anno 1276. , interruppe i suoi disegni ; onde Ottone chiamati a consiglio in Bugella tutt' i Fuorusciti , si risolse di porre nelle armi la risoluzione di questo affare , e fatto un buon numero di Soldati , costituì Capitano di essi Goffredo di Langosca Conte di Lomello , e principalissimo Cavaliere Pavese , che tosto uscì in campagna , e alla prima prese Arona , e Angiera . Nè Ottone , come che fosse Sacerdote , di essere riguardante si contentò ; imperciocchè entrato con grossa banda di gente nella contrada di Sepri , la quale circondata da'

fu.

(a) Giovio nelle
Vite de' 12. Vi-
sconti lib. 1.

(b) Campi nell' A-
pologia dell' in-
nocente e santa
vita di Greg. X.
stampata nella
fine della part. 2.
della Stor. di Pia-
cenza, citata da
noi nel num. 54.
del Libro III.

fiumi Tesino , e Olona , fin al Lago Maggiore si distende , con molte Ville e Castelle , prese molti di quei luoghi , e facendo per tutto correrie , diede grandissimo spavento a quella gente . Allora Napo dichiarò Capitano Cassone suo Figliuolo , che prese la via di Angiera , e giunto al fiume Guagiera , mentre passar lo volea , gli si fece innanzi dall'altra parte Goffredo , che spronando valorosamente il cavallo , assalì un Soldato nemico , chiamato Anzio Laufer di nazione Tedesco , e lo passò colla lancia . Attacossi perciò una gran battaglia nel letto del fiume , e sebbene i Torriani fossero già messi in rotta , tuttavia perche il luogo per la poc' acqua era sangoso , il cavallo di Goffredo vi restò co' piedi talmente intrigati , che non potendo risolversi , vi fu preso con altri ventitrè gentiluomini , tra' quali fu Tedaldo Pronipote di Ottone , che condotto a Galerato , fu con essi decapitato nell'anno 1276 . , come , discorrendo del predetto Tedaldo , si dirà nel Grado seguente .

VI. Per questa perdita Ottone fu assai dolente ; ma cavalcando verso Vercelli , indi passò a Novara , dove ragunò tutti gli amici , e si ritirò nel Castello di Seprio , nel quale da Cassone fu assediato . Non riuscì però questo assedio senza grandissima strage de' Torriani fatta da' Soldati di Ottone , il quale sebbene procurasse d'impedir la , dicendo , che non volea , che il sangue de' suoi Cittadini , i quali ei riputava suoi figliuoli e fratelli , si spargesse , tuttavia questo suo generosissimo atto non valse a frenare l'immenza rabbia de' contrarj , che accesi di maggior ira rinforzarono il loro Esercito , e di-

Parte I.

Ff

per-

spersero per quelle selve la gente di Ottone , il quale fuggì in Como; ma discacciato da' Comaschi , che spogliarono anche molti de' suoi , malinconico , e solo cavalcò verso le Alpi Cozie , e giunse al Castello di Orsenigo , dal quale dopo alcuni giorni passò al Borgo di Cannobio , dove gli furono chiuse le porte ; egli però , pregando quei Cittadini , ottenne di esservi albergato per due giorni , ne' quali con grandissime offerte indusse a farsi del suo partito alcuni de' Primati di quel luogo , e col loro ajuto apparecchiò non poche navi nel Lago Maggiore , per le quali venne ad unirsi co' suoi Fuorusciti , e con Simone Muralto da Locarno , che volendosi vendicare di essere stato tenuto per sette anni chiuso in atrocissimo carcere da' Torriani , si fece suo ausiliario , e assediò il Castello d'Arona ; ma accorsovi Cassone , pose in fuga Ottone , che si ricoverò in Novara , e Simone , che se n'andò in Como ; avendo tutto l'Esercito dissipato , e spogliato , Erano i Comaschi amici de' Torriani , laonde Simone si diede a fare ogni opera per distorli da quel partito ; ma trovando in molti durezza grande , venne con essi a contesa tale , che si accese un'asprissima battaglia , in cui fu vinta la fazione de' Torriani , che da un Vita Vitano lor Capo fu detta de' Vitani , salvandosene molti nel Palagio del Comune , donde ne furono anche discacciati. Per questa vittoria allegro oltre modo Simone mandò a chiamare da Novara Ottone , il quale subito , che vi giunse co' suoi Fuorusciti , con mirabil facondia perorò nel Foro , onde si guadagnò il seguito di tutt' i Comaschi , e di quel Vescovo Giovanni degli Av-
 vo;

vocati , la cui autorità , prevalse non poco in questa impresa . Chiamò anche in Como Riccardo Langosco Figliuolo del morto Loffredo , e indi uscendo col seguito di tutt' i Comaschi , prese la via del Milanese ; di che avvisati i Torriani , uscirono anch'essi da Milano , e per impedirgli , ch'entrasse nel loro territorio , Cassone , e Goffredo Figliuolo di Caverna si portarono in Canturio ; Napo , Corrado di lui figliuolo soprannominato Mosca , il sopraddetto Caverna , e Francesco Fratelli di Napo , Guido Figliuolo di Francesco , Lombardo , ed Erecco , ovvero Arrigo andarono in Decimo . Ma Ottone , non ostante l'opposizione fattagli da' predetti Cassone e Goffredo , entrò nel Milanese , e a' 20. di Gennajo dell'anno 1277. sul far del giorno giunse a Decimo , dove da molti amici , che per esservi stato Canonico , vi avea , fu subito introdotto , e fermatosi alla vista del Castello , mentre ancora dormivano i Torriani , l'intimò la battaglia a suon di tromba e tamburri , da quali essi svegliati , al meglio che poterono , mezzi nudi presero le armi , e senz'alcun ordine , per non perder tempo si posero a combattere . La battaglia fu lunga e atrocissima , imperciocchè durò fin al giorno seguente , in cui , per lo valore specialmente di Simone , e de' suoi Comaschi , i Torriani rimasero miseramente disfatti colla morte di Ponzio Amato da Cremona Podestà di Milano , che guidava la fanteria , e di Francesco , cui da un Soldato nemico fu tagliato un braccio , mentr'egli pigliar volea la briglia del di lui cavallo ; Nè sarebbe campato Napo , che gettato a terra , e involto

in una veste chermisi, giaceva nel fango, se non fosse stato soccorso dalla pietà di Ottone, che vedendo il Langosco accinto ad ucciderlo, per vendicar la morte del Padre, con umanissime parole lo rattenne, pregandolo a compatire la di lui sciagura. Fu nondimeno preso insieme con tutti gli altri sopradetti della sua Famiglia, i quali, come fossero tante bestie, da Simone furono posti in tre gabbie fabbricate di travi incrocicchiate nel Castello di Baradello, dove Napo ebbe comodità di leggere, e di scrivere, ma in tutte le altre cose fu così severamente trattato, che non gli era concesso nè coltello, nè forbice, acciocchè non si uccidesse; onde gli erano tanto cresciute le unghie, i capelli, e la barba, che, per valerçi delle parole

(a) *Dante nel di Dante (a),*

Purgat. cant. 32.

Simile mostro in vista mai non fue.

Egli però non visse, che poco tempo, e se ne morì a' 16. di Agosto dell'anno 1278., consumato dalle lordure, e da' pidocchi; avendo prima fatto testamento, nel quale ordinò, che vestito da Frate Minore fosse seppellito nella sua Chiesa fuor di Como, al che, come scrive il

(b) *Corio d. part.*

2. pag. 275.

Corio (b), quel Vescovo non consentì, e però nella Chiesetta di S. Niccolò, ch'era nello stesso Castello, fu sotterrato; ma Galvagno della

(c) *Flamma in*

Chron. cap. 313.

Flamma (c) scrive, ch'egli tratto nudo per gli piedi da quella gabbia, fu seppellito sotto un'albero di fico. Qual'infelice fine ebbero ancora Caverna, e Lombardo; essendo stati gli altri non meno per umanità di Lutero Rusca generosissimo Principe Comasco, che per cortesia di Simone con minor ingiuria trattati; mentre le

loro

loro reliquie nel Castello di Monte Orfano si salvarono .

VII. Nel medesimo giorno pervenne a Milano la notizia di questa vittoria , la quale poichè i Milanesi intesero , chiusero le porte della Città , e si posero in armi senza saper quello , che si facessero ; ma la maggior parte udiva volentieri il trionfo di Ottone , e specialmente il Podestà Oldebrandino Tangentino , che in luogo di Ponzio Amato era stato lasciato al governo della Città ; ma a Cassone , e a Goffredo , che stavano in Canturio , altro non fu riferito , che la rotta ; onde credendo essi , che i loro congiunti fossero a Milano fuggiti , tosto con cinquecento Soldati vi si portarono , e rotte le porte , che trovarono chiuse , entrarono nella Città , dove molti de' loro Soldati furono da' Borgeggiani della Porta Comasca feriti , e spogliati ; informati poi del successo , scorsero fin a Broletto nuovo per cercare i loro amici e fautori , ma non trovandone alcuno in quell'avversità , avvegnache molti nelle prosperità ne avessero avuto , malinconici , e disperati ne uscirono , e andarono a Lodi , donde essendo stati discacciati , fuggirono a Cremona , e indi a Parma , dove da alcuni lor vecchi amici furono ricevuti .

VIII. In questo mezzo i Milanesi , tenuto diligente consiglio , deliberarono di ricevere Ottone , ed eletto alcuni Ambasciatori a' 22. del medesimo mese li mandarono in Decimo , per farlo consapevole della loro risoluzione , la quale poich'egli intese , ne rendè a Dio molte grazie , e pensando partir per Milano , esortò i
com-

compagni a lasciar le armi , e a scordarsi delle ingiurie ricevute , mentre all'Arcivescovo conveniva entrare nella Città con mansuetudine , e allegrezza ; lo che inteso , e applaudito da tutti , nel dì seguente s'incamminò per quella volta , e poichè vi fu vicino , ebbe incontro il Clero , e tutti gli Ordini de' Regolari , che salmeggiando lo introdussero nella Città , dove con magnifica pompa , e in trionfo fu ricevuto da tutto il Popolo , dal quale in esecuzione de' privilegi conceduti da Carlo Magno agli Arcivescovi di Milano , e riferiti dal Morigi (a) fu gridato Signore dello Spirituale e del Temporale . Visitò egli prima la Chiesa di S. Ambrogio , e fatto quivi un discorso pieno di civil clemenza , e di pietà cristiana , ordinò , che si adempisse la promessa fatta a Dio nella battaglia di averli per festa il giorno di S. Agnese , in cui seguì la vittoria , e che si celebrasse ogni anno solennemente nella medesima Chiesa , in cui le dirizzò un Altare dotato di molte possessioni ,

IX. Indi volendo premiare quelli , che lo aveano nella guerra servito , creò Podestà di Milano il Conte Riccardo Langosco ; e per soddisfare a tutti , ordinò , che quest' ufficio , il quale si dava per un' anno , fosse di sei mesi ; A Simone Muralto diede il posto di Capitan del Popolo collo stipendio di mille fiorini il mese , e molti Popolari , che erano stati del suo partito fece Cattanei , cioè Capitani , come con vocabolo corrotto questi si chiamavano (b) , tra quali furono i Maravigli , poi detti Rossi , e alcuni de' Marcellini , e di Cassano (c) ; ed ebbe in pregio grandissimo gli Avvocati di Como , i

Maz-

(a) *Morigi della nobiltà di Milano lib. 6. cap. 23. pag. 568.*

(b) *Corio part. 1. pag. 104.*

(c) *Flamma in dist. Chron. cap. 114.*

Mazzoni di Brescia, gli Anergaghi di Lodi, e i Cavalcabò di Cremona.

X. Per assicurarsi dello Stato, mandò ad assediare il Castello di Monte Orfano, il quale, per essere dalla gente de' Torriani ben munito, e forte di sito, sostenne l'assedio fin al mese di Luglio dello stesso anno 1277, quando domata dalla fame si rese, e lasciate libere le Persone colla roba, fu distrutto il Castello.

XI. Nel medesimo tempo volle anche Ottone rimettere nel dominio di Lodi i Vistarini, che da Napo n'erano stati discacciati colla morte di Socio; ma questa impresa gli costò assai cara; imperciocchè non soffrendo i Lodeggiani, che alcun Cittadino li signoreggiasse, chiamarono in loro ajuto da Parma Cassone, e da Aquileja il Patriarca Raimondo, ch'entrò in Lodi a' 21. di Luglio con duecento Soldati di Frivoli, co' quali Cassone unì i suoi Tedeschi, e combattendo co' Milanesi, ne fecero prigioni moltissimi, tra' quali furono Muzio di Sorelina, Gaspare Visconte Fratello dell' Arcivescovo, Antifossa Vercellino, Antonio di Carnisio, Balzarino Litta, Remo da Rò, e altri de' Lampugnani, de' Prealoni, de' Panciroli, della Croce, e de' Landriani, de' quali non troviamo notati i nomi. Appressò soggiogarono Malignano, e Landriano; consumarono con incendj, e rapine tutto il territorio di Trezzo fin alla Pieve d'Incino; vinsero Triviglio, e Caravallo; ridussero quasi in cenere Crema; e affissero tanto il territorio di Pavia, che niuno ardiva di uscire da quella Città. Passato l'Adda, andarono a combattere Bregnano; e perche Ottone

tone si era ritirato in Cassano, ivi lo assalirono; e lo posero in fuga, entrando in quel Castello a' 10. di Agosto. Indi occuparono Vavri, e tanti altri Paesi saccheggiarono, che Ottone smarrito chiamò in suo ajuto Guglielmo Marchese di Monferrato, e lo fece Capitan Generale de' Milanesi per cinque anni col salario di diece mila libbre l'anno, come scrive Galvagno della Fiamma (a), e secondo il Corio (b) di venti mila libbre di terzoli per ciascun anno, e duecento per ciascun giorno, che dimorava in Milano, o nel Contado; qual carica avendo il Marchese accettata, ragunò da diverse Città cinquecento Soldati, ed entrò in Milano con tanta festa del Popolo, che per la gran calca Guglielmo Pusterla Cavaliere principalissimo Milanese cadde da cavallo, e se ne morì con dolore di tutti.

XII. A' 30. poi di Novembre sostituì Ottone al Conte Riccardo nella Podestaria di Milano Alberto Fontana Piacentino, che nell'anno seguente 1278. confermò per altri sei mesi; e dopo questo fece Podestà il Conte Antonio di Ceradano (c), o di Lumello (d), che era de' Langoschi, e indi Lutero Rusca, col quale il Marchese nell'anno 1279. uscì ad assalire il Castello di Trezzo, e lo prese; passò poi ad assediare quello di Vavri, ma non avendolo potuto ottenere, trasferì la guerra all'altra parte dell'Adda. Erano nel Campo Ottone, e Raimondo, i quali, come Uomini di Chiesa, introdussero trattati di pace, fatta perciò tregua di alcuni giorni, la cosa si ridusse a tale stato, che i Soldati di una parte, lasciata la paura, fami-

(a) *Fiamma in d. Chron. cap.*
315.

(b) *Corio d. part.*
2. pag. 275.

(c) *Fiamma cap.*
316.

(d) *Corio pag.*
276.

liarmente andavano a trovar gli amici e parenti , ch' erano dell' altra parte , di modo che di due corpi ne pareva fatto un solo ; ma veggendo il Marchese , che molti Milanesi troppo amevolmente salutavano , e accarezzavano i Soldati Torriani , spingendo il cavallo fra la turba di quelli , che andavano innanzi , e indietro , tutto minaccioso colla mazza di ferro in mano i ragionamenti partì . Niente di meno poco da poi , per trattarsi sicuramente i capitoli della Pace , fu eletto il luogo di Melignano , dove si portarono Raimondo , Cassone , Goffredo , Salvino , e Anono della Torre ; il Marchese , e molti principali amici di Ottone ; tra' quali fu Corrado Castiglione , Uomo non meno valoroso nelle armi , che nelle lettere , e quivi avuto gran ragionamento sopra le ordinazioni di quelli ; finalmente rimasero tutti contenti di stare a quanto si sarebbe arbitrato dal predetto Marchese , colla qual concordia si partirono , in modo che ognuno ebbe la pace per fatta . Venuto il Marchese a Milano , conferì l' affare con molti uomini prudenti , e coll' approvazione di essi ne pubblicò i capitoli , i quali furono , che non si avesse conto delle ingiurie fatte tra loro ; che tutti i danni si rilasciassero ; che i carcerati dell' una e dell' altra parte si liberassero ; che a' Torriani le loro robe si restituissero ; che le Castella vinte da' medesimi nel Milanese in mano di persone neutrali si depositassero ; e che quelle di Brivio , e di Vauri al predetto Corrado Castiglione in custodia si consegnassero .

XIII. Fatto solennemente il contratto , i Torriani diedero i prigionieri al Marchese ; ma

Parte I.

G g

que-

questi non adempì la sua parte; Imperciocchè a molti del partito di Ottone, tra quali furono tutti i *Visconti*, i *Sorelini*, i *Mandelli*, i *Pusterli*, e i *Crivelli*, non piacque, che i *Torriani* fossero spigionati, e del medesimo sentimento fu *Lutero Rusca*, cui Ottone non si oppose, prevedendo, che gli *Amici*, e i parziali suoi, a quali erano stati donati i beni de' *Torriani*, per l'accordo suddetto con vituperio sarebbero stati spogliati de' premj della vittoria; per lo che si sarebbe data manifesta cagione di mettere in rovina le facoltà di molti, e di farsi nemici gli animi d'infiniti. Furono perciò oltre modo dolenti i *Torriani*, e tanto più che il Marchese a coloro, che le loro querele gli rappresentavano, rispondeva, che li poteva bastare la sua promessa, trovando altri, che la osservassero; onde eglino vie più sdegnati si diedero a raccogliere gente per vendicarsi dell'ingiuria ricevuta.

XIV. Nell'anno 1280. Ottone credè Podestà di Milano *Gabrino Torseno* da *Lodi* per sei mesi, e per gli altri sei *Giovanni Lucino*, e *Tommaso* degli *Avvocati Comaschi*, i quali governarono insieme, volendo Ottone con tal raddoppiamento obbligarsi più Famiglie. Costoro grandissimamente travagliarono tutti gli amici de' *Torriani*; onde Ottone nell'anno seguente confermò per altri sei mesi *Tommaso*, cui dopo surrogò *Federico Torniello* di *Novara*, e *Uberto Beccaria* di *Pavia*; nel tempo de' quali osservando egli i preparamenti de' *Torriani*, per mezzo del Marchese procurò esser soccorso da *Alfonso X. Re di Castiglia* di lui Suo-

Suocero, che tosto gli mandò cinquecento Soldati, a' quali, unita molt'altra gente ragunata da diverse Città, fece un formidabile esercito, con cui il Marchese uscì in campagna, e a Vauri, ov' erano andati i Torriani, attaccò una fiera battaglia; e sebbene le forze de' Torriani fossero assai inferiori, tuttavia Cassone combattè con grand'ardire, e con supremo sforzo di virtù fece onorata pruova di estremo valore; perciocchè vedendosi rotto da' nemici, penetrò a viva forza fin allo stendardo del Marchese, e poich'ebbe ucciso l'Alfiere, lo strano; lo che fu cagione della sua morte, perche, tolto in mezzo della Fanteria, fu quivi ucciso, e decapitato; onde la sua Gente cacciata da ogni parte, in buon numero fu tagliata a pezzi, e di quelli, che si ritirarono nel fiume, molti si affogarono, noverandosi più di cinquecento morti, fra' quali fu il predetto Goffredo della Torre, che, volendo passare il fiume, a' 26. di Maggio nel guado si affogò; e ottocento ne furono condotti prigioni a Milano.

XV. Nell'anno poi 1282. Ottone fece Podesta di Milano per sei mesi Rufino Gotoerio d'Asti, e mosse guerra a' Lodeggiani, le possessioni de' quali il Marchese saccheggiò con tanta crudeltà, che il Patriarca Raimondo, il quale si trovava dentro, per timore se ne fuggì in Aquileja, e i Cittadini, vedendo i Torriani esterminati, mandarono a cercar la pace a Ottone, e l'ottennero, giurandogli fedeltà.

XVI. Per tanti felici successi preso da gran superbia il Marchese, pensò distruggere i Vi-

sconti, come distrutto avea i Torriani, e di stipendiato farsi Padrone; qual cosa acciocchè avesse buona riuscita, procurò, che fosse data la Podesteria di Milano a Giovanni de' Podj da Turino suo familiare, come seguì, e colla costui autorità si guadagnò in Milano molti amici; lo che, sebbene cagionasse ad Ottone non poco sospetto, tuttavia parve, che fin a un certo tempo dovesse dissimularlo; ma poi che il Marchese sollevò contro di lui i Soresini, Signori di gran seguito, e fece capo de' suoi Partegiani Boffio Dovara da Cremona Uomo di molto valore, deliberò debellarlo, e come traditore discacciarlo dallo Stato; ne introdusse però trattati con molti suoi amici fedelissimi, tra' quali furono i Carcani, i Pusterli, e i Monzi, e mentre coll'ajuto di questi si accingeva all'impresa, il Marchese per alcuni interessi di casa sua fu chiamato nel Monferrato, per dove, dopo aver confermato per un anno nella Podesteria di Milano il suddetto Podio, partì, e Ottone, valendosi dell'occasione, prese subito l'armi, e a' 27. di Dicembre dell'anno 1283. discacciò dalla Città il Podio, mettendo in suo luogo Giacomo di Sommariva di Lodi, secondo Galvagno della Fiamma (a), o Uberto Beccaria, secondo il Corio (b), e mandò ordine al Marchese, che non ritornasse in Milano. Indi bandì Giacomo, e Carlo Soresini, la casa de' quali a furor di popolo fu spianata fin a' fondamenti, e in certi luoghi confinò Bonifacio, e Guiscardo Cherici, Alberto Terziago, Gabrio Pantirolo, e Alcherino Balbo, i quali aveano col Marchese i lor consigli mescolati.

XVII.

(a) *Fiamma*
cap. 320.

(b) *Corio pag.*
281.

XVII. Cio fatto, Ottone, volendosi munire dalla possanza del Marchese , che molto lo minacciava , trattò col Vescovo di Basilea Legato del Re di Francia, che nel mese di Settembre si trovò in Milano , di collegarsi con quel Re ; ma essendosi partito il detto Legato in discordia (a) , mandò Ambasciadore a Ridolfo Imperadore nell'Alemagna, pregandolo del suo ajuto (b) ; e quegli sebbene avesse prima favorito i Torriani, ora volle piu tosto congiungersi con Ottone , che sostenere il nome di una parte rotta e fracassata ; tolse adunque Ridolfo la difesa di Ottone , e gli mandò cento Soldati Tedeschi , e cinquanta balestrieri con balestre di corno , lo che sentendo il Marchese , volse la guerra , che avea apparecchiata , contro de' Tortonesi , e degli Alessandrini . Nell'anno poi 1284. Ottone creò Podestà di Milano Balduino degli Ugoni da Brescia per sei mesi , e per gli altri sei Guglielmo de' Rossi da Parma .

XVIII. A' 27. di Ottobre di quest'anno fuggì dalla Torre di Baradello Guido Torriano , e fu creduto , che lo permettesse Lutero Rusca , perche, essendo egli Genero del Marchese , non si compiaceva de' sopradetti maneggi di Ottone ; anzi, per dimostrarli contrario, pretese, che le Terre di Lecco e di Chivate , che possedeva Ottone , fossero della giurisdizione de' Comaschi ; ma , perche Ottone non volle rilasciarle , egli le prese a forza d'armi , e vi pose i presidi sotto Filippo Benaglia , e Lognaca Paravicino ; Per lo qual fatto essendo Ottone assai sdegnato , contro di lui mandò un grosso esercito guidato da Matteo suo Nipote, il quale

(a) Curio pag.

232.

(b) Flamma

cap. 321.

le discacciò da quelle Terre i Comaschi , molti uccidendone , e molti conducendone prigioni a Milano ; qual' ingiuria dispiacendo a Lutero , per vendicarsene , a' 20. di Dicembre liberò dalle carceri gli altri due Torriani , che vi erano restati ; cioè Corrado soprannominato Mosca , ed Erecco , ovvero Arrigo : il primo de' quali con bella orazione fatta in pubblico consiglio ringraziò l'umanità di Lutero , e lodando i fatti suoi egregj , lo pregò ad armar gente contro di Ottone comune nemico . Accordati però insieme nel principio dell' anno 1285. uscirono col predetto Marchese , che da Lutero era già stato fatto suo Capitano, occuparono Seprio , Subiaco , Lugano , e Bellinzona , abbattono il Borgo d'Incino , e abbruggiarono Corneto e Murone ; mentre per gli primi sei mesi Ottone avea fatto Podestà di Milano Albertino Confaloniero di Brescia , e per gli altri sei Boezio di Lavello Longo .

XIX. Ma entrato l'anno 1286. Ottone credè Podestà Ugolino de' Rossi di Parma ; e proseguendo Lutero le sue vittorie , alcuni Nobili Milanesi , che furono Arrigo Crivello , Giovanni Caimo , e Oliviero Marcellino , desiderosi del riposo della Patria , si frapsero per la pace , e fecero , che Ottone , e Lutero si trovassero insieme in Biassono , dove Lutero con Guido Castiglione Podestà di Como giunse a' 26. di Gennajo , e Ottone col predetto Ugolino a' 28. dello stesso mese ; ma non potendosi accordare , fecero tregua per undeci giorni , dopo il qual tempo , cioè a' 7. di Marzo si unirono di nuovo in Barlassina , e perche neppure alcuna cosa
con-

conclusero, s'interpose Giusto Benzone di Crema (a), e non di Cremona, come scrive il Corio (b), che dopo aver cavalcato molte volte da Milano a Como, finalmente col parere di Anselmo d'Alzato, o d'Alciato, di Gasparino di Garbagnate, di Giacomo da Monza, e di Alberto Bossò Giurisperiti stabilì la pace, che a' 3. di Aprile fu pubblicata nel Campo tra Lomacio, e Rodello con questi patti, cioè che si rimetteffero tutti i Fuorusciti così di Como, come di Milano; che si cancellassero i processi fatti contro de' Torriani; e che il Castello di Lecco, e quello oltre Adda restassero a Lutero. Del ripatriamento de' Torriani si disse, che appresso se ne sarebbe parlato, specificandosi solamente per allora, che non dovessero abitare nè in Milano, nè nel Contado; lo che non ebbero per buon augurio; onde si ritirarono in Aquileja, per aspettare opportuna occasione di ripigliar le armi con certezza di buon evento. Ottone ebbe premura di far questa pace, per isciogliere la suddetta lega; onde, acciocche avesse effetto, diede ancora grossa somma di danaro a Lutero, e fece Podestà di Milano Pietro di lui Figliuolo; cui nell'anno seguente 1287. sostituì Ruggiero Damiano da Beccaria.

XX. E acciocche non creda alcuno aver egli mancato all'ufficio pastorale, mentre travagliato da tante guerre, ebbe a vivere sempre in armi, egli è da sapersi, come in quest'anno celebrò un Sinodo, il quale si legge nel Tomo V. degli Scrittori delle cose d'Italia raccolti da Ludovico Antonio Muratori, che lo ha preso da un Codice manoscritto della Bi-

(a) Antonio
Campi nell'Istor.
di Cremona lib.
3. ann. 1276.
pag. 32. Ruscica
nell'Istor. della
Famigl. Ruscica
lib. 2. pag. 74.
(b) Corio pag.
237.

biblioteca Ambrosiana , egli non però non è di alcuna antichità , imperocchè , come ivi è notato , fu dato al Cardinal' Arcivescovo Federico Borromeo Seniore dal Vescovo di Vercelli , che il detto Muratori crede essere stato Agostino Ferrerio . Istituì in oltre Ottone nel Duomo una Prebenda per la lettura teologale , e assegnò una rendita per lo mantenimento di un Cerusico a beneficio de' poveri ; onde gastigar

(a) *Bergomens.* si dee il Bergomense (a) , che scrissè , essere stato Ottone nelle cose temporali eccellente , ma nelle spirituali inetto .

in Chron. lib. 12.

XXI. Indi volendo alleggerirsi del peso del governo per l'età , in cui era , troppo avanzata , credè quattro Capitani , che reggessero un anno per uno la Città ; e questi furono Matteo suo Nipote , e non Fratello , come ha scritto Giovanni Villani (b) , Arrigo di Monza , Ottone , ovvero Ottolino Mandelli , e Goto Pusterla , de' quali il primo , che incominciò a governare , fu Matteo per riverenza dell'Arcivescovo , il quale desiderando esaltare questo suo Nipote , infra l'anno si adoperò , che il Mandelli fosse fatto Capitano di Piacenza , il Pusterla di Pavia , e'l Monza di Lodi ; onde Matteo rimase solo Capitano di Milano ; e Ottone portatosi a godere un religioso riposo nel Monistero di Chiaravalle , ivi aggravato più tosto dalla vecchiezza , che da infermità , se ne morì agli 8. di Agosto dell'anno 1295. Galvagno della Fiamma (c) scrive , che morissè nell'anno 1292. , lo che è falso , dimostrandolo non solamente le lettere , che Matteo scrisse alle Città del suo dominio per la di lui morte colla data de'9.

(b) *Villani nel-
l'Istor. lib. 7. cap.
51. pag. 224.*

(c) *Flamma
cap. 331.*

de'9. di Agosto dell'anno 1295. , come si vedrà nel Grado XVII. ; ma anche l'iscrizione , che dall'Arcivescovo Giovanni suo Nipote fu posta nel sepolcro erettogli nel Duomo di Milano , dove il suo corpo fu trasferito , come ha osservato il detto Muratori (a) , e può ciascuno comprendere dal tenore della medesima , ch'è la seguente :

Inchyus ille Pater Patriae, lux, gloria Patrum,

Fulgor justitiae, fidei basis, arca sophiae,

Largitor veniae, portus pietatis egenis,

Intrepidus pastor, quem moles nulla laborum

Ardua devicit, populo latura quietem.

Ille pius Princeps, & Praefus amabilis, in quem

Altus virtutum splendor convenerat omnis.

Quo Mediolanum radiabat lampade tanta,

Totaque fulgebat regio, nunc pallet adempto.

Clara Vicecomitum proles venerabilis Otto.

Ob dolor, ob vulnus, cinis est hoc marmore factus.

Christe pater vitae requiescat spiritus in te.

Annis undenis, ter senis, terque diebus.

Praefuit Ecclesiae pastor bonus Ambrosianae.

Mille ducenteno quinto, noviesque deceno.

Quarto hic Augusti bis liquit gaudia Mundi.

Il citato Bergomense scrive , che Ottone fu fatto Cardinale da Gregorio X. suo Parente , lo che è falso , mentr'egli da quel Pontefice , non solamente non ebbe tal dignità , ma neppure in quella di Arcivescovo , che da Urbano IV. avea conseguito , fu sostenuto , come si può os-

Parte I.

H h

fer-

(a) Muratori. in Praefat. ad Poëma Stephani mard de Vicomercato impress. in tom. 9. rer. italic. Scriptor. pag. 59. & in Adnotat. ad eundem lib. 1. §. 6. num. 19. pag. 69.

servare da quello , che ne abbiamo scritto nel num. LIV. del Libro III. , e nel num. V. di questo Grado .

*Di Andreotto Signor di Massino
e d'Invorio , e degli altri
Figliuoli di Uberto.*

XXII. **A**NDREOTTO, il quale si truova anche chiamato Giacomo Andreotto, fu Signor di Massino, e d'Invorio, e sposò Fiorina Mandelli Figliuola di Rufino, di cui trassè Teobaldo, Gaspare, e Pietro.

XXIII. Azzo, ovvero Obizzo si legge esser intervenuto per la parte de' Capitani, e Valvassori nella pace, chiamata di S. Ambrogio, per essersi fatta in quella Chiesa tra' Patrizj, e Plebbej nell'anno 1258. (a); e fu Padre di Guido, di cui non appare discendenza.

(a) *Corio part. 2.
pag. 224.*

XXIV. Uberto nell'anno 1265. fu fatto Vescovo di Ventimiglia.

XXV. Gaspare, militando nell'anno 1277. contro de' Torriani, da Cassone fu fatto prigioniero, come si è detto nel num. XI. di questo Grado, e morendo lasciò un Figliuolo chiamato Ludovico, di cui non abbiamo altra memoria.

XXVI. Ebbe in oltre Uberto una Figliuola maritata al Conte di Corte Nova di religione Eretico; onde Ottone ne fu querelato a Clemente IV. dagli Ambasciadori de' Torriani (b); ma il Papa non fece caso di tale accusa, sapendo, che in certi luoghi, ne' quali sono molti Eretici; come ve n'erano a quei tempi in Milano,

(b) *Flamma cap.
303. Corio part. 2.
pag. 244.*

no , per la pubblica pace lecitamente si faceano tali matrimonj , come ne insegnano molti Dottori, e ne ha lasciato scritto Antonio Volpi Cherico Regolare Somaasco nostro Zio maggiore nelle sue Risoluzioni morali (a) ; anzi anche a' nostri tempi , e in questo nostro cattolico Regno si permettono , specialmente se la femmina sarà cattolica , per la speranza , che vi può essere d'indurre il marito ad abbracciare la vera Religione .

(a) Volpi *resolut.*
117. num. 4.

Di Teobaldo Figliuolo di Andreotto.

G R A D O XVI.

I. **F**igliuoli di Andreotto furono Teobaldo , Gaspare , e Pietro ; ma perche di Gaspare niuna memoria troviamo , solamente tratteremo di Teobaldo , e di Pietro ; le discendenze de' quali per maggior chiarezza dividendo in tre parti , in questa e nella seconda descriveremo quella di Teobaldo : nella terza poi quella di Pietro .

II. Teobaldo adunque , seguendo la militar disciplina , da Ottone suo Zio fu impiegato a maneggiar le armi contro de' Torriani sotto il Capitan Loffredo Langosco ; ma poiche questi , combattendo con vicina vittoria nel letto del fiume Guagiera , ebbe la disgrazia , che il cavallo restò co' piedi intrigati nel fango , come si è detto nel numero v. del Grado antecedente , fu con esso e con altri ventidue Soldati preso da' nemici , e condotto in Galerato , dove tutti

H h 2 furo-

furono strascinati per gli capelli , e per maggior dispregio sopra il timone di un carro con una scure contadinesca decapitati nell'anno 1276. Fu sua Moglie Anastasia de' Pirovani Nipote di Uberto Arcivescovo di Milano, e Cardinale (a), di cui ebbe *Matteo, Uberto, Agnese, e Beatrice* (b). Di Matteo, e della sua discendenza tratteremo in questo Libro e nel seguente, col quale termineremo la prima parte : di Uberto poi, e de' suoi Posterì , farem distinto racconto nella seconda .

(a) *Morigi nella Nobiltà di Milano lib. 2. cap. 4. pag. 138. And. Vissorelli. & Joann. Palatius in Gestis Cardinal. tom. 3. pag.*

403.

(b) *Flammaria cap. 311.*

Di Matteo il Grande Signor di Milano, Figliuolo di Teobaldo.

G R A D O XXVII.

I. **M**ATTEO, il quale per la grandezza de' suoi trionfi fu chiamato il Grande, nacque nella Villa d'Inverio a' 13. di Dicembre dell'anno 1250. , e nel suo nascento, scrivono alcuni Autori (c), che i bestiami di quel luogo, scioltisi da loro stessi, e correndo con gran rumore fuor delle stalle alla casa, nella quale Anastasia sua Madre di notte partoriva, con terribili mughi quasi lo salutavano ; di maniera, che desso tutto il vicinato, fu messo grande spavento alla donna ; ma Teobaldo prese cio per lietissimo augurio , e si rallegro colla Moglie di quel felice parto , che gli parve dover riuscire di maravigliosa grandezza . Nè fu vano il suo pronostico, poiche educato da Ottone suo Zio maggiore , divenne gli tanto simile nell'altezza de' pensieri, che seguendo le di lui norme, ripose la sua Famiglia tra le piu illustri e principali

(c) *Flammaria cap. 325. Corio d. par. 2. pag. 213. Giovanni ne' 12. Visconti lib. 2.*

cipali d'Italia. Egli privo del Padre, menò i suoi primi anni nell'esilio col Zio, e rimesso nella Patria, nell'anno 1284. fu dal medesimo mandato con titolo di Vicario a debellare i Comaschi, e a discacciarli dalle Terre di Lecco, e di Chivate, come li discacciò, molti uccidendone, e molti conducendo prigionieri a Milano, come si è detto nel num. xviii. del Grado XV. Indi volendo il sopradetto suo Zio scaricarsi del governo del Principato, nell'anno 1287. lo creò Capitano del Popolo Milanese, che importava il pieno dominio della Città, in cui anche per quell'anno esercitò l'ufficio di Podestà in luogo di Bernardo Polenta da Ravenna, che, stando in Modena, non vi venne. Ma Guglielmo Marchese di Monferrato nell'anno 1289. con potente Esercito lo assalì per discacciarlo: al che Matteo si oppose con tanto valore, che facendogli voltar faccia, lo seguì fin a Pavia, e per vendicarsene, pensò toglierli Alessandria. Ne introdusse però trattato cogli Alessandrini; ma questo non fu così segreto, che non pervenisse alle orecchie del Marchese, il quale si portò subito in quella Città, dove dormendo la notte, s'insognò, che giaceva a terra, e che innumerabili giumenti sopra di lui mugghivano, lo che appena desto egli ebbe a' suoi familiari raccontato, che assalito dal Popolo, fu preso, e posto in una gabbia di ferro, in cui miserabilmente finì la vita.

II. Nel mese di Novembre dell'anno 1290. Matteo fu eletto Capitano del Popolo di Novara, indi di Vercelli, di Casale, e di Alessandria contro di Giovanni Figliuolo del predetto Marchese;

chese; ed essendo morto nel medesimo tempo Lutero Rusca, fu chiamato al dominio di Como da' Lambertenghi, i quali per vantaggiare le cose loro, dissero, che i concordati, fatti da lui col predetto Lutero, erano colla costui morte estinti; e avendo egli accettato l'invito, si portò in una notte nel Borgo di Vico con Ottolino Mandelli, Arrigo di Monza, Francesco Carcano, e molti fuorusciti Comaschi della fazione Vitana, lo che subito, che intesero Pietro e Corrado Rusca Figliuoli del morto Lutero, insieme con Alberto e Brunefio loro Cugini, presero le armi, e attaccarono una gran battaglia, in cui della parte di Matteo morì Francesco Catto, e di quella de' Rusconi Buono Stoppa; ma conoscendosi inferiori di forze, si ritirarono nel Palagio del Podestà, dove furono assediati. Dimorava in questo tempo Matteo nel Prato di S. Abondio, donde chiamato da' suoi aderenti a prender il possesso della Signoria di Como, egli non volle accettar l'invito fin che non ebbe tutte le Castella dalla Comunità, e'l consentimento anche de' Rusconi; onde a' 14. di Gennajo dell'anno 1292. ne prese il dominio, e per mantenersi, pacificò i predetti Rusconi co' Vitani. Fu non però questa pace assai breve; imperciocchè partendosi Matteo di Como a' 17. dello stesso mese, essi vennero di nuovo alle mani, e la Città fu divisa in quattro parti fra' Lucini, Avogardi, Lavizari, e Lambertenghi, i quali ne scacciarono il Podestà, ch'era Ottorino Borro Cognato di Matteo, e ne crearono quattro, che furono Giovanni Bono eletto dagli Avogadri, Belloso Rusca da' Lavizari, Filippo

Ippo Lucino da' Lambertenghi, e Pagano Ficca da' Lucini, i quali andarono a prender Belgaggio, che si guardava da Matteo, e preso col Castello, gli mandarono Ambasciadori per trattar la pace, la quale ottennero, accettando da Matteo per Podestà Francesco Carcano. Volevano dopo conquistare la Valtellina, e Lugano, che da Pietro Rusca si possidevano, ma essendone stati discacciati, Matteo di nuovo si portò in Como, e sedate le discordie, vi creò Podestà Uberto suo Fratello, v' istituì ventiquattro Consiglieri, assegnandone sei per Porta, e ordinando, che tutti giurassero di procurare l'accrescimento, e i vantaggi di Ottone suo Zio, e di perseguitare i di lui nemici. Annullò in oltre tutte le donazioni fatte da Lutero, e da' di lui Figliuoli, le armi de' quali fece da' luoghi pubblici cancellare, benché poi dubitando, che per gli gran parentadi, che avevano, potessero riforgere, li rimise nella sua grazia, e rivoceò molte cose fatte contro di essi.

III. Nell'anno poi 1293. creò Podestà di Novara Galeazzo suo Figliuolo; e nel medesimo tempo furono in Milano quattro Ambasciadori dell'Imperator Adolfo di Nassau, i quali gli recarono lettere di essere stato creato Vicario Imperiale in tutta la Lombardia, e ornato dell'Insegna dell'Aquila; ma egli non volle il Vicariato accettare senza il consentimento del Popolo Milanese; laonde chiamato consiglio, e pigliati i voti di tutti, dichiarò, ch'egli lo accettava per soddisfare alle istanze del Podestà, del Comune, e di tutti gli Uomini di Milano, e aggiunse alla Biscia l'Aquila Imperiale. Fu però dato

dato il giuramento di fedeltà da Manfredo Creppa Sindaco eletto per questo atto dal Popolo di Milano in presenza de' suddetti Ambasciatori, i quali col Creppa, e con tre altri, cioè Gaspare da Garbagnate, Pasino da Briosco, e Arasmo Gera, furono spediti a ricever lo stesso da tutta la Lombardia. Indi sentendo, che i Torriani contro di lui si armavano, chiamò in Milano una Dieta, nella quale si trovarono gli Ambasciatori de' Cremonesi, che si obbligarono di mandargli le loro genti; ma non fecero poi i Torriani per allora altro movimento. Dopo questo seguì la morte dell'Arcivescovo Ottone suo Zio, di cui Matteo ne ragguagliò tutte le Città della Lombardia con sue lettere, delle quali leggiamo presso il Crescenzi (a) quella, che scrisse al Comune di Piacenza in questa guisa.

(a) Crescenzi
nella Corona della
Nobiltà d'Ital.
part. 1. nov. 22. 1.
cap. 6. pag. 53.

Matteo Visconte per Iddio grazia, e del Serenissimo Re Adolfo Vicario Generale in Lombardia del Romano Impero, Capitano Generale del Popolo di Milano, di Como, di Vercelli, di Novara, di Alessandria, del Casale &c., e meco tutti della Casa Visconte. A Nobili, ed Egreggi Bonifacio de' Samaritani Podestà, e Muzio di Monza Capitano del Popolo, e agli Savj del Comune di Piacenza salute, e pronta volontà ne' nostri servigi. L'accidente occorso di grande amaritudine per morte, i colpi della quale alcuno non può sfuggire, sono la cagione, onde perdiamo ogni allegrezza, e che a tanto soffrire ci sforza. A voi particolari amici, che tanto de' prosperi, quanto de' contrari nostri successi partecipate, con turbati sensi diamo avviso, come oggi innan-

innanzi Vespere, piacendo a Dio, al quale è soggetta ogni creatura, e a chi s'inchina ogni possanza, scettro, e Signoria, e a chi ubbidiscono poveri e ricchi, il Venerabile nostro Signore Ottone Visconte Arcivescovo di Milano vostro grande amorevole, ricevuto ch'ebbe tutt'i Santi Ecclesiastici Sacramenti nel Monastero di Chiaravalle ha reso lo Spirito al Sommo Padre Idlio; e poiche lo stesso Santo Padre vi lasciò a noi unici amici, preghiamo, che con la solita confidenza ne' vostri bisogni disponiate di noi, offerendovi prontamente per sempre; perseverate nella fedeltà, e famosa costanza, come fin qui perseverasti, atteso che noi, e la nostra Città di Milano per vostra difesa, benchè nella perdita di un tanto Padre possibile non sia di non essere fortemente attristati, siamo per la stessa grazia di Dio in gran prosperità. Non altro da Milano il 9. di Agosto 1295.

IV. Ma non istette guari, che Matteo si ruppe co' Cremonesi, e co' Lodeggiani, perche cercando egli di arricchir i suoi seguaci, impose gravezze a quei Popoli, i quali però chiamarono i Torriani, che tosto vennero a Cremona, e ivi incominciarono a prepararsi contro di Matteo; indi si trasferirono a Lodi, ove vennero a trovarli Franco Cardano, i Castiglioni, e i Bregnani, e mentre ivi stavano, giunse avviso, che Matteo avea preso Castiglione, per lo che accorsero subito a quella Terra; e Matteo uscì loro incontro, e li pose in fuga.

V. Nell'anno 1296. quei della Terra di Menaggio non potendoli difendere dalle armi de' Comaschi, che volevano soggiogarli, si diedero

Parte I.

Li

a Mat-

2 Matteo ; ed essendo nata discordia in Bergamo tra i Suardi , e i Coglioni ; i Suardi , che rimasero oppressi , chiamarono Matteo in loro ajuto , e gli offerfero la Città ; ond'egli , mandato colà buon numero di Soldati , prese le fortezze ; e i Coglioni restarono talmente abbattuti , ch'ebbero ad abbandonare la Patria , in cui Matteo , pregato da quei Cittadini , mandò per Podestà Ottorino Mandelli .

VI. Morì poi nell'anno 1298. l'Imperador Adolfo , per lo che Matteo terminò il Vicariato ; ma essendo stato eletto nell'anno medesimo Alberto d'Austria , fu in quello confermato , ed egli contento di questo titolo , cedette a Galeazzo quello di Capitano del Popolo Milanese , se vogliam credere a Galvagno della Fiamma (a), cui è contrario il Corio (b) , il quale dice , che Matteo era in questo tempo Capitano , e Vicario Imperiale in Milano .

(a) *Flamma*
927.337.

(b) *Corio d.*
part.2. pag.307.

VII. Nell'anno poi 1299. si congregarono in Pavia gli Oratori di Novara , di Dertona , di Casale , di Bergamo , di Vercelli , di Crema , di Giovanni Marchese di Monferrato , di Azzo Marchese di Este , e di Giovanni Cane Marchese di Saluzzo , e fu tra di loro fatta lega contro di Matteo ; ma essi non molto dopo furono rotti appresso Ghiara d'Adda , detta anticamente Isola Folcheria . Stimò non però Matteo convenirgli di sciogliere questa lega , per lo che introdottene le pratiche , seguì con tutti la pace ; e perche si disse , che s'egli fosse stato unito col Marchese di Este , avrebbe conquistata tutta la Lombardia , cercò di stringersi con esso , facendo sposare da Galeazzo suo Figliuo.

gliuolo Beatrice di lui Sorella; per lo qual matrimonio si accese un'altro fuoco tra lui, e Alberto Scotto Signor di Piacenza, che dicendo, essere stata Beatrice prima promessa a Francesco suo Figliuolo, si dichiarò offeso di essere stato posposto a Matteo; onde con alcuni Milanesi introdusse segreto maneggio di cacciarlo da quel dominio; però Matteo scuoprì la congiura, e sospettando, che tra' congiurati fosse Pietro suo Zio, lo fece carcerare nel Castello di Spezziano. Mossa da questa ingiuria Annosia Crivelli moglie del detto Pietro ricorse a Corrado Rusca suo Genero, che tosto partì di Como, e accordatosi collo Scotto, a' 14. di Luglio dell'anno 1302. con buono Esercito giunse a Melzo, dov'era Matteo, e tanto lo travagliò, che per non poter più resistere a quelle forze, ebbe a deporre la Signoria di Milano in mano dello Scotto, che voleva impossessarsene; ma Corrado gli si oppose; onde i Milanesi chiamarono Guido della Torre, che, perseguitando Matteo per ogni luogo, l'obbligò a ritirarsi nella Villa di Nogarola posta nel Veronese, lungo la riva dell'Adige, dove poveramente vivendo, si manteneva coll'arte del pescare. Quivi mandò Guido un suo familiare con ordine di domandargli, come per beffa, se sperava di ritornare in Milano, per qual via, e quando; alla qual proposta Matteo, dopo essere stato alquanto sopra di se, rispose, ch'egli sperava di ritornare in Milano per la stessa via, per cui n'era uscito; e quando i peccati de' Torriani avranno avanzati i suoi. Così sostenendo egli con animo forte l'assalto di quella grande avversità, sebbene dimostrasse di

spregiarla, non lasciava tuttavia di pensare a trovar modo di ritornare nel suo Stato primiero; nè a tal suo disegno si oppose la fortuna, anzi gli arrise; imperciocchè sentendosi, che Arrigo di Lucimburgo, eletto Imperadore dopo la morte di Alberto nell'anno 1308., volea venire in Italia per ricever da Clemente V. la Corona Imperiale, deliberò di mandar in Alemagna uno de' suoi piu fedeli amici, per informarlo, prima che di colà si partisse, del suo caso, e dell'infelice stato della Lombardia; posto però l'occhio sopra Francesco di Garbagnato, Giovane egregio, e di grande animo, ch'era anche di Milano sbandito, e menava vita miserabile nelle Scuole di Padova, lo scelse per questo ufficio; ed egli, venduti tutt'i libri per le spese del viaggio, immantamente partì per quella volta, e giunto a' piedi dell'Imperadore, gli esposè le tirannie de' Torriani, e la necessità, che viera di darle colla sua venuta un subito riparo per sollievo di quei miseri Popoli, mentre Matteo ivi lo aspettava per innalzare lo Stendardo Imperiale. Al che Arrigo volentieri assentendo, soldò molta gente, e postosi in cammino con molti Conti, Signori, e Baroni, a' 29. di Settembre dell'anno 1310. giunse in Asti, dove Matteo per ischifar le insidie de' nemici con abito plebbejo, e con un Servidore solo per vie segrete andò ad incontrarlo (a); Scrive il Corio (b), che l'Imperadore desiderando di vederlo, lo facesse chiamare; ma sia cio come si voglia, egli è certo, che Matteo portatosi in Asti, fu tanto da' Guelfi, quanto da' Ghibellini ricevuto, come un uomo mandato da Dio, e ac.

(a) Buonincontri.
Maximian Chron.
Modotti. nse lib.
 2. cap. 6. impress.
 in tom. 12. Rer.
Italicar. script. a
Lud. Murator.
 pag. 1097.
 (b) Corio d. par. 2
 pag. 333.

e accompagnato da tutti avanti all'Imperadore, con molte lagrime gli si gettò a' piedi, e lo pregò a dargli quell'ajuto, che per giustizia gli si dovea. Erano presenti il Conte Filippone Langosco Signor di Pavia, e Antonio Fissilaga Signor di Lodi, i quali, sebbene di mal occhio guardassero Matteo, e contro di lui molte cose dicevano, egli tuttavia, poichè ebbe licenza di levarsi in piedi, volle abbracciarli; ma essi sdegnandolo, gli voltarono le spalle; onde l'Imperadore ebbe Matteo per Uomo prudente, e i nemici per villi. Egli non però fece accordo co' Torriani, rinunciando a Cascone Arcivescovo di Milano tutte le ragioni, ch'egli potesse avere sopra i dominj così di quella Città, come delle altre da lui conquistate, e giurò di mantenerlo a tutto suo potere nel possesso di quelle. Indi pregando l'Imperadore a portarsi in Milano, si partì con esso da Asti, e giunto in quel Contado, gli fu incontro Guido collo Stendardo dell'insegna sua spiegato, qual atto stimando arrogante i Tedeschi, gli lo trassero di mano, e lo gettarono a terra; Guido nondimeno calato di cavallo gli baciò il piede, e a' 23. di Dicembre lo introdusse in Milano, dove l'Imperadore entrò, portando a destra Matteo (a), che pacificò con Guido. Nel giorno poi dell'Epifania dell'anno seguente 1311. fu coronato colla Corona di ferro nella Chiesa di S. Ambrogio dall'Arcivescovo Cascone, nella qual funzione credè centonovantanove Cavalieri, il primo de' quali fu Matteo (b), e a ciascuno di essi donò tre paja di vesti, e un cavallo.

(a) *Corio d. par. 2*

pag. 337.

(b) *Giovanni de'*

Cornasani nella

Stor. di Parma

stampata nel To-

mo 12. de' gli Scrit-

tori delle cose

d'Ital. pag. 731.

Corio d. par. 2.

pag. 331.

VII.

VII. Terminata la funzione, l'Imperadore chiese danari per pagar la gente, che portava; per lo che chiamato parlamento, Guglielmo Pusterla fu di parere, che gli si dassero cinquantamila fiorini, e Matteo disse, che se ne dassero all'Imperadrice diecimila; ma fu determinato, che se ne pagassero centomila, per gli quali fu fatta a' Cittadini un'imposta, di che essi si tennero assai gravati, poiche da gran tempo innanzi non avevano sentito alcuna gravezza, e lamentaronsi forte con Matteo, e con Guido, dicendo, che non avevano ricevuto l'Imperadore, perche li distruggesse; onde li pregavano, che ci ponessero riparo. Ragionarono Matteo, e Guido di torre la tassa, e fra loro composero di cacciarne l'Imperadore; per la qual cosa diedero ordine, che a un certo giorno tutti gli amici dell'uno, e dell'altro si unissero nelle loro case per levare un tumulto. Intanto Matteo ricordandosi delle Ingiurie ricevute da Guido, finse di voler cio fare, e scuoprì tutto il trattato all'Imperadore; laonde venuto il giorno ordinato, e avuto Guido tutti gli amici in casa, quando aspettava Matteo cogli altri, fu dall'Imperadore assalito con tanta gente, che a gran fatica potè salvarsi, essendogli state tutte le cose rubbate. Vi fu non però chi disse all'Imperadore, essere state false le accuse date a Guido; onde Matteo fu confinato in Asti, e ivi tanto tenuto, finche l'Imperadore assicurato della sua lealtà, lo richiamò, e gli diede il governo di Milano con titolo di Vicario; ma Guido volendosi vendicare di Matteo, rinunziò la Signoria di Milano a Roberto Re di Napoli, il quale

man-

mandò in Lombardia molta gente; onde fu attaccata una battaglia, che diede a Guido l'ultimo tracollo, imperciocche l'Esercito del Re fu superato, Filippone Langosco, e Antonio Fislaga, che per quello militavano, venuti nelle forze di Matteo, furono condotti prigionieri a Milano, e Guido ferito nel conflitto, si ritirò in Cremona, dove se ne morì.

VIII. Morì ancora a' 24. di Agosto dell'anno 1313. l'Imperadore a Buonconvento, luogo discosto da Siena dodici miglia; onde acciocche le cose d'Italia o dalla forza straniera, o dalle intestine sedizioni non pericolassero, Clemente V. agli 11. di Marzo dell'anno 1314. vi creò suo Vicario il predetto Roberto Re di Napoli (a), da lui prima fatto Senatore Romano, con ordine, che tutte le Città dell'Imperio, durante la vacanza di quello, governasse, eccettuandone Genova; ma essendo nata divisione tra gli Elettori sopra l'elezione del nuovo Imperadore, mentre una parte chiamò Ludovico Duca di Baviera, e l'altra Federico Duca d'Austria, cognominato il Bello, Figliuolo dell'Imperador Adalberto, si accese nell'Alemagna una crudelissima guerra, che cagionò all'Italia non pochi danni; imperciocche, essendo anche morto a' 20. di Aprile dell'anno medesimo Papa Clemente, e contrastando i Cardinali per l'elezione del Successore, Matteo in questa vacanza attese a vantaggiare le cose sue, e nell'anno 1315., per impedire il passo a quei, che lo volessero molestare, fece fabbricare nel luogo, dove il fiume Iria entra nel Po, un Castello, che chiamò Ghibellino, in vano opponendosi Ugone del Balzo
Vi-

(a) *Reymold. in
Addit. ad Baron.
ann. 1314. nu. 2.
& seqq. Pagina
Breu. gest. Pontif.
tom. 4. sub Cle-
mente V.*

(a) *Flamma cap.*
354.

Vicario del Re Roberto (a). Indi volendo spogliare del Dominio di Pavia il predetto Filippone Langosco, vi spedì Stefano suo minor Figliuolo, e Francesco di Garbagnato con cinquecento uomini d'armi, i quali essendo entrati, scorsero la Città; ma Riccardino Figliuolo di Filippone co' suoi aderenti gli andò incontro, e attaccata una crudele battaglia, vi morirono Riccardino, e Zonfrido Torriano Fratello di Pagano Vescovo di Padova, e furono fatti prigionieri Odoardo Fratello di Mosca, Amoratto, e Guidetto Figliuoli del sopradetto Guido con ottanta Soldati; onde Matteo ebbe Pavia, e la diede a Manfredino Beccaria (b).

(b) *Cornazani*
nella d. Ist. di
Fermo pag. 732.

IX. Nell'anno poi 1316. essendo stato creato Papa il Cardinal Giacomo de Ossà, ovvero di Eusa Francesco, col nome di Giovanni XXII., questi a' 5. di Settembre scrisse a' due Imperadori, che lasciassero le armi, e rimetteessero la contesa all'equità del giudizio; ma poiche conobbe vana la sua opera, nell'anno 1317., seguendo l'esempio de' suoi Predecessori, li citò a ricever dalla S. Sede la decisione delle loro pretenzioni, e gli ordinò, che intanto non esercitassero giurisdizione nelle Terre dell'Imperio, e che, esercitandola, niuno gli ubbidisse sotto pena di scomunica per le persone, e d'interdetto per gli luoghi, confermando l'elezione del Re Roberto fatta dal suo Predecessore per Vicario dell'Imperio nell'Italia. Ma Matteo non ubbidì, anzi da Vicario, ch'egli era stato de' gl'Imperadori, assunse titolo di Signore, e di Principe (c) fabbricando in Milano un Palagio per le Donne della sua Famiglia. Procurò ancora,

(c) *Flamma cap.*
356. *Corio par. 3*
in pr.

cora, che Giovanni suo Figliuolo fosse assunto all'Arcivescovado di Milano, che vacava per rinuncia fattane da Cassone, trasferito al Patriarcato di Aquileja; ma il Papa vi destinò Frate Aicardo di Antimilano da Cannedola della Diocesi di Novara, creduto da alcuni dell'Ordine de' Predicatori, da altri de' Minori, al quale Matteo impedì l'entrata nella Città; onde ne fu scomunicato.

X. Nell'istesso tempo Giacomo Cavalcabò di Cremona, Marchese di Viadana, di consenso del popolo fu posto al dominio della sua Patria; di che sdegnandosi fuor di modo Ponzino de' Ponzoni suo Cognato, fece lega con Matteo, il quale gli mandò Luchino suo Figliuolo colla Cavalleria, e Fanteria Milanese, che unita a molt'altra gente di Cane della Scala Signor di Verona, e di Passarino Buonacossi Signor di Mantova, assediò la Città; ma essendo stati tutti dal valore di quei di dentro ributtati, Luchino passò ad Alessandria, che dal predetto Ugone del Balzo era travagliata, e l'uccise. Nell'anno poi 1318. essendo la Città di Genova in distinzione per le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, tra' quali per gli primi erano i Grimaldi, e i Fiescadori; e per li secondi (ch'erano i Fuorusciti) i Dorj, e gli Spinoli. Questi chiamarono Matteo, che vi mandò Marco suo Figliuolo, il quale nell'Aprile si mosse con grosso esercito, e prese il Borgo del mare detto Basagno; per lo che i Guelfi ricorsero all'ajuto del soprad detto Re Roberto, e gli offersero la Signoria della Città, ch'egli accettò, e a' 21. di Luglio vi entrò con molta gente, come, ragio-

Parte I.

Kk

nan-

nando di Marco, diremo nel num. xxxvi 1. del Grado xviii.

XI. Da Genova passò Roberto in Avignone, per informare il Papa delle cose d'Italia, e specialmente della Lombardia; laonde giunto colà gli espone, essere stata quella occupata da molti Tiranni, i maggiori de' quali erano Matteo *Visconte*, che signoreggiava Milano, e molte altre Città, Cane della Scala, che teneva Verona, Padova, Vicenza, e più altri luoghi, Passarino Buonacossi, cui ubbidivano Mantova, e Modena, e Obizzo Marchese d'Este, che comandava Ferrara; lo che sentendo il Papa, si accese da gran voglia di debellarli, e perciò con lettere de' 23. di Luglio dell' anno 1319. vi spedì con titolo di Legato Beltrando dal Poggetto Prete Cardinale del titolo di S. Marcello (a), e non di S. Marco, come scrive il Sanfovino (b), suo Nipote, che tosto si partì con tre mila Uomini a cavallo, e giunto in Parma, che a quel tempo era nel dominio di Orlando de' Rossi, fu da questo, e da tutti i Parmeggiani con molt'allegrezza ricevuto. Quindi spedì Ambasciatori al Comune di Firenze, e agli altri Guelfi della Toscana, significandoli, esser egli venuto per pigliar le Città, e Terre, che per la vacanza dell'Imperio si doveano reggere dalla Chiesa, e li richiese di Gente a cavallo; lo che sentendo quel Comune, soldò subito molta gente, e a Parma la mandò. Scrisse dopo a Matteo, e in nome del Pontefice gli ordinò, che deponesse il dominio di Milano, e ricevesse i Torriani nella Città; per la qual monizione non avendo alcuna cosa profittato, ordinò,

(a) Pagi in
Breviar. gestor.
Pont. tom. 4. de
Joanne xxii.

lo (a), e non di S. Marco, come scrive il Sanfovino (b), suo Nipote, che tosto si partì con tre mila Uomini a cavallo, e giunto in Parma, che a quel tempo era nel dominio di Orlando de' Rossi, fu da questo, e da tutti i Parmeggiani con molt'allegrezza ricevuto. Quindi spedì Ambasciatori al Comune di Firenze, e agli altri Guelfi della Toscana, significandoli, esser egli venuto per pigliar le Città, e Terre, che per la vacanza dell'Imperio si doveano reggere dalla Chiesa, e li richiese di Gente a cavallo; lo che sentendo quel Comune, soldò subito molta gente, e a Parma la mandò. Scrisse dopo a Matteo, e in nome del Pontefice gli ordinò, che deponesse il dominio di Milano, e ricevesse i Torriani nella Città; per la qual monizione non avendo alcuna cosa profittato, ordinò,

dinò , che si cavalcasse sul territorio di Milano , dove l'esercito si portò , e posè a ferro , e a fuoco molte Ville , pigliando prigioni , e bestiami. Vedendosi perciò Matteo così danneggiato , unì quanto sforzo potè avere dalle sue Città , e uscito in campagna , si accampò da una sponda del Fiume presso alla gente del Legato , che stava dall'altra , sicche non si potevano accostare insieme ; ma tanto vi durò , che quella , entrando nel Fiume , spesse volte affalì la sua , e per tali scaramucce molti di una parte , e dell'altra ne morirono ; ma quelli del Legato furono in un dì piu poderosi , e sconfissero l'esercito di Matteo , con prenderne , e ucciderne molti ; anzi cavalcando presso Milano , presero a forza d'armi li Borghi della Città da una parte , e gli afforzarono subito , mettendovi il lor campo , per cui facevano grandissima guerra non solamente alla Città , ma anche al Contado , tenendola assediata da piu parti ; ma l'assedio non potè essere così stretto , che quei di dentro non già potessero uscire , ed entrare ; onde molte zuffe seguirono col danno or di una parte , e ora di un'altra ; e perche la Città era sì forte , che per battaglia non si sarebbe avuta giammai , poco tempo però la combatterono , avvegnache molto danno per lo Contado facevano , ardendo , rubando , e uccidendo quasi chiunque trovavano ; e così si stettero nell'assedio piu di tre mesi , dopo il qual tempo vedendo , che non potevano pigliarla , e che vi era gran mortalità di Soldati , e di cavalli , per la cui puzza l'aria era molto corrotta , si levarono dal campo , e lasciarono i Borghi , andan-

do in Cremona , dove stettero più giorni per riposarsi, e rifornirsi .

XII. In questo tempo sentendo il Papa , che la gente del Legato non bastava ad abbattere Matteo , mandò Ambasciadori a Carlo Re di Francia , pregandolo a voler soccorrere in quell'impresa la S.Chiesa , e questi gli spedì subito Filippo Figliuolo di Carlo Conte di Valois suo Cugino , il quale nell' anno 1320. si partì per l'Italia con mille , e cinquecento cavalli(a), e giunto nel Contado di Milano , incominciò a fare gran guerra . Fu assai dolente Matteo della venuta di questo Principe , nulla però di manco ragunata quella gente , che potè avere, uscì dalla Città , e si portò in quella parte , ove si era posto Filippo ; il quale , sentendo , che Matteo era già fuori , gli si fece incontro per attaccare la battaglia ; però Matteo non era uscito per combattere , perchè non volea diservire alla Casa di Francia , e per tanto pensava solo di farlo levare dal Campo . Eglino si trovavano situati in luogo , in cui una parte non potea andare addosso all'altra ; ma Filippo , come Uomo valoroso , e che desiderava venire a battaglia con Matteo , cavalcò , e si pose in un sito per se , e per la sua gente assai sconcio e pericoloso , lo che vedendo Matteo , ne fu molto allegro , e subito mandò sua gente a prender certi passi , da' quali dovea loro venire la vettovaglia ; onde Filippo conoscendo, essersi mal condotto , maggiormente per non poterne partire , se non con licenza di Matteo, gli mandò suoi Ambasciadori , i quali presero patti insieme , e Matteo gli fece grandissimi doni ,

(a) *Cornacani nell'Ist. di Parma pag 733.*

doni , co' quali Filippo si partì , accompagnato e servito dalla gente di Matteo per tutto il Territorio di Milano , onde poi furono grandi amici . E questo è quel Filippo , che mancando la successione del maggior Figliuolo di Filippo l'Ardito , suo Avolo, nella Persona del suddetto Re Carlo , empi il Trono Reale della Francia , come nato dal minor Figliuolo di lui , ch'era il sopradetto Carlo Conte di Valois . Ma l'esito di questa impresa afflisse molto l'animo del Papa, che sentendosi deluso dal Re di Francia , mandò Ambasciatori ad Arrigo d'Austria Fratello di Federico Imperadore eletto in competenza col Bavaro , pregandolo ad armarsi contro di Matteo . Calò Arrigo in Italia con cinquecento Soldati , ma ciò non ebbe diverso evento dal passato ; imperciocchè Matteo con molti donativi , che anche nelle guerre sono di maggior possanza del ferro , lo fece tornare addietro .

XII. Dopo questo il Papa vi mandò Raimondo di Cardona Capitano Catalano del Re Roberto con cinquecento Soldati a cavallo , che giunto a Valenza presso Pavia , pigliò il Ponte Curono , e ridusse alla sua ubbidienza le Terre oltra il Pò . Entrato poi l'anno 1321. fu nel Borgo di Basignana , dove ebbe incontro Stefano Figliuolo di Matteo , e Giacomo d'Iseo da Brescia , Podestà di Milano , i quali perche alcuna cosa non profittarono , Matteo vi spedì con titolo di Capitan Generale Gerardo Spinola , Uomo potente , e valoroso , che si crede , essere stato il primo Genovese , che militasse in terra agli stipendj de' Principi stranieri , avven-
gna-

gnache tal carica si desiderasse da Francesco di Garbagnato, che diceva doverfegli per gli gran beneficj, che gli avea fatti; onde divenne di lui nemico; e Gerardo uscì contro di Raimondo, ma questi non volle con lui combattere; per la qual cosa il Papa oltre modo sdegnato a' 22. di Dicembre scrisse all'Arcivescovo Aicardo, che aggravasse le censure contro di Matteo, come quello fece, pubblicandone la sentenza, che leggiamo presso l'Ughelli (a) a' 14. di Marzo della quinta indizione dell'anno 1322. da Valenza.

(a) Ughelli in
Ital. Sac. tom. 4.
de Archiep. Med-
iol.

XIV. Non pertanto il Legato, ch'era in Asti, sentendo, che Matteo avea amistà con alcuni Religiosi, ch'erano gli Abati di S. Ambrogio, di S. Simpliciano, di S. Dionigi, di S. Celso, di S. Vincenzo, e di S. Vittore, li fece chiamare, e ordinò loro, che lo ammonissero di non esser piu contumace della S. Chiesa; lo che essi fecero, e Matteo li rispose, che dicessero al Legato, esser egli stato sempre a quella ubbidiente, e volerle essere in ogni tempo; per lo che credendo il Legato, averlo disposto alla pace, per fermamente stabilirla, gli mandò il Vescovo di Parma, che a quei tempi era un Santo Religioso dell'Ordine de' Predicatori, chiamato Fra Simone Saltarelli da Firenze, il quale giunto in Milano, perche la Città era interdetta, non volle entrarvi, ma si fermò nel Monistero di S. Simpliciano, dove Matteo con molti Nobili si presentò ossequioso, e divoto; e'l Vescovo, mirandolo con occhio benigno, gli disse, che dovea ormai ravvedersi de' suoi eccessi, e rimettersi alla clemenza di Sua Santità, ch'egli

ch'egli avrebbe trovata maggiore di quel, che forse si pensava ; ma non avendo quel Santo Vescovo niuna cosa ottenuto , riferì al Legato la di lui ostinazione , e questi lo citò a comparire in Valenza , dove Matteo mandò Ambrogio Albayrate Sindaco di Milano colla scusa di non potersi colà portare , non essendo le strade sicure per gli molti nemici , che avea ; ma il Comune , al quale dispiacea esser privo de' Divini Uffici , vi spedì dodici Nobili , i quali furono Guglielmo di Pusterla , Muzio di Monza , Guglielmo di Casate , *Franzino Visconte* , Andrea dell'Orto , Francesco di Garbagnato , Stefano di Vimercato , Riccardo Pirovano , Ottorino Borro , Zucca , o Luca Crivello , Imblardo di Mandello , e Bellino da Pietra Santa ; de' quali Franzino per timore di Matteo da Alessandria si voltò in dietro ; onde rimasero undici , che giunti in presenza del Legato , gli umiliarono i sentimenti del Pubblico , che da quello furono intesi con sommo piacere ; e dopo aver molto discorso e trattato , finalmente si conchiuse , non trovarsi altro rimedio alla loro pace , che di deporre Matteo dal dominio di Milano , e di liberar i prigionieri da lui fatti nella battaglia , seguita presso il Pò , de' quali si è parlato nel num. VIII. ; colla qual risoluzione si dipartirono ; e giunti a Milano la rappresentarono a Matteo , il quale rispose loro , che il dominio di Milano era stato a lui dato dall'Imperador Arrigo , e che i prigionieri suddetti non erano suoi , ma di molte Città della Lombardia ; onde non era in suo arbitrio il liberarli ; ma queste ragioni mag-
gior-

giormente sdegnarono gli animi de' Milanefi ; che però gli replicarono , volerlo deporre da quella Signoria , mentr'effi intendevano rifpettare la Chiefa , e difenderla colla roba , e col fangue ; per lo che Matteo , fomamente turbato , chiamò a configlio da diverfe parti tutti i fuoi Amici , che ivi ragunati , furono di parere , che Matteo rinunciasse la Signoria a Galeazzo fuo Figliuolo primogenito , perche quegli , come Giovane di gran valore , avrebbe dato timore a quella gente , che avea in difpregio la debolezza della fua avanzata età ; qual configlio inculcato fpecialmente da Franchino Rufca Signor di Como , che tenea piu degli altri le fue parti (a) , egli prefe ; e per togliere dalle menti degli Uomini ogni mal concetto di fe , mentre dal Legato era pubblicato per eretico perfidiffimo , dichiarò con giuramento avanti a molti Sacerdoti , che non fi era giammai partito dalla dottrina della Santa Chiefa , anzi che l'avea fempere offervata , e venerata , colla qual protefta depofe il dominio , e fi ritirò nel Moniftero di Crefenzago , quattro miglia diftante da Milano , dove per la gran malinconia infermatofi , a' 24. di Giugno dell' anno fteffo 1322. fe ne morì in età d'anni fettant'uno , fei mefi , e undici giorni , e come dannato dalla Chiefa fu feppellito fuori del fagro ; ma fe gli mancò la dovuta pompa di un folenne mortorio , fu ben diftinta la fua fingular virtù col titolo fpeciofo di Grande , che di pubblico confentimento gli fu attribuito , e dopo qualche tempo furono pofli alla fua fepoltura i verfi fequenti ;

(a) *Rufca nella
Iftor. della Famigl.
Rufca lib. 2. pag. 99.*

*Matthaeus factis merito cognomine Magnus
Tempore tam belli summus, quam tempore
pacis,*

*Mortuus est, & nullum habuit sublime se-
pulcrum:*

*Claudere namque illum non marmora suffi-
ciebant,*

*Sed nunc propterea tellus est tota sepulcrum,
Et totum volitat Matthaei fama per Orbem.*

XV. Di Buonacosa de' Borri sua Moglie,
unica Figliuola di Squarcino illustre Cavaliere
Milanese, egli ebbe cinque maschi, e altrettan-
te femmine, che furono *Galeazzo, Marco,
Luchino, Giovanni, Stefano, Caterina, Zac-
carina, Floramonda, Achilla, e Margherita.*

XVI. Agnese sorella di Matteo nell'anno
1270. fu maritata a Giovanni de' Conti di San
Martino Signor d'Agliè nel Canavese, il qua-
le, come scrive l'Imof (a) discendea da quel
Berengario II. Re d'Italia, di cui si è ragionato
nel Libro I. al Grado v. num. 11. E Beatrice fu
Moglie di Odoardo de' Pirovani chiamato il
Negro Nobile Milanese.

(a) Imhof in
Hisor. geneal.
Hisp. & Ital. tab.
27. num. 17.
pag. 144.

De' Figliuoli di Matteo il Grande.

GRADO XVIII.

Di Galeazzo, e Azzo suo Figliuolo Signori di Milano.

I. **N**Acque Galeazzo a' 21. di Gennajo
dell'anno 1277. , e perche nella
sua nascita si udirono i canti di molti Galli, co'
quali il Fanciullo, gridando forte, la sua voce

Parte I.

LI

mi-

mischiava , fu perciò dalla madre per ischerzo chiamato Gallaccio ; qual nome replicato dalle Fanti , volle il Padre , che gli restasse , imperciocchè vivendosi in quei tempi ad augurio , e prendendo gli antichi dal cantar degli uccelli i presaggi delle cose future (onde l'augurio *a garritu avium* , come il Mastruzzo vuole , si disse) l'ebbe per lietissimo segno , massime per esser il Gallo Uccello di Marte ; e tale gli parve ancora , che il Cielo lo confermasse , per esser nato il Figliuolo nel medesimo giorno , in cui Ottone suo Zio Maggiore ottenne in Decimo la descritta vittoria contro de' Torriani .

II. Destinato perciò all'armi , fu cresciuto senza delizie , e garzonetto di sedici anni fu dal Padre creato Podestà di Novara nell' anno 1293. , nel qual ufficio trovandosi anche nell'anno 1298. , uscì contro di Giovanni Marchese di Monferrato , che molestava quella Città , e presso Pavia combattè con tanto valore , che sconfisse l'esercito nemico , e obbligò Giovanni a ritirarsi nel Monferrato .

III. Ma poichè il sopraddetto suo Padre dall'invidia di Alberto Scotto Signor di Piacenza fu obbligato ad abbandonar la Patria , egli sostenne con esso lui costantemente l'esilio , e nell'anno 1305. ebbe la Podesteria di Trevigi da Gerardo da Camino suo Congiunto , Signore di quella Città ; qual carica dopo aver con molta riputazione esercitata , passò in Francia , e valorosamente servendo Carlo Conte di Valois contro degl'Inglese , ebbe in dono da quello un cingolo militare , il quale è di molto onorata insegna di Cavaliere , quando si acquista per qual-

qualche illustre pruova fatta in battaglia alla presenza del Principe .

IV. Tornato in Italia, e trovando il Padre rimesso nel dominio di Milano dall' Imperador Arrigo, prese le vendette contro dello Scotto, e non solamente gli tolse Piacenza, ma lo mandò prigioniero in Milano con tutta la gente del di lui partito nell' anno 1313. ; nel qual tempo sentendo , che molta roba egli avea riposta in diversi Monisterj, gli svaligiò, e per la stessa cagione spogliò di tutta la suppellettile il Palagio del Vescovo , dal quale però nell' anno 1314. fu scomunicato , come violatore dell' Immunità Ecclesiastica .

V. Nell' anno seguente soggiogò Pavia , e continuando le ostilità contro degli Ecclesiastici , da Giovanni XXII. fu di nuovo scomunicato , e per lo dispregio delle censure dichiarato eretico , e familiare del Diavolo . Nell' anno 1321. entrò per forza in Cremona , e ne scacciò Giacomo Cavalcabò , che quella Città signoreggiava , con tutti i di lui aderenti , mandando un bando , che fosse lecito ad ognuno di qualsivoglia fazione abitare in quella Città , eccetto il Cavalcabò , e alcuni altri Cittadini sospetti di aver tenuto trattato contro di lui .

VI. Chiamato dal Padre alla Signoria di Milano, partì di Piacenza, e giunto in quella Città a' 23. di Maggio dell' anno 1322. , accettò la rinuncia da quello fattagli ; ma non ne fu gridato Signore , se non dopo la morte del detto suo Padre, che avvenne a' 28. di Giugno. Egli non però fu privato nel medesimo tempo del dominio di Piacenza , dove s' ebbe lasciato avesse Az-

zo suo Figliuolo , tuttavia queſti ne fu ſcacciato da Vergiuſo Landi , che ſi tenea offeſo nell'onore di Orſolina della Torre ſua moglie ; e poiche in queſt' imprefa fu ajutato dalla gente del Legato , agli 8. di Ottobre , diede a lui la Città . Nè in Milano incontrò piu favorevol fortuna ; imperciocche i nemici del Padre volendo aſſolutamente diſcacciarne i *Visconti* , a' 9. di Novembre ſuſcitarono un tumulto^(a) , per cui Galeazzo ebbe a fuggirſene (*a*) , e ſi ricoverò in Lodi , dove da Viſtarini fu onorevolmente ricevuto, entrando nel dominio di Milano Giovanni della Torre, il quale poco tempo lo tenne, poiche pentiti alcuni di eſſi (*b*) di aver diſcacciato Galeazzo , lo richiamarono con patto , che vi dimoraſſe da Cittadino , ed egli , ritornato a' 12. di Dicembre , vi ſtette aſſai umilmente per quattro meſi , dopo il qual tempo fu alla Signoria reſtituito. Soſtennero non però molti in Milano la contraria fazione , che uniti con Vergiuſo Landi , e con Gaſtione Nipote del Legato , nell'anno 1323. aſſalirono quel Contado , e volendo paſſare l'Adda , Galeazzo uſcì loro incontro per opporſeli ; ma poiche ſi avvide , aver eſſi laſciato Vauri ſpogliato d'ogni diſeſa , chiamò alcuni Soldati vecchi del ſuo eſercito , e ordinò loro, che da traſverſo andafſero in quel Borgo ; e quando ſentifſero la battaglia incominciata , vi attaccafſero fuoco . Dato queſt'ordine , e partiti i Soldati , aſpettò Galeazzo , che giungeſſero al luogo , e quando gli parve tempo opportuno , aſſalì i nemici , i quali ſi poſero ad una forte diſeſa ; ma avvedutiſi poi , che Vauri talmente ſi ardeva , che le fiam-

(a) *Cornazzani nell'Iſtor. di Parma pag. 734.*

(b) *Creſcenzi nell' Anfiteatro Rom. ne' Caſali pag. 165.*

fiamme parevano toccar il Cielo , pensarono piu a fuggire , che a combattere ; onde Galeazzo con maggior forza spingendo i suoi Soldati , fece grandissima strage de' nemici , fra' quali morirono Francesco di Garbagnato , Simone Crivello , e' l Nipote del Legato , e fu preso Raimondo di Cardone ; onde il Legato vie piu sdegnato , bandì contro di tutti i *Visconti* la Crociata .

VII. Ma Galeazzo raddoppiò i suoi sforzi , collegatosi con Cane della Scala Signor di Verona , Passarino Buonacossi Signor di Mantova , Guido Tarlati di Pietramala , Vescovo , e Signor di Arezzo , deposto e scomunicato dal Papa , con piu altri della fazion Ghibellina , chiamò in suo ajuto dall'Alemagna Ludovico di Baviera eletto Imperadore , il quale , ricevute le istanze , deliberò venire in Italia , e farsi coronare in-Roma per esservi meglio ubbidito ; ma dovendosi provvedere di molte cose , mandò innanzi il Conte Bertoldo di Guif con buon sussidio di Tedeschi , che giunti nella Lombardia , la gente del Papa posero in iscompiglio . Cio fatto , venne desiderio a Galeazzo di pacificarsi col Papa , e considerando non esservi persona piu idonea a tal maneggio che il Cardona , deliberò di scarcerarlo ; ma acciocche tutto si facesse con segretezza , finse ch'egli fosse fuggito dalla prigione , e informatolo di quello , che dovea trattare , lo spedì in Avignone , dove poich'egli fu giunto , esposè al Papa i sentimenti di Galeazzo , i quali erano , ch'egli dovesse tenere il Principato di Milano , e di Cremona , come Vicario della Chiesa , per ajuto della quale prometteva

metteva mantenere in ciascun Luogo della Lombardia cinquecento uomini d'armi; lo che piacendo al Papa, rispose, volerlo conferire col Re Roberto; non mancò però Raimondo d'inculcargli l'accettazione di tal progetto, assicurandolo, che quanto piu gente si manderà in quella impresa, si conseguirà minor vittoria, per esser l'aria contraria alle complessioni straniere, e l' combattere Lombardo diverso da quello delle altre Nazioni; quali ragioni avendo anche esposte il Papa al Re Roberto, questi fu di parere, che si abbracciasse il proposto partito, purché Galeazzo ad ogni suo cenno andasse contro dell'Imperio; ma questa condizione fu stimata dannosa per Galeazzo, imperciocché egli con ciò veniva a romper la fede data all'Imperadore; onde il suo desiderio non ebbe effetto.

VIII. Nell'anno 1225. fece fabbricare incontro al fiume Ambro verso Milano un nobile Castello con un oscurissimo carcere, che chiamò il Forno, per chiudervi i suoi nemici; e nell'anno 1227. uscì ad incontrare il Bavaro, introducendolo a Milano a' 13. di Maggio, e facendolo ivi coronare colla corona di ferro dal predetto Vescovo di Arezzo nella Chiesa di S. Ambrogio a' 31. dello stesso mese. Accolse ancora con molto onore il Petrarca, che da Valchiusa presso Avignone, dove dimorava, secondo la relazione di alcuni, venne a Milano, sperando di esser rimesso in Firenze dal suddetto Imperadore. Il quale quivi dimorando, per dare spaccio alla sua venuta, ordinò, che si pagasse la gente, che avea portata, acciocché si

fo-

potesse fornire delle cose bisognevoli; fu perciò fatta a' Milanesi una grande imposta, ma egli-
no per essere stati lungamente in guerra, erano
troppo mal' agiati, onde si lamentarono con
Galeazzo, che portò le loro querele a Ludovi-
co; ma questi credendo, che procedessero da
lui, lo fermò con Azzo suo Figliuolo, e co' Fra-
telli Giovanni, e Luchino, e dopo averli tenu-
ti due giorni rinchiusi, a' 5. di Luglio li mandò
in quell'orrido carcere, poco prima fabbricato.
Fu opinione, che ciò seguisse per opera di Mar-
co suo Fratello, il quale essendo stato suo Com-
pagno nelle vittorie, non potea soffrire, che
fosse escluso dalla Signoria. Fu non però Ga-
leazzo col Figliuolo, e co' Fratelli a' 17. di Gen-
najo dell'anno seguente sprigionato collo sbor-
zo di grossa somma, per cui ebbe la libertà, ma
non il dominio di Milano; onde si pose al soldo
di Castruccio Castracane, che teneva assediata
Pistoja, dove assalito da grave infermità, tutto
arso dal Sole nel mese di Agosto se ne morì,
mentre dell'età sua correva l'anno cinquantu-
nesimo, e fu seppellito in Lucca, dove Castruc-
cio con mirabil amore gli fece gli ultimi onori,
e sul sepolcro fu posta la seguente iscrizione:

Hic jacet in parva, majori dignus at urna

*Sanguinis anguigeri Galeaz, Et gloria
belli,*

*Magnanimus Contemptor opam, formæque
decorus,*

*Extulit hunc virtus, mala fors mox forti-
ter urfit*

*Quam rursus vincens, simul Et virtute
refringens*

Vr.

Victor decedit, foelix, & in astra recedit.

IX. Avea egli sposato fin dall'anno 1299. Beatrice da Este Sorella di Azzo Marchese di Ferrara (a), la quale era stata prima maritata a Nino di Gallura Signor di molte Castella nella Sardegna, che Dante (b) fa vedere nel Purgatorio querelarsi di non esser piu amato da lei per queste nozze contratte con Galeazzo dicendo:

*Non le farà sì bella sepoltura
La Vipera, che i Milanesi accampa;
Come avria fatto il Gallo di Gallura.*

E di questa sua moglie lasciò Galeazzo due Figliuoli, che furono Azzo, e Ricciarda, maritata a Tommaso Marchese di Saluzzo (c). Vogliono alcuni (d), che Galeazzo dopo Beatrice avesse avuto due altre Mogli, cioè Bianca Figliuola di Amedeo IV. Conte di Savoia, e Ricciarda; lo che è falso, perche Beatrice sopravvisse al marito sette anni, essendo morta in Milano nel primo di Settembre dell'anno 1337. (e), e fu seppellita nella Chiesa di S. Francesco, dove vivendo si avea fatta la sepoltura, che poi da Roberto Sanseverino Conte di Cajazza fu riccamente adornata.

X. Azzo, cui fu tal nome imposto per rispetto di Azzo da Este suo Zio, nacque in Ferrara a' 7. di Dicembre dell'anno 1302., e giovanetto di venti anni dal Padre fu posto al governo di Piacenza, donde ne fu scacciato da Vergiuso Landi, che vendicar volle l'ingiuria da quello ricevuta nell'onor di sua moglie, come si è detto nel num. v I. Si legge, che nel tumulto suscitato da Vergiuso, avendo Azzo difficol-

(a) *Flamma cap.*
333. pag. 716.

(b) *Dante nel*
Purgatorio.

(c) *Imhof in*
Hist. geneal.
Ital. & Hisptab.
31. nu. 19. pag.
156.

(d) *Cesare Cam-*
pana.

(e) *Flamma cap.*
375.

tà grandissima di fuggire , mentre il Popolo gli correva a casa con furore , Beatrice sua Madre prese un vantaggioso partito , il quale fu , che pigliati alcuni sacchetti di danari , li versò sull'uscio dinanzi della casa , dove il Popolo fermandosi a raccogliarli, diede tempo ad Azzo di fuggire per l'altra porta , e ricoverarsi in sicuro. Aspirando non però al riacquisto della Città , occupò il Borgo di S. Donnino , e cercava pigliar Parma coll'intendimento de' Parmeggiani, ma il disegno non ebbe effetto , imperciocchè i Sanvitali , che tennero con lui trattato di cacciarne Orlando de' Rossi, furono scoperti da un Frate Minore, e imprigionati (a); onde Azzo temendo di perdere S. Donnino , vi si fortificò; ma Orlando fatto un corpo di buon numero di Soldati , nell'anno 1325. lo assediò, e tennelo in quella guisa piu di due mesi ; dopo il qual tempo essendo stato pregato Galeazzo da Castruccio Castracane Signor di Lucca a dargli ajuto contro delle armi di Raimondo di Cardona Capitano de' Fiorentini , eletto , mentre in Avignone trattava la pace tra il Papa , e Galeazzo , e vedendo , che Azzo non avea forze da contrastar ad Orlando , nel Maggio del predetto anno gli fece abbandonar quell'impresa , e con mille cavalli lo mandò a Lucca ; dove subito ch'egli giunse , Raimondo levò il campo da quel luogo, e lo portò in Altopassò ; ma Azzo lo seguì ; ond'egli vedendo non poter ischifare la battaglia , acconciò le schiere, e si dispose a combattere . Cio fatto si venne alle armi , e 'l combattimento fu molto duro ; ma finalmente Azzo restò vittorioso, e a' 22. di Settem-

(a) *Cormazzani
nella Storia di
Parma pag. 734*

Parte I.

M m

brc

bre ruppe l'Esercito de' nemici, facendo prigione Raimondo, e quasi tutti i Capitani con molti Grandi, e Gentiluomini di Firenze, de' quali non pochi ancora ne morirono, e quei, che camparono, fuggirono nella Fortezza; ma Azzo assediò anche questa; onde quei, che vi eran dentro, vedendo dopo alcun giorni, che non potevano avere alcun soccorso, trattarono di renderla, salve le persone, e l'avere; ma Castruccio gli fece rispondere, che voleva, che si arrendessero alla sua misericordia; lo che avendo essi fatto, furono tutti ligati, e mandati a Lucca prigionieri. Si fecero però in quella Città grandissime feste, e Azzo dopo essersi riposato, cavalcò a Pistoja, dove unita tutta la sua gente, e pubblicato per bando, che seguissero le sue insegne, passò al Castello di Carmignano, dove posò il campo, facendo combattere una grande e bella Fortezza, che gli Strozzi avevano presso quel luogo edificata, e talmente la travagliò, che alla fine quelli, che vi eran dentro, vedendo non poterla più sostenere, imperciocchè non potevano avere alcun soccorso, fecero parlare a Castruccio, e offerirgliela, salve le persone; ma Castruccio non volle riceverli, se non per morti; onde essi alla di lui discrezione si diedero, ed egli, avuta la Fortezza, li fece tutti impiccare. Indi a forza d'armi entrò Azzo in Carmignano, e dopo pochi giorni prese ancora quella fortissima Rocca, mandando tutti quelli, che vi eran dentro prigionieri a Pistoja. Passò dopo al Castello di Artimino, che si tenea per lo Comun di Firenze, e vi posò l'assedio, che durò pochissimo, poichè quei Cittadini

radini sentendo tante vittorie, ebbero così gran paura, che credendo, che tutto il Mondo fuggisse dinanzi ad Azzo, subito lo rendettero; onde Azzo scorrendo per tutte quelle contrade, giunse fin alle mura di Firenze, mettendo a ferro, e a fuoco molti Palagi, e Ville. Ricordandosi poi, che i Fiorentini aveano fatto correre un Pallio presso alle mura di Milano, volle render loro lo stesso trattamento, facendone far tre, uno per se, l'altro per lo Comune di Lucca, e l'altro per quello di Pistoja, e li fece correre tutti presso le mura di Firenze con soddisfazione di Castruccio, dal quale tolto commiato, colla sua gente si partì per la Lombardia.

XI. Era a quel tempo il Comune di Bologna in guerra con Passarino Buonacossi Signor di Mantova, e di Modena, e teneva assediato il Castello di Montereoglio, che per essere stato stretto presso a due mesi, non potea più Passarino soccorrerlo; laonde sentendo, che Azzo tornava nella Lombardia, e avea data quella sconfitta a' Fiorentini e a Raimondo, pensò di mandare per lui innanzi, che tornasse a Milano; spedigli però suoi Ambasciadori, per gli quali pregar lo fece, che in Modena si fermasse. Cavalcarono gli Ambasciadori, e giunti innanzi ad Azzo, gli esposero le istanze di Passarino, la quale volentieri egli intese, e come colui, ch'era giovane, e desideroso di acquistar onore, senz'alcun indugio, perciocche il fatto era molto stretto, cavalcò con tutta la sua gente alla Città di Modena; e quando fu ivi giunto, con Cane della Scala, e con uno de' Mar-

chesi di Este, chiamato ancora Passarino, verso Montereaglio s'incamminò, e si pose presso le Squadre de' Bolognesi. Le vie erano molto forti, sicche non potevano andare loro addosso se non per un passo, ch'era sulle montagne; questo passo egli deliberò di mandare a prendere celatamente, sicche da' nemici non si fosse inteso, come fu fatto; e quando i Bolognesi videro in quel luogo la gente di Azzo, si maravigliarono forte, ed ebbero gran paura; ad ogni modo schierati al meglio, che poterono, amendue gli Eserciti, incominciarono a combattere; e la battaglia fu molto dura, e aspra, alla fine i Bolognesi non soffrendo il gran valore di Azzo, gli volsero le spalle, e incominciarono a fuggire; ma Azzo diede loro alla coda, e fin al Borgo di Panigala, due miglia presso Bologna, li perseguitò, pigliandone, e uccidendone molti; Da Panigale poi mandò sua gente a Bologna, ardendo, e rubbando quel Territorio fin alle mura della Città; e poiche ogni cosa ebbe consumata e guasta, si ritirò a Modena, ardendo ancora, e saccheggiando quanto per quest'altra strada trovava; onde il danno de' Bolognesi fu grandissimo, e 'l numero de' presi, e morti fu da tremila (a). In questa spedizione avvenne ad Azzo quello, che noi dicemmo nel num. iv. del Grado XI. del Libro II., cioè, ch'essendo sceso da cavallo per riposarsi, una gran Biscia, senza che niuno de' Soldati se ne fosse accorto, entrò nella celata, che avea posta in terra, perche poi rimettendosela in capo, gli venne giù per le guancie senza fargli offesa, qual cosa egli prese per buon augurio, impercioc-

(a) L'Autore Anonimo delle Storie Pistolesi stampate nel tom. 11. degli Scrittori delle cose d'Ital. dal Muratori pag. 426. Galvan. de la Flamma de Rebus gestis ab Azone, Lucchino, & Johanne Vicecomitibus impress. in tom. 12. rer. Italicar. scriptor. a Murat. pag. 999.

ciocche portava nel cimière la Biscia .

XII. Nell'anno 1327. andò ad incontrare Ludovico di Baviera, ch'era calato in Italia, chiamato da Galeazzo suo Padre, col quale lo accompagnò a Milano; ma poi venuto in diffidenza di lui per opera di Marco suo Zio, come si è detto nel num.VIII., fu imprigionato, e così tenuto da' 5. di Luglio fin a' 17. di Gennajo dell'anno seguente 1328., nel qual giorno fu liberato. Nel mese di Agosto poi pianse la morte del Padre, dopo la quale ottenne da Ludovico di esser riposto nello Stato con promessa di grossa somma, ch'egli pagò a Corrado, detto per soprano *me* Porcaro, di lui Procuratore; ma essendosi questi fuggito col danaro in Alemagna, il Bavaro per non potersi piu mantenere nella Toscana, dove co' Fiorentini avea guerra, passò in Lombardia, sperando ordinare in Milano le cose sue; ma Azzo ricordandosi dell'ingiuria ricevuta, gli fece ferrare le porte in faccia, per la qual cosa molte zuffe seguirono; ma Ludovico sempre fu perditore; onde con sua gran vergogna ebbe a partire come discacciato d'Italia nell'anno 1329., e Azzo volendosi anche vendicare di Marco, a' 5. di Settembre dello stesso anno lo fece strangolare, e gittare da una finestra, spargendo voce, che da se stesso lo avesse fatto, come, di lui parlando, diremo nel num. XII.

XIII. Intanto sentendo il Papa la partenza del Bavaro, ne fu molto allegro, e considerando, esser succeduta per Azzo, temperò lo sdegno, che avea contro di lui, e si dichiarò disposto di riceverlo nella sua grazia; di che Azzo
cer-

certificato, a' 26. di Maggio gli destinò due Am^{ti} basciadori, i quali furono Giovanni di Pontirolo, e Guidolo del Calice, acciocche si portassero in Avignone, e pregassero il Papa a liberare Milano dall'interdetto, com'essi fecero, e presentatisi avanti a quello, furono benignamente esauditi colla sospensione dell'interdetto di Milano, che seguì a' 14. di febbrajo dell'anno 1330. con allegrezza indicibile di quel Popolo (a).

(a) *Flamma in Chron. cap. 368. & in libro de rebus gestis ab Azzone &c. pag. 1002.*

XIV. Pacificatosi Azzo col Papa, volle provvedere alla sicurezza dello Stato, e considerando, che Milano per essere stato senza mura glie fin dal tempo, in cui da Federico Barbarossa fu distrutto, avea patito grandissimi danni e invasioni, lo murò e afforzò, gittando le fondamenta ne' fossi sopra dell'acqua; e per difesa del Borgo di S. Eustorgio incominciò un'altro muro sopra il Tinello (b). Condusse anche nella Città due Fiumicelli molto comodi a spazzare le immondizie per la sanità dell'aria, cioè il Lirone, e la Cantarina, i quali, scrive il Giovio (c), che a suo tempo erano quasi mancati; imperciocche per negligenza pubblica a poco a poco atterrati, non vi era più chi netti li tenesse. Edificò ancora per sua abitazione un Palazzo di maravigliosa magnificenza con una gran Torre circondata di bellissimi colonnati di marmo, e disposta in faccia di spaziosa Piazza in grazia degli spettacoli, e delle ricreazioni del Popolo; e come Principe pio eresse un riguardevole Tempio in onore della Beatissima Vergine, e di S. Gottardo, dal quale affermava, essere stato liberato da' dolori articolari, e l'orò di

(b) *Flamma de rebus &c. pag. 1003.*

(c) *Jovius in Vit. 12. Vicecomit. lib. 4.*

di bellissime pitture , costruendovi a lato un alto e stupendo Campanile , in cui fece porre un Orologio a suono , che Galvagno della Fiamma (a) descrive , come opera meravigliosa , e giammai non veduta , così dicendo: *In latere*

(a) *Flamma de rebus &c. pag.*

*Cappellae est constructum Campanile rotundum ex coelis lateribus , ornatum a summitate deorsum columnellis marmoreis , quod videre est quaedam magni delectatio . In summitate est unus Angelus ex metallo habens in manu vexillum cum vipera , Et licet in summitate campanilis sunt plures campanae , est ibi unum horologium admirabile , quia est unum tintinnabulum grossum valde , quod percutit unam campanam xxiv. vicibus , secundum numerum xxiv. horarum diei , Et noctis , ita quod in prima hora noctis dat unum tonum , in secunda duos ictus , in tertia tres , Et in quarta quatuor , Et sic distinguit horas ab horis , quod est summe necessarium pro omni statu hominum . Quali parole di Galvagno postillando Giuseppe Antonio Saffo (b) Prefetto della Biblioteca Ambrosiana , e del Collegio di Milano dice , quindi conghietturarsi , che quest'arte di fare gli orologj a suono sia stata introdotta in Milano a tempi di Azzo , giacche da Galvagno , che allora vivea , questo , che fu fatto in Milano , così minutamente , e come cosa meravigliosa si descrive : *Conjedurare hinc licet* , dice egli , *sub Azone tantummodo Principe in Urbem nostram primo inductam artem , ut sonoris hujusmodi instrumentis de horarum decursa populus moneretur , cum Galvaneus id veluti rem admirabilem adeo minutim describat . Extat adhuc elegans haec**

1011.

(b) *Saxus in Adnotat. ad d. pag. 1011. num. 6.*

Tur.

*Turris vix aliquo exterius ornamento edacis
temporis injuria decusso, & horologium hispa-
nico, non, ut ea actate, italico more horas de-
signat.* Onde si conosce, quanto sia lontano

(a) Tassoni ne' dal vero quello, che Alessandro Tassoni (a);
penfieri lib. 10. e' l nostro D. Giacinto Gimma (b) hanno scrit-
cap. 23. e cap. 21 to, cioè, che l'arte degli orologi inventata da
(b) Gimma nel- Boezio Severino, essendosi perduta dopo la sua
F Ital. letterata morte, sia stata di nuovo introdotta in tempo
tom. 1. cap. 15. di *Giovan Galeazzo Visconte* Duca di Milano
nu. 11. pag. 127. da Guglielmo Zelandino, che ne fabbricò uno
sopra una Torre di Pavia, che sonava le ore
colla campana; essendo chiarissimo, che prima
di tal tempo era stato fatto in Milano il soprad-
detto orologio, mentre ne parla Galvagno,
ch'era morto, quando nacque il Duca Gio-
van Galeazzo, come si raccoglie dalle no-
tizie, che di questo Scrittore ne dà Ludovi-
co Antonio Muratori nel principio della di lui
Cronaca, stampata nel Tomo XI. degli Scritto-
ri delle cose d'Italia.

XV. Queste furono le applicazioni di Azzo
per un'anno, in cui per la pace fatta col Papa
riposarono le sue armi; ma ne fu indi distolto
dalla venuta di Giovanni Re di Boemia, Fi-
gliuolo di Arrigo VII. Imperadore, che chia-
mato da' Bresciani contro di Mastino della Sca-
la, Signor di Verona, il quale li molestava, non
solamente ebbe Brescia con più altre Città, che
a lui si diedero, cioè Bergamo, Como, Pavia,
Novara, Vercelli, Cremona, Parma, Reggio,
Modena, e Lucca, ma anche Milano, dove
entrò agli 8. di febbrajo dell'anno 1331. con
certi patti, che Azzo accettò, contentandosi
del

del titolo del Vicario , col quale il Boemo partendo per la Francia lo restò (a); ma sentendo, che il Papa si dolea di aver ricevuto quel Re, mandò in Avignone *Vercellino Visconte*, Giovanni Borro, e Martino di Aliprando suoi Ambasciatori , i quali ristabilirono la pace ; onde il Papa promulgò una generale assoluzione , colla quale abilitò tutti i Rettori , Comunità , e Popoli così di Milano , come del suo distretto a godere i privilegi, onori, e prerogative perdute per gli eccessi fatti contro della Chiesa , e restituì agli Ecclesiastici l'esercizio de' Sacri Ministerj , sciogliendoli dalle irregolarità , nelle quali erano incorsi per aver celebrato dopo la fulminazione delle censure , purché non avessero ciò fatto in dispregio delle chiavi ; lo che fu nell'anno 1332. (b).

(a) *Flaminio de rebus &c. pag. 1003.*

(b) *Flaminio de rebus &c. pag. 1004.*

XVI. Nel medesimo tempo Azzo si collegò con Mastino della Scala Signor di Verona contro del suddetto Re di Boemia, e con quello ordinò per dividersi le Terre da lui quivi acquistate , pigliandosi Azzo tutti quei luoghi , che sono infra l'Oglio, e oltra il Pò, e Mastino quei, che sono fra questi due Fiumi ; lo che fra poco tempo conseguirono ; e a' 27. di Settembre dell'anno 1333. Azzo prese Bergamo, agli 11. di Novembre soggiogò Pavia, e indi ebbe Vercelli, che volontariamente a lui si diede (c); ma il Re nell'anno 1334. tornò in Italia (d) con Carlo suo Figliuolo , colui, che fu poscia Imperadore, chiamato IV. di questo nome , e come scrive Giovanni de' Cornazzani (e), pregò il Legato a collegarsi con lui , ma il Legato secondo questo Autore gli rispose , che non era suo

(c) *Flaminio de rebus &c. pag. 1005.*

(d) *Flaminio de rebus &c. pag. 1007.*

(e) *Cornazzani nella Stor. di Parma pag. 738.*

(a) *L'Autore degli Annali Pistolesi stampati nel Tomo. XI. degli Scrittori delle cose d'Italia pag. 461.*

costume di dare ad altri le sue glorie, lo che è contrario a quello, che riferisce l'Anonimo degli Annali Pistolesi (a) cioè, che il Legato mandò Ambasciatori al Boemo per far lega con lui, pensando, con ciò, confondere i Signori della Lombardia; ma qualunque fosse il suo pensiero, egli è certo, che il Legato fece lega col Boemo, e per meglio stabilirla, si abboccò con lui a Castelfranco, dove eglino due soli stettero gran pezzo, e quivi la pubblicarono, senza averfi in alcuna considerazione le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, i nomi de' quali non più si udirono, incominciando ognuno da questo tempo a governarsi, secondo che richiedevano i propri interessi.

XVII. Grandissimo dispiacere apportò questa lega ad Azzo, a Mastino, a Luigi Gonzaga, (che fin dall'anno 1328: avea tolta Mantova a Passarino Buonacossi) a' Marchesi Obizzo, Rinaldo, e Niccolò Fratelli da Este, e a' Fiorentini; laonde fecero tra loro una taglia di duemila e cinquecento Soldati, e fra le altre cose ordinarono di pigliar Reggio e darla a Luigi, Modena agli Estensi, Cremona ad Azzo, Parma a Mastino, e Lucca a' Fiorentini, lo che tutti si obbligarono di osservare, e promisero di doverfi ajutare, fin che tutte le suddette Città nelle lor mani venissero; ma il Boemo nell'anno 1335. assediò Pavia, e non potendo espugnarla, entrò nel Castello, e sopra il muro vi pose il suo Stendardo, che i Milanesi con alcune machine gettarono a terra, e vallarono la porta di esso di profondi fossi, acciocche non vi potesse entrare la gente del Re, il quale, vedendo perciò, non po-

poter alcuna cosa rilevare, pose a ferro, e a fuoco il Territorio di Milano, e disperato in Francia se n'andò, lasciandovi Carlo suo Figliuolo (a).

(a) *Flamma de
rebus etc. pag.
11007.*

XVIII. Partito d'Italia il Re, Luigi Gonzaga colla gente della taglia assediò Reggio, che dal predetto Re era stato dato a' Fogliani, Nobili della stessa Città, e talmente lo strinse, che i Reggiani vedendo non potersi per loro aiutare, richiesero segretamente Mastino di volersegli dare; ma questi non li volse, dicendo, che per gli patti della lega Reggio dovea essere di Luigi; eglino non però si arrendettero a Mastino, che li prese a nome di Luigi, e subito gli li diede.

XIX. Dopo questo vollero gli Estensi far guerra a Modena, che dal Boemo era stata data a Manfredò Pio, e posero l'assedio a S. Felice, Castello sul Territorio Modanese, che combatterono per dodici giorni continui con mangani, trabocchi, e altre macchine, che a quei tempi si usavano: ed erano già per pigliarlo, quando sopraggiungendo al soccorso degli assediati il suddetto Manfredò colla gente del Boemo, e Orlando de' Rossi con molti Parmeggiani, nella battaglia, che questi attaccarono con estrema forza, furono sconfitti, e fatti prigioni Giovanni da Campo S. Pietro lor Capitano, Bartolommeo Boschetti Fuoruscito Modanese, Guglielmo Cavaccia Capitan di Mastino, Tebaldo, e Francesco Costabili, Niccolò Signorello, il Conte Cassa da Panico, e più altri.

XX. Gran piacere ebbe di questa rotta il

N n 2

Le-

Legato, e volendosiene approfittare, ordinò, che si assediassero Ferrara, di che gli Estensi si maravigliarono forte, perche nell'anno antecedente, acciocche non fosser molestati nel dominio di questa Città, gli aveano dato Argenta. Risoluti però di ripigliarsela, introdussero segreti trattati con alcuni di quei Cittadini, che del Legato erano mal contenti, e accordati in un giorno stabilito levarono un tumulto, e corsero in una delle porte, che ruppero, e v'introdussero gli Estensi, i quali prefero le Fortezze, e la Signoria della Terra, mentre la Gente del Legato, ch'era dentro, da un'altra per paura ne uscì; ma il Legato perciò non li smarrì, anzi fatto buon numero di Soldati, li diede ordine, che scorressero, e predassero tutto il Paese, com'essi fecero, avanzandosi un di fin alle porte, dov'essendo uscito loro incontro la Gente degli Estensi, condotta dal loro minor Fratello Niccolò, attaccarono una battaglia, e li sconfissero, molti uccidendone, e molti facendone prigionieri, fra quali fu il detto Niccolò, che mandato in Bologna al Legato, quegli lo tenne ivi ben custodito, sperando per lui aver Ferrara, che cinse però di piu stretto assedio con altro grosso esercito di gente avuta da tutta la Romagna, dalla Marca, e dal Boemo sotto i Capitani Galeotto Malatesta di Rimini, Francesco Ordellaffo di Forlì, Riccardo Manfredi di Faenza, e Ostasio Polentano di Ravenna, i quali tanto si strinsero, che non vi potea entrare, ne uscire persona, che non fosse presa, o morta; onde gli Estensi furono piu volte in pericolo di perder la Città, o di morirsi di fame;

fame; ma Azzo non potendo suffire così gran rovina de' suoi Cugini, mandò Pinalla degli Aliprandi con seicento Soldati, i quali uniti con molt'altra gente mandata da' Collegati assalirono improvvisamente gli assediatori, e a' 13. di Aprile dell'anno predetto fecero di essi strage considerabile; ma quello, che a' vincitori recò maggior piacere, fu, che i campati da tanto eccidio, fuggendo sopra un Ponte da essi stessi fatto nel Pò per loro difesa, mentre dagli Estensi erano seguitati, rotto il Ponte nel mezzo per lo carico, caddero nel Fiume, e si annegarono, pochi restandone fuor dell'acqua, che pure o furono presi, o uccisi. I morti si legge, che siano stati più di quattromila, e tra' prigionieri si noverano il Conte di Armagnacca grandissimo Gentiluomo Francese, venuto in Italia col Re Giovanni, Alamanno degli Obizzi da Lucca, il Polentano, il Manfredi, il Malatesta, e altri Bolognesi, a' quali solamente gli Estensi promisero di ritornare liberamente nelle case loro, imperciocchè seppero, che in quell'impresa non si erano portati di propria volontà, ma forzati dal Legato; ed eglino rendendo alla benignità di quei Principi del beneficio fattoli quelle grazie, le quali seppero maggiori, lieti a Bologna si ritirarono.

XXI. Ma il Legato temendo di perdere lo Stato, soldò subito quanta gente potè avere, e posto un battifolle presso Ferrara al Finale, fecelo assorzare per combatterlo. Era nell'esercito una parte della Gente portata dal Boemo, stimata de' migliori Soldati, che fossero all'ora in Italia, e le altre due parti erano di Bolognesi.

(a) *Ludovico
Monaldeſco ne-
gli Annali ſtam-
pati nel tom. 12.
degli Scrittori
delle coſe d'Ital.
pag. 539.*

ſi, che mal volentieri andavano contro degli Eſtenſi, tra perche odiavano il Legato, dal quale ſi tenevano mal trattati: e perche poco danno vedevano poter fare a Ferrara, e molto alla Patria: e finalmente perche nella paſſata guerra erano ſtati da quella beneficiati; volendo però ſottrarſi dalle di lui forze, ſollevarono uno de' loro principali Cavalieri, chiamato Brandaligi Gozadino (a), il quale a' 17. di Settembre con piccola compagnia andò nel Palagio del Poдеſtà, e ſalito in ſu la ringhiera, ch'era ſopra la Piazza, traſſe fuori la ſpada, e gridò forte: *Viva il Popolo, e muoja la Gente del Legato*, alla qual voce armato il Popolo corſe a furore nel Palagio del Malifcalco del Legato, che ſentendo il rumore, ferrò la porta dinanzi, e uſcì da quella di dietro, e ſi ricoverò nel Caſtello, che ivi il Legato avea fatto; ma il Popolo miſe fuoco alla porta, e arſala, perche non vi trovò il Malifcalco, diede a ſacco il Palagio, e vinta la Piazza, e le Fortezze, corſe per la Città, rubando, e pigliando la Gente del Legato, di cui fu ſbranato un Familiare, e dato a mangiare a' cani. Indi aſſediò nel Caſtello il medefimo Legato, e acciocche non foſſe ſoccorſo da quei, ch'erano nelle Torri del Finale, fece tagliare tutte le vie fuori della Città; ond'egli vedendofi ſenza ſperanza di aver ajuto, dopo eſſere ſtato per venti giorni aſſediato, ebbe per ſano conſiglio di umiliarſi a' Fiorentini, i quali benignamente gli diedero ſegreta ſcorta, e' l Popolo poiche lo ſeppe, entrato nel Caſtello prima lo rubò, e poſcia talmente lo ſpiandò, che niun ſegno, di eſſer-

effervi mai stato , vi rimase ..

XXII. Fuggendo adunque il Legato d'Italia si portò in Avignone, e recò al Papa queste novelle, imputandone più di ogni altro Azzo, ond'egli vinto dalla malinconia nell'età decrepita, in cui era, di novant'anni, se ne morì a' 4. di Dicembre, mentre meditava di aggravare le censure contro di Azzo, succedendogli nel Papato il Cardinal Giacomo Fournier, o del Forno, del Castello di Savarduno nella Contea di Foix Monaco Cisterciense, che prese il nome di Benedetto XII., e nel medesimo tempo Azzo soggiogò Crema (a) ..

(a) Antonio Campo nell'Istoria di Cremona lib. 3. pag. 95.

XXIII. Gli Estensi in questo mezzo assediaron Modena, che secondo i patti della lega dovea esser loro; e sebbene Manfredio Pio, che la tenea, scrivesse a Mastino di volergliela dare, tuttavia perche Mastino la rifiutò, egli dopo quindici mesi di assedio, per non poterla più sostenere, la diede agli Estensi.

XIV. Ciò fatto, uscì Azzo per voler Cremona, e nel mese di Aprile del predetto anno 1335. l'assediò. I Cremonesi si difesero per qualche tempo; ma poi vedendo, che non poteano aver alcun soccorso, a' 15. di Luglio gli si arrenderono, e Azzo vi rimise tutti gli usciti, ch'erano stati fuori lungo tempo, e riformò la Città, mantenendola in buona pace (b). Il Bossio, e'l Fino nell'Istoria di Cremona scrivono, che Azzo si fosse insignorito di Cremona nell'anno 1338., lo che quanto sia falso, appare dal Registro delle scritture della Famiglia Somma Nobile Cremonese portato da Antonio Campo, in cui si legge: *Die sexto mensis Maii*

(b) Campo nell'Istoria di Cremona lib. 3. pag. 95.

Mali (1337.) *discretus vir Dominus Marchesinus de Persico Civis Cremonae, procurator, & procuratorio nomine, ut ibi dictum fuit; nobilium virorum omnium & singulorum Dominorum de Summo de Cremona, constitutus in praesentia nobilis viri Domini Joannis de Besozero honorabilis Potestatis Cremonae pro Magnifico & Excelso D. D. Azzone Vicecomite Civitatis Mediolani, Cremonae &c. Domino Generali; e da una fede fatta da Tiboldino Bosco Pubblico Notajo di Cremona a' 21. di Giugno dello stess' anno 1337. come siegue: In quodam libro petitionum, praeceptorum, & aliarum diversarum scripturarum factarum, & scriptarum, & datarum ad Officium, & Bancum D. Potestatis Cremonae pro Magnifico D. D. Azzone Vicecomite Civitatis Mediolani, Pergami, Cremonae &c. Domino Generali. Nè vogliam quì tralasciare di riferire, come durando diverse liti tra i Pallavicini, e i Sommi, per le Terre di S. Croce, Zibello, e Regazzola della Diocesi di Cremona oltra il Pò, ed essendosi fatto compromesso in Azzo dal Marchese Uberto Pallavicino tanto in nome suo, quanto in nome di tutta la sua Famiglia Pallavicina, e da Matteo Sommo così per se, come per tutti i Sommi, Azzo a' 22. di Giugno dello stess' anno 1337. promulgò la sentenza col consiglio di Frate Aicardo Arcivescovo di Milano, e de' Dottori Zansfredo Castano, Pietro Mora, Lione Dugnani, e Martino degli Aliprandi, tutti Milanesi, dicendo, che i Sommi col consenso del Vescovo di Cremona dovessero investire delle suddette Terre un confidente de' Pallavicini;*

cnde

onde si vede, che Azzo prima dell' anno 1332, era Signore di Cremona.

XXV. Egli in oltre nell' anno 1336. ebbe la Signoria di Como; imperciocchè contrastando per quella Chiesa Valeriano Rusca eletto dal Clero fin dall' anno 1330. per l' autorità di Franchino suo Fratello, che quella Città dominava, con Benedetto degli Asinaghi Frate dell' Ordine de' Predicatori promosso da Giovanni XXII. , e avendo Franchino impedito il possesso a Benedetto, questo interdisse Como, e coll' ajuto de' Grassi Signori di Canturio, che aveano nimistà grandissima con Franchino, per acqua, e per terra lo assediò; onde i Comaschi rediati non meno de' disagi della guerra, che delle censure, incominciavano a pensare di ribellarsi a Franchino; il quale, penetrando questo lor sentimento, timidamente dimandò ajuto ad Azzo, ma questi gli rispose, che assai gli rincresceva il suo travaglio, mentre contro del Vescovo Benedetto non si volea intromettere; per lo che Franchino, mutando consiglio, ricorse segretamente a Mastino, il quale gli promise soccorrerlo; ma Azzo avvisato di ciò, mandò alcune Genti a guardare i posti dell' Adda, per impedire il passaggio a Mastino, lo che sentendo Franchino, e non vedendo comparire alcun soccorso, deliberò umiliarsi ad Azzo, mandandogli Ambasciatori, per gli quali gli offerse il dominio di Como con patto, che i Ribelli per alcun tempo non vi potessero entrare, e che gli concedesse in perpetuo il Castello di Bellinzona; di che Azzo fu contento, e a' 20. di Agosto vi entrò col Vescovo Benedetto. Ci è ben

noto , che gli Scrittori variano intorno al tempo di questo fatto ; imperciocchè Benedetto Giovio (a), e Francesco Ballarino (b) Comaschi scrivono, che ciò seguì nell'anno 1335, Gaspare Bugatti (c) lo riferisce nell' anno 1338., nel quale lo portano anche il Corio (d), il Boffio (e), e Roberto Rusca (f) benchè questi neppure convengono ne' mesi, mentre il primo gli assegna Settembre, il secondo i 23. di Luglio, e il terzo i 26. di Agosto ; ma noi abbiamo seguitato Galvagno della Fiamma, che vivea in quel tempo, e dice (g), che Azzo s' insignorì di Como nella Festività di S. Cristoforo di Agosto; avvertendo però non dover si intendere di quel S. Cristoforo, ch' ebbe nella Licia la corona del martirio nell'anno 254. sotto Decio, e si dipinge di figura gigantesca con Cristo in sulle spalle, poichè la di lui festa si celebra a' 25. di Luglio; ma dell'altro più moderno, che fu Monaco Cordubense, e fu martirizzato dagli Arabi nell'anno 852., secondo le notizie, che distesamente di lui ne dà S. Eulogio, e la costui memoria si celebra nel Martirologio Romano a' 20. di Agosto.

XXVI. Nel medesimo tempo Azzo assediò Lodi, e dopo molte battaglie l'ottenne a' 1. di Agosto (h), mandando prigioniero in Milano Pietro Temaleoldo, che n'era Signore. V'introdusse il Vescovo Lione Palatino Minorita, che n'era stato sbandito, e dopo aver posta la Città in molta pace, vi edificò un Castello.

XXVII. Animato da tante prosperità Azzo, assediò Piacenza, dove incontrò gran resistenza, perche Davide Scotto Nipote di Francesco,

(a) *Benedicti. Jovius in Histor. Patria pag. 174. & 175.*

(b) *Ballarino nelle Croniche di Como part. 1. cap. 19. pag. 26. e part. 2. pag. 129.*

(c) *Bugatti pag. 411.*

(d) *Corio part. 3. pag. 424.*

(e) *Boffio in Chron.*

(f) *Rusca nell' Elzer. della Famigl. Rusca lib. 2. pag. 107.*

(g) *Flamma de rebus &c. pag. 1013.*

(h) *Flammade rebus &c. pag. 1013.*

cesco; che quella Città dominava, postosi nel Monistero di Quarticciuola, difese quel passo valorosamente; onde nel settimo mese dell'assedio i Capitani Dondaccio Malvicini, Annibale Lancillotto, e Bernardo Anguissoli con altri Fuorusciti Piacentini tentarono entrare nella Città per un aquedotto; ma scoperto il tentativo, Francesco rispinse con grande ardore Dondaccio, e Lancillotto, uccise Annibale, e imprigionò Bernardo con molti altri. Erano non però le Castella del Piacentino in mano de' Fuorusciti, per lo che non isperando Francesco di avere alcun soccorso, a' 14. di Dicembre si accordò con Azzo di rimettere la sentenza di questa guerra a Giacomo de' Casij da Val di Tarro Nobile Piacentino, eletto da amendue per arbitro, e amichevole compositore, con istrumento stipulato da Alberto Gazzi Notajo della Città in presenza di Giovanni Pigazzani, Federico Coppolata, e Giovanni Stretti Nobili Piacentini; per lo che Giacomo promulgò la sentenza co' capi seguenti, cioè, che Piacenza fosse sottoposta all'assoluto e general governo di Azzo, e de' suoi Successori; che il Conte Giovanni de' Fieschi Affine di Azzo per due anni continui fosse in Piacenza di lui Vicario col mero e misto imperio, e assoluta giurisdizione; che Francesco Scotto con tutti i suoi Figliuoli, e Servidori avesse perpetua, reale, e personale esenzione da ogni gravezza, estimo, dazio, gabella, contribuzione, e altro pagamento; che il medesimo ritenesse per se Florenzuola, con tutte le sue entrate, pedagi, e soliti onori; che si facesse secondo il solito il

Mercato nel Borgo di Agazzano; che i Figliuoli di Giacomo suo Fratello godessero l'esenzioni medesime da ogni peso; che niuno, per averlo seguito, potesse essere molestato da' Ministri di Azzo; che fossero riservate certe giurisdizioni a Davide suo Nipote; che la Città dovesse pagare dieci uomini armati per la difesa della Persona dello stesso Francesco; e che gli onori, le dignità, e i gradi della nobiltà Piacentina restassero per metà nelle mani della Famiglia Scotta. Quali Capitoli accettati da amendue le parti, Azzo a' 15. dello stesso mese entrò nella Città, e creò molti Cavalieri Piacentini, fra' quali fu Omodeo degli Spettini (a). Il Corio (b), il Bugatti, e Leandro Alberti scrivono, che Azzo avesse comperata Piacenza da Francesco Scotta; ma Giovan Pietro de' Crescenzi (c) vinto da passione verso la Patria, gli dà una incivile mentita; e pure un tal detto si può salvare per quello, che scrive il Sansovino (d), cioè, che lo Scotta nell'anno 1338. rinunziò alle ragioni comprese ne' detti Capitoli, contentandosi di ricevere da Azzo per ricompensa una certa quantità di danari sulle Saline del Comune.

XXVIII. In quest'anno medesimo Azzo, volendosi dimostrare Figliuolo ubbidiente della S. Chiesa, mandò a Benedetto XII. in Avignone suoi Ambasciatori Fra Lanfranco Settala Dottor Parigino, e Maestro della Sacra Teologia dell'Ordine di S. Agostino, e Guidolo del Calice Sindaco e Procuratore del Comune di Milano, i quali dal Papa furono ricevuti onorevolmente, e Guidolo giurò di osservare i pat-

(a) Crescenzi
nella Corona della
Nobiltà d'Ital.
part. 1. marraz. 2.
cap. 6. pag. 169.

(b) Cor. part. 3.
pag. 420.

(c) Crescenzi d.
cap. 6. pag. 168.

(d) Sansovino
nella Famiglia
Scotta pag. 379.

ti fatti con Papa Giovanni di lui Predecessore; per lo che Benedetto assolvette dalle censure Azzo, il Clero, il Comune, e 'l Popolo di Milano, con condizione, che i suddetti patti si fossero osservati fin al giorno di Ognissanti; e non osservandosi, l'assoluzione fosse invalida e nulla.

XXIX. E perche Azzo non mancasse di gratitudine verso Dio, che cogli acquisti di tante nobilissime Città lo avea felicitato, ordinò, che agli 8. di Settembre ogni anno si celebrasse la Festa della Natività della Vergine, come scrive Galvagno della Fiamma (a) Autore allora vivente. Egli è però ben vero, che Giuseppe Antonio Saffò Prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano, postillando questo luogo di Galvagno, dice, che questa Festa li faceva in Milano assai prima di tal tempo, e che però creder si debba, che Azzo la ordinasse per le altre Chiese del suo Stato, facendosi prima solamente in quella di S. Maria Fulcorina.

(a) *Flamma de rebus etc. pag. 1017.*

XXX. Nè le applicazioni predette dissolsero Azzo dall'osservanza de' patti della lega; imperciocchè col suo ajuto Mastino, volendo toglier Parma a Orlando, a Marsilio, e a Pietro Fratelli de' Rossi, assediò Colorno, Castello otto miglia presso quella Città, che preso con poca fatica, lo diede a Simone, a Guido, ad Azzo, e a Giovanni Fratelli da Correggio suoi Zii, i quali da' detti Rossi erano stati da Parma discacciati; e quindi scorrendo spesso volte fin alle Porte della Città, faceva grandissimi danni al Territorio; onde i Rossi, vedendo, che non potevano mantenerla, a Mastino la consegnarono.

XXXI.

XXXI. Restava, che i Fiorentini secondo i patti avessero Lucca, per cui prima di far questa lega aveano assai combattuto; imperciocchè, essendo stata quella Città tolta dal Bavaro a' Figliuoli di Castruccio Castracane, e venduta a Gerardo Spinola, fu da' Fiorentini assediata; ma ella si diede al suddetto Re di Boemia, che per ventiquattromila fiorini la vendette a' Rossi. Or Mastino, desiderando avere questa Città, tanto fece, e disse, che indusse i Rossi a depositarla in suo potere, promettendo loro, che non la darebbe a' Fiorentini, se prima non gli rimborzassero il doppio; e dall'altro lato dava pastura a' Fiorentini, dicendo, che, come l'avesse, egli li metterebbe in possesso; ma avutala, ingannava una parte, e l'altra con diverse cavillazioni, menando in lungo la pratica co' Fiorentini, che finalmente avvedutisi de' suoi andamenti, deliberarono di rovinarlo, con chiamare in loro ajuto contro di lui i Veneziani. Aveano questi preso sospetto di Mastino, che volesse turbarli lo Stato, per averlo osservato far bastioni, e fortezze sopra le acque non lungi da Petahubula; onde accettarono volentieri l'invito, per domare la di lui malvagità, e in quest'anno 1336. condussero per loro Capitano Generale il suddetto Pietro de' Rossi, il quale, benchè si trovasse allora assai strettamente assediato in Pontremoli da Mastino, che volea togli quest'altro Luogo, pure pensando, esser venuto il tempo, nel quale colle forze altrui poteva vendicarsi dell'ingiuria ricevuta, deliberò non perdere così buona occasione; travestitosi però, per non esser conosciuto, se ne fuggì, e con

con suo gran pericolo: passando per mezzo il Campo de' nemici, giunse in Toscana, dov'ebbe da' Fiorentini un Esercito, e passò a porre in rovina il Contado di Lucca, per fare a Mastino dispetto. Ritornandosene poi a dietro carico di preda, ebbe sopra all'improvviso cento cavalli, ch'erano in guardia di Lucca; per la qual cosa vedendo il disordine, e 'l tumulto de' suoi, fatta testa, temporeggiò tanto, che messa insieme la battaglia, e ordinate le schiere, si affrontò co' nemici, e attaccò animosamente la zuffa, la quale fu molto ostinata e sanguinosa, e finalmente dove prima parve, che Mastino fosse vittorioso, rimase vinto, e fracassato colla perdita di molti Stendardi, i quali in dispregio, e disonore di Mastino di ordine di Pietro portati in Firenze, furono per gli luoghi pubblici strascinati. Sentirono i Fiorentini gran piacere di questa vittoria, e Pietro tra gli applausi di tutta l'Italia passò a Venezia, dove per le mani di Francesco Dandolo allora Doge ricevè il bastone colle consuete solennità. Si legge di questo Doge un'orazione fatta intorno a' meriti, e valore del detto Pietro, alla quale egli rispose con poche parole, lasciandogli speranza di maggiori vantaggi senza lodar se medesimo, e si partì, andando sopra Padova, dove stava Marfilio di Carraro Vicario, e Tenente dell'armi di Mastino, e accampatosi attorno, tanto lo strinse, e molestò, che Mastino per sottrarsi da' gravissimi danni, che ricevea, ebbe a cercar aiuto a molti, i quali mandarono Ambasciadori a Venezia, per vedere, se vi fosse via di alcuna pace. Si trovarono però allora in quella Città sessanta Ambascia-

sciadori di diversi Principi, e per parte di Mastino vi fu Marsilio suddetto; ma non potendosi alcuna cosa conchiudere, perche a Mastino troppo dure, e poco onorate pareano le condizioni, che i Veneziani proponevano, cioè di rilasciare nella loro libertà Parma, Padova, e Trevigi, e di dare a' Fiorentini Lucca, molti se ne partirono, e quei che restarono, si unirono co' Veneziani, come ancora fecero i Collegati (e tra questi Azzo) mentre tutti per la mancanza fatta a' patti, contro di lui si rivoltarono; lo che vedendo Marsilio, e ricordandosi forse delle insidie, e delle violenze usategli dallo stesso Mastino, quando l'obbligò a cederli questa Città, che da Giacomo Grande di Carrara gli era stata lasciata, si strinse co' Veneziani, ed è fama, che in presenza degli Ambasciatori combastò voce dicesse al Dandolo: *Che sarà, o Principe, se noi vi daremo Padova?* al che il Doge non mostrando colla voce, nè col volto quello, che si trattava, rispondesse: *La daremo a Voi*, come seguì; imperciocche trovandosi in Padova col suddetto Alberto tremila Tedeschi, i quali molte rapine, e disonestà vi commettevano, Marsilio, poiche vi ritornò, vi suscitò un tumulto, per cui aperte le porte, a' 3. di Agosto dell'anno 1337. v' introdusse Pietro, che fece prigionie Alberto col Podestà; e i Veneziani vi spedirono Marco Loredano, Giustinian Giustiniani, e Andreazzo Morosini per rallegrarsi co' Padovani della libertà recuperata, e per dare il governo della Città a Marsilio, il quale dal Loredano con elegante discorso fu dichiarato secondo Signore dopo il suddetto Giacomo; e

Pie-

Pietro passò ad assediare Monselice, dove combattendo fu ferito da una lancia, che lo colpì alla giuntura della corazza, e lo passò per lo fianco; ma egli perciò non si smarrì, anzi trattosi il troncone dal fianco, si gittò nel fosso con animo di pigliar la Fortezza, per lo che entrando l'acqua nella ferita, e per questa assalito da spasimi, in Padova, dove fu portato se ne morì a' 7. del medesimo mese di Agosto, seguito dopo sette giorni da *Marfilio suo Fratello*, che si era ridotto a Venezia per curarsi da una febbre, che le molte vigilie, e fatiche gli avevano cagionata; onde i Veneziani nello stesso tempo restarono privi di due Capitani importanti con incredibil dolore di tutti i Collegati, che lungamente li piansero; ma dovendosi proseguire la guerra, gli sostituirono *Orlando Fratello di amendue*, che prese incontanente Monselice, e passò ad assediare Vicenza, i cui Borghi valorosamente scorse, e predò con danno grandissimo de' Vicentini, che circondati da ogni lato da' nemici, non vi era luogo, donde sperassero aver ajuto, essendone anche stati spinti alcuni fuori della propria casa da' Soldati, ch'erano alle guardie, e colle mogli, e figliuoli stretti ad andar mendicando.

XXXII. Così vinto e superato Mastino, cercò la pace a' Veneziani senza saputa de' Fiorentini, e de' Collegati; ed egli che per abbattere la potenza di Mastino avevano fatta la guerra, gli la concessero, accordandosi insieme segretamente; ma poichè a' Fiorentini la manifestarono, questi cercarono di sapere i patti, al che fu risposto, che si farebbero pubblicati nel

Gran Consiglio di Firenze, come fu fatto; per che mandando i Veneziani loro Ambasciatori a Firenze, e chiamato a loro istanze il Consiglio, dissero, che il Comune di Venezia dovesse avere Trevigi, colle Ville, Terre, Castella, e Fortezze, le quali erano nel Contado; Ubertino da Carrara Nipote di Marsilio, poco davanti morto, Padova; Mastino Verona, Parma, Vicenza, e Lucca, colla restituzione di Alberto suo Fratello, e degli altri prigionieri; e 'l Comune di Firenze Pescia, Bugiano, la Costa, il Colle, e tutte le loro pertinenze; ma i Fiorentini, che volevano Lucca, e per questa aveano cercato aiuto, non furono di ciò contenti, e perciò mandarono in Venezia loro Ambasciatori al Doge, pregandolo, che si attendessero i patti fatti con loro, e cogli altri Signori della Lombardia, al che i Veneziani; molti de' quali erano amici di Mastino, vedendo, che se ciò si facea, egli era in tutto disfatto, risposero, che quello, che si era fatto, era fatto per lo migliore; onde i Fiorentini ebbero a cedere, e quanto da' Veneziani era stato fatto, di mala voglia confermarono, scrivendo perciò l'Autore anonimo degli Annali Pistolesi (a), il quale, secondo che ne attesta il Muratori nel principio di essi (b), vivea a quei tempi, che se i Viniziani fossero stati leali a' Fiorentini, senza fallo in meno di due mesi Mastino sarebbe venuto alla misericordia de' Fiorentini, i quali in poco tempo furono due volte traditi, prima da Mastino, e poi da' Viniziani; onde crediamo, che il Boccaccio (c), come Fiorentino, dolente per avventura di questo caso successo a suoi tempi, scrivesse quella Novella,

(a) L'Autore degli Annali Pistolesi stampati nel Tom. 12. degli Scrittori delle cose d'Ital. pag. 475.

(b) Muratori in Praefatione pag. 261.

(c) Boccaccio giornat. 4. novell. 2.

vella , in cui dice , che un malvagio Frate da Imola , trasmutatosi in *Vinegia d'ogni bruttura vicevitrice*, da un Veneziano, al quale per isfuggire un'infamia, si era raccomandato, ebbe la maggior vergogna del Mondo , per cui conchiude , dicendo per ironia : *E fu lealtà Vini- ziana questa .*

XXXIII. In questo mezzo, e specialmente nel mese di Gennajo dell' anno suddetto 1337. Azzo pose in piano Milano , e fece lastricar le strade , lo che fu di gran decoro della Città .

XXXIV. Ma fatta la suddetta pace , Mastino si propose di disfär Azzo, e, come scrive il suddetto Anonimo (a), mandò per Lodrisio Visconte , il quale , come diremo nella Parte III. di quest' Istoria, da gran tempo era tenuto fuori di Milano , per essersi dichiarato nemico di Azzo. Accettò Lodrisio volentieri l'impresa , e , ricevuti da Mastino duemila cavalli Tedeschi , che da' Veneziani erano stati cassi, con questi , e con quattromila fanti se n' andò nel Bresciano, ardendo e rovinando tutto quel territorio . Indi, passato l'Oglio senza contrasto, affissè quel di Bergamo , e pervenne all' Adda, donde passò a Ripalta , e per Sesto si portò al Borgo di Legnano , e a Parabiago , dove si fermò . A far argine a tant' orgoglio fu costretto Azzo cercar ajuto a tutte le Città del suo dominio , e a' Principi suoi parenti , tra' quali erano il Conte di Savoia , il Marchese d' Este , e quel di Saluzzo ; onde, fatto un grosso esercito, con Luchino suo Zio , che n' ebbe il comando, si avviò contro de' nemici , e a Nerviano , mezzo miglio presso ad essi , fermò il campo .

(a) L'Autore degli Annali Pis- tolesi pag. 475.

Fu sparfa voce , che quivi Azzo aspettasse altra gente de' suoi amici , il perche Lodrisio , affrettando la battaglia , nella quarta Domenica di Quaresima , che fu a' 21. di febbrajo dell'anno 1339. uscì segretamente prima di far giorno , e da tre parti assalì i nemici , che dormivano , e molti ne ammazzò ; ma una brigata di quelle di Azzo , che era alle spalle degli sconfitti , percossè i feritori , e li ruppe ; onde tra l'una gente e l'altra si accese una battaglia atrocissima , che durò per molte ore , e'l rumore delle armi per molte miglia si sentiva così vicino , come se fosse alle orecchie. In questo fatto morirono dell'esercito di Azzo Giovanni de' Fieschi , Cognato di Luchino , caduto da cavallo , Lancillotto Anguissoli , Dondaccio Malvicino , e più altri Capitani di gran valore ; fu preso Giovannino *Visconte* Figliuolo di Vercellino , che da Lodrisio , per essere suo Nipote , fu diligentemente conservato ; e Luchino , ferito , fu per iscorno legato ad una quercia. Parve però , che Lodrisio fosse già vincitore , onde i Milanesi , veggendosi troppo inferiori di numero e di fortuna , sicuri di poter più tosto pazzamente morire , che lodevolmente combattere , erano risoluti di cedere alla sorte ; quando sopraggiungendo Roberto Villani Sane- se , Capitan Generale del Marchese d'Este , ed Ettore Panico con trecento lance Savojarde , e trovando i nemici disordinati e allegri per la presente vittoria , rinnovarono la battaglia , e diedero tanto animo a' Soldati di Azzo , che ripigliando questi le loro forze , obbligarono quei di Lodrisio a voltar le spalle , e , sciolto Luchino , li cacciarono fin all'Adda , dove tutti si fermarono ,

no, perchè il Fiume era così grosso, che non si potea passare; ma certi per campare vi si gittarono, e li più si annegarono, gli altri, che alla riva rimasero, combatterono fin alla notte, e all'ultimo furono superati colla presa di Lodrisio, che fuggendo venne in mano di Azzo. Scrive Galvagno della Fiamma (a), non esservi stata in alcun tempo battaglia così forte, così crudele, così varia, e così lagrimevole, come la presente; imperocchè vi furono presi due Principi di amendue gli Eserciti; tutti i Marefcialli, e i Contestabili o furono morti, o feriti, o presi; molti Soldati di Azzo furono uccisi, e quei, che camparono, o furono feriti, o privi di qualche membro; ma di quei di Lodrisio nonne campò uno, di modo che le strade furono tutte piene di orrori e di cadaveri, le Ville senza abitatori, le ricchezze esposte a' nemici, e tutte le cose giacquero confuse. Azzo però non incrudelì contro di Lodrisio, imperciocchè contento di averlo prigioniero, con due Figliuoli nel Castello di S. Colombano lo pose. Intorno poi al tempo di questa celebratissima battaglia scrive il detto Giuseppe Antonio Sasso (b), che da niuno degli Scrittori Milanesi si disegna senza errore, ma più di tutti dal vero si allontana il Morigi (c) dicendo, che avvenisse nell'anno 1337., non potendosi dubitare, che seguisse nell'anno 1339., così attestandoci il suddetto Galvagno, che allora dimorava in Milano, l'Autore degli Annali Pistolesi (d), creduto anche contemporaneo, e le Tavole Pascali, secondo le quali il tempo descritto al predetto anno corrisponde. In oltre il suddetto Giuseppe Antonio Sasso (e)

(a) *Flamma de rebus &c.* pag. 1026.

(b) *Saxus in Epist. ad Iud. Murat. impress. in to. 12. rer. Italicar. Scriptor.* pag. 994.

(c) *Morigi nella Nobiltà di Milano lib. 4. pag. 320.*

(d) *L'Autore degli Annali Pistolesi pag. 476.*

(e) *Saxus in Epist. ad Murat. impress. in Praefat. ad lib. Flammæ de reb. &c.* pag. 994.

ha

ha per favolose le circostanze , colle quali questa vittoria si riferisce , mentre scrivono , che S. Ambrogio fosse stato veduto combattere per Azzo , e che però si fosse introdotto l'uso di dipingere questo Santo col flagello in mano ; ma che che sia di ciò , egli è certissimo , che Azzo riconobbe da S. Ambrogio questa vittoria , onde in Parabiago gli eresse una Chiesa intitolata a S. Ambrogio della Vittoria , dietro al cui Altar Maggiore fu poi posta una lastra di marmo colla seguente iscrizione , la quale , secondo che abbiamo dimostrato , si dee correggere nell'anno , se pure non è errore del Morigi (a) , che la riferisce .

(a) *Morigi d.*
pag. 320.

*M. CCC. XXXVIII. quo Magnus Azzo Vicecomes Mediolani , & etiam Dominus Generalis , hic in praelio obtinuit contra Gallicos inchoari fecit hanc Ecclesiam aedificari , & completa aedificari M. CCC. XLVIII. per Magnificos Dominos Joannem ; & Lucinum fratres Vicecomites Mediolani , & etiam Dominos Generales , ad reverentiam Dei , & Matris ejus gloriosae , & Sancti Ambrosii , de pecunia Comunis Mediolani , & dotata de pecunia di-
stae Comunitatis , per quae Comune Mediolani in dicta Ecclesia jus obtinuit patronatus.*

XXXV. Dopo questo venendo a morte Giovanna di Gallura Figliuola di Nino Nobile Pisano , e Signore di molte Castella nella Sardegna , senz'aver lasciato Figliuoli da Gerardo da Camino Signor di Trivigi suo Marito , fece erede Azzo suo Fratello uterino , che però fu fatto Cittadino di Pisa , e per la Signoria di Gallura , che abbracciava la terza parte della Sar-

Sardegna (a), alzò lo scudo diviso in quattro (a) *Flamma de rebus etc. pag. 999. & 1019.*
quarti, in due de' quali posè la Biscia, e negli altri due le armi di Gallura, ch' erano due fasce, una rossa, e l'altra bianca, e sopra di esse un Castello con un Gallo nero nella cima.

XXXVI. Nel medesimo tempo Azzo fu fatto Vicario del Papa in tutte le Città della Chiesa (b), e i Genovesi gli offerfero il dominio della loro Città; ma prevenuto dalla morte, non poté ricevere il giuramento di fedeltà. Così Azzo, il quale non fu mai vinto da niuna violenza di contraria fortuna, essendo ancor giovane, e d'età fiorita, da'dolori delle gorte fu talmente abbattuto, che storpiato di tutte le membra fu costretto a morirsi a' 14 di Agosto dell'anno suddetto 1339., essendo di anni trentasei, sette mesi, e sette giorni, senza che di Caterina sua moglie, Figliuola del Conte di Savoia avesse generato figliuolo alcuno. Scrive non però il Sanfovino (c), che siano stati suoi Figliuoli Guidotto, e Pietro, che fu Marito di Antiochia Coricella; ma Giacomo Guglielmo-Imof (d) dice, che Guidotto, e Pietro marito di Antioca Crivelli siano nati da Marco suo Zio, di cui ragioneremo nel num. seguente. Egli è però ben vero, che Azzo da una Concubina ebbe una Figliuola naturale, chiamata Luchina, che per testimonio del Corio (e) maritò a Lucolo del Zotta in Milano. E morendo fu seppellito in un ornatissimo sepolcro marmo presso l'Altare di S. Gotardo, nel quale si vede l'effigie sua posta a giacere, di lavoro intagliato, e indorato, e del medesimo artificio è circondata la cassa del sepolcro di tavole

(b) *Indovico Monaldesco negli Annali stampati nel tom. 12. degli Scrittori delle cose d'Italia pag. 540.*

(c) *Sanfovino ne' Visconti pag. 15.*

(d) *Imhof in Hist. General. Ital. & Hisp. tab. 31. num. 19. pag. 156.*

(e) *Corio d. part. 3. pag. 425.*

di

di marmo , nelle quali si vede diligentemente scolpita l' immagine di Ludovico di Baviera in abito solenne , quando standogli innanzi Azzo supplichevole , e inginocchiato ebbe da lui le insegne dello Stato di Milano , e vi si legge l' inscrizione seguente :

*Hoc in sarcophago tegitur vir nobilis Azzo
Anguiger , imperio placidus , non levis &
asper ,*

*Urbem , qui muris cinxit , Regnumque rece-
pit ,*

Punivit fraudes , ingentes struxit & aedes ,

Dignus longa vita , in factis si foret ita ,

Ut virtus multos posset durare per annos ,

**Di Marco Capitan Generale di Mat-
teo suo. Padre .**

XXXVII.

N On sappiamo in qual tempo Marco fosse nato , perche gli Scrittori lo notarono solamente di quelli , ch' ebbero il Principato ; egli è bensì certissimo , che fu Secondogenito di Matteo il Grande , dal quale nell' anno 1314. fu fatto Capitan Generale del suo esercito , e mandato a conquistar Dertona , in cui nel 1. di Ottobre entrò (a) , e nell' anno seguente uscì contro degli Alessandrini .

(a) *Corio part.*
2. pag. 353.

XXXVIII. Essendo la Città di Genova in distinzione per le fazioni de' Guelfi , e Ghibellini , scrive l' Autore anonimo degli Annali Pistolesi di sopra citati , che spesso volte queste due parti combatterono insieme , senza che l'una

l'una potesse vincer l'altra ; ma alla fine i Guelfi furono più poderosi , e sconfissero i Ghibellini , mettendoli fuor della Città , poco tempo però così stettero , e fecero lega con Matteo *Visconte* , il quale vi mandò Marco con molta gente a piedi , e a cavallo ; onde divenuti i Ghibellini assai potenti , subito presero il Borgo delle Vacche , il quale era molto grande , e pieno di gente , e lo afforzarono , e fecero parate presso alla Porta di Genova , e armarono un gran Palagio , che era nel medesimo luogo , sicche quei di dentro non potevano andare loro addosso di subito , che no 'l sapessero , e quivi facevano speffi badalucchi , ne' quali molti n'erano morti , e feriti da ciascuna parte , perloche vedendo quei di dentro , che non si potevano difendere , se non aveano alcun soccorso , pensarono di dare la Città a Roberto Re di Napoli , acciocche la venisse a difendere ; e quando ebbero così ordinato , gli mandarono , quanto più presto poterono , loro Ambasciatori , e Sindachi a dargli la Città . Giunti costoro a Napoli , e introdotti dinanzi al Re , gli esposero la loro ambasciata , la quale egli intese assai volentieri , e accettando allegramente l'offerta , fece incontanente apparecchiare un grosso Naviglio , che fornì di mille e dugento Soldati , e raunato un buon esercito di cavalli , e fanti , di cui diede il comando a Riccardo di Gambatesa , si partì per Genova con Filippo Principe di Taranto , e con Giovanni Principe della Morea suoi Fratelli , dove a 21. di Luglio dell' anno 1318. entrò con molta festa di quei di dentro , poiche poco tempo poteano più tener la Città , se non avessero avuto

(a) *Gulielm. Ventura Astensis in Chron. Asten. impress. in Tom. 21. Rev. Ital. script. cap. 255. Angelo di Costanzo nell' Istoria del Regno di Napoli lib. 5. pag. 225.*

alcun soccorso (a). In questo tempo Marco, e gli altri Capitani del suo esercito fecero due Fortezze grandi sul Monte di sopra a Genova, delle quali l'una chiamarono il Peraldo, e l'altra S. Bernardo, e molto le afforzarono per paura, che il Re Roberto non prendesse quel posto; imperciocchè prendendolo, sarebbe stato in luogo, in cui non avrebbero potuto accostarsi. Dopo questa una parte, e l'altra incominciarono a combattere, e spesso volte i Soldati di Marco andavano a Bisagno, e si affrontavano con quei del Re; onde seguivano grandissime battaglie. La gente del Re cavalcava sovente verso le dette due Fortezze, e combatteva con quella di Marco, perlochè molti n'erano presi, e morti da una parte, e dall'altra; e così stando per gran tempo l'assedio, molti grandissimi, e maravigliosi fatti si facevano da amendue gli eserciti; ma troppo furono maggiori quelli di Marco, il quale, pensando di vincere la Città del Borgo delle Vacche, procurò di aver Macisri, che sapessero cavar sotterra, e quando gli ebbe avuti, fece ciò fare celatamente, e tanto essi cavarono, che furono a' fondamenti di un Palagio, che era a lato alla Porta della Città, e 'l Re, e i Genovesi lo tenevano afforzato; di questo tagliarono le mura sotterra, e perchè sapevano, che quando quei di dentro combattevano la Porta, vi correva molta gente, e 'l Re ancora vi andava in persona, per veder combattere, le puntellarono da ogni parte, e legarono i puntelli con grossi canapi. In un giorno poi avvisato Marco fece incominciare un badalucco alla Porta, per
 trar

trar la gente al Palagio, e credendo, che il Re vi andasse, fu molto allegro della battaglia, che riuscì assai dura, e forte. Or vedendo il Palagio molto pieno di gente, ordinò, che si desse mano a' varocchi, e si traessero i puntelli, lo che fatto, cadde il Palagio a terra, e la maggior parte della gente, che era dentro, morì, campandone pochissimi, i quali per essersi accorti, che il Palagio cadea, fuggirono, e fu fortuna del Re, che in quel giorno non vi andò; onde Marco, vedendo fallito il disegno di avere la Città colla morte del Re, come avea creduto, che certamente gli avessè avuto a riuscire, si trasse a dietro nel Borgo, e così stando per alquanti giorni, pensò di far tagliare le mura della Città sotterra, e farle cadere per entrarvi; fatte però di nascosto le cave, e tagliate piu di cento canne, vi fossero similmente i puntelli, che legati con grosse funi, ordinò, che si attaccassè una gran battaglia alla Porta, acciocche quei di dentro correassero insulle mura alla difesa; preso però l'ordine, tutta la gente di Marco nel dì assegnato andò alla Porta, e incominciò la battaglia, per cui il Re con tutti i Genovesi si armò, e con molta gente salì insulle mura, facendo gran danno a quei di fuori colle balestre; ma poiche Marco vide tutta quella gente, fece tirar le funi, e metter fuoco a' puntelli; onde le mura caddero, e tutti coloro, che vi eran sopra morirono, e quei di fuori incontanente si trovarono a quella parte, dove le mura eran cadute, credendo quindi entrare, e vincere la Città; ma il Re ordinò, che loro s'impedisse; laonde Simone

Qq 2.

di

di Villa , il quale era uno de' piu prodi Soldati, che egli avesse , subito smontò da cavallo con molti altri , e fattosi alla rottura delle mura , così valorosamente combattè , che la gente di Marco fù spinta fuori ; egli non però fù ferito da un colpo di moschetto nel ginocchio sotto il gambaruolo , e in pochi giorni se ne morì con gran dolore del Re (a).

(a) *L'Autore degli Annali Pisolesi stampati nel Tom. xi. degli Scrittori delle cose d'Italia.*

XXXIX. Ottenuta talmente la vittoria, comandò il Re a tutti i Maestri di pietra , e di legname , che acconciassero le mura cadute ; come fù fatto , e per liberare la Città dall'assedio , fece combattere la Fortezza di Peraldo , pensando , che senza questa Marco avrebbe avuto necessità di levarsi dal campo ; ma perche era molto forte , fu vano ogni sforzo . Chiamato però a consiglio tutti i suoi Baroni , fu risoluto di andare a prendere un passo , dal quale la vettovaglia veniva a quei di fuori ; laonde armati i suoi legni , e accresciuto l'esercito di molti Soldati , mandati da' Guelfi della Lombardia , e della Toscana (b) , li mandò a prendere la Villa di Voltari , che era alla Riviera del lato di Ponente , dove giunti , e combattendo al lido del Mare , scesero in terra a forza d'armi , e sconfissero la gente di Marco , il quale però , vedendo la vittoria dichiararsi per l'inimico , e che non è valore quello , che alla prudenza si oppone , nascostamente , e di notte si partì dal campo , lasciandovi per la fretta la maggior parte del fornimento. In questa impresa notabilmente si segnarono Manno di Torre degli Obizi da Lucca , e Guglielmo Volpi da Como , quello , che poi sbandito dalla Patria

(b) *Carasanello Istor. del Regno di Nap. lib. 5. pag. 118.*

cogli Avogadri, co' Gambacorti, e con altri principalissimi Cavalieri da Franchino Rusca Principe della medesima, per aver seguito la fazione de' Grassi Signori di Canturio, co' quali Franchino avea crudelissima guerra (a) nell'anno 1335. si ricoverò in Napoli sotto la protezione del detto Re, dal quale in premio del suo valore, ebbe il Feudo di Domna Magalda in Calabria (b), e fermatosi in Bari, diede qui vi principio alla nostra Famiglia Volpi.

(a) *Rusca nell'Istor. della Famigl. Rusca lib. 2. pag. 105.*

(b) *Come appare da' Registri della Zecca di Napoli. 73. foglio 67.*

XL. Levato l'assedio a Genova, nell'anno 1321. passò Marco a travagliare Vercelli, per loche i Vercellesi scrissero a' Guelfi di Bargaia, e di Valenza, pregandoli, che li soccorressero in quel bisogno; ed eglino, dolendosi del caso, li mandarono tremila fanti, e seicento cavalli, i quali a' 10. di Aprile presero la via di quella Città, sperando di entrarvi senza contrasto; ma avvisato Marco di ciò, uscì loro incontro, e attaccata un' aspra battaglia, li sconfisse colla morte di molti, fra' quali fu Giovanni Bucca, che da Bastiano Rinaldi Vescovo di Calcidonia e di Guardia (c) è celebrato per lo valore, che dimostrò in questa impresa; onde i Vercellesi, vedendosi abbandonati, si arrendettero a Marco, il quale ne portò moltissimi prigionieri a Milano (d). Nell'anno seguente poi uscì contro di Raimondo di Cardona Capitano del Re Roberto, che avea assediato Alessandria, e lo ruppe a Bassignapa (e); ma poiche dopo la morte del Padre da Galeazzo suo Fratello fu tenuto lontano da ogni dominio, egli non potendo ciò soffrire nell'anno 1327. andò ad incontrare in Verona Ludovico il Bavarò, e ap-
pref:

(c) *Rinaldi nell'Istor. della Famigl. Bucca pag. 45.*

(d) *Corio part. 3. pag. 376.*

(e) *Commanini nell'Istor. di Parma. pag. 734.*

(a) *Come si è
detto nel num.
VIII.*

presso di quello lo caricò di molte calunnie, accusandolo specialmente d'intelligenza col Papa, e di aver tolta la libertà a Milano, tirannicamente signoreggiando con Azzo suo Figliuolo, e niun conto facendo degli amici, e parenti; perloche Ludovico carcerò Galeazzo (a); ma poi pentito del tradimento, non solamente procurò di fargli avere la libertà, ma si contentò di essere per ostaggio presso i Sassoni, insin che Ludovico pagava loro la metà del danaro, che Azzo dopo la morte del Padre gli avea promesso, per essere restituito nel dominio di Milano; il qual pagamento poi non essendo seguito, Marco si fece lor Capitano, e nell'anno 1329. tolse Pisa al Bavaro col favore del Popolo Pisano (b).

(b) *Paolo Tronci
negli Annali
di Pisa pag. 328.*

. XLI. Tornato poi a Milano, si diede a far pratiche di cacciar Azzo dallo Stato, ma scoperto il trattato, fu chiamato amichevolmente da Azzo, e dato in mano alle Guardie, dalle quali fu strangolato, e gittato da una finestra à 5. di Settembre dell'anno predetto, senza che strepito alcuno si levasse per la sua morte, poichè fu pubblicato, che si fosse gittato da se stesso. Fu non però onorato di sontuose esequie, e seppellito co' suoi Maggiori nella Chiesa di S. Eustorgio.

Di Luchino Signor di Milano.

XLII. **N**ell'anno 1287. nacque Luchino, così detto per vizzo in campio di Luca, il qual nome da Matteo suo Pa-

Padre gli fu posto per Divozione verso gli Evangelisti, com'è chiaro per gli altri di lui Figliuoli, chiamati Marco, e Giovanni. Cresciuto negli anni, si diede al maneggio dell' armi, e nell' anno 1315. guidando le genti del Padre, si portò in Toscana contro de' Guelfi, dove unitosi con Uguccone della Fagiuola Capitano de' Ghibellini, si trovò nella famosa battaglia di Montecatino, fortissimo Castello posto tra Pistoja, e Pescia, in cui per aver voluto arditamente passare nel mezzo de' nemici, fu gravemente ferito nella gamba sinistra (a); ma non perciò arrestandosi, fu a parte di quella illustre, e gloriosa vittoria, che Uguccone ottenne, non già nell' ultimo giorno di Agosto, come scrive il Collenuccio (b) ma a 29. di quel mese, come afferma Giovanni Villani (c), il quale, come dice Tommaso Costo (d), potea saperlo meglio di lui, colla morte di Pietro Conte di Gravina, Fratello del Re Roberto, che fuggendo si annegò in certe paludi, di Carlo suo Nipote, Figliuolo di Filippo Principe di Taranto, e di tanti altri Signori, che in molte Città, e specialmente in Napoli tutto il Popolo si vestì a bruno per la perdita fatta de' loro Cittadini (e). Nè minor ardire dimostrò nella battaglia avuta presso Alessandria nel Ponte Tanaro nell' anno 1317., in cui superò, e uccise Ugone del Balzo Contestabile del predetto Re (f); come ancora alla Tricella, dove azzuffatosi con un grosso esercito di nazioni straniere, che sotto Guastone di Guascogna Nipote del Cardinal Legato, e Raimondo di Cardona andava ad assediare Milano ad istanza del Papa, nell' an-

(a) Giovin nella vita di Luchino.

(b) Collenuccio nell' Istoria del Regno di Napoli. lib. 5.

(c) Giovanni Villani nell' Istoria.

(d) Costo nell' Annot. al Collenuccio.

(e) Giovin nell' Elogio di Uguccone.

(f) Corio nella d. part. 3. pag. 362.

(a) *Morigi
nella Nobiltà di
Milano lib. 4.
cap. 4.*

(b) *Come si è
detto. nel num.
VIII. , e nel
XLI.*

(c) *Morigi
nel d. cap. 4.*

(d) *Corio part.
3. pag. 426. e
433.*

no 1323. , sebbene vi fosse stato gravemente ferito ; diede tuttavia a' nemici grandissimo spavento (a). E pure un tant' Uomo , che era campato da tanti gravi pericoli , nell' anno 1327. fu carcerato da Ludovico il Bavaro per insidie di Marco suo Fratello (b) ; ma liberato dopo sei mesi , ripigliò le armi , e combattendo a Nerviano nell' anno 1336. , dopo essergli stato rotto l'elmo , e ucciso il cavallo dalle alabarde degli Svizzeri , fu preso , e legato ad una quercia , in cui tanto stette , insin che sopraggiungendo alcune squadre di Savojardi , da questi fu sciolto , e rinnovata la battaglia , dissipò i nemici , e fece prigionie Lodrisio *Visconte* lor Capitano (c).

XLIII. Mortò Azzo nell'anno 1339. senza aver lasciato figliuoli , prese Luchino la Signoria di Milano coll' Arcivescovo Giovanni suo Fratello , e chiamò dal bando molti Cittadini esiliati ; ma poiche tenne lontano dalla sua Corte alcuni Nobili , che aveano fedelmentè servito il predetto suo nipote , questi fecero congiura di ucciderlo , e di dare lo Stato agli altri suoi nipoti , Galeazzo , e Bernabò . I principali congiurati furono Francesco Pusterla , marito di Margarita *Visconte* sua cugina , e due Fratelli degli Aliprandi Pinalla , e Martino , i quali accusati da Alpinolo , e Ramingo Fratelli di Cafati , furono presi , e con diversi supplicj castigati ; imperciocchè il Pusterla fu decapitato , Margherita sua moglie fu condannata a perpetua carcere , gli Aliprandi furono fatti morir di fame in prigione , e Galeazzo con Bernabò furono confinati in Fiandra (d) . Su questo
mez-

mezzo Luchino, volendo far dispiacere a Mastino della Scala Signor di Verona, offerse a' Fiorentini mille cavalli, se tralasciando di comprar Lucca, che il predetto Mastino volea vender loro, risolvessero di prenderla a forza d'armi; ma poiche fu conchiusa la compra, i Pisani, che aspiravano ancora al dominio della medesima, prima che i Fiorentini ne avessero il possesso, si disposero di far essi la guerra; onde Luchino diede loro i mille cavalli, offerti a' Fiorentini, sotto il comando di Giovanni Visconte, detto di Oleggio suo nipote, il quale però, essendo uscito in campagna, e unitosi con molt'altra gente, avuta da diversi altri Signori della Lombardia, ebbe incontro i Fiorentini, co' quali fu attaccata la battaglia, che durò gran pezza, senza conoscersi, chi ne dovesse aver la meglio; ma essendo stata abbattuta l'insegna di Luchino, e Giovanni fatto prigionie con più altri dell'esercito Pisano, parve, che i Fiorentini fossero vincitori; egli non però avvenne il contrario, perche molti di essi andando in caccia de' nemici, Ciupo degli Scolari, e Francesco Castracani ordinarono con astuzia singolare a' Saccomandi, e ad altri dell'esercito, che mettendosi fra le schiere grosse de' Fiorentini, levassero voce, che i loro feritori eran rotti; onde quelli, che custodivano le bagaglie, vedendoli correre dietro i nemici, e credendosi, che veramente fuggissero, si misero ancora essi in fuga, e cagionarono tanto disordine nella schiera grossa, che i Soldati di questa fecero lo stesso, nè bastò, per trattenerli, e ridurli al posto loro, il gridare, ferire, e ammazzarne alcuni. Ciupo al-

Parte I.

R r

lora

(a) *Tronci ne-
gli Annali di Pi-
sa anno 1342. p.
351.*

lora diede colla sua schiera ne' feritori , e con facilità li ruppe , e riscattò tutti i prigionieri dell'esercito Pisano , eccetto l'Oleggio , che fu condotto colla schiera grossa a Pescia . Cio fatto , i Pisani cercarono di nuovo ajuto a Luchino , il quale si mostrò pronto , ma volle , che si obbligassero di rimandargli a Milano la gente pagata , e che per sicurezza di ciò gli dassero degli ostaggi . Scrive Paolo Tronci da Pisa (a) , che parve strana a' Pisani questa dimanda , ma trovandosi in bisogno , gli diedero ogni soddisfazione , e gli inviarono sei de' principali Cittadini per nobiltà , e per ricchezza , i quali furono Guido di Caprona, Ludovico della Rocca, Bernabò del Conte Raniero della Gherardesca, Giovanni del Conte Napoleone della medesima Famiglia, Francesco Zacci , e Niccolò Buglia Gualandi ; per lo che Luchino mandò in loro ajuto altri mille cavalli sotto il comando di Torre da Panico, co' quali i Pisani assediaron Lucca , e l'obbligarono a vendersi con alcuni patti, fra' quali fu quello di rilasciare senz'alcun pagamento l'Oleggio , che essendo però ritornato in Pisa , fu da' Pisani molto accarezzato . Ma poichè incominciò a tener pratica con alcuni de' Lanfranchi , Gualandi , Gaetani , Upezzinghi , Lampanti , e altri Nobili , e Popolari di abbassare la parte del Conte Raniero , e farsi Signore della Città , si scuoprì la congiura , e fuggissene a Milano , dove quando Luchino lo vide ritornar fuggitivo , si sdegnò contro de' Pisani , e fece carcerare i predetti Ostaggi ; nè contento di ciò , mandò nel Pisano mol-

molta gente, che coll'occupazione di molti luoghi fece grandissimi danni di prede, incendi, e uccisioni; ma finalmente fattone compromesso a Filippino Gonzaga, questi dichiarò, che Luchino dovesse rilasciare a' Pisani tutto quello, che avea loro occupato, e rimandare liberi gli Ostaggi, e che i Pisani dovessero riconoscere Luchino, e suoi eredi perpetuamente ogni anno con un destriero, e un palafreniero con tre falconi, e due Pellegrini con un Marino, sotto condizione, che di tal tributo potessero liberarsene, con pagargli diecimila fiorini d'oro (a) il qual arbitrato promulgato nell'anno 1345., fu accettato dalle Parti; e nell'anno seguente i Pisani mandarono a Luchino la detta somma per gli Sindachi del comune, i quali secondo il Corio (b) furono Giovanni Graffulicio Dottor di legge, e Michele Freddano; ma il Tronci (c) scrive, che il Corio errasse nel cognome di Giovanni, il quale fu de' Grassulini, Uomo in quel tempo di molta prudenza, e però impiegato dalla Repubblica in diverse Ambascerie, e gravissimi negoziati. Nel medesimo anno 1346. Luchino comperò Parma per sessanta mila fiorini da Obizzo da Este Marchese di Ferrara, che gliela vendette, per non poterla difendere da' Correggi(d), e soggiogò Bergamo, che murò, e (d) Corio nella d. pag. 434. fuor della Città costruì sopra di un alto Monte una forte Rocca, che da una Chiesa antica ivi posta fu chiamata la Cappella. Nell'anno 1347. fece fabbricare la Rocca di Castell'Arquato, avendo prima fatto abbattere di licenza del Vescovo di Piacenza, il Campanile con alcune case contigue di quella Pieve(e); e nell'anno 1348. man-

(a) Tronci p. 360.

(b) Corio par. 3 pag. 434.

(c) Tronci p. 362.

(d) Corio nella d. pag. 434.

(e) Campi nella stor. di Piacenza part. 3 lib. 22. pag. 100.

dò Guglielmo Pallavicino Marchese di Cassano, e Giovanni Landi Piacentino suoi Capitani a ricevere il giuramento di fedeltà dalla Città d' Asti, che spontaneamente gli si diede, costituendo con decreto pubblico a quel Podestà un' annua provvisione di tre mila fiorini (a); ma poco dopo egli visse, imperciocchè a' 25. di Gennajo dell'anno 1349. se ne morì, non senza sospetto di veleno, datogli dalla moglie, come scrivono molti Autori (b), e si raccoglie dall' iscrizione posta nel sepolcro, che gli fu eretto nella Chiesa di S. Gottardo in questa guisa:

Iustitiae cultor, scelerumque acerrimus ul-
tor,

Pauperibus carus, nunquam dum vixit ava-
rus,

Egregiis factis, & cladibus ante peractis,
Insignem bello laudem meruit, nisi fraudem
Sors mala struxisset, crudeliter & periisset.

XLIV. Da Isabella de' Fieschi sua moglie,

(c) Zazzeza Figliuola di Giovanni Nobile Genovese (c) egli ebbe cinque Figliuoli, cioè tre maschi, e due femmine. I maschi furono *Luchino Novello*, e due gemelli chiamati *Borso*, e *Forestino*, de' quali niuno lasciò posterità; avvegnache il primo avesse sposata in Fiorenza Maddalena Strozzi, Figliuola di Carlo, per cui fu ascritto a quella Cittadinanza; onde morendo a' 7. di Luglio dell'anno 1399. in Venezia, fece erede i Monaci della Certosa di Garignano. E le femmine furono *Orsina*, che fu tenuta al Sacro Fonte da Castellino Beccaria Signor di Pavia, e *Caterina*, che a 2. di Giugno dell'anno 1342. fu maritata a Francesco da Este Cavalier avra-

(a) Corio nella d. part. 3. pag. 437. Crescenzi nella Corona della nobiltà d'Italia part. 1. narraz. 12. cap. 7. p. 406.

(b) Giovin nella vita di Luchino.

(c) Zazzeza nella nobiltà d'Italia part. 1. nella Fam. Fiesca.

to, Figliuolo di Bertoldo. Scrive il Crescenzi (a), che Luchino prima della predetta Isabella avesse avuta per moglie Caterina Spinola, Figliuola di Oberto; ma niun altro Autore fa menzione di ciò. Egli bensì ebbe un Figliuolo naturale, chiamato *Bruzio* (b), il quale tenne per qualche tempo con animo ferocissimo la Signoria di Lodi; onde congiurando contro di lui la Città, morì povero, e misero in una Villetta della Montagna di Padova, lasciando di una Signora de' Conti di Castel d'Arco nella Diocesi di Trento un altro *Luchino*, che intervenne a' funerali di Giovan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano; e dal medesimo Bruzio può esser nata *Franceschina*, la quale fu maritata ad Antonio Trivulzio, imperciocchè scrive il Sansovino (c), che sia discesa da Luchino.

(a) Crescenzi nella Corona della nobiltà d'Ital. part. 1. narra. 1. cap. 6. pag. 60. e narra. 13. cap. 3. pag. 419.
(b) Corio nella d. pag. 437.
(c) Sansovino ne' Trivulzii.

Di Giovanni Arcivescovo, e Signor di Milano.

XLV. NAcque Giovanni nell'anno 1290. (d), e volendo applicarsi al Sacerdozio, attese allo studio delle lettere, per lo che ottenne molti beneficj Ecclesiastici. Imprigionato da Ludovico Bavaro a' 5. di Luglio dell'anno 1327. fu tenuto infino a' 17. di Gennajo dell'anno seguente, nel qual tempo ebbe la libertà, e ad istanza dello stesso Bavaro, che cancellar voleva l'ingiuria fattagli, da Niccolò V. Antipapa fu creato Cardinale col titolo di S. Eustachio, non già a' 29. di Maggio, come

(d) Flaminio de reb. gestis ab Azene, de pag. 1046.

(a) *Giovanni Villani lib. 10. c. 119.* me scrive Giovanni Villani (a), ma a' 19. di quel mese dell'anno 1329., come pruova Stefano Baluzio (b), e destinato Legato nella Lombardia, la quat dignità egli accettò per poter ritornare liberamente a Milano (c); e acciocche non paresse, che ne dispreggiava l'onore, ne rendè all'Antipapa le grazie, avvegnache non portasse giammai l'abito, nè il cappello rosso, che dopo la partenza del Bavaro rinunziò; onde da Papa Giovanni nebbe in premio nell'anno stesso la Chiesa di Novara; e poiche non molto dopo s'impadronì della Città, spogliandone nell'anno 1332. Cazino de' Torrielli, nemico della Chiesa, il medesimo Papa in ricompensa di ciò lo creò Governadore, e Amministratore della Chiesa di Milano per l'assenza dell'Arcivescovo Aicardo; e quivi dimorando, ordinò che si celebrasse ogni anno la festa del Corpo di Cristo, la quale, sebbene fosse stata istituita da Urbano IV. nell'anno 1264.

(d) *Come si è detto nel n. XLV. del lib. 3. alla p. 168.* (d), tuttavia per le discordie, che i suoi avevano avuto colla Chiesa, era andata in disusanza, come scrive Giuseppe Antonio Sasso (e); onde fu fatta una processione così solenne, che per testimonio di Galvagno della Fiamma (f), il quale v'intervenve, maggiore non avrebbersi potuto fare in Roma, essendo stato portato il Venerabile da un Vescovo, dalle cui mani lo prese poi Giovanni nella Chiesa di S. Ambrogio, e lo portò sopra l'Altare del Santo, intervenendovi Azzo suo nipote con più di cento mila persone. Scrivono il Corio (g), il Morigi (h), e' Ripamonti (i), che Aicardo si fosse convenuto con Giovanni di permutare tra loro le

(e) *Saxus in Adnot. ad Flammam de reb. gestis ab Azone, &c. pag. 1014.*

(f) *Flamma de reb. gestis ab Azone, &c. pag. 1014.*

(g) *Corio par. 3. pag. 417.*

(h) *Morigi nella nobiltà di Milano lib. 2. c. 4. pag. 141.*

(i) *Ripamonti in bist. Mediol. lib. 9. tom. 2.*

Chie-

Chiese, e che Giovanni si fosse obbligato di pagare ad Aicardo un'annua pensione di mille fiorini coll'approvazione di Papa Giovanni; ma che cio sia falso, non solamente appare dal non trovarsi tra' Vescovi di Novara il predetto Aicardo (*a*), ma anche dal leggersi presso il suddetto Galvagno, che Giovanni fu nello stesso tempo Vescovo di Novara, e Amministratore della Chiesa di Milano, col qual titolo quivi dimorò insin che Aicardo, accomodate le cose sue, vi fu rimesso, e Giovanni si ritirò in Novara, dove edificò un fortissimo Castello; onde si scuopre ancora l'errore del Bossio, il quale afferma, che Aicardo fu deposto dall'Arcivescovado. Poco tempo però dopo questo vi sedette, poichè essendo morto in Milano a' 10. di Agosto dell'anno 1339., gli succedette a' 26. dello stesso mese Giovanni, che con grande allegrezza fu ricevuto nella Città (*b*). E però lungi dal vero quello, che dice l'Ughelli, cioè che Aicardo morisse sbandito nell'anno 1341., imperciocchè oltre il testimonio del predetto Galvagno (*c*), che scrive esser lui morto due anni prima di tal tempo, pure in un antico Catalogo degli Arcivescovi Milanesi, che termina col medesimo Aicardo, e, come ne attesta il predetto Giuseppe Antonio Saffo (*d*), si conserva nella Libreria di quel Capitolo, si legge: *Aycardus obiit anno Domini 1339. de mense Augusti. Jacet ad S. Franciscum.*

XLVI. Nel medesimo tempo morì Azzo, e per non aver lasciato Figliuoli, prese Giovanni la Signoria di Milano insieme con Luchino suo Fratello, come appare da diverse scritture,

(*a*) Ughelli in
Ital. Sacra tom.
4. de Archiepisc.
Mediol. nu. 102.

(*b*) Flamma
de reb. gest. ab
Azone, &c. pag.
1043.

(*c*) Flamma
in d. lib. p. 1023.

(*d*) Saxus in
Epist. ad Murat.
impressa in Praefat.
ad d. lib. Flammae de reb. gestis
ab Azone, &c. p.
995.

(a) Antonio Campo nell'Istor. di Cremona lib. 3. pag. 96.

(b) Francesco Maria Capi nell'Istor. di Piacenza part. 3. lib. 2. cap. 34. e 36.

(c) Corio par. 3. pag. 425.

portate da Antonio Campo (a), e da Francesco Maria Campi (b); onde è falso quello, che scrive il Corio (c) seguito dal Giovio, e dal Pigna, che Giovanni, come Ecclesiastico avesse ceduto a Luchino il governo delle cose temporali, poiche uniti pacificamente governarono lo Stato, e però di accordo mandarono in Avignone a chiedere al Papa l'assoluzione dalle censure, alle quali erano da più anni soggiaciuti per le aderenze prestare al Bavaro. Gli Ambasciatori furono Guidolo del Calice, Lione di Dugnano, e Manfredo de' Sazoni, i quali, presentatisi a' piedi di Papa Benedetto XI., detestarono gli errori commessi, e umilmente gli esposero i desiderj de' Popoli di essere rimessi nel grembo della S. Chiesa, nel che Benedetto li compiacque, e per dare della sua benignità maggiori riprove, credè Giovanni e Luchino Vicarij della Chiesa nelle vacanze dell'Imperio per le Città di quello con bolla spedita a' 15. di Marzo dell'an. stesso 1339. la quale collo strumento dell'accettazione da essi fattane in Milano a' 6. di Agosto dell'an. 1341. si legge presso l'Ughelli

(d) Ughelli in d. tom. 4. de Archiep. Med.

(e) Fiamma in Chron.

(d). Scrive Galvagno della Fiamma (e) che questo Vicariato fusse stato loro concesso col patto di pagare ogni an. alla Sede Apostolica 10. m. fiorini. XLVII. Nell'anno poi 1342. essendo morto Papa Benedetto, da Clemente VI. di lui successore fu confermato Giovanni nell'Arcivescovado di Milano; onde agli 8. di Settembre con gran solennità ne prese il possesso, e in quest'atto fece al Popolo dalla Cattedra un divoto sermone. Nel mese seguente ebbe il Pallio da' Vescovi di Como, e di Cremona, ed essendo stato

stato mandato in Italia dal medesimo Pontefice
 per suo Legato il Cardinal Guglielmo Curti del
 titolo de' Santi Quattro, Nipote di Papa Bene-
 detto, che per essere stato Vescovo di Alba nel-
 la Francia, era chiamato il Cardinal Albo (a),
 nel mese di Novembre lo ricevette in Milano
 con gran onore (b). Egli è però falso quello,
 che scrive il Corio (c), cioè che Giovanni
 avesse ricevuto in Milano a' 3. di Maggio Papa
 Benedetto, sapendosi pur troppo chiaro, che
 quel Papa era morto fin da' 25. di Aprile (d);
 nè puo dirsi col Ripamonti (e), che vi venisse
 prima di questo tempo, poiche ad ognuno, che
 mediocrementè è informato delle Istorie, è no-
 tissimo, che egli fatto Papa, non vide giam-
 mai l'Italia, come ha avvertito l'Ughelli (f)

(a) Jo: Palatinus
 in Fastis Cardi-
 nal. t. 1. pag. 631.
 (b) Flamma
 De reb. gestis ab
 Azone, &c. in fin.
 (c) Corio nel-
 la d. part. 3. pag.
 429.
 (d) Pagi in
 Breviar. gestor.
 Rom. Pont. tom.
 4. sub Benedicte
 XII. num. 22. -
 (e) Ripamonti

XLVIII. Morto Luchino nell'anno 1349., restò solo Giovanni nel dominio dello Stato, e sapendo quanto valessero nelle armi Galeazzo, e Bernabò suoi Nipoti, li chiamò dal bando, e diede loro in Milano grandi e nobili abitazioni. Pregato il Papa da' Romani a ridurre a cinquant'anni il tempo di cento stabilito da Bonifacio VIII. per la piena indulgenza del giubileo, poichè per la brevità della vita pochi la guadagnavano, secondò i loro desiderj, e spedì suo Legato in Roma il Cardinal Annibale di Ceccano Vescovo di Frascati, che giunto in Lombardia, fu incontrato da Giovanni con molta pompa, come si legge nella vita di Cola di Rienzo, scritta da Tommeo¹ Fiortifiocca, che allora era in Roma, le cui parole, benchè rozze, poichè ne danno le particolari notizie del fasto di Giovanni, ci è paruto di riferire in questo luogo, come

Ss dal

(a) Alfani m. l.
l' Anno Santo
11. num. 25.
pag. 138.

dal P. Tommaso Maria Alfani dell'Ordine de' Predicatori, nostro carissimo amico, si portano nell'eruditissima sua Istoria degli Anni Santi (a), e sono le seguenti: *Carrevano Anno Domini 1350. quando Papa Chimento VI. concedio a li Romani la universale Innulgentia de pena, e colpa per uno anno. In quello anno senza impedimento aicuno benne a Roma tutta la Cristianitate: a questa Innulgentia solo Cardenale de Bologna su lo maro, Legato de Lommaridia, e fece Missore Aniballo de Ceccano Cardenale Legato in Roma pe lo Papa, pe corriere lo Populo, e per ministerio, e sussidio de li Pellegrini. Questo Cardenale Legato, scritta che habbe sia Famiglia, muosso da Avignone, descendeo in Lommaridia, Missore Janni Visconte Arcivescovo di Milana, Tiranno di Lommaridia, li jescio innanti per fareli honore; cinque destrieri coperti di scarlato, menati a mano jevano de nanti a lo Arcivescovo. Quando lo Legato bedde quesso, stordio, favellò, e disse: Arcivescovo, che pompa ene quessa? Rispose lo Arcivescovo, e disse: Legato, quessa non ene pompa, ma ene, cha boglio, che faccia lo Padre Santo, che esso hao sotto de si uno Chierichetto, lo quale pole quale che cosa. A quesso Arcivescovo non era possibbele havere quessi destrieri, che erano de gruossi cavalli de li Connestavoli, li quali havea sparsi pe le Cittadi.*

XLIX. Nel medesimo anno 1350. Astorgo de Duresor Conte di Romagna, e Capitano della Chiesa, volendo ricuperare Bologna, che dopo la partenza del Cardinal Beltrando del Poggetto Legato Appostolico era stata occupata da Taddeo de' Pepoli, e ora si possedea da' suoi figliuo-

gliuoli Giovanni, e Giacomo, venne all'armi col predetto Giovanni su quel di Faenza, e lo fece prigione. Egli però sperava aver subito la Città, ma Giovanni, scusandosi di non poterliela dare, per essere difesa da Giacomo suo Fratello, offerse di pagargli fra certo termine ventimila fiorini d'oro, e di restargli per ostaggi due suoi Figliuoli, di che Astorgo fu contento; ma il Popolo, sprigionato, si portò in Milano, e senza farne inteso il Fratello, a' 16. di Ottobre vendette Bologna per dugento mila fiorini all'Arcivescovo Giovanni, che, per averne il possesso, vi spedì Bernabò suo Nipote con mille dugento barbate di soldati scelti (a). Onde il Papa, sdegnato, nel principio dell'anno 1351. spedì in Italia Ildebrando de' Conti Romano, Vescovo di Padova (b), acciocche desse a questo affare provvedimento; e questi può essere stato quel Nunzio, che in nome del medesimo Papa ordinò a Giovanni, che restituisse alla Chiesa quella Città, e si risolvesse di essere o Arcivescovo, o Principe; la qual'imbasciata sebbene egli dimostrasse di ricevere con molta riverenza, tuttavia differì di dargli la risposta per la Domenica seguente nel Duomo. Venuto quel giorno, dopo avere con apparato e maestà maggiore del solito celebrata la S. Messa, così, com'era, colle sacre vesti in dosso pigliò la Croce dall'Altare colla mano sinistra, e tratta colla destra la spada, che tenea cinta sotto il manto, disse al Nunzio, che coll'una difenderebbe lo spirituale, e coll'altra il temporale. Tornato il Nunzio con questa risposta in Avignone, il Papa, maggiormente si adirò, e interdise le Città dello Stato, citando nel medesimo tempo Giovanni a comparir di persona

(a) *Matto Villani nella Cronaca. Universal. de' suoi tempi lib. 1. cap. 67.*

(b) *Ughelli in Ital. sacra d. som. 4. de Archiep. Mediol.*

in Avignone . Si dimostrò Giovanni pronto ad ubbidire, onde spedì colà un suo Segretario con ordine di pigliare a pigione per un anno quante case potesse avere , e di far provvisione di ogni sorte di vettovaglia per una numerosissima famiglia ; lo che essendo stato eseguito, avvenne, che i forestieri , i quali da tutta l'Europa concorrevano alla Corte del Papa, non ritrovando stanze, dove potessero albergare, per averle occupate tutte il Milanese: e i viveri essendo maravigliosamente incariti nelle piazze , il Popolo si lamentava della penuria , e ne portò le querele al Papa , che fattosi però chiamare il Milanese, e domandatagli la cagione di tanta prodigalità, gli fu risposto, che tal'era il comando del suo Padrone, il quale, dovendo portarsi con accompagnamento degno della sua persona , avea deliberato condurre dodici mila cavalli , e sei mila fanti , per la qual gente le provviste fatte erano anzi scarfe , che vantaggiose . Il Papa restò sorpreso da tal risposta, ed ebbe gran dispiacere di dover aspettare Giovanni fornito di tante forze; ma fingendo il suo disgusto, con piacevole riso disse al Segretario, che scrivesse all'Arcivescovo , che egli ben sa le sue importanti occupazioni , ed essendo ancor certo del rispetto , che porta alla S. Sede , gli rimetteva l'in-

(2) *Corio nella*
d. part. 3. pag.
441. Morigi nella
Nobiltà di Mi-
lano lib. 6. cap.
3. Campi nell'I-
stor. di Piacenza
par. 3. lib. 21. pag.
104. Bzov. ann.
1302.

comodo di così lungo e disastroso viaggio , contento della prontezza , dimostrata ad ubbidire , e con queste parole lo licenziò ; onde il Segretario, prima di partire , cedette senza pagamento le case , pigliate a pigione, a persone onorate e virtuose, e tutta la vettovaglia donò a Poveri e a Religiosi . Raccontano questo fatto molti Autori (a) , ma lo Spondano

(a) si

(a) si maraviglia, che si sia ritrovato chi lo credesse, e lo registrasse nelle sue Istorie; lo che comunque sia, egli è certo, che il Papa dopo aver fatto molti sforzi per aver Bologna, conoscendoli tutti vani, si contentò, che Giovanni la riconoscesse dalla Chiesa, e ne fosse da quella investito coll'obbligo di pagarle dodici mila fiorini l'anno; onde Milano con tutte le Città dello Stato nell'anno 1352. fu assoluta dall'interdetto (b); e Giovanni per lo buon governo del medesimo fece compilare da dodici Dottori gli Statuti chiamati di provvisione, da quali volle, che dipendessero tutti gli affari pubblici (c).

L. Nel predetto anno 1350. Giovanni fu chiamato da' Ghibellini della Toscana, co' quali aveano asprissima guerra i Guelfi, e collegato con essi, vi mandò grosso esercito sotto il comando di Giovanni di Oleggio suo Figliuolo naturale, il quale assediò Firenze, Scarperia, Arezzo, Peruggia, e altre Città di quella Provincia. Prese Cività Vecchia, Borgo S. Sepolcro, Bettona, Gualdo, e diverse altre Castella, che volontariamente gli si diedero. Voleano anche i Romani dargli Roma, ma egli non volle accettarla, dicendo, che quella Città si apparteneva al Papa, e all'Imperadore (d). Durarono queste guerre insino all'anno 1353., quando essendosi introdotto trattato di pace, fu questa conchiusa in Serzana, Terra della Lunigiana, da Francesco Gambacorta di Pisa comune amico, e mezzano (e), intervenendovi i Sindachi, e Procuratori di tutte le Città, i nomi de' quali si possono leggere nell'Italia Sacra dell'Ughelli (f), che ha registrato ancora le scritture della pace.

LI. In

(a) Spondani
in *Addit. ad Barom.*

(b) Cornazzani
nell' *Istor. di Parma* pag. 748.
Bzov. in d. ann.
302. *Cincon. in Clement. VI. Corio*
nella d. part. 3.
pag. 444.

(c) Crescenzi
nell' *Anfiteatro Rom. ne' Papi-*
garoli pag. 251.

(d) Cornazzani
nella d. pag. 748.

(e) Paolo Trombi
negli *Annali di Pisa* pag. 371.

(f) Ughelli
in *d. tom. 4. de Archiep. Mediol.*

LI. In questi medesimi tempi guerreggiavano similmente i Genovesi co' Veneziani, i quali poiche rimasero vincitori, i Genovesi mandarono Ambasciatori a Giovanni, pregandolo a volerli difendere con sollecito soccorso, mentre essi gli donavano non solamente la Città, ma il Contado, il Mare, e tutto il loro avere pubblico e privato. Accettò Giovanni volentieri l'offerta, e mandò subito in Genova per suo Luogotenente Guglielmo Pallavicino Marchese di Cassano con gran compagnia di fanti, e di cavalli; onde i Veneziani, temendo la di lui potenza, sollecitarono a fortificare le loro Terre, e i Luoghi di Mare, e mandarono anch'essi a chieder soccorso a Francesco di Carrara Signor di Padova, a Mastino della Scala Signor di Verona, a Vicentini, a Mantovani, a Trivigiani, a Reggiani, a Modanesi, a Ferraresi, a Fiorentini, ed eziandio a Carlo IV. Re de' Romani, co' quali avendo armati ottomila cavalli, e diecimila fanti, senza i venturieri, prima vennero sopra il territorio di Bologna, e dopo a Guastalla, dove fecero un Ponte sopra il Po^(a); ma Giovanni nel mese di Giugno dell'anno 1354. mandò contro di essi Francesco Castracani, e Giovanni di Bisozero con grand' esercito; onde incominciò una guerra durissima, in cui però, nè da una parte, nè dall'altra si fece alcuna cosa di buono, poiche i collegati si difesero virilmente; per lo che i Rangoni principalissimi Cavalieri Modanesi, per essersi valorosamente portati nell'assedio di Modena, ebbero in dono dagli Estensi il Castello di Spillamberto ^(b). Scrive il Sabellico^(c), che Giovanni mandasse in Venezia Francesco Petrarca per trattar la pa-

(a) Corio par.
3. pag. 446.

(b) *Consolatio*
no ne Rangoni.
(c) *Sabellico*
nell' Istor. Vene-
ziana dec. 2. lib.
3. pag. 194.

la pace in nome suo, e de' Genovesi; e che non potesse, ancor che con grandi offerte, impetrarla; lo che non trovandosi presso altro Autore, anzi ricavandosi dalla Vita del detto Petrarca scritta dal Muratori(a), che egli in quel tempo era in Provenza, crediamo, che il Sabellico volesse in così fatta guisa i Veneziani adulare.

(a) Muratori
nella vita del Pe-
trarca stampata
nel principio del-
le Rime.

LII. In questo mezzo i Bolognesi volendo si torre dal dominio di Giovanni, corsero all'armi, gridando: *Viva il Popolo*; ma vinti dalle di lui guardie, molti ne furono presi, e di questi ne furono impiccati trentadue, fra quali si noverano Giacomo de' Bianchi Cavaliere con un suo Figliuolo, Delfino Gozadini Giuriconsulto, Cavaliere, e Commendatore dello Spedale di S. Lazaro, e altri de' Bentivogli, e de' Sabadini(b). Reso però formidabile a tutti, era per soggiogare la maggior parte d'Italia, ma assalito da una febbre, mentre dell'età sua correva il nono anno climaterico, cioè il sessantesimo terzo, se ne morì a' 5. di Ottobre dell'anno suddetto 1354., lasciando eredi, Matteo, Galeazzo, e Bernabò suoi Nipoti, nati da Stefano suo Fratello, con ordine, che Milano, e Genova si tenessero in comune da tutti tre, e si regessero per un solo Podestà, eletto da essi con giudizio uguale; ma le altre Città e Terre si dividevano tra loro, come fu fatto col giudizio di gravissimi Dottori, e amici comuni; essendo stato il suo corpo seppellito in una tomba di marmo presso quella di Ottone suo Zio Maggiore, dinanzi alla Sagristia del Duomo colla seguente iscrizione.

(b) Corna-
zani nel luogo
cit. Crescenzi nella
Corona della
Nobiltà d'Ital.
part. 2. narrav.
11. cap. 2.

*Quam fastus, quam pompa levis, quam glo-
ria mundi*

Sic

*Sit brevis , & fragilis humana potentia
 quam sit,
 Collige ab exemplo qui transis , perlege , dis-
 fer ,
 In speculo speculari meo lacrimabile car-
 men,
 Qui sim , qui fuerim , licet , qui marmore
 claudor ,
 Sanguine clarus eram Vicecomes stirpe
 Joannes ,
 Praesul eram , Pastorque fui , baculumque
 gerebam ,
 Nomine , nullus opes possidebat latius Or-
 be ,
 Imperio , tituloque meo , mihi Mediolani
 Urbis subiecta fuit , Laude , & Placentia
 grata ,
 Aurea Parma , bona Bononia , pulchra Cre-
 mona ,
 Bergoma magna satis , lapidosi montibus
 altis ,
 Brixia magnipotens , Bobiensis Terra , tri-
 busque
 Eximiis ditata bonis Dertona vocata ,
 Cumarum Tellus , novaque Alexandria ,
 pinguis
 Et Vercellarum Tellus , simul atque No-
 varia , & Alba ,
 Ast quoque cum Castris Pedemontis iussa
 subibant ,
 Januaque ab antiquo quondam jam condi-
 ta Jano
 Dicitur , & vasti narratur Janua Mun-
 di ,*

Et

*Et savonensis Arx, & loca plurima, quae
nunc*

*Difficile est narrare mihi, mea jussa subi-
bant,*

*Tristitia tota meum metuebant languida
nomen,*

*Per me obfessa fuit Populo Florentia ple-
na,*

*Bellaque substinuit Tellus Peruzina su-
perba,*

*Et Pisae, & Senae tumidum reverenter
honorem*

*Praestabant; me me metuebat Marchia
tota.*

*Italiae partes omnes timuere Joannem,
Nunc me petra tenet, saxoque includor in
isto,*

*Et lacerant vermes, laniant mihi denique
corpus,*

*Quid mihi divitiae, quid & alta Palatia
profunt?*

*Cum mihi sufficiat, parvo quod marmore
tegor.*

LIII. Ebbe Giovanni tre Figliuoli natura-
li, cioè Giovanni, Lionardo, e Agnese, de' quali
Lionardo signoreggiò Novara, e fu marito di
Caterina Viazzala, Figliuola di Martino Signor
di Palestro, dalla quale procreò una Figliuola
maritata a Francesco Ravasando da Vercelli.
Giovanni fu cognominato d'Oleggio dal domi-
nio di quel luogo; ed essendo stato mandato da
Luchino suo Zio in ajuto de' Pisani, da' Fiorenti-
ni fu fatto prigioniero, e mandato a Pescia; libera-
to poi, procurò di occupar Pisa; ma scoperto il

Parte I.

T t

trat-

trattato , fuggì in Milano , come si è detto nel num. XLIII. Morto Luchino, dal Padre fu posto al governo di Bologna , di cui si rese assoluto Signore , e fece molte segnalate funzioni di guerra contro di Galeazzo , e di Bernabò suoi Cugini. Egli inoltre grandemente oppressè la Famiglia de' Bentivogli, conciosia che trovandola contraria a' suoi sentimenti, dopo averne fatto decapitare alcuni , bandì gli altri dalla Città ; ma perchè il più delle volte l'ambizione , che è fiero veleno degli animi nostri, ci guida al precipizio, mentre che noi crediamo di allontanarci dalla rovina , la Signoria dell'Oleggio venne al suo fine , imperciocchè vedendo non potersi più in quella mantenere , per non cederla a' predetti suoi Cugini , la mandò ad offerire al Cardinal Egidio Carillo Legato Appostolico in Italia , con patto, che gli fossero pagati i soldati, i quali erano stati lungamente al suo soldo senza paga, e che gli fosse concesso un governo perpetuo di qualche Città della Marea, le quali dimande accettate dal Cardinale, lasciò Bologna, ed ebbe Fermo con titolo di Marchese della Marca (a), che egli possedette insino all'anno 1366. , nel quale se ne morì . Fu sua moglie Antonia Benzoni , Figliuola di Socino , ma non sappiamo , se ne avesse posterità . E Agnese di lui Sorella fu maritata a Ricciardello di Ricciardelli da Rimini (b) .

(a) Matteo
Villani lib. 9. cap.
74.

(b) Crescenzi
nella Corona del-
la Nobiltà d'Ital.
par. 2. narr. 8.
cap. 6. pag. 386.

*Di Stefano Signor di Arona, e Cop-
piere di Ludovico Bavaro.*

LIV. **S**tefano fu l'ultimo a nascere, e'l primo a morire de' Figliuoli di Matteo; onde la brevità della sua vita ficcome tolse a lui il campo di operar per la gloria, così nō fa lecito a noi di scrivere del fatto suo se non pochissimo. Egli adunque nell'anno 1315. fu mādato dal Padre con cinquecento Uomini d'arme per conquistare Pavia, e discacciarne i Langoschi, come egli fece valorosamente (a), e nell'anno 1318. sposò Valentina Doria Figliuola di Bernabò, il qual matrimonio fu procurato dal Padre per impadronirsi di Genova. Nell'anno poi 1325. da Galeazzo suo Fratello ebbe la Signoria di Arona (b), e da Ludovico il Bavaro fu fatto suo Coppiere, per lo qual ufficio facendogli un dì la credenza, improvvisamente se ne morì, e non potendosi penetrare la cagione di tal morte, fu sospettato, che avesse preso veleno. Lasciò non per tanto dalla predetta sua moglie tre Figliuoli, che furono *Matteo, Galeazzo, e Bernabò*, e fu seppellito nella Cappella di S. Tommaso d'Aquino, posta nella Chiesa di S. Eustorgio.

(a) Come abbiamo scritto nel num. VIII. del Grado xvii. pag. 259.

(b) Corio nella d. part. 3. pag. 398.

*Di Caterina, Floramonda, Acbilla,
Agnese, e Zaccarina.*

LV. **S**crive il Corio (c), che Alboino della Scala Sig. di Verona nell'an-

(c) Corio par. 2. pag. 307.

(a) *Sanfovino della Scala pag. 3. nella Famigl. Correggi pa. 422. e nella Famiglia Visconte pag. 15.* no 1299. avesse sposata una forella di Matteo *Visconte*, ma il Sanfovino (a) vuole, che Alboino sia stato marito di una Figliuola di Giberto da Correggio, e che Cecchino della Scala avesse avuto per consorte Caterina *Visconte* Figliuola, e non forella di Matteo. Egli non però è certo, che Alboino fu marito di Caterina figliuola di Matteo, così leggendosi presso tutti gli altri Autori, che scrivono di questa Casa (b).

(b) *Crescenzi nell' Anfiteatr. Rom. pag. 318. Imof. in Hist. Geneal. Ital. & Hispan. lib. 31. nu. 18. pag. 156.* LVI. Floramonda fu moglie di Guido Mandelli, Figliuolo di Ottorino nobile Milanese, Conte di Maccagno, e Cavaliere fatto dall' Imperadore Arrigo VII. (c).

(c) *Crescenzi nella Corona della Nobiltà d'Ital. par. 2. narra. 22. cap. 9. pag. 722. e nell' Anfiteatr. Rom. pag. 337.* LVII. Achilla sposò Guglielmo Pusterla, altresì nobile Milanese, e Cavaliere, ordinato dall'istesso Imperadore (d).

(d) *Crescenzi nella Corona della Nobiltà d'Ital. par. 2. narra. 22. cap. 9. pag. 722. e nell' Anfiteatr. Rom. pag. 337.* LVIII. Agnese fu maritata a Niccolò degli Obizi della primaria nobiltà Lucchese (e).

(e) *Crescenzi nella Corona della Nobiltà d'Ital. par. 2. narra. 22. cap. 9. pag. 722.* LIX. E Zaccarina dopo essere stata promessa dal Padre a Riccardo Langosco, sciolta questi sponsali, nell'anno 1301. fu maritata a Franchino Rusca, Figliuolo di Pietro Principe di Como. Scrive il Corio (f), che Zaccarina fusse stata maritata ad Ottorino Rusca, Figliuolo di Pietro; ma Roberto Rusca nell'Istoria della sua Famiglia dice (g), che in niun libro, o scrittura, sebbene facesse moltissime diligenze, ha mai trovato questo Ottorino; onde crede errore di stampa il leggerli nel Corio Ottorino, in vece di Franchino.

(f) *Sanfovino negli Obizi. pag. 498.*

(g) *Corio part. 2. pag. 314.*

(h) *Rusca nell'Ist. della Famig. Rusca li. 2. pa. 95.*

De' Figliuoli di Stefano.

Grado XIX.

*Di Matteo II. Signor di Milano , e
de' suoi Discendenti.*

I. **D**Ovendosi celebrare in Mantova nell'anno 1340. le nozze di trè Signori Gonzaghi, e di una Donzella della medesima stirpe ; v'intervenne Matteo in nome di Giovanni, e di Luchino suoi Zii con ventiquattro Nobili Milanesi, li quali nel giorno dello spòsalizio , che fu agli 8. di febbrajo , fecero una gran giostra , e Matteo presentò agli Spòsi ricchissimi donativi (a) .

(a) Corio pag.

3. pag. 425.

II. Morto l'Arcivescovo Giovanni nell'anno 1354., si divisè lo Stato co' Fratelli secondo la di lui disposizione ; ond'ebbe Lodi , Piacenza, Parma, Lugo, Bobbio, Bologna , Massa , Pontremoli, e Borgo San Donnino, tenendo in comune Milano , e Genova; ma Bologna non venne nel suo dominio; imperciocchè il predetto Giovanni d'Oleggio , che dal Padre ne avea avuto il governo, come si è detto nel num. LIII. del Grado antecedente , non volle lasciarla , e Matteo, come quello, che non ebbe altro piacere, che di vivere lussuriosamente , non si curò di ricuperarla.

III. Niuna cosa però egli fece di memorevole , fuor che alcune Fortezze in Serono , Castello a mezza via tra Milano , e Como , dove essendosi ritirato, per l'uso disordinato de' piaceri venerei se ne morì a' 28. di Settembre dell'an-

no

no 1356. , affermando la Madre con molte lagrime, che era stato avvelenato da' Fratelli; perciocchè lodando essi la grandezza del loro Stato, e confessando, che il maggior dono, che possa fare altrui la Fortuna, è il Principato, Matteo semplicemente avea detto, che ciò senza dubbio era vero, quando non avesse compagno, di modo che parve loro chiaramente, aver voluto tassare l'Arcivescovo, che avea fatto eredi tutti e tre, dividendo con suo pregiudizio lo Stato; lo che detto forse con qualche moto, punse talmente l'animo de' Fratelli, che nella cena seguente gli diedero a mangiare alcuni lombi di porco avvelenati, per gli quali se ne morì. Ebbe non di meno l'onore di solennissime esequie in Milano, dove il suo corpo fu trasportato, e seppellito nella Chiesa di S. Gottardo.

IV. Di Gigliuola Gonzaga sua moglie, Figliuola di Filippo, nato da Luigi, primo Signor di Mantova, ebbe Matteo due femmine, senz'alcun maschio, cioè *Orfolina*, e *Caterina*, delle quali Orfolina fu maritata a Baldassarre Pusterla illustre Cavalier Milanese, e Caterina ad Ugolino Gonzaga, Figliuolo di Guido, Fratello del predetto Luigi, il quale con lei non visse, che poco tempo, poichè fattosi Signor di Mantova in vita del Padre, e dell'Avolo, fu per invidia ucciso da' Fratelli a' 14. di Ottobre dell'anno 1362., sopravvivendogli Caterina insino a' 10. di Ottobre dell'anno 1382.(a).

(a) *Corio par.*
3. pag. 452.

Di Galeazzo II. Signor di Milano.

V. **N** Acque Galeazzo intorno all'anno 1320., e nel 1343. andò a visitare il Sepolcro di Gesù Cristo in Gerusalemme, dove fu ornato dell'abito di Cavaliere. Ritornato in Milano, da Luchino suo Zio per gelosia di Stato fu confinato in Fiandra, e ivi militando, uccise di sua mano un Capitano de' Nemici, e gli tolse l'insigna del cimiero, in cui era un Leone con due Tizzoni accesi, e due Secchi d'acqua. col motto: *Humentia siccis*, che come scrive il Giovio (a), significava la facoltà della contraria possanza; e questa impresa, unita alla Biscia, volle, che passasse a' suoi discendenti (b); ma Gasparo Bombaci (c) vuole, che i tizzoni, e l'acqua sieno stati aggiunti all'arma de' Visconti per dimostrare, che dominando essi in Milano, era in lor potere lo accendere, e lo smorzare il fuoco in Italia. Morto Luchino, dall'Arcivescovo Giovanni fu chiamato alla Patria, e fatto sposo di Bianca, Figliuola di Aimone Conte di Savoia, e di Violante Paleologa colle Signorie di Castel S. Angelo, di Montebuono, e di Mairano, che ebbe in dono dallo stesso Arcivescovo, dal quale fu poi fatto erede co' suoi Fratelli; onde dopo la di lui morte conseguì Como, Novara, Vercelli, Asti, Alba, Alessandria, Dertona, Castelnuovo, Bassigliana, e Vigevano, tenendo in comune co' predetti suoi Fratelli Milano, e Genova. Da Carlo IV. Imperadore fu fatto Vicario dell'Imperio in Locarno (d), e insieme co' Fratelli nella Lombardia, e nella Liguria (e). Morto Matteo, si divisè con Bernabò il di lui Stato, e la Città di Milano

(a) Giovio nella Vita di Galeazzo II.

(b) Morigi nella Nobiltà di Milano. lib. 4. pag. 325.

(c) Bombaci nell' Araldo cap. 12. pag. 69.

(d) Rusta nell' Ist. della Famigl. Rusta lib. 2. pag. 113.

(e) Corio nella d. part. 3. pag. 451. Crescenzi nell' Anst. Rom. pag. 340.

lano per Porte ; ma contro di lui insorsero Lionardo Figliuolo del predetto Arcivescovo , e Giovanni Paleologo Marchese di Monferrato, de'quali il primo gli tolse Novara , e'l secondo Asti , e Alba. Egli non però nell'anno seguente, che fu il 1357. , a forza d'armi ricuperò Novara, e promettendo per isposa al Prin.ogenito del Paleologo Maria sua Figliuola , gli diede in dote Asti, e di accordo ebbe Alba . Nel medesimo tempo insorse la Compagnia del Conte Corrado da Lando Tedesco , che avendo posto sossopra la Lombardia, Galeazzo uscì ad incontrarla, e disfattala, pose in fuga Corrado (a) . Indi volendo vendicarsi del Marchese di Monferrato, che per la morte di Maria , avvenuta dopo pochi mesi, era ritornato alle ostilità , assediò Pavia , e ostinatamente battendola , a' 15. di Novembre dell'anno 1359. l'ebbe domata dalla fame (b). Non così però potè superare i Genovesi, che sottrattisi dal suo dominio , si posero in libertà, creando lor Doge Simone Boccanegra; nè alcuna cosa potè rilevare contro de' Bolognesi, perciocchè Papa Innocenzo VI., formando contro di lui severi processi , minacciò di scomunicarlo ; ma egli mandò in Avignone suoi Ambasciatori, per gli quali fece dichiarare di voler essere ubbidiente alla S. Chiesa ; onde i processi furono sospesi (c) . Ebbe non però a gravare i sudditi di grosse taglie per le spese occorse nelle predette guerre (d), e per munirsi da' nemici, costrinse i Piacentini a fare un Naviglio , che da Pavia andava a Milano (e), e i Comaschi a edificare il Castello di Codelago alla Riva del Lago di Lugano , e a smantellare la Fortezza di Be-

(a) Corio nella d. part. 3. pag. 454.

(b) Campi nell'Istor. di Piacenza par. 3. lib. 22. pag. 112, 114. e 115.

(c) Matteo Villani lib. 9. cap. 92.

(d) Campi nella lib. 22. pag. 115.

(e) Corio nella d. part. 3. pag. 459. Campi nella lib. 22. pa. 125.

Belagio(a) . Costrusse in Piacenza la Cittadella di Stra levata(b), e in Milano il Castello di Porta Giove(c) . Fece un Ponte di pietra sopra il Tesino, coperto, e ornato di varie colonne , e un altro Castello nella piu alta parte di Pavia, con un Barco , o Parco cinto di mura in forma quadrata, che girava un miglio, e abbracciava giardini, prati, boschi, valli, e campagne , disposte ad ogni sorte di caccia , per cui vi rinchiuse grandissima quantità di animali salvatichi , e sulla porta di esso pose la seguente iscrizione(d) .

Hac Galea Galeaz. Castrum defendit & Urbem,

Et ferus oppositos violenter comprimit hostes,

Inque fugam vertit timidum mucrone potentis,

Translabitque suos ut fratres frater amicos,

*Et sibi subiectos cultu pietatis, & omnes
Defendit Populos , sibi quos divina potestas
Credidit , & longam dedit his per tempora pacem,*

Prae cunctisque piam mens est servare Pacem.

- Egli è però ben vero, che Galeazzo per questo Parco fu in pericolo di perdere la vita ; imperciocchè avendo occupato una possessione di Bertolino de'Sisti , alle replicate istanze di quel pover'Uomo, che per averne il prezzo, gli rappresentava le sue strettezze per lo numero di molti figliuoli, che dovea sostentare, rispose, che un tal peso compenfar dovea col piacere avuto nel generarli ; onde Bertolino, mosso da dispera-

(a) *Balliarini nelle Croniche di Como part. 1. cap. 19.*

(b) *Campi nella lib. 22. pa. 128.*

(c) *Corio nella part. 3. pag. 453.*

(d) *Corio nella part. 3. pag. 468.*

zione, lo assalì, mentre che cavalcava, e lo ferì nella pancia con un coltello, il quale, perche diede nella fibbia della cintura, gli fece una piaga leggiera, che Galeazzo severamente vendicò, imperciocche preso il feritore, dopo diversi supplicj, lo fece squartare, e sospendere alle Porte della Città (a).

(a) Corio nella d. part. 3. pag. 476. Campi nel d. lib. 22. pag. 133. Giovio nella Vita di Galeazzo II.

VI. Nell'anno 1370. assediò Valenza, Castello del Marchese di Monferrato, e passò a stringere Casale, nel che essendosi segnalato Giovanni Anguisciola Nobile Piacentino, l'ordinò del cingolo militare, e l'ebbe tra'suoi più cari Cavalieri (b).

(b) Campi nel d. lib. 22. pag. 135.

VII. Nè fu sua singolar applicazione l'esercizio dell'armi; imperciocche da queste volentieri rubava il tempo per lo studio delle lettere nobili, delle quali si dilettò; onde ebbe in molta stima i letterati, e specialmente Francesco Petrarca, che tenne appresso di se con titolo di Consigliere (c), e per sue insinuazioni raccolse in Pavia una nobilissima libreria, dove coll'autorità di Carlo IV. fondò lo studio generale, chiamandovi da diverse parti eccellenti professori di tutte le discipline, fra' quali furono Baldo, e Giacone, che con grossi salarj quivi insegnarono per molti anni le leggi civili; e ordinando a tutte le Città dello Stato, che vi mandassero gli studenti, come appare dalla lettera, che perciò scrisse al Podestà di Pavia in questa guisa (d):

(c) Muratori nella Vita del Petrarca stampata nel princ. delle Rime.

(d) Corio nella d. part. 3. pag. 461.

Galeaz Vicecomes Mediol. &c. Imperialis Vicarius Generalis. Cum habeamus studium in Civitate Papiæ tam in jure canonico, quam civili, in medicina, & in philosophia, & logica, & habeamus ibi Doctores sufficientes, mandamus

Vo-

Vobis, quatenus proclamari faciat in Civitatibus nostris in locis consuetis, quod quilibet scolaris debeat ad Civitatem nostram Papiam statim sub poena nostro arbitrio auferenda convolare; Et si qui ivissent ad aliena studia, statim mittatur pro eis, Et compellantur venire Papiam. In ipsa enim Civitate Populo acquisivimus privilegia solennia studii generalis cum potestate, Et auctoritate dandi conventum in decretalibus, Et legibus, Et qualibet facultate. Datum Mediol.

27. Ottobre 1361. D. Giacinto Gimmi (a), scrivendo di questo Studio, vuole, che sia stato fondato prima di Gesù Cristo coll'autorità del P. Loner, il quale dice, che il B. Siro di Aquileja v' insegnò la teologia nello stesso tempo, che in Roma s'insegnava da S. Pietro; e perche altri (b) ne danno per Autore Carlo Magno, egli crede, che da quell'Imperadore sia stato rinnovato, e che Galeazzo ne sia stato solamente benefattore, ristorandolo, e ampliandolo; ma tralasciando, che quei Santi, sebbene sieno stati maestri, non si sognarono giammai di esser lettori, poiche insegnavano i Popoli predicando, e non leggendo a' Giovani nelle scuole, pure le parole della predetta lettera chiaramente dimostrano, che Galeazzo lo fondasse, mentre dice di aver acquistato privilegj solenni dello Studio generale, che se vi fosse stato, egli mentirebbe.

VIII. A questo Principe, che per testimonio del Petrarca avanzò in tutte le sue opere i maggiori Re di Europa, può attribuirsi l'introduzione dell'uso di correr la posta, il quale sebbene sia stato antichissimo, come ne dimostra Michele Signor di Montagna (c), scrivendo, es-

V v 2

scere

(a) Gimmi nell'
Ital. letterata to.
2. cap. 20. nu. 11.
e cap. 31. nu. 4.

(b) Francesco
Scoto nell'Imen-
nar. d'Italia par.
5 pag. 151.

(c) Michele Si-
gnor di Monta-
gna ne' suoi saggi
cap. 21.

(a) *Volaterran*
Comment. Urb.
lib. 30. de celeritate in bellis.

(b) *Taffoni ne'*
Pensieri lib. 10.
cap. 12.

(c) *Il Continuatore dell'Istor. Univers. del Bosquet nella pag. 64. scrive, che Matteo Visconti fu creato Duca di Milano, e prese dall' Imperador Adolfo l'investitura di quel Ducato. L'Autore delle postille fatte alla Cron. di Giovanni Morèlli nella pag. 281. scrive; Bernabò Visconte Duca di Milano. Il Sanfovino negli Estensi chiama Duca di Milano Galeazzo Zio di Bernabò. Il P. Giannettasio in Hist. Neap. tom. 2. lib. 25. in pr. dice; Bernabò Vicecomes Mediolani Dux.*

(d) *Il Signor di Chevignì nella Scienza delle Persone di Corte, di Spada, e di Toga, accresciuta dal Signor di Lemiers tom. 1. sezi. 2. dell'Ital. pag. 392.*

fere stato inventato da Ciro, che tenne l'Imperio de' Persiani 559. anni prima di Gesù Cristo; tuttavia afferma il Volaterrano (a), che essendosi da gran tempo dismesso, fu rinnovato da' *Visconti*; anzi aggiunge il Taffoni (b), che da' *Visconti* fu introdotto per tutti i Passaggieri, la dove prima era stato per comodo del solo Principe. Egli è però ben vero, che questo Autore lo attribuisce a' Duchi di Milano; ma il Volaterrano, che egli cita, non ne dà questa specificazione; onde crediamo, che il Taffoni avesse per Duchi di Milano tutti i *Visconti*, il qual errore tenuto da molti (c), è stato ultimamente seguito dal Signor di Chevignì (d), il quale, scrive, che i *Duchi* (di Milano) incominciarono da' *Matteo*, che fu eletto Rettore, e Governadore dello Stato nell'anno 1313., e insino a Francesco Sforza ve ne furono dieci: Egli n'esclude l'Arcivescovo Ottone, che introdusse nella sua Famiglia il Principato; forse perche fu Ecclesiastico, e per la stessa ragione crediamo, che n'escludesse l'Arcivescovo Giovanni; onde novera dieci Duchi, che, secondo il suo falso discorso, dovrebbero essere dodici; e perciò il Giovio scrisse le *Vite de' dodici Visconti Principi di Milano*.

IX. Morì Galeazzo in Pavia di dolori di gotte nel mese di Agosto dell'anno 1378., che era dell'età sua il 59., avendo procreato dalla predetta Bianca di Savoia sua moglie tre figliuoli, che furono *Giovan Galeazzo*, *Violante* e *Maria*, de' quali ragioneremo nel libro seguente.

Di

*Di Bernabò Signor di Milano, e de'
suoi Posterì.*

X. **B**ernabò, al quale fu questo nome imposto per memoria di Bernabò Doria suo Avolo materno, nell' anno 1345. fù confinato in Fiandra da Luchino suo Zio per gelosia di Stato; ma chiamato alla Patria dopo la dilui morte dall' Arcivescovo Giovanni, nell' anno 1350. sposò Beatrice della Scala, Figliuola di Mastino III. Signor di Verona, e di Taddea da Carrara de' Signori di Padova, che per lo suo gran fasto fu chiamata la Reina; nell' anno poi 1351. andò con mille e cinquecento barbuti di soldati scelti a prendere la possessione di Bologna in nome del predetto Arcivescovo, e nell' anno seguente fu fatto Cavaliere del Nudo da Luigi di Taranto Re di Napoli (a). Avea istituito quest' Ordine il predetto Re nella festa, che fece in memoria della sua Coronazione nel giorno della Pentecoste dell' anno predetto 1352., dandogli per insegna un laccio d'oro, e d'argento annodato, che si dovea portare nel petto, come scrive Angiolo di Costanzo (b), ovvero nel braccio sinistro, come scrive Cesare d' Engenio (c), insinche il Cavaliere, che n'era ornato, avesse operato qualche valorosa azione, per cui fosse stimato degno di portarlo sciolto; e in quest' Ordine, che dal predetto Costanzo si crede essere stato il primo istituito in Italia, furono ascritti sessanta Cavalieri de' piu valorosi di quei tempi, tra' quali leggiamo Roberto Principe di Taranto,

(a) *Summonte nell' Istor. di Nap. tom. 2. lib. 3. pag. 440. Angelo di Costanzo nell' Istor. di Nap. lib. 6. pag. 133. Tommaso Costa nelle Annot. all' Istor. di Nap. del Collenuc. lib. 5. Giannone nell' Istor. di Nap. tom. 3. lib. 20. num. 2. pag. 27.*

(b) *Angelo di Costanzo nella d. pag. 133.*

(c) *Cesare d' Engenio nella Nap. Sac. pag. 670.*

to, Fratello dello stesso Re, benché scriva Matteo Villani, che quando il Re gli mandò la giornèa, riccamente adornata di perle, e gioje co' l' nodo d'oro, e d'argento, egli, ch'era di maggior età, e s' intitolava Imperadore di Costantinopoli, come se la sdegnasse, disse a quei, che andarono a presentarghila, che egli avea il vincolo dell' amor fraterno col Re, e però non bisognava più stretto nodo; Ma Bernabò, che non era allora Signor di Milano, come forse per usar la figura di anticipazione lo chiamano tutti quelli, che lo scrivono, volentiere lo aggradi, come afferma il predetto Costanzo.

XI. Morto Giovanni nell' anno 1354, Bernabò accettando la di lui disposizione, tenne in comune co' Fratelli Milano, e Genova, e per sua parte ebbe Cremona, Crema, Soncino, Bergàmo, Brescia, la Valtellina, Lonato, la Riviera di Salò, Ripalda, Caravaggio, e il Ponte di Vauri, a' quali luoghi dopo la morte di Matteo suo Fratello aggiunse la metà del di lui Stato, appartenendo l' altra metà a Galeazzo, col quale si divisè Milano per Porte. Genova in questo tempo si ribellò, e tenendosi Bologna dall' Oleggio, Bernabò prese le armi per recuperare amendue quelle Città; ma contro di lui si collegarono il Cardinal Egidio Carillo Albernozzi Spagnuolo, Legato d' Innocenzo VI., Androino della Rocca Francese, Abate dell' Ordine di S. Benedetto, e Nunzio Apostolico, quello che per le fatiche fatte in queste occorrenze, fu poscia promosso al Cardinalato, e sostituito ad Egidio nella Legazione d' Italia da Urbano V. Blasco da Bleviso Marchese di

An-

Ancona, Aldobrandino Marchese d'Este, Luigi, Guido, e Feltrino Gonzaghi Signori di Mantova, il predetto Giovanni d'Oleggio, Giovanni Paleologo Marchese di Monferrato, Simone Boccanegra Doge di Genova, e quei della Famiglia Beccaria Signori di Pavia, con tal ordine nominati nello strumento della Lega stipulato in Cesena a' 28. di Giugno dell'anno 1357., e stampato da Ludovico Antonio Muratori nella Piena Esposizione de' Diritti Imperiali, ed Estensi sopra la Città di Comacchio (a), co' quali Bernabò, combattendo presso S. Paolo nel mese di Luglio, fu vinto, e posto in fuga (b); onde atterrito dalle forze di tanti nemici, e diffidato di poter loro resistere, lasciò Genova in libertà, e Bologna all'Oleggio, che si obbligò di pagargli un annuo censo di dodici mila fiorini.

(a) Muratori nella Piena Esposizione de' Diritti Imperiali ed Estensi sopra Comacchio. cap. 38. pag. 286. e 381.

(b) Carlo nella d. part. 3. pag. 453.

XII. Ma correndo à quei tempi una gran facilità di dare, e togliere, appena Bernabò ebbe ciò fatto, che incominciò a trattare co' Bolognesi di cacciar l'Oleggio dalla Città, lo che non avendo avuto effetto, deliberò di muovergli aperta guerra, e acciocche il Legato non lo perturbasse, gli promise trecento barbute per l'impresa di Forlì contro degli Ordellaffi, sopra di che essendosi l'uno all'altro obbligato, Bernabò gli mandò la promessa gente, e con tant'impeto assalì Bologna, che l'Oleggio vedendo di non poterla mantenere, la cedette al Legato, il quale la fece consegnare a Pietro Farneſe Capitano della Chiesa. Si doſſe Bernabò col Papa del Legato, per averla accettata, e venuta la questione in giudizio, si convenne, che

che per sentenza si determinasse, la quale egli credea, che per lo grande ajuto, che col suo usato modo di largamente donare si avea guadagnato in quella Corte, fosse pronunziata a suo favore; ma tanto non si potè; imperciocchè i Preti non si sono lasciati giammai in così fatta guisa adescare; onde fu decretato, che avendone egli perduto il possèso per suo difetto, e non avendolo potuto ricuperare, giustamente era dovuto alla Chiesa, di cui era la proprietà

(a) *Matteo (a)*. La qual sentenza poichè fu promulgata, *Villani. lib. 9.* Bernabò condusse per Capitani Francesco Ordelaſso, e Giovanni Manfredi, co' quali se ne venne sul Bolognese, e occupò Piumazzo con altre Castella. Questo fatto mossè il Legato a cercar ajuto al Re d' Ungheria, dal quale dopo molti trattati ottenne cinque mila Ungari; che mandati a Parma, incendiarono molti edificj, e avrebbero apportata a quella Città l'ultima desolazione, se a Bernabò non fosse riuscito di corrompere con danari il Conte Simone Capitano degli Ungari; ondè crebbe tanto la sua forza, che Galeotto Malatesta Capitano della Chiesa, vedendo, che egli era in gran pericolo, chiamò in Forlì Malatesta Ungaro suo Fratello, e con esso di ogni cosa conferendo, si convenne di tentar la fortuna con un fatto d'arme. Messò perciò in ordinanza l'esercito, e fatto anche armare il Popolo Bolognese, sparse voce di voler andare a soccorrere Rimini, Città del suo dominio, dove l' Ordelaſso era passato con cinquecento cavalli, e dugento fanti a' suoi danni; ma per vie oblique andò sul Ponte di S. Rafaele, dove Bernabò avea fatta una forte

te

te Bastia , che improvvisamente assalì , e sebbene molto vi combattesse , pure debellò tutta quella gente , uccidendone intorno a cinquemila , e facendone prigionì da mille , e cinquecento , colla presa di cinquecento insegne . Vi morirono non però dell' esercito della Chiesa molti Nobili d' importanza , tra' quali fu il Podestà di Bologna , e vi furono feriti Pietro Farnese , e il predetto Galeotto , al quale fù ucciso sotto il Cavallo . Questa rotta , che avvenne nel mese di Giugno dell' anno 1361. afflissè tanto l' animo di Bernabò , che vestissene a nero , e molti giorni stette , che niuno potè parlargli (a) .

(a) *Mattia
Villani. lib. 10.
cap. 60.*

XIII. Ma non perche egli avesse così infellicemente combattuto , si restò di più voler combattere ; imperciocche nell' anno seguente rinovando la guerra , se n' andò sul Modanese ; ma contro di lui si collegarono Niccolò Marchese d' Este , Francesco da Carrara Signor di Padova , Cane Signorio della Scala Signor di Verona , e Feltrino Gonzaga Signor di Màtova , i quali andarono ad incontrare l' esercito di Bernabò , e valorosamente combattendo , ottennero tal vittoria , che Bernabò , il quale nel Castello di Crevalcore aspettava l' esito della battaglia , se ne fuggì , perdendovi da mille e quattrocento cavalli , e trecento carri di roba . Presi vi furono Ambrogio suo Figliuolo naturale , Giberto da Correggio , Ludovico della Rocca , Andrea e Giberto de' Pepoli , Sinibaldo Ordelaffo , Guido da Fogliano , Marsilio Pio , Giovanni Pico , Niccolò Pallavicino , Antonio Sanvitale , Giovanni Ponzoni , Beltrando de' Rossi , Guglielmo Cavalcabò , e altri nominati infra

(a) *Matteo Villani lib. 11. cap. 44.* no al numero di trentotto (a) ; onde Pietro I. Lusignano Re di Cipro , che allora in Venezia si ritrovava , mosso da tanta calamità , mandò

(b) *Francesco Zazzera: ne' Bevilacqua.* Oratori al Cardinal Egidio , pregandolo , che desse a Bernabò la pace , la quale trattata da Francesco Bevilacqua (b) , si effettuò nel mese di febbrajo dell' anno 1364. con patto , che

(c) *Corio: nella d. part. 3. pag. 465.* Bernabò cedesse alla Chiesa tutte le Castella , e Bastie , che erano sul Bolognese , e che la Chiesa gli dovesse pagare per quelle , che erano state fatte da lui , cinquecentomila fiorini in otto termini (c) . Per l' esecuzione del qual accordò Papa Urbano mandò in Milano il Cardinal Androlino di soprannominato , che liberò la Città dall' interdetto .

XIV. Egli però non passò guari , che di nuovo colla Chiesa s' inimicò , perciocchè guerreggiando i Pisani co' Fiorentini , i quali erano ajutati dal Papa , scrive Giovanni Morelli (d) Autore contemporaneo , che la guerra si sarebbe subito terminata , se i Pisani non fossero stati soccorsi da Bernabò , che prestò loro centomila fiorini , e i quali soldarono la Compagnia degli Inglese , venuta allora in Toscana sotto il comando di Giovanni Aguto Capitano di gran valore , che li fece restar vincitori . Dopo questo prese al suo soldo il predetto Aguto , e lo spedì contro de' medesimi Fiorentini , a' quali tolse S. Miniato ; ma essendo stato mandato in loro soccorso dal Cardinal Egidio Tommaso degli Obizi con tremila cavalli , e gran numero di fanti , dopo essersi combattuto quattr' ore fra Arezzo , e Cortona senz' alcun vantaggio delle parti , finalmente Tommaso collo sforzo della fan-

fanteria vinse talmente, che di seimila cavalli, che l' Aguto avea seco, pochissimi ne camparono, restandovi prigionie lo stesso Aguto (a). Soccorse ancora Bernabò gli Ubaladini, nella guerra, che essi ebbero co' medesimi Fiorentini; onde non è maraviglia, se Matteo Villani Cittadin Fiorentino nella sua Istoria facesse professione di capital nemico del nome de' Visconti.

(a) Platina in
Vita PP. Urban.
v. Sanfocimo ne
gli Obizi.

XV. Nè le armi di Bernabò si restrinsero in quei soli confini. Egli le distese insin al Regno di Napoli; poichè sentendo esser ivi morto il Re Luigi Marito della Reina Giovanna I., stimò di poter agevolmente opprimere una Donna, rimasta sola col peso del governo di un Regno tanto grande. Speditovi perciò nell' anno 1367. Ambrogio suo Figliuolo naturale, questi con dodici mila cavalli vi entrò per la via di Abruzzo, e occupate per forza alcune Terre di quella Provincia, camminava innanzi con molto danno, e spavento; ma la Reina mandò contro di lui Giovanni Malatacca di Reggio di Lombardia suo Marefciallo, per lo cui valore l'esercito di Bernabò fu sconfitto, e Ambrogio condotto in Napoli, fu cercolato nel Castello dell' Uovo (b). Questo è quel Giovanni Malatacca, il quale, come scrive il Corio (c); aderendo nell' anno 1345. ad Obizzo Marchese d' Este, che volea prender Reggio, da Filippo Gonzaga, che si fece alla difesa, fu preso, e condannato ad essere impiccato; ma egli nella notte antecedente al giorno, in cui dovea seguir la giustizia, fuggì dalla prigione, e riconveratosi in Napoli, quivi col favore della pre-

(b) Corio nel-
la d. part. 3. pag.
463. Costanzo nel-
l' Ist. di Nap. lib.
7. pag. 199. Cara-
fa nell' Ist. di
Napoli lib. 5. pag.
133.
(c) Corio nella
d. par. 3. pag. 433.

(a) *Costanzo*
nel d.lib. 7. pag.
201.

(b) *Cesare d'*
Eugenio nella
Nap. Sacra.

(c) *Summonte*
nell' Istor. di
Nap. tom. 2. lib. 4.
pag. 510.

(d) *Filippo Vil-*
lani nella Giun-
ta al lib. 11. dell'
Istor. di Matteo
suo Padre ca. 24.

(e) *Paolo Tron-*
ci negli Annali di
Pisa pag. 432.

(f) *Costanzo*
nel d.lib. 7. pag.
199.

(g) *Carafa nel*
d.lib. 5. pag. 133.

(h) *Tommaso*
Costo nelle Annal.
all' Istor. di Nap.
del. Colonnuccio
lib. 5. pag. 191.

(i) *Giannetaf.*
in Hist. Neap. to.
2. lib. 25. pa. 131.

(k) *Giannone*
nell' Istor. civil.
del Regno di Na-
pol. nell' Intro-
duzione.

detta Reina Giovanna , che lo fece suo Capita-
no, divenne Grande , e la sua Famiglia stabilì
col dominio della Città di Conza , che ebbe in
dono dalla medesima Reina (a) ; onde in com-
pagnia di altre illustri famiglie crebbe nella Real
Chiesa di S. Agostino di Napoli una famosa
Cappella , dove morendo fu seppellito nell' an-
no 1387. coll' iscrizione, che riferiscono Cesa-
re d' Eugenio (b) , e il Summonte (c) , il qua-
le non sappiamo, donde si abbia ricavato , che
egli sia stato di Catanzaro , Città di Calabria
ulteriore ; poiche Filippo Villani (d) di lui
contempraneo , seguendo l' Istoria di Matteo
Villani suo Padre , scrive , ch' era della predet-
ta Città di Reggio , come hanno poscia afferma-
to Paolo Tronci (e) , Angiolo di Costanzo (f) ,
Giovanni Battista Carafa (g) , Tommaso Costo
(h) , e l' P. Giannetasio Gesuita (i) , il quale
sebbene da Pietro Giannone (k) sia riputato
un semplice traduttor del Summonte in idioma
latino , pure si vede , essersene in questo allon-
tanato.

XVI. Ma ritornando a Bernabò , egli in
questo mezzo assediò Mantova , indi passò a
Guastalla , e navigando a Borgoforte , qual luo-
go prese , e distrusse . Ne erano minori i trava-
gli , che tolleravano perciò i sudditi ; perciocchè
oltra i continui danni delle taglie , che loro im-
poneva , dilettrandosi della caccia , tenea prou-
ti per questa diecimila cani , che distribuì per
le Ville dello Stato , acciocchè fossero nutriti a
spese de' poveri Contadini nelle loro case , dove
mandava due volte il mese Ministri ad osser-
varli con ordine di punire così quei , che li mo-
stra-

stravano magri, come quei, che li tenevano troppo grassi, o mal curati, per non pettinar loro il pelo; proibendo sotto gravissime pene lo averne de' proprj, e lo ammazzare, o mangiare salvaticine, anche nelle tavole altrui; onde fece impiccare una famiglia intera, per aver falato un cinghiale: fece mangiare un lepre crudo colla pelle ad un Contadino, che lo avea ammazzato: e fece cavar gli occhi a moltissimi, che aveano appostati diversi altri animali, senza che ad alcuno riuscisse giammai trovar modo allo scampo; poiche se fuggivano, erano spogliati de' loro beni dal fisco, e se all' altrui mercede ne andavano, erano gl' intercessori a maggiori supplicj condannati, come avvenne a due Frati Minori, che furono perciò abbruciat, e a un Prete, che fu arrostito vivo sopra una graticola, per averlo ammonito in nome del Papa (a). A questi atti tirannici egli aggiunge un immoderata libidine, per cui ebbe in un tempo stesso gravide di se dieci femmine, e vivi ventidue Figliuoli bastardi (b), oltre a quindici legittimi, che corrispondendo al Padre in avarizia, e crudelta, fraveano guadagnato un'odio generale (c).

XVII. Per far argine a tanti mali, Papa Urbano chiamò una Dieta in Avignone, dove intervennero l'Imperadore, Niccolò Marchese d' Este, Malatesta Ungaro de' Malatesti, e gli Ambasciatori di Francesco da Carrara, e di Ludovico da Gonzaga, tra' quali fu ivi fermata lega contro di Bernabò, e stabilito di trovarsi tutti in Italia (d); onde volendo il predetto Bernabò provvedere a' suoi bisogni, si strinse

con

(a) Corio nella
d.par.3.pag.436.
Campi nell' Istoria
di Piacenza par.

3.lib.22.pag.142.
(b) Crescenzi
nella Corona della
Nobiltà d'Italia.
par.I.narraz.I.

cap.7.pag.63.
(c) Loschi ne'
Compendj Istoricj
dello Stato di Milano.

(d) Corio nella
d.par.3.pa.467.

con Cane Signorio della Scala Sign. di Verona, e raunato un esercito di tremila cavalli, e altrettanti fanti della piu bella gente, che si fosse giammai veduta in Italia, fortificò le sue Piazze, e le Castella, delle quali avea egli con immensa spesa fornito Milano, Brescia, Monza, S. Colombano, Lodi, Crema, Pizzighittone, Cremona, Pontremoli, Bergamo, e Trezzo. Ma poiche seppe, che il Papa era giunto a Viterbo, gli mandò suoi Ambasciatori per distornarlo dall'impresa, o, se ciò non si fosse potuto, per fare almeno, che insospettiti per tale ambasceria i Principi collegati, si rallentassero, credendo, che Urbano fosse per venir seco a concordia (a); ma l'accorto Pontefice, sapendo quante volte gli era della sua fede mancato, non solamente non porse orecchio alle sue istanze, ma spedì il Preposito Nemausense all'Imperadore, e si adoprò, che da' Collegati gli fosse anche spedito Dondazio Malvicino Fontana illustre Cavalier Piacentino per confortarlo a non restare di trasferirsi con ogni maggior sollecitudine in Italia col suo apparecchio di guerra, com' egli subito fece con sì gran numero di Soldati Polacchi, Schiavoni, Boemi, e di altre parti finitime, che alcuni stimarono, ch' egli si avesse ad inghiottire la Lombardia, dove si fermò, e unitosi colle milizie del Papa, che erano di Spagnuoli, Bertoni, Guasconi, e Provenzali, riuscì l'esercito di venticinque mila tra cavalli, e fanti, prontissimi a guerreggiare con Bernabò. Il quale non si perdette d'animo, ma per non mancar di prudenza, simò, come quello, che ben sapeva il difetto della Nazione,

di

(a) Campi nella d. part. 3. lib. 22. pag. 129.

di tentarlo nell' interesse, lo che facilmente gli riuscì; poichè sborsatagli gran somma di danaro, l'obbligò a ritornarsene in Germania; onde il Papa, pentito di esser venuto in Italia, se vogliamo credere al Pigna, se ne ritornò in Francia, dove, appena giunto, se ne morì, succedendogli Gregorio XI., al quale Bernabò non fu meno infesto, che al Predecessore; imperciocchè essendosi sottratte alla di lui ubbidienza per opera de' Fiorentini quasi tutte le Città della Chiesa, Bernabò, collegatosi con essi, avvegnache fosse stato sempre loro nemico, molte parti del Ferrarese, e del Bolognese empi di stragge, e di spavento (a). Questa ribellione fu la più famosa di quante n' erano prima seguite; onde il Papa, per reprimerla, e mettere al dovere i sediziosi, mandò contro di loro un esercito di seimila cavalli, e quattromila fanti, raccolti principalmente nella Bretagna, e diede loro per Capitano Silvestro Budeo. I fatti di questa spedizione sono stati descritti in antichi versi Francesi nell' anno 1378. da Guglielmo de la Perene, il quale vi fu presente, e chiamò questa sua opera col nome di *Romans*, cioè *Romanzo*, il che allora si costumava di dire a tutte le cose lunghe in verso, così favolose, come istoriche; avvegnache poi questo nome sia solamente rimasto alle favolose, o sieno in verso, o sieno in prosa.

XVIII. Or pensando Gregorio, che tutti questi disordini avvenivano in Italia per l'assenza della Sede Apostolica, deliberò di venirvi a far residenza; onde fatto apprestar sul Rodano ventuno Galee, sotto colore di voler altro fare,

(a) Corio nella
d. par. 3. pag. 411.

fare, acciocche non fosse ritenuto da' Francesi, a' quali sarebbe cio dispiaciuto per lo gran utile, che ricavavano dalla stanza della sua Corte ap- po di loro, à 13. di Settembre dell' anno 1375. si pose in mare colla sua Corte, e con diciasset- te Cardinali, lasciandone sei in Avignone, che indi partir non vollero, e a' 17. di Gennajo del- l'anno seguente giunse in Roma, chiudendo il termine di settantadue anni al soggiorno fatto in Francia dalla S. Sede. Non è dubbio, che tut- ta l'Italia si rallegrò del suo ritorno, ma non pe- rò il suo arrivo fece cambiar faccia alle cose; le ribellioni continuarono per qualche tempo, e i Romani non gli furono affatto sottomessi. Trat- tò nulladimeno di pace co' Fiorentini per mezo del Cardinal Giovanni di Grangia France- se, Vescovo di Amiens, che spedì loro con tito- lo di Legato; ond'eglino essendo oramai stracchi di guerreggiare, e vuoti di danaro, per avere speso in questa guerra quattrocento sessanta mi- la fiorini d'oro, come scrive Giovanni Morelli Fiorentino (a), che allora vivea, gli porsero orecchio, e si rimisero a Bernabò, che volentieri accettò l'incarico, e per tirare a fine il trattato, si prese risoluzione di fare una Dieta in Serza- na, Terra della Lunigiana, che era sotto il domi- nio del medesimo Bernabò (b), ove nel tempo stabilito si trovarono i Plenipotenziarj di Fi- renze, e gli Ambasciatori di Pisa, Siena, Lucca, Peruggia, Bologna, e delle altre Città per la lor parte, e per quella della Chiesa il predetto Car- dinal Giovanni, l'Arcivescovo di Narbona, Pa- rente del Papa, e Ottone Duca di Bransvic, quarto Marito di Giovanna I. Reina di Napoli, i qua-

(a) Morelli
nella sua Cronaca
pag. 289.

(b) Corio nel-
la d. part. 3. pag.
494.

i quali furono ivi ricevuti con molto onore da Bernabò, e dopo essersi consumati più giorni in diversi consigli, si venne ad alcune determinazioni, delle quali mentre s'incominciarono a sfendere le capitolazioni, giunse corriere, che portò l'avviso della morte del Papa, seguita a' 27. di Marzo dell'anno 1378., onde il Cardinale, per trovarsi alla creazione del successore, lasciò le cose imperfette, e tornossene in Roma(a).

XIX. Morto Gregorio, i Cardinali entrarono in Conclave a' 5. di Aprile, ma poiche di essi dodici erano Oltramontani, e quattro Italiani, i Romani temettero forte, che l'elezione per la pluralità de' suffragj cadesse a favore di un Oltramontano, che di nuovo portasse la Sede in Avignone. Suscitato però un tumulto, circondarono il Conclave, e minacciarono di far tutti morire a ferro, e a fuoco, se non eleggevano un Papa Romano, ovvero Italiano; ma con tutto ciò sarebbe riuscito l'Oltramontano, se non fosse nata discordia tra' medesimi Cardinali, de' quali alcuni lo volevano Guascone, e altri di altre Provincie della Francia; nè potendosi accordare in un'Italiano, finalmente si voltarono a persona fuor del Collegio, e a' 10. di Aprile (b) assunsero dalla nostra Chiesa Baresse l'Arcivescovo Bartolomeo da Perignano, Castello lontano da Pisa dodici miglia, donde l'origine, e'l cognome trasse la sua Famiglia, che poi dall'Avolo fu portato in Napoli, dov'egli nacque di Madre degli Scaccieri nobili Pisani, se vogliam credere a Paolo Tronci da Pisa (c) imperciocche Cesare d'Engenio (d), e Andrea

Parte I.

Y y

Vit-

(a) Corio nella d. pag. 494. Paolo Tronci negli Annali di Pisa pag. 446.

(b) come dimostra l'iscrizione posta nel tumolo onorario eretto gli in Napoli, e portata da Cesare d'Engenio nel Nap. Sacra.

(c) Paolo Tronci negli Annali di Pisa pag. 446. e 449.

(d) Cesare d'Engenio nella Nap. Sac. della Chiesa di S. Andrea pag.

297.

(a) *Andr. Vittorelli in Addit. ad Giacom. sem. 2. de Urban. VI. pag. 622.*

Vittorelli (a) vogliono, che Bartolomeo sia nato da Niccolò Prignano, e da Margherita Brancaccio, deducendolo da uno strumento, stipulato da Notar Giuliano Callarice, o Talarita di Napoli agli 8. di Agosto dell'anno 1370., e presentato negli atti della visita di quell' Arcivescovado dell'anno 1580. al foglio 116., in cui si legge, che Lisolo Brancaccio Rettore, e Abate della Chiesa di S. Andrea di Napoli comperò alcune case nella Piazza di Forcella da Margherita Brancaccio vedova di Niccolò Prignano, da Giacomo, e da Bartolomeo Prignani Arcivescovo dell'Acerenza (e poi di Bari) suoi Figliuoli per lo prezzo di trentacinque once. Ma qualunque delle due sia stata la madre di Bartolomeo, sempre falsa si scuopre l'opinione di Onofrio Panvinio (b), che scrisse, esser egli nato d'ignobil Padre Pisano, e di madre similmente ignobile Napoletana. Nè manca di menzogna ciò, che scrive Antonio Mazza Salernitano (c), cioè che Bartolomeo sia derivato da Salerno, dove i Prignani sono nobilissimi; imperciocchè gli contraddicono tutti gli Scrittori, i quali chiaramente affermano, che sia stato di origine Pisano; ed essendo ancora certissimo, che Butildo, o Francesco unico suo nipote per parte di fratello sia morto senza posterità (d), non comprendiamo, perche debba desiderarsi, che questi Cavalieri derivino più tosto da Perignano del Pisano, che da Prignano del Cilento, il quale è nella stessa Provincia di Salerno, e più si accorda col cognome della loro famiglia, come se questi nobili terreni germogliassero solamete sterpi, e non fos-

(b) *Panvin. in vita Urban. VI.*

(c) *Ant. Mazza da Reb. Salernitano cap. 3.*

(d) *Pagi in Brivar. gestor. Pont. Rem. sub Urban. VI.*

fosse noto, che il Cilento, avvegna che non comprenda, che da cinquanta piccioli Villaggi, posti nel poco tratto di terra, che è tra' Fiumi Selo, e Alento, abbia dato Famiglie anche a' Seggi di Napoli. E' ancora lungi dal vero quello, che scrive Pietro Giannone (a), cioè che Giovanni Villani (*lib. 12. cap. 74.*), e Teodorico di Niem (*lib. 1. de schismat. cap. 9.*) affermino, che Bartolomeo sia nato in Itri, Terra del Contado di Fondi; imperciocchè niuno de due nominati Autori si ha ciò sognato; anzi lo stesso Niem, (non già nel *cap. 9.* ma nel *1.*) dice, che nacque in Napoli nella Piazza de' Vindi, e specialmente nel luogo, chiamato l'Inferno, il quale dal Summonte (b) è spiegato per quello, che è fuori la Porta del Pennino, dove abitavano tutti i Fabbri, onde per la moltitudine delle loro fucine, e ancudini il Popolo gli avea attribuito il soprannome d'Inferno; ma a noi non tanto spiace, che il Giannone solo abbia ciò detto, poichè ben si sa quello, che n'ha scritto il Continuatore dell' opera del Dottor Langlet di Fresnoy (c), quanto che sia stato in appresso seguito dal novello Scrittore Gregorio Grimaldi (d), il quale, avvegna che non lo citi, dice tuttavia lo stesso; ma egli prima di ciò affermare, dovea riscontrare i predetti due Autori: e ci perdoni, se a tanto ci avanziamo, perciocchè l'amore della verità sovente ci spinge a dar passi arditissimi. Assunto adunque al Ponteficato Bartolomeo, prese il nome di Urbano VI., e a' 18. dello stesso mese fu coronato nella Basilica di S. Pietro dal Cardinal Giacomo Orsino in presenza di tutti i Cardinali,

(a) Giannone nell'istoria civil del Regno di Napoli tom. 3. lib. 23. cap. 4. pag. 245.

(b) Summonte nell'istoria di Napoli tom. 2. lib. 3. pag. 453.

(c) Il Continuatore del Dottor Langlet di Fresnoy nel metodo per istudiare la Storia tom. 2. cap. 46. pag. 273.

(d) Gregorio Grimaldi nell'istoria delle leggi, e Magistrati del Regno di Napoli tom. 3. lib. 36. nu. 30. pag. 350.

(a) *Oldoin. in*
Addit. ad Cias.
tom. 2. de Urb. VI.
pag. 610. Pag.
tom. 4. de Urb. VI.
num. 68.

secondo l'ordinario costume . Egli , come dice S. Caterina da Siena , fu di retta intenzione , ma tanto rigoroso , e aspro , che da Ottone di Bransuich (a) in vece di Urbano , se non religiosamente , almeno non impropriamente era chiamato Turbano . E veramente colla sua rigidezza turbò di modo gli animi de' Cardinali , che questi , calunniando la sua elezione , come fatta per le violenze del Popolo , sotto scusa di voler fuggire l'aria pestilente di Roma , uscirono dalla Città , e congregati in Fondi , elessero Pontefice il Cardinal Roberto di Gineura , che volle essere detto Clemente VII. Questo scisma piu di ogni altro fu pernicioso , perciocche amendue i Pontefici aveano dalle lor parti de' gran Principi , degli Uomini letterati , e de' Santi , di modo tale che quasi per mezzo secolo non si seppe qual fosse il vero capo visibile della Chiesa . Bernabò tenne le parti di Clemente , da lui stimato vero Papa , onde soccorse di danari , e di vettovaglie Luigi Duca d' Angiò , spinto in Italia dal predetto Clemente per discacciare dal Regno di Napoli Carlo III. di Durazzo , e da Roma Urbano (b) .

(b) *Corio. part.*
3. pag. 497.

XX. A' 28. di Aprile dell'anno 1383. assegnò a Beatrice sua Moglie alcuni Castelli per gli dugento cinquanta mila fiorini , avuti da lei in dote (c) . Ma ella non sopravvisse gran tempo a questo fatto , perciocche a' 18. di Giugno dell'anno seguente 1384. se ne morì , e fu seppellita nella Chiesa di S. Maria a Conca colla seguente iscrizione .

(c) *Corio. nella*
d. part. 3. p. 503.

Italiae splendor Ligurum Regina Beatrix
Hic animam Christo reddidit ossa suo;
Quae fuit in toto rerum pulcherrima Munda
Et decor, & sanctae forma pudicitiae;
Laurea virtutum, flor morum, pacis origo,
Nobilibus requies, civibus alma quies;
Quam Patris extollunt Mastini gesta potentis,
Veronae nuptum, magnificique Canis;
Barnabos armipotens Vicecomes gloria Regū,
Naturae pretium, conspicuumque decus.
Qui Mediolani frenos, & lora superbos
Temperat Ausoniae, quē timet omne latus.
Hac consorte thori foelix, consorte laborum,
Exegit longa prosperitate dies.

Hanc Deus elegit secum periturus, & inde
Spiritus aetherei regnat in Arce Poli.

Nel medesimo giorno, in cui seguì la sua morte, Bernabò spedì la seguente lettera, colla quale ordinò a suoi Sudditi, che per un'anno vestissero di nero (a): Bernabos Vicecomes, Dominus Mediolani, Imperialis Vicarius, &c. Ecce factum vobis lugubre nunciare compellimur; aequum, & conveniens fore credentes, quod qui prosperis gaudere noscuntur, etiam nobiscum fiant participes adversorum. Illustrissima, & Amantissima Consors nostra Regina Scaligera, pro ut Altissimo placuit, cujus voluntati resistere non possumus, nec debemus, gravi suffocato languore spiritum suum reddidit Creatori. Ejus transitus animam nostram gravissimo doloris aculeo pertransiit. Ut igitur una nobiscum hujus moeroris videamini juxta debitum jacula suscepisse, & virtutes, & merita praefatae Dominae, quibus in luce praepolluit, in suo obi-

(a) Corio nella d. part. 3. pag. 504.

tu dignis honoribus memoria celebri decoretur. Volumus, & universis vobis mandamus, quatenus vos omnes, & singuli, vifis praesentibus in testimonium tantae memoriae vestres bruae vestris sumtibus induatis, portetisque per annum, & rescribatis nobis de receptis his, & quicquid fiet postmodum in praemissis. Data Mediolani

XVIII. Junii 1384. Della pietà di questa Principessa n'è testimonio la Chiesa di S. Maria della Scala (così chiamata del suo cognome) che ella fondò in Milano dotandola di molte rendite per lo mantenimento di un Proposito, e di certo numero di Canonici, con che fosse padronato de' suoi eredi, e successori (a); e di questa sua moglie trasse Bernabò quindici Figliuoli, che furono *Marco, Ridolfo, Luigi, Carlo, e Mastino* maschi, *Verde, Tadda, Agnese, Anglesia, Valentina, Caterina, Antonia, Maddalena, Isabella, e Lucia* femmine, le quali egli congiunse a' maggiori Principi di Europa; onde per le loro doti, e per quelle ancora, che diede alle Figliuole naturali, tutte nobilmente collocate, consumò più di due milioni d'oro (b) senza scemare in alcuna parte la magnificenza del suo trattamento, nè quella de' Figliuoli, a' quali assegnò diverse Città, dando a Marco la metà, che avea di Milano: a Ridolfo Bergamo, Soncino, e Ghiara d'Adda: a Luigi Lodi, e Crema: a Carlo Parma, e Borgo San Donnino, e a Mastino Brescia, la Riviera di Salò, e la Valtellina (c).

XXI. Ma la sorte di questo Imperio diviso ebbe tal fine, che Bernabò dolente del suo stretto stato, machinò di usurpare quello di Giovanni

(a) Corio nella d. part. 3. pag. 501. Campi nel lib. 23. p. 156.

(b) Giovio nella vita di Bernabò.

(c) Leandro Albert. nella descrizione d'Ital. nella Lombardia di Là dal Pd, detta Gallia Transpadana Insubr.

van Galeazzo suo nipote, che avvistato del pericolo finse di celebrare una festa nella Chiesa dalla Vergine sopra il Monte Varesio, in cui lo invitò, ed egli andandovi liberamente, e senza sospetto, fu incontrato da Giovan Galeazzo con più di cinquecento persone a cavallo ben armate, le quali, fatto un cerchio, lo rinchiusero fra loro, e lo fecero prigioniero; ond'egli turbatosi, per non poter altro fare, supplichevolmente disse a Giovan Galeazzo: *Figliuolo, perché mi fate questo? Io non ho altro bene, che voi: ciò, che ho, è vostro: non fate quello, che non se mai niuno del vostro sangue, di usar tradimento.* Al che Giovan Galeazzo rispose: *E vi conviene essere prigioniero, perciocché voi avete cercato più volte di farmi morire.* (a). E preso per lo freno della mula da Otto Mandello, e Be- roardono da Lonà, a' 6. di Maggio dell'anno 1385. fu menato nel Castello di Porta Giove (b), accompagnato per la strada con grandissime villanie, come crudel Tiranno, nè si trovò pur uno, che si movesse a dargli soccorso; perciocché tutti gli amici, e nemici egualmente si diedero a rubare ingordissimamente i monti del di lui grandissimo tesoro (c). Trasportato poi nella Rocca di Trezzo, ivi per sette mesi fu ben guardato, e finalmente fu avvelenato in un piatto di fagiuoli, che egli volentieri mangiava, a' 19. di Novembre dell'anno predetto, e nella Chiesa di S. Giovanni a Conca fu seppellito con una statua equestre di marmo carrarese, scolpita in quell'abito d'arme, col quale era stato solito di guerreggiare senz'alcuna iscrizione, lasciando oltre i predetti

Fi.

(a) Giovanni Morelli nella Cronaca.

(b) Corio nella d-part. 3. p. 506.

(c) Giovinetto nella vita di Bernabò.

Figliuoli legittimi, altri tredici naturali, i quali furono *Ambrogio*, *Astore*, e *Isolda* procreati da *Beltramola de' Grassi*, *Lancellotto*, *Palamede*, e *Zeneviegia* da *Donnina de' Porri*, *Galeotto*, e *Valentina* da *Caterina di Cremona*, *Sagromoro* da *Montanara de' Lazari*, *Isabella*, *Donnina*, *Eurica*, e *Rizzarda* da altre Donne. Di tutti partitamente ragioneremo, incominciando da' legittimi, de' quali il primo fu *Marco*.

XXII. Questi essendo ancor fanciullo, da *Carlo IV.* Imperadore fu creato Cavaliere insieme con *Giovan Galeazzo* suo Cugino nel giorno dell'Epifania dell'anno 1355., quando prese in Milano la corona di ferro. Nell'anno poi 1358. da *Bernabò* suo Padre fu promesso per isposo di una Figliuola di *Francesco* da *Carara* Signor di Padova; ma poiche a *Beatrice* sua madre questo matrimonio non piacque, non ebbe effetto; onde *Marco* nell'anno 1365. sposò *Isabella* di *Baviera*, Figliuola di *Federico* Duca di *Landsfuten*, e a' 3. di Gennajo dell'anno 1382. se ne morì, seguito a' 18. dello stesso mese dalla predetta sua moglie, senza aver lasciato alcuna prole, e amendue furono seppelliti nella Chiesa di *S. Giovanni a Conca* (a).

(a) Corio nella
2. part. 3. p. 501.

XXIII. *Ridolfo*, e *Luigi*, presi col Padre morirono in prigione. Era nato *Luigi* nel mese di Settembre dell'anno 1358., e nell'anno 1381. avea sposato *Violante Visconte* sua Cugina, sorella di *Giovan Galeazzo*, di cui si parlerà nel libro seguente, dispensando al parentado *Antonio Saluzzo* Arcivescovo di *Milano* in nome dell'Antipapa *Clemente* (b); in costanza del qual

(b) Corio nella
2. part. 3. p. 506.

qual matrimonio nacque *Giovanni*, al quale dal Duca Filippo Maria *Visconti* nell'anno 1413. furono assegnati trecento fiorini annui, quando da *Valentina* sua Madre gli fu ceduto il Castello di Monza, come, di lei scrivendo, diremo nel num. XXXVII.

XXIV. Carlo a 6. di Giugno dell'anno 1378. fece mandato à *Luchino Novello* Figliuolo del Principe *Luchino Visconti*, a *Giovanni della Rocca Pisano*, e a *Beltrando de' Rossi Parmeggiano* di sposare in suo nome *Margherita*, Figliuola di *Pietro I. Lusignano* Re di Cipro, e Sorella di *Pietro II. detto Pierino*, (a) ma non sappiamo, se con lei procreato avesse quel *Marco*, che fu certamente suo figliuolo (b); imperciocchè dopo la morte di *Margherita* passò alle seconde nozze con *Beatrice* Figliuola di *Giovanni II. Conte di Armignacca*, vedova di *Gastone Febo*, Conte di *Foix*, dalla quale ebbe *Bona*, che a suo tempo fu maritata a *Guglielmo Signor di Montalbano*, e Barone di *Marigny* in Francia (c). Era Carlo in *Crema*, quando avvisato della prigionia del Padre, si pose in fuga, e se n'andò in Germania presso i Duchi d'Austria, e di Baviera suoi Cognati, ma poichè colà si consumò il danaro, che avea portato, povero e mendico ritornò in Italia, dove si congiunse co' nemici di *Giovan Galeazzo*, e contro di lui militò finchè accordatosi nell'anno 1391., gli rinunziò tutte le ragioni, che avea nello Stato paterno, ricevendone per esse mille fiorini il mese (d). Morto poi *Giovan Galeazzo*, e tumultuando tutte le Città dello Stato (e), Carlo entrò in *Verona* con *Guglielmo Scalige-*

(a) Carlo nella
d. part. 3. p. 495.
(b) Carlo part.
4. pag. 605.

(c) Imbrosini
hist. ital. & hisp.
Generale tab. XXI.

(d) Carlo part.
3. pag. 53.
(e) Come si di-
rà nel lib. V.

ro, Figliuolo naturale di Cane II., gridato Signore di quella Città nell'anno 1404., ma poi che gli cercò certa somma di danaro prestatogli, nel dì seguente fu trovato morto, dicendosi, che fosse stato ucciso, per non aver sofferto, che l'insegna della sua Famiglia fosse rovinata (a).

(a) *Corio par.*
4 pag. 631.

XXV. Mastino nacque nell'anno 1379., e fanciullo di cinque anni sposò una Figliuola di Antonio della Scala Signor di Verona, e di Samaritana Polenta de' Signori di Ravenna; nel qual tempo essendo stato imprigionato il Padre, da' suoi Soldati fu per più mesi mantenuto in Brescia; ma presa la Città da Giovan Galeazzo, fuggì nel Paese de' Grigioni; e dimorando in Coira, per molti segnalati favori ricevuti da quel Vescovo Artmanno, gli donò la Valtellina, (b). Crede Giacomo Guglielmo Imhof (c), che Mastino morisse nella maggior robustezza dell'età sua, perciocchè nelle Capitolazioni fatte dalla predetta Valentina col Duca Filippo Maria nell'anno 1413. si fa menzione solamente de' Figliuoli, che furono Bernabò, morto poi senza posterità, *Madalena* maritata a Giovanni Porro, e *Beatrice* a Bartolommeo Anguisciola Conte della Riva, e del Ponte. E questi furono i maschi legittimi di Bernabò, ora passiamo alle femmine.

(b) *Galy. in*
Hist. Rhetine
lib. 10. pag. 154.

(c) *Imhof. in*
Hist. Nabr. Hist.
Geneal. ad Tab.
xxx1. pag. 141.

XXVI. Verde nell'anno 1365. fu maritata a Leopoldo Duca d'Austria colla dote di centomila fiorini, e da questo matrimonio sono discesi tutti i Potentissimi Austriaci, che han regnato nelle Spagne, e nella Germania, ove anch'oggi regna l'Augustissimo Imperador Carlo VI.

XXVII.

XXVII. Taddea nell'anno stesso, e colla stessa dote fu collocata a Stefano di Baviera Duca d'Ingolstadt, Fratello di Federico Duca di Landfuten, di cui si è parlato nel num. XXI f. e di nuovo si parlerà nel num. XXXIII., col quale dopo aver generato il Duca Ludovico, detto il Barbato, e Isabella, che fu Regina di Francia, moglie del Re Carlo VI. nell'anno 1381. se ne morì (a).

(a) Crescenzi
nell' Ansticatr.
Rom. pag. 332.

XXVIII. Agnese nell'anno 1375. sposò Francesco Gonzaga Signor di Mantova, Fratello di quell' Ugolino, di cui si è parlato nel num. IV. Questo Francesco in grazia della moglie prese il cognome *Visconte*, inquantando la Bischia colle tre fasce d'oro, e tre nere della Famiglia Gonzaga; ma venuto in contumacia di Giovan Galeazzo, per non averli voluto con lui confederare, tolse dalle armi la Bischia, e nell'anno 1397. fece decapitare Agnese incolpata di trattar contro di lui per falsificare lettere in nome di Carlo di lei Fratello.

XXIX. Di Anglesia scrive il Corio (b), che a' 22. di Agosto dell'anno 1375. fu stabilito matrimonio con Federico Re di Cipro, dando il Re suo Padre del medesimo nome facoltà di sposarla a Burgavio Vrimberg, a Giovanni Viscemberg, a Giovanni Eleibac, e a Giovanni Diterfcim Canonico Emolpacense. Ma egli riferisce cose assai strane, imperciocchè niuno Re di Cipro si è mai chiamato Federico, e i nomi de' Procuratori appajono più tosto Tedeschi, che Cipriotti. Scordatosi poi di questo, scrive appresso (c), che Bernabò a' 26. di Feb-

(b) Corio pag.
3 pag. 488.

(c) Corio nel:
la d. part. 3. pag.
492.

brajo dell'anno 1377. diede facoltà ad Erasmo Spinola, e Balzarino di Pusterla di promettere Antonia sua figliuola per moglie a Federico Re di Cipro colla dote di centomila fiorini d'oro. Indi sempre piu vacillando ne' suoi detti, afferma (a), che Pietro Re di Cipro confermò le nozze fatte da' suoi Procuratori con Valenzia Figliuola di Bernabò; e finalmente stabilisce per marito di Anglesia Federico Vrimberg (b). In tanta oscurità di cose ci sforzeremo di trovare la verità colla scorta di altri Autori. Egli non però è certissimo, che il Re di Cipro fù Genero di Bernabò, ma nè egli si chiamò Federico, nè la Moglie fu Anglesia, come dimostreremo nel num. seguente. Questa che da' forastieri è chiamata Alessia, da Federico V. Burgravio di Nuremberg fù dimandata per isposa del Figliuolo allora fanciullo, e però da lui furono spediti in Milano suoi Oratori, i quali a' 30. di Agosto dell' anno 1376. stabilirono il matrimonio, come scrive il Rentschio nel Comentario Germanico della Famiglia di Brandeburg (c).

(a) Corio nella
3. par. 3. pa. 492.

(b) Corio nella
3. part. 3. pa. 509.

(c) Rentsch.
Brandeburg. Ce-
derbaim pa. 368.

Intorno poi agli Oratori. Giacomo Guglielmo Imof, assai bene conghietturando, scrive, che questi furono Giovanni Vestenberg, di cui spesso il predetto Burgravio si serviva, e non Viscemberg; Giovanni Elerbac, la cui famiglia a quei tempi fioriva, e Giovanni Dieterseim Canonico Onspacense, che sotto il nome di Giovanni Dieterseim Canonico Emolbacense si nasconde. Chi poi può dubitare, che colla voce Vrimberg si dimostra Nuremberg? Città notissima della Germania, dalla

dalla quale è lontano sei miglia il Castello di Onspac, della cui Chiesa Collegiata, intitolata a S. Gumberto era Canonico il predetto Giovanni Dieterseim. Non fu dunque il Burgravio di Nuremberg mezzano a trattare il matrimonio, e (cio che sarebbe piu improprio) del Re di Cipro; ma fu Autore della legazione, onde si conosce come emendar si debbano gli errori del Corio. Egli però non è da tralasciarsi, come questo matrimonio non fu consumato, nè da alcuno Scrittore se ne porta la cagione; sappiamo bensì, che nell'anno 1393. in cui lo Sposo era già idoneo, il contratto era intero, perciocchè in virtù di questo Anglesia, dovendo andare al marito, rinunziò alla paterna eredità, nel qual atto scrive Gualdo Priorato (a), che fu presente Ubertetto Visconte.

XXX. Valentina, come scrive il Corio (b), nell'anno 1377. fu maritata a Pietro II., detto Pierino Re di Cipro colle dote di cento mila fiorini, di cui rimase vedova, prolungò la sua vita insin' all' anno 1393. perciocchè a' 12. di Settembre di quell' anno Giovan Galeazzo ebbe lettere della Reina Luigia, che gli avvisava la di lei morte (c).

XXXI. Caterina a 15. di Novembre dell' anno 1380. fu maritata al predetto Giovan Galeazzo suo Cugino colla dote di cento mila fiorini, dispensando al parentado gli Arcivescovi di Milano, e di Napoli in virtù di lettere Apostoliche, come parlando del predetto Giovan Galeazzo, diremo nel Libro V. Vissè Caterina insin' all' anno 1404., nel qual tempo tro-
van-

(a) Gualdo
Priorat. nella Vi-
ta di Gasparino
Visconte.

(b) Corio nella
d. part. 3. ca. 49a.

(c) Corio nella
d. part. 3. ca. 534.

vandosi in Monza, se ne morì a' 15. di Ottobre di veleno datole con detestabile esempio di crudeltà da Giovan Maria suo Figliuolo.

XXXII. Di Antonia altre cose scrive il Corio contrario al vero, imperciocchè dopo aver detto, che fu promessa a Federico Re di Cipro, come, parlando di Anglesia, abbiamo osservato, poscia la fa comparire maritata a Procavio Figliuolo dell' Imperador Ladislao nel mese di

(a) *Corio nella* Dicembre dell'anno 1380. (a), nel che mirabilmente si abbagliò, imperciocchè niuno Imperadore si è giammai chiamato Ladislao, e se egli per questo intese Vincislao, chi potrà conoscere Procavio per suo Figliuolo, se egli niuno ne generò? Noverando poi i Figliuoli di Bernabò, da se stesso si condanna, poichè

(b) *Corio nella* dice (b), che Antonia fu maritata a Corrado Conte di Vircenberg colla dote di settantacinque mila fiorini; lo che nè anche manca di errore, mentre colui, col quale Antonia fu collocata, si chiamò Everardo Miti Conte di Vircenberg(c). Egli è anche da notarsi, che Antonia era stata prima promessa a Federico II. di Aragona Re di Sicilia, vedovo di Antonia del Balzo, Figliuola del Duca d' Andria, il quale prima di celebrar le nozze se ne morì.

(c) *Im-bosin* XXXIII. Maddalena nell'anno 1382. fu maritata a Federico di Baviera Duca di Landfuten, che dalla prima Moglie avea procreato Isabella, Consorte di Marco, Fratello di questa Maddalena, la quale a' 17. di Luglio dell'anno 1404. se ne morì.

XXXIV. Isabella chiamata Piccinina, o per l'età, o per la statura, essendo ancor fanciul-

ciulla, nell' anno 1378. fu promessa per isposa ad Azio *Visconte*, Figliuolo di Giovan Galeazzo, e d' Isabella di Francia sua prima Moglie, il quale, essendo morto prima che ella pervenisse all' età legittima, diè motivo a Bernabò di trovarle altro marito; onde nell' anno 1382. trattò di collocarla o a Carlo Conte di Valois, Fratello del Re di Francia, o al Primogenito del Duca di Borgogna colla dote di mille lance, o di tanta somma di danarò, quanta bastasse al pagamento di quelle, insin che Luigi Duca d' Angiò, adottato dalla Reina Giovanna I. coll' autorità dell' Antipapa Clemente, come si è detto nel numero XIX., o acquistasse il Regno di Napoli, o si accordasse con Carlo III.; ma poiche per la morte del predetto Luigi, seguita nell' anno 1384. Carlo restò vittorioso, nè l' uno, nè l' altro matrimonio ebbe effetto; e Isabella dopo la morte del Padre da Giovan Galeazzo fu maritata nell' anno 1393. ad Ernesto di Baviera Duca di Monaco colla dote di settantacinque mila fiorini, per alienare da' Fiorentini, e da Francesco da Carrara, co' quali ci guerreggiava, Giovanni di lui Padre, e Stefano il Zio, come scrive l' *Aventino* (a). (a) *Aventin. in Ann. Bojor. lib. 7.* Morì Isabella a' 2. di febbrajo dell' anno 1432.

XXXV. E finalmente Lucia, se vogliam credere al Corio (b), a' 18. di Luglio dell' anno 1382. fù maritata al predetto Luigi Duca d' Angiò colla dote di cinquantamila fiorini, de' quali ne furono sorsati quaranta mila a' di lui Procuratori, che confessarono averli ricevuti per pagarne cinquecento lance, secondo la lo-

ro convenzione ; e per gli altri dieci mila a' 6. di Maggio dell' anno 1384. Luigi mandò a Milano otto Oratori , acciocche li riceveffero , e gli

(a) *Corio nella d. par. 3. pag. 504.* conduceffero la Sposa (*a*), la quale , crediamo che non giungesse a consumare il matrimonio , perche Luigi a 21. di Settembre dello stesso anno se ne morì in Bisceglia , Città della Provincia di Bari . Dopo questo scrive lo stesso Co-

(b) *Corio nella d. par. 3. pag. 505.* rio (*b*), che Lucia nel seguente mese di Ottobre fu sposata da un certo Vescovo in nome di Edmondo Conte di Conza , Figliuolo di Arrigo Re d' Inghilterra ; lo che contiene più di un errore , poiche colui , che allora regnava in Inghilterra , non si chiamava Arrigo , ma Riccardo , e non avea figliuoli ; né a quel tempo la Contea di Canzio , per la quale crediamo , che egli dicesse Conza , era nella Famiglia Reggia , essendo passata fin dall' anno 1350. nella Casa di Olanda ; onde volendo noi sciogliere quest' altro nodo , affermiamo con Guglielmo Dug-

(c) *Dugdal. in Baronagio Anglicano.* dalio (*c*), che Lucia ebbe in consorte Edmondo Olando Conte di Canzio , Figliuolo di Tommaso , il quale era Fratello uterino di Riccardo Re d' Inghilterra ; e sebbene possa esser vero , che il matrimonio fosse stabilito nel tempo descritto dal Corio , per trovarsi allora il detto Conte agli stipendj del Duca d' Angiò , egli tuttavia , come scrive l' Imof (*d*), non fu contratto se non

(d) *Imhof in 6. Tab. xxxi.* che nell' anno 1407. , e dopo breve tempo fatta vedova , si restò in Inghilterra , dove nell' anno 1424. se ne morì , avendo ordinato nel suo testamento molti legati pii , specialmente a favore della Chiesa di S. Maria della Scala , fondata , come si è detto , da Beatrice sua Madre.

Affer-

Afferma in oltre il medesimo Dugdelio, che ella facesse erede Galeazzo suo Fratello allora di quarant'anni, ma poiche niun Fratello ella ebbe di questo nome, perciò crediamo, che egli volesse dire Galeotto, che era nato da Caterina di Cremona, e di cui si farà menzione nel numero XLV.

XXXVI. Resta ora, che parliamo de' Figliuoli naturali, a' discendenti de' quali non puo esserè imputato a macchia tal nascimento, poiche sebbene la legge distingue i naturali da' legittimi, non vi apporta differenza la natura, la quale producendo gli Uomini forti, e valorosi non secondo le regole umane, ma secondo la disposizione di se stessa, non ha riguardo se non alla sostanza delle cose stabili e ferme, e non all' apparenza debole, e di poca importanza. Volendo pertanto sbrigarci prima dalle femmine, incominciaremo da Isolda, ovvero Isotta, la quale nell' anno 1351. fu maritata a Carlo Fogliano della primaria nobiltà di Reggio (a).

XXXVII. Di Zenevieg, dal Corio chiamata Ginevra, non abbiamo alcuna memoria, e perciò passiamo a Valentina, la quale ebbe due mariti, cioè Gasparo Visconte (b) con errore dal Corio (c) nominato Gentile, Figliuolo di Antonio, di cui si tratterà nella Parte III e poi Giovanni degli Aliprandi (d), col quale seguendo le parti di Astore Visconte suo Fratello, si ritirò nel Castello di Monza, di cui fu fatta Governatrice (e); ma poiche il predetto Astore ivi morì ucciso, come diremo nel numero XLIII., Valentina nell' anno 1413. per non

(a) Corio nella d. part. 3. pag. 509. Sansovino ne' Fogliani.

(b) Crescenzi nell' Ansticatr. Roman. pag. 379. Im. bos. Jub. xxxix. nu. xix. pag. 209.

(c) Corio nella d. part. 3. pag. 509.

(d) Crescenzi nel d. Ansticatr. negli Aliprandi pag. 73.

(e) Corio par. 4. pag. 605.

poterlo più sostenere, lo cedette al Duca Filippo Maria *Visconte* con molti patti, che si possono leggere presso il Corio (a).

(a) Corio nel
luogo cit.

XXXVIII. Isabella nell'anno 1376. fu maritata al Conte Lucio da Lando Castello di Costanza, Fratello del celebre Corrado, nominato nel numero V., e Figliuolo di Everardo, colla dote di dodici mila fiorini o' oro (b).

(b) Corio par.
3. pag. 489.

XXXIX. Rizzarda sposò Bernardino della Scala (c), che dal Corio (d) è chiamato Bernardo Salense, forse per errore di stampa.

(c) Im. bef.
Tab. xxxii. nu.
xx. pag. 159.

(d) Corio nella
d. part. 3. pag.
509.

XLI. Eurica fu moglie di Lotario Rusca Signor di Como, Figliuolo di Franchino, e di Zaccarina *Visconte* (e), della quale si è parlato nel numero LIX. del Grado XVIII.

(e) Rusca nel-
l' Istor. della Fa-
migl. Rusca lib.

XLI. E Donnina nell'anno 1377. ebbe in consorte Giovanni Aguto valorosissimo Capitano Inglese, (f), di cui abbiamo fatto più volte menzione in questo Grado. Scipione Ammirato (g) si diffonde in raccontare i natali di questo Capitano, sotto chi egli apprendesse l'arte militare, dove guerreggiasse, quali armi usassero i suoi Soldati a Cavallo, e l' modo di combattere, che essi teneano; onde chi desiderasse sapere queste cose, potrà osservarle nelle di lui Istorie; mentre Noi passiamo a descrivere i Figliuoli naturali di Bernabò, e i loro Discendenti.

(f) Corio nel-
la d. part. 3. pag.
491.

(g) Scipione
Ammirato nelle
Istor. Fiorentin.

XLII. Ambrogio datosi ne' primi anni alla milizia sotto la disciplina del Padre, si trovò in diverse fazioni, ma sempre sventuratissimo, conciossiachè nella battaglia, che seguì presso il Castello di Crevalcore nell'anno 1363. fu fatto prigioniero, e mandato in Ancona (h). Li-

(h) Come si è
scritto nel num.
xii. di questo
Grado.

bera-

berato dopo un anno per la pace, che si fece a' prieghi di Pietro I. Re di Cipro, nell'anno 1367. fu spedito con dodici mila cavalli nel Regno di Napoli contro della Reina Giovanna I. ma incontrato da Giovanni Malatacca di lei Maresciallo nella Provincia di Abruzzo, fu rotto, e menato prigionie nel Castel dell'Uovo di Napoli, dal quale dopo molti anni fuggì (a). E finalmente perseguitando i Ribelli del Padre nelle Montagne di Bergamo, precipitosamente inciampò nell'imboscata, onde fu ammazzato da quei Villani nel mese di Agosto dell'anno 1373. (b).

(a) Come si è detto nel nu. xv. di questo Grado. Costanzo nell'Ist. di Nap. lib. 7.

(b) Corio nella d. part. 3. pag. 434.

XLIII. Astore, per grandezza d'animo, e perizia d'armi essendo uguale a' suoi Maggiori, dopo la morte del Duca Giovan Maria Visconte, Figliuolo di Giovan Galeazzo, dal Popolo Milanese fu gridato Duca di Milano; e ne fu fatta gran festa, perciocche Berto Caccia Milanese Vescovo di Piacenza con un sermone fatto dal Pergamo nel Duomo di Milano, innalzando le virtù di Astore, avea promesso, che piu non s'imporrebbero gravezze, lo che non essendo stato poi osservato, fu facile a Filippo Maria, Fratello del defunto Duca scacciarlo da Milano; onde Astore fuggì in Monza, dove fu assediato; ma, poiche presa la Terra, si combatteva il Castello, fu disgraziatamente ferito in una coscia, mentre, sedendo sopra un pozzo, vedeva abbeverare un cavallo, e in breve se ne morì (c), lasciando un Figliuolo, chiamato Francesco, e la moglie gravida di un altro, che fu Astore II. Questi, incontrando più favorevol fortuna del Padre sotto il Duca Fi-

(c) Corio par. 4. pag. 603.

(a) Crescenzi
nell' *Ans. Rom.*
p. 6. 344.

ippo Maria, fu investito della Terra di Melegnano (a), e di Franceschina de' Simplatori sua Moglie procreò *Bernabò*, che fu secondo Signore di Melegnano, e sposò Chiara Cazuli Nobile Milanese, di cui nacque *Alessandro* terzo Signore di Melegnano, che di Chiara Morone, Figliuola di Carlo illustre Cavalier Milanese, e Sorella del Cardinal Giovan Girolamo Vescovo d' Ostia, e Legato Apostolico nel Concilio di Trento, ebbe *Bernabò* quarto Signore di Melegnano, e Marito di Isabella Marliana, che lo fe Padre di *Alessandro*, Capitano di Archibugieri a cavallo in Fiandra, di *Galeazzo*, Capitano di fanteria sotto l' Arciduca Alberto d' Austria, e di *Astore III.* Conte Palatino, Cavaliere di S. Chiesa, e del Sacro Romano Imperio, e Dottor Collegiato tra' Giudici di Milano, il quale da Anna de' Bianchi generò il terzo *Bernabò* similmente Conte Palatino, Cavaliere, e Giudice Collegiato, che ebbe in consorte Bianca de' Romani, dalla quale trasse *Astore IV.*

(b) *Ans. Rom.*
p. 6. 344.

XLIV. Lancelotto procreò *Domina*, che nell' anno 1440. fu maritata ad Annibale Bentivoglio Principe di Bologna, Figliuolo di Antonio, e di una Signora de' Gozadini, colla dote di alcune Castella, per le quali nozze si fecero in Bologna fontuose feste, nelle quali intervennero molti fustastieri di Paesi lontani, e da' Bolognesi furono presentati agli Sposi diversi donativi (b).

XLV. di Palamede, e di Galeotto non abbiamo alcuna notizia; onde passiamo a Sagromoro, che mantenendo con molta lode la ripu-

ta-

tazione, e la dignità della sua bellicosa Famiglia, fu Capitano valoroso; e morendo, lasciò di Achilletta sua moglie *Lionardo* Capitano similmente di gran valore per lo Duca Filippo Maria. Questi con Margherita de' Caimi, Figliuola di *Franceschino* Cavalier Milanese, e Maddalena Rusca Nobile di Como, procreò *Sagromoro II.*, *Ambrogio*, e *Pier Francesco*, de' quali il primo, e l'ultimo hanno dato alla Patria nobilissime discendenze, e però di ciascun di loro partitamente ragioneremo.

*Di Sagromoro II., e de' Posterì, Conti di Sezè, e Signori di Bre-
gnano.*

XLVI. **S**agromoro II., essendo Capitano di gente d'armi nello Stato di Milano, e Cavaliere aurato, dalla Duchessa Bianca Maria *Visconte* nell' anno 1466. ebbe il governo di Genova con titolo di Viceduca, e con un'annua provisione di cento scudi. Morta poi la predetta Duchessa, da Galeazzo Maria Sforza suo Figliuolo nell'anno 1468. fu creato suo Consigliere, e onorato nella patente col seguente elogio: *Crebra Nobilium cogitatione revolvens, ac justo examine pensantes fidem, Et devotionem inconcussam, venerationem, Et observantiam insuperabilem, mentem Et animum flagrantissimum erga Nos, Et Statum nostrum, cum reliquis animi Et corporis dotibus Magnifici, Et Praestantis Militis*

tis D. Sagromori Vicecomitis Affinis nostri dilectissimi: Et potissimum quantum ingenii acuminis, consilii gravitate, maximarum rerum experientia, militaris disciplinae peritia, nec minus pacis artibus excellat: quibus in omnibus praeclara de se praebeuit documenta, Et Nos ipsi locupletissimi testes sumus: merito talem Virum e medio reliquorum deligendum, dignissimum judicavimus, cujus opera. Et auctoritate in rebus Status nostri gravissimis utamur, quique praesentia, Et virtutibus suis Consilium nostrum Secretum illustrare possit, Et.

(a) Crescenzi gli suoi Figliuoli, ed eredi (a), i quali furono nell' Anstetr. Lionardo Protonotario Apostolico, e Francesco Bernandino. Rom. pag. 341.

XLVII. Questi, essendo ancor giovinetto, dal Duca Giovan Galeazzo, Figliuolo del predetto Galeazzo Maria fu fatto Capitano di una banda di Cavalleria, tenuta dal Padre, e dopo la morte di Pier Francesco suo Zio fu dichiarato Consigliere Segreto, e Senatore di Cappaccorta; e cio non solamente per le proprie virtù, ma anche per esser nato della sua medesima Famiglia, come appare dal privilegio speditogli a' 7. di Novembre dell'anno 1484. in questa guisa: *Cogitantes laudis Et gloriae dignitatem, qua Franciscus Bernardinus Vicecomes Vir Spectabilis, vel ob maxima Gentis, Majorumque suorum decora, vel ob proprias virtutes excellit; jure invitamur, ut ipsum in Amplissimo Senatorii Ordinis gradu cooptamus. Nam cum ex eadem Familia, qua Et Nos, natus*

tus sit, ejusque Pater, Avi, & Proavi domi, militiaeque floruerint, atque rerum gestarum laudem ingentem consecuti sint, tum ipse Majorum probitatis, atque virtutis emulus, magis quam eorum gloria contentus, ab incunte adolescentia militiae se dicavit: ex qua praeter alia virtutis documenta, in eo bello, quo proximis annis tota exarsit Italia, cum ordinem duceret, sive consilio, sive manu res gereretur, in eo ingenti, probitatis, atque animi decus admirabile visum est. Itaque cum nuper mortem objeret Spectabilis, & Strenuus Petrus Franciscus Vicecomes Senatorii Ordinis, Francisci Bernardini Patruus, dignus is visus est, qui cum ob Familiae, Majorumque suorum dignitatem, atque proprias animi, & corporis dotestum ob necessitudinem, qua Petro Francisco strictissime jungebatur, &c. Nell'anno poi 1486. fu dichiarato Viceduca di Pavia, con facoltà di gastigare i delinquenti senz'ordine giudiziale (a). Nè dopo la morte di Giovan Galeazzo mancarono a Francesco Bernardino onorevolissime cariche; imperciocchè Ludovico il Moro, riguardando il di lui merito, e l'ottima amministrazione di quel governo, lo impiegò in diverse Ambascerie, nelle quali ei seppe adempire i di lui desiderj, che nell'anno 1499. fu lasciato al governo dello Stato insieme con Giovan Giacomo Castiglione Arcivescovo della nostra Chiesa Barese, Antonio Trivulzio Vescovo di Como, e Girolamo Landriano Generale dell'Ordine degli Umiliati, poichè il Moro, inseguito dalle armi di Ludovico XII. Re di Francia, ebbe a fuggire in Germania; e nel me-

(a) Crescenzi
nel luogo cit.

(a) *Crescenzi
nel luogo cit.*

medesimo tempo dallo stesso Moro ebbe in dono la Sforzesca di Vigevano, che era un podere di molta rendita (a). Ma se, per essere Stato subito occupato lo stato da' Francesi, non potè godere i frutti della di lui liberalità, fu ben conosciuto il suo merito dagli stessi Francesi, che, desiderando averlo dal lor partito, lo investirono delle Terre di Gallarate, del Bosco, e di Castellaccio di Alessandria, con privilegio speditogli da Giovan Giacomo Trivulzio costituito Governador dello Stato dal predetto Re Ludovico. Ond'egli, essendo molto agiato di beni di fortuna, nell'anno 1504. fece il suo ultimo testamento, nel quale ordinò molti legati pii, e un fidecommesso per cinque Figliuoli, che generato avea con Maddalena Pallavicini sua moglie, figliuola di Orlando Marchese di Busseto, i quali furono *Sagromoro III. Bernabò, Ottone, Aflore, e Pallavicino*, oltre *Antonia* maritata al Conte Galeazzo Bolognini Attendolo, *Cecilia*, e *Caterina*, alle quali lasciò quattromila scudi d'oro per ciascheduna ed ebbe ancora *Cassandra* naturale, alla quale lasciò per la dote mille, e trecento lire (b).

(b) *Crescenzi
nell' Anstetr.
Rom. pag. 343.*

(c) *Giovio nella
vita di Alfonso
1. da Este.*

XLVIII. Sagromoro III., seguendo le vestigie del Padre, servì il Re Ludovico, per cui militando contro de' Veneziani, nell'anno 1510. fu fatto prigioniero appresso la Villa di S. Martino (c). Discacciati poi i Francesi da Milano, e stabilitovi a' 29. di Dicembre dell'anno 1512. dagli Svizzeri Massimiliano Sforza Figliuolo del Moro, passò a' servigi del nuovo Principe, dal quale fu preposto all'assedio del Castello di Milano, restato in mano del Re; ma poichè da que-

fu mandato Giovan Giacomo Trivulzio suo Mareſciallo con groſſo eſercito per la ricuperazion dello Stato, egli col predetto Trivulzio ſi convenne, che, fatto Capitano di una banda di cavalli con groſſa e perpetua proviſione, farebbe ogni opera, che coloro, i quali erano aſſediati, foſſero ſoccorſi, ed (eſſendo poſſibile) foſſe anche ucciſo lo Sforza, acciocche egli paſſaſſe al Re con ſingolar dono di aver dato fine alla guerra; lo che accordato, furono talmente allargate le guardie della notte alla trincea del baſtione, che i Franceſi, ſecondo l'ordine dato, uſcendo ogni notte, portavano nel Caſtello ogni ſorte di vettovaglie apparecchiate, e grazioſamente lor date. Ma una tal opera non potè ſtare lungo tempo naſcoſta, che non veniſſe à luce, eſſendo ſtata per avventura paleſata da' Facchini, che in una mezza notte v'introdueſſero molte botte di vino. Scoperta adunque queſta coſa, Maſſimiliano da ſe pauroſo, e avviſato ancora dagli amici, che ſi aveſſe cura, uſcì da Milano, e con alcuni cavalli ſi ritirò in Novara, acciocche ſtando in una Città comoda, ſicuro di tradimenti, quivi poteſſe aſpettare il ſoccorſo, promeſſogli dagli amici; onde Sagromoro, vedendoli fallito il diſegno, manifeſtamente ſi ribellò, e, chiamato parlamento, conſortò tutti ad abbandonare lo Sforza, come quello, che con indiſcrete taglie avea portato a molti bando, fuga, povertà, ceppi, e lacci di vituperoſa morte, la dove dandoli al Re di Francia, per le di lui grandi ricchezze, ciaſcuno potea ſperare groſſe provi-

sioni, e mercedi. Indi, spiegate le bandiere Regali, con una numerosa Squadra di Uomini armati per mezzo della Città corse in Piazza, ed entrato nel Palagio Ducale, lo diede a sacco alla Plebbe. Così i Milanesi, persuadendosi di aver a ritrovare miglior condizione, e più giusto governo sotto i Francesi, facilmente giurarono fedeltà al Re Ludovico (a), dal quale fu perciò Sagomoro ornato dell'abito di Cavaliere di S. Michele (b); ma non molto da poi ei fu chiamato da' Francesi al campo, perche gli Svizzeri, accresciuti di numero contra quel, che si era creduto, mostravano animo molto bravo, e parèva, che fossero per voler venire a giornata; onde si avviò al Fiume Tesino con più di ottocento celate; ma incontratosi per la strada con molti, che fuggivano, e sentendo da essi la rotta avuta dagli Svizzeri, si ritirarono in dietro all'Adda, e passato il Fiume nel Contado di Cremona, si congiunse coll'esercito de' Veneziani, per gli quali combattendo, morì nel fatto di arme, che si fece a Vicenza a' 7. di Ottobre dell'anno 1513. con gran dispiacere del Re (c)

XLIX. Bernabò, continuando i regali servigi co' medesimi onori di Capitan di Cavalieri, e di Cavaliere di S. Michele, ebbe dallo stesso Re la confermazione delle concessioni de' feudi di Castellaccio, del Bosco, e di Gallerate, fatte a Francesco Bernardino suo Padre, con lettera spedita agli 8. di Giugno dell'anno 1514. in questa guisa: *Memores donationem fecisse quondam benedictum, & fidei Consanguineo*

(a) *Giovio nella Istoria de' suoi tempi part. 1. lib. 11. pag. 252. dell'edizione dell'anno 1581. fatta in Venezia. Guicciard. no nell'Ist. d'Ital. lib. 11. pag. 329. Paruta nell'Istor. Venez. part. 1. lib. 1. pag. 13. Mambri. Rocco nell'Aggiunta al Colonnuccio lib. 9. pag. 435.*

(b) *Crescenzi nell'Anfiteatro Rom. pag. 342.*

(c) *Giovio nella d. part. 1. lib. 12. e nella Vita di Alfonso I. da Este. Guicciard. e Paruta ne' luoghi cit.*

nostro Francisco Bernardino Vicecomiti ob ejus
 erga Nos, Statumque nostrum benemerita de lo-
 cis Castellatii, Boschi, & Gallaratae cum suis
 pertinentiis; ac fructibus, redditibus, & emo-
 lumentis eorum: considerantesque maxima, &
 ingentia servitia, quaeque benedilectus, & fi-
 delis Consanguineus, ac Capitaneus noster, Sa-
 crique Ordinis Eques Sacromorus ejus Filius
 in Nos, Statumque nostrum contulit, ita ut nec
 mortem evitaverit: atque non minus animo re-
 volventes quos labores sustinuerit, & quae de-
 trimenta passus fuerit, & patiatur benedilectus
 noster Barnabos, ejusdem Francisci Bernardini
 Filius, &c. Morto il Re Ludovico, da Francesco
 I. di lui Successore fu creato Marchese di Bre-
 gnano, e arricchito del nobilissimo Borgo di Va-
 rese, della qual concessione, poiche in essa si vede
 un grandissimo testimonio delle virtuose opera-
 zioni di Bernabò, vogliamo qui riferirne le paro-
 le, che sono le seguenti: Cum nihil tam Regum,
 ac Principum peculiare fere constat, quam libera-
 litate, ac munificentia in omnes uti: praesertim
 in eos, quorum fides singularis, & vera inte-
 gritas, & re ipsa, & periculis, pace, & bello in
 utraque saepius fortuna comprobata est: numero
 quorum summe excellit benedilectus, & fidelis
 Consanguineus ac Capitaneus noster, Sacrique Or-
 dinis nostri Eques Barnabos Vicecomes, qui tam
 ante occupationem factam per Maximilianum
 Sfortiam de dominio & Statu nostro Mediola-
 ni, quam post, & ea occupatione durante, ac re-
 cuperatione hujus nostri dominii, consilio, re, ar-
 mis, ac ejus, & amicorum personis non parum
 nobis profuit: non expensis, non damnis, non

patrimonio, non ejus propriae vitae parcem, nihil omnino pretermittens, quod a fidelissimis Vassallis possit optari, &c. Ma discacciati i Francesi da Carlo V., e riposto nello Stato Francesco II., Fratello di Massimiliano nell'anno 1521., Bernabò fu privato de' feudi, onde si ritirò nel Delfinato. Scrive non però il Crescenzi (a), che a' 23. di Ottobre dell'anno 1526. li ricbbe dallo stesso Francesco, ma con tutto ciò egli non si partì dal Delfinato, dove se ne morì, lasciando di Margherita Visconte, sua moglie, Giovan Batista, Ottone, e Maddalena, de' quali Giovan Batista procreò Francesco Bernardino, e Galeazzo Maria Signor di Bregnano, che fu Padre di Bernabò, di Girolamo, e di Giovan Batista Abate. Più oltre non leggiamo de' discendenti di costoro; ma per lettere di Milano siamo certificati, che dal predetto Bernabò e da Margherita Fiorenza sia nato un'altro Bernabò, che fu Colonnello de' Dragoni Milanesi, e, come scrive Pietro Garzoni (b) si trovò sotto Navarino, dove se ne morì di morte naturale nell'anno 1686., senza aver procreato di Francesca Martinenga, sua moglie, alcun figliuolo, come che lasciato avesse un bastardo chiamato Giovan Maria. Maddalena fu maritata a Giovan Batista Visconte di quei di Soma, de' quali parleremo nella Parte II., e Ottone Signor di Pegazano da Gineura de' Negri trasse Bernabò, Ottavio, Giovan Batista, e Bartolommeo, de' quali Bernabò fu Giudice Collegiato; Ottavio fu Conte di Gambalcrio, e Cavaliere dell'Ordine del Tosone; maritato prima con
Dei-

(a) Crescenzi
nell' *Ansicaty.*
Rom. pag. 243.

(b) Pietro Garzoni
nell' *Istor. di*
Venezia part. 1.
lib. 4.

Deidamia, figliuola di Antonio Conte della So-
maglia, e poi con Chiara di Ligné, nata da
Carlo Principe di Aremberg, e vedova di Ber-
tino Spinola Conte di Brovuay, da niuna delle
quali ebbe Figliuoli; Giovan Batista vestì l'a-
bito degli Eremitani, ed essendo Teologo in-
signe, a' 23. di febbrajo dell'anno 1609. da Pa-
olo V. fu fatto Vescovo di Teramo nella Provin-
cia di Abruzzo ulteriore, dove santamente vi-
vendò, se ne morì agli 11. di Maggio dell'anno
1628. (a); Bartolommeo fu Decurione di Mi-
lano, congiunto con Virginia di Atella, di cui
ebbe Alberto Conte di Sezè, e di Gambale-
rio, Decurione altresì di Milano, Maestro di
Campo, e marito di Livia Grilli. Nobile Geno-
vese (b).

L. Ottone, terzo Figliuolo di Francesco
Bernardino, fu Luogotenente di Sagromoro
suo fratello, che era Capitano de' Veneziani,
colla qual carica militando presso Vicenza
nel sopradetto giorno de' 7. di Ottobre dell'
anno 1513 (c) in quella rotta fu fatto priglione
dal Marchese di Pescara Francesco Ferrante
d'Avalos, che si rese vie più illustre per un at-
to di singolar clemenza, che praticò verso il
merito di questo nobile Prigioniero; impercioc-
ché nell'anno antecedente in una briga di not-
te a Milano essendo stato ferito in testa da
questo Ottone, e uccisogli a lato Pomarro Ca-
pitano di Cavallo, ora avendolo nelle mani,
non solamente vietò a Mancio, stato già Alfiere
di Pomarro, il fargli alcun male, mentre
questi, per vendicar la morte del suo Capita-
no, avea già impugnata la spada per ammaz-
zarlo.

(a) Ughelli in
Ital. Sac. tom. 1.
de Episc. Apru-
tin. num. 48.

(b) Crescenzi
nell' Anstetr.
Rom. pag. 339.

(c) Di questa
battaglia si è
parlato nella fi-
ne del num.
XLVIII.

zarlo , ma,ciocche fu di maggior maraviglia, gli fece de'molti doni , e gli usò diversi atti di singolar cortesia, non improprij per altro al merito di questo valorosissimo cavaliere (a).

(a) *Giovio nella d. part. 1. lib.*

12. pag. 277.

Ammirato nelle

Famiglie nobili

Napolitane part.

2. della Famiglia

quadla pag. 102.

(b) *Ripamonte,*

in Hist. Mediol.

Dec. 3. lib. 3. Gaf-

paro Bugato nel-

l'Ist. di Milan.

lib. 6. Galeazzo

Cappella ne' Com-

mentarij per la

restituzione di

Francesco Sforza

lib. 3.

(c) *Guicciar-*

din. nell'Ist. d'

Ital. lib. 14. pa g.

422.

LI. Astore, quarto Figliuolo del predetto Francesco Bernardino , ne' primi anni dell'età sua seguì la Chiesa , e, per essere stato Abate di S. Celso , fu chiamato Monsignorino (b) ; ma non contento di veruno stato , con mezzi poco onesti aspirava all'antica riputazione della sua Famiglia ; onde tenendo appresso di se molti giovani scostumati , e avezzi a' omicidj , con incredibile prodigalità somministrava loro robba da mangiare disordinatamente, per avergli pronti in tutte le sue occorrenze . Vasto però d'animo , pronto d'ingegno , e di matura celerità ne' consigli , fu anche dotato di un discorso piacevole , e di una gran munificenza con tutti, di modo tale che con maravigliosa mistura d'iracondo e di clemente, di crudele e di pietoso, di superbo e di umile, secondo le circostanze de' tempi e degli affari, si dimostrò sempre da se stesso diverso, e a se stesso contrario . Costante non però in tener le parti del sopradetto Francesco III. contro de' Francesi , da Prospero Colonna Capitan Generale di Carlo V. fu mandato con mille e cinquecento fanti alla guardia di Alessandria (c) ; onde credendo , che per lo suo ajuto Francesco avesse ricuperato lo Stato, pretendea governarlo a sua posta; ma prevalendogli Girolamo Morone, che era Gran Cancelliere , vennegli un giorno voglia di conseguir col suo mezzo certa cosa fuor dell'onesto , la quale poiche dal Morone con molte ragioni gli fu negata

gata, egli sdegnato disse; che *verrà tempo, in cui starà presso un Padrone, che non sarà sotto la cura del Pedagogo, e allora quella tela, che egli avesse tenuta, farà che fosse riteffata dalle stesse mani.* Quello, che perciò si dicesse, o si consigliasse tra 'l Morone e lo Sforza, non è noto, egli è bensì certo, che poco dopo Monsignorino per opera del Morone, non senza volontà del Duca, come si credette, fu ammazzato da Giovan Giacomo de' Medici, Fratello di Pio IV. nell' anno 1523. (a).

LII. Pallavicino, ultimo Figliuolo di Francesco Bernardino, dopo aver atteso per qualche tempo alla milizia, lasciata tal sorte di vita, si diede alla Chiesa, e a' 23. di Luglio dell' anno 1518. ebbe il Vescovado di Alessandria, il quale con poca felicità governò, perciocchè venuto in sospetto al predetto Duca, che lo insidiasse, nell' anno 1521. fuggì da Milano; ma poichè fu morto Monsignorino suo Fratello, tentandone la vendetta Bonifacio Visconte di lui congiunto, da Prospero Colonna, e dal Morone fu arrestato, e mandato prigione nel Castello di Cremona, dove fu tenuto insin' all' anno 1533. nel qual tempo, essendo varj gli giudizj degli Uomini, se fosse stato coscio, o no del tentativo di Bonifacio, ad istanza di amici fu liberato e, o di buona, o di mala voglia, rinunciò la Chiesa (b). Di chi sia stato figliuolo, e in qual grado di consanguinità sia stato congiunto il predetto Bonifacio con Pallavicino, e con Monsignorino, non abbiám potuto mettere in chiaro. Tommaso Porcacchi (c) scrive, che Monsignorino era Fratello di Francesco Bernardino, e che

(a) Guicciard.
din. lib. 15. pag.
459.

(b) Guicciard.
din. nel 2. lib. 15.
pag. 435. e 436.
Ripamont. in
Hist. Mediol. loc.
cit. Galeazzo Ca-
pella ne' Commemo-
tari per la resti-
tuzione di Fran-
cesco Sforza.
Ugbelli in Ital.
Sac. tom. 4. da
Epist. Alenandri.
num. 29.
pag. 459.

(c) Porcacchi
nelle Annot. all'
Istor. del Guic-
ciard. nel luogo
cit.

e che questi era Padre di Bonifacio; ma essendo falsa la prima cosa, abbiamo anche per dubbia la verità della seconda. Egli non però, se ci toglie la facoltà di collocarlo nel suo luogo, non può levarci l'obbligo di farne quella memoria; che gli conviene. Scrive il Guicciardini, che Bonifacio era noto più per la nobiltà della Famiglia, che per ricchezze, onori, o altre condizioni; laonde essendo in disgrazia della Fortuna, nell'assedio del Castello di Milano fu privato di una Compagnia di fanti, e avendo per questa domandato al Duca una Podestaria, anche gli fu negata, il perche concepì tanto sdegno contro di lui, che parte per questo, e parte per la morte di Monsignorino, fece pensare nel suo animo di ammazzarlo (a). Cavalcando dunque Francesco sopra una muletta da Monza a Milano, ed essendosi, come facevano per l'ordinario, allontanati da lui i Cavalli della sua Guardia, perche egli fosse meno nojato dalla polvere, la quale ne' tempi estivi si solleva grandissima nelle pianure, Bonifacio, che alla sua traccia sopra un caval Turco ne giva, come pervenuto lo vide ad un quadrivio, spronando con impeto, il cavallo, lo assaltò con un pugnale, per ferirlo nella testa; ma movendosi per paura la muletta, nè stando anche fermo per la sua ferocia il cavallo, e Bonifacio per essere di maggiore statura, e per l'altezza del cavallo soprafacendolo molto, il colpo, destinato alla testa, percosse la spalla; laonde, tratta fuori la spada, tornò a colpirlo, ma la ferita fu picciolissima, e di taglio, nè potè far altro; poiche essendo già corsi al rumore i Soldati della Guardia, egli si pose

(a) *Mambri
Rocco nell'Istor.
del Regno di Na-
poli par. 2. lib. 1.
pag. 33.*

pose in fuga, e avanzandoli per la velocità del suo cavallo, si salvò nel Piemonte. Ma ritornando a Pallavicino, egli per questo caso fu assai travagliato, e morendo, lasciò due Figliuoli, precreati forse prima del Sacerdozio, e questi furono *Francesco*, e *Astore*. Francesco di Francesca Sforza sua moglie de' Conti di Borgonuovo trasse due femmine, senz'alcun maschio, cioè *Claudia* maritata a Ludovico Marazzani Conte di Paderna, e Nobile Piacentino, la quale coll' eredità paterna, come primogenita, portò a Marazzani suoi discendenti il cognome della sua Famiglia *Visconti* (a), e Florida, che sposò in prime nozze Filippo Fontana, e poscia Alessandro Marazzani, amendue nobili Piacentini. Astore giovane di ventitre anni conseguì il grado di Colonnello nella Mirandola; indi per Carlo V. Imperadore militò con gran fama contro del Duca di Sassonia nell' anno 1546. e finalmente chiamato da' Veneziani contro di Selino II. Imperadore de' Turchi, fu posto al governo di Sebenico, luogo importante della Dalmazia, che egli virilmente difese, e per assicurarlo da' futuri casi, assalì la vicina Terra di Scardona, donde i Turchi continuamente lo molestavano, e messala a fuoco, costrinse quei Barbari a pensare con una segreta fuga alla loro salute (b).

(a) Crescenzi nella Corona della Nobiltà d' Ital. part. 1. narr. 2. cap. 2.

(b) Paruta nell' Ist. Veneziana della Guerra di Cipro part. 2. lib. 2. pag. 94. Morigi nella Nobiltà di Milano lib. 4. cap. 6. pag. 131.

**Di Pier Francesco, e de' suoi Posterì,
Conti di Saliceto.**

LIII. **P**ier Francesco di gravità di consiglio, e di militar valore a niuno de' suoi

Parte I.

Ccc

Mag-

Maggiori secondo, nell'anno 1465. fu dato dal Duca Francesco Sforza per direttore a Galeazzo Maria suo Figliuolo, da lui mandato con potente esercito in ajuto di Ludovico XI. Re di Francia travagliato da' Principi del suo Regno, insieme con Gasparo Vimercato, Giovanni Pallavicino Marchese di Scipione, e Donato di Milano (a). Nell'anno poi 1476. essendo stato ucciso il predetto Galeazzo Maria, per la minor età del Duca Giovan Galeazzo di lui Figliuolo di sette anni, fu noverato tra' Senatori scelti al governo delle cose appartenenti allo Scato, insieme con Tristano Sforza, Giovanni Pallavicino di Scipione, Pallavicino de' Pallavicini, Giovan Giacomo Trivulzio, Branda di Castiglione Vescovo di Como, Pietro Landriano, Orfeo Aricano Fiorentino, e Roberto Sanseverino Napoletano Conte di Cajazzo; qual carica avendo egli esercitata con lode di singolar prudenza, nel anno 1484. se ne morì, lasciando di Eufrosina Barbavaria sua Moglie *Alfonso* Conte e Cavalier aurato, che succedette al Padre nella dignità di Senatore, e fu ancora Capitano di gente d'armi. Egli di Antonia Gonzaga, Donna illustre per santità, procreò *Pier Francesco II.* similmente Senatore, Decurione, e Capitano di Cavalli, e *Annibale* Conte di Saliceto nel Piacentino, chiamato dal Ciacconio *Uomo religiosissimo* (b). Questi di Lucia Sauli Nobile Genovese ebbe *Ercole*, *Alfonso*, e *Ottavio*.

LIV. Ercole, secondo Conte di Saliceto, e Cavalier di S. Giacomo sposò Anna Sfondrati, Figliuola di Paolo, Fratello di Papa Gregorio XIV., e di Sigismonda d' Este, Nipote per parte di

(a) Corio *per*
4. pag. 813.

(b) Ciacconio in
Istor. Pont. &
Cap. d. tom. 4. pag.
313.

te di Fratello del Duca di Modena, dalla quale trasse *Pier Francesco III.*, *Giovan Battista* Abate di Comenda, *Onorato* Arcivescovo di Larissa, e Nunzio Apostolico in Polonia, morto nell'anno 1645., e *Annibale*, che nell'anno 1600. fu insignito della Croce di S. Giovanni Gerosolimitano (*).

LV. Alfonso nacque nell'anno 1552., e applicatosi dal principio della sua gioventù allo studio delle leggi, prese in Pavia il grado di Dottore, e in Milano fu ascritto nel Collegio de' Giudici; ma non corrispondendo alla grandezza del suo animo i negozj forensi della Patria, elesse per Teatro delle sue virtù la Corte di Roma; dove da Gregorio XIII. fu creato Referendario di Signatura, e mandato per Collettore in Portogallo con titolo insolito di Vicelegato appresso il Cardinal Alberto d'Austria, che governava quel Regno. Tornato in Roma, da Sisto V. ebbe il carico di Uditor della Camera, e da Gregorio XIV. suo Parente fu mandato Nunzio in Germania a Ridolfo Imperadore; agli 8. di febbrajo dell'anno 1591. fu fatto Vescovo di Cervia, e dichiarato Nunzio ordinario in Spagna al Re Filippo II. morto Gregorio, nella Sede vacante ebbe il governo del Borgo, e del Conclave, il quale gli fu confermato da Innocenzo IX., che gl'incaricò ancora quello della Provincia di Romagna. Da Clemente VIII. fu spedito con ampia facoltà contro de' Banditi in Norcia; donde dopo averli discacciati con somma gloria del suo nome, passò Nunzio in Transilvania a quel Principe Sigismondo Bátori, al quale non potè conoscersi se piu avesse

(*) *Ladovico*
Avaldi m. d' Ital.
Nobile pag. 51.

giovato col consiglio , che colla mano , armata contro del crudelissimo Turco , e poi in Polonia , acciocche quel Re Sigismondo di Svezia non prestasse favore agli Eretici , che ivi praticavano. Dovendosi celebrare in Ferrara le nozze tra Margherita d' Austria , Figliuola dell' Arciduca Carlo II. , e Filippo III. Re di Spagna , dal medesimo Pontefice fu mandato ad incontrare gli Sposi ne' confini dello Stato Ecclesiastico , dove con real treno li ricevette , e gli accompagnò infino a Genova , lasciando appresso il Papa un gran testimonio del suo eccelso merito , qual era il Cardinal Baronio , per le cui insinuazioni a' 17. di Marzo dell' anno 1599. fu creato Prete Cardinale col titolo di S. Giovanni *ante Portam Latinam* , che poscia mutò con quello di S. Sisto , e a' 10. di Settembre dell' anno 1601. dalla Chiesa di Cervia passò a quella di Spoleto . Restò in oltre le Congregazioni de' Vescovi e Regolari , del Concilio , del Buon governo , di Propaganda , dell' Esame de' Vescovi , dell' Annona , della Fabbrica di S. Pietro , delle Acque di Bologna , e di Ravenna , e di Negozi della Germania , alle quali soddisfece con sommo applauso de' Popoli , e vantaggio della Sede Apostolica . Alla sua prudenza fu ancora commessa la Protezione de' Frati Minori Conventuali ; e se non fosse morto Clemente , egli in suo nome dovea levar dal Sacro Fonte il Delfino di Francia . Da Paolo V. fu mandato a purgar da' Banditi la Marca di Ancona , dove dopo aver adempito con sommo valore il desiderio del Papa , carico non tanto d'anni , quanto di meriti se ne morì in Marcérata a' 19. di Settembre dell' anno 1608.

In età d'anni 19. e condotto nella Chiesa di Loreto per opera del Conte Onorato suo Nipote, ivi fu seppellito colla seguente iscrizione.

D. O. M.
Alphonso Vicecomiti Tit. S. Sixti S. R. E. Card.
Episcopo Spoletano, qui post obitum summa cum
laude prudentiae ad Imperatorem, Reges, ali-
que Christianos Principes, Nuncii Apostolici mu-
nera, Et ob insignem prudentiam, ac pietatem,
ad summa quaeque feliciter adhibitus, Piceni
Legatus, Maceratae moritur XIII. Kal. Octob.
Anno MDCVIII. Comes Honoratus Vicecomes
V. S. R. Patruo suo.

XLI. Ercole, Figliuolo di Pier-Francesco III. vestì dalla sua fanciullezza l'abito di Cavalier di S. Giacomo, e di quindici anni fu fatto Capitano della milizia Urbana sotto il Terzo del Maestro di Campo Giacomo Fagiani, col qual posto seguì il Cardinal Trivulzio nel primo assedio di Vercelli, e nelle altre guerre, che occorsero insino all'anno 1637. servì il suo Principe con valore, e con prudenza. Dopo questo uscì Camerata di D. Diego Messia Marchese di Leganes, col quale si trovò nel soccorso della Rocca di Arazzo, e per gli patimenti, ch'ebbe a soffrire in quella campagna, contrasse un'infermità mortale, per cui, e per incontrare le soddisfazioni del Padre, si portò in Milano, e ivi per qualche tempo si fermò; ma poichè nella quiete della Patria non potè reprimere l'ardore dell'animo suo bellicoso, ripigliò le armi, e dal Conte di Sirvela Governador dello Stato fu

fu fatto Tenente del Commissario Generale D. Valeriano Sfondrato suo Congiunto, alla qual carica corrispondendo con maravigliose pruove di militar disciplina, si acquistò grandissima lode in tutte le imprese, e specialmente nell'assedio di Tortona, nella battaglia di Prò, e nella ricuperazione della Rocca di Vigevano, esercitando quasi sempre l'ufficio di Commissario Generale per l'assenza di D. Valeriano, impiegato in maggiori affari fuor dello Stato, insino all'anno 1646., nel qual tempo rinunziata la carica con buona licenza del Contestabile di Castiglia succeduto al Conte di Sirvela, si portò prima in Germania, e poi in Polonia, dove per la memoria recente di Monsignor Onorato suo Zio fu graziosamente accolto dal Re Uladislao; ma ritornato in Vienna, ivi levò un Reggimento di 1300. fanti Alemani per lo suo Re Filippo IV., e nell'anno 1647. lo condusse in Napoli per soccorrere quella Città, che allora era sconvolta dalla sedizione di Masaniello. Qui vi trovò il Campo desiderato dalla sua fedeltà; onde più volte fu in pericolo di perdere la vita, poichè assalito nel suo albergo da furia di numeroso Popolo, vi fu arrestato per dieci giorni, ne' quali gli parve di tener sempre la mannaja al collo; ma essendogli riuscito di fuggire, ricoverossi nel Regal Palagio, alla cui guardia, e a quella dell' Arsenal con non ordinaria bravura mantenne la sua gente, insin che sopraggiunta l'armata navale di D. Giovanni d' Austria, si unì col Barone di Battivilla Generale dell' Artigliaria, e passò ad occupare diversi posti, fra' quali fu quello delle Fosse del grano, dove virilmente

te combattè. Difese ancora , e mantenne i po-
sti , che dalla Porta di Chiaja erano insino a S.
Carlo delle Mortelle , il quale sebbene fosse at-
taccato , e preso da' Popolari , egli tuttavia col-
l'ajuto del predetto Barone di Battivilla subito
lo ricuperò . Nè minor valore egli dimostrò nel-
l'ultima notte di quel tumulto ; quando sotto
gli auspicj del suddetto D. Giovanni , e del Vi-
cerè Conte di Ognate, sostituito al Duca d'Ar-
cos , si fece l'entrata d'accordo co' principali del
Popolo ; perciocchè entrando con maravigliosa
ordinanza per diverse parti , meritò gli applau-
si di tutta la Città . Acchetati i tumulti , nell'
anno 1650. ebbe ordine dal predetto Vicerè di
portarsi all'assedio di Portolongone , Piazza
forte sull'Isola d'Elba , che fondata moderna-
mente dagli Spagnuoli , nell'anno 1646. era sta-
ta occupata da' Francesi , e ora era divenuta ri-
cettacolo di malcontenti . Imbarcatosi però a' 3.
di Maggio , ivi giunse nel principio di Agosto ,
ed ebbe il comando di uno de' tre Posti , ne' qua-
li , secondo la diversità delle Nazioni , fu di-
stribuita tutta la gente , cioè di quello della
Porta Principale , chiamato perciò degli Ale-
mani , e venuto quivi all'assalto , occupò la
Chiesa del Carmine , alcuni Magazzeni ,
un Pozzo d'acqua limpidissima , e una mea-
za-luna presso la strada coperta , che circoni-
dava le mura ; ma volendo guadagnare un
Fortino avanzato , poco mancò , che vi la-
sciasse la vita , perciocchè trabalzato dalle mine
de' Francesi , restò per qualche giorno sepol-
to nel terreno , dal quale uscìtione per divina
grazia illeso , benchè assai maltrattato , conti-
nuò

nuò l'attacco di modo, che giunto al ciglio della strada coperta, con estremo valore a corpo scoperto nel più chiaro del giorno investì la contrascarpa, e, non ostante la folta grandine delle cannonate, e moschettate, piantò un alloggiamento sul Bordo della fossa, che cagionò la resa della Piazza, la quale capitò la mattina seguente. Egli perciò fu stimato il principale istrumento di questa vittoria; onde meritò gli applausi di D. Giovanni, e del Vicerè, che ne fecero distinta relazione al Re Filippo. Espugnato Portolongone, il Conte Ercole col suo Regimento fu mandato in Catalogna, che per lo governo orgoglioso del Conte Duca di Olivares fin dall'anno 1640. si era ribellata dal suo Re, e data a' Francesi, si manteneva sotto la loro protezione. Sbarcato però in Peniscola, e quivi lasciati da dugento Soldati, che sotto Longone a Venerale erano stati feriti, sollecitamente andò ad unirsi all'esercito Cattolico, comandato dal Marchese di Mortara nel tempo stesso, che questi assediava Flix, e col suo rinforzo impedì, che il Duca di Mercurio non attaccasse la linea, come disegnava, e costrinse gli assediati alla resa. Dopo questo passò all'impresa di Miravel col Maestro di Campo Generale Borro, che pur si prese; indi all'assedio di Tortosa, e terminata questa campagna, si portò alla Corte per inchinarsi al Re, dal quale fu accolto con somma benignità. Nell'anno 1651. assistette al Marchese di Mortara, e a D. Giannini d'Austria nell'assedio di Barcellona, e col suo Regimento occupò il Convento di S. Maria delle Grazie, posto tra il quartiere della Corte, e quel-

quello di Sans, dove si fortificò, e chiuse da questa parte la linea, colla quale fu riconvallata la Città. Stando il detto Quartiere al suo carico, fra lo spazio di tre mesi occorsero diverse fazzioni importanti contro delle vigorose fortezze, che si facevano dagli assediati, e da' Catalani ribelli, che si accostavano alla linea, nelle quali il Conte Ercole si portò con tanto coraggio, che il Re Filippo per compensarlo, gli conferì a vita il governo di Como colla ritenzione del Regimento. Fu questo assedio il più celebre, che si facesse in quel secolo, imperciocché gli assalitori si trovarono non solamente assediati dall'esercito nemico, ma anche travagliati da crudelissima pestilenza, per cui nella sola casa del Conte Ercole morirono ventiquattro persone. Egli perciò non mancò giammai di costanza, e d'intrepidezza in tutte le occasioni; onde ebbe il piacere di veder caduta quella Città a' 3. di Ottobre dell'anno 1652., dopo aver durato all'assedio per lo spazio di sedici mesi. Nell'anno seguente col suo Regimento, e con secento Irlandesi fu posto di rinforzo alla guardia di Palamos, pendente l'assedio posto da' Francesi a Girona, donde essendo uscito il Marchese Serra, e attaccato a vista di Palamos da mille cavalli, condotti dal Baron d'Ales Macastro di Campo Generale della Cavalleria Francese, mentre era in pericolo di restar prigioniero, fu soccorso dal Conte Ercole con quattrocento fanti, e cento cavalli, onde potè salvarsi, con rotta da' Francesi, e prigionia di molti, fra quali furono il medesimo Baron d'Ales, e un di lui Figliuolo Colonnello di Cavalleria. Nel soccor-

fu poi, che fu dato a Girona, Ercole, guidando la vanguardia di uno degli attacchi delle linee nemiche, fu tra' primi, che si diedero mano co' quei, che indi uscirono per introdurlo. Soccorse Girona, fu spedito alla Corte per informare il Re di tutto quello, che occorreva per terminare l'impresa di Catalogna, lo che avendo adempito nell'anno 1654., ebbe comandamento da S.M. di condursi con due Cavalieri Francesi in Provenza per trattare di aver in mano l'importante Piazza, e Porto di Tolone, come era stato proposto da' Partegiani del Principe di Contè, con ordine a D. Luigi Fernandez di Cordova Generale dell'armata, al Duca di Peragas, e a D. Merchior della Queva Maestri di Campo de' Terzi vecchi, che eseguissero tutto quello, che fosse loro rappresentato dal Conte Ercole, al quale però era stata data ampissima, e piena autorità. Ma poiche l'impresa non riuscì secondo il disegno, per essersi il Cavallier della Ferriera accordato col Cardinal Mazzarino, ebbe ordine di passare coll'armata in Napoli per accudire al Vicerè Conte di Castiglio nelle leve, che si facevano per la Catalogna, colla qual occasione fu dichiarato Generale dell'Artiglieria del Regno di Sardegna colla ritenzione del Governo di Como, e del Regimento. Giunto in Napoli nell'anno 1655. con buon corpo di Soldatesca a piedi, e a cavallo, fu spedito per quella volta; ma si fermò in Pavia, che allora era assediata da' Francesi, e quivi militò presso il Marchese di Caracena D. Luigi di Benavides, dal quale fu poi per comandamento del Re mandato in Fiandra con D. Gio-

Giovanni d'Austria; onde nell'anno 1656. si trovò al memorabile soccorso di Valenciennes, per cui quella Città fu liberata dall'assedio de' Francesi, che vi furono rotti. Dopo questo ritornò in Ispagna colla felice novella di tal vittoria, per cui gli fu conferita dal Re la Commenda di Lobos del suo ordine di S. Giacomo; ed essendo stato eletto il Conte di Pignoranda Ambasciadore Straordinario, e Plenipotenziario in Alemagna per l'elezione dell'Imperadore, fu ordinato al Conte Ercole, che come pratico di quei Paesi, e del linguaggio, con lui si portasse per assistergli nelle occasioni, che potessero occorrere di qualche armamento; alche ubbidendo, nell'anno 1657. giunse in Praga, e indi passò a Francfort, dove era unita la dieta per la detta elezione, nel qual tempo essendo vacata la carica di Commissario Generale dell'Esercito dello Stato di Milano per rinuncia fattane dal Conte Giovanni Borromeo, dal Re gli fu conferita con permissione di ritenere il Governo di Como, grazia non fatta giammai ad altri, per essere questi due posti i più onorevoli, e di maggior autorità di tutti gli altri, che si danno agli Italiani in Lombardia. Chiamato però dal Conte di Fuensaldagna, allora Governador dello Stato, all'esercizio delle sue cariche, nell'anno 1658. si portò in Milano, e nelle imprese, che occorsero in quel tempo, fece chiare mostre della sua militar disciplina; come nell'anno seguente, essendo seguita la suspension d'armi, e successivamente l'aggiustamento delle contribuzioni, e delle altre pretensioni de' Francesi col Duca di Navaglies loro Generale, rendette al me-

desimo Conte grandissima soddisfazione de' suoi maneggi. Nè minor valor egli dimostrò sotto il governo del Duca di Sermoneta di lui successore; imperciocchè in questo tempo condusse a suo carico quattrocento uomini al Finale, dove colla sua assistenza felicemente s'imbarcarono; e nell'anno 1662. essendo stato preposto a quel governo D. Luigi di Gusman Ponce di Leon, egli colla medesima fedeltà si portò non solamente nell'amministrazione de' suoi uffizj, ma in tutte le altre cose, che occorsero, e specialmente nella condotta di quattrocento Alemanni, che di ordine del Re andò a ricevere ne' confini dell' Austria superiore nell'anno 1663. , nel qual tempo fu destinato Ambasciadore straordinario al Re di Polonia; ma poichè quest'ambasciata fu sospesa, restò egli in Milano, continuando a servire ne' suoi posti di Commissario Generale dell'Esercito, di Consigliero Segreto, di Governador di Como, e di General dell'Artigliaria di Sardegna col soldo di trecento scudi il mese, (a) co' quali gloriosamente vivendo, se ne morì a' 2. di Marzo dell'anno 1692., avendo procreato di Giustina Biglia sua moglie un Figliuolo, chiamato *Pier Francesco IV.*, che egli non ebbe la forte di lasciare dopo di se, essendogli premorto nell'anno 1687., mentre con titolo di Capitano dimostrava voler riuscire nell'esercizio dell'armi non punto minore de' suoi Antenati (b)

(a) *Galazzo*
Gualdo Priorato
nella Relazione
di Milano part.
 2.

(b) *Imhofen*
Hist. Geneal. Ital.
 & *Hisp. Tab. 34.*

DELL'

DEL L'ISTORIA
DE' VISCONTI
DESCRITTA

DA D. GIUSEPPE VOLPI
PATRIZIO DI BARI.

LIBRO V.

De' Duchi di Milano.

I,



Pedito oramai
dalla successio-
ne di Bernabò ,
facciam passag-
gio a trattare di
quella di Ga-
leazzo di lui
Fratello , dal
quale derivano
i Duchi di Mi-
lano.

De' Figliuoli di Galeazzo II.

GRADO XX.

*Di Giovan Galeazzo, Primo Duca
di Milano, Conte di Virtù, di
Angiera, e Pavìa.*

II. **S** Crive il Corio (a), che Giovan Ga- (a) Corio per.
leazzo nacque nel principio dell' anno 3. PAG. 447.

1353.

Egli è però ben vero, che Giovan Galeazzo per difetto d'età non consumò il matrimonio, scrivendo Matteo Villani (a), che egli allora avea dieci anni, benché secondo il Corio non potea averne più di otto; ma che che sia di ciò, nel che il Corio è contrario anche a se stesso, come dimostreremo nella fine della sua vita, egli è certo, che poco potè godere di così nobile compagnia, imperciocché Isabella agli 11. di Settembre dell'anno 1372. se ne morì, avendo procreato tre figliuoli, che furono *Azo, Azio, e Valentina.*

III. Essendo insorte alcune ribellioni in Novara, Vercelli, Alessandria, Casale, e S. Evasio, nell'anno 1375. valorosamente le superò, e ne tenne il governo. Morto il Padre nell'anno 1378., prese il dominio dello stato, al quale aggiunse Asti, di cui quello era stato spogliato da Giovanni Paleologo Marchese di Monferrato, nè avea potuto giammai recuperarlo, avvegna- che con grandissimi assedj, e intollerabili spese lo procurasse, stando ciò riserbato alla sagacità di Giovan Galeazzo, che per amore, e senz'alcun danno l'ebbe da Ottone Figliuolo del predetto Giovanni (b), che ci fece suo Cognato, come diremo nel suo luogo.

IV. Nè minor prudenza egli dimostrò nello scisma, che nell'anno medesimo seguì nella Chiesa coll'elezione di due Pontefici, che furono Urbano VI. e Clemente VII., imperciocché per non farsi giudice della Prima Sede, seguendo più uno, che l'altro partito, prima che dalla Chiesa universale fosse decisa una tanta contesa, lungo tempo stiede neutrale

(a); ma

(a) Villani
nell' Ist. lib. 9.
cap. 103. pag. 16.

(b) Corio
nella d. part. 2.
pag. 493.

(a) Corio nell'
la d. part. 1. pag.
497. Campi nell'
Istor. di Piacenza
2a part. 3. lib. 23.
pag. 154.

(b) Come si è
detto nel lib. IV.
Grado XXIX. n.
XIX. pag. 356.

(c) Gimma
nell' Ital. lettera-
ta Tom. 3.

(d) Corio nell'
la d. part. 3. pag.
500. Ant. nio
Campo nell' Istor.
di Cremona lib. 3.
anno 1380. pag.
100. Campi nell'
Istor. di Piacenza
par. 3. lib. 23. pag.
155.

(e) Corio nel
lugozio.

(a); ma poiche volle sposare Caterina Visconte sua Cugina, Figliuola di Bernabò suo Zio, per conseguire la dispensazione Apostolica fù d' uopo, che per uno si dichiarasse; e sebbene Bernabò seguì il partito di Clemente (b), tuttavia Giovan Galeazzo, per procedere pensatamente in una causa di tanta importanza, crediamo, che si consigliasse con Baldo illustre Giuriconsulto, che allora leggeva nello studio di Pavia, dove egli colla sua Corte risiedeva, e abbracciando il di lui sentimento, esposto in un Trattato fatto per questo scisma (c), condobbe Urbano per vero Vicario di Cristo, e lo pregò, che gli permettesse di aver per moglie la Cugina, nel che Urbano lo compiacque, scrivendo ad Antonio Saluzzo Arcivescovo di Milano, e a Ludovico Bozzuto Arcivescovo di Napoli, che al matrimonio dispensassero, com' essi fecero a' 13. di Novembre dell'anno 1380., onde a' 15. dello stesso mese il predetto Arcivescovo di Milano ne celebrò le sponzalizie nella Chiesa di S. Giovanni a Conca (d), e Giovan Galeazzo avendo avuto per dote cento mila fiorini d'oro, donò alla sposa la Terra di Monza col Castello (e).

V. Nell' anno seguente sentendo, che Corrado de' Giorgi Vescovo di Piacenza si era gravemente infermato, a' 9. di Ottobre scrisse a quei Canonici, che succedendo la di lui morte, non procedessero all' elezione del successore senza sua saputa; onde avvisato di essere già seguita dopo quattro giorni, scrisse loro di nuovo, che eleggessero Fra Guglielmo Centuarj da Cremona, degnissimo Maestro dell'

dell' Ordine de' Minori , e Lettor pubblico di teologia nello studio di Pavia , e , seguita l'elezione, pregò Urbano, che lo confermasse (a) ; ma poiche da' predetti Pontefici erasi incominciato a riserbare alla Sede Appostolica le provviste delle Chiese (b) , Urbano, non ostante l'elezione già fatta dal Capitolo , promosse Frate Andrea de' Serazoni, o Segazani Milanese, Maestro anch'egli di teologia dell'Ordine di S. Agostino: e Clemente vi assunse un'altro, il cui nome non è pervenuto alla nostra notizia ; onde Giovan Galeazzo , volendo ovviare a' disordini , che potessero avvenire per l'elezione di due , che pretendessero occupare la Sede Placentina , a' 18. di Novembre rescrisse a quei Canonici , che non ubbidissero ad altro , che a Guglielmo (c) , il quale poi da Urbano , informato de' suoi meriti, fu confermato a' 14. di Genajo dell'anno 1383. come appare da una lettera, scritta dal medesimo Guglielmo a' predetti Canonici in questa guisa (d) : *Venerabilibus Viris, Canonicis, & Capitulo Ecclesiae Placentinae, Fratribus, & Amicis carissimis. Frater Gulielmus de Censueriis electus Episcopus Placentinus. Venerabiles Viri, & Fratres Carissimi: Ad gaudium praesentibus vestrae charitati notifico, Illustrissimum Principem, & Magnificum D.D. Comitem Virtutum die ultima mensis Januarii proxime praeteriti per specialem Cursorem ab Egregio Doctore D. Anselmo Advocato Camerae Apostolicae, cum ejusdem D. Anselmi literis ad hoc missum, Sanctissimum D.D. Urbanum Divina Providentia Papam Sextum, me die 14. praedicti mensis ad Placentinam Ec-*
Parte I. Ecclesiam

(a) Campi nel luogo cit.

(b) Pompeo Sarnelli nella Cronologia de' Vescovi, e Arcivescovi Sipontini.

(c) Campi nel d. lib. 23. pag. 156.

(d) Campi nel d. lib. 23. pag. 160. e 304.

elefiam promovisse : quod ego ipse ab eodem Doctore per suum Cursorem , & per suas literas , mibi missas , cum reverentia , & hilaritate suscepì . Super qua re Illustrissimus Dominus Princeps gratia , & humanitate laetatus est : quod similiter vobis scribo , ut qui simul conjuncti sumus , pro eo in Domino exultemus ; rogans charitatem vestram , quatenus pro me ipsum Deum velitis vestris precibus intercedere , ut omnia negotia Subditorum , & mea , spiritus , & hominis exterioris , initiet , dirigat , & in sua pace confirmet , me cum fiducia requirentes opportunis temporibus , si qua pro vestris bonis voluntatibus sum acturus : quos Christus semper sua clementia dirigat in agendis . Datum Papiae die 2. mensis Februarii 1383.

VI. Nell'anno medesimo Giovan Galeazzo , sovvenir volendo l'anima del Padre , che per gli aggravj fatti alle Persone Ecclesiastiche , e a' Luoghi pii , credeva , che patisse nel Purgatorio , coll'autorità de' Vescovi dello Stato , e specialmente dell' Arcivescovo di Milano Antonio Saluzzo , ottenne da' Cleri la remissione di essi , con obbligarsi in penitenza di fabbricare nella Chiesa di S. Antonio di Vienna della medesima Città di Milano una Cappella , per lo culto della quale deputò molti Religiosi coll'annua rendita di secento ducati (a) . Egli in oltre con singolar ardore di religione , e di magnificenza fondò il grande e sontuoso Duomo di Milano (b) ; e donò cento feudi d'oro per la fabbrica di quello di Como , incominciato co' danari del Pubblico (c) . Riputato perciò da Bernardo suo Zio , e Suocero di animo rimefso ,

fu

(a) Corio nella
d. part. 3. pag.
504. Campi nel
d. lib. 23. pag.
162.

(b) Corio nella
d. part. 3. pag.
517. Francesco
Scoto nell' Itine-
rario d'Ital. par.
1. pag. 139.

(c) Francesco
Ballarino nelle
Croniche di Como
part. 1. cap. 19.
pag. 28.

fu in pericolo di essere da lui spogliato dello Stato, e della vita; imperciocchè credendo il predetto Bernabò di poterlo agevolmente opprimere, incominciò a pensare, che modo dovesse tenere, acciocchè il suo desiderio avesse effetto; ma Giovan Galeazzo, renduto opportunamente di ciò avvisato, elevò l'ardire, e la generosità di quegli spiriti, che tenea coperti, e fingendo di celebrare una festa nella Chiesa della Vergine sopra il Monte Varesio, in quella lo convitò, e per lo cammino fecelo far prigione a 6. di Maggio dell'anno 1385., come si è detto nel Libro antecedente. (a)

VII. Impadronitosi perciò Giovan Galeazzo del di lui Stato, aspirò al titolo di Re, se vogliamo credere a Gobelino Persona (b), che vivea in quel tempo, e lo chiese a Papa Urbano; ma poichè da quello gli fu negato, si dichiarò suo nemico, e passò al partito di Clemente, dal quale Caterina sua moglie ottenne la separazione del Borgo di Angiera, di Taino e di Guarnisio dall' Arcivescovado di Milano (c). Egli perciò accolse in Pavia il Cardinal Pileo de'Prati, che da Urbano erasi pur alienato; e questi per fargli cosa grata, brugì pubblicamente nella Piazza di quella Città il Cappello rosso, ricevuto dal predetto Urbano (d), il quale all'incontro, avendo istituita la celebrazione del Giubileo, da farsi ogni trenta tre anni, ordinò, che in tutti i luoghi della Cristianità si pubblicasse, fuorchè nello Stato di Milano. (e)

VIII. Guerreggiando in questi tempi Francesco da Carrara Signor di Padova con Anto-

E c c 2

nio

(a) *Grado XIX.*
XXI. pag. 359.

(b) *Gobelin.*
Person. in Cosmo-
drom. act. 6. cap.
31.

(c) *Campi nel*
d. lib. 23. pag.
163.

(d) *Gobelin.*
Person. d. cap. 31
Pagi in Urban.
VI. num. LVI.

(e) *Corio nella*
d. part. 3. pag.
521.

(a) *Morelli*
nella sua Crona-
ca pag. 292.

nio della Scala Signor di Verona, scrive Giovanni Morelli (a) Autore contemporaneo, che Giovan Galeazzo dimostrava di sostenere l'uno e l'altro, e che quando poi li vide consumati e stracchi, diede loro addosso, e prese prima Verona, e appresso Padova.

(b) *Malavolti*
nell'Istor. di Sie-
na part. 2. lib. 9.
pag. 165.

(c) *Tronci ne-*
gli Annali di
Pisa anno 1389.
pag. 469.

IX. Nell'anno poi 1389. fece lega co'Sanesi, Fiorentini, Pisani, Perugini, Bolognesi, e Lucchesi, con Alberto Marchese d'Este, con Francesco Gonzaga Signor di Mantova, co' Malatesti Signori di Cesena, cogli Ordelaffi Signori di Forlì, e con Antonio Conte di Montefeltro, i Procuratori de'quali, ragunati nel Palaggio di Pietro Gambacorta in Pisa, ivi si obbligarono di non offendersi, e di difendersi da qualsivoglia Compagnia di predatori, ancorche avessero titolo di stipendiati, e di tenere perciò un certo numero di gente pronta secondo la tassa, che da Orlando Malavolti (b), e da Paolo Tronci (c) si riferisce, in questa guisa: Il Signor di Milano, Conte di Virtù lance 300. I Fiorentini 180. I Bolognesi 120. I Perugini 50. I Lucchesi 25. I Sanesi 65. I Pisani 75. Il Marchese di Ferrara 70. Il Signor di Mantova 30. I Signori Malatesti 30., ovvero cento fanti, con che fossero 50. balestrieri. Il Conte di Montefeltro 25., ovvero 60. fanti, de'quali 30. fossero balestrieri. Il Signor di Forlì 15., ovvero 40. fanti, essendone la metà balestrieri. Dalla qual tassa si vede, quanto Giovan Galeazzo superasse di potenza tutti i Signori d'Italia. Ma questa lega non ebbe effetto, perciocche i Fiorentini, avidi di accrescere lo Stato loro, piu con arte, che con forza, tolsero a' Sanesi Montepul-

tepulciano, e Lucignano (a), di che Giovan Galeazzo ebbe gran dispiacere; onde mandò in Firenze suoi Oratori con facoltà d'intimar loro la guerra, nel caso, che non lasciassero in pace i Sanesi, come essi fecero; perciocchè i Fiorentini non solamente non porsero orecchie a queste istanze, ma si collegarono ancora co' Bolognesi contro de' Sanesi.

X. Volendo adunque Giovan Galeazzo debellare i Fiorentini, a' 22. Settembre dell'anno predetto fece per dieci anni nuova lega co' Sanesi (b), e in virtù della prima cercò ajuto a' Pisani; ma Pietro Gambacorta, che la Repubblica di Pisa governava, non solamente gli lo negò, scusandosi con dire di essere i Fiorentini suoi grandi amici, ma si sforzò di rimuoverlo da tal proposito, dimostrandogli, che non potea avvenirgliene se non danno, perciocchè quegli erano forniti di forze, e di valore, bastante non che a resistergli, ma anche a vincerlo (c). Il qual consiglio rifiutando Giovan Galeazzo, mandò in Toscana quella maggior gente, che potè ragunare con Giovanni di Azzo Ubaldini, Giovanni Tedesco Pietramala, e Taddeo del Verme suoi Capitani, acciocchè mettersero a sacco, e a rovina tutta la Contrada di Valdarno, e spedì contro de' Bolognesi Giacomo del Verme; onde i Fiorentini, vedendosi obbligati ad una vigorosa difesa, si collegarono co' Veneziani, con Alberto Marchese d'Este, con Francesco Gonzaga Signor di Mantova, e con Carlo Malatesta Signor di Rimini. Chiamarono ancora il Duca di Baviera; e perche con quello erasi ricoverato Francesco No-

vello

(a) *Platina in Urban. VI.*

(b) *Malavolti nell' Ist. di Siena part. 2. lib. 9. pag. 165.*

(c) *Paolo Tronci negli Annali di Pisa.*

vello di Carrara , questi , intesa la lega , trave-
stito ritornò in Italia , e passando per Bologna ;
e per Firenze , ebbe da quelle Città molti soc-
corsi , co'quali , e coll'ajuto de' Veneziani ricu-
però Padova , mentre il predetto Duca com-
batteva il Castello . (a)

(a) *Salomon in
Agri Patavin. in-
script. pag. 15.*

(b) *Sabellico
nell'Istor. Vene-
ziana. decad. 2.
lib. 8. pag. 272.*

(c) *Campo nel
Istor. di Crema-
na lib. 3. ann.
1390. pag. 103.*

(d) *Sabellico
nel luogo cit.*

XI. Scrive Marco Antonio Sabellico (b)
che i Veronesi , smarriti per lo caso della vicina
Città , corsero all'armi , e , cacciato il presidio di
Giovan Galeazzo , chiamarono di Toscana
Antonio della Scala ; ma sentendo , che quello era
morto , pentiti ricorsero ad Ugo lotto Biancardi
Cremonese , Capitano di Giovan Galeazzo , e
questogli perdonò della ribellione , gli promisse-
ro a titolo di stipendio una gran quantità di da-
naro ; Antonio Campo non però vuole (c) , che il
Biancardi agli 11. di Dicembre dell'anno 1390.
fosse stato mandato in Verona da Giovan Ga-
leazzo con buon numero di Soldati , e che que-
sti gli recuperasse la Città ; il che comunque
sia , egli è certo , che i Soldati subito che vi en-
trarono , con tumulto , e furia la posero a sacco ,
nè potendosi frenare dal Biancardi , Caterina
moglie di Giovan Galeazzo , mossa a pietà del
caso di tanti nobili Cittadini , dopo tre giorni
di crudelissima stragge , comandò loro , che ces-
sassero , e si contentassero di quello , che fatto
aveano (d) .

XII. In questo mezzo morì Papa Urbano ,
ed essendo stato assunto al Pontificato Pietro
Tomacelli Napoletano col nome di Bonifacio
IX. mandò questi a Milano suoi Ambasciadori
coll'avviso della sua elezione , e Giovan Ga-
leazzo , avendogli ricevuti con grande ono-
re ,

re, pregò il Papa, che per l'anno seguente 1391. concedesse al suo Stato quel Giubileo, di cui Urbano lo avea privato, ciocche ottenne coll'ordine, che chiunque volesse conseguirlo, dovesse portarsi in Milano, e per dieci giorni visitare cinque Chiese di quella Città, cioè il Duomo, S. Nazario, S. Ambrogio, e S. Simpliciano (a), come si leggerà nell'opera, che presentemente sta scrivendo l'eruditissimo D. Ignazio Maria Como Napoletano, intitolata: *l'Istoria de' Sommi Pontefici, e Cardinali, nati nel Regno di Napoli.*

XIII. Ma intanto ch'egli pensa a quest'opera pia, il Duca di Baviera, lamentandosi di essere ingannato da' Collegati dello stipendio tra loro convenuto, lasciò di combattere il Castello di Padova, e ritornò colla sua gente in Germania (b). Scrive non però Giovanni Morelli (c), che egli ebbe da' Fiorentini più di cento mila fiorini, e che poi li tradì, e andossene con essi, il che comunque sia stato, eglino dopo questo mandarono Giovanni Aguto con grand'esercito in soccorso del Carrara, per la cui opera in breve quel Castello si rende a patti (d), e nello stesso tempo chiamarono dalla Francia il Conte di Armignacca, che giunto nell'Alessandrino con ventimila cavalli, prese a forza Castellaccio, e lo saccheggiò.

XIV. Per far argine a tanto orgoglio, Giovan Galeazzo mandò contro di lui Giacomo del Verme; ma questi, veduta la moltitudine grande, e ben armata del Conte, si diede indietro, e si ritirò in Alessandria, dove il Conte lo assediò con dieci mila soldati, e nel giorno
di

(a) Corio nella d. part. 3. pag. 521. e 523. Campi nell'Istor. di Piacenza nel d. lib. 23. pag. 169. Alfani nell'Istor. d'gli Anni Santi. Anno Santo 1390. pag. 176.
(b) Sabellico nel luogo cit.

(c) Morelli nella sua Cronaca pag. 293.

(d) Corio nella d. part. 3. pag. 527.

S. Giacomo dell'anno 1391. incominciò a battere la Città, con deliberazione di vincerla, e spianarla. Durò un buon pezzo la battaglia sulle Porte, onde il Conte, sentendosi assai stanco, si ritirò per riposarsi alquanto nel Padiglione, il che Giacomo, vedendo, scelse subito mille soldati de' più valenti, e uscito dalla Città, andò ad assalirlo improvvisamente, e ruppe tutto l'esercito, il quale, quasi prima che se ne accorgesse, si trovò tagliato a pezzi. Così racconta questo fatto il Bergomense (a), ma il Corio (b) scrive, che il Conte, mentre teneva assediato Castellaccio, volle combattere anche Alessandria, onde pigliando seco cinquanta lance, prese il cammino verso la Città, dove quando fu vicino un miglio, si mise a piedi, lasciando dietro i cavalli, e così pervenuto insino al Rastello di quella, incominciò a gridare: *O vilissimi Lombardi*, ciocche sentendo Giacomo del Verme, scelse cinquecento Uomini di grand'animo, e fattosi alla Porta, ove erano i Francesi, attaccò con essi una battaglia così crudele, che gli obbligò a voltar faccia, e fuggire. Al che si accorda quello, che scrive il

(a) *Bergomens.*
in Con. lib. 15.

(b) *Cerio nella*
d. part. 3. pag.
530.

(c) *Morelli nella*
sua Cronaca
pag. 293.

(d) *Ariosto nell'*
Orlando Furioso
cant. 33. stanz.
22.

Morelli (c), cioè che l'Armignacca fu rotto per le sue pazzie, e l'istesso pare, che dir volesse l'Ariosto scrivendo: (d)

E la Gente di Francia mal'accorta.

Tratta con arte, ove la rete è tesa,

Col Conte di Arminiaco, la cui scorta.

L'avea condotta all'infelice impresa

Giaccia per tutta la Campagna morta.

ma sia pur ciò, come si voglia, tutti conven-
gono nel credere questo fatto maraviglioso,
non

non dubitandosi, che mille soldati vinsero diecimila; nè mancò chi lo attribuì ad operazione della divina mano, essendosi detto, che il Conte, partendo di Francia, avesse avuto ordine dal Re, e dall'Antipapa Clemente di cacciare di Roma Papa Bonifacio, dopo aver disfatto Giovan Galeazzo; il che Iddio rivolse contro di lui con maggior severità: perciocchè egli, sbigottito per l'improvviso caso, montò sopra un feroce cavallo, dal quale trasportato tra certi alberi, e buttato a terra, fu preso, e condotto in Alessandria, dove parte per le fatiche, e parte per le percosse, dopo due ore se ne morì; onde Giacomo per memoria di questo degnissimo fatto, se' fabbricare nella campagna, dove seguì la battaglia, una Chiesa con un Monistero sotto il titolo di S. Giacomo della Vittoria; e Giovan Galeazzo, volendo premiare il suo merito, lo investì della Città di Bobio, e del Castello di Voghera nel territorio di Tortona (a).

(a) Bergamenf.
d. lib. 11.

XV. Ciò fatto gloriosamente, Giovan Galeazzo mandò una parte della sua gente per avere in mano Giovanni Aguto, che avea passato l'Adice, e'l Mincio, per unirsi coll' Armignacca, ma poichè questi ne fu avvisato, colla maggior celerità, che potè, se ne tornò a dietro, e ripassati i predetti Fiumi, lasciò sopra certi alberi attaccate alcune bandiere, per dare ad intendere, che egli non si era mosso da quel luogo, colla quale ingegnosa stratagemma scampando il periglio, si pose in salvo (b).

(b) Carlo Paf.
fi nella Selva di
varia Istor. lib. 1.
cap. 26.

XVI. Ma se Giovan Galeazzo restò deluso di questo suo desiderio, non lasciò però di

Parte I.

Fff

accin-

accingerfi ad altre imprese , per vincere i Fiorentini ; e avendo perciò mandato in Toscana un'esercito di venti mila soldati sotto il medesimo Giacomo , poichè questi fu ivi giunto , assediò Firenze , e fece sentire a' Pisani , che non facessero passar vettovaglie per quella Città , ciocchè da Pietro Gambacorta gli fu promesso ; ma poichè i Fiorentini aveano già fatto di esse buona provvisione in Pisa , pensarono di levarnele : e acciocchè fossero sicuramente condotte , mandarono mille muli con ordine al Capitan Giovanni Beltorto Inglese , che gli accompagnasse con dugento lance , e cinquecento fanti ; e quando giudicar poterono di essere in tempo , spedirono ad incontrarle il Capitan Ugone di Monforte con cinquecento cavalli . Ma Giacomo Appiani , Cancelliere e Segretario del Gambacorta , accertato del giorno , in cui da Pisa doveano partir le somme , per far cosa grata a Giovan Galeazzo , ordinò a certi suoi Confidenti , che facessero tentare , se potessi passar l'Arno da qualche parte ; e trovato che si potea , ne diede avviso al General del Verme , il quale , quando seppe , che le somme , e quegli , che le accompagnavano , erano vicini a Cascina , se passare il Fiume a duemila cavalli , dal luogo dimostratogli ; onde l'Inglese , vedendo tanta gente , si sbigottì , e si pose in fuga . Il Monforte non però , dimostrando maggior coraggio , fece testa , e inipedi , quanto potè , il guado ; ma avendo altri valicato più sotto , gli giunsero alle spalle , e lo ruppero con molta uccisione e guadagno ; avendo preso il Verme trecento
 some

sime di grano, e dugento muli (a). Altri (b) vogliono, che la perdita de' Fiorentini passò piu di dugento mila ducati; ma quello, che di certo puo affermarsi per testimonio del predetto Giovanni Morelli (c), è, che questa guerra costò loro due milioni di fiorini, per gli quali egli scrive, che con Morello suo Fratello diminuì il suo patrimonio in tredicimila fiorini d'oro, trà danari, che pagò in prestanza, e interesse, e perdita di poderi, e capitali di monte, che vendette. Per la qual cosa Papa Bonifacio, avendo compassione di tanti danni, introdusse trattati di pace, inframmettendovi Ricciardo Caracciolo Gran Maestro di S. Giovanni Gerosolimitano, e Antonio Adorno Doge di Genova, i quali colla loro prudenza estinsero quel fuoco (d), promulgando in Genova a' 20. di Gennajo dell'anno 1392. il famoso lodo, in cui intervenne, come Ambasciadore, e Procuratore di Giovan Galeazzo, Niccolò Spinelli da Giovenazzo, detto da Napoli, Conte di Gioja, e Gran Cancelliere di quel Regno (e).

XVII. Rimase non di meno Giovan Galeazzo assai turbato con Pietro Gambacorta per le parzialità, da lui dimostrate verso de' Fiorentini, ma coprendo sotto contrario mantolo il suo mal'animo, deliberò di aspettare l'occasione di vendicarsi. Avea Pietro con paterno amore allevato Giacomo Appiani, e fatto lo Cancelliere degli Anziani, se ne serviva altresì di Segretario, tanto in lui confidando, che tutti i negozj dello Stato, anche di grande importanza, permetteva, che da lui si spedisse-

F f f 2

ro,

(a) Tronci negli *Annali di Pisa* pag. 472.

(b) Giovanni di Foggia, e Leonardo Aretino presso il *Sanfovino nelle Origini delle Famiglie illustri d'Italia* Pallavicini pag. 600.

(c) Morelli nella *d. Cronaca* pag. 293.

(d) Aldigherio Fontana nell' *Origine della Religione Gerosolimitana, e serie de' suoi Gran Maestri. Di Frà Ricciardo Caracciolo XXX. Maestro. pag. 93. Orlando Malavolti nell' Istoria di Siena part. 2. lib. 9. in fine.*

(e) Scipione Ammirati nell' *Istoria Fiorentina lib. 15.*, e nelle *Famiglie nobili Napolitane part. 1. de' Caraccioli, e part. 2. degli Spinelli. Il Duca della Guardia negli Spinelli di Giovenazzo pag. 391.*

ro, senza esserne fatto nè pur consapevole. E Giovan Galeazzo, avendo liberato Vanni, Figliuolo del predetto Giacomo, fatto prigioniero da' Fiorontini in una battaglia, con essi avuta, lo tenea appresso di se con molto onore. Ora stimando, che questo giovane potesse essere ottimo strumento, per arrivare alla fine de' suoi disegni, per mezzo suo in tal guisa col Padre si dimesticò, che egli era degli affari di Pisa, come de' proprj, minutamente informato. Nè passò guari, che Vanni, essendo stato avvisato dal Padre, che il governo di Pietro era a' Pisani annojato, lo manifestò a Giovan Galeazzo, che stimando cio opportuno motivo d'incominciare a spargere quel seme, che produrre dovesse velenose frutta per Pietro, gli se rispondere, che potea ben egli aspirare al dominio di quella Città, mentre non gli mancava nè prudenza, nè valore per meritarlo, nè l'affetto del Popolo, con molti beneficj da lui guadagnato, per esaltarlo; e come l'ebbe di così fatti pensieri inebriato, gli diede molti consigli, e promessègli molti ajuti, per agevolargli l'impresa. Così Giacomo, per disordinata cupidità di dominio dimenticando i beneficj ricevuti da Pietro; o perche questi, quando sono grandi, per lo piu con grande ingratitudine compensar si sogliono, armò molta gente, e acciocche niun sospetto egli di cio prendesse, gli diede ad intendere, che la nimicizia, la quale avea co' Lanfranchi, potenti e numerosi Signori in quella Città, l'obbligavano a star ben guardato: Ma poiche Giovan Galeazzo gli mandò Vanni, accompagnato da valo-

valorosi soldati, allora molti di lui amici, e specialmente i Fiorentini, lo avvisarono, che si avesse cura; perciocche i preparamenti, che far si vedeano dagli Appiani, erano da temersi. Ma Pietro, pensando, che ciò diceffero per far male a Giacomo, non gli credette (a), e maggior' errore egli fece, mostrando a Giacomo le lettere de' Fiorentini, poiche prendendo da ciò motivo di affettare il tradimento, a' 20. di Ottobre dell'anno suddetto 1392.

(a) *Orlando Malavolti nelle Istorie di Siena part. 2. lib. 10. pag. 177.*

fece uccidere Giovanni Lanfranchi (b), e un suo Figliuolo, che dal Palagio di Pietro, col quale aveano desinato, se ne calavano (c). Si sollevò per questi omicidj la Città, onde i Misdiali si ritirarono in casa di Giacomo; al quale sebbene Pietro faceffe sentire, che gli congnasse alla Corte, tuttavia egli non solamente a ciò non ubbidì, ma nel dì seguente comparve con maggior numero di armati. Il perche Pietro, incominciando ad aver qualche timore, mandò Benedetto suo Figliuolo alla custodia del Ponte vecchio, ma Giacomo, montato a cavallo, con gran seguito se n'andò nel dì lui Palagio, dove incontratosi con Lorenzo, altro di lui Figliuolo, fu attaccata una fiera battaglia, in cui Lorenzo fu così malmenato, che a gran fatica potè da'suoi esser tratto fuori di quella zuffa, e salvato pien di ferite in una Chiesa vicina. Nella vita della Beata Chiara Gambacorta, di lui Sorella, si legge, che ei fu prima portato nel Convento delle Suore Domenicane, fondato dal Padre, in cui ella era Priora, ma non vi fu ricevuto, così volendo quella Serva di Dio, acciocche agli altri fosse esem-

(b) *Morelli nella sua Cronaca pag. 297.*

(c) *Tronci negli Annali di Pisa.*

esempio a non pretendere quel , che negato avea al proprio Fratello . Intanto sopraggiunse Vanni con altra gente , e l'infelice vecchio, come fosse ammaliato , da una finestra ordinò a' suoi, che cessassero dagli abbattimenti, e facessero salir Giacomo nel Palagio , per trattare con esso lui di sedar quel tumulto . Credeva egli , che un suo discorso amorevole avrebbe risvegliato in quell' Uomo l'antico amore , e riverenza ; ma poichè il desiderio di dominare supera di gran lunga tutti gli affetti, Giacomo , fattosi sotto la finestra , gli disse , che calasse in istrada, e montasse a cavallo, mentre insieme avrebbero dati gli ordini opportuni per la quiete . Caldò Pietro , e mentre montar voleva sul preparato destriere , fu in piu parti ferito, e cadde morto. Appresso furono anche uccisi Lorenzo, e Benedetto, ed essendosi salvati in Firenze gli altri Gambacorti , loro stretti congiunti , Giacomo coll'ajuto di Giovan Galeazzo , che a questo avviso gli mandò sollecitamente dugento lance , si fe di Pisa Capitano e Signore (*a*). Ma Giovanni Gambacorta , Figliuolo di Gherardo , Fratello del morto Pietro , dal quale i Principi di Macchia , e i Duchi di Limatola nel Regno di Napoli sono derivati (*b*) , non lasciò senza vendetta il tradimento ; imperciocchè pagando al Comune di Firenze due mila fiorini , ottenne da quello una Compagnia di mille lance , che sotto il comando di Ludovico Cantelli , di Filippo da Pisa , e di Bartolommeo Boccanera da Prato fu mandata a travagliare il Pisano ; di che dolendosi gli Appiani con Giovan Galeazzo , spe-

di

(a) *Tronci ne-
gli Annali di
Pisa.*

(b) *Sanseverino
ne' Gambacorti.*

di questi per loro difesa dodici mila cavalli sotto il comando del Conte Alberigo da Balbiano, detto altresì da Cunio (a) per lo dominio, che egli ebbe di amendue queste Terre, dal quale furono fatte quelle imprese, che si leggono nella Cronaca di Giovanni Morelli (b).

(a) *Platin in vita Bonif. IX. Crescenzi nell'Anfiteatr. Rom. ne' Balbani.*

(b) *Morelli nella sua Cronaca.*

XVIII. Questi è quell'Alberigo, che formò, e mise in ordine l'Uomo d'arme, avendo inventato le corazze, i braccialetti, le gambiere, e gli altri arnesi di acciaio, che prima si facevano di maglia, e di cuojo cotto (c), le quali cose avvegnache oggidì siano inutili per le artiglierie di bronzo, introdotte a distruzione del genere umano, non è perciò da dubitarsi, che per quelle ciascuno dimostrar potea il suo valore, la dove ora per queste il più eccellente Capitano si vede esposto a' fortuiti colpi delle palle volanti. Egli inoltre insegnò il guerreggiare agl'Italiani, i quali allora per dappaggine erano talmente caduti dall'antica gloria della guerra, che appena sapeano tener in mano la spada (d); onde sotto la sua disciplina divennero grandi e famosi Capitani Sforza, Lorenzo, e Micheletto Attendoli, Braccio da Montone, Angelo da Lavello, detto il Tartaglia, Paolo Orsino, Paolo Savelli, Ottobuono Terzi, Luca Canale, e più altri giovani valorosi (e), per gli quali crebbe tanto in Italia la scienza militare, che, come prima gl'Italiani non potevano senza degli stranieri uscire in campagna, così in questi tempi agli stranieri pareva non poter guerreggiare senza la compagnia degli Italiani (f). Essendo perciò Alberigo in sommo pregio appo tutti i Principi di

(c) *Bergomens. in Cron. lib. 13. Giovo nella Vita di Sforza cap. 10.*

(d) *Platin in Bonifac. IX.*

(e) *Crescenzi nell'Anfiteatro Romano ne' Balbani. Giovo nel luogo cit.*

(f) *Leandro Alberti nella descriz. d'Italia, nella Romagna.*

(a) *Crescenzi*
nel luogo cit.

(b) *Colleenuccio*
Istor. del Regno
di Nap. lib. 5.
Summonte nel
Istor. di Nap.
tom. 2. lib. 4. cap.
1. pag. 437.

(c) *Faol. Ant.*
Tarfa in Hist.
Cuperfan. lib. 3.
pag. 76.

(d) *Gius. Recco*
Duca dell' Acca-
dia nelle notiz.
delle Famigl. no-
bili della Città, e
Regno di Nap.
pag. 6.

(e) *Crescenzi*
nell. *Corona del-*
la Nobiltà d'Ital.
part. 1. narr. 2.
3. cap. 5. in fine.

(f) *Recco nel*
luogo cit.

(g) *Orlando Ma-*
volti nelle Istor.
di *Siena* part. 2.
lib. 10. pag. 180.
Platin. in Boni-
fac. IX.

(h) *Campi nel-*
Istor. di Piacen-
za part. 3. lib. 12.
pag. 172.

(i) Nel lib. 1.
cap. 14. pag. 216.
1395. ex Regist.
a. m. 1. esistente
in Archiv. Arcis
P. Jovis Mediol.

di Europa, ebbe moltissimi feudi nella Roma-
gna col titolo di Conte di Cunio (a), e nel Re-
gno di Napoli fu creato Gran Contestabile (b),
Conte di Conversano (c), e Castellano di Tra-
ni (d), dove nell'anno 1400. se ne morì (e),
restandovi della sua Famiglia un'illustre ram-
pollo, che oggi in due Figliuole di D. Fabri-
zio di Cunio s'inarridisce (f).

XIX. Ma ritornando a Giovan Galeazzo,
egli, tratto da desiderio di rendere vie più di-
stinto il suo nome, spedì alla Corte di Vincis-
lao Imperadore, Pietro Filargo (g) che poi fu
Papa col nome di Alessandro V. per impetrar
da quel Principe il titolo di Duca, che egli ot-
tenne col pagamento di cento mila scudi
di oro (h), e al dì 1. di Maggio dell'anno 1395.
ne fu spedito il diploma, copia del quale è
stata a noi trasmessa dal Chiarissimo Ludovi-
co Antonio Muratori, che l'ha estrarra da
un'altra copia, che si conserva nell' Archi-
vio Estense, ed è la seguente (i). *Vincislaus*
Dei gratia Romanorum Rex semper Augu-
stus, ac Boëmiæ Rex &c. Illust. Jo: Galeaz
Duci Civitatis. & Diocesis Mediolani, Comi-
ti Virtutum, suo & Imperii sacri Principi
gratiam regiam, & omne bonum Augustali
potentiae Monarchia, cujus regimini Omni-
potentis Dei bonitate mirifica, quamvis insuf-
ficientibus meritis, praesidimus, ad hoc ut no-
strum animum sollicitudine cottidiana fati-
gat, ut ea, quae dignitatem, Romani Impe-
rii felicibus incrementis amplificans assiduitate
continua meditemur, quod quidem tunc feli-
citer adimpleri credimus, dum in circuitu Se-
diti

dis Augustae Illust. Principum numerum ad Imperii sacri decorem feliciter adaugemus, verum si ex labore dignitas provenire consueverit, si laudabilis sollicitudo aequum publicorum parit gratiam liberaliter servienti summa gratificatione, personam tuam merito credimus offerendam. In qua paternarum laudum cognoscimus esse vestigium. Nec tantum experimur Patrem tibi dedisse imaginem corporis, quam signa fuisse virtutis. Scimus enim, & longi temporis experimento didicimus, quod ardor tunc fidei corpore paulatim senescente non deficit, sed vergente deorsum conditione corporea fervor spiritus in sublimiora conscendit. Scimus etiam, quod a longis retroactis temporibus, nobiles quondam Progenitores tui, ac demum ore, pro tuendis nostris, & Imperii sacri juribus, quae diversorum Magnatum, & Procerum in Italia, & aliis finibus consistentium turpis concutere tempavit ambitio propria aperire non horruerunt aeraria insidiosis bellorum se subvinserunt eventibus, ipsorumque sollicitudine aequum est, ut ipsa jura stabili, & fixo manerent in robore, & pro eisdem recuperandis Imperium quiesceret a labore. Haec igitur, & alia multiplicia probitatis merita, & praeclare devotionis insignia, quae in te, ac eosdem Progenitores tuos domus Mediolanensis pia mater radicavit antiquitas, & grata novitas solidavit limpidius intuentes non per errorem, aut improvide, sed animo deliberato, sano Principum, Comitum, Baronum, Nobilium, Procerum, ac aliorum nostrorum, & Imperii sacri Fidelium accedente

Parte I. G g g con.

consilio, te Princeps dilecte, non ad tuæ petitionis instantiam, sed benignitate Regia, motuque proprio, ne tunc originis nobilitate poscente, præsertim cum hæc latitudo tui domini, & ampla subiecta tuæ ditioni spatia, nec non & intemerata fides tuæ Universitatis, & Populi, qua vetustio jam tempore sacrum honorarunt Imperium non immerito requirebant. Hodie in nomine Domini, & Salvatoris nostri, a quo omnis Principatus, & honor provenire dignoscitur, illustramus, & Ducem Civitatis, ac Diocesis Mediolani sublimavimus, & ereximus, decoravimus, & erigimus de Remanae Regiæ plenitudine potestatis. Decernentes expresse, quod tu, hæredes, & successores tui Duces Mediolani perpetuis in antea temporibus omni dignitate, nobilitate, jure, potestate, libertate, honore, & consuetudine gaudere debeatis, & frui continuo, quibus ulli Imperii, & Sacri Principes, & nominatim Duces Illust. freti sunt hærenus, & cotidie potiuntur, Terras quoque tuas, Civitates, Oppida, Castra, munitiones, Villas, Provincias, districtus, montes, colles, & plana cum omnibus Silvis, Rubetis, Pratis, Aquis, aequarum decursibus, pascuis, piscinis, piscaturis, tholoneis, judeis, monetis, judiciis, bannis, sive inhibitionibus venationum, & poenis inde sequentibus, consuetudine, vel de jure Baronibus, Baroniis, Feudis, Feudatariis, Vassallis, Vassallagiis, Militibus, Clientibus, Judicibus, Civibus, Nobilibus, & Plebeis, Rufficis, Agricolis, Pauperibus, & Divitibus, ac omnibus eorum pertinentiis, sicut prædicta,

Et eorum quaelibet latitudo tui domini comprehendit in verum Principatum, Et Ducatum Mediolani creximus, Et erigimus, insignimus, ac de praedictae Romanae Regiae potestatis plenitudine decoramus tibi Illustr. Jo. Duci Mediolani Ducatum, sive Principatum hujusmodi cum omnibus honoribus, nobilitatibus, juribus, privilegiis, Et immunitatibus, quemadmodum Ducatus, sive Principatus insignes ab Illustribus Romanis Imperatoribus, sui Regibus possidentur, vel tenentur, sive provideri consueverunt habere, Et a Sacro Romano Imperio dependent in feudum, de beniguitate Regia conferentes, decernentes, Et hoc Romano Regio statuentis editio, quod tu, haeredes, Et successores tui perpetuo Duces, Et Principes Civitatis, Et Dioecesis Mediolani nominandi, Et appellari debeatis in antea, Et tanquam ceteri Imperii Sacri Duces, Et Principes teneri, Et honorari, Et ubique ab omnibus reputari, omnique jure, privilegio, honore, gratia, Et dignitate, ac immunitate absque impedimento perfrui, quibus alii Sacrosancti Imperii Duces, Et Principes in dandis, seu recipiendis juribus, in conferendis, seu suscipiendis feudis Illustr. statum, Et conditionem Ducum, seu Principum concernentibus freti sunt hactenus, seu quomodolibet potiuntur, quodque tu, haeredes, Et successores tui Duces Civitatis, Et Dioecesis Mediolani Ducatum, seu Principatum eundem cum omnibus suis pertinentiis, sicut expressatur superius a nobis, nec non a Serenissimis Romanorum Imperatoribus, Et Regibus successoribus nostris, Et ab ipsa Roma-

no Imperio, quoties opportunum fuerit debito solemnitate honore cum vexillis, ut moris est, & solita reverentia suscipere debeatis, nobisque, ac eisdem nostris successoribus in casibus praemissis sicut alii Imperiales Duces, & Principes praestare, & facere fidelitatis homagii obedientiae, & subjectionis debitae, corporalia iuramenta. Gaude igitur Princeps novelle, & de impenso tibi per nostram celsitudinem munere tua proles exultet. Laetare Comes Virtutum, quem nostra Serenitas speciali, & ampla retributione praevenit, quam hucusque aliis sibi paribus, immo etiam maioribus dene-gavit operatio tua tam grato concordet cum nomine, aut auctore Deo, concessa tibi per nos potiri valeas foeliciter dignitate. Tende ad laudum celsa fastigia, ut priores tuos, quos honore superas, virtute transcendas. Bonorum exempla sequere, & ingenuitatis tuae memor per viam probationis incede, incumbere per amplias constantiae simul, ut fidei, ut sicut te prior honor dignum fecit alteri, ita secundus tertiae facit dignitati, supplemus etiam omnem defectum, si quis obscuritate sententiarum dubia interpretatione verborum, seu alterius cujuscvis solemnitatis omisssae compertus fuerit quomodolibet in praemissis. Nulli ergo hominum liceat hanc nostrae illustrationis, sublimationis erectionis, decorationis, collationis, seu decreti paginam infringere, seu quovis ausu temerario quomodolibet contraire; si quis autem secus attemptare praesumpserit, praeter indignationem nostram, gravissimam poenam centum mercarum auri purissimi toties, quoties contra-factum

*factum fuerit, se noverit irremissibiliter incur-
surum, quarum medietatem regalis nostri aera-
rii, sive fiscali, residuam vero partem supradicti
Ducis haeredum, & successorum suorum usibus
decernimus applicari, praesentium sub Regiae
nostrae Majestatis sigillo testimonio literarum.
Datum Pragae anno Domini 1395. die primo
Mai. Regnorum nostrorum anno Boëmiaë 32.
Romanorum vero 19.* Il qual Diploma da Vin-
cislao fu mandato a Giovan Galeazzo per Be-
nesio Conte di Cunsinc suo Ambasciadore, che
a' 5. di Settembre glielo presentò, e con solen-
nissima pompa l'ornò dello scettro, e corona
Ducale (a), essendovi intervenuti presso che
tutti i Signori d' Italia, e gli Ambasciatori di
molte Repubbliche, e di tutte le Città a lui sog-
gette, chiamati per sue lettere (b), con tal con-
corso di gente, che si noverarono ottantamila
forastieri, venuti solamente per vedere que-
sta solennità (c). Le Città, e Terre comprese
nel Ducato, come scrive il Corio (d), furono:
Milano, Brescia, Bergamo, Como, Novara,
Vercelli, Alessandria, Tortona, Bobbio, Cre-
mona, Lodi colle Terre contigue, Trento, Cre-
ma, Soncino, Burmio, Pontremolo, Massanuò-
va, Feliciano colle Terre, e Rocca di Arazzo,
Verona, Vicenza, Feltre, Belluno, Bassano
colle sue giurisdizioni, Sarzana, Laventina,
Carrara, S. Stefano, e tutte le Fortezze, Ter-
re, e Ville della Diocesi di Luni. Egli in oltre
v'inferisce Parma, Piacenza, Borgo Sandon-
nino, e Reggio; ma l'Autore dell'Istoria Po-
litica de' Ducati di Parma, e Piacenza, ag-
giunta all' *Universale* di Samuello Pufen-
dorff

(a) Ripamont.
in Hist. Mediol.
lib. 3.

(b) Malavolti
nell' Ist. di Sie-
na part. 2. lib. 10

(c) Crescenzi
nell' Anfiteatr.
Roman.

(d) Corio part.
4. in princ.

(a) *L'Autore dell' Istor. Politic. de' Ducati di Parma, e Piacenza, aggiunta all'Universale di Samuele Pufendorf tom. 2. lib. 2. num. 3.*

(b) 1396. *ex Registr. A. nu. 1. esistente in Archiv. Arcis Portae Jovis Mediol.*

(c) *Ad lib. 2. cap. 24. pag. 217*

(d) *Muratori nella Piena Esposizione de i diritti Imperiali, ed Estensi sopra Comacchio cap. 33. pag. 255*

(e) *Corio nel luogo cit.*

(f) *Conring. de Finib. Imper. German.*

(g) *Corio nella 4. part. 4. pag. 543. Alberti nella Descriz. d' Ital. della Lombardia Ant. Campo nell' Istor. di Cremona lib. 3. anno 1397. pag. 104.*

dorff (a), scrive, che le prime due Città non furono comprese in quella investitura, e supposto, che per sorpresa se ne facesse menzione, non potè avere Giovan Galeazzo dall'Imperadore diritto alcuno sopra di esse; imperciocchè essendo state concesse a Galeazzo suo Padre da Papa Gregorio XI. nell'anno 1376. ella fu annullata dal Corpo Germanico, e dalla Costituzione del Concilio di Costanza, che ordinò, doverli restituire alla S. Sede tutti i Regni, le Provincie, e le Città alienate, ovvero occupate sotto il Pontificato del predetto Gregorio. E veramente egli non è dubbio, che le nominate Città, non furono allora concesse a Giovan Galeazzo, ma con altro Diploma egli le ottenne con Reggio, e Borgo Sandonnino a' 13. di Ottobre dell' anno seguente 1396. (b), copia del quale si conserva nel medesimo Archivio Estense (c), e dal Muratori è riferito nella *Piena Esposizione de i Diritti Imperiali, ed Estensi sopra Comacchio* (d). Egli in oltre nell'anno 1397. fu creato Conte di Pavia, e di Angiera (e); ma tante concessioni non furono approvate dagli Elettori, e Principi dell'Imperio, i quali l'ebbero perciò tra motivi giusti, e potenti a rimuoverlo dalla Dignità Imperiale (f), come lo rimossero, e leggendo in suo luogo Roberto Duca di Baviera.

XX. Ma Giovan Galeazzo, nutrendo con tutto ciò pensieri vie più sublimi, nell'anno stesso mandò un grosso esercito sul Mantovano contro di Francesco Gonzaga, e prese Marcaria, Casadegno, S. Michele, e Campadello (g). Nell'anno 1399. comperò Pisa da Gherardo Apiani,

piani, che dopo la morte di Vanni suo Fratello, seguita in breve da Giacomo suo Padre, temendo di non poterla tenere, si contentò di vendergliela per dugento mila fiorini (a), con grandissimo dispiacere de' Fiorentini, che per difetto loro se l'aveano lasciata uscir di mano, essendo stata lor' offerta da Gherardo con certe condizioni, le quali non vollero accettare; di che senza fine si lamentavano di lor medesimi, dandone la colpa l'uno all'altro, come da Rinaldo Gianfigliazzi in una sua diceria ne furono pubblicamente ripresi. Vedendosi pertanto sempre crescere la potenza, e riputazione di Giovan Galeazzo in Toscana, la maggior parte delle Persone, che vi aveano Signorie, cercarono di farglisi in qualunque modo amici, come fecero i Conti di Bagno, i Conti di Poppi, Andreino degli Ubertini, e diversi altri verso la Romagna, che partendosi dall'amiciziade' Fiorentini, a lui si accostarono. E i Sanesi ancora, considerando vicino il termine della lega, che essi aveano fatta per dieci anni con Giovan Galeazzo (b), per loro maggior pace e salute a lui si sottomisero a' 6. di Settembre dell'anno medesimo 1399. (c) come fecero altresì nell'anno seguente quei di Perugia, di Nocera, di Spoleto, e di Assisi, giurando tutti ubbidienza, e fedeltà nelle mani degli Ambasciatori, e Proccuratori di Giovan Galeazzo (d). Nell'anno poi 1402. Giovanni Gozzadini, combattendo con Giovanni Bentivoglio per la Signoria di Bologna, uccise il nemico, e diede il dominio della Città a Giovan Galeazzo (e), il quale indi prese Faenza (f), e pose

(a) Tronci negli Annali di Pisa.

(b) Come si è detto nel n. IX.

(c) Malavolti nell'Istor. di Siena part. 2. lib. 10.

(d) Morelli nella sua Cronaca, Corio, e Malavolti ne' luoghi cit.

(e) Sansovino ne' Bentivogli. Falconi nelle memor. Istor. della Chiesa di Bologna scrivendo del Vescovo Bartolommeo Raimondi.

(f) Morelli nel luogo cit.

(a) Cor. nella
d. part. 4. pag.
560.

(b) Aretin. in
Hiflor. Florent.

(c) Campi nel-
l'Istor. di Pia-
cenza part. 3.
lib. 23. pag. 179.

(d) Corio nella
d. part. 4. pag.
561.

(e) Corio part. 3.
pag. 447.

(f) Orlando
Malavolti nel-
l'Istor. di Siena
part. 2. lib. 10.
pag. 192.

(g) Girol. Ra-
faelli nell'Istor.
della Vittoria
di Parabiago
pag. 19.

(h) Giovio nel-
la Vita di Gio-
van Galeazzo.

(i) Crescenzi
nell'Anfit. Rom.

e pose l'assedio a Firenze (a), la quale, come scrive l'Aretino (b), egli avrebbe facilmente superata, se con prestezza avessero i suoi Capitani profeguita la vittoria; ma poiche per negligenza, o per altro, si lasciarono fuggir l'occasione, avvenne, che egli ammalatosi di febbre pestilenziale, da Milano, dov'era gran mortalità, fuggì in Marignano, e ivi dopo sette giorni se ne morì a' 3. di Settembre dell'anno suddetto 1402. essendo di anni cinquanta-cinque, come con tutti gli Autori (c) scrive il Corio (d), il quale, per aver prima detto, che egli era nato nel principio dell'anno 1353. (e), avrebbe dovuto scrivere, che morì di anni cinquanta. Nella sua Guardaroba furono trovati tutti gli ornamenti regali, pronti e ben apparecchiati per la sua coronazione, che dopo la presa di Firenze, la quale fra pochi giorni ei sperava dover succedere (f), avea dat'ordine di celebrarsi, avendo ottenuto da Papa Bonifacio il suo desiderio di essere Re d'Italia, come scrive Girolamo Raffaelli (g). Ma se la morte troppo importuna gli tolse i lieti onori nel regio Soglio, maggiori, sebben funesti, glieli concedette in un augusto Catafalco; perciocche, come dice il Giovio (h), non fu seppellito mai alcun Re con più fontuosa pompa di esequie, essendovi intervenuti moltissimi Principi, da 168. Ambasciatori, da 400. Corteggiani, e infiniti Cavalieri, tra quali ebbero i primi luoghi, come Parenti del defunto Duca, sessanta della Famiglia VISCONTI (i). Nè il sopradetto numero degli Ambasciatori, come troppo eccedente, creder si dee inverisimile; imperciocche a que-
tem-

tempi ogni Città nelle occorrenze ne mandava non uno, ma più: ciocche apparisce da tutte l'Istorie, e specialmente da quelle di Siena del Malavolti (a), il quale scrive, che quella Repubblica mandò a onorare l'esequie del Duca morto quattro Ambasciatori, i nomi de' quali sono Ulgo Giovanni di Giovanni di Latinuccio de' Rossi, Mino di Niccolò de' Vincenti, Costantino di Benedetto, e Giovanni di Gabbriello. In guidare poi gli ordini de' Sacerdoti, e in allumare le pira, arsero in quel giorno per quattordici ore continue più di venticinque mila torchi di cera (b). Vedesi il suo sepolcro con figure intagliate di finissimi marmi nella Chiesa della Certosa presso Pavia, da lui fondata con regia magnificenza, e in esso si legge la seguente iscrizione.

(a) Malavolti nel luogo cit.

(b) Grevio nel luogo cit.

*Cum Ducis Anguigeri variis divisa sepulcris
Membra cubent, sic jussit enim; nam visce-
ra servat,*

*Antoni, tua sancta Domus celebrata Vien-
nae;*

*Cor Ticinensis Michael: Carthusia Corpus:
Hic quoque ad aeternum Populi, Patriaeque
dolorem*

*Vexilla, & clypei & lachrymosae insignia
pompa*

*Exsequialis bonos, monumentum scibile pen-
dent,*

*Instar & hoc tumuli semper memorabile no-
stris.*

*Impositum signum est oculis. Lege Principis
ergo.*

Haec etiam titulos, nomenq; genusq; supremi.

Parte I.

H h h

Cujus

*Cujus ab Angleriae primus, quos protulit
olim*

*Natus ab Ascanio Trojani sanguinis Anglus
Comitibus. Si prisca petas primordia clari
Nominis atq; domus, Vicecomitis extat origo.
Talibus exortum proavis dixere Johannem
Hunc Galeaz, quo non fama vulgatus ullum
Nomen in Orbe fuit, factis ingentibus Heros.
Ille quidem Anguigeram super aurea sidera
gentem.*

*Extulit, & se se virtute aequavit Olympo
Dux Ligurum, Patriaeque Pater, Comes
que Papiæ,*

*Virtutumque fuit. Quantum splendebat in
illo*

*Imperiosa oculis vis majestatis, & altae
Frontis honos, tantum specie mortalibus
ibat.*

*Altior, ut Dominum sola esse doceret imago.
Quantum lux animi specioso in corpore
fulsit,*

*Cognita per varium testantur plurima casum
Consilia alta Ducis: cuius pietasque, fidesque,
Saeraque justitia, & clementia sanguinis
expers*

*Innocuam fecere animam. Nec dulcior alter
Eloquio, nec magnificis praestantior actis.
Nec fuit in totis Europae finibus umquam
Aptior imperiis Princeps; nec sanctior alter
Religione fuit, nec pacis amantior illo.*

*Hanc propter saepe auspiciis iusta arma se-
cundis*

*Induit, & claros superato ex hoste trium-
phos*

Cepit, & ultrices, qua nulla est gloria major,
 Nullaque compositae major constantia mentis.
 Ipse sui victor de pectore depulit iras,
 Permisitque pius victis ad sana reverti
 Consilia, & mediis pacem quaesivit in armis
 Ipse graves Populis cruda de sede Tyrannos
 Dejecit: fregit tumidos, stravitque superbos.
 Hic erat, unde quies magnorum certa laborum
 Italiae speranda foret Duce laeta sub isto.
 Illa sibi antiquos, jam promittebat honores.
 Namque videbatur coelo demissus ad unum
 Natus, ut in Latii componeret aurea terris
 Secula, & afflicto tundem daret otia mundo.
 At Deus Ausoniae dederat quod fidus egenti,
 Transtulit ad superos; siue illo ornare beatos
 Angelicosve choros voluit, seu lumine tali
 Indignam est ratus Italiam mundumque no-
 centem.

Consilii ratio alta latens, & causa supremi est.
 Sed nos, o Miseri, quorum ille piissimus Heros
 Destitit optatae numquam vigilare salutis,
 Flote Ducem, Ligures, Itali, lacrymate Pa-
 rentem,

Vosque Urbes viduae; Princeps, quas ille
 sub alis

Felices tutasque suis cum pace fovebat,
 Aeternus oculis lacrymas effundite vestris,
 Ante alias Mediolanum, Patria inchoe Ma-
 gni

Principis, atque caput tantae ditionis; &
 olim.

Longobardorum Domus Augustissima Re-
 gum,

Magnanimoque Duci nuper gratissima sedes

428 *Istor. de' Vistonti di D. Gius. Volpi.*

*Papia, illustres titulis quas fecerat Urbes,
Et vicina sequens matris vestigia Laude
Urbs Pompejani de Laude vocata triumphi
Brixia civili nec tu tardata duello
Funde pares lacrymas. Quibus alta Verona,
sororque*

*Ingeniis ornata bonis Vicentia, duris
Cognita temporibus; parvaeque in monti-
bus Urbes*

*Bellunum, Feltrumque moerent: & pulcra
feraci*

*Planicie, Cremona sedens; memoresque la-
borum.*

*Vercellae, antiquis tellus agitata procellis.
Et cum Terdona foecunda Novaria pingui,
Piscosumve Comum, populoque animosa su-
perbo*

*Pergama, & occiduis quas nunquam victor
adiiit,*

*Nomen Alexandri retinens Urbs fertilis
oris*

*Quaeque tot egregios in proelia mittit
alumnos*

*Parma potens animis; & opima Placentia
campis,*

*Et Bobium, & Regina malis Urbis fraeta
priusquam*

*Sub Ducis Imperium, & juga non metuen-
da veniret.*

*Te quoque Lunensis regio, licet obruta Lu-
nae*

*Moenia sint, reliquis plorantibus Urbibus
addas;*

*Quas inter magno est lacerata Bononia fletu,
Et*

Et gemitu & lacrymis proprium confessa laborem,

Quae sibi fidereos subito mors improba vultus

*Principis eripuit, nec passa diutius illam
Majestate frui Ducis, & dulcedine sceptri.
Ite simul. Sic fata volunt. Sociate querelas;
Urbs Pisae quondam Thyrrheni Roma pro-*

*fundi,
Massaque Grossetumque manu debat incli-*

ta secum;

Et cum vicino turrita Perusia ploret

Afflito; & moestae fuliant ad sidera voces.

Romanum gemat Imperium, Romanaque

*plangat
Ecclesia: hi lacryment oculi, duo lumina ter-*

*rae.
Raptus uterque pugil, Latiis quo major in*

Non erat. Ex Italis Germanos depulit hostes

Finibus, & Gallos bello confixit acerbo,

Ante quirinalem posset quam cernere Ro-

*mam.
Mille Quatercentum, atque Duos cum du-*

Sol, hunc atra dies Septembris Tertia

ademit.

XXI. Con Isabella di Francia generò Giovan Galeazzo, come si è detto nel num. II. Azio, Azzo, e Valentina; con Caterina Visconti, sua seconda moglie, Giovan Maria, e Filippo Maria, che l'un dopo l'altro furono Duchi di Milano; e con Maria Agnesina di Montegaccia, sua concubina, Gabriello, cui lasciò

lasciò Crema e Pisa; le quali Città poco el tene; imperciocchè Crema subito gli fu tolta da Giorgio Benzoni, e Pisa fu da lui venduta a' Fiorentini; ciocchè gli cagionò la morte, poichè ritiratosi in Genova, da Buccicaldo, che ivi era Luogotenente del Re di Francia, per desiderio di metter mano nel danaro, avuto per lo prezzo di quella Città, fu decapitato.

XXII. Nè vogliam lasciare di riferire in questo luogo un errore, preso da due novelli Scrittori, cioè da Antonio Gatti da Tortona, e da Costantino Gatta della Sala, mentre il Primo, (a) volendo dimostrare, che la Città di Pavia sia stata sempre chiamata seconda Roma, dice, che ciò apparisce da un marmo, il quale dal Corio inconsideratamente si afferma, che ivi da Milano sia stato trasportato da Giovan Galeazzo; ma contro di lui mosse non leggiera contesa il P. D. Giovan Paolo Mazzuchelli con una Dissertazione Apologetica sotto il nome di *Giusto Visconti* (b), dicendo, che il Corio non abbia giammai attribuito ciò a Giovan Galeazzo, ma a Galeazzo II. di lui Padre (c); nel chè il Gatti si è veduto subito difeso da Stefano d'Adda (d), o chiunque sia, che abbia voluto nascondersi sotto tal nome, con una risposta a modo di lettera, in cui si apporta, che il leggerli in quel luogo Giovan Galeazzo sia stato errore di stampa, dovendosi leggere Galeazzo II.. L'altro poi, cioè Costantino Gatta (e), per magnificare un Parco fatto da Luigi Sanseverino, IX. Principe di Bisignano, nella sua Terra di Aciri, vuole, che al confronto di questo *cessi di gloriarsi il superba Par-*

(a) *Anton. Gatti in Hist. & Vindic. Univers. Papine.*

(b) *Just. Vicecom. in dissert. Apologetic.*

(c) *Corio par. 1.*

(d) *Stephan. de Abdus Justo Vicecomiti secundae Romae defensori prefigatori.*

(e) *Costantino Gatta nelle memorie Tipografico-storiche della Lucania p. 2. cap. pag. 242.*

Parco, che egli coll'autorità del Conte Loschi afferma, essere stato *fabbricato da Giovan Galeazzo, secondo Duca di Milano, nelle deliziose campagne della Lombardia*. Ma che quel Parco non sia stato fatto da Giovan Galeazzo, e che Giovan Galeazzo non sia stato il secondo Duca di Milano, egli è fuor di ogni dubbio; onde il Conte Loschi, da lui citato, non solamente non lo scrive; ma accordandosi colla verità dell'Istoria, dice, che il suddetto Parco fu opera di Galeazzo II., e che Giovan Galeazzo fu il primo Duca di Milano, come da noi è stato ancora dimostrato nel numero V. del grado antecedente, e nel num. XIX. di questo grado.

Di Violante Duchessa di Clarenza :

XXIII. **V**iolante a' 15. di Giugno dell'anno 1468. fu maritata a Lionello, Duca di Clarenza, Figliuolo di Odoardo III. Re d'Inghilterra, colla dote di dugento mila fiorini, e della Città d'Alba (a), nelle cui nozze, celebrate con somma magnificenza e sontuosità, intervenne Francesco Petrarca, il quale fu posto alla prima tavola, in cui non sedettero altri, che Duchi, Marchesi, e gran Signori (b); ma il giovinetto immerso ne' piaceri, presto finì di vivere, lasciando una Figliuola, chiamata Filippa, che fu congiunta a Ruggero Conte della Marca; e Violante passò alle seconde nozze nell'anno 1377. con Ottone Paleo-

(a) Corio *part. 3.*
pag. 468.

(b) Corio *nel luogo*
citato . Giove
nella vita di Galeazzo II.

(a) Zazera
nella nobiltà d'I-
t. II. part. 2. de'
Gonsaghi.

(b) Come si è de-
scritto nel nu. XXI.
del Grado ante-
cedente pag. 366.

Paleologo, Marchese del Monferrato, Figliuo-
lo di Giovanni, e d'Isabella, Sorella di Gia-
como Re di Majorica (a); ma poiche questi
da un suo servitore fu ucciso in Maletto, Ter-
ra del Parmeggiano, mentre da Pavia torna-
va nel Monferrato nell'anno seguente, diè
luogo alla moglie di maritarsi la terza volta
con Luigi *Visconti*, suo Cugino, dispensando
al parentado Antonio Saluzzo, Arcivescovo
di Milano (b).

Di Maria.

(c) Zazera nel
luogo cit.

XXIV. **M**aria, essendo ancor fanciul-
la di quattro anni, fu dal
Padre promessa per isposa al Primogenito di
Giovanni Marchese del Monferrato, il quale
per questo matrimonio lasciò di molestare lo
Stato di Milano; ma morendo la Figliuola,
prima di celebrarsi le nozze, si ritornò dinuo-
vo alla guerra (c), che terminò col matrimo-
nio poi fatto della predetta Violante con Ot-
tone, Figliuolo dello stesso Giovanni, di cui
si è parlato nel numero antecedente.

De' Figliuoli di Giovan Galeazzo.

Grado XXI.

Di Azio, Azzo, e Valentina Duchessa di Orleans.

I. **A**zio nell'anno 1378. fu promesso
per isposo a Isabella *Visconti*,
Figliuola di Bernabò, ma egli non giunse
all'età legittima del matrimonio, e morissi,
come

come abbiamo detto nel num. XXXIV. del Grado XIX. pag. 366.

II. Se Azzo sia nato da Isabella prima moglie di Giovan Galeazzo, o da altra donna; non è chiaro a bastanza; egli è bensì certissimo, che nel mese di Aprile dell'anno 1374. se ne morì nel Castello di Pavia, e portandosi a seppellire, per lo gran peso si ruppe il Ponte, onde il corpo, e quei, che lo portavano con presso a cento persone, che erano le più nobili della Città, cadendo nella profonda fossa, per la maggior parte si sommersero (a).

III. - Nell'anno 1366. nacque Valentina (b), e nel mese di Aprile dell'anno 1387. fu dal Padre promessa per moglie a Luigi Duca di Orleans (c), di lei Cugino, come nato da Carlo V. Re di Francia, Fratello d'Isabella, Madre della medesima Valentina, dispensando il Papa al secondo grado del parentado (d), colla dote di quattrocento mila fiorini d'oro, e della Città d'Asti, con tutte le Castella, e Terre del suo distretto: Scrivono il Giovio (e), e Pietro Mattei (f), che vi fosse stata anche apposta la condizione, per la quale i figliuoli, che nascessero di questo matrimonio, fossero dichiarati successori del Ducato di Milano, avvenendo che la casa di Giovan Galeazzo non avesse più maschi per succedervi; e che questa condizione fosse stata confermata dal Papa, essendo vacante l'Imperio; come ordinariamente suol procedersi in simiglianti occasioni. Ma quanto sia lontana dal vero una tal confermazione, chiaramente apparisce dal vederli, che non so-

Parte I.

I i i

la-

(a) Corio nella d. part. 3. pag. 485.

(b) Corio nella d. part. 3. pag. 467.

(c) Corio nella d. part. 3. pag. 511.

(d) Corio nella d. pag. 511.

(e) Giovio nell'Argomento della eredità pervenuta nella Famiglia de' Duchi di Orleans.

(f) Pietro Mattei nell'Istoria delle guerre tra Francia e Spagna lib. 1. narrativa V. num. VII.

lamente in quel tempo, ma per molti anni prima, e dopo, era Imperadore Vincislao, sicche non vacava l'Imperio, e in conseguenza non potea il Papa confermare la predetta condizione. Egli però può crederli, che i citati Autori avessero preso abbaglio, giudicando confermazione del patto quella, che fu dispensa del parentado, perciocche il Giovio scrive, che Valentina sia stata figliuola di Caterina Visconti, seconda moglie di Giovan Galeazzo, non già d'Isabella di Francia, nel qual caso togliendosi di mezzo il parentado, verrebbe anche a togliersi la scritta dispensazione; ma che ella sia nata da Isabella, e non da Caterina, lo dimostra con evidenza Giacomo Guglielmo

(a) Imhof. in
Hist. Ital. &
Hisp. general.
Tab. 21. pag.
174.

(b) Come si è
dimostrato; nel
Lib. 17. Grado
XIX. num. 21.
pag. 265. e nel
Grado XX. di
questo libro n. 4.
pag. 400.

(c) Corio nel
l'ugo cit.

Imof(a), dicendo, che se Valentina fosse stata figliuola di Caterina, la quale fu maritata a Giovan Galeazzo nell'anno 1380 (b), appena avrebbe avuto dieci anni quando nell'anno 1391. si fe madre la prima volta, lo che sarebbe *adynalos*, cioè impossibile. Egli in oltre è certissimo per testimonio del Corio antico scrittore delle cose di Milano (c), che Valentina nacque nell'anno 1366. nel qual tempo non solamente vivea la predetta Isabella, ma visse dopo per sei altri anni, cioè infino all'anno 1372. onde sono manifesti gli errori del Giovio, e del Mattei, che nell'anno 1387. vacava l'Imperio, e che Valentina era figliuola di Caterina, seconda moglie di Giovan Galeazzo! Sposò ella Luigi nell'anno 1389. e a' 4. di Dicembre dell'anno 1408. se ne morì, lasciando a' suoi Figliuoli le ragioni sopra lo Stato di Milano, che nell'anno 1447. per la morte di

Fi-

Filippo Maria suo Fratello senza discendenti furono poste in campo da Carlo Duca di Orleans; onde all'infelice Italia avvennero nel lungo corso di più anni tutte quelle rovine, delle quali sono piene l'Istorie.

Di Giovan Maria, Secondo Duca di Milano.

IV. **N**Acque Giovan Maria a' 7. di Settembre dell' anno 1388 (a), e rimaso di poca età sotto la tutela di Caterina sua Madre, vide distratta cadere la Monarchia del suo vastissimo Stato; imperciocchè i Fiorentini, volendo vendicare gli oltraggi ricevuti dal Padre, si collegarono con Papa Bonifacio IX. che deliberò far l'impresa di Bologna, e avendo preso al loro soldo il Conte Alberigo da Balbiano, nell'anno 1403. lo spedirono per quella volta (b). Scrive il Pigna (c), che i Lodeggiani, i Cremonesi, e i Cremaschi cercarono in questo tempo sottrarsi dall'ubidienza di Giovan Maria, e sottoporsi al Papa, apportando per ragione l'esser egli scomunicato, forse per l'occupazione di Bologna; ma comunque ciò sia, egli è certo, che furono prevenuti da' più potenti, che stimando poco il Principe giovane, da lui si ribellarono (d). Questi furono Pandolfo Malatesta, che si usurpò Brescia e Bergamo, Gabrin Fondolo Cremona, Giovanni Vignati Lodi, Ottobon Terzi Parma, Filippo Arcelli Piacenza, Facin Canè Pavia e Alessandria, Franchino Rusca Commo,

(a) Corio part. 3. pag. 519.

(b) Morelli nella sua Cronaca.

(c) Pigna in Hist. Estens. anno 1413. Campi nell'Istor. di Piacenza part. 3. lib. 25. pag. 180.

(d) Morelli nella d. Cronaca pag. 316. Cremonesi nella Corona della nobiltà d'Ital. part. 2. narras. 10. cap. 3. pag. 427. Ballarino nelle Cronache di Como part. 1. cap. 20. pag. 29.

(a) *Corio part.*
4. pag. 573. Vedi
il lib. IV. Grado
XIX. n. XLIII.

(b) *Campi nella*
Istor. di Pia-
cenza part. 3.
lib. 23.

(c) *Corio nella*
d. part. 4. pag.
596.

(d) *Lofchi nella*
Repub. di Geno-
va pag. 340.

mo. i Tornielli Novara, i Lioni Trezzo, e Asto-
re *Visconti* si fe gridare Duca di Milano (a).
Stordito per così generale ribellione Giovan
Maria, ricorse alla protezione d' Innocen-
zo VII., che a Bonifacio era succeduto, ceden-
dogli Bologna, Assisi, e Perugia (b), e chiamò
al governo di Milano Carlo Malatesta Signor
di Rimini, Fratello del suddetto Pandolfo, cui
poco dopo sostituì Facino Cane, e poiche di
tutti sospettava, scacciato anche Facino, chia-
mò di Genova Giovanni Lemoingre, detto
Buccicaldo, Maresciallo di Francia, e Luogo-
tenente per lo Re Carlo VI. in quella Città.
Ma questi, aspirando al dominio della Lom-
bardia, con molti navigli e fanti quivi si por-
tò; onde Giovan Maria per timore fuggì nel
Castello, e 'l Popolo, fingendo di voler accor-
do, stette due giorni alla di lui ubbidienza,
fra 'l qual tempo dando voce segreta, che cia-
scuno uccidesse quei soldati, che avea in casa,
fu ciò eseguito con tanta furia, che 'l Bucci-
caldo appena ebbe tempo di fuggire, e in Ge-
nova ritornò; ma egli ritrovò quella Città ri-
bellata, perciocchè i Genovesi, vedendola
sforata del presidio, la corsero, ed elessero lo-
ro Principe Teodoro Paleologo Marchese del
Monferrato (c). Così il Buccicaldo per acqui-
star Milano, perdette Genova, e ritornato in
Francia, fù decapitato. Il Conte Lofchi (d)
scrive, che i Genovesi elessero per loro Protec-
tore Giovan Maria, e che questi vi mandò
per suo Luogotenente il Paleologo; ma ciò
oltrechè non si truova scritto da verun' altro
Autore, egli è ancora inverisimile, vedendosi
da

da quanto si è detto, che Giovan Maria non bastava a difendere le cose sue.

V. Egli in questo mezzo perdette la madre, la quale per essere di debil corpo, come scrive il Giovio (a), facilmente diè luogo a tanti affanni, morendo nel Castello di Monza a' 15. di Ottobre dell'anno 1405., ma altri vogliono (b), che egli l'avvelenasse, cioè che è da crederli di un tal'uomo, che visse da vero Tiranno. Scrive il Corio (c), che egli andava tutte le notti per la Città con cani ferocissimi, cercando le occasioni di spargere il sangue umano, con tanto ardore, quanto ne hanno i cacciatori di spargere quello delle fiere nelle foreste; onde i Cittadini, spaventati dalle orrende uccisioni, a' 16. di Maggio dell'anno 1412. lo assassinarono, mentre usciva dalla sua camera per andare a sentir messa in S. Gotardo. Il suo corpo per un pezzo stette in quel luogo abbandonato, ed essendo poi stato portato nel Duomo da alcuni de' piu villi della sua Famiglia, ivi trovò umanità solamente in una Meretrice, che coprì le sue ferite di rose; onde da Filippo Maria, suo Fratello, fu con dote convenevole maritata,

(a) Giovio nella vita di Giovan Maria.

(b) Corio, e Campi ne' luoghi cit.

(c) Corio nel luogo sud.

Di Filippo Maria, Terzo Duca di Milano.

VI. **F**ilippo Maria nacque a' 23. di Settembre dell'anno 1392., e dopo la morte del Padre fu chiamato Conte di Pavia.

via . Era egli in quel tempo fanciullo di dieci anni ; onde non potendo governare quella Città , i Pavesi chiamarono Facino Cane , e lo diedero alla di lui tutela . Venne Facino ; ma appena prese le redini del governo , per lo stesso bisogno fu chiamato in Milano dal Duca Giovan Maria ; ondè posto Filippo in una Rocca simile ad un prigioniere , passò in Milano , dove però poco ei visse ; ed essendo nel medesimo tempo mancato il Duca , Filippo , per consiglio de' suoi Baroni , tolse per moglie Beatrice Tenda , vedova di Facino , Donna attempata , che gli recò la dote di quattrocento mila ducati . Egli fece questo matrimonio , acciocche con tal danaro potesse spegnere i Tiranni , che aveano occupato lo Stato ; e in fatti posto in punto un buono esercito , lo diede al comando di Matteo Tedesco , che di Virturale di Angelo della Pergola era divenuto gran Capitano ; si portò questi in Milano , e cacciato Astore *Visconti* (a) , v'introdusse Filippo , che a' 16. di Giugno dell'anno 1412. , fu gridato Principe , e prese le insegne Ducali .

(a) Come si è
detto nel lib. IV.
Grado XIX.
num. XLIII.
pag. 391.

VII. Fermata Milano, volle Matteo far l'impresa di Como , che per la morte di Franchino Rusca si tenea da Lotario di lui Figliuolo ; e pensando entrarvi improvvisamente dalle mura , vi si portò di notte con alcune scale , ma poiche ognuno volea essere il primo a salire , le scale per lo peso si ruppero , e Lotario svegliato dal romore , così nudo , come si trovò , prese le arme , e mise a fil di spada quanti n'erano entrati , onde Matteo confuso con tutti quelli ,
ch'è-

ch'eran fuori fuggì a Milano . Egli perciò non lasciò mai di travagliare Lotario , che finalmente non potendo resistere alle molestie , che ricevea , cedette a Filippo Como , ricevendone quindici mila fiorini di oro colle Contee di Locarno , e di Lugano , e colle Signorie di molte Terre , che sono noverate da Roberto Rusca nell'Istoria della sua Famiglia (a) .

VIII. In questo mezzo Matteo passò a fare l'impresa di Trezzo , che da' Lioni di Bergamo era stato occupato ; ma essendosi quivi ammalato , ritornò in Milano , dove di flusso di sangue se ne morì . A Matteo fu sostituito Francesco Busone da Carmagnuola , Terra del Piemonte , il quale , avvegnache nella fanciullezza fosse stato Guardiano di porci, datosi poi alla milizia , giunse a tanta stima, che Filippo lo credè Conte di Castelnuovo , e lo ascrisse nella sua Famiglia , dandogli per moglie Antonia Visconti sua Parente . Portatosi ei dunque in Trezzo , atterrò prima il Ponte del Fiume d'Adda , e dopo aver tenuto assediato quel fortissimo Castello per tutto l'inverno , non potendolo espugnare , agli 11. di Gennajo dell'anno 1417. lo ebbe per certa somma di danari , che pagò a' sopraddetti Lioni (b) .

(a) Rusca nell'Istoria della sua Famiglia lib. 2. pag. 140.

IX. Ciò fatto, si trasferì a Piacenza, donde discacciato Filippo Arcelli , passò a Lodi . Quivi egli incontrò grandissima resistenza, perciocchè Giovanni Vignati valorosamente si difendea ; ma pur ebbe a cedere alla di lui forza , e con due suoi Figliuoli se ne fuggì . Egli non però furono tutti ritrovati in quel cam-

(b) Bergomensese nel luogo cit.

campi nascosti tra le biade; onde presi, furono ignominiosamente impiccati (a).

(a) *Bergomense pag. 508.*

X. Voltò appresso le armi contro di Pandolfo Malatesta, che tenea occupato Bergamo e Brescia, delle quali Città ei lo avrebbe subito spogliato, se Pandolfo non fosse stato soccorso dalla Repubblica di Venezia, e da Papa Martino V. che, ritrovandosi in Milano, alloggiato da Filippo, mentre dal Concilio di Costanza ritornava in Roma, lo pacificò con Pandolfo, la qual pace poi fu conclusa in Mantova, andandovi il Papa, per mezzo di Giovan Francesco Gonzaga, con patto, che Pandolfo, il quale affermava dover conseguire molti stipendj, per aver lungo tempo servito Giovan Galeazzo suo Padre in molte guerre, possedesse per questi, durante la sua vita, le suddette Città, e che dopo la morte gli eredi rilasciandole, avessero soltanto cinque mila ducati (b). Ma nell'anno seguente, che fu il 1419. Pandolfo questa pace guastò, poichè fingendo di aver comperata Cremona da Gabrino Fondolo, mentre il Carmagnuola quella Città combatteva, la soccorse di armi, e di danari (c), invano sforzandosi il Gonzaga di farlo da questa guerra restare; onde il Carmagnuola per ordine di Filippo si portò con furia sopra di lui, e presa gran parte del Bresciano, l'obbligò a mettersi al soldo de' Veneziani. Sicchè Gabrino, vedendosi mancato l'ajuto di Pandolfo, nell'anno 1420. si convenne con Filippo di dargli Cremona con tutto il Contado, riferbandosi solamente Castel Leone, di cui Filippo lo investì in feudo con titolo di Marchese a' 19. di Febbrajo

(b) *Sanseverino ne' Malatesti.*

(c) *Corio part. 4. pag. 620.*

brajo dell'anno suddetto (a). Egli è però ben vero, che Gabrino, non potendo soffrire la perdita di quella Città, si accordò co' Fiorentini contro di Filippo; ma scoperto il trattato da Venturino Fondolo di lui Nipote, e da Matteo de' Mori, Filippo cercò di averlo in mano; datane però la cura ad Oldrado Lampugnano, ch' era di lui Compare; questi lo chiamò a seco desinare, ed egli andandovi sicuro, e senza sospetto, dopo aver desinato, fu fatto prigioniero, e mandato in Milano, dove a' 12. di febbrajo dell'anno 1425. fu decapitato (b). Tutto questo, che di Gabrino abbiain narrato, l'Autore dell' *Istoria Politica de' Ducati di Parma e Piacenza*, aggiunta all' *Universale* di Samuello Pufendorff, malamente attribuisce al Vignati, benchè ancora con qualche diversità, scrivendo, che *il Vignati, essendosi impadronito di Piacenza, con troppa semplicità si lasciò tirare dal Visconti, che lo forzava a rendersi in Milano sotto pretesto di stabilire tra loro una perfetta corrispondenza, e far trattati vantaggiosi per amendue; ond'egli ivi portato, dal Visconti fu ricevuto con contrassegni apparenti di sincera amicizia, e alloggiato nel suo Palaggio, come un Forastiere di merito; ma preso in mezzo al pasto, fu portato in Pavia, e chiuso in una gabbia, dove l'infelice morì* (c); ciocche nè dell'uno, nè dell'altro può verificarsi, poichè Giovanni Vignati sebbene avesse prima occupato Piacenza, egli tuttavia ne fu subito discacciato dall' Arcelli, nè più la riacquistò, onde per questa Città non ebbe con Filippo alcun con-

Parte I.

K k k

tra-

(a) *Campo nell'Istor. di Cremona lib. 3. anno 1419. pag. 113.*

(b) *Campo nel luogo cit. pag. 114. Crescenzi nell' Anst. entro Rom. ne Lamagnani pag. 230.*

(c) *L'Autore dell'Istor. Politica de' Ducati di Parma, e Piacenza, aggiunta all'Universale di Samuello Pufendorff. tom. 2. lib. 2. cap. 7. n. 3. pag. 407.*

tratto ; l'ebbe bensì per Lodi , dove , come abbiain detto , fu impiccato ; e Gabbriel Fondolo per cagion di Cremona fu dal Lampugnani tradito , e decapitato.

XI. Per questi fatti adunque essendo oltre modo cresciuta la riputazion di Filippo in Lombardia , Giovan Giacomo Paleologo Marchese del Monferrato , e Niccolò da Este Marchese di Ferrara risolvettero di far da se stessi quello , a che dubitavano di dover venire per forza ; onde il primo gli cedette Vercelli e Alessandria , e 'l secondo Parma , che dopo la morte di Ottobon Terzi avea occupata , contentandosi di tener Reggio in nome di feudo.

XII. Così rimesso Filippo nel dominio dello stato paterno, pensò non dover tralasciare l'impresa di Genova; egli perciò vi spedì per quella volta con buon esercito il Carmagnuola, il quale tanto strinse, e travagliò quella Città, che Tommaso Fregoso per liberarla dalla gran rovina, che vedea soprastarle, nell'anno 1422. gliela cedette colle condizioni medesime, colle quali nell'anno 1396. era stata data al Re di Francia da Antoniotto Adorno; le quali condizioni furono poi annullate dalla destrezza del Carmagnuola, che, dopo averne preso il possesso in nome di Filippo, esagerando a' Genovesi la di lui benevolenza verso la loro Repubblica, pose loro avanti agli occhi un numero grande d'impreses, che questo Principe meditava di fare per l'ingrandimento, e gloria della medesima; onde gli Anziani, che sovrastavano al maneggio degli affari, presi dalle di lui parole, indussero il Pubblico a dar nelle mani di

di Filippo il pieno, assoluto, e indipendente dominio della Città, rinunziando alle scritte condizioni.

XIII. Aveano i Fiorentini in questa guerra soccorso i Genovesi di danari, e di vettovaglie, il che Filippo, volendo vendicare, mandò contro di essi il Carmagnuola, che valorosamente con essi combattendo presso Zonara nel Contado di Faenza, gli superò (a). Stimando perciò essi non potersi difendere da così potente nemico senz'altro ajuto forastiero, mandarono a' Veneziani Lorenzo Ridolfi, acciocche esponendo a quella Repubblica i pericoli, ne quali si troverebbe anch'essa, se Filippo s'impadronisse della Toscana, procurasse di tirargli nella lor lega; ciocche Lorenzo esprese con parole così efficaci, che indusse quel Senato a spedire per questa cagione a Filippo più Ambasciadori, i quali prima furono Andrea Contarini, Lorenzo Bragadino, e Niccolò Malipieri; indi Andrea Mocenigo, cui seguì Paolo Cornari, e finalmente Francesco Serra, uno de' Segretarij, imponendo a tutti, che con esortazioni, e prieghi cercassero di rimuovere l'animo di Filippo dal guerreggiare contro de' Fiorentini; ma poiche tanti uffici non furono bastanti ad ottener altro, che parole, senza verun frutto, si deliberò di venire all'armi (b), alle quali i Veneziani furono anche spinti dal predetto Carmagnuola, che sdegnato con Filippo, per essere stato posposto a Guido Torelli da Mantova nel Capitanato della gente, mandata ad istanza di Papa Martino in soccorso della Reina Giovanna II. contro

(a) *Sabellico nel Ist. di Venezia dec. 2. lib. 9. pag. 289.*

(b) *Sabellico nel luogo cit. pag. 290.*

di Alfonso Re di Aragona nel Regno di Napoli: e vie più quando si vide, come sbandito ed espulso da Milano, destinato con poca carica al governo di Genova, contro di quello li fomentava, offerendo loro quanto ei potea, e sapeva; onde risoluti amendue i suddetti Popoli di fargli guerra, nell'anno 1426. tirarono in lega Amodeo VIII. Duca di Savoja Niccolò da Este Marchese di Ferrara, Giovan Francesco Gonzaga, Marchese di Mantova, e Giovan Giacomo Paleologo Marchese del Morferrato, i quali, compartita tra loro la spesa, costituirono Capitano il Carmagnuola, dandogli dodici mila cavalli, e otto mila fanti. Con piacere prese il Carmagnuola il carico impostogli, e pose Filippo in tante angustie, che Papa Martino, per ajutarlo, mandò il Cardinal Francesco Landi in Venezia, perche, come Veneziano, cercasse con quella Repubblica pacificarlo; ma niuna cosa ei potè fare, perciocche le domande così de' Veneziani, come de' Fiorentini erano troppo irragionevoli. Tre volte fù combattuto in quell'anno, e presso Gotolengo, Castello de' Bresciani: e a Suma, Villaggio del Cremonese, ne' quali due luoghi niun vantaggio nè dall'una, nè dall'altra parte fù riportato; ma nella terza battaglia presso Macalo l'esercito di Filippo fù talmente vinto, che Carlo Malatesta, il quale n'era Capitano, vi restò prigioniero con otto mila cavalli, e presso ad altrettanti fanti (a), o, come altri vogliono sei mila fanti, e tre mila cavalli, e lo avrebbe discacciato dallo Stato, se ritenendo i prigionieri, avesse perseguitato il nemico; ma poiche

(a) *Sabellio*
nella d. decad. 2
lib. 10. in fine.

poiche nel giorno seguente ordinò, che tutti fossero liberati, dichiarando esser tale l'antica usanza dell' arte militare, Filippo, avendo salvati i Capitani, e gran numero di soldati, prefatto, e sciolse dalla lega il Duca di Savoia, firmando con lui pace in Torino a' 2. di Dicembre dell'anno 1427. per cui gli diede Vercelli (a). Nè il Papa lasciò passare così buona occasione di giovare a Filippo; imperciocchè spedì di nuovo il nominato Cardinale, per indurre i Veneziani alla pace, che trattata in Fersara, dove intervennero gli Ambasciatori di molti Principi, e Città, fu conchiusa nell'anno 1428. (b) co' patti che essi avessero Brescia co' suoi confini, e Bergamo con quella parte del Contado, che guarda ad Adda, insieme con tutte le Castella, e con quel Contado Cremonese, il quale insino a quel giorno aveano preso: e che al Carmagnuolo fossero restituiti i suoi beni, che avea acquistato in Milano, prima che egli fosse bandito (c). A' Fiorentini niente fu aggiunto, eccetto che poteessero mettere sulle proprie galee le loro bandiere, perciocchè per la lega, fatta co' Genovesi, solevano mettere le Pisane.

(a) Sigismondo Alberti nell' Istoria della Città di Sospetto part. 5. cap. 21. pag. 148.

(b) Orlando Malavolti nell' Istoria di Siena part. 3. lib. 2. pag. 17. e 18.

(c) Sabellico de' decad. 2. lib. 10. in, fine.

XIV. Ma non così tosto questa pace fu pubblicata, che i Fiorentini mossero guerra a Ladislao, Figliuolo di Paolo di Guinisi Signor di Lucca, co' l' protesto che avesse per Filippo militato, e avendo preso alcune Castella, passarono all' assedio di Lucca; il perche Filippo, dubitando, che sei Fiorentini si fossero impadroniti di quella Città, come più vicini, gli sarebbero stati più fieri nemici,

(a) *Malavolti
nell'Istor. di Sie-
na part. 2. lib.
2. anno 1430.
pag. 21.*

mici, mandò prima Francesco Sforza, e poi Niccolò Piccinino a vendicare le ingiurie, che si facevano al Guinigi, nel che l'uno, e l'altro procedettero con tanta furia, che, fatta de' Fiorentini grandissima stragge, liberarono Lucca dall'assedio (a). Eglino perciò ricorsero dinuovo a' Veneziani, i quali, rinnovando a Filippo la guerra, tirarono al loro foldo i più famosi Capitani di quel tempo. Tentarono avere ancora lo Sforza, il quale dopo l'impresa di Lucca si era ritirato nel Mirandolano; ma Filippo, avendo ciò inteso, per obbligarli il valoroso giovane con qualche forte legamè, lo adottò per figliuolo, e nella sua Famiglia lo inthessò, promettendogli anche per isposa Bianca Maria sua Figliuola naturale. Ma la morte di Papa Martino se differì la guerra, poichè l'una e l'altra parte stimava più utile, prima di prender le arme, aspettare qual Pontefice fossero per avere; ed essendo stato eletto nel principio di Marzo dell'anno 1431. il Cardinal Gabbriello Candulmero Veneziano col nome di Eugenio IV., questi, sebbene avvissasse subito i Popoli, e i Signori, che non muovessero alcun tumulto, perciocchè egli volea, come Padre di tutti, comporre la pace, tuttavolta per la Patria fù assai sospetto Filippo, il quale perciò prima segretamente, e poi in aperto si diede ad apparecchiar' armamenti contro di lui; ciocchè vedendo i Veneziani, rinnovarono i patti co' Fiorentini, e g'intimarono la guerra, per cui il Carmagnuola cavalcò presso Soncino; ma incontrato dallo Sforza, a' 6. di Giugno fù rotto con perdita di cinquecento cavalli.

Acce-

XV. Acceso questi vie più di sdegno, si apparecchiò a nuova battaglia, e inoltrandosi nel Cremonese con dodici mila cavalli, e altrettanti fanti, divise l'esercito in due corpi, e si fermò ne' contorni di Cremona, dove passò altresì Niccolò Trivisani con un'armata di trenta sette galeoni, galeazze, e galee sottili, oltre cento altre di minor conto. Lo strepito di quest'armata sollecitò Filippo ad accrescer la sua, di cui fe Capitano Giovanni Grimaldi Genovese, e chiamato dalla Toscana il Piccinino, lo unì collo Sforza. Erano non pertanto le forze di Filippo assai inferiori, e per lo poco numero de' vascelli, e per quello de' combattenti; laonde tenutone parlamento, fù risoluto di far montare sopra l'armata tutte le milizie di terra, che vi potessero capire; e acciocche i nemici di ciò non si avvedessero, mentre che i soldati entravano, con frequenti scorriere per la campagna, davano loro credenza di stare applicati a guerreggiare in terra, e quando tutti furono entrati, per due soldati, che finsero di fuggire, fecero sentire a' nemici, che in quel punto sarebbero stati assaliti da' Milanesi, al che il Carmagnuola, prestando fede, ordinò a' suoi, che si armassero, e non si movessero da' luoghi, dove si trovavano. Sicche quando egli credea di dover combattere in terra, il Grimaldi si mosse coll'armata, e si portò ad incontrare quella de' Veneziani presso Cremona, dove il Po oltre l'usato si allarga, e quivi a' 21. di Giugno seguì la battaglia niente inferiore a quelle, che far si sogliono ne' seni più vasti del mare; imperciocche servando
si tutti

si tutti gli ordini , e le forme navali , da amenable le parti si combattè virilmente ; e avvenne di molte cose , spettanti alle pugne marittime , ne sapessero più i Veneziani , tuttavia per la stratagemma descritta l'armata di Filippo restò vincitrice . Furono uccisi in quel conflitto più di otto mila Veneziani , e ne restarono infiniti prigionj , con aver perduto ventinove galeoni , oltre i piccioli legni , le artiglierie , le munizioni , e le vettovaglie con molti stendardi , fra' quali fù anche lo stendardo generale (a) , a gran fatica salvandosi il Trivisani col Provveditore Francesco Cocco , che sopra uno schiffo leggiero fuggirono a Venezia , dove essendo stati obbligati a dar conto della loro condotta , perche non seppero , o non vollero scusarsi , furono banditi , e non molto dopo il Carmagnuola , accusato di tradimento , e di aver avuto intelligenza con Filippo , fù chiamato dalla Repubblica sotto colore di consultar con esso lui di affari militari ; ma subito che vi giunse , fù carcerato , e con opposizioni di lettere , esame di testimonj , e confronti restò convinto , e condannato a morte ; onde condotto tra le due colonne di S. Marco con sentimenti di compassione , e di maraviglia di tutto il Popolo fù decapitato , e i suoi beni furono confiscati ; il Corio (b) , non però scrive , che questi sieno stati la più certa cagione della sua morte .

(a) *Campo nel
Istor. di Cre-
mona lib. 2. an-
no 1331. pag.
215.*

(b) *Corio part.
3. pag. 646.*

XVI. Diverse altre zuffe seguirono appresso tra gli eserciti dell'una , e dell'altra parte , sempre però con perdita de' Veneziani , che finalmente svogliati di più guerreggiare , si arresero

sero alle istanze di Niccolò da Este Marchese di Ferrara, che si assunse il carico di pacificarli con Filippo; onde nel mese di Aprile dell'anno 1432. seguì la pace con queste condizioni: che a Filippo si restituissero da' Fiorentini le Castella del Pisano, del Volterrano, e dell'Aretino, e a' Lucchesi tutto quello, che loro era stato tolto da' medesimi Fiorentini (a).

(a) *Corio part. 5. pag. 647. Sabellio. dec. 3. lib. 1. in fine.*

XVII. Fatta la pace, pareva, che dovesse seguire una gran quiete, quando tutta la guerra si volse sopra Eugenio, imperciocchè Filippo, fingendo di essere stato creato nel Concilio di Basilea Vicario della Chiesa in Italia contro di lui, mandò Francesco Sforza, e Niccolò Fortebraccio a travagliarlo sin dentro Roma. Correivano però i Romani al Papa, dolendosi degli oltraggi, che ricevevano, ma poichè quegli li rimetteva al Cardinal Francesco Condulmiero suo nipote, e questi, dato tutto a' piaceri, non curava le loro querele, si posero in arme, e chiusero nel Convento de' Santi Appostoli, come in una prigione, il Cardinale, e'l Papa, dichiarando di tenergli all'ordine del Concilio, e di Filippo (b); ma Eugenio, travestitosi da Frate, a 7. di Luglio dell'anno 1433. uscì dal Convento, e postosi sopra una barchetta, per lo Tevere se ne fuggì, in vano seguitandolo i Romani, poichè se n'avvidero, per acqua e per terra con pietre e frecce, che gli tiravano sul legno, ond'egli in Toscana si ricoverò (c).

(b) *Pagi in Breviar. gestor. Pontif. tom. 4. in Eugen. IV. n. 71.*

(c) *Platina in Eugen. IV. Campi nell' Ist. di Piacenza. part. 3. lib. 24. pag. 215. Pagi nel luogo cit. Malavolti nell' Ist. di Siena part. 3. lib. 5. pag. 28.*

XVIII. Nell'anno seguente 1434. Filippo mandò in Napoli Ottolino Zoppo, per condolarsi colla Reina Giovanna della morte di Lui-

gi d'Angiò, che da lei era stato adottato per figliuolo contro dell'adozione, fatta prima dalla medesima Reina del Re Alfonso, e per tentarla con tale occasione di farsi lasciare erede(a): ma Ottolino, avendo trovata morta altresì la Reina, ne raguagliò Filippo, il quale, per provare, se potesse far acquisto di questo Regno, gli ordinò, che in Napoli si trattenesse, e nel medesimo tempo, sapendo, che in Gaeta si trovavano molti Genovesi con grosse mercanzie, aspettando il vento propizio per portarle in Genova, quivi scrisse, che si soccorressero, talche non restassero preda de' Catalani, da' quali quella Città stava assediata; oltre che essendo quello il miglior porto del Mar Tirreno, nè pure si dovea permettere, che venisse in potere di quella Nazione loro nemica. Vi mandarono subito i Genovesi otto cento fanti con una nave, e con una galea sotto il comando di Francesco Spinola, e dopo queste un'armata di dodici navi grosse, una galeazza, tre galee, e una fusta da spia (b), di cui fecero Capitan Generale Biagio Affareto, che da Notajo, o sia Cancelliere della Città, datosi all'esercizio della guerra di mare, era divenuto in quel mestiere eccellente (c). All'incontro il Re Alfonso, sendo l'uscita della detta armata, e giudicando, che la sua presenza dovesse, com'era ragionevole, prestare ardore, e favore alla vittoria, e anche per torre la contesa, che era nata tra Giovanni Re di Navarra, e D. Arrigo Gran Maestro dell'Ordine di S. Giacomo suoi Fratelli, che aspiravano al Capitanato dell'armata, deliberò andarvi di persona. Era questa
di

(a) *Summon-*
te nell'Istor. di
Nap. tom. 2. pag.
629.

(b) *Collenu-*
cio nell'Istor. di
Nap. lib. 6. pag.
234.

(c) *Collenu-*
ci nel luogo cit. Ca-
rasa nell'Istor.
di Nap. lib. 8.
pag. 58. Sum-
monte nell'Isto-
ria di Nap. d.
tom. 2. pag. 630.

di diecinove navi grosse, undici galee, e una fusta, delle quali navi lasciatene cinque nel Porto di Gaeta all'assedio co' Ponti in terra, acciocche l'esercito terrestre, e 'l marittimo potessero l'un dall'altro ne'bisogni valersi, risolvette opporre all'armata nemica le altre quattordici, colle galee, e colla fusta, nelle quali fece entrare tra gli altri Signori, che furono più di cento, Giovan Antonio Orsino Principe di Taranto, Giovan Antonio Marzano Duca di Sessa, Giosia Acquaviva, Niccolò di Monforte Conte di Campobasso, Onorato Gaetano Conte di Morcone, Francesco Pandone Conte di Venafro, Minicuccio dell'Aquila, Arrigo, e Giacomo della Leonessa, Niccolò Speciale Vicerè di Sicilia, e Diego Conte di Castro di Castiglia, e lasciati alla cura dell'esercito terrestre Cristofaro Gaetano Conte di Fondi, e Gran Protonotario, Ruggiero di lui Fratello, e Luigi Colonna, montò in nave col Re di Navarra, col Gran Maestro di S. Giacomo, e coll'Infante D. Pietro, suoi Fratelli, e partendo di Gaeta nel 1. di Agosto dell'anno 1435. andò verso l'Isola di Ponzo. Per la via scuoprì l'armata Genovese, ma sopraggiungendo la notte, non volle appressarsele per attaccarla; nel dì seguente trovandosi le due armate assai vicine, la Spagnuola, giustamente superba per la presenza di due Re, e di tanti Principi, e gran Signori, si rideva di aver da andar contro di uno esercito di marinari, condotto da uno Scrivano, e sollecitava la battaglia, la quale per alcuni trattati introdotti da questi, fù differita insino a' 5. del detto mese,

quando Biagio , animando i fuoi a valorosamente combattere , ricordò loro , che non mai ad armata alcuna fù data opportunità di vincere due Re con tanti gran Personaggi , per gli quali oltre una gloria eterna, avrebbero fatto acquisto di molte ricchezze , e mentre vide che l'Aragonefe con gran furia gli veniva addoffò, le fe dar dentro, e dopo una lunga e fiera battaglia , A' fonfo fù vinto , e prefo co'primi due fuoi Fratelli (salvandofi l'Infante D. Pietro sopra di una Galea, che lo conduffe in Sicilia), e con tutti i predetti Signori . All'avvifo di questa vittoria Francesco Spinola , e Ottolino Zoppo uscirono arditamente sopra l'esercito , che ftava all'assedio , e lo ruppero, obbligando Francesco di Aquino Conte di Loreto , il Conte di Fondi , e Antonio Colonna a fuggire. Nel dì seguente l'Affareto entrò, come in trionfo , coll'armata nel Porto di Gaeta , e data la libertà a gran numero di prigionieri , tenne folamente quelli , che erano di conto . F'u fama , che Alfonfo lo pregaffe a non darlo in mano de' Genovesi , ma di Filippo , fperando più agevolmente poterfi accordare con quel magnanimo Principe , che colla Signoria di Genova (a), ma che che fia di ciò , egli è certo , che Filippo , dubitando, che fe i Genovesi aveffero in mano quel Re , avrebbero cavato a lor beneficio il frutto della vittoria , e col di lui ajuto ridotta la Patria in libertà , fcriffe all' Affareto , che il conducefse in Milano, com'egli fece, e Filippo , ricevutolo umaniffimamente , lo trattò non come prigioniere , e nemico , ma come forastiere, che

(a) *Carafa nell'Istor. di Napoli lib 8. pag. 183.*

che volontariamente fosse venuto in casa sua (a), trattenendolo in continue feste, gio-
stre, e tornei, per le quali da diverse bande
concorrevano in Milano Signori a godere la
maravigliosa generosità di Filippo (b).

(a) *Sammon.
Istor. di Nap.
tom. 2. pag. 634.*

(b) *Campi
Istor. di Piacen-
za par. 3. lib. 24
pag. 218.*

XIX. Nè Alfonso lasciò scapparli di mano
così opportuna occasione di vantaggiar le sue
cose, perciocchè trattando con Filippo con
molta familiarità, con più ragioni cercò di
persuaderlo, e fargli credere, che più sicurez-
za del suo stato era lo avere in Italia gli Ara-
gonesi, che i Francesi, i quali ancora avea al-
le spalle, e intorno a' confini; massimamente
sapendo, che Giovan Galeazzo suo Padre
niun'altra nazione avea stimata: e che del no-
me e della potenza de' Francesi avea avuto
sempre sospetto, e orrore; il che Filippo
avendo per vero (c), e considerando altresi,
che per essere stata ricevuta in Napoli da
Reina in quel medesimo tempo Isabella mo-
glie di Renato, poca speranza gli restava di
far l'impresa del Regno con profitto (d), de-
liberò farsi amico l'Aragonese, e favorirlo del
tutto. Data perciò prima licenza al Re di Na-
varra, e al Gran Maestro di S. Giacomo, se
poi giurar fedeltà ad Alfonso da tutti i Signori
del Regno, che erano suoi prigionieri, e libe-
rati anche questi, acciocchè andassero a su-
scitar movimenti contro degli Angioini, nel
mese di Ottobre dell'anno predetto 1435. la-
sciò partire Alfonso con molta grazia, e carico
di ricchi doni.

(c) *Costo nella
Annot. all' Istor.
di Nap. del Col-
lenuc. lib. 6.
pag. 225.*

(d) *Vincenzo
d' Amato nell'
Istor. di Catana-
varo lib. 2. pag.*

94.

XX. Ma questo, che da tutti fu stimato
un'atto di singolar cortesia, da' Genovesi fù
mala-

malamente inteso, perciocche parendo loro di essere disprezzati, mentre da Filippo con assoluta disposizione tutto ciò si era fatto, ne presero tanto sdegno, che tagliato a pezzi Obicino Alciati di lui Governadore, si posero in libertà, e si collegarono co' Fiorentini, e Veneziani, che gli soccorsero di frumento, e di soldati, senza avere verun rispetto alle convenzioni, le quali dicevano essere state rotte da lui, poiche contro di esse avea fatto amicizia con Alfonso, e si era fraposto nelle cose del Regno di Napoli. Il perche Filippo, vedendosi da più parti premuto, e angustiato, mandò prima Antonio Guidobuoni nobile Tortonese, e poi Eusebio Caimi Cavalier Milanese, a pregare Francesco Sforza, che lungo tempo avanti avuto avea per nemico, acciocche in quel bisogno lo aiutasse, obbligandosi di dargli Bianca sua Figliuola naturale, già promessagli per moglie, colla dote di Cremona, e di Pontremoli, il che essendo stato da Francesco accettato (a), seguì il matrimonio; onde Filippo schivò l'imminente rovina, mentre quel gran Capitano Generale della lega nemica, gli soprastava col- l'armiper oppugnarlo. Egli non però dopo questo visse assai poco, perciocche non godendo, secondo il bisogno del corpo, le ore del riposo, per gli continui sospetti, che lo travagliavano, e conseguentemente non digerendo il cibo, si ammalò di lenta febbre con flussi di corpo, per cui a' 13. di Agosto dell'anno 1447. se ne morì in età d'anni 54., undici mesi, e dieci giorni, mentre, come scrive Francesco Verdzotti (b), *armato del più fiorito campo, stava in tiro di sca-*

(a) *Campo nel
Istor. di Cre-
mona lib. 3. an-
no 1441. pag.
118.*

(b) *Verdzotti
di Fatti Ve-
neti tom. 1. lib.
22 pag. 510.*

scagliar il fulmine a sconvolger l'Italia.

XXI. Fu sua prima moglie Beatrice Tenda, vedova di Facino Cane, che più sospetta, che convinta di adulterio, commesso con Michele Orombello musico, fu decapitata. Non manca però chi scrive (a), che ei ciò facesse perche venutagli a noja, come donna attempata, volle provvedersi di moglie più giovane, che fu Maria figliuola di Amedeo VIII. Duca di Savoja (il quale per qualche tempo fu Papa contro di Eugenio IV. col nome di Felice V.) e di Maria di Borgogna, nata da Filippo l'Ardito Duca, e Conte di Borgogna, Principe del Sangue di Francia, e da Margarita Contessa di Fiandra. Questo matrimonio, come scrive Samuello Guichenon Istoriografo della Regal Casa di Savoja (b) seguì a' 2. di Dicembre dell'anno 1427. nel Palagio Vescomile di Torino, in presenza di Giorgio, e Riquin de' Conti di Valperghe, di Giacomo Spinola Cantore della Chiesa Cattedrale di Pavia, di Gautier della Riviera, di Guido Colombo, di Amedeo di Piozasco, e di Angiolino Provana. Quelli, che lo trattarono per parte del Duca di Savoja furono Umberto bastardo di Savoja, Gasparo Signor di Montemajur, e Manfredi di Saluzzo Marescialle di Savoja; e per Filippo Bartolommeo Capra Arcivescovo di Milano, Filippo Pirovano Comendatore di S. Antonio di Milano, Franchino di Castiglione suo Consigliere, e Luigi Crotti suo Segretario. Il Giovio (c), il Campi (d), il Giustiniani (e), e altri Scrittori (f), vogliono, che Filippo pigliasse questa seconda moglie, non sola-

(a) Giovio nella Vita di Filipp. Campi nell' Ist. di Piacenza part. 4. lib. 24. pag. 194.

(b) Samuello Guichenon nell' Ist. Geneal. della Regal Casa di Savoja cap. 25. in fine pag. 499.

(c) Giovio nella vita di Filipp.

(d) Campi nell' Ist. di Piacenza part. 3. lib. 4. pag. 190.

(e) Giustiniani in Hist. Venet. lib. 7.

(f) Bracc. de bell. Hispan. lib. 2. Candid.

solamente senza dote , ma che desse al Suocero la Città di Vercelli , nel che si sono ingannati , poiche , come scrive il suddetto Samuello Guichenon , Filippo ebbe in dote cento mila fiorini d'oro , e diede Vercelli ad Amodeo , per iscioglierlo dalla lega , fatta contro di lui co' Veneziani , e Fiorentini *(a)* . Questo matrimonio però fù anche sterile , perciocche Filippo , se vogliamo credere a Marco Antonio Sabellico *(b)* , dopo la prima notte non volle giammai più congiungerti ; onde il dominio de' *Visconti* in Milano , dopo esser durato cento settant'anni , in lui finì . Fù fama , che egli avesse lasciato erede Alfonso di Aragona Re di Napoli ; e altri dissero , che sua erede fosse stata la suddetta Bianca sua Figliuola naturale , procreata da Agnesa del Maino , e maritata , come si è detto , a Francesco Sforza , Figliuolo anch'egli naturale di Muzio , o sia Giacomuzzo Attendolo , soprannominato Sforza , e di Lucia Terzana *(c)* , ma il Corio *(d)* afferma , che Filippo , angustiato nell'ultimo termine della sua vita da multipretensori , a tutti rispondesse , esser suo desiderio , che dopo la sua morte ogni cosa rovinasse .

(a) Della qual lega si è scritto nel num. XIII. di questo Grado pag. 444.

(b) Sabellico decad. 3. lib. 1. in fin.

(c) Gaetano Argento in una Consulta mano- scritta intorno la successione della Monarchia, verso il fin.

(d) Corio part. 3. pag. 704.

I L F I N E

Della Prima Parte.

TAVOLA.

- A** Baga Re de' Tartari nel Concilio di Lione. pag. 186.
 Abate titolo di Superiori Regolari abusivamente si da a' Secolari. 49.
Acquaviva Giofua. 451.
 Adalardo figliuolo di S. Everardo. 48.
 Adalberto fig. di Attone Afcario Marchese di Jurea, e fuoi fatti. 77. sua prima, e seconda moglie e figli. 78. e 79.
 Adalberto Re d'Italia fig. del Re Berengario II., e fuoi fatti. 84. sua moglie, e figli. 85.
 Adalgiso Re de' Longobardi fig. del Re Desiderio, e fuoi fatti. 32. e segg.
 Adalperga Duchessa di Benevento. 40.
 Adelaide fig. di Ridolfo Re di Borgogna. 80. 82.
 Adorno Antoniotto Doge di Genova da al Re di Francia la Città. 442.
 Adriano I. Papa, e sue contese col Re Desiderio. 23. e segg.
 Affitti famiglia perche così chiamata. 102.
 Afiarta Paolo, Cameriere di Papa Stefano III. detto IV. 21. 24.
 Agni da Leontini Fr. Tommaso dell'Ordine de' Predicatori diede l'abito della sua Religione a S. Tommaso d'Aquino. 147. Primo Inquisitore del Regno. ivi. Patriarca di Gerusalemme. ivi.
 Agostiniani, lor'Ordine si vuole annullare da Gregorio X. 182. 183.
 Ajerba d'Aragona famiglia in Napoli di Regia Stirpe. 202.
 Albayrate Ambrogio, Sindaco di Milano. 263.
 Alberti Sigismondo, suo errore circa il numero de' Duchi creati in Italia da' Longobardi. 11. Andrea Arcivescovo di Conza. 197.
 Alberto Magno difende l'elezione di Ridolfo Conte di Asburg. 188.
 Alciati, o Alzati Andrea lodato. 112. Anselmo. 239.
 Alfani Tommaso Maria lodato. 322.
 Alfonso Re di Aragona prigioniero del Duca Filippo Maria Visconti. 452. è liberato. 453. se da quello fu istituito erede. 456.
 Aliprandi Pinalla. 284. 312. Martino. 281. 288. 312. Giovanni. 369.
 Altavilla fuoi Conti, e Gran Conti. 103.
 Alzati, v. Alciati.
 Amato Ponzio, Podestà di Cremona. 227.
 S. Ambrogio della Vittoria, Chiesa in Parabiago perche così detta. 302.

Parte I.

M m m

Ame-

Amedeo VIII. Duca di Savoia da la Figliuola per moglie al
 Duca Filippo Maria *Visconti*. 445. è fatto Papa col nome di
 Felice V. contro di Eugenio IV. 455.
 Anastasio Bibliotecario, sua opera scorrettissima. 27.
 Ancherò, Cardinale, Nipote di Urbano IV. 171.
 Di *Andrea* Francesco lodato. 38. *nelle postille*.
Anergaghi Famiglia di Lodi. 231.
Angelalli Pietro, Vescovo di Lucca. 148.
 Angiera, o Angleria, Castello del Lago maggiore da chi fon-
 dato. 2. suoi Signori. 7. distrutto da' Goti. 9.
 Dell' *Anguillara* Margherita moglie di Guido di Monforte. 171.
Anguiselli Bernardo, o Berardo, Vescovo d'Arles. 184.
Anguiselli Bernardo. 291. Larcillotto. 300. Bartolommeo Conte
 della Riva marito di Beatrice *Visconti*. 362..
 Anno Santo da cento anni ridotto a cinquanta. 321.
 Ansa moglie del Re Desiderio fonda il Monistero di S. Giulia in
 Brescia. 31.
 Antilberga fig. del Re Desiderio. 39.
Appiani Giacomo, suo tradimento. 410. ingratitude verso i
 Gambacorti suoi Padroni. 411. 412. fatto Signor di Pisa. 414.
 Vanni. 412. 423. Gherardo. *ivi*.
 Dell' *Aquila* Minicuccio. 451.
 Di *Aquino* S. Tommaso da chi ricevè l'abito della Religione
 Domenicana. 147. chiamato al Concilio di Lione. 180. muo-
 re per lo viaggio. 181. cagioni della sua morte. *ivi*. fe Dome-
 nicano, o Benedettino. 182. Francesco Conte di Loreto. 452.
Arcamione famiglia nobile di Bari, reintegrata nel Seggio di
 Porto di Napoli. *Nella Lettera a' Lettori*.
Arcelli Giacomo. 150. Filippo. 435. 439.
 Conti di *Armignacca*. 285. 407. Giovanni. 361. Beatrice. *ivi*.
 Arechi Duca e Principe di Benevento, suoi fatti. 28. 34. 41.
Aricano Orfeo. 386.
 Arme gentilizie quando fatte proprie delle famiglie. 15. diver-
 se ne' *Visconti*. 113. 115. 116. 147. 235.
 Alcario fig. di Alberto Marchese di Jurea. 79.
Afinelli famiglia di Bologna. 175.
 Alprando fig. del Re Desiderio. 39.
Assareto Biagio da Notajo diviene Capitan Generale de' Geno-
 vesi. 450. vince il Re Alfonso di Aragona. 452.
 Astolfo Re de' Longobardi. 15. 18.
 Di *Atella* Virginia. 381.
Attendoli Muzio, o Giacomuzzo, cognominato Sforza. v. *Sforza*.
 Attone, ovvero Altone, Vescovo di Vercelli. 88. sue opere. 89.
 Atto-

Attone Signor di Canossa fe degli Estensi, o de' Malepini. 82.
Attone Alcario, Marchese di Jurea, suoi fatti. 76. sua moglie, e figli. 77.

Avalos Francesco Ferrante, Marchese di Pescara, sua singolar clemenza. 381.

Avogadri, o *Avvocati* famiglia nobile in Como, e in Placenza. 102. 230. 246. 309. Tommaso Podestà di Milano. 234. Giovanni Vescovo di Como. 183.

Augurio preso da Azzo *Visconti*. 276. detto a *garrisu avium*. 266.

Augusto Giovanni, Capitano Inglese. 346. 347. 407. 409. marito di Donnina *Visconti*. 270.

Azzo Marchese, e Conte di Milano. 94.

Badeffa di S. Benedetto di Conversano, Ordinaria della Terra di Castellano, spedisce dimissioni per l'ordinazione de' Preti di quella Terra. 153.

Da *Balbiano* Albrigo, suoi egregi fatti. 415. detto di Cunio. v. *Cunio*.

Del *Balzo* Ugone. 311. Antonia. 366.

Barbavaria Eufrosina. 386.

Barcellona si ribella dal Re di Spagna, e si dà a' Francesi. 392. assediata dagli Spagnuoli. *ivi*. è presa. 393.

Bari Città Metropoli della Puglia, sue memorie. 40. 72. 73. 74. 101. 102. sua Chiesa la prima che nel Regno sia stata eretta in Arcivescovile. 75. Patria dell'Autore. 72.

Di Bari Roberto, Gran Protonotario del Regno. 102.

Baronio Cesare, Cardinale lodato. 26. 74. 181. 388.

Battori Sigismondo, Principe di Transilvania. 387.

Di *Baviera* Tassilone, suoi fatti. 42. Federico. 360. 363. 366. Stefano. 363. 367. Ludovico. 363. Ernesto. 367. Giovanni. *ivi*. Isabella moglie di Carlo *Visconti*. 360. Altra Isabella Regina di Francia. 363.

Benglia Filippo. 237.

Beatillo Antonio, suoi errori intorno al dominio di Bari, avuto da' Greci. 40. sua favola delle Tarantole. 72.

Beccaria Uberto. 234. Manfredino. 256. Castellino. 316.

Bellarmino Roberto, Cardinale lodato. 181.

Bellorto Giovanni. 410.

Di *Benavides* D. Luigi, Marchese di Caracena. 394.

Di *Benedetto* Costantino. 425.

Benevento Ducato di Longobardi. 12. 40. eretto in Principato. 41. se donato da Carlo Magno alla Chiesa. 72. riservato da Clemente IV. nell'investitura data a Carlo I. d'Angiò. 150. differenze del suo territorio decise da Gregorio X. *ivi*.

Bentivoglio famiglia. 327. Giovanni. 413. Annibale. 430. Antonio. *ivi*.
Benzoni Gislo. 239. Socino. 330. Antonia. *ivi*. Georgio. 430.
 Berardo Francico, Progenitore de' Conti di Marfi. 38. 39.
 Berengario fig. del Conte Everardo, suoi fatti. 47. suo figlio. *ivi*.
 Berengario I. Re d'Italia, e Imperadore, fig. di S. Everardo, suoi fatti. 52. e segg. fe' Francese, o Italiano. 47. 53. e segg.
 Berengario II. Re d'Italia, suoi fatti. 79. e segg. fe' sia stato Imperadore. 81. sua moglie, e figli. 84.
Berpomense Giacomo Filippo suo falso giudizio intorno al talento, e dignità di Otrone *Visconti*. 240. 241.
 Bernardo fig. di Carlo Magno fe' fu legittimo. 38.
 Berta fig. del Re Desiderio moglie di Carlo Magno. 44.
 Berta fig. di Lotario II. Re della Lotaringia. 39.
 Bertile moglie di Berengario I. Imp. 69.
 Bertrando di S. Martino Arcivescovo di Arles, poi Cardinale. 165.
Evilacqua Francesco. 346.
 De' *Bianchi* Giacomo. 327. Anna. 372.
Biancardi Ugolotto. 406.
Biglia Giustina. 396.
 Bilcia, Arma della Famiglia *Visconti*, da chi, e perche' assunta. 112. 113. 127.
 Di *Bisazero* Giovanni. 326.
 Da *Bleviso* Blasco Marchese di Ancona. 342.
Boccaccio Giovanni, suo errore intorno al Padre del Re Desiderio. 13.
Boccanera Simone Doge di Genova. 336. 343. Bartolommeo. 414.
 Di *Boffilon* Adimaro, o Aymaro Arcivescovo di Lione. 184.
Bolognini Attendolo Galeazzo. 376.
 Bonifacio, v. Facio.
 Di *Bonate* Alderico. 124. 125.
 S. Bonaventura, Generale de' Frati Minor. 139. primo Cardinale della Religione Francescana. 164. come ricevette il Cappello. *ivi*. muore nel Concilio di Lione. 193.
Bono Giovanni. 246.
Bonucci Anton Maria vuole scusare un'errore, che è nelle lezioni del Officio di S. Tommaso d'Aquino. 180.
Borro. 352. Squarcino. 265. Buonacosa. *ivi*. Giovanni. 281. Ottorino. 246. 263.
Borromei Carlo, Padre della Principessa di Zagarola. 93. Giovanni. 395.
Boschetti Bartolommeo. 283.
Bosso Giacomo, suoi errori nel tempo, in cui Azzo *Visconti* ebbe Cre-

Cremona. 382. , e che Aicardo fu deposto dall'Arcivescovado di Milano. 319.

Bosso Alberto. 239.

Bezzano Ludovico Arcivescovo di Napoli. 400.

Bragadino Lorenzo. 443.

Brancacci famiglia detta dalle branche, poste nelle sue arme. 104.

Bregnani famiglia. 249.

Di *Bria* Simone Cardinale. 198.

Da *Brioso* Pasino. 248.

Brunone Arcivesc. di Colonia. Altro Vescovo di Erbiboli. 110.

Bucca Giovanni. 309.

Budeo Silvestro. 351.

Buglia Gualandi Niccolò. 314.

Bulstaso Adobaldo. 125.

Buonacessi Signori di Mantova. 257. 258. 269. 275. 282.

Buonvicino Alberto. 125.

Bussone Francesco da Carmagnuola v. *Carmagnuola*.

Buzelino Giovanni, e suo errore nel tempo, in cui la Chiesa di Cisonio da' Canonici Secolari passò a' Regolari. 48.

Baevis Abramo con errore attribuisce i mali portamenti di un Re di Portogallo ad un'altro. 162.

C *Accia* Berto Vescovo di Piacenza. 371.

Caimi Giovanni. 238.

Calchi Tristano, e suoi errori nel credere, che Berengario II. sia stato Imperadore. 81. e nel tempo in cui i *Visconti* presero il cognome. 108.

Del *Calice* Guidolo. 292. 320.

S. Calisto Papa e Martire, suo corpo in Cisonio. 48.

Camaldoli dispensati nel soverchio rigore dell'istituto da Gregorio X. 149. eleggono il Generale coll'assistenza del Cardinal Protettore. 152.

Di *Camerario* Ugone. 125.

Di *Camino* Gerardo, Signor di Trivigi. 266. 302.

Campana Cesare, suo errore nel numero delle mogli di Galeazzo *Visconti*. 272.

Campano Fanusio, Autore supposto. 90.

Campi Pietro Maria, Scrittore benchè accurato, pure s'impegna a sostenere molte cose non vere. 26. 58. 62. 130. 144. 212. 214. 455.

Da *Campo S. Pietro* Giovanni. 283.

Canale Luca. 415.

Cane Facino. 435. 436. 438.

Canelli Ludovico. 414.

Can-

Canzio, Contea d'Inghilterra in qual famiglia. 368.
 Di *Caprona* Guido. 314.
 Di *Capua* famiglia, e sua origine. 103.
Carcano Francelco. 246. 247.
Cardano Franco. 249.
Carnifio Antonio. 231.
 Di *Cardona* Raimondo. 261. 269. 273. 311.
Carillo Alberozzi Egidio, Cardinale Legato Apostolico in Italia. 330. 343. 346.
Caronda, Legislatore de' Sibariti, e sue leggi intorno alle seconde nozze. 78.
 Carlo Magno in Italia vince i Longobardi. 21. e 26. è coronato Re d'Italia. *ivi*. conferma la donazione dell'Esarcato, e della Pentapoli, fatta da Pipino alla S. Sede. 27. se vi aggiungesse le Provincie di Venezia, e d'Istria, e i Ducati di Benevento, e di Spoleto. *ivi*. creato Imperadore. 45. perche aspirasse alla dignità Imperiale. *ivi*. canonizzato dall'Antipapa Pasquale. 46. adorato in molte parti. *ivi*. statua equestre innalzatagli nel Vaticano da Clemente XI. *ivi*.
 Carlomanno fratello del Re Pipino. Altro Carlomanno fratello di Carlo Magno. 44.
 Carlo I. d'Angiò soddisfa il censo alla Chiesa per lo Regno di Puglia. 144. 201.
 Carmagnuola sua condizione. 339. fatto Capitan Generale dal Duca Filippo Maria Visconti. *ivi*. passa al servizio de' Veneziani. 446. sospetto di tradimento è chiamato a Venezia, e decapitato. 448. vera cagione della sua morte. *ivi*.
 Carmelitani, e loro Religione si vuole annullare da Gregorio X. con quella degli Agostiniani. 182. 183.
 Da *Carrara* Giacomo Grande, Signor di Padova. 296. *Marfilio*. 295. 296. *Ubertino*. 298. *Francesco*. 295. 316. 345. 349. 360. *Taddeo*. 341. *Francesco*. 403. *Francesco Novello*. 405.
Casamassima famiglia nobile di Bari. 104.
Casati Guglielmo. 263. *Alpinolo*. 312. *Ramingo*. *ivi*.
Cassano famiglia. 230.
 De' *Cassi* da Val di Tarro Giacomo. 291.
Cassano Zaffredo. 288.
Castiglioni famiglia. 249. Guido Podestà di Como. 238. Giovanni Giacomo Arcivescovo di Bari. 375. Branda Vescovo di Como. 386. Franchino Confgliere del Duca di Milano. 455.
Castracane Francesco. 113. *Castruccio* Signor di Lucca. 271. 273.
 Catene di S. Pietro miracolosamente attaccate insieme. 105.
 Cattano, voce corrotta di Capitano. 230.

Cat-

Catto Francesco. 246.
Cavaccia Guglielmo. 283.
Cavalcabò Signori di Cremona. 231. 257. Guglielmo. 345. Giacomo Marchese di Viadana. 257.
Cavalcanti Filippo, Vescovo di Orvieto. 154. Vicario di Roma. 171.
Cavalieri famiglia perche così detta. 102.
Cazzuli Chiara. 372.
Ceccano Teobaldo, Cardinale. 194. Annibale Cardinale. 321.
Ceccarello Alfonso, Inventore di molti Autori supposti. 90. istipiccatto in Roma, come falsario. *ivi*.
Censo, che si paga alla Chiesa per lo Regno di Puglia, oggi detto di Napoli, quanto sia. 201.
Cesuari Guglielmo, Vescovo di Piacenza. 400.
Ceradano, o di *Lumello* Antonio Podestà di Milano. 232.
Cherici conjugati se possono essere. Tribuni, Sindachi, o Agenti. 158. quali servigi debbano prestare al Re. *ivi*.
Signor da' Chevigni, suo errore nel numero de' Duchi di Milano. 340.
Chiaramonte Corrado Vescovo di Argentina. 184.
Ciaccone Alfonso, suo errore nel tempo della promozione de' Cardinali, fatta da Gregorio X. 167.
Cilento, Paese dove posto, e quanti luoghi contenga. 355.
Cingolo militare. 266.
Coco Francesco. 448.
Coglieni, e *Suardi* principali Cittadini di Bergamo. 250.
Cognomi, e loro origine. 99. e segg. perduti nell'ianodazione de' Barbari, se si ripigliarono gli stessi. 105.
Le Coïnte Carlo lodato. 21.
Colonnaccio Pandolfo, suo errore nel tempo della vittoria di Montecatino. 311.
Colombo Guido. 455.
Colonna Prospero. 382. 383. Luigi. 451. Antonio. 452.
Como Ignazio Maria lodato. 407.
Compagnia di Gesù perche così chiamata. 198.
Compromesso, uno de' modi di eleggere il Papa. 139.
Concilio di Lione, sotto Gregorio X. piu numeroso di tutti gli altri. 186.
Conclave per l'elezion del Papa, e sue leggi. 191. suo Maresciallo nella Famiglia Savelli. 195. oggi è il Principe D. Agostino Ghiggi. 196.
Conduimiero Francesco, Cardinale, Nipote di Eugenio IV. 449.
Consalonieri Albertino, Podestà di Milano. 238.

Contarini Andrea. 443.
 Conte titolo, e suo significato. 37. 49.
 Conte famiglia nobile in molte Città della Lombardia. 32.
 De' *Conti* Ildebrando, Nunzio Apostolico. 322.
 Conversano Città, e suo Monistero di S. Benedetto, ornato di molti privilegi. 153.
Coppolata Federico. 291.
 Di *Cordova* Luigi Fernandez. 394.
Cosio Bernardino, suoi diversi abbagli. 13. 26. 59. 86. 93. 93. 117. 239. 220. 321. 332. 368. 369. 421. 424. Giovannolo. 124.
 Corito Re d'Italia. 1.
 Corito Città dove fondata. 1.
Cornacchini Scultore Toscano. 46.
Cornari se sieno gli antichi *Cornelli*. 104. Paolo. 443.
Cornazzani Grimerio, Arcivescovo di Aix. 183.
 Corpo di Cristo festività, quando, da chi, e dove istituita. 168.
 Da *Correggio* Simone, Guido, Azzo, Giovanni, 293. Giberto. 332. 345.
Costabili Francesco, Tebaldo. 283.
 Costantino Antipapa. 20.
 Da *Cremona* Caterina. 360.
Creppa Manfredò. 248.
Crescenzi Giovan Pietro, suoi abbagli. 92. 96. 97. 126.
 S. Cristoforo Martire sotto Decio. Altro S. Cristoforo Martire dagli Arabi. 290.
Crivelli famiglia. 234. Arrigo. 238. Annozia. 251. Zucca, 9 Luca. 263. Simone. 269.
 Della *Croce* famiglia. 231.
 Crociata contro de' *Visconti*. 269.
Crotti Luigi. 455.
Cunio famiglia nobile di Trani. 416.
Curti Guglielmo, Cardinale. 321.
Cuspiniano Giovanni, suo errore nel dire, che Berengario II. sia stato Imperadore. 81.
D*Andalo* Francesco, Doge di Venezia. 295.
 Desiderio Re de' Longobardi di chi sia stato figliuolo. 15. suoi fatti. 16. e segg. sua moglie, e figli. 31.
 Desiderata, o Berta fig. del Re Desiderio. v. Berta.
Dietersheim Giovanni, Canonico Onspacense. 364.
Dionigi da Fano Bartolommeo, suoi errori intorno all'origine de' Duchi in Italia. 11. e nel fare Paolo Afiarta Camerliere dell'Imperador Costantino. 20.
 Dodone fig. di Berengario II. Re d'Italia, Progenitore de' *Conti* di

di S. Martino nel Canavese. 24.

Domenicani, e loro Ordine confermato da Gregorio X. 183.
non potevano accettar Vescovadi senza la permissione del
loro Generale. 201.

Doria famiglia potente in Genova. 257. Bernabò. 33. Valenti-
na. rvi.

Dotula famiglia nobile di Bari. 101.

Duca titolo, e sua antichità. 5. e segg.

Duciana iudicia, quali sono nel Codice. 7.

Di Dura famiglia, perche così chiamata. 102.

Di Duresor Altorgo, Conte di Romagna. 312.

Durante, o Durando Guglielmo, e suoi Commentarj sopra gli
Atti del Concilio di Lione. 189.

Effrem famiglia nobile di Bari. 102.

Edmondo Olando, Conte di Canzio, marito di Lucia Fi-
sconti. 368.

Eginardo, suo errore nella persona di Adalgiso Re de' Longo-
bardi. 35.

Egnazio Giovan Batista lodato. 54.

Elerbac Giovanni. 264.

Eliprando Re de' Longobardi. 15.

Elviche fig. di S. Everardo. 48.

Ermengarda, seconda moglie di Adalberto Marchese di Ju-
rea. 78.

Ermenolfo. 13. 14.

Ermenolfo Agerio fig. di Manfredo Berengario, Conte di Mi-
lano. 86. suoi fatti, e discendenti. 88.

Ermengarda fig. del Re Desiderio. v. Berta.

Efarcato, e sue Città. 16.

Efarco titolo di Magistrato supremo. 11.

Este famiglia de' Marchesi di Ferrara. 284. Azzo. 250. Beatrice.
251. 273. Obizzo. 258. 315. 347. Francesco. 316. Andobrandi-
no. 342. Niccolò. 345. 349. Sigismondo. 386. Antonio. 404.
Alberto. 405. Niccolò. 442. 444. 449.

Everardo Conte, fig. del Re Desiderio, suoi fatti. 36. e figli. 37.

S. Everardo Conte, Marchese, e Duca del Friuli, fig. di Beren-
gario, suoi fatti. 47. moglie, e figli. 48.

Fabbi Gabbriello lodato. 213.

Facio fig. del Conte Everardo. 37.

Facio, Conte di Angiera, e di Milano, suoi fatti, moglie, e fi-
gli. 94.

Fagiani Giacomo. 389.

Della Fagiola Uguccione. 311.

Parte I.

N n n

Falco

Falco fig. del Conte Everardo. 37.
 Falco fig. di Ugone, Conte di Milano. 87.
 Falenda moglie del Conte Guido. 75.
Faresse Pietro, Capitano della Chiesa. 343. 345.
Federici famiglia discendente da' Conti di Lavagna. 102.
 S. Felice suo corpo da Milano portato in Alemagna. 122.
 S. Felino suo corpo in Arona. 93.
 Feudi quando incominciarono ad essere ereditarij. 36.
 Della *Fiamma* Galvagno, e suoi diversi abbagli. 110. 177. 240.
 293.
Ficca Pagano, Podestà di Milano. 247.
Fieschi famiglia principale di Genova. 257. Sinibaldo Cardinale, e Papa col nome d'Innocenzo IV. 135. 145. 192. Ottobuono Cardinale. 136. Protettore della Religione degli Umiati. 147. Legato Appostolico in Inghilterra. 156. destinato a trattar la pace tra Ubertino Landi, e la Città di Piacenza. 176. fatto Papa col nome di Adriano V. 149. 176. Giovanni. 291. 300. Isabella. 216. Giovanni. *ivi*.
 Filippo Re di Francia ottiene da Gregorio X. diversi privilegj. 158. va a visitarlo in Lione. 185.
 Filippo l'Ardito, Duca e Conte di Borgogna. 455.
 Filippo, Principe di Taranto. 311.
Fino Alemanno, suo errore intorno al tempo in cui *Azzo Visconti* ebbe Cremona. 287.
Firrenza Margarita. 380.
Fisilaga Antonio, Signor di Lodi. 253.
 FlamBERTO uccide l'Imperador Berengario suo compare. 68.
Flavia famiglia. 32.
 Flavio prenome de' Re Longobardi, perche e quando da essi usato. 35.
 Florisio Principe Ungaro in Italia. 12.
 Foches Vescovo di Rens. 55.
Fogliani Signori di Reggio. 283. Carlo Cavalier Modanese. 369.
 Guido. 345.
Fondolo Gabrino si usurpa la Signoria di Cremona. 435. la lascia 440. fatto Marchese di Castel Leone. *ivi*. congiura contro de' *Visconti*. 441. è decapitato. *ivi*. e 442.
Fontana Alberto. 176. 232. Filippo. 385.
Fontanini Giusto lodato. 127.
Forsti Antonio, suo errore intorno all'assedio di Bari. 73.
 Formoso Papa chiama Arnolfo Re di Germania in Italia. 56. e lo corona Imperadore. 63.
 B. Franco Carmelitano in Roma. 550. visita S. Niccolò in Bari

Bari, e S. Michele nel Gargano. *ivi*.
Iregefo Tommalo, Doge di Genova daa *Filippo Maria Visconti*
 la Città. 442.
G *Abbricello* Giovanni. 424.
 Gaeta Ducato. 40.
Gaeta famiglia nobile Napoletana perche così chiamata. 103.
 Muzio Arcivescovo di Bari, e Patriarca di Gerusalemme.
 102. 107. suoi detti ingegnosi. *ivi*.
Gaetano famiglia. 214. Onorato Conte di Morcone. 451. Cri-
 stoforo Conte di Fondi. *ivi*. Ruggiero. *ivi*.
Gallura Giovanna. 302.
 Galvagno Duca di Milano. 5. 8.
Gambacorti nobili di Como. 309. Francesco nobile Pisano. 325.
 Pietro, Signor di Pisa. 404. 405. 410. 411. e 414. B. Chiara. 413.
 Benedetto, e Lorenzo. *ivi*. e 414. Gherardo. *ivi*. Giovanni
 Progenitore de' Principi di Macchia, e de' Duchi di Lima-
 tola nel Regno di Napoli. *ivi*.
Gambatesa Riccardo, Capitano del Re Roberto. 305.
Garbagnati Francesco. 252. 256. 262. 263. 269. Galparino. 239.
 Galpare. 248.
Gastone Febo, Conte di Foix. 361.
Gatta Costantino con errore attribuisce ad opera di Giovan-
 Galeazzo *Visconti* il Barco fatto da Galeazzo II. 430.
Gatti Antonio, e sua contesa. 430.
Gazzi Alberto. 291.
 Geltruda fig. di Berengario II. Re d'Italia. 84.
Gennaro famiglia come prima era chiamata. 105.
Gentile famiglia perche così detta. 104.
 Gera Erasmo. 248.
 Gerberga fig. di Berengario II. Re d'Italia. 84.
 Gerberga moglie di Adalberto Re d'Italia. 85.
 S. Gervasio Martire, suo corpo da Milano portato in Alemagna.
 122.
Gesualdi famiglia, perche così detta. 104.
 Della *Gherardesca* Bernabò. 214. Giovanni. *ivi*.
 Gherardo fig. di Berengario II. Re d'Italia. 78.
Ghiggi D. Agostino, Marescialle del Conclave lodato. 196.
Giacomo Re di Aragona va nel Concilio di Lione. 185. fa la
 confession generale de' suoi peccati a Gregorio X. 186. fa
 istanza di essere coronato. 187. ricusa pagare il censo alla
 S. Sede. *ivi*. parte sdegnato contro del Papa. *ivi*.
Giannetasio Niccolò Partenio riputato tradutor del Summo-
 te dal Giannone. 340.

- Gianfigliuzzi Rinaldo.** 423.
- Giannone** Pietro, suo errore avendo Lodi per *Leodium*, che vale Liegi. 133. suo livore contro di Gregorio X. 207. altro errore intorno alla Patria di Urbano VI. 355.
- Gimma** Giacinto di un Paolo Diacono ne fa due. 30. stende a tredici anni l'assedio di Bari, che non durò più di tre. 72. e altri abbagli prende intorno all'Inventore degli orologi. 280. e al Fondatore dello Studio di Pavia. 339.
- De' Giorgi** Corrado, Vescovo di Piacenza. 400.
- Giovenazzo**, sua Istoria descritta con fedeltà da Ludovico Paglia, corrotta da chi l'ha pubblicata. 200.
- Giovio** Paolo, suoi diversi errori. 224. 320. 433. 455.
- Gisberga** fig. del Re Desiderio. 43.
- Giulla** sorella di Carlo Magno. 22.
- Giulla** fig. di Berengario I. Imp. 78.
- Giulla** fig. di Berengario II. Re d'Italia. 84.
- Gisla** fig. di Ludovico Pio Imp. 48.
- Giudice** famiglia, perche così chiamata. 102. Aripando. 124.
- Giuditta** fig. di S. Everardo. 48.
- S. Giulia**, suo corpo in Brescia. 31.
- Giunca** fig. di Berengario II. Re d'Italia. 84.
- Giustiniani** Agottino sua Cronaca piena di errori. 90. Pietro; suoi errori intorno alla libertà originale di Venezia. 8. e al matrimonio di Filippo Maria *Visconti* con Maria di Savoia. 455. Giustiniano, Ambasciadore della sua Repubblica a Padova. 296.
- Giustino II.** Imp. fa guerra a Perideo. 14.
- Gobbo** Giovanni, Vescovo di Bobbio. 184.
- Gomez** Martino, Vescovo della Chiesa Saguntina. 200.
- Gonzaga** famiglia. 282. 333. Alberto Cardinale. 194. Filippino. 315. Gigliuola. 334. Filippo. *ivi*. Luigi. 282. 283. 334. 343. Guido. *ivi*. Ugolino. 334. 263. Feltrino. 343. 345. Filippo. 347. Ludovico. 349. Antonia. 386. Giovan Francesco. 363. 440. 444. Francesco. 405. 422.
- Gozadini** Delfino. 327. Vanni. 423. Brandeligi. 286.
- Di Grangia** Giovanni Cardinale. 352.
- Grassi** Signori di *Canturio*. 289. 309. Beltramola. 360.
- G. avina** Vincenzo, Maestro dell'Autore. 119.
- S. Graziano**, suo corpo in Arona. 93.
- Greca Chiesa unita alla latina nel Concilio di Lione. 191.
- Grilli** Giovanni. 185. Livia. 381.
- Grimaldi** famiglia, e sua origine. 101. delle primarie di Genova. 257. Giovanni, Capitano del Duca Filippo Maria *Visconti*.

ti. 447. Gregorio, suo lerrore intorno alla Patria di Urbaz:
no VI. 355.

Di *Guascogna* Guascone, Nipote del Cardinal del Poggetto Le:
gato in Italia. 268.

Guelfi, e Ghibellini. 119. 282.

Guido figlio di Ugone Conte di Milano, suoi fatti, moglie, e
figli. 87.

Guido fig. del Conte Everardo, e suoi fatti. 70. moglie, e fi:
gli. 75.

Guido Duca di Spoleto. 54. 55. e 56.

Guido Borgognone Cardinale. 139.

Guidobuoni Antonio nobile Tortonese. 454.

Guinigi Paolo, e Ladislao, Signori di Lucca. 445.

Gusman Ponce de Leon D. Luigi. 396.

I Mos Giacomo Guglielmo lodato. 15. 39.

Imperadori debbono essere confermati, e coronati dal Papa:
63. 154.

Imperio appo chi legittimamente infino a' tempi di Carlo Ma:
gno. 45. perche trasferito nella di lui persona. *ivi.* e 46. da
Francesi pasd agl'Italiani. 52. e segg.

Inquisizione confermata, e ordinata in Francia da Gregorio X.
161.

Istria se sia stata data alla Chiesa dagl'Imperadori. 17. 27.

Isabella di Francia, moglie di Giovan Galeazzo *Visconti*. 398.

Jurea, Marchesato, quando entrò nella discendenza del Re De:
siderio. 37.

L *Ambertacci* famiglia di Bologna. 175.

Lambertenghi famiglia di Como. 246.

Lamberto, Imperadore fig. di Guido Duca di Spolato. 56. 63:
64. 65.

Lampansi nobili di Pisa. 414.

Lampugnani Oldrado. 441.

Lancillotto Annibale. 291.

Landi famiglia principale Piacentina. 161. 268. Verginso. 268.
277. Ubertino, Conte di Venafro. 161. 176. Francesco, Cardia:
nale. 444. 445.

Da *Lando* Lucio. 370. Corrado. 336. 370. Everardo. *ivi.*

Landriani nobili Milanesi. 231.

Lanfranchi famiglia potente in Pisa. 314. 412. Giovanni. 413.

Langoschi nobili di Pavia, Conti di Lomello. 224. Signori del:
la lor Patria. 253. 331. Loffredo. 224. 243. Riccardo. 227. 230.
Filippone. 252. 255. 256. Ricciardino. 256.

Da *Lavello* Angelo sopranominato *Tartaglia*, Capitano famo:
so. 415.

Da

- Da Lavello Longo** Boezio, Podestà di Milano. 238.
Lavizari famiglia potente in Como. 246.
Lazzari Montanara. 360.
De Lellis Carlo, suoi errori intorno alla discendenza del Re Giacomo di Aragona. 203.
Di Lemoingre Giovanni, detto *Buccicaldo*, Luogotenente del Re di Francia in Genova. 430. 436.
Leopoldo Duca d'Austria marito di Verde *Visconti*. 362. Progenitore del Regnante Imperador Carlo VI. *ivi*.
Ligni Carlo. 381. Chiara. *ivi*.
Liegi, e sua Chiesa. 133.
Lione Ostiense, suo errore intorno all'esilio di Paolo Diacono. 28.
Lioni li usurpano la Signoria di Trezzo. 446. la lasciano. 430.
Lionello Duca di Clarence fig. del Re d'Inghilterra, marito di Violante *Visconti*. 431.
Della Lionessa *Alilgo*. 451. Giacomo. *ivi*.
Litta Balzarino. 231.
Da Lonà Beroardono. 359.
Longino Esarco di Ravenna. 8.
Lorgobardi, loro Regno in Italia, quando fondato. 16.
Loredano Marco. 296.
Luschi se sieno gli antichi Luschi. 104. Alfonso confonde Carlo-
 manno, Fratello di Carlo Magno, col Zio del medesimo no-
 me. 44. Federico I. con Federico II. Imperadori. 106. e altro
 abbaglio intorno al dominio di Teodoro Paleologo in Geno-
 va. 436.
Lotario, fig. di Ugo, Re d'Italia. 80. 81.
Lucini famiglia potente in Como. 246.
Ludovico Imperadore. 57. 58. non fu il figliuolo di Arnolfo,
 ma di Botone Re di Borgogna. 59.
Lugrezia moglie di Ottone *Visconti*, se fù del sangue di Fran-
 cia, o figliuola del Conte Ugone della Stampa. 217.
Luitberga fig. del Re Desiderio, Duchessa di Baviera. 42.
Luitprando, Vescovo di Cremona lodato. 54.
Lusignan Pietro I. Re di Cipro. 346. 361. 371. Pietro II. detto
 Pietino. 361. 365. Margarita moglie di Carlo *Visconti*. 361.
 Ugo Re di Gerusalemme. 156.
Mabilen Giovanni lodato. 28.
Maggia Bernardo Vescovo di Brescia. 157.
SS. Magi loro corpi da Milano portati in Alemagna. 122.
Mainerio Cortisfreda. 124.
Malalranca Latino, Cardinale, Nipote di Niccolò III. 172.

Ma-

Malatucca Giovanni, Capitan Generale della Regina Giovanna II. sua vera Patria. [347.348.](#)
Malatesta Carlo, Signor di Rimini. [405.426.444.445.](#) Pandolfo. [435.440.](#) Galeotto. [284.344.345.](#) Malatesta Ungaro. [344.349.](#)
Malepini famiglia. [82.87.](#) Ricordano, suo errore intorno alla legazione di Teodaldo *Visconti* nella Palestina. [136.](#)
Malpieri Niccolò. [447.](#)
Malvicino Dondaccio. [291.300.350.](#)
Mancio. [781.](#)
Mandelli famiglia. [234.](#) Anselmo. [124.](#) Ortolino. [240.245.250.](#) Guido marito di Floramonda *Visconti*. [233.](#) Otto. [358.](#)
Manfredi Riccardo. [284.](#) Giovanni. [344.](#)
Manfredo Berengario fig. di Attone Aicario, Marchese di Jurea: [77.](#) suoi fatti, e figli. [86.](#)
Maraviglia famiglia di Milano, detta *Rossi*. [230.](#)
Marazzani Ludovico. [385.](#)
Marca di Ancona. [17.](#) *pleno jure* spetta alla Sede Apostolica: [148.](#)
Marcellini famiglia. [230.](#) Oliviero. [238.](#)
Marchese, titolo, e suo significato. [50.](#)
B. Margarita fig. del Re di Boemia, suoi processi per essere canonizzata. [148.](#)
Margarita, Contessa di Fiandra, moglie di Filippo l'Ardito Duca e Conte di Borgogna. [455.](#)
S. Maria sopra Minerva, Convento da chi concesso a' Domenicani. [205.](#)
S. Maria della Scala, Chiesa in Milano da chi fondata. [218.](#)
Maria di Borgogna, moglie di Amedeo VIII. Duca di Savoia: [455.](#)
Marliani Isabella. [372.](#)
Martinenga Francesca. [380.](#)
Marzano Giovan Antonio, Duca di Sessa. [455.](#)
Masaniello, sua sedizione (convulse Napoli. [390.](#)
Mastrgiudice famiglia nobile di Sorrento, perche così detta: [102.](#)
Matrimonj tra Cattolici, ed Eretici se permessi. [243.](#)
Mattei Pietro, suo errore circa l'assenso per la successione dello Stato di Milano. [433.](#)
Mazza Antonio, suo errore intorno alla famiglia di Urbano VI. [354.](#)
Mazzoni famiglia di Brescia. [231.](#)
Mayrola Arnaldo. [125.](#)

De' Medici Giovan Giacomo, Fratello di Pio IV. 387.
Merola Giorgio, suo errore intorno al tempo, in cui fu introdotto il Cognome della Famiglia *Visconti*. 107.
Metilde di Savoia, moglie di Obizzo Conte di Angiera. 91.
Messia Pietro, suoi errori intorno alle persone di Costantino Antipapa. 20. di Paolo Afiarta. 21. e di Ludovico Imperadore. 59. D. Diego Marchese di Leganes. 389.
Milano Città soggetta all'Imperio. 1. abbattuta da Federico I. Imperadore, lavorata cogli aratoli, e seminata di sale. 121. rifatta. 125. murata e afforzata. 278. sue strade lastricate. 209.
Di Milano Donato. 386.
Mireo Oberto, suo errore intorno al tempo del testamento di S. Everardo. 50.
Miri Everardo, Conte di Virmenberg, marito di Antonia *Visconti*. 366.
Mitra del Papa quando s'incominciò ad usare con tre corone. 144.
Mocenigo Andrea. 447.
Della Molara Riccardo Annibaldefe, Cardinale. 139.
Della Monaca Andrea, suo errore intorno al viaggio di Gregorio X. 142.
Monforte Simone. 136. Guido. 157. 163. e sepp. Ugone. 410. Niccolò, Conte di Campobasso. 451.
Montecatino, Castello di Toscana celebre per una battaglia ivi succeduta. 311.
Montefelso Guido celebrato dal Dante. 184.
Montepaccia Maria Agnelina. 429.
Da Montone Braccio, Capitano famoso. 415.
Da Monza Giacomo. 239. Arrigo. 240. 246. Muzio. 263.
Mora Pietro. 288.
Morigi Paolo notato in due punti di cronologia. 13. e 93. suo errore nel tempo della battaglia di Parabiago. 301. e nella promozione di Giovanni *Visconti* alla Chiela di Milano. 318.
Morone Chiara. 372. Carlo. ivi. Giovan Girolamo Cardinale. ivi. Girolamo Gran Cancelliere di Milano. 382. 383.
Moscato Domenico suo libro de' Pregi del Nome di Maria. 199.
Mozzi ricchi Mercadanti Fiorentini alloggiarono Gregorio X. nella loro casa. 169. 172. edificarono la Chiesa di S. Gregorio, oggi de' Ministri degl' Infermi. ivi.
Muralto Simone di Locarno. 226. 230.
Muratori Ludovico Antonio lodato. 29. 46. 110. 127. 181. 416.
Musso Filippo, Vescovo di Tornay. 157.

5. **N** Abore Martire, suo corpo da Milano portato in Alemagna. 122.

Nangio Guglielmo, suo errore circa il tempo dell'arrivo di Gregorio X. in Lione. 185.

Napoli, e suo Ducato. 40. incominciò ad esser capo del Regno in tempo di Carlo I. 173. cento pagato per questo a Gregorio X. 201. sconvolto dalla sedizione di Masaniello. 390.

Narsete Duca d'Italia. 7.

Nauciero Giovanni, suo errore circa il titolo, e dignità d'Imperadore, non avuto giammai da Berengario II. 81.

De' Negri Eriprando. 125. Uberto. 151. Ginevra. 380.

De' Niccolò famiglia de' Marchesi di Canneto. 102.

Nodo, Ordine di Cavalleria de' Re di Napoli. 341.

Nome di Gesù, e sua divozione promossa da' Fratelli Domenicani per ordine di Gregorio X. 198. Figura, con cui si dimostra, inventata da S. Bernardino da Siena. *ivi*. S. Ignazio lo da per Insegna alla sua Compagnia. *ivi*.

Notingo, Vescovo di Brelicia. 49.

Novelli Guido, e Simone, Signori di Casentino nella Toscana. 171.

Degli **O** **Rizzi** Alamanno, o sia Manno. 308. Niccolò marito di Agnese Visconti. 332. Tommaso. 346.

Obizzo, Conte di Angiera, suoi fatti. 91. sua moglie, e figli. 93. 94. **Ordelfassi**, Signori di Forlì. 343. 404. Francesco. 284. 344. Sinibaldo. 345.

Ordine del Nodo, Cavalleria de' Re di Napoli, quando instituito. 341.

Ordine della Mercede quando, e da chi instituito. 162.

Ordini degli Agostiniani, e Carmelitani tolerati dal Concilio di Lione *donec aliter providebitur*. 183.

Ordini de' Predicatori, Minori, e Celestini confermati nel Concilio di Lione. 183.

Di Orleans Duchi, e loro pretese sopra lo Stato di Milano. 435.

Orologj a suono quando introdotti. 279.

Orsino famiglia perche così chiamata. 101. Paolo Capitano illustre. 415. Giovanni Gaetano Cardinale, poi Papa col nome di Niccolò III. 139. Giacomo Cardinale. 355. Giovan Antonio Principe di Taranto. 451.

Dall'Orto Arderigo, Cassino, Ossa, e Anselmo. 124. Andrea. 263.

Di Ossa Guglielmo. 125.

Ottocaro, Re di Boemia, appella dalla sentenza promulgata da Gregorio X. a favor di Ridolfo di Asburgo. 201.

Parte I.

O o o

O o

Ottone I. Re di Germania viene in Italia contro di Berengario II. 82. giura di conservare le ragioni della Chiesa. *ivi.* riceve la Corona Imperiale. 84.

Otton Guglielmo fig. di Alberto Re d'Italia, Progenitore di grandissimi Principi. 85. 86.

P Agi Antonio lodato. 181. Francesco lodato. 69. 168. 214. *Faglia* Ludovico, scrittore di fedeltà. 200. sua litoria di Giovenazzo corrotta da chi l'ha pubblicata. *ivi.*

Palatino Lione, Vescovo di Lodi. 290.

Palazzi Giovanni malignamente attribuisce motivi di rispetti umani alla Santità di Gregorio X. e del Cardinal *Vicedomini* di lui nipote. 142. 213.

Paleologo Michele, Imperadore di Costantinopoli. 153. Dametta Badessa di S. Benedetto di Conversano. *ivi.* Guglielmo Marchese del Monferrato. 232. 245. Giovanni. 245. 250. 266. 336. 345. Ottone marito di Violante *Visconti*. 431. 432. Teodoro. 436. Giovan Giacomo. 442. 444.

Pallavicini Uberto. 288. Guglielmo. 316. 326. Niccolò. 345. Maddalena. 376. Orlando. *ivi.* Giovanni. 386. Pallavicino. *ivi.*

Paltinieri da Padova, Cardinale. 139.

Panciroli famiglia. 231.

De' Pandani, o Prandani Alberto, Vescovo di Ferrara. 152.

Pandone Francesco, Conte di Venafro. 451.

Panico Cassa. 283. Ettore, o Torre. 300. 314.

Pawvinio Onofrio, suo errore intorno al tempo della promozione de' Cardinali fatta da Gregorio X. 167.

Paolo Diacono, suo esilio favoloso. 28. sue opere. 29.

Paparoni Lognaca. 237.

Pari di Francia qual titolo. 37.

Parma, e Piacenza, Città non comprese nel Ducato di Milano. 421.

Patriziato, e sua dignità. 33. 34.

Pavia, privilegi della sua Chiesa. 59. suo Studio, da chi fondato. 339.

Pazzi Raniero. 146.

Pecorara Giacomo, Cardinale. 132. e segg.

Pellegrino Camillo lodato. 40.

Pentapoli, v. Marca di Ancona.

Pepoli, Signori di Bologna, Taddeo, Giovanni, e Giacomo, 322. Andrea, e Giberto. 345.

Della Pergola Angelo, suo gran valore. 438.

Perignano, Castello del Pisano. 354. diede il cognome alla Famiglia di Urbano VI. indi discese. *ivi.*

Pisa-

Petavio Dionisio lodato. 181. notato di errore intorno al tempo, in cui i Saraceni furono discacciati dal Garigliano. 62.
Petra Vincenzo, Cardinale lodato. 45.
Petrarca Francesco, Ambasciadore di Giovanni *Visconti* a' Veneziani. 326. Consigliere di Galeazzo II. 338. chiamato alle nozze di Violante *Visconti*, e posto alla prima tavola. 431.
Piacenza v. *Parma*.
Piatti, o *Plati*, Principi di Monteleone. 98. Giovan Antonio. 97. Flamminio, Cardinale lodato. 98.
Piccinino Niccolò, Capitano di molta fama. 446. 447.
Pico Giovanni. 345.
Pietramala Giovanni Tedesco. 405. Guido Tarlato Vesco-
vo, e Signor di Arezzo. 259.
Pierasanta Silvestro lodato. 115. Bellino. 263.
Pigna Giovan Batista, fino errore intorno al dominio temporale di Milano avuto dall'Arcivescovo Giovanni *Visconti*. 320.
Pignatelli famiglia. 102. 104.
Pii, Signori di Modena. 283. Manfredò, *ivi*. Marfilio. 345.
Pioasco Amedeo. 455.
Pipino, Re di Francia contro de' Longobardi in Italia. 17. ricopra l'Esarcato, e la Pentapoli, occupati da' Longobardi, e ne fa dono alla S. Sede. *ivi*. suoi altri fatti. 18. e segg.
Pirovani nobili di Milano. 265. Anastasia, o Berta moglie di *Uberto Visconti*. 126. 216. Anastasia moglie di Matteo *Visconti*. 244. *Uberto* Arcivescovo di Milano, e Cardinale. *ivi*. Filippo. 455.
Da *Pisa* Filippo, Capitano de' Fiorentini. 414.
Platina Batista, o Bartolommeo, suoi diversi abbagli. 59. 69. 110.
Plato fig. del Conte Fazio di Angiera, suoi fatti. 94. 95. Progenitore de' *Plati*, o *Piatti*, Principi di Monteleone. 97. 98.
Platone Filosofo, sua statua in Milano. 97.
Podestà, Magistrato non dato mai a' Cittadini. 127.
Del *Pogetto* Beltrando, Cardinale, Legato Apostolico in Italia. 322.
Dal *Poggio* di Riccardo Fulco. 148.
Polenta Bernardo. 245. Oltasio. 284. Sammaritana. 362.
Poli Niccolò e Maffio nobili Veneziani. 137.
Pomarro, Capitano ucciso da Ottone *Visconti*. 381.
Ponzoni Ponzino. 257. Giovanni. 345.
Porfirogenito Costantino, sua opera riputata favolosa. 67.
Porro Donnina. 360. Giovanni marito di Maddalena *Visconti*. 362.
Di *Porta Romana* Amizzo. 124.

Portolongone, Piazza dell'Iola d'Elba. 391.392.

Posta, e sua introduzione. 339.

De' Prati Fileo, Cardinale. 403.

Prealoni Nobili di Milano. 231.

Prignano Nobili di Salerno. 354.

Prignano, Castello del Cilento. 354.

Principe, titolo maggior di tutti. 343.345.349.

S. Protasio Martire, suo corpo da Milano portato in Alemagna. 122.

Pufendorf Emanuello, errore nella giunta alla sua Istoria universale intorno alle Persone del Fondolo, e del Vignati. 441.

Pusterla famiglia nobile di Milano. 234. Guglielmo. 232. Goto. 240. Guglielmo. 263.332. Francesco. 312. Badassarre. 334. Balzarino. 364.

Puteano Ericio, suo errore circa il numero de' Duchi creati in Italia da' Longobardi. 11. e circa la **persona** di Berta Madre di Ugone Conte di Arli. 39.

Della **Q** **Ueva** Melchiorre. 394.

Q **Curzio** accusato di adulatore, e bugiardo. 72.

R **Agni** in Puglia **velenosi**. 72.
Rainaldo Olderico riferisce con errore la data di una lettura di Gregorio X. 178.

Ranconi principalissimi Cavalieri Modanese. 175.326.

Ravelsandi Francesco. 329.

Recco famiglia. 42.

Regno d'Italia partecipa della dignità Imperiale. 81.

Regno di Puglia, oggi detto di Napoli, suo censo alla **S. Sede**. 201.

Remedio, o Remigio, Arcivescovo di Roano. 19.

Della **Ren a** Cosimo lodato. 64. suo errore circa il numero de' Duchi creati in Italia da Longobardi. 11.

Ricciardelli Ricciardello, marito di Agnese **Visconti**. 330.

Rido'si Lorenzo. 443.

Rinaldi Bastiano, Vescovo di Calcidonia, e Guardia. 309.

Ripamonti Giuseppe, suoi errori intorno alla persona di Aicardo Arcivescovo di Milano. 319. e circa la venuta di Papa Benedetto XII. in Italia. 321.

Della **Riviera** Watier. 455.

Di **Rò Remo**. 221.

Roberto, Re di Napoli, Senatore Romano. 255. Vicario del Papa, e dell'Imperio in Italia. *ivi.* e 256. Signor di Genova. 257. va in Avignone. 258.

Roberto, Principe di Taranto. 341.

Della **Rocca** Giovanni, Nunzio di Gregorio X. in Siena. 173.

Lu-

Ludovico. 14. 345. Arduino, Nunzio in Italia. 341. poi Cardinale. 346.

Romani Bianca. 372.

Romanfo, suo significato. 351.

Rosola fig. di Berengario 1^o Re d'Italia. 84.

Rossi cognome in molte Città. 96. Ugolino Podestà di Milano. 238. Orlando Signor di Parma. 258. 272. 282. 292. 297. Marfilio, e Pietro. *ivi*. 294. 297. Guglielmo. 237. Beltrando. 345. Ugo Giovanni di Giovanni di Latinuccio. 425.

Rossiglione Guglielmo. 186.

Rotgaudo, Duca del Friuli. 24.

Roviero Antonio, Filosofo e Cavaliere Romano, Amico dell'Autore. 110.

Ruffi tie lieno gli antichi *Ruffi*. 104.

Ruffica Lutero, Principe di Como. 228. 232. 237. 238. 239. 246.

Franchino. 264. 309. Pietro. 239. 246. 247. Corrado, Alberto, Brunello, e Belloso. 246. Valeriano. 289. Pietro e Franchino. 331. Maddalena. 373. Franchino. 435. Lotario, o Lotero. 438. 439.

Sabadini Nobili Bolognesi. 237.

Sabellico Marco Antonio, suoi abbagli intorno all'assedio di Roma. 75. e all'Ambasceria del Petrarca. 327.

Saltarelli Simone, Vescovo di Parma. 292.

Saluzzo Antonio, Arcivescovo di Milano. 360. 400. 402. 435. Manfredi Maresciallo di Savoia. 455.

Sangro famiglia. 104.

Sanseverini B. Ambrogio. 164.

Sanseverino famiglia. 104. Roberto, Conte di Cajazzo. 386.

Sanseverino Francesco, suoi diversi abbagli. 93. 258. 303. 332. 346.

Santomango famiglia nobile di Salerno. 104.

Santvitale Obizzo, Vescovo di Parma. 151. Antonio. 345.

Saraceno Giovanni, Arcivescovo di Bari. 172.

Sardi Gaspare, suo errore intorno all'origine della Famiglia Malaspini. 87.

Sassoni Occidentali, loro scuole fondate in Roma da Gregorio II. 26.

Savelli Paolo, Capitano illustre. 415. Giacomo, Cardinale. 179. poi Papa col nome di Onorio IV. 176. Giulio ultimo della Famiglia. 195.

Sauli Lucia. 186.

Savoni Manfredi. 230.

Scaccieri nobili di Pisa. 353.

Della Scala Cane, Signor di Verona. 257. 258. 269. 275. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

no. 280. 288. 294. 298. 299. 313. 316. Alboino. 321. 332. Beatrice. 341. 356. 357. 358. 360. 368. Mastino III. 281. 282. 341. Cane Signorio. 345. 350. Guglielmo, Cane II., e Antonio. 362. 404. 406. Bernardino. 370. Alberto. 296. 298.

Schedel Artmanno lodato. 54.

Degli *Scolari* Ciupo. 313.

Scotti Alberto, Signor di *Piacenza*. 251. 256. *Francesco*. 290. 291. Pietro. 290. *Giacomo*. 292. Davide. *ivi*.

Scuola de' *Sassoni Occidentali*. v. *Sassoni*.

Sede Apostolica riportata in Roma da Gregorio XI. 352.

Seppellire i morti, e confessare, ufici comuni à Preti, e a Frati. 151. 152.

Serazzoni, o *Segazzani* Andrea. 401.

Serpente di bronzo in Milano. 113.

Settala famiglia. 123. 218. Arrigo, Arcivescovo di Milano. 128. Lanfranco. 293.

Sfondrato Paolo, Fratello di Papa Gregorio XIV. 386. Anna. *ivi*. Valeriano. 390.

Sforza Muzio, o *Giacomuzzo Attendoli*. 456. *Francesco*. 386. adottato nella Famiglia *Visconti*. 446. marito di Bianca *Visconti*. 454. Galeazzo Maria. 373. 374. 386. Giovan Galeazzo. 374. 375. 386. Ludovico il Moro. 375. Massimiliano. 376. 377. *Francesco* III. 380. 382. e *segg.* *Francelca*. 385. Tristano. 386.

Sibariti loro legge intorno alle seconde nozze. 79.

Sigonio Carlo lodato. 54. suoi abbagli intorno alla persona di Berta madre di Ugone Conte d'*Arli*. 39. intorno al tempo, in cui i Saraceni furono discacciati dal Garigliano. 61. e intorno al tempo della morte di Berengario I. Imperadore. 69.

Signorelli Niccolò. 283.

Simeoni Gabbriello, suo errore nell'origine del Cognome *Visconti*. 107.

Simplatori Franceschina. 372.

De' *Sisti* Bartolino. 337. 338.

Della *Somaglia* Antonio. 381. *Deidamia*. *ivi*.

Somma famiglia nobile di Bologna. 287.

Sorofini famiglia. 234. Muzio. 231.

Speciale Niccolò, Vicerè di Sicilia. 451.

Spedale di S. Spirito in Roma, quando, e da chi fondato. 25. 26.

Spettini Guglielmo, Cappellano di Gregorio X. 150.

Spinelli famiglia detta dalle Spine poste nelle sue arme. 104. Niccolò di Giovenazzo, Conte di Gioja, e Gran Cancelliere del Regno. 411.

Spinola famiglia, sua origine esaminata. 90. 91. *Gerardo*. 297.
294. *Oberto*. 317. *Caterina*. *ivi*. *Eralmo*. 364. *Bertino*. 381.
Francesco. 450. 452.

Della Stampa Conte Ugone. 117. *Lugrezia*. *ivi*.

Stoppa Buono. 246.

Strada Giacomo lodato. 54. suo errore intorno all'Imperio di
Berengario II. 81.

Stretti Giovanni. 291.

Strozzi Maddalena moglie di Borso *Visconti*. 316.

Suardi, e *Coglioni* famiglie potenti in Bergamo. 245. 250.

Summonte Giovan Antonio, suo errore, scrivendo *Lodi* per *Liz-
gi*. 133. Altro errore intorno alla Patria di Giovanni Mala-
tacca. 348.

T *Agliastro* Ugo. 67.

Tangentino Oldebrandino, Podestà di Cremona. 224.

Di Tarantasio Pietro, Arcivescovo di Lione, poi Cardinale, e
Papa col nome d'Innocenzo V. 151. 165.

Tarantole, v. *Ragni*.

Tarlati, v. *Pietramala*.

Tartari mandano Ambasciadore al Concilio di Lione. 192.

Tassilone, Duca di Baviera, e suoi fatti. 34.

Tasso Torquato lodato. 112.

Tassoni Alessandro, suo errore intorno all'Inventore dell'Oro-
logj. 280.

Tedesco Matteo da Vetturale diviene gran Capitano. 438.

Temaleoldo Pietro, Signor di Lodi. 290.

Tenda Beatrice moglie prima di Facino Cane, e poi del Duca
Filippo Maria *Visconti*. 438. 455.

Teodoro, e *Teodato*, nomi di onore appò i Greci. 35.

Teodoro fig. del Re Desiderio. v. *Adalgiso*.

Teodoro, Duca di Spoleto. 23.

Terzana Lucia. 456.

Terzi Ottobuono, Capitano illustre. 415. Signor di Parma. 435.

Tesaura Emanuello, Autore di depravato giudizio. 74.

Titoli quando furono addetti a' feudi. 37. 91.

Tolero Giovanni, Cardinale, suo detto arguto. 138. suoi versi
140.

Toppi Niccolò, suoi errori intorno alla persona di Paolo Dia-
cono. 30.

Torelli Guido. 443.

Tornielli Federico, Podestà di Milano. 234. Casino, Signor di
Novara. 328. 336.

Della Torre Martino, Signor di Milano. 218. suo memorevol
detto,

- detto. 219. Filippo. *ivi*. 220. 227. 228. 229. Cassone. 235. Guido. 251. 255. Raimondo, Vescovo di Como. 176. 183. 218. Patriarca di Aquileja. 183. 231. Manfredò Arciprete di Milano. 176. Napo, e Francesco. *ivi*. Orfolina. 268.
- Torreno** Gabrino, Podestà di Milano. 234.
- Traduttore del Bergomense**, suo errore spiegando *Leodium* per Lodi. 133.
- Traduttore del Platina**, suo errore spiegando *Colonienfi* per Colonia. 110.
- Traduttori, chiamati Traditori**. 110.
- Transfalgardo** Giovanni, Vescovo di Padova. 196.
- Trivisani** Niccolò, Capitano de' Veneziani. 447. 448.
- Triulzio** Antonio. 317. Altro Antonio Vescovo di Como. 375. Teodoro, Cardinale. 389. Giovan Giacomo Governadore dello Stato di Milano. 376. 377. 387.
- Del Tuso** famiglia perche così chiamata. 104.
- Tumione** Duca di Jurea. 23.
- V** **Alperghè** Riguin, e Giorgio. 455.
- Valtellina** donata da' *Visconti* al Vescovo di Coira. 362.
- Varchi** Benedetto, suo errore intorno all'origine del titolo di Duca. 12.
- Ubalдини** Signori di Mugello. 174. soccorsi da Bernabò *Visconti* contro de' Fiorentini. 747. Ottaviano, Cardinale. 139. 152. alloggia Gregorio X. in Mugello. 174. Giovanni. 405.
- Ubertino** di Angiera uccide un Dragone presso Milano, ed è fatto Signore della Città. 4.
- Ubertini** Raniero, Vescovo di Volterra. 163.
- Venezia sua dignità Ducale da chi. 8. se mai sia stata data dagli Imperadori alla Sede Apostolica. 17. 27. suo privilegio di batter moneta. 81.
- Vercellino** Antifossa. 231.
- Del Verme** Taddeo. 405. Giacomo. 407.
- Vescovili** Chiese quando riferbate alla Sede Apostolica. 405.
- Vestenbergh** Giovanni. 364.
- Vghelli** Ferdinando confonde due Giovanni, che furono l'uno dopo l'altro Vescovi di Giovenazzo, e v'inferisce Salvio, che era Vescovo di Tribigna, e non fu giammai alla predetta Chiesa di Giovenazzo trasferito. 199. 200. fa morire sbandito dalla Chiesa di Milano l'Arcivescovo Aicardo contro della verità. 319.
- Ugo**, Conte d'Arli. 37. 67. coronato Re d'Italia. 80.
- Ugone** fig. di Attone Ascario, Marchese di Jurea. 77.
- Ugone**, Conte di Milano, e suoi fatti. 87. sua moglie, e figli. *ivi*.
Degli

Degli *Ugoni* Balduino, Podestà di Milano. 237.
Viazala Martino, Signor di Palestro. 329. Caterina moglie di
 Lionardo *Visconti*. *ivi*.
 De' *Vicedomini* famiglia nobile di Piacenza. 212. Vicedomino,
 Vescovo di Aix, e Cardinale, Nipote di Gregorio X. 149.
 dove, e in qual tempo fu promosso alla Porpora. 165. e segg.
 suoi fatti. 211. se sia stato Papa. 212. e segg.
Vignati Giovanni. 435-439-441.
 Di *Villa* Simone prode Soldato del Re Roberto. 308.
Villani famiglia nobile. 102. Roberto, Capitano di Azzo *Viscon-*
ti. 300. Giovanni, e suoi errori intorno alla persona di Mat-
 teo *Visconti*. 240. e al tempo, in cui Giovanni *Visconti* fu fat-
 to Cardinale dell'Antipapa Niccolò V. 318.
Vilareto Guglielmo, Cavaliere Gerolimitano. 179.
Vimercato Pinamonte. 125. Stefano. 263. Stefanardo, suo livo-
 re contro di Gregorio X. 177. Galpare. 386.
Vincenti Mino di Niccolò. 425.
 Vincislao Imperadore istituisce il Ducato di Milano, e ne in-
 vestisce Giovan Galeazzo *Visconti*. 416. è deposto dall'Impe-
 rio. 422.
Visconte, titolo di ufficio, e dignità. 106. e segg.
Visconti famiglia, e sua origine. 1. Personaggi, che in lei fioriro-
 no prima di assumere tal cognome. *ivi*, e per tutto il libro pri-
 mo, detti *de sextario*, e perchè. 5.
Achilla fig. di Matteo il Grande. 265. 332.
Agnese fig. di Teobaldo. 244. 265.
Agnese fig. dell'Arcivescovo Giovanni. 329.
Agnese fig. di Bernabò Signor di Milano. 358. 363.
Alberigo, Vescovo prima di Piacenza, e poi di Fermo. 209.
Alessandro fig. di Bernabò. 372.
Alfonso, Cardinale. 386. suoi fatti. 287. e segg.
Alfonso, Conte e Cavaliere aurato fig. di Pier Francesco. 386.
Ambrogio fig. di Bernabò, Signor di Milano. 345. 347. 360.
 370.
Ambrogio fig. di Lionardo. 373.
Andrea fig. del Conte Otrone. 117. suoi fatti. 118.
Andreotto, o Giacomo Andreotto. 126. 216.
Anglesia fig. di Bernabò Signor di Milano. 358. 363. e segg.
Annibale, Conte di Saliceto fig. di Alfonso. 386.
Annibale, Cavaliere Gerolimitano fig. di Ercole. 387.
Antonia fig. di Bernabò Signor di Milano. 358. 366.
Antonia fig. di Francesco Bernardino. 376.
Antonia moglie di Francesco Bussone da Carmagnuola. 439.

Astore fig. di Bernabò Signor di Milano. 360. 369. 371.
Astore II. Signor di Melegnano, fig. postumo di Astore. 371.
Astore III. fig. di Bernabò. 372.
Astore IV. fig. di Bernabò. 372.
Astore chiamato Monsignorino, fig. di Francesco Bernardino. 376. suoi fatti. 382. *e segg.*
Astore fig. di Pallavicino. 385.
Azio fig. di Giovan Galeazzo. 399. 429. 432.
Azzo, Signor di Milano, suoi fatti. 114. 272.
Azzo fig. di Ottone. 117.
Azzo fig. di Ruggiero. 126.
Azzo, ovvero Obizzo fig. di Umberto. 126. 126. 142.
Azzo fig. di Giovan Galeazzo Duca di Milano. 367. 399. 429. 432.
Bajamonte fig. di Grimerio. 111. 131.
Bajamonte fig. di Oberto. 131.
B. Bajamonte, Abate del Monistero della Colomba. 131.
Bajamonte dona molti beni al Monistero di Montelana. 130.
Bartolommeo fig. di Ottone. 380. Decurione di Milano. 381.
Beatrice fig. di Teobaldo. 244. 265.
Bernabò, Signor di Milano; suoi fatti. 335. *e segg.*
Bernabò, Marchese di Bregnano fig. di Francesco Bernardino. 376. 378. *e segg.*
Bernabò fig. di Galeazzo Maria. 380.
Bernabò, Colonnello de' Dragoni Milanese, fig. di Bernabò. 380.
Bernabò fig. di Ottone. 380.
Bernabò, secondo Signore di Melegnano, fig. di Astore. II. 372.
Bernabò fig. di Astore III. 372.
Bernabò fig. di Mastino. 362.
Bianca Maria fig. del Duca Filippo Maria. 373.
Bona fig. di Marco. 261.
Bonifacio. 383. 384.
Borso fig. di Luchino Signor di Milano. 316.
Bruzio fig. di Luchino Signor di Milano. 317.
B. Carenzia Fondatrice del Monistero di Montelana. 131.
Carlo fig. di Bernabò Signor di Milano. 358. 361. 363.
Cassandra fig. di Francesco Bernardino. 376.
Castellano fig. di Ruggiero. 126.
Caterina fig. di Matteo il Grande. 265. 332.
Caterina fig. di Matteo II. Signor di Milano. 334.
Caterina fig. di Bernabò Signor di Milano. 358. 365. 400. 429.
Caterina fig. di Francesco Bernardino. 376.
Claudia fig. di Francesco. 385.

Don-

Donnina fig. di Bernabò Signor di Milano. 360.370.
 Donnina fig. di Lancelotto. 372.
 Eliprando fig. del Conte Ottone. 117. suoi discendenti. 123.
 Eliprando fig. del Conte Facio, suoi fatti. 109.
 Eliprando fig. di Ottone II. 124.
 Eliprando fig. di Pietro. 123.
 Eliprando, Vescovo di Vercelli. 127.
 Elmerico regge giustizia in Pomario. 129.
 Ercole, secondo Conte di Saliceto fig. di Annibale. 386.
 Ercole, Generale dell'Artiglieria di Sardegna, fig. di Pier
 Francesco III. suoi fatti. 389. e segg.
 Eurica fig. di Bernabò Signor di Milano. 360.370.
 Filippo. 105.
 Filippo Maria, Terzo Duca di Milano. 429. suoi fatti. 437.
 Floremonda fig. di Matteo il Grande. 265.332.
 Florida fig. di Francesco. 385.
 Forestino fig. di Luchino Signor di Milano. 316.
 Franceschina. 217.
 Francesco fig. di Altore. 371.
 Francesco fig. di Pallavicino. 385.
 Francesco Bernardino, Signor di Gallarate, &c. fig. di Sagro-
 moro II. 374. e segg.
 Francesco Bernardino fig. di Giovan Batista. 380.
 Franzino. 263.
 Gabriello Maria, Signor di Crema e Pisa. 429.
 Galeazzo, Signor di Milano. 114.250. suoi fatti. 265. e segg.
 Galeazzo II. Signor di Milano, e suoi fatti. 335. e segg. 430.
 Galeazzo, Capitano di fanteria, fig. di Bernabò. 372.
 Galeazzo Maria, Signor di Bregnano, fig. di Giovan Batista.
380.
 Galvagno fig. di Andrea. 118.
 Gaspare fig. di Andreotto. 242. e 243.
 Gaspare fig. di Antonio. 369.
 Gasparino fig. di Uberto. 126.216.242.
 Giacomo Andreotto. v. Andreotto.
 Giovanni, Arcivescovo, e Signor di Milano, e suoi fatti. 317.
e segg.
 Giovanni detto di Oleggio, e suoi fatti. 329. e segg.
 B. Giovanni, Cardinale, Nipote di Gregorio X. 194.211.
 Giovanni fig. di Luigi. 361.
 Giovannino fig. di Vercellino. 300.
 Giovannolo fig. di Ottone II. 124.126.128.
 Giovan Batista fig. di Bernabò. 380.

Giovan Batista fig. di Ercole. 387.
 Giovan Batista fig. di Galeazzo Maria. 380.
 Giovan Batista de' Signori di Soma. 380.
 Giovan Batista, Vescovo di Teramo, fig. di Ottone. 380. 381.
 Giovan Galeazzo, Signor di Milano. 340. 359. 360. 362. 363.
 365. 367. 371. suoi fatti. 397. creato Duca di Milano. 416.
 Conte di Pavia, e di Argiera. 422.
 Giovan Maria, secondo Duca di Milano. 429. 435.
 Giovan Maria, fig. di Bernabò. 380.
 Girolamo fig. di Galeazzo Maria. 380.
 Giulia fig. di Grimerio II. 131.
 Grimerio fig. di Adalberto. 130.
 Grimerio II. 130. Consolo di Piacenza. 131.
 Grimerio III. fig. di Grimerio II. 131.
 Guglielmo, Fondatore della Chiesa di S. Nicomede nella
 Diocesi di Piacenza. 209.
 Guido fig. di Ottone. 117. 123.
 Guilia fig. di Grimerio. 131.
 Isabella fig. di Bernabò Signor di Milano. 358. 366. 431. Altra
 Isabella fig. dello stesso Bernabò. 360. 370.
 Isabella, settima Signora di Loseto, Suocera dell'Autore, *nella
 lettera a' Lettori.*
 Isolda fig. di Bernabò Signor di Milano. 360.
 Lancelotto fig. di Bernabò Signor di Milano. 360. 372.
 Lantelmo fig. di Ruggiero. 126.
 Lionardo fig. dell'Arcivescovo Giovanni. 329. 335.
 Lionardo fig. di Sagromoro. 373.
 Lodrisio. 299.
 Luchina fig. di Azzo Signor di Milano. 303.
 Luchino, Signor di Milano. 257. 265. suoi fatti. 310. *e segg.*
 Luchino Novello fig. di Luchino Signor di Milano. 316. 361.
 Lucia fig. di Bernabò Signor di Milano. 358. 366. 367.
 Ludovico fig. di Gaspare. 242.
 Luigi fig. di Bernabò Signor di Milano. 358. 360. 432.
 Luitgarda fig. di Eliprando. 111.
 Maddalena fig. di Mastino. 362.
 Maddalena fig. di Bernabò. 380.
 Marco fig. di Matteo il Grande. 258. 265. suoi fatti. 304. *e segg.*
 Marco fig. di Bernabò Signor di Milano. 358. 360. 432.
 Marco fig. di Carlo. 361.
 Margherita fig. di Matteo il Grande. 265.
 Margherita moglie di Bernabò Visconti Marchese di Bregna-
 no. 380.

Mar-

Margherita moglie di **Francesco Pusterla**. 312.
Maria fig. di **Galeazzo II**. 336.340.432.
Mastino fig. di **Bernabò**, Signor di **Milano**. 358.
Matteo il Grande, Signor di **Milano**, suoi fatti. 244. sua moglie, e figli. 265.
Matteo II, Signor di **Milano**, sua moglie, e figli. 333.
Metilde fig. di **Ottone**. 117. 123.
Oberto fig. di **Grimerio III**. Consolo di **Piacenza**. 131.
Onorato fig. di **Ercole**. 387. 389. 390. e nelle giunte num. **LVI**.
Orfolina fig. di **Matteo II**, Signor di **Milano**. 334.
Ottavio, Conte di **Cambalerio** fig. di **Ottone**. 380.
Ottavio fig. di **Annibale**. 386.
Ottone fig. di **Eliprando**. 107. suoi fatti. 111. sua moglie, e figli. 117.
Ottone II, fig. di **Guido**. 117. e 118. suoi fatti. 123. sua moglie, e figli. 124.
Ottone III, Arcivescovo e Signor di **Milano**. 126. suoi fatti. 216. e segg.
Ottone, Signor di **Maffino**, fig. di **Guido**. 107.
Ottone fig. di **Francesco Bernardino**. 276. suoi fatti. 381. e segg.
Ottone, Signor di **Pegazzano**, fig. di **Bernabò**. 380.
Palamede fig. di **Bernabò** Signor di **Milano**. 360. 372.
Pallavicino, Vescovo di **Alessandria**. 383.
Pier Francesco fig. di **Lionardo**. 373. suoi fatti. 385.
Pier Francesco II, fig. di **Afonso**. 386.
Pier Francesco III, fig. di **Ercole**. 387.
Pier Francesco IV, fig. di **Ercole**. 396.
PIETRO fig. di **Andreotto**, della cui discendenza si tratterà nella Parte III. 242. 243. 251.
Pietro, Consolo di **Piacenza**, fig. di **Grimerio II**. 131.
Pietro fig. di **Eliprando**. 107. 123.
Pietro fig. di **Ulberto**. 132. suoi fatti. 209.
Ricciarda fig. di **Galeazzo** Signor di **Milano**. 372.
Ridolfo fig. di **Bernabò** Signor di **Milano**. 358. 360.
Rizzarda fig. di **Bernabò** Signor di **Milano**. 360. 370.
Ruggiero fig. del Conte **Guido**. 123. suoi fatti. 124.
Sagromoro fig. di **Bernabò** Signor di **Milano**. 360. 372.
Sagromoro II, fig. di **Lionardo** e suoi fatti. 173.
Sagromoro III, fig. di **Francesco Bernardino**, e suoi fatti. 376. e segg.
Soldano. 126.
Stefano, Signor di **Arona**. 256. 265. 327. suoi fatti. 331.
Taddea fig. di **Bernabò** Signor di **Milano**. 358. 363.

Te:

Tedaldo, o Teobaldo, Papa col nome di Gregorio X. e suoi fatti. **132. e segg.**
 Teobaldo, o Tedaldo fig. di Andreotto. **225. 242.** suoi fatti. **242. e segg.**
 Valentina fig. di Bernabò Signor di Milano. **358. 364.** Altra del medesimo nome fig. dello stesso Bernabò. **360. 361. 362. 369.**
 Valentina fig. di Giovan Galeazzo, Primo Duca di Milano. **399. 429. 433.**
 Ubertetto. **365.**
 Uberto fig. di Ruggiero. **126.**
 UBERTO fig. di Teobaldo, della cui discendenza si tratterà nella Parte II. **244. 247.**
 Uberto fig. di Ottone II. **124. 126. 216.**
 Uberto fig. di Giovannolo. **128. 132.**
 Uberto fig. di Uberto. **216.** Vescovo di **Ventimiglia. 242.**
 Vercellino, Ambasciadore di Azzo *Visconti* al Papa in Avignone. **281.**
 Verde fig. di Bernabò Signor di Milano. **358. 362.**
 Violante fig. di Galeazzo II. Signor di Milano. **340. 360. 431. 432.**
 Visconte fig. di Giovannolo. **128.**
 Visconte fig. di Oberto. **131.**
 Visconte fig. di **Uberto. 132. Rettore** del Patrimonio di S. Pietro. **151. 210.**
 Zaccarina fig. di Matteo il Grande. **265. 332. 370.**
 Zeneviegia fig. di Bernabò Signor di Milano. **360. 369. 372.**
Vittorello Andrea lodato. **213.**
Ulpia famiglia se sia la stessa colla **Volpi. 104.** *Ulpia* Crinito Duca del Limite Illiriciano e Tracio. **7.**
Volaterano Rafaello, suo errore intorno al tempo, in cui fu introdotto il cognome della Famiglia *Visconti.* **107.**
Volpi famiglia detta latinamente *Ulpia.* **104.** Domenico, Cameriere Segreto di Papa Clemente XII. Fratello dell'Autore. **92.** Antonio, Cherico Regolare Somasco, Zio maggiore dell'Autore. **243.** Guglielmo, Cavaliere Comasco porta la sua Casa in Bari. **309.**

I L F I N E.

GIUN.

GIUNTE, E CORREZIONI.

DOpo stampata la presente Istoria, essendoci abbattuti a leggere alcune cose notabili, che alla medesima Istoria si appartengono, abbiamo stimato di farvi le seguenti Giunte, le quali si potranno riporre ne' loro luoghi.

Alla pag. 209. nella fine del num. LXXXI. si aggiunga.

Nel Gran Dizionario di Ludovico Moreri, stampato in Parigi nell'anno 1732., e nell'anno seguente in Basilea, si legge (a), che il famoso *Marco Antonio de Dominis Arcivescovo di Spalatro nella Dalmazia era della Casa di Teobaldo di Piacenza, che fu Papa col nome di Gregorio X.* il che non leggendosi in quello delle edizioni primiere, non sappiamo, donde abbia potuto ricavarlo l'Autore di quelle Giunte; perciocche appo tutti è indubitato, che Gregorio X. fu della Famiglia *Visconti*. Egli è però ben vero, che questo Papa ebbe una sorella, la quale fu maritata ad un Cavaliere della Famiglia de' *Vicedomini*, la quale quando anche fosse la stessa con quella de' *Dominis*, egli non perciò può dirsi, che sia stato della Casa di Teobaldo.

Alla pag. 260. nella fine del num. XI. si aggiunga.

Fra il qual tempo essendosi scoperto in mano di chi era la Corona di ferro, che impegnata insieme col resto del Tesoro di Monza da' *Torriani*, allorché signoreggiavano Milano, era stata nascosta per quaranta sei anni, portando sempre, come fu osservato, la rovina alle fortune, di chi l'avea appresso di sé, in quest'anno 1319. Matteo la riscosse, e la ripose nel suo antico luogo. Di questa Corona abbiamo una eruditissima Dissertazione di Monsignor Giusto

Fon-

Fontanini , Cameriere di Onore di Papa Clemente XI. (b), il quale colla scorta di classici Autori, e di fortissime conghietture dimostra , che quella lami-
netta , la quale si vede in essa inserita , sia fatta di un
Sacro Chiodo del Nostro Redentore , mandato in
dono da S. Gregorio il Grande a Teodolinda, figliuo-
la di Garibaldo , Re di Baviera , e moglie prima di
Autare , e poi di Agisulfo , amendue Re de' Longo-
bardi , la quale avendo eretto in Monza un Templo
in onore di S. Giovan Batista , fra le molte Reliquie,
delle quali lo arricchì , vi fu questa , che destinò a
coronare i Re d'Italia . Ella però è stata sempre te-
nuta in grandissima venerazione , ed esposta alle pub-
bliche adorazioni , come con decreto della Sacra
Congregazione de'Riti , spedito a' 7. di Agosto dell'
anno 1717. , e confermato dall'Oracolo di S. Santità,
per le ragioni esposte nella detta Dissertazione , oggi
ancora si tiene , e si porta nelle pubbliche Proces-
sioni .

*Alla pag. 389. dopo l'Inscrizione posta nel Sepol-
cro del Cardinal Alfonso Visconti si aggiunga il se-
guente numero .*

LVI. Di Pier Francesco III. , Figliuolo di Er-
cole Conte di Saliceto , altro non troviamo , se non
che sia stato Padre del Secondo Ercole , di cui ragio-
neremo nel numero seguente . Ma di Onorato si leg-
ge , che dopo aver esercitato nella Corte Romana
diversi Uscj , da Urbano VIII. fu creato Arcivesco-
vo di Larissa , e mandato Nunzio in Polonia , dove
dimorando nel tempo , in cui morì il Re Sigismon-
do III. , che fu nell'anno 1632. di ordine del Papa si
portò nel Consiglio , ragunato per l' elezione del
successore , e dopo aver fatto qualche elogio al no-
me Polacco , con una lunga Orazione esortò quegli
Ordini ad eleggere il Principe Uladislao, come quel-
lo,

lo, che conoscendosi inclinato a favorir le cose Ecclesiastiche, faceva sperare, che dovesse riuscir zelante della Cattolica Religione; al che Monsignor di Guinsingh, Arcivescovo di Gnesne, e Primate di quel Regno, rispose, essere a tutti gratissima la paterna sollecitudine, e la salutar monizione del Sommo Pontefice (c); onde l'elezione cadde in persona del detto Uladislao, al quale Onorato in tutto il tempo della sua Nunziatura, che durò cinque anni e mezzo, fu così accetto, che dopo di questa trovandosi esercitando la carica di Presidente nella Romagna, fu nominato Cardinale per la morte del suddetto Arcivescovo, che era stato prima proposto a quella dignità; ma poiche tra Barberini, e la Casa d'Austria, di cui Onorato era Suddito, passavano non leggieri disgusti, Urbano intese mal volentieri la di lui nomina, e alle istanze del Re diede risposte generali, e inconcludenti; Rinforzandosi non però sempre più i regali Uscj, e crescendo ne' petti de' Barberini le diffidenze cogli Spagnuoli, crebbe anche la ripugnanza del Papa, che per iscusà della ripulsa portò il decreto del Concilio di Trento favorevole a' Nazionali, e la Bolla di Pio IV. esclusiva de' Nunzi, che brigano il Cappello colle raccomandazioni de' Principi, appresso i quali risiedono. Sudevano i Ministri Regj per trovar ragioni da evacuare le scritte eccezioni. E per la prima dicevano, che il Concilio esorta il Papa a promuovere di tutte le Nazioni, potendolo fare a suo piacimento; ma non obbliga i Re a nominar Nazionali, come gli esempi chiaramente dimostrano, colle nomine fatte dal Re di Spagna per lo Abate Peretti, dal Re di Francia per Monsignor Mazzarini, e dall'Imperadore per lo Principe d'Este, tutti e tre Italiani, e nello stesso Regno di Polonia per gli Cardinali Torres, e

Par.I.

Qq q

San-

Santacroce, avendo la speranza fatto conoscere, che quivi la Porpora Cardinalizia per cagion di preeminenze abbia sempre cagionato de' disgusti notabili. E in risposta della seconda eccezione dicevano, che la Bolla di Pio IV. non avea luogo in questo caso, poiche Monsignor *Visconti* non si avea procurata la nomina, come chiarissimamente dimostrava la strettezza del tempo, per cui non avrebbe egli potuto sapere la morte dell'Arcivescovo di Gnesse, e la deliberazione regale, seguita sette giorni dopo la di lui mancanza; ciocche maggiormente avvaloravano colla parola reggia, mentre la Maestà sua assicurava il Papa, che la nomina di Monsignor *Visconti* era stata fatta di suo proprio moto, e inclinazione verso il merito di quel degnissimo Prelato, di cui ne conservava viva e indelebile memoria. Le risposte, e le repliche, che perciò si fecero, furono tante, che per testimonio di Vittorio Siri, dal quale queste cose si riferiscono (*d*) avrebbero potuto empire un giusto volume; poiche per lungo corso di tempo si piatò, proponendosi per parte del Re diversi partiti, fra' quali non era men ragionevole quello, che quando per soddisfazione del Papa si richiedesse qualche dispensa, questa gli si dovea accordare con ogni facilità, per lo stile ordinariamente praticato dalla Corte Romana nel dispensare a' decreti conciliari, sopra i quali il Pontefice riteneva, ed esercitava una piena e intera autorità. Si dibattè questa pratica insino all'ultima promozione, seguita nella fine dell'anno 1641. con speranza di conseguire una volta il bramato intento; ma da questa disingannato il Re, sebbene a' primi avvisi si fosse molto commosso, pur volendo procedere con prudenza, scrisse al Papa un umile e riverente lettera, con cui lo pregò, che si de-

degnasse di consolarlo , dopo averlo gravemente mortificato . Ma Monsignor Filonardi , che in que lla Nunziatura gli era succeduto , pubblicò nel medesimo tempo una scrittura , con cui si studiò di far apparire , che le promozioni allegate dell'Abate Peretti , di Monsignor Mazzarini , e del Principe di Este non apportavano offesa veruna alla Maestà del Re di Polonia ; perciocchè i casi erano assai diversi , mentre il Peretti era Suddito del Re Cattolico , beneficiato di pensioni , e nato di una Spagnuola; il Mazzarini si avea procurato il Cappello con licenza del Papa , dal quale l'avea ottenuta , perciocchè possedeva beni , e rendite Ecclesiastiche in quel Regno , e alla Nazione Francese non mancavano Cardinali , che la decorassero , come mancavano alla Polacca ; e 'l Principe d'Este era Parente dell'Imperadore ; alla quale Scrittura rispondendo i Ministri Regj, dicevano, che le riferite circostanze non costituivano alcuno per nazionale giusta il sentimento del Concilio, e pur tutte si rinvenivano epilogate nella persona di Monsignor *Visconti* : nato di una Casa non inferiore ad alcun'altra d'Italia, e da cui per via di donne direttamente conoscevano la propria discendenza i Maggiori Principi del Cristianesimo : Soggetto tanto commendato dalla bocca stessa del Papa , e acclamato generalmente dalla Corte per gli servigi prestati alla S. Sede nel lungo corso di trent'anni , e per essere Nipote del Cardinal Alfonso *Visconti* , e del Cardinal Paolo Sfondrati , Pronipote di Papa Gregorio XIV., le quali prerogative esprimevano bastantemente il prudente giudizio del Re in suffragare a' meriti , e al valore di così degno Prelato . Nè a' Polacchi potea dispiacere la di lui promozione , perciocchè non accrescendo in quel Regno veruna prerogativa la Porpora Cardinalizia , ella non era da essi deside-

rata . Ma niuna di queste ragioni valse ad ammolli-
 giammai la durezza di Urbano, il quale, rispondendo
 all'ultima proposizione , diceva , che la precedente
 nomina fatta per l'Arcivescovo di Gnesne , bastan-
 temente dimostrava la somma stima , in cui era la
 Porpora appresso la nazione Polacca. Languendo dun-
 que fra tante difficoltà l'esecuzione di questa pratica,
 e crescendo ogni dì più nel petto del Re le amarezze
 contro del Nunzio Filonardi , come quello , che re-
 golando le proprie operazioni col dettame di una cie-
 ca passione , procurava di porre discordia , e diffi-
 denze fra il Re , e la Repubblica , si venne a licen-
 ziarlo dal Regno , e a rimuovere dalla Corte Roma-
 na il Residente . Non fu reciso però interamente il
 filo de'negozii ; perciocchè il Cardinal Savelli ,
 Protettore della Polonia, non lasciava nelle congiun-
 ture di ripigliarli . Onde vi fu un progetto , che va-
 riando il Re la nomina , sarebbe restato soddisfatto in
 altro soggetto Italiano . La qual proposta , dimostran-
 do , che la ripulsa non derivava più dal zelo dell'of-
 servanza de' decreti conciliari , attizzò maggiormen-
 te lo sdegno regale , e avrebbe prodotto de' gravi , e
 scandalosi disordini , se la morte , che nell' anno 1645.
 avvenne di Onorato , non avesse sciolto il Re dall'
 impegno troppo avanzato della scritta pretensione.

(a) *Moreri nel Gran Dizionario stampato in Parigi e in
 Basilea tom. 3. ver. Dominis.*

(b) *Giusto Fontanini in dissertat. de Corona Ferrea Lango-
 bardor. stampata in Roma apud Franciscum Gonzagam in via Lata
 anno 1717. in 4., e in Lipsia apud Georgium Mauricium Weidma-
 num anno 1719.*

(c) *Pinsker in Chron. Polon. ad ann. 1632. pag. 447. & seqq.*

(d) *Vittorio Siri nel Mercurio tom. 2. lib. 1. pag. 495.*

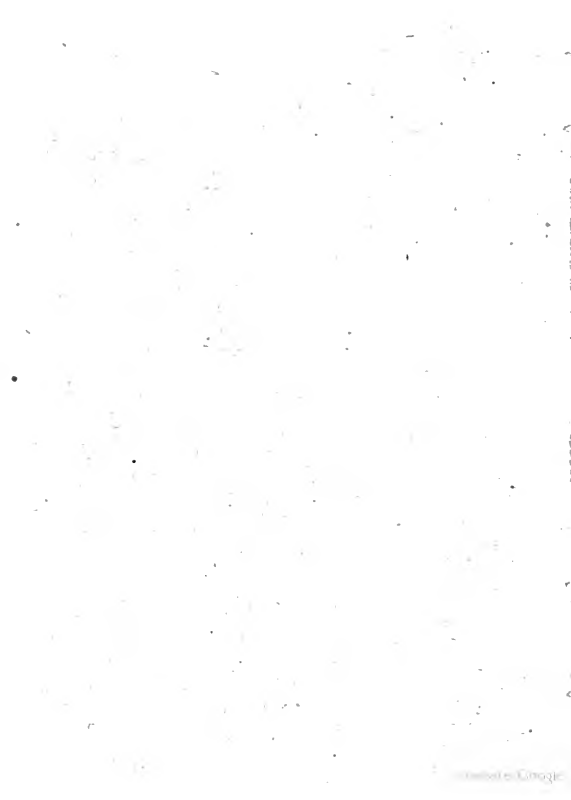
ER.

ERRORI.

CORREZIONI.

Pag. 54. v. 23. Giovambattista Ignazio	Giovan Batista Egnazio
63. v. 61. ma il Bossuet	Ma il Continuatore del Bossuet
90. postil. <i>Ablatus</i>	<i>Allatus</i>
109. postil. <i>cronol.</i>	<i>cron.</i>
116. postil. <i>num. 4.</i>	<i>num. 8. & segg.</i>
203. v. 13. commesse	commise
245. v. 25. dormendo la notte	di notte dormendo
246. v. 30. Avogardi	Avogadri
270. v. 19. 1225.	1325.
2. 23. 1227.	1327.
v. ult. Matchese	Marchese
297. v. 31. concessero	concedettero
308. v. 27. Vittoria	Vittoria
310. v. 2. ult. incampio	incambio
314. v. 21. venderfi	renderfi
320. v. 25. concesso	conceduto
347. v. 25. cercherato	carcerato
348. v. 25. qual	quel
354. v. 26. Butildo	Butillo
358. v. 10. del	dal
365. v. 21. colle	colla
372. v. 12. Alessandro	<i>Alessandro</i>
373. v. 6. e Maddalena	e di Maddalena
375. v. 26. seppe adempire	seppe tanto adempire
376. v. 3. Stato	fiato
v. 4. lo stato	lo Stato
389. v. 13. XLI.	LVII.
402. v. ult. Bernardo	Bernabò
446. v. 27. sospetto Filippo	sospetto a Filippo





183. J 37

4
1841

